

Francesca Cavarocchi

LA SORELLA LATINA

Diplomazia culturale e propaganda fascista
in Francia e in Germania



BIBLIOTECA DI STORIA

ISSN 2464-9007 (PRINT) - ISSN 2704-5986 (ONLINE)

Francesca Cavarocchi

La sorella latina

Diplomazia culturale e propaganda fascista
in Francia e in Germania

FIRENZE UNIVERSITY PRESS

2024

La sorella latina : diplomazia culturale e propaganda fascista in Francia e in Germania / Francesca Cavarocchi. – Firenze : Firenze University Press, 2024.
(Biblioteca di storia ; 51)

<https://books.fupress.com/isbn/9791221504637>

ISSN 2464-9007 (print)

ISSN 2704-5986 (online)

ISBN 979-12-215-0462-0 (Print)

ISBN 979-12-215-0463-7 (PDF)

ISBN 979-12-215-0464-4 (ePUB)

ISBN 979-12-215-0423-1 (XML)

DOI 10.36253/979-12-215-0463-7

Graphic design: Alberto Pizarro Fernández, Lettera Meccanica SRLs

Front cover image: Bail bau by Buciko sulla copertina della rivista *Il 420*, 25 settembre 1932

Peer Review Policy

Peer-review is the cornerstone of the scientific evaluation of a book. All FUP's publications undergo a peer-review process by external experts under the responsibility of the Editorial Board and the Scientific Boards of each series (DOI 10.36253/fup_best_practice.3).

Referee List

In order to strengthen the network of researchers supporting FUP's evaluation process, and to recognise the valuable contribution of referees, a Referee List is published and constantly updated on FUP's website (DOI 10.36253/fup_referee_list).

Firenze University Press Editorial Board

M. Garzaniti (Editor-in-Chief), M.E. Alberti, F. Vittorio Arrigoni, E. Castellani, F. Ciampi, D. D'Andrea, A. Dolfi, R. Ferrise, A. Lambertini, R. Lanfredini, D. Lippi, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, A. Orlandi, I. Palchetti, A. Perulli, G. Pratesi, S. Scaramuzzi, I. Stolzi.

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

 The online digital edition is published in Open Access on www.fupress.com.

Content license: except where otherwise noted, the present work is released under Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated and a URL link is provided to the license.

Metadata license: all the metadata are released under the Public Domain Dedication license (CC0 1.0 Universal: <https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode>).

© 2024 Author(s)

Published by Firenze University Press
Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com

*This book is printed on acid-free paper
Printed in Italy*

Sommario

Abbreviazioni	7
Introduzione	9
Capitolo 1	
Francia e Germania nel discorso fascista	21
1. I lineamenti del dibattito negli anni Venti	21
2. Gli anni Trenta: fascismo «universale» e progetti egemonici	29
3. Rappresentazioni della Francia nella stampa fascista	34
4. Rappresentazioni della Germania nella stampa fascista	51
5. Il fascismo e il campo semantico della latinità	63
Capitolo 2	
Propaganda e diplomazia culturale del fascismo italiano in Francia	71
1. Le relazioni diplomatiche italo-francesi fra le due guerre	71
2. Strategie di penetrazione politica e culturale	77
3. L'organizzazione dell'emigrazione in Francia: politica, cultura, associazionismo	81
4. I periodici di propaganda e cultura italiana: il caso de <i>La nuova Italia</i>	117
5. La promozione della cultura italiana in Francia	133
Capitolo 3	
Propaganda e diplomazia culturale in Germania	171
1. Le relazioni politico-diplomatiche fra Italia e Germania nella fase weimariana	171
2. Il dibattito sul fascismo nella Repubblica di Weimar	174

3. Iniziative e mediazioni editoriali	178
4. Le manifestazioni culturali italiane negli anni weimariani	180
5. La costruzione della rete organizzativa fra periodo weimariano ed ascesa del nazismo	182
6. Un istituto «modello»: la Petrarca Haus di Colonia	191
7. L'Istituto di studi germanici a Roma	213
8. Le relazioni culturali fra Italia e Germania dal 1933 alla stipulazione dell'accordo culturale del 1938	218
9. L'attuazione dell'accordo culturale italo-tedesco	229
Conclusioni	255
Bibliografia	263
Indice dei nomi	317

Abbreviazioni

Archivi e fondi

Acs	Archivio centrale dello Stato, Roma
Mcp	Ministero della Cultura popolare
Mcp, Gab.	Ministero della Cultura popolare, Gabinetto
Mcp, Dgsp	Ministero della Cultura popolare, Direzione generale servizi propaganda
Mpi, Dgis	Ministero della Pubblica istruzione, Direzione generale istruzione superiore
Pcm	Presidenza del Consiglio dei ministri
Spd, Co	Segreteria particolare del duce, Carteggio ordinario
Spc, Cr	Segreteria particolare del duce, Carteggio riservato
Amae	Archives du Ministère des Affaires étrangères
An	Archives nationales, Paris
App	Archives de la Préfecture de police, Paris
Asmae	Archivio storico del ministero degli Affari esteri
Ap	Serie Affari politici
As	Archivio scuole
Gab.	Gabinetto
Mcp	Ministero della Cultura popolare
Paaa	Politisches Archiv des Auswärtigen Amts, Berlin
Uak	Universitäts Archiv Köln

Altre abbreviazioni

Aa	Auswärtiges Amt
Af	Action française
Die	Direzione generale degli italiani all'estero
L	Legge
Men	Ministero dell'Educazione nazionale
Rd	Regio decreto
Rdl	Regio decreto-legge
b.	busta
f.	fascicolo
f.t.	fuori testo
s.d.	senza data
s.e.	senza editore
s.f.	senza firma

Introduzione

Questo lavoro è l'esito della rielaborazione di una tesi di dottorato discussa nel 2006 presso il dipartimento di Discipline storiche dell'Università di Bologna. Da allora ho sviluppato un lungo percorso, che si è dipanato attraverso un confronto con le fonti e soprattutto con una storiografia internazionale in rapida evoluzione.

In primo luogo negli ultimi decenni è proseguito il dibattito sulle direttrici e gli strumenti della politica estera fascista, che, come è noto, ha visto confrontarsi a partire dagli studi pionieristici sul tema due principali linee interpretative. La prima ha letto la strategia del regime privilegiando la categoria di politica di potenza e accentuandone dunque gli aspetti di continuità e di pragmatismo; in questo quadro non solo è stata respinta una visione deterministica dell'alleanza italo-tedesca, ma si è teso a sostenere che fino al 1938-39 essa non fosse affatto stabilizzata e che Mussolini non avesse ancora rinunciato a sondare altre piste. Un'altra prospettiva ha invece messo maggiormente in evidenza il peso della componente ideologica, arrivando a leggere l'avvicinamento con la Germania come un «destino comune» e insistendo sul potenziale destabilizzante, sulla tendenza a mettere in discussione qualsiasi forma di normalizzazione delle relazioni intereuropee fondata sugli assetti postbellici. Fra le questioni in gioco non vi è solo la diversa valutazione sul percorso di costruzione dell'alleanza e sul suo carattere più o meno irreversibile, ma ci si è chiesti soprattutto in che misura il regime avesse innovato presupposti, obiettivi e strumenti della politica estera o se essa si fosse sviluppata in sostanziale sintonia con le direttrici consolidate nella fase liberale.

Già Fulvio D'Amoja nel 1961 (D'Amoja 1961; 1967) aveva offerto una prima ricostruzione delle premesse ideologiche della politica estera fascista. Una

lettura convergente era stata proposta successivamente da Giorgio Rumi (1968; 1974); quest'ultimo, lavorando soprattutto su fonti edite, aveva sottolineato – come elemento di discontinuità avvertibile fin dai primi anni Venti – l'attitudine a radicalizzare le rivendicazioni italiane saldandole con una postura agitatoria e aggressiva.

A partire dalla metà degli anni Settanta, Renzo De Felice è stato il più autorevole esponente di un'interpretazione che individuava come filo conduttore della strategia mussoliniana la promozione spregiudicata degli interessi nazionali piuttosto che la coerenza con precise linee programmatiche¹. Tale paradigma è stato messo in discussione a partire dagli anni Novanta; i lavori di MacGregor Knox (1991; 2003) e di Enzo Collotti (2000) hanno sviluppato punti di vista convergenti, sottolineando non solo il peso dell'ideologia ma anche gli obiettivi di destabilizzazione del quadro internazionale iscritti fin dalle origini nella cultura politica fascista. Hanno evidenziato questi fattori anche gli studi di Aristotle Kallis (2000) e di Davide Rodogno (2003, 67-100): il primo ha ricostruito, in un quadro comparativo col caso tedesco, le premesse ideologiche dell'espansionismo intrecciando questo piano con le reali *policies* ed i processi di *decision-making* che si dispiegarono nel corso del ventennio; il secondo ha insistito sull'elaborazione del progetto di dominio che sostanziò le politiche di occupazione italiana nella fase 1940-43.

Una simile lettura si è fatta strada fino a diventare prevalente nell'ultimo ventennio anche perché sostenuta da nuovi tagli interpretativi che hanno riconsiderato l'intera parabola del regime nella sua dimensione interna e nelle sue proiezioni globali, restituendone tutta la complessità. L'irruzione dell'approccio culturalista nella storiografia sui fascismi ha infatti riportato alla luce una dimensione discorsiva, simbolica, emotiva, permettendo di prendere finalmente 'sul serio' le visioni e i progetti del regime, di cui sono stati evidenziati la coerenza e gli effetti performativi². In questa nuova cornice è stato possibile da una parte indagare più attentamente il progetto imperialista rintracciandone le matrici culturali in un complesso coagulo di riferimenti ideologici, dal darwinismo sociale alla lezione spengleriana; dall'altra parte è stata progressivamente messa in discussione un'impostazione ancora molto aderente alla tradizionale storia diplomatica, per allargare lo sguardo a una pluralità di dimensioni poco esplorate, come il tentativo di politicizzazione dell'emigrazione.

Queste prospettive di ricerca hanno introdotto una nuova polarità, che si è sovrapposta al dibattito sugli assi continuità/discontinuità, pragmatismo/ruolo dell'ideologia nella politica estera fascista. Da una parte una storiografia che

¹ Cfr. in particolare De Felice 1973; 1974; 1981. Un'interpretazione convergente in Di Nolfo 1960; Cassels 1970; Quartararo 1980; Stuart Hughes 1981; Cassels 1983; Bosworth 1996; Burgwyn 1997; Minniti 2000. Fra i principali lavori di sintesi da segnalare anche Di Nolfo, Rainero, e Vigezzi 1986; Aga Rossi 1997. Ancora utile, anche se datato, Azzi 1993.

² Sulla questione, che non si può affrontare diffusamente in questa sede, si rimanda almeno a Griffin 2011. Sull'ideologia fascista Gentile 2011; Zunino 1985; con molte semplificazioni Gregor 2016.

definirei più 'realista' ha insistito maggiormente sullo scarto fra obiettivi ed effettive realizzazioni, sul velleitarismo di un disegno destinato a soccombere nel corso della guerra, quando l'asimmetria fra narrazioni e realtà sarebbe stata messa a nudo di fronte agli effettivi rapporti di forza sul piano industriale, militare, finanziario³. Dall'altra la letteratura che ha insistito sul ruolo propulsore dell'ideologia ha invece teso a porre l'attenzione sulla complessità del progetto fascista, generativo di processi politici eversivi e in grado di innescare ampie dinamiche transnazionali, sulla portata di uno scenario di «Nuovo ordine europeo» che ne accelerò le derive belliciste e ne cementò la collaborazione con l'alleato tedesco; tale impostazione, qui delineata in estrema sintesi, ha in definitiva permesso di valutare con maggiore attenzione gli effetti performativi del discorso fascista nel corso del ventennio, sia all'interno del Paese che nello scenario continentale, prima che l'impatto inemendabile del conflitto ne determinasse la crisi definitiva. Non è agevole ricomporre tale asimmetria di sguardi, perché proprio sul versante della politica estera esplosero nel modo più vistoso le contraddizioni fra condizioni materiali e costruzioni propagandistiche⁴. Sarebbe dunque utile approfondire una riflessione anche metodologica in grado di intrecciare diversi piani, a partire da una dimensione dinamica e processuale in cui da un lato le visioni del regime si incarnarono in filiere operative e reti organizzative, dall'altro tali pratiche interagirono con altri attori internazionali provocando reazioni mimetiche o difensive, in un quadro che fu caratterizzato, specie negli anni Trenta, da una diffusa instabilità.

Negli ultimi vent'anni si è notevolmente sviluppata l'indagine storiografica sull'investimento del regime nel campo della diplomazia culturale e della propaganda all'estero, con numerosi approfondimenti su specifici contesti geopolitici⁵. L'emersione di un ampio ventaglio di strumenti di *soft power* nel corso del Novecento costituisce ormai un consolidato campo di studi a livello internazionale; basti qui ricordare che il ricorso a tali strategie si intensificò nel quadro della competizione fra potenze nel secondo Ottocento e vide un'accelerazione nei primi decenni del nuovo secolo, nella fase di incubazione del conflitto mondiale e poi all'interno degli equilibri che si consolidarono nella fase postbellica⁶. Se dunque sarebbe utile collocare il caso italiano in un più ampio quadro comparativo, è possibile sostenere che il regime fu artefice di forme di

³ Un esempio di questa impostazione in Burgwyn 1997.

⁴ Una riflessione sulla necessità di ricomporre le due prospettive, ripresa da vari saggi raccolti nel volume, in Albanese 2021a, 23.

⁵ Cfr. fra i lavori più significativi Luconi 2000; Garzarelli 2004; Cuzzi 2005; Santoro 2005; Ivani 2008; Pretelli 2010, 2012; Colacicco 2018. Per un inquadramento mi permetto di rimandare a Cavarocchi 2010.

⁶ Fra gli studi più recenti su questa fase Young 2004; Gienow-Hecht 2009; David-Fox 2011; Gullace 2011. All'interno dell'importante filone di studi sulle relazioni culturali franco-tedesche cfr., per il periodo fra le due guerre, Bock, Meyer-Kalkus, e Trebitsch 1993; Bock 2005; Krebs e Bock 2005; Bock 2014. Per un inquadramento cfr. Chaubet e Martin 2011; Dulphy et al. 2011.

sperimentazione che segnarono una discontinuità rispetto alla fase liberale e che non si limitarono all'emulazione di modelli stranieri. Si trattò di una strategia complessa, strutturata su più livelli: il tentativo di fascistizzazione del personale diplomatico, l'intreccio strettissimo fra canali ufficiali ed emissari informali legati alla diplomazia parallela, l'ampliamento del raggio d'azione rispetto alle già articolate prerogative degli addetti alla politica estera, il rinnovamento del linguaggio e della strumentazione grazie all'impiego dei nuovi media.

Fra gli obiettivi di questo lavoro vi è quello di scomporre alcuni ingranaggi del 'cantiere' della politica estera fascista, tentando di indagare l'interazione fra presupposti ideologici, apparati organizzativi e strategie praticate sul campo. Il sottotitolo del volume rimanda alla difficoltà a tracciare una netta linea di demarcazione fra obiettivi di penetrazione politica, strategie di diplomazia culturale, ma anche canali di propaganda turistica e di espansione economica, sia perché non esisteva una rigida ripartizione funzionale fra gli addetti a questi settori, mentre al contrario essi furono spesso impegnati su diversi assi di intervento, sia perché tali attività risposero ad un più ampio e organico progetto.

Se in una prima fase l'esigenza prioritaria fu quella di legittimare il nuovo governo e rispondere alla presa di parola dell'emigrazione antifascista, a questa esigenza difensiva si affiancò ben presto la formulazione di una più ambiziosa strategia di penetrazione culturale; essa intendeva promuovere un'immagine rassicurante dell'esperimento mussoliniano e delle sue 'realizzazioni', nel tentativo di suscitare le simpatie dell'opinione pubblica straniera e di accreditare l'Italia come un interlocutore internazionale stabile e costruttivo; nello stesso tempo il governo intraprese una precoce iniziativa volta alla fascistizzazione e all'inquadramento dell'emigrazione. Oltre a obiettivi di politica di potenza e di espansione economica, il regime perseguì anche quello di legittimarsi come un esperimento 'in atto' di nuova organizzazione sociale e statale, tessendo relazioni con gruppi e movimenti politici e puntando all'esportazione del modello fascista. È necessario tener presente che questi differenti livelli di intervento dettero luogo a intrecci ma produssero anche contraddizioni e tensioni fra pezzi di apparato mobilitati all'estero, che rispondevano a diverse linee di comando e si muovevano non di rado in competizione fra loro.

La dittatura investì su una dimensione di estetizzazione della politica estera che procedette parallelamente alla costruzione della macchina del consenso all'interno del Paese⁷. Grandi eventi, occasioni cerimoniali, gesti e attestazioni di amicizia furono progressivamente iscritti in una narrazione dalla forte rilevanza simbolica e dal notevole impatto scenografico e spettacolare. Tale processo caratterizzò certamente l'evoluzione dell'alleanza italo-tedesca, ed è su questo versante che sono disponibili studi più analitici su eventi, quali la visita di Hitler nel 1938, che avevano il compito di contribuire alla sacralizzazione del patto,

⁷ Il riferimento è ovviamente a Benjamin 2011 (1936), 38-9. Non è possibile in questa sede discutere la ricezione della categoria di estetizzazione nella storiografia sul fascismo; ci si limita a rimandare a Gentile 2002, 265-302.

ma esso caratterizzò la proiezione del regime all'estero a partire dagli esordi e si avvale di una combinazione spesso inedita di linguaggi e pratiche performative. Fecero parte di questo progetto l'organizzazione di crociere navali itineranti, la pianificazione delle imprese aeree di Italo Balbo, ma anche la 'messa al lavoro' delle arti visive che ebbe, come si vedrà, un ruolo centrale nel caso francese⁸. Si trattava anche in questo caso non di una strumentazione inedita, ma di congegni narrativi che attingevano a una circolarità di modelli rafforzatisi ad esempio nel corso delle celebrazioni interalleate successive alla Prima guerra mondiale; tuttavia il regime fascista apportò certamente delle innovazioni, legate alla sperimentazione pianificata delle possibilità offerte dalla macchina massmediatica per alimentare un'affabulazione destinata ad una diffusione globale.

Il campo della propaganda politica e culturale all'estero chiama dunque in causa la dimensione del fascismo come fenomeno internazionale e le questioni categoriali ad essa connesse. Se l'approccio modellizzante ha avuto certamente il merito di fornire strumenti essenziali per la comprensione del fascismo come fenomeno «generico», per il confronto fra diverse esperienze nazionali e per la spvincializzazione delle storiografie, a partire dagli anni Duemila vari studiosi hanno iniziato a mettere in discussione i rischi legati ad uno sguardo tassonomico e fondato su una comparazione per sottrazione da un modello idealtipico, che rischiava di depotenziare il significato delle diverse esperienze locali e di non coglierne i nessi e le affiliazioni. Una categorizzazione rigida poteva inoltre indurre a sottovalutare il significato continentale della faglia fascismo/antifascismo, con il carico di passioni politiche, contrapposizioni frontali e appartenenze trasversali che essa produsse, nonché la fascinazione che capi carismatici, simboli e rituali esercitarono fuori dai rispettivi confini nazionali⁹.

Da questo punto di vista si è rivelata molto utile la tendenza emersa negli ultimi anni a rileggere la storia del fascismo in una prospettiva transnazionale, che ha messo al centro la dimensione del *transfer* culturale, della *Entgrenzung*, della circolarità di idee e procedure organizzative¹⁰. Questa apertura ha restituito concretezza e multidimensionalità alla questione dell'esportazione del fascismo, rimandando a delle pratiche diffuse da un lato di promozione e dall'altro di ricezione di modelli e strategie politiche, a partire non solo da un confronto intellettuale e ideologico, ma anche da un'appropriazione selettiva e funzionale ai diversi contesti di formule operative, parole chiave, apparati simbolici.

La forza attrattiva dell'esperimento fascista funse cioè da miccia, innescando combinazioni differenziate, a partire dalla riformulazione delle categorie di

⁸ Cfr. ad es. Moure Cecchini 2016; Fotia 2017; Cavarocchi 2023. Sulla dimensione cerimoniale nelle relazioni fra le due dittature Fehlhaber 2019; sulla visita di Hitler nel 1938, Mancini 2010.

⁹ Cfr. sulla questione Dobry 2011.

¹⁰ Cfr., fra gli studi più recenti, Orlow 2009; Bauerkämper 2010; Costa Pinto e Kallis 2014; Bauerkämper e Rossoliński-Liebe 2017; fra i lavori più innovativi anche dal punto di vista metodologico Finchelstein 2010; Alcalde 2017. Sullo spazio dei fascismi rimane ancora una lettura necessaria Collotti 1989.

gerarchia, autorità, primato nazionale, collaborazione fra classi, antiparlamentarismo, uso della forza nella mobilitazione politica. Un'indagine più attenta ai prestiti ed alle contaminazioni ha condotto a spostare l'asse sull'appropriazione e sul mutevole 'assemblaggio' di una strumentazione politica da parte di soggetti collettivi che attingevano a un medesimo archivio transnazionale. È dunque necessario allargare la visuale rispetto alla polarità/collaborazione fra modello italiano e modello tedesco; l'attenzione a questo asse, che rimane centrale nella interpretazione delle dinamiche internazionali degli anni Trenta, ha rischiato tuttavia di lasciare in ombra la ricezione 'plurale' dei fascismi nello spazio continentale (e non solo), e di appiattire la complessità dei percorsi che coinvolsero varie aree politiche e intellettuali, nel mondo 'latino' e mediterraneo, nell'Est Europa e in altri contesti geopolitici.

Se le dinamiche transnazionali si dispiegano in una dimensione reticolare e interrogano le polarità alto/basso, centro/periferia, è appena il caso di sottolineare come fra le due guerre sia particolarmente avvertibile un campo di tensione fra questo livello di indagine e la tendenza dei principali attori statuali a pensarsi e ad agire in termini egemonici. Nel caso del regime fascista bisogna fare i conti con un progetto imperialista fondato su una concezione gerarchica e razzializzata delle relazioni fra i popoli; un progetto smisurato e destinato a fallire, ma che si sostanziò di una complessa e attivissima strategia di penetrazione culturale e politica. È dunque necessario tematizzare questa intenzionalità, la costruzione di una prassi di intervento dall'alto che intendeva condizionare e subordinare dinamiche in parte informali e orizzontali, quali i network intellettuali e ideologici che si muovevano nel contesto continentale.

A queste considerazioni si collega il problema del cosiddetto «fascismo universale»; secondo alcuni contributi storiografici, tale parola d'ordine emerse attorno al 1929, si incarnò nell'attivismo di un apparato organizzativo 'minore' e fu destinata a infrangersi di fronte all'ascesa internazionale del modello nazista¹¹. La questione risulta tuttavia più complessa, dato che il tema dell'espansione all'estero dell'idea fascista visse una fase di incubazione fin dagli anni fondativi. Non si può liquidare il lavoro politico e ideologico di osservazione, controllo e interlocuzione con movimenti e circuiti intellettuali stranieri circoscrivendolo ad una fase precisa, perché esso si dispiegò per tutto il corso del ventennio e si combinò, nella seconda metà degli anni Trenta, con una strategia di collaborazione/competizione con il *Reich* nello scenario europeo. Con l'ascesa della dittatura hitleriana il regime preferì accentuare gli scambi bilaterali rispetto a strumenti organizzativi, come i Comitati d'azione per l'universalità di Roma (Caur), che potevano diventare una rischiosa cassa di risonanza per istanze filonaziste. Fu nel corso della guerra che le strategie di penetrazione politica persero progressivamente e inesorabilmente la loro efficacia.

¹¹ Cfr. Ledeen 1973; significativi i lavori di approfondimento di Marco Cuzzi (2005; 2006). Ha insistito sulla necessità di collocare la questione del «fascismo universale» nel più ampio quadro della politica estera fascista fin dalle origini Giulia Albanese (2021b; 2022).

Se il filone di studi sulla propaganda del regime oltreconfine ha condotto a notevoli acquisizioni, tale campo di intervento è stato prevalentemente approfondito come un fenomeno di irraggiamento secondo una lineare dinamica centro/periferia. L'approccio transnazionale permette di mettere in questione e integrare tale lettura *up-bottom*, che rischia di perdere di vista la complessità e la reattività dei diversi contesti. Il ricorso a rapporti informali di collaborazione e mobilitazione di intellettuali italiani e stranieri prevede infatti una costante e faticosa tessitura, che lasciò giocoforza un ampio margine di autonomia alle reti coinvolte e costrinse le autorità fasciste a una certa flessibilità. L'interventismo del regime dovette fare i conti con relazioni negoziate e ambivalenti: una complessa dinamica fra controllo e mobilitazione dall'alto e iniziative propagandistiche concertate nei vari ambiti locali caratterizzò l'intera parabola della diplomazia culturale nel ventennio, dato che i compositi *milieux* filofascisti e *italianisants* si rivelarono uno strumento indispensabile di penetrazione all'estero. Le valutazioni espresse dai responsabili italiani sui diversi movimenti e circuiti filofascisti furono in parte fallaci o motivate da considerazioni opportunistiche, variarono nel tempo e a seconda dei diversi attori coinvolti (funzionari ed emissari degli Esteri e del Minculpop, esponenti del Pnf fino allo stesso Mussolini), tuttavia risultano interessanti nel tentativo di definire un campo di attrazione, di costruire relazioni e affiliazioni, di disegnare una sfera di influenza. Il regime si trovò a confrontarsi con degli interlocutori che, per quanto da esso sollecitati e in parte direttamente sostenuti, non potevano che esprimere soluzioni ideologiche e rappresentazioni della «nuova Italia» *de facto* sottratte ad ogni velleità di controllo 'totalitario'.

È in primo luogo su questo terreno che si manifesta una complessa interazione fra strategie del regime e dinamiche transnazionali. Se esso riuscì in buona parte nell'intento di coinvolgere un ampio spettro di personalità italiane e straniere, questo avvenne grazie a molteplici ragioni: la militanza di alcuni, la disponibilità di altri a rientrare nei progetti di mecenatismo fascista o a partecipare ad iniziative di promozione culturale di cui non era immediatamente ravvisabile l'impalcatura ideologico-propagandistica. Le mansioni promozionali oltreconfine suscitarono del resto ampie adesioni anche da parte di figure 'irregolari', dato che erano considerate una preziosa opportunità di apprendistato e crescita professionale. Le autorità centrali e periferiche furono dunque costantemente impegnate a sorvegliare le interazioni fra gli operatori italiani e gli ambienti che frequentavano all'estero, nonché a valutare il grado di adesione e affidabilità dei diversi network intellettuali.

Tale spettro di attività costituisce dunque un punto di osservazione utile anche ad esplorare le molteplici accezioni del rapporto fra intellettuali e regime, che – come è noto – è stato al centro di un lungo e ricchissimo dibattito storiografico, ma che continua a interrogare quanti si cimentino nella ricostruzione di singole biografie, reti e specifici settori disciplinari¹². Nell'ampio spettro di

¹² Sul tema si rimanda a Stone 1998; Ben-Ghiat 2000; Mangoni 2002; Turi 2002; Belardelli 2005; La Rovere 2008; Tarquini 2016; Ventura 2017.

istituzioni e strategie di intervento progressivamente collaudate oltreconfine, risultano infatti molto evidenti non solo la coesistenza fra diversi livelli di militanza e consapevolezza dei risvolti politico-diplomatici delle iniziative, ma anche una pluralità di forme e canali di partecipazione, che chiamarono in causa intellettuali organici, specialisti autorevoli, artisti e musicisti impiegati nelle tournée internazionali, fino a lettori e borsisti a cui si chiedeva di affiancare al lavoro accademico un impegno pubblico in qualità di portavoce della cultura italiana. Se soprattutto diversi contributi di taglio biografico hanno insistito anche in anni recenti sul carattere episodico e strumentale delle adesioni, dunque sulla propensione di molti a utilizzare le opportunità offerte dal regime per coltivare reti culturali e scientifiche internazionali preservando un ampio margine di autonomia¹³, uno sguardo più attento ai flussi e alle dinamiche collettive permette tuttavia di evidenziare una serie di elementi strutturali, quali l'attitudine della dittatura a fagocitare e strumentalizzare attori e motivazioni individuali per attuare un progetto di mobilitazione che si giovava di apporti eterogenei e metteva al lavoro un ampio ventaglio di correnti e ambiti professionali. Ne escono confermate da una parte la plasticità e la lungimiranza del mecenatismo fascista, dall'altra l'ambivalenza e la complessità delle relazioni fra singoli *network* e macchina statale, il cui rapporto di scambio fu non di rado fondato su implicite negoziazioni ed equilibri instabili. Nel tentativo di aggredire i ricorrenti dilemmi storiografici sulle ambiguità dei rapporti fra intellettuali e dittatura, risulta in definitiva ineludibile affrontare la polarità fra traiettorie individuali e contesto politico e istituzionale; da una parte la pluralità dei percorsi (in riferimento non solo alla dimensione teorico-programmatica ma anche alle pratiche e ai luoghi dell'attivismo culturale), dall'altra le strategie del regime, che non solo procedette ad una riorganizzazione degli spazi di produzione della cultura, ma ambì a spezzare vincoli e solidarietà orizzontali per legare singoli e gruppi ad un progetto di cui a molti sfuggivano la gittata e la pervasiva intelaiatura.

In questo volume si tenta una ricostruzione d'insieme delle iniziative di propaganda fascista in Francia e in Germania. Perché affiancare due casi così diversi? Le relazioni con i due Paesi rivestirono nel corso del ventennio una centralità che si doveva anche ad una lunga tradizione di relazioni diplomatiche, accademiche e intellettuali; la comparazione fra le due aree presenta notevoli motivi di interesse anche perché essa permette di evidenziare difformità e sfasature temporali che sembrano disegnare gli estremi della polarità entro cui si mosse l'attività fascista all'estero. La Francia era infatti un'area di tradizionale insediamento per la manodopera italiana, che contava in vari centri del Paese comunità molto rilevanti e interessate da processi di integrazione di lungo periodo; il notevole impegno propagandistico del regime si intrecciò fin dai primi anni Venti con l'accendersi di una forte conflittualità con le forze dell'emigrazione

¹³ A titolo di esempio, non è adeguatamente tematizzato il coinvolgimento nelle reti politiche fasciste di Ungaretti in Conti 2003, di Ruggero Vasari in Bressan 2010, di Enrico Prampolini in Lista 2013.

antifascista, ma anche con l'aspirazione a frenare quelle dinamiche di «naturalizzazione» contro cui fu riversato un forte potenziale aggressivo. L'attività fascista in Francia si mosse dunque su un doppio binario: da un lato si tentò di rafforzare una rete associativa volta all'inquadramento degli emigrati; dall'altro lato questa strategia si incrociò con un forte dispiegamento di mezzi nel settore della diplomazia culturale, inteso a favorire il processo di avvicinamento italo-francese puntando a valorizzare quei settori dell'opinione pubblica e dello schieramento politico che avevano accordato un certo interesse all'esperimento autoritario italiano. La fase culminante della mobilitazione propagandistica si collocò nel periodo 1935-36, in corrispondenza con i tentativi di legittimazione internazionale dell'impresa etiopica, per poi entrare in una fase di recessione.

In questa cornice sono da collocare i rapporti coi movimenti fascistizzanti francesi; tali formazioni sono state al centro di una lunga controversia storiografica che ha riguardato due problemi connessi: da una parte una questione categoriale, ovvero se e quali di esse possano rientrare nella famiglia dei fascismi, e dall'altra quale fu il loro reale peso nella dinamica politica interna¹⁴. Riprendendo le osservazioni di Michel Dobry (2003b) e Kevin Passmore (2013, 1-17) sull'opportunità di superare un approccio essenzialista nell'analisi dei diversi attori politici ascrivibili alle destre francesi (avvertenza metodologica che assume peraltro una portata più generale), sarebbe utile proseguire le ricerche evidenziando quali elementi siano stati recepiti selettivamente piegandoli alle proprie strategie ed alla specifica situazione nazionale, ma anche che significato abbiano avuto i contatti e le interlocuzioni bilaterali col fascismo italiano e con la sua fitta rete di mediatori. L'opportunità di indagare una trama di relazioni e osservazioni reciproche superando una lettura tutta nazionale si applica a una più ampia area conservatrice, nel quadro delle culture della crisi, dell'elaborazione di soluzioni di «terza via», della polemica contro le 'derive' del parlamentarismo, fenomeni che caratterizzano non solo l'esagono, ma che si ritrovano con diverse accezioni in vari casi nazionali e assumono forme inedite con l'involutione del quadro europeo negli anni Trenta. Di fronte a tale molteplicità di contesti, il fascismo italiano puntò nella sua strategia di legittimazione a presentarsi come una costruzione in cammino, perfettibile ma reale, che aveva avuto la forza di prendere il potere e avviare, attraverso una forma inedita di «distruzione creatrice», un poderoso processo di rigenerazione nazionale. Esso tendeva a qualificarsi non come un modello rigido, ma come una fonte di ispirazione che i movimenti stranieri avrebbero dovuto adattare alle specifiche condizioni e tradizioni politiche.

Nel caso tedesco non si poteva contare sul ruolo dell'emigrazione, ridotta dopo la guerra a quote di scarso peso numerico e per giunta molto disperse e disomogenee; i Fasci, le case d'Italia e le sezioni della «Dante Alighieri» svolsero

¹⁴ Come è noto, la sistematizzazione operata da René Rémond (1982, ed. orig. 1954) è stata messa in discussione dai lavori di Zeev Sternhell, in particolare 1997a (ed. orig. 1978) e 1997b (ed. orig. 1983); ne è seguito un lungo e acceso dibattito, su cui si vedano almeno Burrin 1986; Milza 1987; Dobry 2003a; Soucy 2004; Jenkins 2005; Passmore 2013; Berstein e Winock 2014.

un significativo ruolo promozionale, ma queste formazioni ebbero fino alla metà degli anni Trenta una rilevanza numerica ben diversa rispetto al caso francese. Fu con la crisi del sistema weimariano, periodo in cui si colloca la nascita della Petrarca Haus a Colonia, che il fascismo dimostrò un crescente interesse all'intensificazione dei rapporti con i settori politici e intellettuali accomunati dall'ostilità alla democrazia. L'avvento al potere del nazismo aprì una nuova fase nelle relazioni culturali, nel segno di un'osservazione reciproca e poi di un progressivo rafforzamento alimentato sia dalle affinità ideologiche fra i due regimi sia dall'autoisolamento che ne caratterizzò l'evoluzione politica negli anni prebellici.

L'attività propagandistica in Francia e in Germania presenta inoltre significative differenze nei contenuti e negli strumenti utilizzati: mentre nel caso francese si tentò di conferire alle agenzie culturali un'immagine quanto più possibile informale e non ufficiale, i rapporti col regime nazista furono caratterizzati da meccanismi di concertazione bilaterale, culminati nell'accordo culturale del 1938, la cui complessa attuazione testimoniava la compresenza di elementi di similarità politico-ideologica e di forti tratti concorrenziali incarnati nella costante rivendicazione italiana del primato latino e fascista.

Se il focus del volume è la ricostruzione con uno sguardo comparato delle strategie e dello spettro di iniziative elaborate dal regime, si è tentato tuttavia di collocarle in un contesto ampio di contatti e mediazioni con una pluralità di interlocutori formali e informali. Obiettivo della ricerca è stato quello di restituire i diversi linguaggi e spazi esplorati dall'interventismo fascista, dalla mobilitazione dell'emigrazione fino alla promozione di una più visibile presenza italiana negli ambienti accademici e specialistici; esula invece da questo studio una ricostruzione organica dei tentativi di penetrazione e degli scambi nei diversi ambiti disciplinari, dall'agronomia alla demografia, questioni che per la loro rilevanza esigerebbero sistematici approfondimenti.

La prima sezione è dedicata all'evoluzione delle rappresentazioni della Francia e della Germania nel dibattito fascista, connessa con lo sviluppo della politica estera e con la costruzione di una proposta 'europea' da parte del regime. Particolare attenzione è riservata, nel caso francese, all'attivazione di una serie di stereotipi che alimentarono insistenti campagne di stampa e culminarono nella fase di più accesa conflittualità nella seconda metà degli anni Trenta. In relazione al caso tedesco sono tratteggiati i giudizi sui caratteri costitutivi della Repubblica weimariana, lo sguardo sulla crisi del sistema democratico e sull'ascesa al potere del nazismo. Le valutazioni sulla politica del regime hitleriano, anche dopo la stipulazione dell'Asse, furono caratterizzate da un'ambivalenza che, come si vedrà, si riconnetteva ad osservazioni circolanti fin dagli anni Venti da un lato sulle mire egemoniche e dall'altro sul ruolo 'destinale' della risorgente potenza tedesca nella riconfigurazione degli equilibri europei.

La seconda sezione si apre con una sintesi relativa alla fisionomia delle comunità di origine italiana in Francia, in considerazione della sua particolare rilevanza quantitativa; un ampio spazio è riservato alla costruzione di una multiforme rete organizzativa volta alla conquista del consenso fra gli emigrati, che assunse nell'esagono un ruolo chiave nel quadro di una diffusa conflittualità con le as-

sociazioni politiche antifasciste. Sono inoltre analizzate la vicenda e le strategie editoriali della *Nuova Italia*, il principale e il più longevo organo di stampa fascista nel Paese. Si tenta infine di ricomporre le articolate iniziative promozionali rivolte al pubblico d'oltralpe, all'interno di una strategia che puntò a coinvolgere le reti intellettuali italo-francesi e affidò un ruolo privilegiato alle arti visive.

La terza sezione è introdotta da una ricostruzione delle attività di promozione culturale nella Germania weimariana, che si affiancarono alla creazione di una prima rete organizzativa finalizzata all'inquadramento del modesto contingente di emigrati italiani. La fisionomia certamente più limitata e interlocutoria di queste iniziative fu in parte compensata dall'attenzione verso l'esperimento fascista tributata da ampi settori dell'opinione pubblica tedesca. Un approfondimento è dedicato alla Petrarca Haus di Colonia, istituto fondato per iniziativa di Giovanni Gentile nel '31 e destinato a svolgere un ruolo non trascurabile nel corso del successivo decennio, modificando i suoi obiettivi con l'ascesa del nazismo. Dopo la *Machtergreifung* il regime fascista riorientò progressivamente le sue strategie di propaganda culturale nel quadro di una tessitura di relazioni che condusse alla stipulazione dell'accordo culturale del 1938. Esso prelude da una parte a un'ulteriore intensificazione delle iniziative italiane e delle interazioni fra i due regimi anche nel campo intellettuale e artistico; dall'altra parte segnò l'avvio di una serie di tavoli negoziali di cui si seguono gli sviluppi fino al 1942-43, fase in cui si approfondì definitivamente la divaricazione fra i piani egemonici nazisti e i sempre più ristretti spazi di manovra riservati ai rappresentanti italiani. Come ultima avvertenza, è utile precisare che anche dopo l'*Anschluss* non si è ritenuto opportuno inglobare organicamente nella trattazione la questione dei rapporti italo-austriaci, che riveste una particolare rilevanza per tutto il corso del ventennio, né il tema delle relazioni culturali con i territori incorporati nel *Reich* a partire dall'ottobre 1938.

La documentazione utilizzata per questa ricerca proviene da vari archivi italiani e stranieri. È stato effettuato in particolare uno spoglio dei fondi del ministero della Cultura popolare conservati all'Archivio centrale dello Stato; di utile consultazione sono state anche le carte della Presidenza del Consiglio dei ministri, della Segreteria particolare del duce, della Direzione generale istruzione superiore del ministero della Pubblica istruzione (dal 1929 Educazione nazionale). Altrettanto fruttuosa si è rivelata l'indagine presso l'Archivio storico del ministero degli Affari esteri, le cui serie maggiormente attinenti al lavoro svolto sono i fondi Gabinetto, Affari politici (ambasciate di Francia e Germania), Rappresentanze diplomatiche (Francia e Berlino), nonché le diverse sottosezioni dell'archivio Scuole.

Per quanto riguarda la Francia, materiali rilevanti sono stati reperiti in vari fondi degli Archives nationales – in special modo F7 (Police) e «Fascio» –, degli Archives du Ministère des Affaires étrangères, degli Archives de la préfecture de police di Parigi, della Bibliothèque de documentation internationale contemporaine (BDIC), divenuta dal 2018 «La contemporaine. Bibliothèque, archives, musée des mondes contemporains». Per quanto riguarda la Germania documentazione rilevante è stata reperita nel Politisches Archiv des Auswärtigen Amts (in specie i fondi Botschaft Rom-Quirinal e Kultur Abteilung), al Bundesarchiv di Berlino, nell'archivio storico della Universität zu Köln.

Mi è impossibile ringraziare tutte le persone che mi hanno aiutato con osservazioni e suggerimenti nel corso della ricerca. Sono particolarmente riconoscente a Mariuccia Salvati e a Valeria Galimi, per avermi sostenuto e incoraggiato nelle diverse fasi del lavoro, e a Marta Caneva per la revisione del testo. Questo libro è dedicato alla memoria di Enzo Collotti, nella speranza di aver seguito almeno in parte le sue indicazioni.

Francia e Germania nel discorso fascista

1. I lineamenti del dibattito negli anni Venti

Già Federico Chabod, nella sua magistrale ricostruzione delle tendenze della politica estera nei decenni postunitari, aveva prestato una notevole attenzione alle passioni e alle aspirazioni che segnarono l'atteggiamento dell'élite peninsulare di fronte a Francia e Germania,

i due poli tra i quali si muoveva l'opinione pubblica italiana, i due punti obbligati di riferimento dei pensieri e delle polemiche. Fuori discussione l'amicizia con l'Inghilterra, tutto il resto si muoveva lì, riceveva luce e colore dal diverso parteggiare per l'una o per l'altra delle due nazioni: quasi che anche il sentire comune fosse consapevole che il problema essenziale della politica europea era, dopo il '70, quello dei rapporti Francia-Germania, attorno a cui tutti gli altri, questioni balcaniche e questioni coloniali, venivano a sovrapporsi (Chabod 1951, 476).

Lo storico aostano restituiva un quadro denso e sfaccettato, in cui erano sbalzati progressivi slittamenti e *clivages* culturali e ideologici: se i moderati di ascendenza cavouriana avevano mantenuto un legame con la Francia coniugato con la diffidenza verso l'autoritarismo bismarckiano, dopo il 1870 si era rafforzato un filone gallofobo, grazie alla convergenza fra tendenze diverse, che andavano dalle posizioni mazziniane al nazionalismo crispino fino al vagheggiamento dello Stato forte da parte di molti conservatori, un'attitudine via via «accreciuta da nuovi motivi di astio, Tunisi, la guerra economica, Aigues Mor-

tes» (Chabod 1951, 12). Si trattava tuttavia di atteggiamenti destinati a mutare nel corso degli anni:

Le simpatie per la Germania bismarckiana, così vive nei gruppi di Sinistra ancora al tempo del *Kulturkampf*, alimentate, fra il '71 e il '74, dalle manifestazioni clerico-reazionarie dell'Assemblea nazionale francese, vennero poi rapidamente scemando, tosto che alla Francia del duca di Broglie successe la Francia di Gambetta, alla Francia dell'*ordre moral* la Francia del libero pensiero e della democrazia; e finì che la Triplice Alleanza raccolse i suoi maggiori suffragi tra i conservatori, mossi da preoccupazioni interne a guardare con gran premura alle monarchie dell'ordine e con timore alla Francia repubblicana e radicale, e che i democratici brindarono invece alla fratellanza latina, una volta invocata dai moderati (Chabod 1951, 460-1).

Una ormai notevole letteratura interdisciplinare ha da tempo avviato l'esplorazione delle complesse e profonde connessioni che, fra tardo Ottocento e primo Novecento, continuavano a legare il dibattito culturale italiano a quello francese, evidenziando reti, *transfer*, sensibilità e inquietudini condivise¹. Qui interessa soffermarsi brevemente su una produzione a cavallo fra nascenti scienze sociali, pamphlettistica politica e osservazione del tempo presente, un vasto campo in cui, fra onda lunga del positivismo e reazione antipositivista, particolarmente intensi risultavano nell'Italia *fin de siècle* la ricezione e il dialogo col dibattito d'oltralpe. Come ha messo in luce Luisa Mangoni, furono soprattutto autori francesi a interagire con lo sviluppo nella penisola di orientamenti che si interrogavano sulle specificità razziali, sulla psicologia delle masse, sui rischi di decadenza e degenerazione delle società occidentali (Mangoni 1985, 61-80 e *passim*). L'influenza di figure quali Ernest Renan e Hippolyte Taine e la mediazione offerta da una serie di vettori, quali la *Revue des deux mondes*, furono centrali nel contesto intellettuale italiano, che approfondiva la critica ai processi innescati dall'89, la ricerca di nuove forme politiche e di un nuovo ordine morale a partire da angosciose domande sull'inadeguatezza del sistema liberale e da riflessioni su ipotesi cesaristiche. La stessa Mangoni evidenziava inoltre la diffusione nella penisola di un discorso razziale plurivoco che, da Ludwig Gumplowicz a Georges Vacher de Lapouge, da Gustave Le Bon a Ferdinand Brunetière, si arricchì di una molteplicità di accentuazioni, fra determinismo biologico, «*raças historiques*» e primitivismo *des foules* (Mangoni 1985, 35-8, 57-9). Sulla circolarità di idee e pattern ideologici fra i due Paesi è più volte ritornato, sebbene in forma non sistematica e con una maggiore centratura sulla Francia, Zeev Sternhell, nelle diverse tappe del suo lavoro genealogico sulle origini dell'ideologia fascista (Sternhell 1993; 1997a; 1997b). Vale qui sottolineare alcuni aspetti: in primo luogo la complessità e la natura

¹ È impossibile in questa sede fornire indicazioni sintetiche su questo articolato orizzonte di studi; per uno sguardo sulle più recenti prospettive di ricerca e per riferimenti bibliografici si rimanda a una delle più recenti pubblicazioni, Marangoni e Schuh 2022.

rizomatica delle relazioni e filiazioni intellettuali, in secondo luogo il fatto che tali scambi si collocano in un contesto più ampio, in cui fu rilevante la circolazione (in parte mediata da traduzioni francesi) di testi e suggestioni provenienti dall'area germanofona, dal citato Gumpłowicz a Max Nordau. Sarebbe utile continuare le ricerche su questo scenario, dato che aspirazioni nel campo della politica estera e figurazioni sulla missione storica della nazione come alfiere del risveglio latino si svilupparono in un ampio quadro transnazionale allo specchio dell'esempio francese e tedesco.

Certamente il rapporto con la cultura tedesca era, per gran parte del ceto intellettuale italiano, più indiretto e meno quotidiano; esso aveva tuttavia fortemente influenzato lo sviluppo e la professionalizzazione accademica di un ampio spettro di discipline. Studi più o meno recenti hanno approfondito vari aspetti delle relazioni e della ricezione del dibattito tedesco in ambito filosofico, giuridico, economico, storiografico, filologico, medico-psichiatrico; da essi emerge anche la complessità della dimensione traduttiva ed il ruolo delle *Deutsche Reisen* nella formazione di settori significativi dell'élite scientifica peninsulare. Sono stati inoltre indagati i nessi fra rispettive aree politico-ideologiche, ad esempio fra socialdemocrazia tedesca ed ambienti socialisti italiani².

Come ha evidenziato Pierre Milza (1981), l'ostilità antifrancese si era attuata grazie all'interazione di molteplici fattori, che, a partire dalla liquidazione del contenzioso coloniale, avevano condotto nel quindicennio prebellico ad un riavvicinamento diplomatico e ad un'intensificazione degli scambi economici. Durante il conflitto si era assistito da una parte ad una radicalizzazione degli stereotipi antitedeschi, dall'altra la Francia aveva messo in atto una strategia di diplomazia culturale volta a riconquistare un ascendente sulla penisola, mentre diverse componenti del mondo politico e intellettuale avevano partecipato alla costruzione di un fronte latino che prefigurava una stabile forma di collaborazione da perseguire nel dopoguerra (Bianchi, Dogliani, e Zanfi 2018). Nella partecipazione allo sforzo propagandistico, storici e pubblicitari ricorsero ad un uso massiccio del passato e accreditarono una narrazione relativa alla funzione storica della penisola come baluardo contro le mire pangermaniche sull'Adriatico e nei Balcani, a cui si affiancava lo smontaggio del mito della forza e dell'efficienza del *Reich*. Se dal 1919 riemersero potentemente le rivendicazioni formulate nei decenni precedenti (egemonia sull'Adriatico, penetrazione nei Balcani, ambizioni coloniali), destinate a transitare nel discorso fascista, è tuttavia da sottolineare che il dibattito pubblico fu caratterizzato da posizioni disomogenee, non solo in relazione a obiettivi e strategie di breve o lungo periodo, ma anche in riferimento a una dimensione valoriale ed alle affinità culturali e ideologiche che portavano a solidarizzare con attori differenti nel contesto in-

² Sulle relazioni accademiche fra i due Paesi cfr. Cianferotti 2016, a cui si rimanda per una rassegna storiografica; sul tema e più in generale sulle rappresentazioni incrociate italo-tedesche Ara e Lill 1991; Corni e Dipper 2006; Rusconi 2006. Sulle diverse famiglie politiche cfr. ad es. Ragionieri 1961; Lill e Valsecchi 1983.

ternazionale³. Come ha evidenziato Barbara Bracco (1998, 110-36 e *passim*), le traiettorie di Gaetano Salvemini e Gioacchino Volpe risultano paradigmatiche, perché ben rappresentano una polarizzazione fra quanti riconoscevano ancora nella Francia e nella Gran Bretagna i naturali punti di riferimento per la penisola, e in ogni caso ritenevano cruciale un cauto inserimento dell'Italia all'interno degli equilibri sanciti dai trattati, e dall'altra parte quei settori nazionalisti più inclini a coltivare nuovi motivi di risentimento di fronte agli assetti postbellici in nome del «sacro egoismo» patriottico.

È dunque utile sottolineare sia le ascendenze sia le linee di frattura che caratterizzarono dal 1922 l'atteggiamento verso le due potenze continentali; esse continuarono a rivestire di gran lunga un ruolo prioritario nell'analisi degli osservatori italiani, non solo perché le loro strategie non potevano che incrociarsi con i principali assi della politica estera fascista, ma anche per i fattori culturali e simbolici sommariamente ricordati. Se in definitiva il regime attinse a un bagaglio di rivendicazioni, rappresentazioni e stereotipi di lungo corso, ereditate non solo dagli ambienti di più stretta osservanza nazionalista, esso ne operò un'appropriazione selettiva radicalizzando un'attitudine aggressiva che, prima che tradursi in strategie operative, divenne approccio discorsivo e strumento di pedagogia di massa. Si proporrà in questa sede un'analisi delle principali argomentazioni e scansioni attraverso le quali si dispiegarono le narrazioni pubbliche nel corso del ventennio; a uno spoglio sistematico di *Gerarchia*⁴, mensile che rappresentò una voce ufficiale del regime, sono stati affiancati sondaggi su altre riviste che esercitarono una particolare influenza nel dibattito interno alla dittatura.

Già nella fase dell'ascesa al potere lo sguardo sulla dimensione internazionale fu caratterizzato da un'ambivalenza nei confronti di Francia e Germania a partire da due principi di fondo strettamente interrelati: da una parte l'opportunità di sostenere una politica di equilibrio in Europa, in modo da evitare che una delle due potenze raggiungesse una posizione di egemonia sul continente; dall'altra l'interesse a non legarsi stabilmente a nessuna formula, assumendo come unico criterio il supremo interesse nazionale. L'Italia doveva mirare a trarre il massimo profitto dalla situazione di incertezza e dai conflitti che agitavano lo scenario postbellico, muovendosi all'occorrenza in modo spregiudicato.

Nei primi anni Venti Mussolini appoggiò le posizioni della Gran Bretagna, in nome del principio dell'equilibrio continentale e di una politica meno rigida nei confronti dell'applicazione delle clausole di Versailles. Come scriveva già nel marzo 1922, di ritorno da un viaggio in Germania:

La conclusione è una sola: l'Italia deve accettare e sostenere il punto di vista inglese. Poiché repubblica e pacifismo in Germania, sono maschere e non volto, ombre e non realtà, è necessario che le potenze occidentali garantiscano se stesse

³ Per una sintesi sulla politica estera in questa fase Monzali 2009.

⁴ Manca una ricostruzione specificamente dedicata alla storia della rivista; su di essa si vedano Vittoria 1983; Lucaroni 2015.

e la Francia, dalle possibilità di una ripresa offensiva della Germania. Non v'è altro mezzo per assicurare un relativamente lungo periodo di pace all'Europa. Secondo, poiché la catastrofe dell'economia tedesca pregiudicherebbe gli interessi di tutto il continente e frustrerebbe i risultati della vittoria, è necessario pur mantenendo integre le clausole territoriali del Trattato di Versaglia, mitigarne le clausole economiche-finanziarie (Mussolini 1922b, 114)⁵.

In questa prima fase si assistette al riconoscimento di alcune delle esigenze poste dalla Francia vincitrice in relazione alla difesa dal revanscismo tedesco, nonché a una convergenza di interessi rispetto alla liquidazione dei debiti di guerra⁶. Rimanevano ovviamente operanti i molteplici motivi di ostilità nei confronti dell'esagone, destinati ad emergere con continuità per tutto il corso del ventennio; alle aree di attrito nei Balcani, nel Mediterraneo e in campo coloniale, si sovrapponeva l'esigenza di rivendicare una netta linea di frattura rispetto al passato, respingendo le tradizionali mire egemoniche della vicina potenza e calcando l'accento sulla svolta impressa dal regime, che lavorava attivamente per emancipare gli italiani da ogni forma di subalternità anche psicologica nei confronti dei principali attori internazionali.

La Repubblica weimariana suscitava dall'altro canto forti preoccupazioni legate alla volontà di ristabilire al più presto un primato economico sull'intero continente e di ricostruire uno Stato 'etnicamente omogeneo' che potesse arrivare al Brennero. Fin dal primo dopoguerra si assistette all'elaborazione di un'immagine ambivalente della Germania, in cui si combinavano una certa dose di ammirazione e timore reverenziale con l'evocazione di una potenziale minaccia, di una inclinazione 'naturale' alla forza solo temporaneamente oscurata dagli esiti del conflitto mondiale.

La valutazione di Renzo De Felice (1981, 341), secondo cui l'atteggiamento di Mussolini fu animato da una precoce diffidenza verso lo Stato tedesco, e quella speculare di MacGregor Knox (2003, 124), che ha evidenziato invece l'altrettanto precoce interesse verso il suo orientamento revisionista, sono dunque da integrare, dato che rimandano ad un'ambiguità sostanziale ed alla previsione che proprio la silenziosa ma implacabile riorganizzazione della potenza germanica avrebbe costituito il maggiore fattore di mobilità dello scenario europeo, consentendo all'Italia, al momento opportuno, inedite quanto ancora indefinite possibilità di manovra.

Negli anni Venti entrambi i Paesi vennero ritenuti nel discorso fascista esempi paradigmatici dell'inefficienza del parlamentarismo, condannato a una decadenza inesorabile e caratterizzato da «polverizzazione politica», «estrema mobilità» nella fisionomia dei partiti, dominio delle persone e non delle «necessità collettive», coalizioni posticce e caratterizzate da compromessi volatili; uno sguardo che non si soffermava sulle differenze fra i due or-

⁵ Passi dell'articolo sono più volte citati nella letteratura: cfr. ad es. Petersen 1975, 12.

⁶ Cfr. sulla politica estera in questa fase Collotti 2000, 3-80. Una fra le prime sintesi del programma fascista in politica estera in Signoretti 1923, 717-21.

dinamenti costituzionali, ma giungeva a contrapporre ad essi l'«elementarità» dell'assetto bipartitico anglosassone e le virtù del modello presidenziale, dal quale la Francia si era colpevolmente distaccata (Gayda 1929c, 937-42)⁷. Tuttavia, come si vedrà, fu parallelamente proposta una lettura volta a rilevare la presenza di contraddizioni che covavano sotto la cenere: se l'«altra» Francia, antiparlamentare e votata al ritorno all'ordine, era ancora frammentata e im-preparata, l'«altra» Germania, la profonda anima antirepubblicana, risultava già virtualmente maggioritaria.

Le due potenze costituirono inoltre fin dagli anni Venti due modelli complementari in relazione al rafforzamento della strumentazione istituzionale nel campo della politica estera. Mentre l'organizzazione tedesca era ritenuta la più efficiente in relazione alle strategie di espansione commerciale, l'esagono aveva costruito la rete più avanzata nel campo della diplomazia culturale, con speciale riguardo alla penetrazione nel Mediterraneo; l'Italia era dunque chiamata a imitare il suo network di scuole e servizi culturali. Come sosteneva nel 1925 il console Orazio Pedrazzi, era necessario potenziare la rete consolare, scolastica e ospedaliera sulla falsariga delle istituzioni francesi, operazione avviata con scarse risorse da Francesco Crispi e resa difficoltosa dal conflitto fra Stato e Chiesa che aveva indebolito l'Italia liberale:

la Francia, magnifica classe dirigente, abituata da mille anni a comandare nel mondo, si era dedicata soprattutto con i suoi istituti scolastici alla conquista delle classi dirigenti orientali, e se attraverso i Frères essa raccoglieva nelle sue numerosissime scuole anche fanciulli del popolo, attraverso i Gesuiti essa saliva con la Università di Beyrouth e con le scuole superiori, alle più alte gerarchie locali; raccoglieva i figli dei ricchi e dei potenti e offriva loro tutta una organizzazione sistematica di cultura che dai primi insegnamenti della fanciullezza li portava sino alla laurea «bonne pour l'Orient» delle Università levantine e al titolo accademico grandemente ambito dalla popolazione orientale (Pedrazzi 1925, 314).

Tale ambiziosa sfida fu effettivamente perseguita dal regime, che vi dedicò un imponente dispiegamento di risorse a partire dalla riorganizzazione del ministero degli Esteri avviata nel 1927-28⁸.

Era introdotta molto presto nel discorso fascista una rappresentazione razzializzata dei caratteri dei popoli, all'incrocio fra archivio tardo-ottocentesco, influenze spengleriane e teorie popolazioniste: la Germania era vista da buona parte degli osservatori fascisti come una potenza razzialmente giovane e dunque accomunata all'Italia dalla sua 'energia' demografica. Esemplificativo di questa convinzione è un articolo scritto nel 1925 da Virginio Gayda, uno dei principali collaboratori di *Gerarchia* a cui portò in dote la capacità di produrre dei quadri notevolmente dettagliati della situazione politica francese e tede-

⁷ Cfr. anche, sulla crisi del parlamentarismo nell'Europa danubiana, Stefani 1930, 144-7.

⁸ Sulla questione si rimanda a Cavarocchi 2010.

sca, esito di molteplici esperienze quale corrispondente ed emissario all'estero⁹. L'autore contrapponeva il leitmotiv della denatalità francese alla potenza esorbitante del popolo germanico, per sostenere da una parte che i rapporti di forza erano iscritti nei bisogni dei popoli e non potevano essere imbrigliati dai trattati internazionali di ispirazione societaria e dall'altra che la Germania stava già preparando la sua resurrezione, sorretta dal suo vigore demografico ed economico e dalle spinte centripete che preparavano future annessioni:

Nonostante la perdita della Alsazia-Lorena, della Posnanìa e dell'Alta Slesia, nonostante l'emigrazione assai cresciuta dopo la guerra, la popolazione della Germania colma dunque i vuoti ed è in rapido aumento. Dai territori perduti, passati alla Francia, alla Polonia e alla Cecoslovacchia, affluiscono falangi di tedeschi che si ribellano all'occupazione straniera. [...] Ma soprattutto la razza tedesca è, come quella italiana, feconda. Sono più di mezzo milione i nuovi nati, che superano i morti, ogni anno. Fra una generazione la Germania avrà una popolazione di ottanta milioni di uomini. [...] Il popolo ha necessità di sempre maggiori mezzi: la sua massa straripa e si espande. [...]

La razza francese non dà invece resistenza. Essa sembra avviarsi ad una completa incapacità di moltiplicarsi. Il suo margine fra le nascite e le morti si riduce ogni anno [...]. Già tre volte nel corso dell'ultimo secolo l'esercito tedesco ha marciato su Parigi, ma al tempo di Napoleone la popolazione francese era più numerosa di quella prussiana (1925b, 594).

Nel 1928 lo stesso Gayda tornava sulla questione sottolineando come Italia e Germania fossero accomunate dalla 'purezza' dei caratteri nazionali, dato che la loro crescita quantitativa, legata a fattori endogeni, si verificava «senza assorbimento di altre razze»; la Francia invece, aprendo le porte all'immigrazione dalle colonie, aveva già fatto entrare, «per la prima volta nella storia europea, le razze di colore», avviando un processo che costituiva una «minaccia alla civiltà bianca» (Gayda 1928, 140-1). Nonostante l'Italia avesse appoggiato l'occupazione della Renania, la stampa fascista non mancò di rimarcare la presenza di un contingente di soldati africani, facendo eco alla campagna razzista scatenata dalle destre tedesche negli anni postbellici¹⁰.

Dal 1926 l'entrata della Repubblica di Weimar nella Sdn e lo spettro del riavvicinamento franco-tedesco suscitarono una forte preoccupazione, anche se si confidava nell'«incurabile inabilità politica della Germania» (Bevione 1926, 557). La distensione fra le due potenze, sotto l'egida di Gustav Stresemann e Aristide Briand, rischiava infatti di sottrarre quello spazio negoziale che Mussolini riteneva maggiormente garantito da una situazione di instabilità; un simile esito avrebbe inoltre ribadito lo status non paritario della penisola.

⁹ Per un profilo di Gayda cfr. Canali 1999. Fra le sue pubblicazioni Gayda 1922 (2ª ed. 1923); 1929a (riedito in ed. aggiornata nel 1938-39).

¹⁰ Cfr. sul tema Fohr-Prigent 2001.

La paternità del progetto di intesa era attribuita dalla stampa fascista a forze pregiudizialmente antitaliane. Nel 1927 Roberto Forges Davanzati, commentando la stipulazione dell'accordo di arbitrato italo-tedesco, definiva il riavvicinamento franco-germanico come una mossa orchestrata dalla massoneria antifascista che proprio in Francia aveva il suo quartier generale, appoggiata dall'ebraismo tedesco:

L'offensiva massonica internazionale contro il Fascismo ha il suo quartier generale in Francia. Per poter puntare con tutte le forze possibili contro l'Italia e sostituire l'incubo della frontiera italiana a quello della frontiera renana [...] la massoneria cartellista si è appoggiata alle forze antifasciste della socialdemocrazia e dell'ebraismo germanici per sopravvalutare la politica di intesa franco-germanica e dirigerla nettamente ad un fine antitaliano. Direttiva corrosiva, antistorica, falsa, e per questo appunto tipicamente massonica. Il Trattato italo-germanico, giunto dopo una delle maggiori incanate antifasciste, è una smentita della realtà contro la deformazione faziosa e menzognera. L'Italia fascista non si isola così facilmente (Forges Davanzati 1927, 33)¹¹.

L'articolo si riferiva implicitamente agli incidenti di frontiera occorsi nel novembre 1926 a Ventimiglia, che avevano suscitato una reazione negativa anche da parte della stampa francese più vicina al regime fascista¹².

Sulla stessa falsariga Giuseppe Bevione, che nel 1930 in relazione alle trattative legate alla conferenza navale ricordava l'atteggiamento antiitaliano e filojugoslavo della Francia fin dal 1919 e ne imputava la responsabilità al «partito radicale socialista dei signori Herriot, Daladier e soci, [...] una sola cosa con la massoneria» (Bevione 1930b, 443). L'allentamento dello spirito di Locarno fu dunque letto con sollievo dai commentatori fascisti; il ritiro delle truppe alleate dalla Renania nel 1930 costituiva per Alessandro Lessona non l'avvio di una nuova fase nelle relazioni franco-tedesche, ma il primo colpo all'edificio di Versailles, dato che la Germania avrebbe potuto più liberamente dar corso ad una politica revisionista (Lessona 1930).

Come si vedrà, negli anni successivi il posizionamento rispetto alle due potenze transalpine si sarebbe arricchito di nuove e oscillanti connotazioni, specchio delle poderose trasformazioni del quadro politico continentale, mentre dal 1936 si sarebbe verificata una progressiva e inesorabile divaricazione non solo sul piano delle relazioni internazionali, ma su quello delle rappresentazioni e della prefigurazione del destino storico del regime quale attore cruciale nella redenzione della civiltà europea.

¹¹ Per la distinzione fra una maggioranza ebraica *sine dolo* e una minoranza talmudica alleata a Berlino, Ferri 1927, 193-4. Il trattato di arbitrato italo-tedesco, firmato il 26 dicembre 1926 e ratificato l'anno successivo, non ebbe in realtà un peso significativo limitandosi a regolare alcune questioni pendenti (cfr. Rdl 19 ottobre 1927, n. 1930, *Esecuzione dell'Accordo relativo a questioni attinenti agli articoli 296 e 297 del Trattato di Versaglia, stipulato in Roma fra l'Italia e la Germania il 1° settembre 1927*).

¹² Cfr. ad es. Maurras 1926.

2. Gli anni Trenta: fascismo «universale» e progetti egemonici

Nel 1923 era stato un articolo di Giacomo Lumbroso a inaugurare su *Gerarchia* la questione centrale del rapporto coi movimenti filofascisti:

In tutto il mondo, varii sono i movimenti politici che si modellano o tentano di modellarsi sul Fascismo; varii soprattutto [sic] perché col Fascismo hanno in comune il fondamento ideologico nazionalista. E il nazionalismo, unico ed eguale in tutti i paesi nel suo substrato filosofico, nella sua prassi, deve fatalmente adattarsi alle necessità diverse e alle aspirazioni diverse di ogni popolo e di ogni razza. [...]

Ed ecco sorgere un problema di non piccola importanza. Quale atteggiamento deve assumere il Fascismo italiano di fronte a questi movimenti reazionari che più o meno, se anche sono sorti in precedenza, si modellano sui suoi fondamenti dottrinari e sui suoi metodi di lotta e di propaganda? (Lumbroso 1923, 1271)¹³

L'autore sosteneva che il fascismo non fosse interessato a stringere alleanze operative con queste formazioni e che la possibilità di un'«internazionale reazionaria» non fosse da prendere in considerazione; tuttavia esso doveva «salutare con simpatia questi movimenti audaci, irrequieti e battaglieri in cui si temprava la mentalità delle nuove generazioni europee, sazie di teorie dissolvitrici, avidi di autorità e di disciplina, esaltatrici della forza e della violenza per reazione alle utopie umanitarie di cui sono state imbevute fino ad oggi» (Lumbroso 1923, 1272). Si rivendicava dunque una primogenitura anche rispetto a movimenti apparsi prima dell'ascesa del fascismo, come *Action française*, ma dalla sua vittoria sul campo portati a riconsiderare metodi e strategie, e si riteneva che queste affiliazioni ideali significassero «sempre, da parte degli stranieri, il riconoscimento d'una virtù italiana, d'un primato italiano, d'una supremazia italiana» (Lumbroso 1923, 1272).

Nel 1925 Valentino Piccoli (1925, 232-6) rovesciava l'argomento polemico sollevato a più riprese da parte antifascista relativo ai legami internazionali fra le formazioni di destra, affermando semmai la presenza di vincoli sotterranei fra le correnti relativiste e distruttrici dell'ordine sociale e sostenendo che fosse in corso, in Occidente come in Oriente, uno scontro frontale fra i fautori dei valori assoluti della tradizione e i suoi negatori, a cui i popoli latini partecipavano con la loro ambizione a una perfezione spirituale e non col predominio delle macchine; una lotta a cui, gli faceva eco Roberto Forges Davanzati, l'Italia contribuiva col suo nuovo «universale», il fascismo (Forges Davanzati 1925, 230-1). Gayda riconosceva nell'atto creativo mussoliniano la «premessa spirituale» di tutti i movimenti antiparlamentari e inclini al rafforzamento dell'autorità statale emersi in Europa occidentale, mentre il comunismo era da considerarsi un prodotto delle razze slave e «soprattutto russe» (Gayda 1926a, 179). Anche Pietro Gorgolini – uno dei primi divulgatori degli esiti della rivoluzione fascista all'e-

¹³ Sul fiorentino Lumbroso (1897-1944), che avrebbe di lì a poco abbracciato posizioni dissidenti, cfr. Millan 2014, 75.

stero – insisteva sulla sua «essenza etica universale» e sul messaggio di rigenerazione che da essa promanava:

I somaten spagnuoli; i «cattolici monarchici» del generale Castelnau nella vicina Repubblica; gli «attualisti» olandesi; i «giovani britanni», in Inghilterra; le «guardie magiare» di Horthy, in Ungheria; i «liberi patrioti rumeni»; le formidabili organizzazioni giovanili a tipo sportivo-militare della Jugoslavia; i frementi seguaci di Hitler, Ludendorff e Kapp nella vinta Germania, tuttavia esaltanti in Hindenburg il simbolo della rivincita fatale del Reich nel prossimo domani: tutto questo è movimento di idee affini al fascismo (Gorgolini 1925, 372)¹⁴.

Fin dalla fase fondativa fra gli intellettuali organici al regime si diffuse dunque la percezione che la proiezione internazionale fosse consustanziale all'esperienza della rivoluzione «in cammino». Era tuttavia consigliabile dissimulare i progetti di attiva propagazione ideologica e le strategie di costruzione di reti propagandistiche oltreconfine perché ritenuti rischiosi e prematuri, in una fase in cui risultava cruciale legittimare la dittatura agli occhi dei suoi interlocutori stranieri e costruire un'immagine affidabile e inoffensiva. Nel corso degli anni Venti prevalse un discorso modulato sull'irraggiamento 'spontaneo' delle idee-guida del progetto fascista, in grado di suscitare diffuse simpatie, di far breccia incrinando appartenenze consolidate, di ispirare progetti di riorganizzazione corporativa anche in contesti lontani, tanto più che il suo progressivo consolidamento faceva da contrappunto alle difficoltà dei sistemi demo-liberali.

Il 1930, con la presentazione del memorandum Briand alla Sdn, segnò un passaggio chiave nella complessa interlocuzione da parte fascista con le ipotesi federative e le iniziative di dialogo intereuropeo. Se la proposta di Richard Coudenhove-Kalergi era ritenuta generosa ma irrealistica, il progetto paneuropeo di Briand fu invece valutato come un pericoloso tentativo di imporre con un atto di imperio una spartizione del continente tra sfere di influenza francese e tedesca, abilmente mascherata dietro una patina di progressismo e irenismo; un esperimento che pareva tuttavia avviato verso il fallimento, dato che misconosceva i bisogni e le diverse linee di frattura che contrapponevano gli Stati europei (Minimus 1930, 525-36; Gayda 1931, 118-24)¹⁵.

La proposta «antieuropea» si colloca dunque in questo quadro, come reazione al memorandum Briand ed al dibattito che aveva suscitato, ma anche come parte di un progetto che si consolidò con la stabilizzazione della dittatura e rispose all'obiettivo di diventare un punto di riferimento internazionale in un contesto squassato dalla crisi economica. Tale congiuntura, foriera di una ridefinizione degli equilibri continentali, parve dischiudere nuove possibilità per il

¹⁴ Cfr. fra le diverse traduzioni Gorgolini [1923a]; 1923b; 1923c. Lo stesso Mussolini, in un importante articolo del 1925, pubblicato nel numero dedicato al convegno dei Fasci all'estero, aggiungeva la nota chiusa «Può darsi che fra non molto, gran parte di Europa, sia più o meno fascistizzata» (Mussolini 1925a, 627).

¹⁵ Cfr., sui progetti di Briand e di Coudenhove-Kalergi, Saint Gille 2003; Ziegerhofer-Prettenthaler 2004. Sui rapporti col regime fascista Giustibelli 2006; Thöndl 2018.

regime, intenzionato a muoversi in varie direzioni e ad accreditarsi quale potenza emergente e ‘costruttiva’; essa si proponeva come una forza centripeta in grado di attrarre un ampio spettro di ambienti politici e intellettuali stranieri, a cui era pronta a garantire anche forme più o meno esplicite di *patronage*. Vari segnali, sebbene collocabili su piani eterogenei, concorrono a delineare un’ambiziosa strategia di comunicazione che sembra rafforzarsi proprio sul crinale fra i due decenni: il ruolo di Dino Grandi quale attivissimo portavoce di un revisionismo dai toni concilianti (ma, come evidenziato da Enzo Collotti, fautore di una linea di intervento nella sostanza approvata e concordata con Mussolini); la stipulazione di una serie di trattati di amicizia con partner ‘minori’ nell’area mediterranea e balcanica perseguita fin dai secondi anni Venti; il grande impatto propagandistico delle trasvolate di Italo Balbo, dalle crociere nel Mediterraneo del 1928-29 fino all’impresa transoceanica del 1933; l’organizzazione di una serie di importanti congressi internazionali ospitati nella penisola, quali i Convegni Volta; l’inaugurazione nel 1932 della Mostra della rivoluzione fascista, concepita come vetrina anche ad uso del pubblico internazionale. Tali vettori propagandistici si combinavano con l’esibizione del Concordato come esito di un percorso di pacificazione dei rapporti fra Stato e Chiesa tale da rappresentare anch’esso un modello di portata universale¹⁶.

Nella stessa fase il regime fu galvanizzato dalla diffusione di formazioni che si ispiravano all’esperienza fascista, lette come attori emergenti in uno scenario che si voleva caratterizzato, come scriveva Sergio Panunzio nel 1933, dalla crisi irreversibile del parlamentarismo, non più adatto alla vita moderna, «organizzativa, sindacale e di grandi masse» (Panunzio 1933, 302). Alla questione del fascismo come modello universale di soluzione alla crisi dello Stato fu dedicato un numero speciale di *Gerarchia*, pubblicato in occasione del decennale con introduzione di Mussolini. Ricorreva nei saggi, affidati in buona parte a personalità straniere, la necessità di non attenersi a formule rigide e di adattare sapientemente l’esempio italiano alle diverse situazioni nazionali; come sosteneva l’ungherese Gyula Pekar, il regime di Mussolini prestava agli altri Paesi «la spada e non il braccio», mentre i movimenti che ad esso si ispiravano erano chiamati a sperimentare soluzioni originali a partire dalle proprie tradizioni (De Pekar 1932, 829)¹⁷. L’economista Carlo Emilio Ferri, commentando il Convegno Volta del 1932 sull’«idea di Europa», riprendeva il tema di una propagazione ‘spontanea’ in primo luogo dello «spirito» fascista:

Alcuni traggono dal fascismo anche i simboli esteriori, altri solo l’intimo spirito vivificatore. Questi sono, parafrasando una frase di Tertuliano [sic], *naturaliter fascisti*. Ancora le università non li ospitano, le accademie non li accolgono, neppure i parlamenti spesso li ricevono. [...] La grande finanza non li appoggia, la

¹⁶ Sul ruolo di Grandi cfr. Collotti 2000, 21-3 e *passim*; sui trattati Lefebvre D’Ovidio 2016; sulle trasvolate Cavarocchi 2023; sulla Mostra della rivoluzione fascista Carli 2020, 93-140.

¹⁷ Fra gli altri intervenuti Karl Anton Rohan, Oswald Mosley, Erwin von Beckerath. Su Pekar, Kowalczyk 2017.

cultura ufficiale li deride, la borghesia non li comprende o solo li invoca quando scorge vicine le fiamme devastatrici del comunismo. Ma il popolo comincia ad amarli: sente che sono i suoi uomini. Anche nei paesi classici della democrazia le vecchie classi dirigenti hanno perduto terreno e nessuno più crede nelle loro finzioni: di contro ad esse i giovani si accampano ricchi dell'incommensurabile ricchezza della loro gioventù incorrotta.

È su questi elementi che sarà possibile costruire la nuova Europa (Ferri 1932, 1083).

Se dunque si accreditava un processo espansivo 'naturale', quasi per osmosi, dell'idea fascista, si continuava a sottolineare come fosse semmai il campo avversario ad aver predisposto un'organizzazione in parte sommersa: come scriveva Lando Ferretti nel 1931, di fronte all'attrazione verso il fascismo come principio «universale» si era strutturata un'internazionale, un «fronte unico» antifascista che non era costituito solo dai fuorusciti e dai loro alleati, ma aveva diramazioni più vaste e sotterranee e godeva dell'appoggio della finanza internazionale (Ferretti 1931, 104-10).

In questo quadro il sostegno di Mussolini al progetto di Asvero Gravelli, la nascita della rivista *Antieuropa* nel 1929 e dei Caur nel 1933, sotto la presidenza di Eugenio Coselschi, rappresentarono solo una parte dei canali predisposti per rafforzare l'interlocazione con personalità e movimenti filofascisti; non è casuale che ai circuiti più visibili fossero preposte figure non di primo piano, dato che si intendeva saggiare le potenzialità di una strategia di costruzione di network internazionali che presentava notevoli incognite. Se risultarono ben presto evidenti i limiti entro cui poteva dispiegarsi l'iniziativa dei Caur, l'organizzazione costituì uno dei tramiti attraverso i quali furono sondate e coltivate relazioni con un ampio spettro di ambienti; la tessitura di rapporti con esponenti dei fascismi europei non venne abbandonata col declino dei Caur, ma essa fu rimodulata privilegiando relazioni bipartite, con l'obiettivo di preservare uno spazio egemonico contendendolo al partito nazista. Il dibattito e le iniziative che maturarono attorno alla parola d'ordine dell'universalismo fascista non furono dunque una risposta all'ascesa del nazismo, come ha sostenuto Meir Michaelis, ma la loro genesi si colloca in una fase in cui la dittatura mussoliniana non doveva ancora misurarsi con la proposta concorrenziale sviluppata dal *Reich* hitleriano (Michaelis 1982, 66).

Come hanno evidenziato Monica Fioravanzo (2022) e Georges-Henri Soutou (2021), negli anni Trenta il progetto di esportazione del modello ideologico fascista si combinò con la costruzione di un'idea alternativa di Europa, intessuta di valori gerarchici, imperiali, 'antimaterialisti', corporativi¹⁸. Tale costrutto si fondava sull'esaltazione della missione di difesa e rigenerazione della razza bianca e della civiltà continentale, minacciata dalle deviazioni rappresentate dall'individualismo liberale figlio dell'89 e dal bolscevismo. Esso individuava l'imperialismo romano come modello di organizzazione gerarchica che non prevedeva necessariamente un assoggettamento formale, ma la tendenza a in-

¹⁸ Cfr. anche Cofrancesco 1983; Fioravanzo 2009; Fioravanzo 2010; Amore Bianco 2018; Cuzzi 2020.

globare territori differenziati all'interno di un'unica sfera di influenza secondo principi di «equilibrio» e «giustizia», dunque di collaborazione asimmetrica in cui i popoli 'minori' avrebbero 'naturalmente' riconosciuto la preminenza dei Paesi guida. Si trattava di una elaborazione ideologica fortemente innervata da ambizioni di ristrutturazione coloniale, dato che individuava nel concetto di unità eurafricana la chiave di volta nel ripensamento del ruolo del continente negli assetti geopolitici globali.

Tale linea programmatica – di cui non sfuggiranno il carattere velleitario e immaginifico – si sviluppò in relazione e in competizione col nazismo, visto che Mussolini ritenne almeno fino allo scoppio del conflitto che l'esclusivismo tedesco ne rendesse l'egemonia 'spirituale' sul continente più problematica rispetto alla proposta fascista; il ruolo di ponte fra il mondo 'nordico' e lo spazio mediterraneo e coloniale, nonché il riferimento alla tradizione romana e cattolica ed al modello corporativo risultavano fattori chiave nella rivendicazione di una vocazione universale dell'Italia, distante dall'intransigente attitudine teutonica alla *Herrschaft*. Si trattava di figurazioni chiamate a svolgere anche una funzione interna, con l'obiettivo di rafforzare il consenso verso l'alleanza accreditando il ruolo autonomo rispetto alla Germania che avrebbe svolto la penisola, alfiere della civiltà latina, all'interno di un continente compiutamente fascistizzato.

Nel 1938 Silus, dopo aver rimarcato come l'Europa stesse rapidamente abbandonando l'idea democratica, criticava su *Gerarchia* la conversione ai «più visibili e superficiali fra i capisaldi presunti del Fascismo» da parte di élites conservatrici che si affidavano a questa soluzione per scongiurare lo spettro della sovversione:

Purtroppo buona parte di chi ci segue nel mondo e di chi si appresta a seguirci ha solamente la preoccupazione di salvare i bagagli. Dato che il Fascismo si è rivelato un magnifico movimento d'ordine, e ordine per molti significa conservazione del vecchio ordine, chiunque tema le idee estreme e il loro giocare più o meno in buona fede sul terreno sociale, deve necessariamente guardare a noi. Diciamo subito che si tratta di uno sguardo cupido che pare rivolto a una femmina e non a un maschio movimento quale noi vogliamo essere. Inutile venire a noi senza aver prima capito e accettato le differenze enormi tra rivoluzione e reazione (Silus 1938, 141).

Si ribadiva dunque che il fascismo non era assimilabile ad una forma di nazionalismo particolaristico e conservatore, ma ne andava colta la natura di rivoluzione volta a garantire ai popoli europei la rigenerazione rispetto a una civiltà «decrepita» e una nuova coesione attorno ad un principio imperiale.

Come è noto, negli anni in cui si strutturò l'alleanza non prese forma un disegno condiviso relativo all'assetto che avrebbe dovuto assumere l'Europa dell'Asse; le rispettive visioni egemoniche non costituirono materia di serrato confronto, mentre all'Italia fu riconosciuta una generica preminenza sul Mediterraneo. Nel corso del conflitto, quando gli spazi di mediazione si restrinsero progressivamente, essa ambì almeno a rivendicare un ruolo di *minor partner* nei piani per il dopoguerra; nella fase 1942-43, in cui si acuirono i motivi di risentimento e di frustrazione, il gruppo dirigente fascista tentò di ritagliarsi una

funzione di paladina delle nazioni minori e di interprete della civiltà latina di fronte alla prospettiva di una sottomissione del continente all'impero tedesco¹⁹.

3. Rappresentazioni della Francia nella stampa fascista

3.1. Lo sguardo sulla politica francese fra anni Venti e anni Trenta

In un contributo del 1986 Enrico Serra sintetizzava i caratteri centrali che informarono la costruzione dell'immagine della Francia nella stampa fascista: lo studioso evidenziava, accanto ad alcuni «*connotati mobili*, legati all'opportunità politica», la presenza di una serie di connotati fissi, introdotti fin dagli anni Venti e destinati ad essere approfonditi e amplificati nel decennio successivo (Serra 1986, 16). Sono noti i principali assi attorno a cui si andò strutturando lo sguardo del regime: il falso pacifismo dell'élite transalpina, che nascondeva in realtà una vocazione aggressiva, il colpevole misconoscimento delle richieste italiane sancito dai trattati postbellici, i privilegi di una potenza decadente impegnata a conculare l'ascesa delle nazioni 'giovani', la polemica sulle naturalizzazioni, l'interessata accoglienza offerta ai fuorusciti.

Già nel marzo 1922 Gioacchino Volpe svolgeva su *Gerarchia* una serie di considerazioni che condensavano motivi polemici destinati ad una duratura fortuna. Recensendo un volume dello storico francese Édouard Driault (1916), egli respingeva innanzitutto il mito della Francia seminatrice di libertà e di civilizzazione nel continente per ridimensionarne fortemente il ruolo nel Risorgimento italiano (e nello sviluppo dei movimenti nazionali ottocenteschi):

e di fatti, a parte quel tanto che l'idea dei diritti delle nazioni può esser nata per estensione o sviluppo logico dell'idea dei diritti dell'uomo e del cittadino, assai più il movimento nazionale italiano e germanico, dal principio del XIX sec. in poi, nasce in opposizione al cosmopolitismo della filosofia francese ed all'imperialismo della Francia napoleonica che in Italia si propose perfino un piano di metodica snazionalizzazione (Volpe 1922, 158)²⁰.

Si tratta di argomenti che ritorneranno più volte negli interventi dello storico abruzzese: se egli riconosceva che nell'Ottocento l'élite politica italiana si era riconnessa alle grandi forze intellettuali europee, accentuava secondo un collaudato schema nazionalista il carattere autoctono del suo riscatto (Volpe 1925). Con l'obiettivo di rimarcare un'equidistanza fra le due maggiori potenze continentali e fra le opposte rappresentazioni propagandistiche che avevano raggiunto l'acme durante il conflitto mondiale, Volpe riconosceva al pangermanesimo ed all'aggressività tedesca una maggiore sincerità, mentre l'imperialismo

¹⁹ Per una ricostruzione del dibattito fascista sui rapporti con la Germania e sulle prospettive europee negli anni di guerra cfr. Amore Bianco 2018; D'Elia 2019, 123-77; Fioravanzo 2022, 132-91.

²⁰ Sull'avvicinamento di Volpe al fascismo ed il suo ruolo pubblico in questa fase si rimanda a Di Rienzo 2008: 233-312; Bracco 1998: 210-5, che fa riferimento ad alcuni degli articoli di Volpe qui citati.

francese si ammantava di alte quanto insincere considerazioni umanitarie, involgendo «nella carta color rosa di un rugiadoso idealismo politico i circoscritti ed esclusivi interessi della propria nazione»:

La quale dottrina tedesca aveva almeno una sua coerenza ed una sua logica che manca all'altra. Riecheggiava da ogni parte squilli di trombe guerriere. Era audace ed aggressiva. Riconosceva che vivere fortemente e primeggiare, come che sia, su gli altri e dilatarsi sul mondo e improntare di sé gli altri, vuol dire armarsi anche di spada, se pure non solamente di spada, ed accettare la guerra, qualunque guerra, come un dovere e un diritto, come un fatto immanente della storia. Ma la grande Francia del Driault è la pace. Oh, l'amore di pace della Francia! Al 1870 fu trascinata per i capelli (Volpe 1922, 159).

Egli criticava in definitiva il mito della Francia «pacifica e pacifista» e della Germania «irrimediabilmente guerriera»: pur sottolineando il ruolo dei contrapposti imperialismi, ne rintracciava le cause ultime nel «colossale accaparramento dei continenti» di cui la Francia e l'Inghilterra erano state protagoniste e riteneva la guerra moderna, con la sua straordinaria mobilitazione di massa, «non inventata dai Tedeschi ma dalla vita moderna e, se mai, dalla democrazia moderna, cioè dai Francesi più che dai Tedeschi» (Volpe 1922, 160-1).

Ricordava infine che l'abilità nel trarre profitto da circostanze diplomatiche favorevoli aveva permesso alla nazione transalpina di accaparrarsi la Tunisia a scapito delle legittime aspirazioni italiane (e poco più di un secolo prima di sottrarre la Corsica ai genovesi).

Ma, con tante «tradizioni» e con tante «missioni» sciorinate al sole, che posto rimane per gli altri? Che cosa rimane per l'Italia, nel mare stesso in cui tutta si bagna? Dopo il 1918, anche il piccolo Adriatico è stato permeato di Francia: o un giorno si dirà che il sangue dei bravi Senegalesi e Tonchinesi ha fatto germinare una nuova «tradition française» a Fiume e dintorni, che non deve, poffar Bacco! andare perduta. Ma no: per l'Italia ci potrà sempre essere, specialmente nei momenti di pericolo, qualche bella parola. All'Italia, per esempio, si potrà offrire del panlatinismo che, nel 1916, piaceva anche al signor Driault... (Volpe 1922, 162)²¹.

Riprendeva dunque rapidamente forma il leitmotiv della voracità coloniale della vicina potenza, delle sue mire egemoniche sulla penisola, arricchito da nuove connotazioni: il pacifismo ed i meccanismi di concertazione elaborati in seno alla Società delle Nazioni erano letti come meri strumenti per difendere il duopolio franco-britannico. Alla postura imperialista della Francia si dovevano, secondo questo schema, anche la sistematica svalutazione del ruolo svolto dall'esercito italiano durante la guerra e una rappresentazione che indulgeva con sprezzo sulla sua inadeguatezza militare (Volpe 1923b, 865)²².

²¹ L'articolo di Volpe faceva riferimento a un contingente di truppe coloniali nell'avamposto francese a Fiume. Sugli incidenti franco-italiani nel 1919 a Fiume cfr. Marzona 2009.

²² Cfr. sul tema ad es. Cippico 1927, 500.

Tale atteggiamento fu in parte ricalibrato sia in seguito alla crisi di Corfù, la cui composizione si dovette all'apertura di Francia e Regno Unito, sia in seguito all'occupazione della Ruhr, appoggiata dal governo italiano che vi partecipò con un contingente simbolico, a sancire il suo ruolo di Paese vincitore (cfr. Volpe 1923a). La politica del presidente del Consiglio Raymond Poincaré e del Bloc National suscitò nella stessa fase l'interesse degli osservatori fascisti: Roberto Cantalupo, commentando la situazione interna ed il tentativo di rafforzamento dell'esecutivo messo in atto dal presidente della Repubblica Alexandre Millerand, nel 1923 rilevava in Europa lo scontro in corso fra due «mentalità», «lo spirito realistico, nazionalista, conservatore, cattolico, monarchico, imperiale, classico, rappresentato dalla Francia; e lo spirito democratico, socialistoide, umanitario, internazionalistico, protestante, romantico, antilatino e slavizzante, rappresentato dalla Germania di oggi» (Cantalupo 1923, 1335)²³. Erano insomma i democratici italiani e i «francofilo di tutto il mondo» a sentirsi traditi da Georges Clemenceau, Millerand, Poincaré, coloro che speravano in un riassesto postbellico secondo gli «immortali principii» a non aver compreso i fatali insegnamenti della guerra che ispiravano il coerente nazionalismo francese.

La vittoria del *cartel des gauches* segnò ancora una volta un mutamento di toni ed il montare di un'aspra polemica, secondo un moto ondulatorio che avrebbe caratterizzato l'atteggiamento italiano fino al 1936. Si tornava a sottolineare che, se le due Repubbliche erano affette dalla medesima deriva democratica, l'anima tedesca rimaneva saldamente antiparlamentare, mentre la crisi di lungo corso in Francia ed il suo dissesto finanziario erano approfonditi dalla demagogia delle sinistre (Gayda 1925a).

Secondo Virginio Gayda, sebbene non vi fosse la minaccia reale di una rivoluzione comunista, prodotto di razze arretrate, la diffusione del bolscevismo nell'esagono era in ogni caso l'esito di una paralisi del sistema parlamentare aggravata dal cartello:

Non si può credere ad una rivoluzione comunista della Francia. Nessun paese dell'Occidente le può dare un terreno fertile. Quando non le oppone la resistenza di istituti storici, di una vigorosa struttura economica, di un sistema sociale equilibrato, la respinge almeno con la impermeabilità della sua razza più maturata e illuminata. Ma anche con il suo carattere solo episodico, questo diffondersi del comunismo in Francia [...] [è] una prova di infermità politica, il sintomo di una debilitazione nazionale (Gayda 1927, 540).

Di grande interesse un articolo anonimo, pubblicato pochi mesi dopo il Concordato, che certamente si doveva a un collaboratore francese di *Gerarchia* (probabilmente a Léon Daudet); il testo polemizzava con i cattolici democratici, con *L'Ouest-Éclair* e il suo fondatore, l'abbé Félix Trochu, e perfino col Vaticano, accusato di un'ingerenza diretta a sostegno dei popolari con la sua condanna di Action française; esso si spingeva a ipotizzare una collusione fra cattolici demo-

²³ Cfr. anche Cantalupo 1921; 1924.

cratici, massoni ed ebrei a sostegno di una politica internazionalista, pacifista ed incline al riavvicinamento franco-tedesco. Si trattava di uno schema tipico nella stampa francese di estrema destra, ma è interessante la sua pubblicazione sul periodico fascista, che fino ad allora aveva evitato di commentare il decreto emesso dal Sant'Ufficio nel dicembre 1926 (*Gerarchia* 1929).

Se da una parte si sottolineava che gli effetti economici della crisi mondiale erano aggravati dall'inazione di uno Stato «agnostico», nel 1930 la rivista riportava notizia delle proteste contro la legge sulle assicurazioni obbligatorie approvata nel 1928, evidenziando la presunta opposizione operaia al provvedimento ma sottolineando anche il primato del fascismo in tema di legislazione sociale e l'arretratezza francese in questo campo, a dispetto della tirannia esercitata dal sindacalismo socialista (Lutezio 1930; Pistolese 1931). Negli anni successivi l'opposizione alla legge avrebbe costituito un elemento di convergenza trasversale alle diverse aree delle destre nell'esagono (Pasmore 2013, 279-97), mentre il regime avrebbe continuato a rivendicare la superiorità del modello corporativo rispetto al riformismo del Fronte popolare.

Il tema assiale della decadenza francese, esito di processi di lungo periodo avviati con l'89 e la successiva deriva liberale e democratica, individualista ed 'edonista', si faceva in realtà più complesso e ambivalente, perché rimandava all'esistenza di 'due France': sotto la superficie della legalità repubblicana, del gioco politico ordinario e delle instabili maggioranze parlamentari si nascondeva una Francia profonda, nazionalista ed insofferente, ostile al cosmopolitismo della capitale e desiderosa di una rigenerazione politica e morale. Alfredo Rocco disegnava i contorni di una Francia di provincia, «risparmiatrice e banchiera», gretta ma concreta, ben diversa dalla vitale provincia italiana, ma che nondimeno costituiva col suo «patriottismo indomabile» l'ossatura della vicina potenza, mentre le luci e le frivolezze erano concentrate a Parigi ad uso e consumo degli stranieri (Rocco 1931). Nel 1925 *Gerarchia* ospitava un contributo di Léon Daudet, in cui il polemista e dirigente di *Af* ribadiva la superiorità della stampa locale, più anticonformista e meno condizionata dalla decadenza parigina, rispetto alle grandi testate, succubi dei poteri plutocratici e della polizia politica (Daudet 1925)²⁴. È in definitiva utile evidenziare come la rappresentazione fascista di un conflitto fra le due 'anime' della nazione, che non di rado, e ben prima del 1938, segnalava il ruolo dell'ebraismo in combutta con i poteri massonici, facesse propri alcuni degli elementi cardine del dibattito interno all'esagono, riprendendo temi centrali nell'elaborazione di *Af* relativi al dissidio profondo fra una Francia 'meticciasca' e decadente e una collettività nazionale silenziosa ma in trepida attesa di un riscatto²⁵.

Fin dai primi anni Venti fu riservata ampia attenzione all'arcipelago delle destre, che si connotò per alcuni tratti ricorrenti: il tema dei precursori, le com-

²⁴ Sulla figura di Daudet cfr. Broche 1992; Secondy 2010.

²⁵ Sulla storia di *Action française* si segnalano, oltre al classico Weber 1962, Prévotat 2004; Leymarie e Prévotat 2008; Dard e Grunewald 2009; Soutou e Motte 2009; Dard, Leymarie, e McWilliam 2010; Dard 2013; Dard 2019.

plesse relazioni con la stessa *Action française*, l'analisi delle possibilità di azione delle formazioni fascistizzanti nel quadro dell'evoluzione della politica interna. Era la figura di Georges Sorel a stagliarsi nel pantheon degli antesignani del fascismo, unico straniero ad essere non episodicamente investito di questo ruolo insieme a personalità collocabili a varie altezze temporali, da Oriani a Corradini a Sighele; nel 1922, anno della morte, *Gerarchia* rivendicava una ricezione libera ed «eretica» del suo pensiero, in cui si combinavano volontarismo, violenza creatrice e sindacalismo nazionale inteso come alleanza dei produttori contro i ceti parassitari (Lanzillo 1922; Rocca 1922)²⁶. Tre anni dopo Angelo Oliviero Olivetti, esponente della tradizione sindacalista rivoluzionaria, dopo aver criticato Af per la sua concezione «piuttosto mitica che storica» della monarchia, si rifaceva invece alla lezione proudhoniana e soreliana per sottolinearne il contributo alla demolizione del concetto di democrazia formale e l'elaborazione di una prospettiva organicistica legata alla «rappresentanza degli interessi» (Olivetti 1925).

La relazione col movimento maurrassiano si connotò fin dall'inizio per una maggiore ambivalenza. Nel 1923 Giacomo Lumbroso riconosceva un legame speciale, per storia e affinità spirituali, con la formazione, di cui ricostruiva il ruolo nel movimento antidreyfusardo non tanto perché i giovani raccolti intorno a Maurras aderissero alle «fobie antisemite dei Guérin e dei Drumont», quanto per reazione ad una campagna che si era scagliata «contro tutte le istituzioni gerarchiche e tradizionali», facendo ricorso alle forze sovversive, «demagogiche, antimilitariste ed anticlericali» (Lumbroso 1923, 1274). Evidenziava poi le affinità col programma fascista, a prescindere dalla parola d'ordine del decentramento, che certamente non si confaceva alla fragile storia dello Stato italiano ma rispondeva invece in Francia alla critica agli eccessi «burocratici» del centralismo repubblicano. Il programma «realista» di Maurras non si fondava sull'adesione al legittimismo in quanto tale ma a un principio più profondo, dato che egli lo considerava lo strumento più appropriato per realizzare un progetto nazionalista e antidemocratico. Fra le analogie «il principio che una minoranza energica e coraggiosa deve anche sapersi imporre colla forza, poiché non sempre l'interesse delle maggioranze coincide coll'interesse nazionale», lo spregio della legalità e la disponibilità all'uso della violenza, di cui gli attivisti di Af avevano dato prova anche nei mesi precedenti, certo corroborati dall'esempio italiano (Lumbroso 1923, 1279)²⁷. Nel 1925 Vincenzo Fani (Volt) recensiva su *Gerarchia* la riedizione dell'*Enquête sur la monarchie*, sostenendo che proprio il fascismo stesse realizzando il programma nazionalista, organicista e antirepubblicano di

²⁶ Sulla ricezione di Sorel in Italia e sull'influenza soreliana su Mussolini e sul fascismo, Furiozzi 1975; Mangoni 1985; Gervasoni 2015. Sul tema dei precursori cfr. ad es. Cian 1928.

²⁷ Fra gli episodi più recenti si ricordava che, dopo l'uccisione di Marius Plateau per mano dell'anarchica Germaine Berton, «i giovani monarchici hanno devastate per rappresaglia le tipografie dei principali fogli sovversivi parigini. E pochi mesi fa, alcuni uomini politici, ostili all'occupazione della Ruhr e considerati perciò troppo condiscenti verso i tedeschi, furono costretti dai camelots a trangugiare una buona dose di olio di ricino» (Lumbroso 1923, 1279).

Maurras (Volt 1925). Se si riconoscevano dunque alla formazione francese una vicinanza e una priorità temporale, il movimento italiano era stato il primo a passare dalla potenza all'atto e quindi poteva ora rovesciare i ruoli, vivificando e orientando esperienze dalle quali pure aveva tratto ispirazione.

Più in generale è avvertibile fra gli osservatori italiani una polarizzazione fra due tendenze: gli interpreti di un'area che si riconosceva nel sindacalismo e nel socialismo nazionale erano più inclini a definire Af come una forza restaurativa di un vecchio ordine e inadatta a intercettare le esigenze della mobilitazione politica di massa; dall'altra parte esponenti di ascendenza nazionalista tendevano maggiormente a sottolineare non solo le affinità col fascismo ma anche gli aspetti di modernità ravvisabili nel cuore della proposta politica della formazione, che andavano opportunamente rilevati prescindendo da una valutazione frettolosa della sua immagine programmaticamente 'inattuale'²⁸. È tuttavia difficile rintracciare nette linee di demarcazione, dato che *Critica fascista*, fautrice di una sintesi corporativa e antiborghese, dimostrò negli anni Venti una spiccata simpatia per Af, nell'ambito di una polemica sia contro il cattolicesimo democratico sia contro l'anticlericalismo d'oltralpe.

È utile sottolineare come tali letture rispecchiassero dissidi e posizionamenti concorrenziali che caratterizzarono il dibattito politico francese fra le due guerre e che si espressero già nel 1925 con la scissione operata da Georges Valois e la fondazione del *Faisceau*. Come si è accennato, la fisionomia mobile e sfuggente delle diverse formazioni di destra nell'esagono si è riflessa in una pluridecennale controversia storiografica, che ha visto parte degli interpreti insistere sulle specificità nazionali e sulle continuità con la tradizione, mentre altri, sulla scorta del lavoro di Sternhell, hanno invece messo in evidenza gli slittamenti e la porosità di queste aree rispetto alla proposta fascista, nonché la complessità della loro strumentazione politica e organizzativa²⁹. Mentre è stato ampiamente indagato il ruolo 'magnetico' del movimento di Af, incubatore di una pluralità di esperienze politiche e intellettuali che avrebbero dato luogo fra anni Trenta e anni di guerra a traiettorie divergenti, sarebbe opportuno approfondire le mediazioni e le relazioni informali col contesto italiano, dall'inizio del secolo fino alle collaborazioni di esponenti della galassia maurrassiana con le riviste culturali del ventennio³⁰.

²⁸ Interessante un articolo di Fermi, l'autore che su *Gerarchia* curava sotto pseudonimo la rubrica *Cronache del pensiero religioso*, che nel 1927 riconosceva i meriti di Maurras quale nume tutelare della battaglia ideale contro la tradizione laica e democratica e giudicava le misure della Santa Sede «viepiù severe» (Fermi 1927, 193-4). Fermi è molto probabilmente identificabile come il poligrafo cattolico Antonio Bruers.

²⁹ Cfr. *infra*, 17n. Sul conflitto fra Valois e Af e più in generale sulle dinamiche concorrenziali e sul gioco di rappresentazioni nel campo delle destre francesi fra le due guerre cfr. Passmore 2013, 231, 240-7 e *passim*.

³⁰ Cfr., per il rapporto fra Maurras e l'Italia, Musiedlak 2009; numerose indicazioni sulle reti intellettuali e i contatti franco-italiani in Poupault 2015. Sulle relazioni transnazionali dei circoli maurrassiani Galimi 2020.

Se la condanna della Santa Sede non sembrò condizionare l'orientamento delle testate più organiche al regime, furono le trasformazioni del quadro politico complessivo a segnare un fattore rilevante nelle oscillazioni delle analisi italiane. Già nel 1925 Gayda aveva sostenuto che si stesse tentando anche in Francia di «ordinare una forza fascista»; la rassegna delle diverse formazioni ne metteva in evidenza le divisioni e la natura ancora minoritaria, che tuttavia lasciava aperta una possibilità di sviluppo, qualora esse fossero riuscite a mettersi in connessione con spinte provenienti dal basso:

Vi si trovano a fianco, però non uniti in un gruppo solo, i realisti puri, con Léon Daudet e Charles Maurras, che inseguono una chimera letteraria senza vedere i problemi reali dell'ora, e le «camicie azzurre» del loro ex compagno George [sic] Valois, il quale vorrebbe essere il più diretto interprete di uno spirito fascista e non riconosce incondizionatamente il Duca di Orleans ed è più rivoluzionario nelle sue intenzioni e nei suoi movimenti, la «Lega dei patrioti» guidata dal generale Castelnau e la *Jeunesse patriote* [sic], guidata da Taittinger, in lotta con la Lega dalla quale pure è sorta. Non sono certo questi gruppi dissociati, così come oggi appaiono, che possono minacciare il Cartello. Essi discendono da salotti azzurri, non salgono dal popolo. Non è detto però che al contatto del popolo, più tardi non si trasformino e non l'ispirino (Gayda 1925a, 812).

Negli anni successivi si tornò a più riprese ad evidenziare la rissosità delle organizzazioni francesi, ma si riteneva anche che esse costituissero l'espressione di un ben più ampio movimento di reazione al parlamentarismo (cfr. ad es. Gayda 1926a). Fu tuttavia intorno al 1933 che una serie di interventi iniziò a proporre con maggiore insistenza la questione di un possibile collasso del sistema francese, scosso dalla crisi economica, dall'instabilità governativa e dall'esplosione degli scandali bancari. A queste valutazioni faceva ancora una volta da sfondo la polemica contro i radicali ed il *cartel des gauches*, che aveva riportato la maggioranza dei voti nel 1932 senza tuttavia riuscire a formare un governo di coalizione³¹.

Dopo aver sottolineato che la Francia era stata il Paese «più accanitamente ostile a riconoscere la grandezza dei risultati raggiunti dal fascismo», il giornalista ed esponente della Società Dante Alighieri Filippo Caparelli evidenziava un recente mutamento, «a decennale raggiunto e sorpassato, nel modo di esaminare e giudicare le nostre cose»:

Vanno segnalati per tutti un ottimo articolo dell'accademico Gillet pubblicato sulla *Revue des deux monds* [sic] intorno alla nuova Roma ed un numero unico sul fascismo di *Je suis partout*. Accanto ai commenti e agli echi per il decennale, tra i quali vanno ancora ricordati i 'servizi' di Edoardo Guyot sulla *Volonté* e di Claudio Blanchard sul *Petit Parisien* con molto meno 'colore' e paleontologia [sic] del solito, sono risorte, in questi giorni, le polemiche sui rapporti generali tra Francia e Italia. Anche questa volta le cose buone non sono mancate.

³¹ Sulla storia politica francese in questa fase si rimanda a Berstein e Milza 2003; Beaupré 2012.

Caratteristico, sotto questo aspetto un articolo del *Mercur de France* in cui venivano, apertis verbis, riconosciuti i diritti legittimi e le aspirazioni giuste dell'Italia, per uno sfogo politico e geografico adeguato al dinamismo della sua vita spirituale e materiale (Caparelli 1933, 117-8).

Sergio Panunzio si spingeva a sostenere che anche in Francia si stessero manifestando i segnali di imminenti cambiamenti istituzionali, di cui erano indizio l'orientamento favorevole ad un rafforzamento dell'esecutivo espresso da personalità quali André Tardieu ed il politico e storico Charles Benoist, o l'attenuazione della sua ostilità al movimento mussoliniano da parte del giurista e politico Joseph Barthélemy, «che nella sua *Crise de la démocratie contemporaine*, il libro delle ultime illusioni democratiche e dello spirito nostalgico del parlamento, aveva messo sotto processo scientifico il fascismo» (Panunzio 1933, 300)³². Era dunque posta sotto osservazione un'ampia e sfaccettata tendenza alla revisione dei principi liberali ritenuta foriera di significativi sviluppi politici, che si collocava al di fuori del più ristretto campo delle destre fascizzanti.

Fra 1932 e 1933 esordiva sia su *Critica fascista* sia su *Gerarchia* il giornalista e scrittore Georges Roux, che sarebbe divenuto uno dei principali analisti della situazione politica francese e l'autore di una serie di analisi volte ad enfatizzare il declino irreversibile del sistema parlamentare; se le rivoluzioni, argomentava, non attecchivano ove era presente una borghesia forte, in seguito alla crisi economica si stava verificando un impoverimento dei ceti medi, così come delle masse rurali (1933b)³³. In questo scenario in rapida evoluzione il modello italiano costituiva una necessaria fonte di ispirazione, a patto di non imitarlo pedissequamente ma di riadattarlo alle caratteristiche del Paese. Un'accentuata concentrazione dei poteri, una «democrazia fascista», era ritenuta da Roux una possibilità più realistica rispetto ad uno sbocco rivoluzionario:

Tenuto conto di quest'incertezza, mi pare che l'eventualità più probabile e più conforme al genio della nazione sarebbe una specie di rifusione generale del paese, pur dentro la cornice della repubblica. Una specie di democrazia fascista, ecco una modalità alla quale non si è ancora pensato, ma che tuttavia appartiene al dominio delle possibilità. Guardiamo la storia di Francia: la democrazia fascista non è altro che il vecchio giacobinismo (Roux 1933d, 644).

L'autore sottolineava la crescente popolarità di Mussolini nell'esagono e si soffermava sulla proposta «socialista-nazionale» di Marcel Déat (1933c, 948); essa rispecchiava il suo convincimento che solo la conversione della gioventù più «ardente» e dinamica proveniente dalle sinistre avrebbe potuto realizzare

³² Su Tardieu, Roussellier 1989; sul complesso percorso di Barthélemy, che sarà dal 1941 al 1943 ministro della Giustizia a Vichy, Martinez 1998.

³³ Georges Roux fu autore di pubblicazioni di argomento storico e politico, fra le quali una monografia dedicata all'Italia fascista (1932) e una rivisitazione della figura di Mussolini (1960); fra le due guerre e negli anni di Vichy collaborò a varie testate, fra le quali il settimanale *Le Fait* (1940-41) e *L'Emancipation nationale*, organo del Parti populaire français (Ppf).

il progetto di una «Francia nuova» sul modello fascista, mentre aveva nuocito all'immagine del regime come lo avevano raccontato i reazionari, da Henry Bordeaux a François Coty. Costoro avevano confuso «il fascismo col manganello», mentre erano stati vari osservatori provenienti dalla tradizione sindacale a restituirne il «vero carattere rivoluzionario e moderno» (Roux 1933a, 107-11). Il fascismo, continuava, non era «il vero avversario» della Rivoluzione francese, ma del parlamentarismo, che, pur figlio di quella rivoluzione, era stato plasmato dalla borghesia ottocentesca; il bicameralismo liberale aveva tradito il principio cardine dell'uguaglianza, obnubilato «dal regno del denaro in tutto quel XIX secolo, periodo del macchinismo e del capitale»:

Il fascismo in realtà prosegue l'opera sociale liberatrice cominciata dalla rivoluzione francese del 1789 e arrestata, sviata, dal capitalismo del XIX secolo, e da lui compromessa. Anzi, meglio, da lui condotta negli abissi. [...] Chi mai governò con più autorità della prima repubblica francese? Chi proclamò il primato dello stato con altrettanta energia di Danton, di Robespierre o di Bonaparte? Non fu la convenzione a edificare letteralmente una vera statolatria? L'impero lo consolidò. Bonaparte fu il completamento di Robespierre. Se io volessi definire Mussolini, direi di lui ch'egli è insieme Robespierre e Bonaparte (Roux 1933a, 110).

L'esaltazione della torsione organicistica e autoritaria del giacobinismo permetteva all'autore di tracciare una linea di continuità fra l'89 e la rivoluzione fascista. Si trattava di una linea argomentativa che, come si vedrà, ebbe un ruolo nella propaganda italiana nell'esagono, insieme al ricorso, certamente meno problematico per il regime, all'immaginario bonapartista nel tentativo di accreditare l'immagine di un Mussolini «nuovo Cesare» riordinatore e razionalizzatore³⁴.

Nel 1934 Roux tornava a commentare gli esiti politici dei tumulti del 6-7 febbraio, che suscitarono ampia attenzione da parte della stampa fascista. L'autore riteneva che le manifestazioni antiparlamentari fossero da interpretarsi come il prologo di una rivoluzione ancora «in gestazione», l'espressione eclatante di una trasformazione «spirituale» che non aveva «ancora raggiunto la maturità psichica»; se gli osservatori italiani avevano potuto trarre la conseguenza che «un secolo e mezzo di ludi elettorali» avessero finito per «intossicare» irreversibilmente l'opinione pubblica, essa stava lentamente prendendo coscienza della «putrefazione di un regime nel quale aveva riposto fede ed affetto». Il governo di Gaston Doumergue, in carica dal 9 febbraio, costituiva una sorta di prova generale verso il superamento della democrazia, dato che l'opinione pubblica si stava abituando «a far senza parlamento e a lasciarsi governare da decreti-legge» (Roux 1934a, 456-7)³⁵.

³⁴ Sulle rappresentazioni dell'89 nello spazio dei fascismi cfr. Mosse 1989; sui giudizi del fascismo italiano De Francesco 2006, 171-230 e *passim*; sul giacobinismo del giovane Mussolini, mediato dal blanquismo, Gervasoni 2015, 83. Per un esempio del dibattito fascista un articolo di Lorenzo Frattarolo, che proponeva la sostituzione del trinomio «libertà, fraternità, uguaglianza», con quello di «autorità, disciplina, gerarchia» (Frattarolo 1934).

³⁵ Sulle manifestazioni di febbraio si rimanda a Jenkins e Millington 2016.

Gli accordi firmati a Roma il 7 gennaio 1935 da Mussolini e Pierre Laval, ministro degli Esteri del governo presieduto da Pierre-Étienne Flandin, segnarono sulla stampa fascista una fase transitoria di pacificazione, nel segno della ritrovata solidarietà latina e di una convergenza di interessi a lungo sottaciuta dalla controparte. Ancora Roux commentava su *Gerarchia* l'avvicinamento diplomatico, che confermava ai suoi occhi non solo il favore di cui godeva il governo fascista presso settori consistenti dell'opinione pubblica, ma anche la comune propensione a difendere, in una logica imperialistica e dunque sostanzialmente estranea ai principi societari, il primato della civiltà europea:

Qualunque sia il tenore dell'accordo diplomatico ufficiale e delle lettere segrete annesse, un fatto è evidente: l'approvazione senza riserva del popolo francese alla politica di Roma. [...] Ai francesi di razza, l'istituzione di Ginevra è sempre apparsa impregnata di spirito protestante e anche un tantino massone. [...] Alla fin fine la Francia è già una vecchia nazione imperiale. Molti francesi hanno conosciuto il mondo indigeno africano, se ne son fatta un'opinione, ed alzano le spalle ai piagnistei ipocriti di certi ambienti internazionali. Di più, vi riconoscono la necessità della solidarietà fra i bianchi di fronte alla gente di colore. [...] L'Etiopia sarà per l'Italia ciò che il Marocco è stato per la Francia (Roux 1935b, 660-1).

Il clima amichevole dettato dal *rapprochement* si offuscò dall'autunno del 1935, con la condanna della Sdn di fronte all'aggressione all'Etiopia e poi con l'avvio della campagna elettorale che avrebbe portato al governo il Fronte popolare. Il dibattito interno all'esagono sulla questione delle sanzioni fu letto dalla stampa italiana come la conferma della divisione dell'opinione pubblica francese in due fronti contrapposti; il confronto era segnato da una disparità nei rapporti di forza in virtù dell'azione sotterranea dei poteri massonici, nemici giurati del fascismo (Roux 1935a). Tale congiuntura condusse anche ad una più esplicita disamina dei lineamenti delle formazioni di destra, di cui si rilevavano retrospettivamente i limiti nella strategia politica evidenziati dal fallimento delle mobilitazioni del febbraio 1934 e le difficoltà a convergere su una piattaforma unitaria, dovute anche all'assenza di un leader dotato di un carisma indiscusso. Lo stesso Roux indicava nelle *Croix de feu* una «roccaforte della nazione» ancora incompiuta, un movimento essenziale,

ma sotto una forma non ancora definitiva. Dalle «croci di fuoco» deve sorgere qualche cosa che noi tutti attendiamo.

Qualche cosa e qualcuno. Il La Rocque non può essere che il Balbo o il Goering di domani. È il Mussolini che manca. Noi non abbiamo l'uomo del destino, il capo popolare, proveniente dal popolo e palpitante con lui. Per quanto si interroghi ansiosi l'orizzonte, nessuno lo scorge. La Francia attende ancora il suo Duce (1934b, 924)³⁶.

L'attrattività delle sinistre si doveva anche ad una fisionomia delle destre ancora complessivamente attardata su posizioni conservatrici e troppo timida nell'elabo-

³⁶ Riprendeva i contenuti dell'articolo Selvi 1935.

razione di un programma sociale e compiutamente rivoluzionario (Roux 1936b, 154)³⁷. Se si doveva ammettere che le formazioni che animavano il Fronte popolare avevano dimostrato «una mistica, una dinamica, una volontà di azione che sono altrettante incomparabili forze motrici», esso aveva varato riforme sociali non innovative, ma già incorporate nel modello fascista (Roux 1936c, 526); dall'altra parte lo scioglimento delle leghe nazionaliste era stato facilitato dalla scarsa reattività delle forze «patriottiche», tacciate di eccessiva verbosità e ancora non in grado di recepire i «benefici riflessi» dell'esperienza italiana (Quirita 1936, 464).

Allo stesso tempo il governo Blum, definito come «il Kerensky [sic] della rivoluzione bolscevica francese», era indicato come la *longa manus* del comunismo internazionale, in una rappresentazione venata fin dall'inizio da riferimenti antisemiti. Su *Gerarchia* la coalizione era paragonata alla prefascista Unione popolare,

Con questa differenza, che la coalizione italiana si proponeva di combattere una reazione pantofolaia che voleva sbarrare alla Nazione le vie dell'avvenire, e prendeva la sua ispirazione dal marxismo ebraico di Berlino e dal radicalismo massonico di Parigi: il Fronte popolare francese, invece, si è costituito ed ha vinto la battaglia elettorale sul programma di una preventiva ed effettiva dichiarazione di guerra al Fascismo, affacciandosi nella Repubblica, attuale o potenziale, attraverso i programmi e le azioni delle diverse leghe patriottiche, e riceve e subisce ordini e direttive dal bolscevismo statale e internazionale, pure ebraico, di Mosca (Quirita 1936, 463).

In questo quadro, in cui il Paese era descritto come teatro di una caotica involuzione alla mercé di gruppi di pressione stranieri, si salutava il tramonto definitivo della Repubblica parlamentare e si preconizzava che la Francia sarebbe stata rapidamente sospinta davanti al bivio fra comunismo e fascismo, dato anche che dopo lo scioglimento delle leghe era già emersa una nuova forza politica, il Parti populaire français di Jacques Doriot, che appariva più dinamica e risoluta delle precedenti (cfr. ad es. Ardemagni 1936; Roux 1936a)³⁸.

Dal 1936 un tratto distintivo dell'orientamento di *Critica fascista* fu l'elaborazione di uno schema secondo cui il regime, con il suo ordinamento sociale e corporativo, aveva da tempo sopravanzato 'a sinistra' la politica del Fronte popolare: solo all'esperienza italiana dunque poteva essere attribuito il merito di aver raccolto e superato in una nuova sintesi il messaggio rivoluzionario dell'89. L'accentuazione della polemica gallofobica nei secondi anni Trenta si riscontra con diverse connotazioni in tutto l'arco della stampa fascista: importante la voce dell'Istituto di studi politici internazionali, che si fece portatore di questo

³⁷ Per un'analoga critica (e l'imputazione di anteporre il nazionalismo ad un'evoluzione in senso fascista) formulata nei confronti dei *francistes* di Marcel Bucard, cfr. L'uomo fascista 1934, 589. Sulle destre francesi in questa fase, si rimanda, senza pretesa di esaustività, a Paxton 1996; Passmore 1997; *Annales de Bretagne* 2002; Soucy 2004; Jenkins 2005; Passmore 2013; Kalman e Kennedy 2014; Winock 2015. Sulle Croix de feu e il Parti social français, Nobécourt 1996; Kéchichian 2006; Kennedy 2007; Kalman 2019.

³⁸ Su Doriot e il Ppf, Burrin 1986; Kestel 2012.

orientamento forte di un registro alto e di un'expertise interdisciplinare sulle questioni internazionali³⁹. È più in generale da rilevare come fra 1936 e 1937 la lettura italiana si sviluppò per vie endogene ma nello stesso tempo in relazione con la stampa francese di estrema destra e segnatamente con la rappresentazione del governo Blum come «dictature juive», ispirata ad una violenta retorica antisemita e xenofoba⁴⁰. Si registra in questa fase la progressiva incorporazione di segni che rimandavano ad un immaginario antiebraico transnazionale, avvertibili ad esempio nella produzione vignettistica, secondo una tendenza che si rafforzò con la campagna antibolscevica connessa con la guerra di Spagna e con l'individuazione di un asse «Madrid Parigi Mosca»⁴¹.

Dal 1938, di fronte alla tenuta del sistema parlamentare, al tentativo di non abdicare alle linee guida della politica estera antirevisionista, alla difesa della Repubblica «giudeo-marxista» ceca, alle tensioni franco-italiane ed alle conseguenti reazioni italofoebe dell'opinione pubblica, si assistette ad un parossistico crescendo polemico caratterizzato da un atteggiamento smaccatamente punitivo e svalutante, da una ormai compiuta femminilizzazione della Francia, rappresentata come un corpo affetto da inesorabile decadenza, indifeso e prossimo alla resa (cfr. ad es. Roux 1938). Con l'avvio della campagna razziale, cadde inoltre ogni tipo di censura rispetto al ricorso alla strumentazione antisemita: nell'ottobre 1938 Giorgio Pini additava quei settori che ancora ritenevano auspicabile un riavvicinamento alla Francia come gli epigoni dell'élite prefascista, demomassonica ed ebraica (Pini 1938); più in generale, la *Difesa della razza* e altri periodici fecero ampio ricorso ai temi della degenerazione e del «contagio giudaico», individuati quali tratti distintivi delle dinamiche sociali interne all'esagono.

L'orientamento che vedeva nella Francia una preda ormai doma e imbellè caratterizzò anche la fase successiva all'entrata in guerra e alla costituzione della zona d'occupazione. Come ha evidenziato Romain Rainero (1990), il governo di Vichy fu rappresentato come un attore subalterno, dalla fisionomia fragile e contraddittoria; tale strategia discorsiva celava le preoccupazioni verso il ruolo concorrenziale del regime di Pétain, che intavolò un autonomo percorso negoziale con le autorità naziste rifiutando di riconoscere all'Italia l'ambito status di principale alleato del *Reich* in Europa⁴².

3.2. Decadenza, denatalità, immigrazione

Come è noto, uno fra i principali leitmotiv che caratterizzarono le analisi sulla Francia postbellica fu l'insistenza sul legame fra decadenza e denatalità. La storiografia sulle politiche demografiche del regime ha da tempo evidenziato

³⁹ Sull'Ispi e la Francia, Decleva 1982; cfr. anche Montenegro 1978; Galimi 2007; Giona 2014.

⁴⁰ Sul tema e sulla relativa letteratura si rimanda alle recenti messe a punto di Joly 2012; 2015.

⁴¹ Cfr. sul tema Cavarocchi 2020, 286.

⁴² Si rimanda a Rainero 1990 anche per una più generale ricostruzione dei rapporti diplomatici fra Italia e Francia di Vichy.

come dietro questa costruzione narrativa non si celassero solo intenti propagandistici, ma essa si incardinava saldamente sui suoi fondamenti ideologici: in una visione fortemente influenzata dallo schema degenerazionista e dal retaggio del darwinismo sociale, il differenziale fra le 'energie riproduttive' dei diversi popoli rappresentava il più evidente segnale della loro tendenza ascensionale o di un inesorabile declino nell'agone internazionale. Prevalevano, anche in relazione al caso francese, le tesi maggioritarie fra i demografi italiani, che insistevano sulla centralità dei fattori culturali, morali e psicologici nell'interpretazione del calo della fecondità; è utile tuttavia evidenziare come anche la tesi 'biologica' sostenuta da Corrado Gini ebbe una certa visibilità nella pubblicistica politica, che non di rado utilizzava sincreticamente le diverse impostazioni teoriche. Altro aspetto rilevante è che il giudizio fascista riprendeva cinicamente preoccupazioni e linee antimalthusiane elaborate da tempo nel dibattito interno all'esagono, ove era egemone una prospettiva popolazionista che connetteva gli ambienti specialistici a quelli italiani e tedeschi, in opposizione agli orientamenti favorevoli al controllo delle nascite prevalenti nei Paesi anglosassoni; il regime tentò di utilizzare tali reti disciplinari nella prospettiva di promuovere oltrefrontiera i 'traguardi' raggiunti in campo demografico⁴³.

Fin dai primi anni Venti si strutturò dunque una lettura che contrapponeva la decadenza quantitativa e 'qualitativa' della popolazione francese alla 'naturale' esuberanza della popolazione peninsulare, testimoniata dalla pressione migratoria e dal contributo offerto dalla manodopera italiana all'economia degli altri Paesi (cfr. ad es. Imperatori 1924, 6). Secondo Gino Arias il fatto che la natalità fosse minima nelle regioni di confine con la Francia, Liguria e Piemonte, confermava – come sostenuto anche dal demografo Giorgio Mortara – che da essa proveniva la tendenza relativa alla diminuzione volontaria delle nascite. Dunque, proseguiva l'economista riprendendo le tesi sulle cause morali della denatalità, era necessario che lo Stato contrastasse la diffusione delle consuetudini francesi (a cui avevano contribuito gli spostamenti di truppe durante la guerra) disincentivando l'emigrazione oltrefrontiera e favorendo i trasferimenti in altre direzioni, segnatamente verso le colonie (Arias 1926, 95-7).

Vari osservatori, da Virginio Gayda a Margherita Sarfatti, utilizzavano con cinismo le cifre delle vittime di guerra, in un gioco al ribasso volto a sostenere che il conflitto non avesse svolto un ruolo significativo nelle strutture demografiche della vicina potenza:

Si parla in Francia del sacrificio della guerra che ha dissanguato la gente. In realtà questa mancanza di uomini è il risultato della tradizione della razza che rifiuta di moltiplicarsi e dell'eccesso di ricchezza ereditata dalla guerra che domanda braccia di lavoro che la Francia non può dare. Le miniere della Lorena, l'industria tessile e chimica dell'Alsazia, tutto il risveglio industriale portato dalla ricostruzione delle zone invase, dal gratuito carbone tedesco

⁴³ Cfr. per un inquadramento Ipsen 1997; Treves 2001; sulle teorie demografiche di Gini e i suoi rapporti internazionali, Cassata 2006a, 17-54.

delle riparazioni, chiama gente in città per i più alti salari, e spopola le campagne (1936c, 46).

Le ragioni del calo della natalità erano dunque tutte endogene: la tradizione democratica, produttrice di un tipo umano individualista ed edonista, aveva accentuato un movimento discendente di lungo periodo; in questo quadro erano il lavoro «mercenario» e la tendenza all'«annessione alla razza» dei salariati stranieri a costituire la chiave di volta per la prosecuzione delle strategie imperiali dell'esagono. Per Gayda la Francia aveva dimostrato una «forza di attrazione e di snazionalizzazione [...] immensa, rapida, regolare», «per una virtù organica di assimilazione di questo paese che sa dominare così lo spirito come la fisiologia delle altre razze», ma questo processo era divenuto più incerto dato che le aree di accoglienza erano «sempre meno pure» e si era dovuto far ricorso allo strumento artificiale della legislazione fondata sullo *ius loci* (Gayda 1929b, 227). Il giornalista Nicola Pascazio (1926), passando in rassegna le proposte politiche avanzate dal fronte pronatalista, auspicava per la Francia una «Marna morale», mentre il generale Alberto Baldini sottolineava nel 1927 come il nuovo ordinamento militare vigente nella Repubblica, a suo dire modellato su quello italiano, si scontrasse con il problema insormontabile del reclutamento, che avrebbe dunque alla lunga rappresentato un ulteriore fattore di debolezza per la vicina potenza (Baldini 1927).

Filadelfo Insolera nel 1930 introduceva argomentazioni meno frequenti nella stampa fascista, sottolineando come i dati francesi sui nuovi nati apparissero simili a quelli registrati in Germania nel dopoguerra e fossero più alti rispetto al Regno Unito, patria del neomalthusianesimo; per giunta l'Italia non poteva considerarsi al riparo dalla tendenza alla decrescita, dato anche che nella penisola si riscontrava una significativa mortalità infantile. Il matematico siciliano proponeva inoltre una correlazione fra denatalità e diffusione della propaganda socialista, fattore che permetteva di spiegare le differenze fra Germania e in generale Stati nord-occidentali, «permeati più o meno di marxismo», e Stati sud-orientali dell'Europa (Insolera 1930, 24).

Nell'ampia letteratura sul tema la questione dello spopolamento nell'esagono si combinava con una narrazione che insisteva sul primato italiano nel confronto fra le diverse legislazioni e pratiche pronataliste. Nel 1934, in una congiuntura caratterizzata dal netto deterioramento nei rapporti italo-tedeschi per le minacce di *Anschluss* e l'omicidio del cancelliere austriaco Engelbert Dollfuss, Guglielmo Danzi evidenziava in una lunga disamina come anche la razza germanica fosse percorsa da sintomi di degenerazione (Danzi 1934, 45-52). È tuttavia da sottolineare che la questione della denatalità costituì fin dagli anni Venti uno degli aspetti discriminanti nella rappresentazione delle due potenze: mentre l'area germanofona fu tendenzialmente assimilata alla penisola in relazione alle potenzialità demografiche, e dunque al suo impulso espansivo, era la Francia ad aver imboccato per prima un'inesorabile parabola discendente; alla Repubblica, come si è detto, era imputata la responsabilità di aver introdotto nel continente il contagio delle razze non bianche, che costituivano,

per il loro maggiore tasso riproduttivo, una diretta minaccia alla sopravvivenza della civiltà europea⁴⁴.

La questione dell'assistenza agli emigrati italiani, già ampiamente dibattuta nella fase liberale, si arricchì di nuove connotazioni, non solo in seguito ai flussi consistenti di lavoratori specie verso la Francia meridionale negli anni postbellici, ma soprattutto in relazione alla necessità di contrastare le politiche di naturalizzazione, interpretate come una forma di pressione ricattatoria sulla manodopera straniera e come un prelievo forzato di energie vitali esercitato ai danni delle nazioni proletarie⁴⁵. La polemica sulle naturalizzazioni scandì tutto il corso del ventennio; essa si tradusse in specifiche campagne, in primo luogo in seguito all'approvazione da parte del governo Poincaré della *Loi sur la nationalité* nel 1927 e, alla fine degli anni Trenta, in vista della politica di rimpatrio attuata nel 1939, ma fu oggetto sulla stampa fascista di riferimenti costanti, intrecciandosi con altri vettori della propaganda gallofoba⁴⁶.

Un altro leitmotiv ruotava attorno all'accusa ai governi dell'esagono di proteggere attivamente fuoriusciti e sovversivi italiani, in una rappresentazione che insisteva da una parte sulle responsabilità segnatamente delle sinistre e del Partito radicale e dall'altra sulla fragilità costitutiva della Repubblica, babele di nazionalità esposta all'azione di forze disgregatrici e intromissioni straniere. La polemica sul fuoriuscitismo, avviata anch'essa precocemente, esplose periodicamente sia in relazione a singoli episodi sia nelle fasi di più aspro conflitto con l'esagono e si riaccese dalla fine del 1935 combinandosi con la battaglia antisanzionista e poi con la contrapposizione al *Front populaire*. Fra le prime manifestazioni si segnalano le reazioni all'omicidio di Nicola Bonservizi nel febbraio 1924, all'attentato a Mussolini ad opera di Tito Zaniboni nel novembre 1925 e soprattutto all'attentato dell'anarchico Gino Lucetti nel settembre 1926; dato che Lucetti risiedeva a Marsiglia, il rifiuto da parte delle autorità francesi di concedere l'extradizione scatenò accuse di connivenza che sarebbero state riprese negli anni successivi. L'esito delle attività inquirenti e dei numerosi processi a sovversivi italiani fu infatti, spesso contro ogni evidenza, valutato come la dimostrazione di una disposizione benevola del sistema giudiziario d'oltralpe nei confronti dei nemici del regime⁴⁷.

Lo spoglio della produzione vignettistica di varie testate fasciste, con particolare riguardo ai settimanali satirici, evidenzia come fin dagli anni Venti la

⁴⁴ Esemplificativa di questo orientamento la vignetta pubblicata sul *Tevere* "Punti neri in Francia" (1934, 2), in cui una famiglia borghese bianca circondava deliziata una carrozzina con un neonato nero; l'immagine era ripresa dalla rivista satirica tedesca *Kladderadatsch*, ormai nazificata.

⁴⁵ Per gli elementi di continuità nell'analisi della questione migratoria tra fase liberale e fascismo cfr ad es. Rossi 1913.

⁴⁶ Cfr. ad es., in risposta alla *Loi sur la nationalité*, le vignette sul *Tevere* (1927a; 1927c).

⁴⁷ Cfr. ad es. *Gerarchia* 1926; le vignette *Tevere* 1926a; 1926b; 1927b. Sul processo a Sergio Di Modugno, che aveva commesso un attentato mortale ai danni del viceconsole a Parigi Carlo Nardini, *Tevere* 1928a; 1928b; 1928c; sulla successiva campagna antifrancesa le vignette *Tevere* 1928d; 1928e.

Francia fu oggetto delle rappresentazioni più corrosive, riversate in campagne periodiche che rivelavano una verve provocatoria e svalutante ben diversa da quella riservata alle altre potenze occidentali.

3.3. Le rivendicazioni italiane

Come è noto, molteplici furono le linee di tensione nel campo della politica estera, dal Mediterraneo ai Balcani allo spazio coloniale, nel quadro di una frizione di fondo fra le istanze revisionistiche del regime e la difesa dei trattati e dell'edificio societario da parte francese. Se tali questioni contribuirono tutte ad animare un ciclico orientamento polemico nella stampa fascista, ci si soffermerà in questa sede sulle rivendicazioni irredentistiche, destinate a esplodere nel biennio 1938-40.

Lo sguardo italiano nei confronti dell'impero francese non fu privo di ambivalenze; nonostante trasparisse una malcelata ammirazione nei confronti dello spazio coloniale come costruzione storica, manifestazione di un saldo nazionalismo e di una raffinata expertise sedimentatasi nel tempo, si evidenziavano crescenti difficoltà nella gestione dei possedimenti a causa della 'decadenza' della madrepatria, stretta fra spopolamento e sindrome parlamentare. Il modello francese era dunque accusato, con una vena caustica ben maggiore rispetto a quella che investiva l'impero britannico, di sfruttare l'interdipendenza fra metropoli e domini come principale rendita di posizione nei confronti delle potenze emergenti. Con la progressiva elaborazione del progetto coloniale fascista prese inoltre forma più chiaramente una contrapposizione fra i valori 'spirituali' e corporativi su cui doveva fondarsi il modello fascista e l'orientamento materialista ed economicista proprio delle potenze tradizionali. Nel 1933 Mario Pigli, commentando il fallimento della conferenza coloniale francese, sottolineava che la crisi dei possedimenti era legata sia alla congiuntura economica mondiale sia a una serie di scelte sedimentatesi nei decenni precedenti, che avevano condotto a un'applicazione semplicistica del principio di complementarità produttiva fra territori imperiali e madrepatria:

Principio, è indubbio, che ha la sua importanza, ma al quale non si può restringere completamente la ragione di esistenza delle colonie, se non si vuole attribuire al fenomeno della colonizzazione una concezione materialista suscettibile di condurre alla rovina od al distacco precoce i possedimenti d'oltremare: concessione [sic] oltre tutto che relega all'ultimo gradino quei fattori spirituali e politici che sono stati alla base del movimento espansionista di un popolo e che oggi costituiscono un simbolo di superiorità civile (Pigli 1933, 683).

La questione della tutela della minoranza italiana in Tunisia si inseriva dunque in questo più ampio contesto politico e simbolico. I cardini del discorso fascista furono impostati fin dal 1923, quando si aprì una prima vertenza relativa al rinnovo delle convenzioni bipartite del 1896, denunciate dalla Francia nel 1918. Su *Gerarchia* Margherita Sarfatti sottolineava la discontinuità impressa dal nascente regime dopo decenni di «remissività» dei governi liberali e vedeva

nella politica francese di naturalizzazione «forzata» dell'elemento italiano un espediente motivato dalla denatalità della vicina potenza. Tale motivo polemico si combinava con il riferimento alle superiori energie vitali degli italiani, che avevano trovato «un altro prezioso elemento di penetrazione» nell'emigrazione dei siciliani, date le «affinità del siciliano con l'arabo, sia per la stirpe mista di sangue saraceno, sia per la identità del suolo e della coltura tra la Tunisia e la Sicilia»; i francesi dal canto loro dimostravano «il senso primordiale degli esseri non avventurosi, non 'ulissidi'», carattere che avrebbe finito per vanificare le strategie di colonizzazione (Sarfatti 1923b, 1135-7; cfr. anche Sarfatti 1924). L'intellettuale milanese insisteva sulla necessità di promuovere scuole, istituzioni e prestigio italiani e ribadiva la sua impostazione naturalizzante osservando come il fondo razziale «magnificamente vitale» dei bambini appartenenti alla colonia dovesse essere sostenuto attraverso adeguate misure profilattiche e sanitarie (Sarfatti 1923a, 1194). Francesco Geraci ricordava inoltre alla vicina potenza che la minoranza di origine peninsulare poteva risultare una preziosa alleata, vista la diffusione di tendenze sediziose e panarabiste (Geraci 1925, 134-5). Negli anni successivi la questione fu oggetto non solo di un'ampia pubblicistica, ma anche di un significativo investimento organizzativo, ad opera in primo luogo della Direzione italiani all'estero (Die) sottoposta al ministero degli Esteri; la mobilitazione e la visibilità simbolica del vincolo fra la madrepatria e l'avamposto mediterraneo furono promosse attraverso una molteplicità di iniziative, dalle crociere della «Dante Alighieri» fino ad una nutrita serie di eventi culturali ed espositivi⁴⁸.

Per evidenti ragioni di opportunità politica, le rivendicazioni relative all'italianità di Nizza e della Corsica rimasero sottotraccia fino ai tardi anni Trenta, sebbene le due regioni furono entrambe investite da un'intensa attività propagandistica. Per quanto riguarda l'isola tirrenica, fu imbastita una complessa strategia volta a strumentalizzare i discorsi identitari di parte dei ceti dirigenti e la loro insofferenza nei confronti dei poteri centrali. In questa cornice, significativo fu il ruolo svolto in primo luogo da Gioacchino Volpe nell'elaborazione di un discorso storiografico che insisteva sugli intrecci secolari (linguistici, culturali, politici) con la penisola⁴⁹. Nel 1924 lo studioso abruzzese fondò insieme ad Orazio Pedrazzi ed Arrigo Solmi il bollettino mensile *Corsica*, organo della società milanese «Gli amici della Corsica», animata fra gli altri dal futuro direttore della Die Piero Parini; il periodico fu sospeso nel 1925 perché rischiava di compromettere l'iniziativa riservata del «Comitato per la Corsica», ma il suo spazio fu immediatamente occupato da un trimestrale di profilo culturale più alto, l'*Archivio storico di Corsica*, diretto dallo stesso Volpe; dal 1932 al 1942 fu

⁴⁸ Per una ricostruzione delle strategie del regime cfr. Bessis 1980; Rainero 1980; Oppizzi 2019; 2022. All'interno dell'ampia produzione bibliografica nel corso del ventennio cfr. Tittoni 1928b; Bonura 1929; Benedetti 1934; Wian 1937; Pegolotti 1938; Occhipinti 1939; Marchitto 1942.

⁴⁹ Fra i suoi diversi contributi cfr. Volpe 1923c; 1939.

inoltre edita a Livorno la rivista *Corsica antica e moderna*, diretta da Francesco Guerri. Come ha evidenziato Deborah Paci, dalla metà degli anni Trenta tale produzione fu inserita organicamente all'interno di un discorso complessivo sul «Risorgimento mediterraneo» che collegava una pluralità di rivendicazioni territoriali, da Malta alla Dalmazia, nel segno della vocazione storica del regime, chiamato a portare a compimento il progetto di unificazione nazionale e a riconquistare un'egemonia sul *Mare nostrum*⁵⁰.

Il 1939 segnò nella stampa e nella pubblicistica l'esplosione della questione nizzarda, che era stata tendenzialmente dissimulata fino al precipitare della crisi europea. Con data ufficiale 10 giugno 1940 uscì il primo numero della rivista trimestrale *Archivio storico di Nizza e Savoia*, edita a Torino per iniziativa di un comitato presieduto da Ermanno Amicucci; l'organo, che ebbe vita breve, esordì celebrando le manifestazioni irredentistiche tenutesi in varie città italiane. Questa ed altre iniziative editoriali, in collegamento coi Nuclei d'azione nizzarda, da una parte denunciarono la francesizzazione 'forzata' di quella fascia di territorio e dall'altra ricorsero al mito di Giuseppe Garibaldi, sottoposto nel corso del ventennio ad un complesso lavoro di riscrittura e ad un polivoco uso pubblico⁵¹.

In definitiva «l'anno 1939 e l'inizio del 1940 – concludeva Serra – stanno ad indicare un recupero totale dei motivi tradizionali della polemica antifrancesa, ai quali se ne aggiunsero dei nuovi», senza che si constataste «quella fronda che invece si diffuse nel paese ed anche in alcuni elementi delle stesse gerarchie del regime, nei confronti dell'Asse e della guerra prevedibile» (Serra 1986, 42)⁵².

4. Rappresentazioni della Germania nella stampa fascista

Come si è visto, fin dai primi anni Venti emerse una rappresentazione della Repubblica di Weimar come «maschera» temporanea che celava il vero volto della Germania profonda, in attesa di riprendere forza e di sferrare una nuova offensiva per il dominio sul continente. Così scriveva Mussolini su *Gerarchia* già nel gennaio 1922:

Sono passati appena trenta mesi dalla firma del Trattato di Versaglia [...] e la Germania ha già superato la sua crisi sociale. Le sue forze profonde – borghesia tecnica, luteranesimo, università, «gewerschaften» [sic] e sindacalismo operaio – hanno frantumato tutti i tentativi comunistici. [...] Il bolscevismo tedesco si è frantumato in una mezza dozzina di congreghe rivali, una delle quali, però, si stacca dalle altre per il suo programma di nazionalismo ad oltranza e di rivincita.

⁵⁰ Cfr. sul tema, e più in generale sulle strategie propagandistiche dispiegate nel corso del ventennio, Giglioli 1999; Cuzzi 2007; Paci 2015.

⁵¹ Cfr. sull'irredentismo nizzardo MacGalloway 2017. Fra le principali pubblicazioni coeve Amicucci 1939; *Diritti italiani nel mondo* 1939; Garibaldi [1939-40]; Gray 1940; *Nizza nella storia* 1943.

⁵² Per un esempio del ruolo delle rivendicazioni irredentistiche nel discorso pubblico fascista in questa fase cfr. *Rassegna di politica internazionale* 1938.

Il «puccismo» di destra, dopo il tentativo Kappista, è moralmente scosso. La repubblica non è, e non può essere popolare in Germania – salvo tra gli ambienti ebraici che hanno dato al Reich repubblicano fior di finanzieri ed ambasciatori – poiché repubblica e disfatta sono nella mentalità tedesca momenti dello stesso «entwicklung» [sic] storico (l'idea di sviluppo, dice in qualche luogo Nietzsche [sic], è peculiare dello spirito tedesco), ma la repubblica viene per il momento accettata passivamente come una specie di «ersatz» [sic, surrogato]. Sembra che fra i tedeschi sia corsa una specie di parola d'ordine: prima rimettiamoci economicamente in piedi e poi risolveremo il problema politico (Mussolini 1922a, 4).

Oltre ai riferimenti alla frammentazione delle forze antisistema ed all'emergere del nazionalbolscevismo, colpiscono la riflessione sulla «missione» storica incorporata nello «spirito» tedesco ed il convincimento che la Repubblica fosse una creazione posticcia appoggiata dagli «ambienti ebraici». Lo stesso Mussolini ritornava sulla questione due mesi dopo, sottolineando sia come «il mondo germanico» volgesse a destra «con moto uniforme e progressivo», sia come «tutta l'armatura interiore ed esteriore del vecchio regime», ovvero caste, strutture e personalità, fosse stata preservata:

Ciò premesso, lo studioso che si reca in Germania è tratto a domandarsi: la repubblica è una maschera? il pacifismo è una maschera? La miseria è una maschera? In altri termini, la Germania d'oggi è sinceramente repubblicana, è lealmente pacifica, è seriamente povera, e quindi incapace di fronteggiare le scadenze delle riparazioni? Qual è, sotto le maschere, il vero, unico, immortale volto della Germania? Le nostre risposte non hanno valore di vangelo. A tre anni di distanza si può, vedendo, leggendo, ascoltando, affermare che la repubblica germanica è una maschera, che nasconde il volto della Germania fatalmente e storicamente monarchica (Mussolini 1922b, 110).

Ricorreva l'immagine, che combinava timore, ammirazione, senso deterministico dell'inevitabilità di futuri capovolgimenti, di un Paese sconfitto in cui covavano le condizioni per un rovesciamento degli equilibri europei; lo sforzo poderoso messo in atto dalla Germania postbellica non soltanto si fondava su un primato industriale e militare solo temporaneamente oscurato dagli esiti del conflitto, ma sulle energie vitali del *Deutschtum*, inteso in un senso razzializzato. Così lo stesso Mussolini profetizzava nel 1922 le traiettorie che cospiravano verso una sua unificazione, anticipando i termini della questione austriaca:

Ci sono, soprattutto [sic], in Germania 62 milioni di tedeschi. E quali forme e quali mezzi avrà la guerra futura? [...] Ora tutti i tentativi di spezzare la compagine del Reich sono falliti. Falliti sul Reno, falliti a Monaco di Baviera. Il Reich è uno. La Prussia lo domina ancora. [...] La Francia aveva un programma massimo: smembrare il Reich; ora è ridotta al «veto» di un programma minimo: impedire l'unione dell'Austria colla Germania. Ma anche su questo terreno la partita non è sicura. Chi può garantire che sarà evitato un plebiscito che nel caso austriaco darebbe risultati assai più sconsolanti per la Francia, di quello per l'Alta Slesia? Quando le maglie del veto si saranno allentate (ora c'è anche un interesse diretto

dell'Italia a tenerle strette), Vienna lascerà [sic] Praga, per dirigersi verso Berlino. Nuovo aumento della massa tedesca. Coll'aumento della massa, aumenta la forza d'attrazione della medesima. I quattro milioni di tedeschi incorporati nella Ceco-Slovacchia, che è uno degli Stati più paradossali del mondo, dove quattro o poco più milioni di cechi formano il nucleo dominante di uno Stato che ha altri sei popoli diversi [...] ripiomberanno su Berlino e la massa tedesca piantata nel cuore d'Europa ritornerà verso gli ottanta milioni d'abitanti, chiusi in un territorio ingrato e, salvo che al sud, senza confini (Mussolini 1922a, 6).

Una lettura convergente era proposta dal volume del trentino Roberto Suster, pubblicato nel 1924 con prefazione del duce, che svolgeva un'approfondita analisi delle condizioni del Paese e dei tratti costitutivi della giovane Repubblica, soffermandosi anche sul ruolo dell'antisemitismo; di questo fenomeno l'autore riconosceva l'uso politico spesso strumentale, pur sostenendo che

Internazionali di necessità, gli ebrei [...] si considerano legati ai correligionari residenti in altri paesi, amici o nemici della Germania, da vincoli molto più intimi di quelli che non li legano ai loro ospiti. Irrequieti e mestatori per natura, sono gl'iniziatori di tutte le sommosse, i capi di tutte le rivoluzioni [...]. Si pensi alla tenacia conservatrice, al rispetto dell'ordine, alla venerazione dell'autorità che sono tutti sentimenti si può dire innati nel popolo tedesco e si comprenderà come il cozzo fra semitismo ed antisemitismo sia una necessità di cose in un paese dove queste due mentalità si trovano quotidianamente in contrasto (Suster 1924, 200-1).

In un intervento del 1925 anche Virginio Gayda percepiva la riscossa della Germania, così come l'*Anschluss*, come un destino inevitabile; insisteva inoltre sul fallimento dell'esperimento democratico, sulla rimilitarizzazione della vita pubblica e sullo spostamento del quadro politico a destra, rispondente a «movimenti di masse che si ordinano»:

Come in Russia, ma con assai più formidabili mezzi, essa tende a riprendere ciò che ha perduto [...]. C'è un silenzioso piano graduale di conquiste da compiere. La prima è quella delle colonie, la seconda dell'annessione dell'Austria, la terza di una generale revisione della frontiera orientale, che investe la Polonia e la Cecoslovacchia, e poi la diffusione dell'irredentismo tedesco e il tentativo supremo di chiedere alla storia un nuovo giudizio sui risultati della guerra europea. [...] Dopo che la Francia, il Belgio, l'Inghilterra e il Giappone, con esclusione dell'Italia che più ne aveva bisogno, si sono divisi tutti i possedimenti coloniali tedeschi, vasti cinque volte più dell'intero territorio tedesco, sorge per la Germania il problema della riconquista. [...] Anche il movimento per l'annessione dell'Austria, l'*Anschluss*, è già in marcia (Gayda 1925b, 596).

Dal 1929 si fece più intensa la critica al parlamentarismo ed alla sua incapacità di rappresentare i movimenti profondi del popolo tedesco. Cospiravano a favore dello status quo i 'poteri forti', ravvisabili nella plutocrazia ebraica e nella socialdemocrazia:

Intanto però il regime ha creato degli interessi ad esso strettamente collegati, specialmente a Berlino, nella immensa capitale del Reich, si ha la sensazione che una incrostazione c'è; essa è formata soprattutto dal connubio ebraico-plutocratico e socialdemocratico. Gli ebrei che nell'impero degli Hohenzollern erano stati tenuti politicamente almeno in una posizione di inferiorità, nella Repubblica, sebbene non numerosi come in qualche stato vicino, formano uno dei nuclei dirigenti più attivi e più diffusi, esercitando un esteso controllo. D'altra parte la socialdemocrazia è arrivata, specie attraverso le assicurazioni sociali di cui tiene in mano le fila, ad irretire dei vastissimi strati di popolazione, creando per i suoi esponenti situazioni personali meravigliose. Sono quindi degli interessi grandiosi, serviti da una formidabile organizzazione di stampa e di pubblicità, che cercano con tutti i mezzi, preferiti naturalmente quelli di corruzione, di opporsi a dei mutamenti istituzionali o costituzionali (Signoretto 1930a, 694).

Nel 1931 gli osservatori fascisti accoglievano con soddisfazione il fallimento del progetto di unione doganale austro-germanica presentato a Ginevra, mentre ritenevano che dovessero essere prese in considerazione le richieste tedesche in tema di revisione dei debiti e delle riparazioni, anche in questo caso accusando la Francia di eccessiva ed egoistica intransigenza. Se dunque il cancelliere Brüning aveva commesso un errore, dettato dallo squilibrio tra «energia» e accortezza, ritornava il tema della forza inscritta nel destino:

è la Germania risanata che annuncia il suo ritorno offensivo verso i prevedibili obiettivi di domani, il cui ordine di successione potrà venire influenzato dalle contingenze del momento, ma le cui scadenze appaiono accompagnate da una probabilità che rasenta la certezza. L'intima necessità del suo stesso sviluppo porterà la ripresa offensiva tedesca a cozzare contro i residui vincoli della pace, mirando all'annullamento totale e definitivo di quei documenti della sconfitta che sono i trattati del 1919 (Minimus 1931a, 459-60).

In relazione al Sudtirolo, si assistette alla costruzione di una contronarrazione relativa alla «rustica rivolta» capeggiata da Andreas Hofer e compiuta da una popolazione di valligiani «di mediocre intelligenza, di scarsa cultura, e credula fino alla cecità» (Lumbroso 1928, 36), che ne sottolineava il carattere locale e legato alla difesa del sentimento religioso: «È dunque *storicamente* provato che quel popolo, per il quale *storicamente* si vuole [...] documentare a Monaco la propria simpatia, dandole come puntello secolari amicizie, fu in vero un popolo che *odiò* quel regno di Baviera al quale fu annesso *contro la sua volontà* nel 1805» (Lumbroso 1928, 38).

In una prospettiva più generale, nel 1926 lo stesso Gayda sottolineava come la questione dell'irredentismo nel Sudtirolo fosse strumentale ad un più ampio obiettivo tedesco di riconquista imperiale, già in atto attraverso una sotterranea rimilitarizzazione della società e degli apparati economici: la tutela societaria dei diritti delle minoranze si rivelava dunque un principio fallace e manipolabile (Gayda 1926b). Già in questa fase si sosteneva inoltre che le mire pangermaniche dovessero indirizzarsi a ben altri scenari, puntando al riscatto dei milioni di tedeschi residenti in Polonia e nell'Europa orientale (*Gerarchia* 1928, 337).

Analisi e valutazioni sulle formazioni di destra si infittirono alla fine del decennio, in corrispondenza con la crisi del sistema parlamentare. Alberto Spaini esprimeva un giudizio molto critico nei confronti di questo arco di forze, dallo «pseudo-fascista» Hitler alla Deutschnationale Volkspartei di Alfred Hugenberg; riferendosi ai metodi a suo dire legalitari e soprattutto all'intransigenza sulla questione delle riparazioni, l'autore scriveva:

allora il «fascismo germanico» cessa di essere un tentativo del popolo tedesco di rinnovarsi e diviene una semplice estensione delle società nazionaliste, un organo di propaganda della *révanche*.

Basta vedere infatti i nomi che stanno a capo di questo movimento: sono tutti ufficiali dell'epoca guglielmina; non rappresentano, come in Italia, la massa popolare consacrata dal sacrificio compiuto in guerra; sono i rappresentanti di una casta militare che durante alcuni secoli ha sgovernato la Germania, conducendola fino alla rovina di Versailles ed ora, con una propaganda nazionalista che ricopre interamente i suoi interessi, tenta di riconquistare il terreno politico e la supremazia economica (Spaini 1929, 638).

Una più attenta osservazione e un giudizio sostanzialmente positivo sul movimento nazista si rintracciano a partire dal 1930, alla vigilia delle elezioni per il Reichstag:

Suscita invece maggiore curiosità ed interesse il nazional-socialismo il quale in pochi anni ha fatto dei progressi giganteschi; la sua propaganda batte su temi diversi, talvolta contraddittori [sic] ma tali da suscitare entusiasmi; i due superiori concetti informatori si possono forse rintracciare nell'orgoglio nazionale e quindi nel sentimento di rivincita da un lato, dall'altro lato nell'antisemitismo che permette di battere in breccia contemporaneamente comunismo, socialdemocrazia e capitalismo plutocratico. Gli affiliati si contano ormai in tutte le classi sociali, ma l'apporto più vivace e forse più ricco di avvenire è nei giovanissimi figli della piccola borghesia, la quale è stata travolta nelle vicende politiche ed economiche degli ultimi sedici anni (Signoretti 1930a, 695).

L'esito delle elezioni fu commentato con soddisfazione, sia perché segnava la fine del «locarnismo» e rafforzava le richieste revisioniste, sia perché aveva suscitato una diffusa apprensione negli ambienti societari. Si era inoltre assistito

ad una manovra finanziaria che ci illumina sulla sensibilità nazionale dei ceti plutocratici; siccome le Banche in Germania sono nelle mani di capitalisti ebrei, questi, direttamente presi di mira dalla campagna hitleriana, hanno reagito creando del panico, favorendo l'evasione dei capitali, incuranti delle gravi conseguenze per l'economia del paese, già tanto depressa. Il mercato francese ha aiutato con tutte le sue forze la manovra, mettendo così in piena luce la responsabilità antinazionale dell'atteggiamento dei finanzieri ebrei [...] (Signoretti 1930b, 870).

Sbagliava, secondo Alfredo Signoretti, chi volesse individuare le ragioni dell'affermazione della Nsdap nell'aggravarsi della crisi economica, perché il

movimento aveva «radici ideali e pratiche nell'anima e nella vita del popolo tedesco» e, pur presentando una piattaforma in buona parte comune agli altri partiti di destra, l'aveva potenziata e inquadrata in «programmi e aspirazioni» che si distanziavano dalla semplice restaurazione della tradizione guglielmina, riuscendo perciò a mobilitare un attivismo di massa. «Ora noi, pur non negando che il crogiuolo ribolle dei più diversi fermenti, non ci scandalizziamo affatto di contaminazioni ideologiche che sono nello spirito e nella vita moderna più attuali di quanto comunemente credono i logici della politica pura»; il frasario socialteggiano dei nazisti rispondeva infatti a un «sentimento di giustizia sociale» proprio di ogni indirizzo politico adeguato ai tempi e la loro campagna antiplutocratica si rivolgeva contro un'élite ebraica che in Germania controllava «quasi totalitariamente la finanza, le banche e molte altre attività sussidiarie» (Signoretto 1930b, 869).

Nella stessa fase si infittirono i riferimenti alle similarità fra le camicie nere e le camicie brune, come la capacità di conquistare il consenso dei giovani (Bevione 1930a). Si rafforzò inoltre l'attenzione verso le diverse formazioni di destra, indice della prudenza con cui il regime osservava l'evoluzione della crisi, ritenendo opportuno non precludersi nessuna strada. Significativi furono i contributi su *Gerarchia* di Werner von der Schulenburg, personalità vicina a Franz von Papen e a Edgar Jung, esponente della rivoluzione conservatrice di cui recensì molto positivamente nel 1930 *Die Herrschaft der Minderwertigen* (von der Schulenburg 1930b)⁵³. Von der Schulenburg commentò nel 1930 il risultato delle elezioni sottolineando come i voti alla Nsdap non provenissero dai «partiti del lavoro», ma dagli elettori dei partiti borghesi e conservatori, in cerca di punti di riferimento più efficaci. Se molti li avevano votati «perché picchiano sodo i loro avversari come i fascisti», non possedevano del fascismo delle origini la flessibilità programmatica; l'autore riteneva un grave errore politico l'antisemitismo, opposto a una strategia di assimilazione «come già era nei desideri di Nietzsche e di Bismarck», e auspicava che fossero altre formazioni, quali la *Konservative Volkspartei*, più vicine al modello italiano, ad esercitare un'influenza su Hitler (von der Schulenburg 1930a). Una valutazione ambivalente era proposta da *Minimus* nel 1931, che riportava diffusamente i pronunciamenti dell'episcopato tedesco contro i principi ideologici nazisti in tema di razzismo e di sacralizzazione del *Volk*, ma aggiungeva che l'«irriducibilità» del clero era «rafforzata da potenti motivi di ordine politico», ovvero dal sostegno pregiudiziale al *Zentrum* cattolico (*Minimus* 1931b, 306).

Questa fase segnò l'avvio della collaborazione a *Gerarchia* anche di Giuseppe Renzetti, direttore della Camera di commercio a Berlino e figura polivalente di organizzatore, propagandista e mediatore nei rapporti fra Mussolini e le destre

⁵³ Il testo recensito è Jung 1930; nella stessa direzione anche l'articolo di Ernst Buhla, collaboratore di Brüning (Buhla 1930). Su Von der Schulenburg, Knigge 2017. Su Edgar Jung, collaboratore di von Papen arrestato nel giugno 1934 e poi ucciso nella *Säuberungs-Aktion* successiva al cosiddetto Röhm-Putsch, Magub 2017.

tedesche; i suoi interventi si caratterizzarono per una valutazione del nazismo in ascesa che tendeva a ridimensionarne gli aspetti più disturbanti per il pubblico italiano⁵⁴. Egli insistette a più riprese sull'influenza del fascismo sul partito hitleriano e sulle similarità fra le ragioni dell'affermazione dei due movimenti, a partire dalle analogie fra la crisi di Weimar ed il triennio postbellico nella penisola (cfr. ad es. Renzetti 1932d).

Nel 1931 motivava le valutazioni che spingevano Hitler a seguire la via legalitaria nella scalata al potere, che erano da rintracciare nel suo realismo politico e nella necessità di adeguarsi ai caratteri del popolo tedesco. Renzetti introduceva inoltre una serie di osservazioni sulle correnti interne al partito che avrebbe approfondito negli anni successivi; riteneva ad esempio opportuna la liquidazione del leader delle SA Walther Stennes come segnale di un distanziamento del Führer dalle correnti più oltranziste e chiuse ad ogni mediazione con il mondo cattolico. Stennes infatti si era

posto al seguito di coloro che volevano e che vogliono ancora un nazionalsocialismo di pura marca nordica, guidato anche da capi nordici; la prevalenza cioè del nord sul sud e non già la necessaria, armonica e pacifica convivenza, la fiduciosa collaborazione, l'utile completamento del settentrione con il meridione, la fusione della durezza nordica protestante e ragionatrice con la elasticità, la vivacità, la dolcezza meridionale cattolica: il perpetuarsi dei regionalismi esasperati, dei contrasti morbosi e dannosi e non già la invocata unità nazionale cristiana degli spiriti (Renzetti 1931, 489).

Renzetti fu interprete coerente di un orientamento filonazista, che giustificava i metodi della Nsdap nel conflitto con le opposizioni e presentava la sua linea ufficiale come animata non da un pregiudizio anticattolico, ma da una legittima ostilità al Zentrum, di fatto responsabile dello «sviluppo della cultura bolscevica»; il partito hitleriano ingrossava le sue fila non solo erodendo l'elettorato comunista, opera benemerita per il rafforzamento del sentimento nazionale, ma anche inglobando esponenti dei ceti dirigenti che si candidavano a costituirne un'élite qualificata (Renzetti 1932b). Certamente favorevole ad un accordo fra Nsdap e Hindenburg, riteneva tuttavia che solo i nazisti fossero in grado di conquistare il consenso delle masse popolari e spostare definitivamente gli equilibri politici (Renzetti 1932a)⁵⁵. In relazione alla questione religiosa ed all'antisemitismo affermava:

Oggi, anche in Germania, il problema religioso non è in prima linea. Lo dimostra lo stesso centro, il quale da molti anni è il fedele alleato della socialdemocrazia nel cui seno vivono e prosperano le associazioni ateistiche che raccolgono già milioni di aderenti, è l'alleato del liberalismo ebreo che proprio qualche gior-

⁵⁴ Sulla figura e il ruolo di Renzetti cfr. *infra*, 173n.

⁵⁵ Anche Erwin von Beckerath (1932) metteva in evidenza le affinità tra fascismo e movimento «socialnazionale» e riteneva importante che esso si coalizzasse con altre forze politiche affini.

no fa l'organo del partito, la cattolicissima «Germania», dichiarava pericoloso per la chiesa cattolica e da combattere quindi con tutte le forze: (nell'articolo, che arrivava a conclusioni in gran parte simili a quelle nazionalsocialiste, era detto fra l'altro, che quasi tutti i teatri di Berlino, tre quarti della stampa, il 90% delle agenzie di pubblicità e il 60% di quelle giornalistiche sono in mano ebraica; che dovrebbe venire proibito l'ingresso in Germania ai semiti galiziani; che dovrebbe essere fatta una distinzione netta per i trattamenti da farsi, da parte dello stato, tra battezzati e non battezzati; che la emancipazione ebraica dovrebbe venire impedita, ecc.). Non si può quindi, una volta osservato il contegno del partito e constatato come centro e clero si identifichino, prendere per buone le ragioni addotte per giustificare la lotta contro il movimento nazionale (Renzetti 1932b, 320).

Nel 1932 tornava sulla questione dell'antisemitismo con toni rassicuranti, illustrando le posizioni prevalenti nel partito nazista, a suo dire giustificate anche dalla presenza di una forte componente di immigrati dalle regioni dell'Est Europa, e formulando la previsione che una volta al potere la formazione hitleriana avrebbe accantonato le posizioni più oltranziste:

l'antisemitismo in Germania non è solo la espressione di un odio di razza [...] ma è altresì e oseremmo quasi dire principalmente, la espressione della lotta contro una plutocrazia potente, paladina del comunismo, della socialdemocrazia. La crisi però ha ridotto di molto la potenza israelita in Germania e l'odio di razza, sia pure rinfocolato dalla campagna di stampa nazionalsocialista per combattere gli avversari appoggiati dai semiti, non è tale da indurre le masse alla caccia dell'ebreo. Al nazionalsocialismo, del resto, una volta al potere, si presenteranno ben altri problemi, ben più importanti e più gravi di quello dato dagli ebrei. Se si tiene conto di ciò e del fatto che nello stesso campo delle croci uncinata si riconosce che in Germania vivono molti ebrei di sentimento nazionale, onesti, si può dedurre che anche in tale questione il buon senso e la ragione avranno il sopravvento sul fanatismo di pochi (Renzetti 1932c, 237).

La *Machtergreifung* fu salutata dalla stampa italiana prevalentemente con toni favorevoli e spesso con entusiasmo⁵⁶. Lo stesso Renzetti, che su *Gerarchia* si dichiarava diretto testimone degli eventi, celebrava la rivoluzione tedesca sottolineando ancora una volta il ruolo ispiratore del modello italiano:

più volte parlando con alte personalità alle quali noi [...] esponevamo che la Germania si trovava in rivoluzione e che quindi in questa occorreva immettersi, ci siamo sentiti rispondere che la Germania aveva bisogno solo di un governo forte e non di una rivoluzione e che il tentativo di Hitler era destinato all'insuccesso. Nei circoli a cui tali personalità appartenevano, si riteneva che un gabinetto forte, basato sulla polizia e sulla Reichswehr, avrebbe potuto risolvere i problemi tedeschi e si citava l'esempio di Bismarck [...] Ma si dimenticava che

⁵⁶ Cfr., anche per gli anni successivi, Petersen 1975, 113-4, 148, 307-9 e *passim*.

i tempi del grande cancelliere erano completamente diversi dagli attuali. [...] Dimenticavano infine costoro che un grande esempio, quello fascista, aveva permeato i cuori di milioni di uomini i quali intendevano così come era stato fatto in Italia (una altissima personalità tedesca mi disse un giorno che senza l'esempio e la dottrina di Mussolini la rivoluzione di Hitler non si sarebbe verificata), sia pure con forme ed istituti tedeschi, di costituire una nuova Germania. Il desiderio dei milioni di rivoluzionari si è esaudito (Renzetti 1933, 282-3).

Von der Schulenburg, che – come accennato – si era fatto interprete in precedenti articoli di un orientamento critico nei confronti della piattaforma della Nsdap, così commentava le prime conseguenze della *Machtergreifung* in relazione alla «questione ebraica»:

Quando l'azione dei nazionalsocialisti si volse contro l'ebraismo in massa, ciò diede ai nemici della Germania la possibilità di una propaganda basata su pretese atrocità, quale peggiore non si ebbe nei momenti della più grave psicosi di guerra. Tutti gli orrori commessi contro gli ebrei sono inventati. Chi scrive ha preso parte a tutta la rivoluzione; durante la rivoluzione egli ha visitato a Berlino e ad Amburgo i quartieri degli ebrei e non ha potuto stabilire neppure un caso di violenza contro gli ebrei. Le azioni dei nazional-socialisti avevano carattere morale [...]. Vi furono innocenti che dovettero soffrire perché potesse essere colpita quella parte, difficilmente afferrabile, dell'ebraismo che era nemica dello stato.

È da salutarsi con gioia che dopo la rivoluzione sia intervenuto un periodo di riflessione. Un certo soverchio dilagare dell'ebraismo nella vita spirituale della Germania deve essere arrestato (von der Schulenburg 1933, 288).

A partire dai mesi successivi si andò strutturando un'immagine ambivalente del *Reich*, che raggiunse la sua acme polemica nel 1934 e si articolò non solo in ragione delle diverse correnti interne al regime, ma anche in relazione alle questioni politico-ideologiche di maggiore interesse per gli osservatori italiani.

Numerose furono le prese di posizione contro il «fanatismo razzista», che prendevano di mira la rivendicazione di una superiorità ariana ed il misticismo nordico, tratti ideologici considerati un attacco diretto alla civiltà latina e cattolica. In vari interventi si percepiva l'intento di scomporre le diverse correnti 'moderate' ed 'estremiste' interne al partito nazista, processo che induceva a individuare in Alfred Rosenberg e nei fautori del «mito del sangue» il principale ostacolo ad ogni proficua interlocuzione col regime italiano⁵⁷. Quirita nel 1934 contrapponeva frontalmente la costruzione mussoliniana a quella hitleriana, la prima capace di organizzare «un popolo di consapevoli» e di coniugare lo sforzo di inquadramento totalitario con la conciliazione fra Stato e Chiesa, la seconda di far marciare «una folla di esaltati» e di produrre un misticismo esasperante;

⁵⁷ Cfr. ad es. Fermi 1931a; 1931b; [Fermi] 1932b. Fermi fu ampiamente citato da Anton Hilckman su *Der Graal* e sulla *Allgemeine Rundschau*, vicina alla cattolica Bayerische Volkspartei. Cfr. anche Profumi 1933; Selvi 1934; una critica all'eugenetica nazista in Foà 1935.

solo il fascismo poteva dunque proporsi come un modello universale, opposto all'esclusivismo tedesco:

Roma ha un obiettivo ben chiaro: la potenza dello stato e la grandezza della nazione; Berlino è sotto l'azione di una forza oscura, la preminenza della razza. Il nazionalsocialismo è tedesco. Il fascismo è romano ed universale. [...] Il Duce ha pronunciato una profezia che è già in atto di realizzazione, che cioè fra dieci anni tutta l'Europa sarà fascistizzata. [...] Altro è fascistizzata, altro è fascista. [...] Di fascismo non v'è che uno solo, quello di Mussolini [...] (Quirita 1934, 636).

Secondo vari osservatori, la tentazione neopagana poneva Berlino in una posizione intermedia fra Roma e Mosca, fra il calore di una civiltà millenaria e un culto della forza barbarico e bolscevizzante. Come scriveva nel 1934 Bruno Gobri,

Mentre il fascismo italiano inquadra ed educa la gioventù rafforzando il prestigio e il sentimento della famiglia e della religione, il nazismo strappa la gioventù alle famiglie per farne un mezzo materiale e violento di aggressività militarista. È una specie di paganesimo feroce che si ricollega alla mitologia barbarica e che si compendia oggi nel motto inciso sui pugnali «blut und ehre». Sangue e onore (Gobri 1934, 839)⁵⁸.

La minaccia di *Anschluss* rafforzò la rappresentazione del movimento hitleriano come di una forza sospesa fra il modello sapiente e disciplinato del regime italiano e la tentazione di pericolose deviazioni dall'idea originaria. La difesa dell'indipendenza dell'Austria risultava tanto più necessaria dato che essa costituiva una felice sintesi fra romanità e germanesimo, lontana dal prussianesimo militarista e dai rigori del protestantesimo (Ardemagni 1934, 394)⁵⁹.

Alimentata da molteplici motivi di conflitto, l'ostilità verso il razzismo tedesco si appuntava dunque soprattutto contro l'ala capeggiata da Alfred Rosenberg, respingendo il principio della supremazia ariana e la torsione antilatina e anticristiana dell'elaborazione nazista. Come si è visto, l'antisemitismo suscitò invece reazioni ambivalenti: se esso era in questa fase considerato estraneo ai motivi originari della proposta politica fascista, le analisi prodotte fin dai primi anni Venti avevano accolto non di rado alcuni dei tratti centrali dei discorsi antebraici circolanti nello scenario europeo. Si trattava del resto di un orientamento non nuovo, se nel 1910 all'interno dell'Associazione nazionalistica italiana si era consumato un aspro dibattito in seguito ad un articolo di Goffredo Coppola che, mentre ribadiva la fedeltà patriottica degli ebrei italiani, aveva denunciato le macchinazioni della finanza ebraica straniera (Perfetti 1984, 123-4). Come evidenziato anche in relazione alla Francia, l'osservazione della dimensione internazionale costituì nel corso del ventennio un costante canale di interazione con culture e campagne antisemite; il tema dell'influenza ebraica sull'economia

⁵⁸ Sulla stessa falsariga Selvi 1935, 581.

⁵⁹ Sulla questione austriaca cfr. anche Morreale 1934; Nanni 1934b.

e sulla politica nello spazio continentale fu ampiamente presente sottotraccia nelle analisi pubbliche e riservate degli addetti alla politica estera, ben prima che maturassero le condizioni per la gestazione delle misure razziste e antisemite⁶⁰.

In ogni caso, accanto allo sviluppo di una serie di motivi polemici nei confronti del nazismo al potere, si registrava nel 1934 il permanere di un'oscillazione nelle valutazioni sulle misure adottate nel *Reich*. Ugo Nanni commentava in luglio su *Gerarchia* la sanguinosa ondata di epurazioni dopo il Röhm-Putsch sottolineando innanzitutto le similarità fra i nemici dei due movimenti:

Stranamente analoghe si erano invece rivelate le cause immediate delle due rivoluzioni e le condizioni di ambiente, politiche e sociali, in cui esse si erano venute maturando. I nemici erano del medesimo stampo: socialdemocratici e comunisti appartenevano allo stesso ceppo; il partito popolare valeva il centro cattolico; Nitti, Albertini, von Schleicher, Brüning si somigliavano; gli ebrei e i massoni svolgevano nei due paesi la medesima attività, ostile e insidiosa, e fomentata da oltre il confine (Nanni 1934a, 617).

Nanni descriveva poi i diversi attori della «congiura», da Schleicher a von Papen, sottolineando che, se Hitler aveva dato una prova di «energia che, sotto certi aspetti, rasentava la crudeltà», «la piaga era gravissima e [...] senza il deciso intervento del 30 giugno sarebbe degenerata in cancrena»; accreditava inoltre la presenza, dietro i dissidenti, di una trama di «oscuri intrighi» internazionali volta a destabilizzare il governo nazista e si augurava che una ritrovata stabilità avrebbe propiziato la collaborazione fra le due grandi nazioni come base per un «nuovo e pacifico orientamento della politica europea» (Nanni 1934a, 619).

Franco Ciarlantini nel gennaio 1935 formulava un giudizio positivo sulle politiche famigliari e sull'argine opposto al femminismo e al disfattismo, mentre sottolineava che il rifiuto del modello corporativo ed il distanziamento dal diritto romano costituivano due problematici campi di divergenza dal superiore modello italiano (Ciarlantini 1935). Furono proprio questi due fra i principali ambiti di dibattito intorno alla metà del decennio. Ancora Giovanni Selvi sosteneva che l'organizzazione delle forze produttive rispondeva ad un «concetto metamerico e feudale», che la differenziava dalla composizione degli interessi sperimentata nella costruzione corporativa:

il sindacato, vale a dire la partecipazione al fenomeno economico degli individui aggregati in una superiore individualità collettiva, è ignorato. Il padrone dell'azienda è ancora l'arbitro assoluto del fenomeno economico e dell'adeguamento a questo delle condizioni di lavoro entro il settore chiuso dell'azienda. Le singole corporazioni d'azienda partecipano alla vita economica della Nazione soggiacendo ad un dominio dello Stato più casermistico che sociale [...] (Selvi 1935, 581).

⁶⁰ Sull'antisemitismo italiano in una storia di lungo periodo si rimanda a Burgio e Casali 1996; Burgio 1999; Aramini e Bovo 2018. Centrato sulla biografia mussoliniana Fabre 2005; una sintetica ma utile disamina della stampa fascista fra anni Venti e anni Trenta in Capristo 2011.

Nel settembre 1936 il giurista Giulio Battaglini commentava la riforma del codice penale: dopo aver ribadito che la rivoluzione tedesca ripeteva «nelle linee essenziali i motivi del fascismo mussoliniano», analizzava i primi provvedimenti, segnalando che la legge sui delinquenti abituali del 24 novembre 1933 aveva finito col «seguire il metodo già adottato da noi, che consiste nell'applicare misure di sicurezza oltre la pena». Si soffermava poi sulla questione dell'analogia, che suscitava l'opposizione dei legislatori italiani perché contraria al principio della certezza del diritto; «per dar rimedio ai pochissimi casi, in cui può dalla coscienza pubblica lamentarsi che un fatto sfugga alla presa del diritto penale», l'ordinamento fascista segnava la strada maestra con il rafforzamento dell'istituto del confino e di altre misure di salute pubblica. Battaglini ribadiva dunque la superiorità dell'impostazione ispirata a «romano equilibrio» pur esprimendo un'apertura al dialogo costruttivo con gli ambienti giuridici tedeschi:

Le direttive fondamentali del futuro diritto penale del terzo Reich in sostanza concordano con le nostre: potenziamento dell'autorità dello Stato; elevazione del senso di responsabilità del singolo di fronte alla nazione e alla comunanza sociale; più energica tutela dei valori morali; lotta più efficace contro la delinquenza più pericolosa, combinando la misura di sicurezza con la pena; ecc. Per queste concordanze, il Ministro Frank poté dire recentemente a Roma (3 aprile 1935), nella sua conferenza all'Istituto fascista di cultura, che l'Italia e la Germania hitleriana «stanno creando oggi un nuovo diritto originale e concreto, che le avvicina e le fa inseparabili collaboratrici nella creazione d'una nuova Europa» (Battaglini 1936, 632).

A partire dal 1936 si registrò un progressivo abbandono dei motivi polemici sviluppati nel triennio precedente, per far posto ad una rappresentazione centrata sugli elementi di convergenza fra le due diverse esperienze totalitarie. Della politica economica nazista erano evidenziati i successi nel riassorbimento della disoccupazione, la vocazione autarchica e la riformulazione del rapporto pubblico-privato. Se continuava ad essere evidenziato il contrasto fra la costruzione corporativa e l'impostazione *ständisch*, si segnalavano dall'altra parte le similitudini nell'organizzazione dopolavoristica, indice di un analogo investimento sulla riformulazione delle politiche sociali⁶¹. Uno spazio crescente fu riservato all'illustrazione del rafforzamento delle relazioni bipartite in una molteplicità di settori, dagli accordi economici al turismo fino alla collaborazione culturale e accademica.

Critica fascista fu tra i periodici che espressero una maggiore freddezza nei confronti del nuovo corso tedesco, in relazione sia al biologismo razzista sia alle mire pangermaniche che animarono la politica estera della dittatura fin dai suoi esordi. Come ha evidenziato Nicola D'Elia (2019, 101-22), l'allineamento di Bottai e del suo entourage è ravvisabile nella rivista a partire dal 1936: tale prospettiva fu fondata sulla potente aspirazione a espandere i valori della civiltà

⁶¹ Cfr. ad es. Pozzani 1938; Ratti 1939.

fascista in una dimensione europea e riconobbe dunque nel *Reich* un alleato utile a rovesciare gli equilibri internazionali e a promuovere l'affermazione di nuove idealità volte a superare il materialismo demo-liberale. Sarebbe utile continuare ad approfondire i percorsi di altri settori intellettuali, dai circoli 'antieuropei' di Asvero Gravelli al composito universo clericico-fascista. L'allineamento delle componenti più critiche verso il modello nazista alla posizione ufficiale sull'*Anschluss* fu indice di un complessivo riorientamento del dibattito sulla stampa del regime, che tuttavia non implicò mai la rinuncia alla difesa del primato latino e fascista nello spazio dell'Asse.

5. Il fascismo e il campo semantico della latinità

Nel corso del ventennio si verificò un'appropriazione della categoria di «latinità», lemma polisemico e ambiguo, carico di accezioni cangianti accumulate nella sua complessa circolazione transnazionale. Tale concetto aveva vissuto un'evoluzione nei decenni precedenti, in connessione con il processo di costruzione di «comunità immaginate» nella temperie nazionalista ottocentesca e con il gioco di rispecchiamenti e contrapposizioni fra *Kultur* e *Zivilisation*, fra civiltà 'meridionali' e civiltà 'nordiche', fra 'periferie' e centri della modernizzazione industrialista. Il recupero della latinità rifletteva sia ansie di dissoluzione dei valori inscritti nella tradizione 'spirituale' dei popoli di fronte all'irrompere del macchinismo e della standardizzazione, sia il timore di soccombere, nel vortice della competizione internazionale, alla volontà egemonica delle potenze più avanzate⁶².

Gustave Le Bon nella *Psychologie des foules* aveva evidenziato un fattore razziale che contrapponeva la *foule latine*, nelle sue proiezioni rivoluzionarie o conservatrici, propensa a fare appello all'intervento dello Stato e all'«uomo forte», ad una tendenza anglosassone fondata sull'individualismo (Mangoni 1985, 47). Tale suggestione fu ripresa da Guglielmo Ferrero, che, ne *L'Europa giovane*, opponeva il cesarismo, creazione originale delle «razze latine», ad uno Stato mercantile prodotto delle razze nordiche, destinate ad imporsi nella moderna competizione:

lo Stato insomma modesto e dimesso nelle apparenze, ma che tormenta meno e cerca un po' di aiutare; lo Stato i cui uomini politici non sono quasi mai dei grandi geni, delle personalità enormi, ma uomini di buon senso, laboriosi, energici, che si vestono, mangiano, bevono, camminano a piedi come gli altri uomini. E la radice ultima di queste enormi differenze sociali è nella maggiore capacità di lavoro metodico delle razze germaniche effetto della freddezza amorosa, grazie al quale il capitalismo industriale è tra esse una forma di economia indigena, non importata (Ferrero 1898, 197).

La *Revue des deux mondes* alla fine del secolo aveva iniziato a coltivare il conubio fra «renaissance latine» e «renaissance de l'idéalisme», strettamente in-

⁶² Sulla latinità in una dimensione transnazionale Al-Matary 2011; Giladi 2013; 2014a; Poupault, Fraixe, e Piccioni 2014; Guedj e Meazzi 2017; Galimi e Gori 2020.

trecciato all'esigenza di un risveglio cattolico e ad un'accezione dell'idea di razza più come costruito storico che come determinazione biologistica. Ferdinand Brunetière aveva polemizzato con Ferrero proprio sul tema della decadenza della razza latina, preconizzando un risveglio all'insegna della restaurazione morale, della gerarchia, dell'orgoglio nazionale (Mangoni 1985, 63, 203).

Il riavvicinamento alla Francia dagli inizi del secolo e poi le parossistiche battaglie culturali durante la Prima guerra mondiale avevano segnato un prepotente risveglio del tema della fraternità latina. Diverse erano state le iniziative politiche ed editoriali, quali la *Rivista delle nazioni latine* animata da Ferrero e da Julien Luchaire. Tale clima si incrinò con la fine del conflitto, che riportò alla luce divaricazioni sopite: se ancora nel 1919 Goffredo Coppola si pronunciava a favore di un fronte latino, Volpe – come accennato – manifestò precocemente la sua diffidenza verso il panlatinismo, inteso come vettore di una strategia egemonica francese (Bracco 1998, 50-6, 125).

Il regime sviluppò un'elaborazione anfibia e selettiva di questa tradizione, intessuta di potenti quanto articolati motivi ideologici. La prospettiva della solidarietà e della rinascita latina fu centrale nelle iniziative di diplomazia culturale rivolte alla penisola iberica, alla Romania, ai Paesi dell'America centro-meridionale; essa si alimentò di riferimenti a una serie di figure-ponte di letterati, religiosi e glottologi, precursori che avevano contribuito alla costruzione di uno spazio culturale alternativo rispetto alle civiltà nordiche. Il discorso fascista ne rivendicava, fra etnicizzazione e valorizzazione dei legami linguistici e 'spirituali', l'inesausta forza vitale e si faceva portatore di una promessa di rigenerazione, individuando nei valori latini un'autonoma e feconda via d'accesso alla modernità (cfr. Finchelstein 2010, 82-3 e *passim*).

Parallelamente si andò strutturando un'elaborazione ad uso interno che si caratterizzò per un'ambizione egemonica tendenzialmente dissimulata nella propaganda all'estero. In primo luogo il campo semantico della latinità risultava strettamente connesso, ma non pienamente sovrapponibile, con quello di romanità⁶³. Se la tradizione romana rimandava a una dimensione di ordine, organizzazione, dominio razionalizzatore, il concetto di latinità evocava maggiormente un principio spirituale sintetico, capace di fungere da tessuto connettivo e forza fusionale connaturata con il progetto imperiale. Un'endiadi, dunque, in cui i due lemmi associati rappresentavano quella combinazione fra *esprit de géométrie* ed *esprit de finesse* su cui si erano fondate l'unicità e la superiore capacità di irraggiamento della civiltà di Roma.

Come scriveva il filologo Luigi Sorrento nella voce «Latinità» composta per il *Dizionario di politica* del Pnf, «la diade romano-latina ebbe nel primo termine la certezza e la forza, nel secondo la potenza e la speranza» (Sorrento 1939-40, 713)⁶⁴. Fin dalla fase arcaica la *societas* latina, edificata sull'«affinità del sangue»

⁶³ Sul mito della romanità si rimanda almeno a Gentile 1993; Giardina e Vauchez 2000; Gentile 2007; Salvatori 2014; Tarquini 2017.

⁶⁴ Cfr. anche De Francisci 1938.

coi romani e sulla koinè linguistica, si era configurata come «elemento mediano che pareggiava e accomunava», consentendo la fusione di diverse componenti, dominanti e dominate, nel segno della giustizia e dell'umanità. L'autore tracciava inoltre una linea di continuità fra le diverse epoche di una civiltà unitaria: il periodo arcaico e classico, la latinità universale dei secoli imperiali e del Medioevo cristiano, la latinità umanistica e poi moderna, che aveva dapprima innervato le idealità risorgimentali e infine le forze confluite nel fascismo. Nella civiltà fascista essa plasmava l'«uomo integrale» ed era indissolubile dalla romanità, producendo una sintesi fra pensiero e azione, cultura e politica.

Più in generale andò affermandosi la tendenza a riconoscere nello spirito latino una superiore capacità di operare una fusione e ristabilire un equilibrio fra opposte pulsioni, nella filosofia, nel campo estetico, nei rapporti fra capitale e lavoro⁶⁵. Come ha evidenziato Lucia Piccioni (2021), le diverse correnti che animarono il dibattito artistico nel corso del ventennio furono accomunate dall'adesione trasversale ad un progetto di primato nazionalista fondato su una visione essenzialista e gerarchica delle culture figurative e delle attitudini espressive dei vari popoli. L'arte italiana, saldamente ancorata alla tradizione latina e mediterranea, poteva rivendicare la sua predisposizione alla «sintesi» ed al perfetto equilibrio fra materia e forma, fra realismo e trasfigurazione estetica, fra mezzi tecnici e libertà creativa, che la rendeva storicamente superiore all'arte 'nordica', speculativa ed estetizzante, nonché alle sue correnti di avanguardia, disarmoniche e dissoltrici. Piccioni rilegge in questa luce le note contrapposizioni tra scuole: fra il recupero di stilizzate forme archetipiche di Novecento e il loro rifiuto in favore del ruralismo di Strapaese, fra le evoluzioni aeropittoriche e «cosmiche» del futurismo e le forze collettive rappresentate dal muralismo di Sironi, o le figure umane «primordiali» della prima scuola di Roma, si consumò un confronto che verteva anche sulla capacità di rappresentare lo spirito della nuova era fascista e di incarnare i valori perenni della civiltà italiana depurati da ogni incrostazione esterofila. Da qui anche la trasversale simpatia per il «provenzale» e «primitivo» Cézanne, contrapposto all'arte impressionista, affetta da decadente frammentarietà (Piccioni 2021, 63-4, 89-90 e *passim*).

La latinità si configurava dunque come originario centro creativo della civiltà europea e radice della preminenza spirituale del fascismo. Nelle parole di Arriigo Solmi, quest'ultimo si qualificava come un «fenomeno di rinascita latina», in grado di fornire un modello per la sopravvivenza della società occidentale, sfidata dalle insidie del bolscevismo e «ormai non sufficientemente difesa né dal liberalismo inglese, né dal democraticismo francese, e tanto meno dall'imperialismo tedesco» (Solmi 1930, 837). La penisola, sottolineava Arias, poteva ormai vantare un primato demografico fra le stirpi latine, data la denatalità che affliggeva la Francia e la distanza che la separava dalla Spagna, Paese per giunta affetto da una più alta mortalità (Arias 1926, 95).

⁶⁵ Cfr. ad es. nel campo filosofico l'impostazione spiritualista di Antonio Bruers (1928).

Dall'altra parte, come si evidenziava nel 1931 a commento dei successi aeronautici del regime, esso si era assunto il compito di costruire un nuovo tipo umano depurato dagli eccessi emotivi e individualistici tipici dell'*habitus* latino; specie la gioventù, temprata dall'applicazione metodica e dalla disciplina, si apprestava a incarnare quella sintesi antropologica fra antico e nuovo che vivificava i tratti caratteristici del genio nazionale:

Toccava proprio a noi italiani, noti come caratteri impulsivi, capaci solo d'improvvisazioni e di sforzi individuali, dar l'esempio di una gesta fondata principalmente sullo studio accurato e preventivo dei fattori di successo, e sull'esecuzione metodica; in cui il valore e lo slancio doveva essere paziente, frenato e misurato minuto per minuto.

Orbene, si può dire che tutta la nostra gioventù, tutta la parte migliore della nazione italiana abbia ormai affrontato o stia affrontando la stessa prova, per addestrare l'animo a quelle virtù che parevano esulare dal caldo temperamento latino. Perciò la trasvolata atlantica, mentre è un fatto grandioso per se stesso, è anche un simbolo della profonda trasformazione subita dal popolo italiano (*Gerarchia* 1931, 87).

Il lemma della latinità si arricchì di nuove connotazioni in accordo con l'elaborazione di un progetto imperialista che, rinnovando i fasti della tradizione romana, fondava le sue aspirazioni non su una brutale vocazione al dominio, come nel caso del germanesimo e dello slavismo, ma su energie morali ed economiche e soprattutto su ideali di equità ed equilibrio. La superiorità della civiltà italiana, lontana da una visione materialista, avrebbe condotto dunque ad un riconoscimento da parte di Paesi minori dei suoi piani egemonici, in nome di un principio di utilità collettiva:

La nazione supera il nazionalismo e si inquadra nella vita dell'Europa come questa si inquadra nella vita della umanità. Una disciplina spirituale si inizia che dà ad ogni nazione il giusto senso dei suoi diritti in base al significato che ognuno di essi ha nella storia della umanità e domina i desideri smodati e gli ingiustificati timori; un richiamo a superiori necessità spirituali di fronte a concezioni materialiste contrarie alla tradizione mediterranea latina europea; una gerarchia delle potenze non per opprimere i più deboli, ma per soccorrerli e proteggerli; una equità fra i popoli come fra gli uomini contro ingiuste sperequazioni (Di Giacomo 1933, 824-5)⁶⁶.

Interessanti anche le notazioni sul modello latino in campo coloniale, l'unico in grado di assicurare un governo fondato su «rettitudine e benevolenza» e di reggere la propria autorità non solo sulla forza; dato che gli europei erano considerati atei o in ogni caso indifferenti alla sfera religiosa, era invece necessario utilizzare i missionari non come strumenti di conquista ma per intercettare la

⁶⁶ Cfr. anche Tamaro 1925, 794.

sfera spirituale così rilevante fra i popoli colonizzati e guadagnarli alla fede cristiana, seguendo l'esempio dei padri della chiesa (Fermi 1932a).

Il discorso sulla latinità, sul crinale fra naturalizzazione e determinismo culturale, fu reinterpretato in termini rigidamente biologistici da alcuni fra gli esponenti del dibattito razziale che si accese nella seconda metà degli anni Trenta. Lidio Cipriani analizzava nel 1936 la vicenda storica della Romania, sottolineando che, nonostante il dominio di Roma nella Dacia si fosse protratto per meno di due secoli,

La sacra fiaccola della latinità persistette però nei monti, mantenuta accesa dai discendenti dei legionari come per inconscia virtù di razza, col presagio che essa sarebbe tornata a splendere un giorno, per dare nuova vita al paese. Essa rifulse, infatti, e fruttò la Romania moderna, quale conseguenza diretta del permanere, pur relativamente fugace, delle gloriose legioni romane sul suo territorio (Cipriani 1936, 524).

«Senza voler disconoscere i successi, né le doti innate della razza nordica», l'antropologo intendeva evidenziare come l'occupazione romana avesse lasciato un'impronta ben più profonda rispetto alle «orde germaniche», il che portava a ribadire l'infondatezza delle tesi naziste sulla superiorità della razza ariana. Il caso rumeno costituiva una prova

degli innati poteri del sangue latino, nel tempo stesso che ne dimostrerebbe l'incommensurabile trascendenza su ogni altra razza, contrapponendo, così, uno dei più solidi argomenti alla tracotante utopia del riesumato nordismo. Tedeschi, Slavi ed altre genti si fusero in Romania, nel resistente crogiuolo costituito per loro dal fondo latino della popolazione, nulla più riaffiorandone, se non improntato, razzialmente e culturalmente, di latinità (Cipriani 1936, 525).

Il campo semantico della latinità fu nel corso del ventennio un vettore significativo attorno al quale vennero organizzate le attività propagandistiche in Francia, con l'intento di favorire convergenze con quegli ambienti intellettuali che coltivavano l'aspirazione a coltivare un'*union latine* in funzione antigermanica. Tuttavia, dietro il ricorso a un idioma comune, si celava un'asimmetria di obiettivi e presupposti ideologici che non tardò a produrre fraintendimenti, fino alla progressiva rarefazione degli scambi culturali nei tardi anni Trenta (cfr. Poupault 2017). Se infatti nella proiezione esterna prevalevano i tratti unificanti, gli appelli alla solidarietà in nome di un'affinità elettiva fra i due popoli, nel discorso interno si tese, specie nelle fasi di maggiore frizione con l'esagono, a sottolineare la natura ambivalente della Francia, sospesa *ab origine* fra civiltà mediterranea e brume celtiche. Le epoche di ascesa della vicina potenza avevano corrisposto al prevalere del richiamo latino, che solo a Roma trovava il suo centro propulsore. Come sosteneva Edgardo Sulis nel 1936,

la latinità può considerarsi tutta nel solo popolo che la mise al mondo, quando altri popoli già latini continuano nello spostamento verso il Nord impresso dai principi dell'89. [...] Qui appare la missione storica della Francia librata fra i

due poli del freddo nordico e del calore latino: il suo pendere più su un piattello europeo che sull'altro fu tale da modificare il corso dei secoli. La sua epoca d'oro fu latina, ma più tardi quasi pentita tirò una cortina di nebbie sulle idee. [...] Così decadono gli imperi: non avendo la forza di riguadagnare la propria grandezza (Sulis 1936, 156).

Secondo Ernesto Giménez Caballero la Francia era un «genio di sostituzione», che aveva cercato più volte nella storia di assumere il ruolo ecumenico di Roma senza riuscirci, perché solo all'urbe era associato un «destino molto semplice e vitale: [...] incorporare in un genio universale le due antitesi che rappresentano questi due genii particolaristi dell'oriente e dell'occidente, congiungere l'autoritarismo dell'oriente col liberalismo dell'occidente. L'autorità con la libertà» (Giménez Caballero 1933, 737)⁶⁷. Nel marzo 1938 *Gerarchia* affidava al pensatore esoterista ed evoliano Massimo Scaligero la risposta a quegli «ideologi d'oltralpe» che avevano rivendicato un'autonomia della tradizione francese, allo stesso tempo latina e gallica, dal giogo imperiale romano, e che ritenevano di dover recuperare la vera essenza latina, tradita dall'autoritarismo fascista:

L'unità latina dei popoli [...] non sarebbe esistita [...] senza la solennità necessitante e metafisica di «cose fatali», di oggetti di culto ereditati dal nume o dal potere numinico di antiche città mediterranee, senza il possesso di un nome segreto che legava una forza divina al destino dell'Urbe [...]. Condizione della latinità è dunque il promanare da Roma [...]. L'essenza della latinità è il retaggio di una tradizione che permane identica, estranea a tutte le degenerazioni di razze che pure ebbero il dono della sua luce [...]. Avulsa da tale senso sovrammateriale, ossia fuori di una tradizione romana, la latinità non è più tale, è degenerazione: può anche diventare comunismo spagnolo, sovversivismo francese (Scaligero 1938, 156)⁶⁸.

Nello spazio di relazioni con la Germania il riferimento alla latinità assunse una diversa torsione, veicolando la difesa del modello fascista 'mediterraneo' di fronte alle mire egemoniche del partito nazista e alle teorie degli ideologi *völkisch*. Come ha sottolineato Fioravanzo, il dissenso italiano manifestato nel 1932 rispetto alla relazione di Alfred Rosenberg al Convegno Volta sull'idea di Europa non riguardava la sua visione razzista, dato che essa «non era incompatibile o antitetica, perché il fondamento razzistico era in realtà assunto comune e condiviso» (Fioravanzo 2022, 49), anche se in quella fase per gli ideologi italiani non era opportuno esplicitare tale linea discorsiva e ancor meno una sua proiezione nello spazio europeo; la questione chiave verteva appunto sulla superiorità della *Weltanschauung* germanica su quella latina e sull'attacco alla

⁶⁷ Sul filofascismo dell'intellettuale spagnolo Giménez Caballero e sui suoi rapporti col regime, Selva 2000.

⁶⁸ L'articolo si riferiva in particolare a un intervento dell'intellettuale e romanziere J.H. Rosny Jeune (Séraphin Justin François Boex), apparso su *Les Nouvelles littéraires* (1937).

tradizione romanistica, ritenuta incapace di fungere da modello per la rinascita della civiltà europea come comunità coesa⁶⁹.

Il confronto fra latinità e germanesimo rispecchiò le oscillazioni e le ambivalenze nelle relazioni fra i due regimi, che si espressero in una gamma cangiante di posizionamenti sul ruolo storico del *Reich* e sui caratteri dell'alleanza. In specie fra 1932 e 1934, ad un'accentuazione della preminenza della civiltà latina, rifratta in una vicenda secolare di relazioni col mondo 'barbarico', si affiancò il tema della necessità per i tedeschi di assorbire da quel modello una lezione di equilibrio e sapienza politica che potesse smussarne i tratti di immaturità. Con l'avvicinamento diplomatico si andò strutturando un discorso che insisteva sulla complementarità fra le due visioni, ognuna dotata di profonde ragioni storiche, e sull'esigenza di valorizzare gli elementi di convergenza pur salvaguardandone l'autonomia.

Fu Balbino Giuliano nel 1940 a proporre una summa delle questioni in gioco nel confronto fra le due «mentalità»: entrambe impegnate nella ricostruzione delle «basi ideali di un nuovo ordinamento della vita», esse dovevano cimentarsi in un profondo lavoro di comprensione delle rispettive metafisiche per trovare un'intima armonia nell'interesse dell'Europa (Giuliano 1940, 7)⁷⁰. La trama argomentativa sviluppata dal filosofo era tutta giocata attorno alle polarità somiglianza/differenza e opposizione/collaborazione, ritenute un tratto distintivo del rapporto secolare fra i due popoli; all'«intimo costante bisogno di devozione» ad una legge trascendente – proprio della mentalità latina – si era infatti contrapposto da tempo immemore il sentimento distintivo della mentalità tedesca, ovvero l'aspirazione agonistica, «l'impeto di un'energia da esprimere» (Giuliano 1940, 13-4). Latinità e germanesimo rappresentavano due fondamentali e complementari forme di coscienza, che opponevano la trascendenza alla vitalità combattiva, il primato del dovere a quello dell'onore, il senso di una verità superiore alla divinizzazione del soggetto, la sensibilità classica a quella romantica. Nel campo politico la prima aveva assunto come ideale «l'universalità della nazione», mentre il secondo aveva rivendicato il diritto illimitato all'espansione eroica della propria individualità nazionale. Giuliano ricostruiva i rapporti fra i due popoli a partire dalla contrapposizione fra impero romano e germani fino alla divaricazione fra Rinascimento e Riforma. Accomunate dalla refrattarietà rispetto ai presupposti teorici dell'89 e poi dello scientismo positivista, la tradizione ottocentesca italiana aveva trovato un equilibrio fra libertà e autorità, quella tedesca aveva coltivato fino all'eccesso «l'idea metafisica dell'intima libertà del soggetto» (Giuliano 1940, 81). Lo stesso problema dell'unificazione nazionale aveva seguito uno sviluppo insieme analogo e opposto: in Italia il movimento risorgimentale aveva incontrato ostacoli più complessi, dovendo fronteggiare il giogo straniero e l'ostilità della Chiesa, mentre la Germania ave-

⁶⁹ Su Rosenberg, sull'Amt Rosenberg e sul ruolo nel sistema nazista si rimanda a Piper 2005; Bollmus 2006.

⁷⁰ Su Balbino Giuliano cfr. Pertici 2001.

va fatto i conti non con nemici esterni, ma col fardello del suo «dogmatismo spiritualistico», ovvero con la grandiosità delle sue aspirazioni. L'Italia poteva rivendicare un primato anche nella storia recente: essa si era infatti opposta per prima all'«azione dissolvitrice dell'ideologia democratica», superandola «con immenso sforzo creativo», anche grazie all'autonoma rielaborazione dell'idealismo tedesco. L'autore ribadiva dunque la precedenza storica e politica del fascismo rispetto al nazismo, che doveva considerarsi per molti aspetti debitore dell'esempio italiano. La «sana opera di salvezza» compiuta dal nazismo non aveva prodotto una profonda trasformazione della coscienza del Paese, ancorandosi invece ad alcuni caratteri preesistenti dello spirito germanico: esso aveva «riportato l'aereo idealismo di Fichte sul piano della concezione naturalistica» e aveva piuttosto cercato «la dimostrazione di un privilegiato diritto germanico in un costituzionale fattore biologico di razza, che, per il popolo tedesco, costituisce un elemento della sua individualità nazionale» (Giuliano 1940, 114). Pur apportando «trasformazioni di minore importanza nella esteriore struttura dello Stato», il fascismo «viceversa [aveva] segnata una trasformazione più profonda della coscienza e della vita», indicando alla nazione una missione universale ereditata dalla romanità e ricongiungendo la nuova fede rivoluzionaria idealista all'antico spiritualismo teista.

Il testo, che evitava un confronto fra il razzismo nazista e le coordinate della politica razziale del regime, rifletteva certamente posizioni e umori degli ambienti gentiliani e clericofascisti, ma riproponeva una concezione del primato della latinità che costituì un tratto centrale dell'autorappresentazione del regime ed una implicita premessa delle strategie di propaganda e collaborazione culturale con l'alleato.

Propaganda e diplomazia culturale del fascismo italiano in Francia

1. Le relazioni diplomatiche italo-francesi fra le due guerre

I rapporti politico-diplomatici fra Italia e Francia nel periodo tra le due guerre sono stati oggetto di molteplici letture, caratterizzate da complementari, quando non difformi, griglie d'interpretazione. Come si è accennato, i lavori storiografici sulla politica estera fascista hanno inquadrato le relazioni italo-francesi privilegiando alternativamente due prospettive: la prima fondata sul «peso determinante», che ravvisava nella politica mussoliniana una tendenza al pragmatismo tradottasi fino al 1939 nella ricerca di un ragionevole accordo con le potenze democratiche, la seconda più attenta alla dimensione ideologica ed alla vocazione revisionistica, destinata a logorare ogni margine di trattativa con la vicina repubblica¹.

Le ricostruzioni centrate sull'evoluzione della politica estera francese fra le due guerre hanno privilegiato, com'è prevedibile, un diverso punto di vista: individuata come asse portante della diplomazia la strategia di accerchiamento e di contenimento del revisionismo tedesco, i tentativi e le battute d'arresto del *rap-prochement* con la penisola sono stati in genere letti in questa chiave². Si è quindi insistito, specie per gli anni Trenta, sulle responsabilità francesi di fronte a quelle

¹ Cfr. *infra*, 9-10.

² I lavori che hanno maggiormente orientato la tradizione storiografica francese su questa fase sono Duroselle 1979; 1982; per un inquadramento cfr. anche Tachel 1989, 115-80; Doise

che sono sembrate occasioni perse in vista di un accordo con Roma e di un tentativo di sganciarla dall'orbita di influenza tedesca, nonché sul comportamento ondivago dei vertici politico-diplomatici repubblicani. È stata inoltre sottolineata l'oggettiva difficoltà a conciliare le richieste avanzate dall'Italia con le linee direttrici che ispirarono la costruzione delle relazioni internazionali della Francia dopo Versailles: la politica antirevisionista e la difesa del sistema di sicurezza collettivo fondato sulla Società delle Nazioni, il legame privilegiato da una parte con la Gran Bretagna e dall'altra con i Paesi della Piccola intesa.

Questi studi da una parte hanno sottolineato le discontinuità nella politica estera perseguita dai vari governi, così come la pluralità di attori e centri decisionali (Quai d'Orsay, personale diplomatico, vertici dell'esercito) che contribuirono a rendere meno fluida l'iniziativa di Parigi, dall'altra hanno messo l'accento sulla pressione dell'opinione pubblica e in specie delle forti e trasversali tendenze pacifiste espresse dalla società francese. Tale impostazione ha rischiato tuttavia di sottostimare una difformità di fondo – che può sembrare autoevidente ma che va tuttavia tematizzata – fra l'elaborazione di strategie di lungo periodo e di coerenti processi di *decision making* in un Paese democratico, caratterizzato per giunta da una certa instabilità governativa, e la parallela costruzione di tendenze e obiettivi di politica estera nelle dittature fascista e nazista, che dipese per il caso italiano sostanzialmente dall'interazione fra gli orientamenti di Mussolini e la linea di condotta di pochi alti esponenti dell'apparato. Una lettura centrata soprattutto sul livello diplomatico ha in definitiva teso a trascurare il potenziale di destabilizzazione introdotto da una linea revisionista che si espresse con continuità nella politica fascista anche se in alcune fasi fu abilmente dissimulata, nonché l'ambiguità e la refrattarietà ad ogni accordo univoco e duraturo implicita nella stessa strategia del regime, anche solo se la si voglia leggere privilegiando la categoria del «peso determinante».

Si deve ad alcuni lavori monografici, comparsi a partire dagli anni Ottanta, una più attenta ricostruzione delle relazioni diplomatiche italo-francesi fra le due guerre, che ha permesso non solo di articolarne la periodizzazione, ma anche di approfondire i diversi nodi politici che sostanziarono la contraddizione fra rivendicazioni italiane e interesse francese per il mantenimento dello status quo³. Nell'arco del ventennio le tensioni fra Roma e Parigi furono costantemente alimentate da due linee direttrici del revisionismo fascista: il tentativo di ridefinire i rapporti di forza nel Mediterraneo e le strategie di penetrazione in Europa orientale, a cui si sovrapposero infine le mire irredentistiche che giunsero a lambire lo stesso territorio francese⁴.

e Vaisse 1992, 325-414; Boyce 1998; Berstein e Milza 2003, 205-97; per un bilancio storiografico Jeannesson 2012.

³ Cfr. fra i lavori più importanti Duroselle e Serra 1981; Shorrock 1988; Guillen 1998; Palayret 2004. Su specifiche fasi Bucciatti 1984; Lefebvre D'Ovidio 1984; Bolech Cecchi 1986; Minardi 1989; Giglioli 2001.

⁴ Cfr. sull'area mediterranea Bessis 1980; Brundu Olla 1980; Rainero 1980; Duroselle e Serra 1990; sull'Europa orientale Burgwyn 1979; Santoro 2005.

Negli anni postbellici la Francia tentò di legare stabilmente l'Italia al suo sistema di alleanze, mettendo in atto una strategia di penetrazione economica e culturale. Essa sperava di riuscire a ricoprire lo spazio occupato prima del conflitto dalla Germania negli scambi commerciali con la penisola, fidando sulla continuità delle relazioni strette fra i due Paesi negli anni di guerra e sul comune interesse riguardo ai problemi delle riparazioni e dei debiti interalleati. Anche sul fronte culturale ci si poneva l'obiettivo di contrastare la tradizionale influenza tedesca sulle élite politiche e intellettuali, ritenuta una delle cause dell'adesione italiana alla Triplice; fu quindi dispiegato un notevole sforzo da parte del ministero degli Esteri, dell'ambasciata e dei consolati francesi per rafforzare la rete di centri culturali nelle maggiori città italiane (Guillen 1981; 1996).

Dal 1919 questi tentativi furono in buona parte neutralizzati dalle reazioni ostili di numerosi esponenti della cultura italiana a quelle che ritenevano manifestazioni di una strategia egemonica. Durante la conferenza della pace l'Italia fu (e si ritenne) trattata come una potenza di secondo piano. Da una parte le sue aspirazioni sull'Adriatico erano in contrasto con la politica filo-jugoslava della Francia, che considerava l'alleanza con Belgrado più sicura e più utile in vista del consolidamento della sua sfera d'influenza nell'area danubiana; dall'altra essa venne meno a parte delle promesse fatte durante i negoziati per il trattato di Londra del 1915 e rifiutò un ruolo per l'Italia nella redistribuzione dei mandati sulle ex colonie tedesche o sui territori del disciolto impero ottomano⁵.

L'avvento al potere di Mussolini non modificò le linee-guida che orientavano le relazioni franco-italiane, sia perché la dittatura fu percepita come un fenomeno con tutta probabilità transitorio, sia perché il duce non sembrò distaccarsi nei fatti dalla politica perseguita dai precedenti governi. L'affare di Corfù, la prima evidente manifestazione di un cambiamento di 'stile', fu riassorbito in breve tempo, anche per la disponibilità franco-inglese a favorire una soluzione bilaterale della crisi; la firma del patto di amicizia italo-jugoslavo nel gennaio 1924 sembrò smorzare le tensioni su quel versante. Nel 1925 la partecipazione dell'Italia alla conferenza di Locarno intendeva confermare la sua vicinanza alle potenze dell'Intesa; dall'altra parte interessava al governo fascista l'introduzione – sia pure indiretta – del principio della revisione dei trattati, implicita nelle garanzie concesse alla Germania e nella sua ammissione alla Sdn. Mussolini era anche motivato dai potenziali vantaggi offerti da un nuovo clima negoziale che impegnava le potenze vincitrici e introduceva in linea di principio un riconoscimento del ruolo italiano nell'equilibrio europeo (Collotti 2000, 29-30).

Le tensioni montarono con la reviviscenza della questione di Tangeri e col fallimento del patto italo-jugoslavo⁶. Nel 1926, in risposta alla visita di Italo Balbo alla colonia italiana in Tunisia, la Francia dispose l'invio di navi presso Bizerta; la manovra fu rinforzata a causa delle dimostrazioni francofobe in varie città italiane e ad alcuni incidenti sulla frontiera fra i due Paesi.

⁵ Su questa fase si rimanda a Decleva e Milza 1996.

⁶ Per i rapporti con la Jugoslavia cfr. Collotti 2000, 53-9.

Dopo la caduta del Cartello, Mussolini si fece fautore di una iniziativa di riavvicinamento, con l'obiettivo di ottenere delle contropartite nel Mediterraneo in cambio di una collaborazione in funzione antitedesca. Egli indicò come obiettivi la compartecipazione all'amministrazione di Tangeri, la revisione delle frontiere libiche e il rinnovamento della convenzione del 1896 sulla questione della minoranza italiana in Tunisia. Erano tuttavia in gioco anche altri fattori: l'Italia era interessata, in cambio del suo appoggio in tema di debiti e riparazioni, ad aiuti finanziari in vista della stabilizzazione della lira e dei progetti di industrializzazione, allo sviluppo di relazioni commerciali e ad accordi in tema di emigrazione.

Il presidente del Consiglio Poincaré ed il ministro degli Esteri Briand si attestarono su una posizione di cauto scetticismo, sia perché non intendevano allontanarsi dalle linee guida di politica estera e dallo 'spirito' di Locarno, sia perché non erano disposti a fare concessioni significative per le quali non intravedevano una tangibile contropartita. Nonostante il tentativo di mediazione del Quai d'Orsay e le pressioni britanniche sul governo fascista perché accettasse una soluzione di compromesso, esso si irrigidì, confermando nei suoi interlocutori l'impressione del carattere strumentale delle avance italiane, motivate dall'obiettivo di indebolirne i rapporti con l'area balcanica e di scongiurare il riavvicinamento con la Germania.

La storiografia francese si è chiesta più volte se l'esagono abbia perso, negli anni 1926-29, l'opportunità di ancorare l'Italia al suo sistema di relazioni. Pierre Guillen ha sottolineato il peso delle questioni che dividevano i due Paesi: la crisi monetaria rendeva più difficile elaborare una politica di assistenza finanziaria all'Italia, che si rivolse ai mercati angloamericani e fu indotta di conseguenza a smorzare il suo sostegno alla linea francese riguardo alle riparazioni e ai debiti interalleati, decisione che ovviamente contrariò Parigi (Guillen 1978; 1991a). Altro campo di tensione erano i Balcani, dato che il governo fascista era impegnato in una strategia di accerchiamento della Jugoslavia, che si concretizzò nel sostegno ai separatisti macedoni, nel rafforzamento delle relazioni con l'Ungheria, nei trattati con l'Albania e la Romania. Va tuttavia sottolineata con più forza, rispetto all'analisi di Guillen, la connotazione ambigua, strumentale e potenzialmente destabilizzante della prassi diplomatica fascista, interessata a sondare tutte le piste ma a evitare qualunque mossa che la ancorasse stabilmente – e in posizione inevitabilmente subordinata – alle potenze europee, e soprattutto a quella che maggiormente incarnava lo spettro di Versailles.

Gli anni 1930-32 furono quindi caratterizzati da una rinnovata tensione nei rapporti italo-francesi, alimentata inoltre dalla questione del disarmo. Alla vigilia della conferenza navale di Londra del 1930, Roma sollevò con forza la sua richiesta di parità navale con la potenza d'oltralpe, motivata dalla necessità di tutelare gli approvvigionamenti di materie prime. La Francia argomentò il suo diniego affermando che i territori coloniali di cui disponeva comportavano esigenze di collegamento inevitabilmente maggiori (Palayret 2004, 31-90). L'inconciliabilità delle posizioni dei due Paesi fu determinante per il fallimento della conferenza; se l'Italia intendeva accreditarsi come la paladina della pace

e del disarmo, proponendo apparentemente una soluzione di compromesso e sottolineando la contraddittorietà della richiesta francese di un aumento degli armamenti, le dichiarazioni di Grandi a Londra e nella successiva conferenza di Ginevra nascondevano un intento strumentale che non sfuggì a molti interlocutori. L'Italia infatti utilizzava la questione del disarmo sia per accrescere il proprio prestigio internazionale, sia per tentare di colmare il divario fra le sue dotazioni e quelle delle più importanti potenze europee (Collotti 2000, 69-80).

L'ascesa del nazismo contribuì a modificare l'orientamento della Francia, che inviò in missione a Roma il senatore Henry de Jouvenel – noto per le sue posizioni filoitaliane – per sondare la possibilità di un nuovo negoziato (Vaisse 1981). Tuttavia fu lo stesso Mussolini ad avanzare un nuovo e più complesso progetto, prospettando, nel marzo 1933, un patto di amicizia e cooperazione fra le quattro grandi potenze europee. Sebbene lo spirito della proposta mussoliniana fosse in contraddizione con le linee guida della diplomazia francese e suscitasse ostilità nei Paesi della Piccola intesa, le consultazioni continuarono e il Patto a quattro fu firmato nel giugno 1933. Nonostante il risultato di prestigio, che il regime cercò di sfruttare sia sul fronte interno che su quello internazionale, il testo originale era stato svuotato del suo contenuto e l'accentuazione posta sulla possibilità di revisione dei trattati risultò fortemente ridimensionata nel corso delle trattative, in favore di un accordo che appariva sostanzialmente come un mero patto consultivo⁷.

La minaccia di *Anschluss* nel 1934, osservata con forte preoccupazione sia da Mussolini sia dal governo francese, spinse il ministro degli esteri Louis Barthou a sondare la possibilità di un più solido accordo con l'Italia. L'assassinio di Barthou non interruppe le trattative, che furono portate a termine dal suo successore Pierre Laval con la visita a Roma del gennaio 1935⁸. Gli accordi prevedevano, nel settore coloniale, delle concessioni simboliche ben lontane dal soddisfare le richieste fasciste. La questione cardine, in nome della quale Mussolini fu disposto a mediare sugli altri punti, ruotava attorno alla concessione della garanzia francese rispetto agli interessi etiopici dell'Italia, ottenuta con una formula che di lì a poco sarebbe stata oggetto di un'aspra controversia. Se infatti il Quai d'Orsay, di fronte all'intervento militare italiano, accreditò la versione di una disponibilità di Laval ad appoggiare niente più che un protettorato imposto con mezzi pacifici, Mussolini avrebbe rivendicato a posteriori l'ottenimento da parte del ministro francese di una totale «mano libera» sull'Etiopia⁹. Riguardo ai problemi europei gli accordi di Roma segnavano l'inizio di una più stretta intesa volta ad impedire ulteriori tentativi tedeschi di

⁷ Per un'interpretazione generale del Patto a quattro, la cui operatività decadde con la mancata ratifica tedesca e francese e in seguito all'uscita della Germania dalla Sdn, cfr. De Felice 1974, 443-67; Collotti 2000, 178-89.

⁸ Sull'assassinio di Barthou e del re Alessandro e sulle accuse all'Italia, relative alla protezione offerta agli ustascia, mosse dall'antifascismo e da settori della stampa internazionale cfr. De Felice 1974, 516-7.

⁹ Cfr. su questo aspetto l'interpretazione di De Felice 1974, 531-3.

annessione dell’Austria, che si sarebbe completata con una convenzione militare a cui si cominciò subito a lavorare. Essi furono approvati quasi all’unanimità dal parlamento francese, dato che anche i socialisti avevano ritenuto di dover assecondare l’iniziativa del governo.

La congiuntura internazionale permise a Mussolini di ottenere un altro passeggero successo diplomatico nell’aprile del 1935, quando l’incontro a Stresa con le delegazioni francese e inglese portò a formulare una dichiarazione comune sui principali problemi europei, ispirata dalla preoccupazione per la denuncia unilaterale dei trattati da parte della Germania. Stresa rappresentava l’ennesimo tentativo italiano di accreditarsi come potenza paritaria e di rivendicare un ruolo chiave nello scacchiere continentale, ma essa doveva servire – nelle intenzioni di Mussolini – ad assicurare una copertura ed una legittimazione proprio alla vigilia dell’intervento militare in Etiopia.

L’accordo non impedì che lo scoppio della guerra segnasse una brusca discontinuità nelle relazioni internazionali. Rispetto all’irrigidimento della Gran Bretagna, la diplomazia francese mantenne una linea più cauta e più incline alla mediazione, escludendo la possibilità di applicare le sanzioni militari oltre a quelle economiche e opponendosi all’embargo sul petrolio. La rivelazione e la pubblicazione del piano concordato da Laval e Hoare, ministro degli Esteri britannico, per chiudere la questione etiopica concedendo all’Italia due terzi dei territori dello Stato africano, provocarono un’ondata di indignazione nelle rispettive opinioni pubbliche, che indusse Hoare alle dimissioni e contribuì a indebolire il governo Laval.

La preoccupazione per la crescente aggressività tedesca, di cui la rimilitarizzazione della zona renana nel marzo 1936 avrebbe fornito un evidente segnale, confermava per il governo francese la necessità di evitare una rottura con l’Italia. Léon Blum, poco dopo l’insediamento del governo del Fronte popolare, si fece promotore di una iniziativa diplomatica che si richiamava allo spirito di Locarno proponendo all’Italia e alla Germania l’apertura di trattative volte a garantire la stabilità delle frontiere dell’Europa occidentale.

La tensione provocata dalla questione delle sanzioni e la vittoria del Fronte popolare segnarono un irrigidimento nella politica estera mussoliniana. Se già nel dicembre 1935 l’Italia aveva annunciato che non avrebbe ratificato gli accordi di Roma, la guerra di Spagna fu un ulteriore decisivo elemento di frattura nei rapporti bilaterali; essa infatti radicalizzò l’avversione al regime fascista di una parte dell’opinione pubblica d’oltralpe, rese estremamente difficile l’azione internazionale del governo Blum e confermò in Mussolini l’ostilità verso la democrazia francese, con cui si ritenevano ormai inutili e controproducenti ulteriori manovre diplomatiche.

Di fronte alla stipulazione dell’Asse Roma-Berlino, i vertici politici e diplomatici francesi ebbero reazioni divergenti: accanto ai fautori di una linea di fermezza, si affermò – com’è noto – una posizione incline alla ricerca di un *modus vivendi* con le due potenze, fondata sul presupposto che l’Italia fascista avrebbe potuto esercitare un ruolo di mediazione nei confronti delle iniziative tedesche. La tendenza alla trattativa era incoraggiata dal governo britannico, che aveva

formulato con più decisione una strategia di *appeasement*: dopo l'accordo italo-britannico dell'aprile '38 Chamberlain accrebbe la pressione sulla Francia perché procedesse a intavolare trattative parallele col regime fascista. L'apertura del ministro degli Esteri Georges Bonnet nel maggio '38 fu rifiutata da Mussolini con la motivazione che il governo di Parigi copriva i movimenti dei repubblicani spagnoli sulla frontiera pirenaica, in una fase in cui la campagna francofoba aveva raggiunto toni fortemente aggressivi.

L'atteggiamento conciliante adottato da Mussolini durante la crisi dei Sudeti e la conferenza di Monaco sembrò dischiudere la possibilità di un accordo. Nell'ottobre 1938 l'esagone compì un gesto inequivocabile di distensione, nominando André François-Poncet nuovo ambasciatore a Roma (dopo che per quasi tre anni la rappresentanza diplomatica era stata affidata solo ad un incaricato d'affari) e riconoscendo contestualmente l'annessione dell'Etiopia. Nel novembre 1938 la sortita alla Camera dei Fasci, quando durante una seduta a cui assisteva lo stesso François-Poncet i deputati acclamarono un discorso di Ciano al grido di «Tunisia, Gibuti, Corsica, Savoia, Nizza!», comportò un ennesimo strappo diplomatico e una immediata reazione italofofa nell'opinione francese. Daladier rispose con un viaggio ufficiale in Corsica e in Tunisia nel gennaio 1939 ma anche con l'invio di una missione diplomatica segreta per sondare le richieste di Mussolini; anche se esse apparvero ridimensionate rispetto alle minacce irredentiste, la manovra provocatoria orchestrata alla Camera rendeva estremamente difficile l'accettazione di qualunque compromesso da parte del mondo politico d'oltralpe (Duroselle 1990).

I lavori centrati sulla politica estera francese concordano sull'indecisione e le divisioni interne al governo in relazione alla condotta da seguire, nonché sulle forti pressioni britanniche in vista di un rinnovato accordo con l'Italia (Guillen 1984; 1991b). Nei mesi successivi allo scoppio della guerra l'atteggiamento verso l'Italia non cambiò sostanzialmente di segno; la difficoltà di decifrare i reali progetti di Mussolini, l'ambiguità degli interlocutori italiani e le divergenze all'interno dei vertici politici e diplomatici sul livello di concessioni ammissibile per garantire la neutralità italiana resero meno decisa l'iniziativa di Parigi.

I rapporti fra Roma ed il governo di Vichy furono caratterizzati da una dinamica complessa: una significativa rarefazione delle relazioni pubbliche, caratterizzata da una reciproca animosità, si affiancò da una parte a negoziati riservati e dall'altra ad una competizione nel ruolo di principali potenze collaborazioniste, il che configurò un articolato spazio di triangolazioni nel segno dell'egemonia nazista (Rainero 1990; Varley 2013).

2. Strategie di penetrazione politica e culturale

Il regime fascista dedicò alla Francia un'attenzione centrale nella sua politica di promozione all'estero; la strategia italiana combinò dagli anni Venti diversi livelli di intervento, il cui tenore e la cui efficacia furono strettamente intrecciati al cangiante andamento delle relazioni diplomatiche bilaterali. Si affermò, già a partire dalla metà del decennio, l'esigenza di rispondere all'iniziativa dei fuo-

rusciti, che proprio dall'avamposto parigino avevano iniziato a diffondere analisi e documenti volti a illustrare l'accelerazione autoritaria ed i caratteri inediti della dittatura. Con la stabilizzazione del regime, a questa esigenza difensiva si affiancò la formulazione di un più ambizioso progetto di penetrazione culturale; esso intendeva promuovere un'immagine rassicurante dell'esperimento fascista e delle sue 'realizzazioni', con l'obiettivo di suscitare le simpatie dell'opinione pubblica e di influenzare la politica francese in senso filoitaliano.

Risulta ancora imprescindibile il lavoro ormai 'classico' di Pierre Milza (1967), un'accurata disamina dei principali organi di stampa attenta a registrare le reazioni delle maggiori testate di fronte alla costruzione del regime ed alla sua proiezione estera. L'autore ha dimostrato come ancora fino al '38 l'opinione sulla sua fisionomia politica rimase caratterizzata da significative divaricazioni: ad una sicura opzione antifascista formulata dalle forze di sinistra fin dai primi anni Venti si era contrapposta una valutazione positiva dei tentativi di *rapprochement* con la Francia da parte dei fogli moderati; il complesso arcipelago delle formazioni di destra espresse invece un aperto sostegno alle ragioni e alle scelte di politica estera della dittatura, che si allentò solo di fronte alla conclusione del Patto d'acciaio. Fu su questo eterogeneo schieramento che si appuntò l'attenzione degli emissari del regime: specie nelle congiunture più delicate, come la campagna di Etiopia, essi tentarono di mobilitarne il consenso promuovendo l'attiva partecipazione di esponenti filofascisti alle iniziative di propaganda politica e culturale nell'esagono.

Nello stesso tempo il governo intraprese una precoce iniziativa volta alla fascistizzazione degli emigrati, di particolare urgenza per due ragioni: la rilevanza quantitativa della popolazione di origine italiana ed il parallelo sviluppo di una puntiforme e articolata iniziativa politica da parte delle organizzazioni antifasciste, che proprio in Francia trovarono il principale luogo di elezione nel contesto continentale.

L'attività culturale e propagandistica si organizzò dunque dalla metà degli anni Venti in due settori che rimarranno in buona parte autonomi, ovvero l'inquadramento degli emigrati e le iniziative rivolte al variegato spettro dell'opinione pubblica. Fra questi due campi si ritrovano tuttavia diversi punti di contatto: si assistette infatti alla progressiva formazione di una rete di funzionari, attivisti e intellettuali impegnati in molteplici ruoli e mobilitati su entrambi i versanti. Si trattava di agenti consolari, commissari dei Fasci, insegnanti, giornalisti (principalmente corrispondenti delle testate italiane), esponenti dei circuiti dell'emigrazione intellettuale, nonché notabili delle comunità italiane. Inoltre, se i Fasci dovevano astenersi in via ufficiale dall'intervento propagandistico nei Paesi ospiti, la loro stessa presenza nell'agone politico assumeva una non indifferente portata comunicativa, dato che essi costituivano la rappresentazione metonimica di una comunità nazionale riplasmata e rigidamente disciplinata dalla dittatura. Anche in Francia, come in Germania e in altri casi indagati, queste formazioni non furono confinate agli spazi chiusi delle Case d'Italia, ma dettero vita ad un'intermittente ritualità pubblica fatta di cortei in divisa, manifestazioni ginniche, momenti celebrativi.

A partire dalla seconda metà degli anni Venti fu dunque progressivamente elaborato un composito progetto di penetrazione che vide l'interazione fra di-

verse centrali. Esse furono coordinate dal ministero degli Esteri, prima attraverso l'Ufficio stampa e poi con la creazione della Die, che ebbe giurisdizione soprattutto sull'organizzazione del consenso fra gli emigrati, mentre dal 1934 assunse un ruolo chiave il sottosegretariato alla Propaganda della presidenza del consiglio, primo nucleo del ministero della Cultura popolare. Si trattò di una strategia non lineare, che implicò conflitti e sovrapposizioni fra i diversi uffici, ma che mobilitò notevoli energie e si concretizzò nella formazione di un microcosmo ampio e informale di collaboratori. Anche dopo la creazione del Minculpop furono in ogni caso gli avamposti diplomatici e consolari a mantenere un ruolo chiave, dato che solo essi erano in grado di svolgere un'attività costante di monitoraggio e interlocuzione formale e informale con gli ambienti francesi.

Non è possibile approfondire in questa sede la formazione di network che avevano l'obiettivo di rafforzare le interazioni con i movimenti filofascisti; tale trama costituì uno dei canali di penetrazione politica predisposti dal regime e un ambito di proiezione transnazionale della sua proposta ideologica, a prescindere dalla irriducibile pluralità e autonomia di questi gruppi. Sono stati in parte ricostruiti i contatti con esponenti delle formazioni di estrema destra come le Croix de feu, i Francisti di Bucard, le Jeunesses patriotes e successivamente il Partito popolare francese di Doriot. Ad avvicinare tali ambienti politici furono in primo luogo i Caur, i dirigenti della rete dei Fasci ed altri emissari informali¹⁰. Nel caso francese non si rinunciò certo a perseguire anche questo canale di penetrazione, ma prevalse un orientamento inteso a operare in forma discreta, sia per evitare irrigidimenti e accuse di sconfinamento, sia perché i vertici romani manifestarono riserve sulla tenuta e l'affidabilità politica delle formazioni fascistizzanti. Tali indicazioni, di cui si fecero interpreti le rappresentanze diplomatiche, furono recepite non senza incidenti e contraddizioni fra le varie agenzie impegnate sul campo: era infatti diffusa fra i dirigenti dei Fasci la propensione a intraprendere forme più scoperte e agitative di propaganda.

Un investimento prioritario fu tuttavia dedicato ad una strategia di penetrazione indiretta e rivolta ad un pubblico largo, che puntava alla promozione dell'immagine del regime nei circuiti intellettuali e nei settori d'opinione più sensibili al tema del 'ritorno all'ordine'. Fra le personalità coinvolte nella rete di collaborazioni si ritrovano sia diversi intellettuali provenienti dall'esperienza di Action française, sia esponenti di un più ampio spettro di posizioni conservatrici e fautori di un modello 'forte' rispetto al parlamentarismo della III Repubblica. Ampia attenzione venne rivolta alle diverse articolazioni del mondo cattolico, alla composita area della dissidenza socialista e dei fautori della «terza via», ambiti in cui si ricorse con insistenza alla propaganda corporativa¹¹. L'ini-

¹⁰ Sull'attività dei Caur e di altri mediatori fascisti in Francia Garzarelli 2004, 91-6, 127-37; Cuzzi 2005, 121-3, 176-9, 222, 241-5 e *passim*; numerose indicazioni in Poupault 2015.

¹¹ Sulla ricezione del fascismo da parte del cattolicesimo di sinistra Grange 1986; Winock 1996. Sulle rappresentazioni del regime nei circuiti intellettuali e nelle riviste culturali cfr. Poupault 2015; Schor 2017; Fournier-Finocchiaro 2019; Guedj 2023.

ziativa fascista fu da questo punto di vista non priva di risultati, contribuendo prima alla legittimazione e poi alla diffusione di un'immagine 'rispettabile' e dinamica del regime, con l'intento da una parte di influenzare le scelte di politica estera e dall'altra di esercitare sottotraccia una costante azione di disturbo nel dibattito pubblico interno.

L'obiettivo di favorire una transizione in senso autoritario, che come si è visto alimentò previsioni e fantasie sulla stampa fascista, dovette fare i conti con l'osservazione sul campo e con le analisi relative alle fragilità e all'immaturità delle formazioni francesi. Tuttavia lo sguardo sull'esagono fu segnato da una parte da un senso deterministico dell'inevitabile futuro superamento dell'assetto democratico, dall'altra dalla costante polemica nei confronti delle coalizioni di centro-sinistra e dei radicali, ritenuti non a torto la chiave di volta degli equilibri del sistema; nella prima metà degli anni Trenta si rafforzò l'obiettivo di incunarsi nel dibattito interno e di svolgere un ruolo destabilizzante in un quadro politico che si voleva caratterizzato da una crisi strutturale e irreversibile.

Le reti di amicizia bilaterali furono messe alla prova durante la campagna antisanzionista nel 1935-36, che segnò una forte mobilitazione delle centrali attive in Francia con l'obiettivo di allentare il fronte filosocietario e di suscitare reazioni pubbliche di sostegno al regime: il noto manifesto «des intellectuels français pour la défense de l'occident», promosso da Henri Massis e pubblicato nell'ottobre 1935, fu dunque un'iniziativa autonoma, ma preparata da una fitta trama di relazioni rafforzata negli anni precedenti¹². Fecero parte di questo disegno i finanziamenti riservati (o nella forma di spazi pubblicitari) concessi a giornalisti, agenzie e testate editoriali, rafforzati proprio in questa fase. Nel 1935 Mussolini scrisse all'ambasciatore Vittorio Cerruti: «Ci avviciniamo rapidamente all'ora zero. È quindi – specie ad ostilità avviate – estremamente importante avere benevola e non ostile l'opinione pubblica francese». Egli metteva a disposizione un milione di lire per un'operazione straordinaria che doveva riguardare l'intero spettro della stampa: se bisognava indurre i giornali più orientati a destra a «sostenere in pieno le tesi italiane, sviluppando i motivi della nostra necessità di espansione, della importanza dell'amicizia franco-italiana, della Barbarie etiopica, ecc.», era necessario chiedere ai quotidiani di centro «un atteggiamento di simpatia all'Italia ed in ogni caso antisanzionista», mentre era opportuno provare a infiltrare anche le testate di «estrema sinistra come Popu [*Le Populaire*] e Huma [*L'Humanité*]» in modo che si pronunciassero per «una condanna di tutti gli imperialismi ivi compreso ed in un primo luogo quello inglese nonché una opposizione a sanzioni militari, che aumenterebbero [sic] la guerra»¹³.

Certamente il piano, che denotava una tracotante quanto irrealistica sicurezza nei propri mezzi, si rivelò fallimentare, anche se si trova traccia di pagamen-

¹² Sul manifesto, firmato da 850 personalità molte delle quali già attivamente impegnate nelle iniziative italo-francesi, cfr. Sirinelli 1990, 92-5; Poupault 2015, 679-80, a cui si rimanda per le puntuali indicazioni sulle personalità coinvolte.

¹³ Acs, Mcp, Reports, b. 1, f. 1, Mussolini a Cerruti, s.d. ma 1935.

ti sotto forma di inserzioni ad esempio al *Petit Journal*, a *La République*, testata di area radicale diretta da Émile Roche, all'*Exportateur français*¹⁴. Tuttavia esso rispondeva ad un'iniziativa perseguita anche negli anni precedenti, non solo grazie ai fondi riservati dell'ambasciata, ma anche e soprattutto attraverso un lavoro di avvicinamento di figure significative negli ambienti giornalistici dell'esagono. Le istruzioni mussoliniane erano dunque indicative di una vocazione interventista che non si esauriva certamente nel ruolo di «quinta colonna» denunciato dall'antifascismo, ma si articolò attraverso una complessa strategia comunicativa rimodulata nel tempo e attuata attraverso una pluralità di pratiche di *soft power*. Come ha evidenziato Poupault, le circa 400 udienze concesse dal duce a personalità francesi dal 1930 coinvolsero un ampio spettro di esponenti del mondo intellettuale e politico, del giornalismo e del settore editoriale: esse si infittirono dal 1933 e raggiunsero l'acme nel 1936, per poi diradarsi repentinamente l'anno successivo (Poupault 2015, 489-90, 777-93).

Si tratta di un indizio significativo del disinvestimento nel campo della propaganda politica e delle iniziative culturali nell'esagono a cui si assistette dal 1937, proprio mentre ampie energie e risorse erano riversate nel consolidamento dei rapporti italo-tedeschi. Se gli emissari fascisti si impegnarono soprattutto a mantenere in piedi la rete delle organizzazioni di inquadramento degli emigrati, si cercò in questa fase di non recidere del tutto i legami con le reti intellettuali alimentati fin dagli anni Venti, che avrebbero potuto essere riattivati qualora una nuova congiuntura politica avesse riaperto un più corposo spazio di manovra nei rapporti con la Francia.

3. L'organizzazione dell'emigrazione in Francia: politica, cultura, associazionismo

3.1. L'emigrazione italiana in Francia: il quadro quantitativo e i caratteri distintivi

Per comprendere quale fosse la posta in gioco attribuita dal regime alla costruzione di una presenza organizzata nell'esagono è necessario fare riferimento alla rilevanza quantitativa del fenomeno immigratorio italiano. A questo proposito è utile un confronto fra le fonti ufficiali dei due Paesi, che presentano discrasie derivanti sia dai metodi adottati sia dalla finalità delle rilevazioni.

Considerando l'intera fase dal 1870 al 1940, la Francia si attestava al secondo posto dopo gli Stati Uniti per il flusso complessivo di espatri dalla penisola; in Europa il secondo Paese risultava la Svizzera, con numeri tuttavia sensibilmente inferiori, mentre verso la Germania si era registrato un picco di partenze nel decennio 1901-1910. Negli anni Venti gli espatri verso la Francia costituirono quasi il 40% dei flussi totali ed il 74,6% degli spostamenti verso l'Europa, con la punta massima nel 1924 (rispettivamente il 55,3% e l'86,8%); negli anni Trenta – in un quadro caratterizzato da una sensibile diminuzione

¹⁴ Documentazione in Acs, Mcp, Gab., b. 299. Cfr. sul tema Duroselle 2004, 157; Poupault 2015, 223-35, che ricostruisce canali di finanziamento e tentativi di corruzione di esponenti del mondo politico francese.

del fenomeno migratorio – si attestarono su una media del 30,4% dei flussi totali e del 51,6% dei movimenti verso l'Europa (elaborazioni da *Annuario statistico* 1926; Istituto centrale di statistica 1968).

Indicazioni significative si traggono anche dal raffronto fra espatri e rimpatri fra 1921 e 1945 (grafico 1). Si osservano innanzitutto due picchi, il primo e più importante fra 1923 e 1925, in corrispondenza con la chiusura degli sbocchi transoceanici, ma anche con la prima ondata di emigrazione politica, il secondo nel 1930, che può essere correlato con la 'finestra' temporaneamente aperta dal governo italiano con l'obiettivo di liberarsi di manodopera in esubero e di minoranze potenzialmente sovversive. I due flussi seguirono inoltre lo stesso andamento fino al 1934, si ridussero notevolmente fino al 1939, quando per la prima volta i rientri superarono di gran lunga le partenze. Tale inversione di tendenza risultò di breve durata, dato che già a partire dal 1943 gli spostamenti verso la Francia tornarono ad aumentare e a superare nettamente i ritorni in patria (Istituto centrale di statistica 1968).

Gli alti numeri assoluti contribuiscono a rendere l'impatto di un'emigrazione che continuava a essere caratterizzata da una componente temporanea e stagionale. Tale aspetto, radicato in una dinamica di lungo periodo, non era in definitiva venuto meno anche quando, a cavallo dei due secoli, iniziò ad acquistare rilevanza la stabilizzazione della presenza italiana. La permanenza di una dimensione circolare dell'emigrazione contribuiva a spiegare come ancora nel 1920 la componente maschile (il 74,9% dei partenti) fosse alta e certamente più consistente rispetto alle altre grandi mete, quali gli Stati Uniti, l'Argentina e la stessa Svizzera (*Annuario statistico* 1926, 340-2).

Secondo i dati del Commissariato dell'emigrazione, la popolazione italiana in Francia era passata da circa 420.000 persone nel 1911 a circa 900.000 nel 1924, diventando la quarta più importante comunità dopo Stati Uniti, Brasile e Argentina e di gran lunga la prima in Europa (*Annuario statistico* 1926, 1538). Secondo i censimenti francesi, la popolazione italiana residente aumentò invece da circa 420.000 persone nel 1921 a 760.000 nel 1926 e a 808.000 nel 1931. Queste cifre non tengono conto dell'emigrazione clandestina e delle imperfezioni nel sistema di identificazione degli immigrati: Pierre Milza ha quindi avanzato per il 1931 l'ipotesi più verosimile di circa un milione di italiani, diventati il gruppo nazionale più forte su un totale di circa tre milioni di stranieri (Amar e Milza 1990, 179-94)¹⁵. Nel 1936, a causa della crisi economica, si registrò un calo della presenza ufficiale, quantificata in 720.000 unità. Le notevoli differenze fra i dati statistici dei due Paesi sono dovute al notevole bacino di emigrazione clandestina e semiclandestina, al fenomeno delle naturalizzazioni – che fra le due guerre procedette con un ritmo irregolare ma significativo – e, in misura minore, ai flussi in uscita dall'esagono verso altri Stati.

¹⁵ Per un quadro degli aspetti demografici e sociali cfr. anche George 1986; Noiriel 1988.

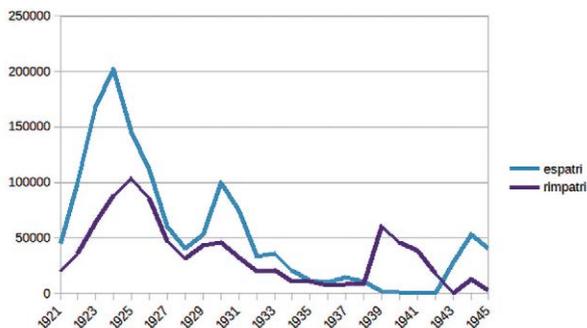


Grafico 1 – Espatri e rimpatri di lavoratori italiani in Francia.

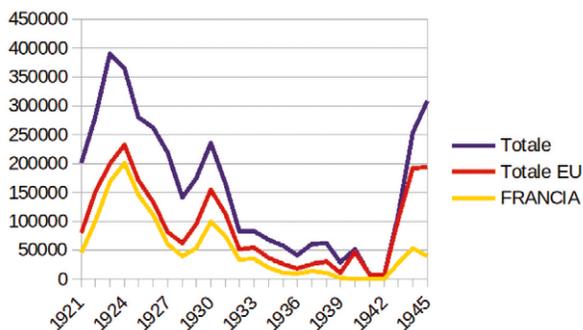


Grafico 2 – I flussi migratori dall'Italia.

Stando ai dati italiani, il saldo migratorio dal 1921 al 1938 ammontò alla notevole cifra di 680.432 persone. Il fenomeno risulta ancora più significativo se si tiene conto di un'altra componente non considerata nelle serie sintetiche sui flussi, ovvero quella degli «espatriati non lavoratori». Si trattava di persone che non avevano una carta di emigrazione per motivi di lavoro, ma un permesso di espatrio in genere temporaneo per svolgere attività professionali o per esigenze di ricongiungimento familiare. È innanzitutto da rilevare la notevole dimensione quantitativa del fenomeno: fra il 1928 ed il 1938 infatti, di fronte a 1.087.892 lavoratori, furono circa 1.375.000 i «non lavoratori» ad attraversare le frontiere; le destinazioni europee, data la facilità non comparabile negli spostamenti, coprivano quasi il 95% degli espatri. La Francia rappresentava la meta relativamente più significativa con il 36,5% di spostamenti, seguita dalla Svizzera e dal territorio compreso fra Austria, Ungheria e Cecoslovacchia. Che dietro questi flussi si celasse una forma di emigrazione in parte semistabile o definitiva si può dedurre dal saldo degli espatri e dei rimpatri: fra il 1928 e il 1938 infatti furono più di 500.000 i passaggi dall'Italia verso la Francia, mentre i rientri ammonta-

rono a circa 290.000, con un saldo dunque di circa 210.000 persone che verosimilmente si aggiungevano al novero dei clandestini. Le motivazioni registrate concernevano, oltre ad «affari commerciali e professionali», soprattutto «motivi famigliari» (l'80% nel 1933); in quest'ultima categoria rientrava una presenza maggioritaria di donne (il 53,7%) e di minori. Che vi fosse una stretta connessione con i flussi di lavoratori è desumibile dall'analisi della provenienza geografica di questa platea: le sei principali regioni di emigrazione (Piemonte, Liguria, Lombardia, Toscana, Veneto, Emilia) raccoglievano infatti l'85% dei partenti, con una sovrarappresentazione delle regioni di confine e di alcune grandi città (Milano, Napoli, Roma), legata verosimilmente alla componente frontaliera e a quanti si spostavano per motivi di affari¹⁶.

In relazione alle aree di arrivo, alla tradizionale permeabilità dei confini alpini si era sommata a partire dagli anni Sessanta dell'Ottocento una nuova ondata di lavoratori, che aveva interessato soprattutto la fascia costiera sud-orientale (Alpes maritimes, Var, Bouches-du-Rhône) e le stesse regioni a ridosso delle Alpi (Hautes Alpes, regione lionese), con un aumento e una maggiore diffusione territoriale rispetto alle zone frontaliere; si era inoltre formato un primo nucleo consistente nel dipartimento della Seine.

Le pesanti conseguenze demografiche della guerra in terra francese, nonché l'esodo dalle campagne e le necessità legate al mercato del lavoro con una forte richiesta di manodopera non qualificata, avevano offerto nuove opportunità e modificato la ripartizione geografica dell'immigrazione. Dal 1919 si assistette ad una forte ripresa della dinamica migratoria, che da una parte rafforzò la presenza italiana in zone di insediamento tradizionale, dall'altra andava radicandosi in nuovi distretti. Se la regione del Sud-Est conservava la sua importanza, negli anni Venti si formarono colonie di un certo rilievo nella regione Nord-Pas-de-Calais (circa 30.000 persone alla fine del decennio) e in tre dipartimenti sudoccidentali, la Haute-Garonne, il Gers, e il Lot-et-Garonne (circa 45.000 persone). Si assistette alla rapidissima crescita nei bacini siderurgici della Lorena (circa 100.000 presenze nelle aree di Briey e Longwy nel 1931), nonché ad un aumento nella regione lionese e soprattutto parigina, dove gli italiani erano alla fine del decennio più di 120.000. Il censimento francese del 1936 rivelò inoltre una presenza diffusa anche in dipartimenti che nel passato non avevano registrato quote statisticamente significative di trasferimenti dalla penisola. Se probabilmente non si poteva parlare di vere e proprie *little Italies*, sia per il consistente nomadismo della manodopera, sia per la mescolanza con altri gruppi, vari quartieri cittadini, a Parigi come a Marsiglia, vedevano una forte concentrazione di immigrati italiani di più o meno recente insediamento (Milza 1981, 172-285; George 1986; Amar e Milza 1990, 179-94).

Per quanto riguarda le aree di origine, dal 1876 (anno a partire dal quale sono disponibili le serie statistiche del Regno) prevalsero nettamente i flussi da quattro regioni settentrionali, Piemonte, Liguria, Lombardia e Veneto, che insieme fino al 1895 si erano attestate sopra un media del 70% dei partenti, col Piemonte da solo

¹⁶ I dati sono rielaborati da *Statistica delle migrazioni 1928-42*.

attorno al 50%. Successivamente si era assistito ad un aumento tendenziale di due regioni che già avevano una consuetudine di scambi con la vicina Repubblica, ovvero la Toscana e l'Emilia e, con numeri più contenuti, di altre regioni centro-meridionali¹⁷. Ancora nel 1933 le quattro principali aree erano Veneto, Piemonte, Toscana e Lombardia, che con Liguria ed Emilia coprivano l'89% degli espatri (*Statistica delle migrazioni* 1933, 10-13). La prevalenza del Veneto sul Piemonte a partire dai primi anni Venti si doveva all'accorpamento del territorio di Udine, che risultava nel 1933 la prima provincia di origine degli espatriati, seguita da Cuneo, Treviso, Pistoia, Bergamo e Torino. Si registrava in definitiva una notevole continuità in relazione alle aree storicamente interessate dal fenomeno dell'emigrazione verso l'esagono.

Altro aspetto centrale riguardava la composizione professionale, soggetta a forti differenziazioni locali. Dati interessanti emergono in primo luogo dai mestieri dichiarati dei lavoratori in partenza: nel 1920 prevalevano col 28,2% i «braccianti, terrazzieri e giornalieri», a cui si aggiungeva quasi un 14% di «addetti ai lavori campestri»; se piuttosto alta era la porzione di «operai qualificati e artigiani» (28,1%), Francia e Svizzera si differenziavano da altre mete di emigrazione per un numero cospicuo di «addetti all'industria edilizia» (il 24,7% dei partenti per l'esagono); interessante, anche se minore rispetto ad altri Paesi, il contingente di «addetti ai commerci». Numeri piccoli ma significativi erano infine quelli dei professionisti e artisti, nei quali le statistiche combinavano un'emigrazione d'élite coi tradizionali flussi di musicisti popolari e artisti girovaghi (*Annuario statistico* 1926, 210, 340-2). Nel 1925, quando in seguito all'accordo firmato nel 1919 erano già iniziati gli arrivi di lavoratori assoldati attraverso contratti collettivi ed in buona parte inviati nelle zone rurali del Sud-Ovest, la percentuale degli addetti alla terra risultava in ogni caso in lieve calo (39,8%), mentre aumentava ancora la proporzione degli operai (29,4%) e soprattutto degli edili (28%). La pratica degli espatri collettivi vide proprio la Francia, negli anni 1921-1925, come il principale contraente, con 131.560 arrivi contro altri 95.461 singoli espatriati con un contratto di lavoro (*Annuario statistico* 1926, 1107, 1520)¹⁸.

In un quadro in cui i settori primario e secondario continuavano a impiegare fra l'85 e il 90% degli attivi, cominciava ad emergere una consistente minoranza composta da fattori e piccoli proprietari agricoli, artigiani, imprenditori. Specie nei maggiori distretti urbani si registrava una significativa presenza nel terziario, soprattutto nel piccolo commercio, nel comparto alberghiero e nella ristorazione. Come ha sottolineato Franco Ramella (1986), nei suoi diversi settori il tessuto sociale dell'emigrazione italiana era molto stratificato e attraversato da notevoli tensioni, ad esempio fra piccoli impresari edili e lavoratori irregolari. L'articolazione socioculturale di questo microcosmo e la sua complessità, tanto maggiore se si considera l'ondata di emigrazione politica che si riversò in Francia dai primi anni Venti, costituiscono un elemento centrale per interpre-

¹⁷ Dati elaborati da *Annuario statistico* 1926.

¹⁸ L'accordo di lavoro italo-francese fu firmato a Roma il 30 settembre 1919 e ratificato dall'Italia con L 29 maggio 1921, n. 723.

tare i percorsi di mobilitazione e le divaricazioni politiche che attraversarono le comunità fra le due guerre; esse spiegano ad esempio come le strutture fasciste abbiano potuto contare in Francia su una dirigenza locale, espressione in genere dei ceti medio-alti delle colonie.

Tuttavia proprio la perdurante mobilità dei migranti sullo stesso suolo francese, in cerca di sempre nuove opportunità di lavoro, la porosità dei confini verso i Paesi vicini, la presenza di un vasto sommerso, resero il fenomeno di difficile gestione per il regime e posero una sfida costante alla sua ambizione di irregimentazione e uso politico delle collettività di origine italiana. Le cifre relative ai flussi di lavoratori e non lavoratori restituiscono una dinamica di massa le cui dimensioni eccedono le stime proposte dalla storiografia e configurano la permanenza di un'ampia area di nomadismo e circolarità che confliggeva con le strategie della dittatura. L'area sociale interessata a questi processi, forte di una tradizione di interazioni con l'esagono, ricorse anche a modalità clandestine di fronte all'irrigidimento normativo su entrambi i versanti e percepì i tentativi di controllo fascista sulla mobilità come una minaccia di fronte ad istanze insopprimibili di carattere lavorativo e affettivo.

Fra 1939 e 1940 si verificò il rientro nella penisola di oltre 100.000 persone, che può considerarsi solo in parte esito della campagna di rimpatrio orchestrata dal regime, ma si dovette soprattutto all'avvio del conflitto europeo ed al montare di un clima ostile verso gli italiani; parte di questa platea di lavoratori scelse di riemigrare nel *Reich*, inquadrata nei contingenti di manodopera inviati dopo gli accordi italo-tedeschi del 1937 (Mantelli 1994).

3.2. Gli uffici diplomatici e consolari

Alla luce di un'ampia produzione storiografica che ha analizzato diversi comparti nazionali, è da ritenersi superata l'interpretazione che aveva insistito sul carattere incompiuto e tutto sommato marginale della fascistizzazione dell'amministrazione degli Esteri, con l'eccezione della Direzione generale italiani all'estero; a prescindere infatti da una ristretta cerchia di funzionari di estrazione liberale, l'intervento del regime e le nuove immissioni in ruolo a partire dai «ventottisti» si tradussero in un allineamento tendenzialmente tutt'altro che passivo alle priorità politiche del regime, che si intrecciò con il rafforzamento e l'ampliamento quantitativo dei ruoli consolari e con la progressiva promozione del personale di più recente assunzione ai gradi più elevati¹⁹.

Il nuovo ordinamento della carriera diplomatica e consolare emanato nel 1927 introduceva un principio di subordinazione all'istanza governativa, dato che non solo fra i requisiti per l'ammissione ai concorsi era introdotta la «regolare condotta civile, morale e politica», ma si prevedeva che le promozioni dei

¹⁹ Sul tema si rimanda a Cavarocchi 2010, 102-10. Per una riflessione di più lungo periodo sull'istituto consolare, a partire dalle diverse tradizioni preunitarie, cfr. Aglietti, Grenet, e Jesné 2020.

funzionari di grado superiore al quinto fossero deliberate dal consiglio dei ministri, mentre per i gradi inferiori da una commissione di avanzamento presieduta dal ministro o dal sottosegretario di Stato²⁰.

Nel 1928 si procedette ad un riordinamento degli uffici che prevede l'estensione della rete degli avamposti all'estero²¹. La ratio che sottostava a tale ampliamento rispondeva sia all'esigenza di coprire distretti caratterizzati da significativi insediamenti di immigrati italiani, sia a obiettivi di espansione economica e commerciale, pur nella necessità di rispettare i limiti di bilancio imposti al ministero. Si assistette dunque ad un significativo rafforzamento della presenza ufficiale italiana nell'esagono, che nel 1928 era il Paese con il più alto numero di uffici consolari (25), seguito dagli Stati Uniti (24), dal Brasile (20), dalla Germania (12) e dalla Svizzera (11). Nuovi consolati vennero istituiti a Bastia, Digione, Lille, Metz, Nantes, Strasburgo e Tolosa, sorsero viceconsolati ad Ajaccio, Auch, Grenoble, Mentone, Mulhouse, Nîmes, mentre agenzie consolari vennero istituite in vari centri minori²². Tale geografia si doveva anche all'osservazione dei flussi migratori, che avevano fatto registrare – come si è visto – un notevole aumento quantitativo e la crescita di insediamenti in dipartimenti prima poco interessati dal fenomeno.

All'ampliamento dell'organico del ministero corrispose l'attribuzione alle rappresentanze all'estero di un più ampio e complesso spettro di funzioni, che includevano l'osservazione degli ambienti politici e del dibattito pubblico in relazione alle questioni internazionali ed all'iniziativa del regime, il coordinamento delle attività e delle reti propagandistiche, la costante supervisione delle associazioni fasciste e più in generale il controllo delle collettività di emigrati, che prevedeva anche servizi di informazione e schedatura degli oppositori.

Oltre ad una serie di stanziamenti per gli edifici e le dotazioni, si assistette ad una maggiore articolazione del personale delle ambasciate, con l'assegnazione di addetti militari e commerciali. Nel 1936 vennero istituiti gli addetti stampa presso varie sedi diplomatiche, fra cui quella di Parigi: dipendenti dal Minculpop e sottoposti al controllo delle missioni diplomatiche, essi dovevano «studiare e seguire l'attività degli ambienti culturali, valorizzare la cultura italiana presso di essi, agevolare gli scambi culturali, rendendosi tramite di diffusione del pensiero, dell'arte e della cultura italiana nel mondo»²³.

3.3. I Fasci in Francia

Rimangono ancora valide le osservazioni di Emilio Gentile (1995), secondo cui una storia dei Fasci all'estero che abbia delle pretese di completezza forse

²⁰ L 2 giugno 1927, n. 862, *Ordinamento della carriera diplomatico-consolare*.

²¹ Rd 11 marzo 1928, n. 970, *Riordinamento della rete dei Regi Uffici consolari all'estero*.

²² Dati tratti da *Elenchi del personale 1888-1939*.

²³ RdL 3 febbraio 1936, n. 447, *Istituzione di addetti stampa presso le Regie Rappresentanze diplomatiche all'estero*; *La legislazione fascista 1939*, 116. Il provvedimento riordinava un servizio già introdotto presso alcune rappresentanze; Amedeo Landini svolse fin dagli anni Venti questa funzione all'ambasciata di Parigi.

non si potrà mai scrivere, data l'indisponibilità di un fondo sull'amministrazione centrale e il carattere lacunoso e disperso della documentazione relativa ai diversi casi nazionali. Nonostante i progressi della storiografia, disponiamo in larga misura di ricostruzioni indiziarie in relazione soprattutto ai numeri, alla composizione ed alle dinamiche interne (con riferimento ad esempio ai flussi di iscritti), nonché al bacino raggiunto dalle organizzazioni collaterali.

L'indagine su un campione di fascicoli personali di affiliati ai Fasci della regione di Parigi (o di persone che ne avevano fatto richiesta), conservati agli Archives nationales de France, ha permesso di decifrare alcuni dei meccanismi che ne caratterizzarono il funzionamento²⁴. In primo luogo la fonte evidenzia come la procedura di iscrizione fosse tutt'altro che immediata: mentre fino al 1925 era sufficiente presentare due referenze, a partire dall'anno successivo le domande – corredate da una serie di informazioni (sulle precedenti residenze all'estero, sull'iscrizione al Pnf in Italia ed eventualmente alla Mvsn ed ai Guf) – dovevano essere vagliate non solo dal segretario dell'organizzazione, ma anche dall'autorità consolare, in modo da verificare se vi fossero precedenti politici, penali o morali sfavorevoli. Esse erano infine inviate alla Segreteria generale dei Fasci all'estero per l'accoglimento definitivo, dato che gli uffici romani potevano richiedere ulteriori informazioni al prefetto o alla sezione del Pnf nella provincia di provenienza. Un numero significativo di domande inoltrate dal 1926 fu respinto (il 16% del campione analizzato), in primo luogo per precedenti penali o perché i richiedenti erano sospettati di aver svolto attività sovversive, ma anche per altre ragioni, come l'acquisizione della cittadinanza francese o dall'autunno 1938 l'appartenenza alla «razza ebraica». Un'altra porzione consistente (il 14%) non fu mai perfezionata per difficoltà a trovare referenze in Italia o perché i candidati non avevano mai ritirato la tessera, spesso in quanto trasferiti o rimpatriati.

Altro aspetto molto rilevante è l'ampio *turn over* che dovette caratterizzare la dinamica delle iscrizioni. Nel corso degli anni si verificarono infatti frequenti radiazioni per le ragioni testé citate (precedenti penali, adesione anche temporanea a formazioni avversarie, naturalizzazioni, appartenenza «razziale») o perché gli affiliati erano emigrati in altra sede o irrimediabili. Il problema principale per i vertici dell'organizzazione risiedeva nei frequenti casi di morosità, dato che la quota annuale, che oscillò nel corso del ventennio, ammontava negli anni Trenta a 100 franchi, somma non irrilevante dato che nel 1930 il salario medio mensile degli operai si attestava attorno ai 1000 franchi, ma con forti variazioni geografiche o relative a qualifiche e settori di impiego (cfr. Milza 1983, 427-8). Interessante anche la scan-

²⁴ An, Fonds «Fascio» (1893-1944), Dossiers individuels, F/7/15766-F/7/15897; il sottofondo consta di 131 buste, per un totale stimato di circa 9000 fascicoli, non tutti relativi ai Fasci dell'Île-de-France, ma anche ad altre sezioni, come quelle di Digione, Longwy, Briey, Nancy. La documentazione, versata dal Fichier central della Direction générale de la Police nationale nel 1980, faceva parte delle carte abbandonate dai tedeschi e depositate dal 1945 al Ministère de l'Intérieur. È presumibile che il fondo, riordinato per ordine alfabetico, costituisca solo una parte dell'archivio nominativo dei Fasci della regione parigina; è sembrato in ogni caso utile procedere ad un'analisi quantitativa su un campione di 500 fascicoli.

sione cronologica delle domande, con un 6,4% fra 1923 e 1924, il 20,2% nella seconda metà degli anni Venti, l'apice nella prima metà degli anni Trenta (il 30,8%) e un calo relativo ma non così sensibile dal 1935 al 1939 (il 27,7%); significativo il dato relativo alle pratiche presentate fra 1940 e 1941 (il 14,9%), a testimonianza del fatto che all'indomani dell'occupazione i Fasci della capitale intrapresero un'ennesima campagna di reclutamento per sostituire le defezioni e serrare i ranghi.

Venendo alle caratteristiche dei candidati e iscritti, risultava piuttosto significativa la componente giovanile (più del 38% aveva meno di 29 anni alla data della domanda), mentre il 24,5% si situava nella fascia fra i 30 e i 39, il 27,7 fra i 40 e i 49, circa il 7% dai 50 anni in su. Solo il 5% era nato fuori dai confini italiani (e solo un 2% in Francia), il che induce a concludere che il bacino di reclutamento dei Fasci si situava soprattutto fra gli elementi di emigrazione recente, buona parte dei quali era stata iscritta al Pnf nella residenza originaria. Effettivamente solo il 16,5% dichiarava di essersi trasferito a Parigi prima del 1920, mentre quasi il 54% vi era giunto negli anni Venti e quasi il 30% negli anni Trenta. Si tratta tuttavia di un dato puramente orientativo e che va letto con cautela, dato che le dichiarazioni erano spesso incomplete e non risultano precisate in molti casi le precedenti esperienze migratorie.

Per quanto riguardava le professioni dichiarate, quasi il 21% lavorava nell'edilizia e il 12,3% svolgeva mestieri operai, in parte specializzati; le informazioni consentono solo in alcuni casi di individuarne il livello nella piramide dei redditi o, per quanto riguarda gli edili, se fossero salariati o titolari di piccole imprese. Circa il 23,5% erano professionisti, funzionari, artisti, dunque componenti dell'élite economica e intellettuale, il 6,2% impiegati o insegnanti, mentre il 37% apparteneva ad una diversificata area di addetti ai servizi (commercianti, negozianti, artigiani, ristoratori) che si caratterizzò come un significativo bacino di consenso nell'area della capitale.

La documentazione analizzata, per molti versi rappresentativa di dinamiche ben più ampie, permette dunque di concludere che la direzione dei Fasci all'estero non perseguì una strategia di reclutamento di massa nemmeno dal 1932, quando nella penisola con la segreteria Starace furono rivisti i criteri di tesseramento secondo un criterio di maggiore larghezza²⁵. I Fasci oltreconfine continuarono a essere concepiti come un'organizzazione elitaria, basata sull'affiliazione di elementi fidati e ideologicamente motivati; tale strategia si dovette sia all'obiettivo di evitare che l'indisciplina o azioni 'disonorevoli' potessero nuocere all'immagine dei sodalizi presso le opinioni pubbliche straniere, sia alle impegnative mansioni richieste agli iscritti: essi dovevano infatti non solo presenziare agli eventi pubblici e riservati, contribuire alla diffusione dei materiali di propaganda, ma anche essere disponibili a partecipare a servizi d'ordine e in generale ad una contesa di spazi con le organizzazioni antifasciste, che si svolse con una cadenza serrata senza esclusione dello scontro fisico. Questi tratti distintivi, insieme alla mobilità che caratterizzava le reti migratorie, contribuiscono dunque a spiegare l'instabilità nella dinamica delle affiliazioni. Più semplici erano le procedure

²⁵ Sul Pnf si rimanda a Missori 1986; Di Nucci 2009.

di iscrizione alle associazioni collaterali, che si qualificarono invece come enti ricreativo-assistenziali potenzialmente aperti ai grandi numeri, sebbene le mai sufficienti disponibilità finanziarie ne limitarono le possibilità di reclutamento.

Data la lacunosità delle fonti, è difficile valutare il numero complessivo degli iscritti in Francia, anche perché, come si è accennato, esso disegnò una parabola che dovette raggiungere l'apice attorno alla metà degli anni Trenta, per poi decrescere dal 1937-38. Milza, che ha proposto una stima di 15.000 persone nella fase di massima ascesa dell'organizzazione, riporta per Parigi i dati della locale prefettura di 650 aderenti nel 1926, di 1200 nel 1928, di 2800 nel 1930, fino a più di 3000 all'inizio del 1931 (Milza 1983, 436); il Fascio di Nizza raggiunse i 1000 soci nel 1929, 2200 nel 1938 (Schor 1988, 361); a Lione si contavano nel 1936 449 tesserati (Videlier 1986, 686), a Metz circa 500 nel 1935 (Pinna 2012, 204).

Se i dirigenti dei Fasci erano tendenzialmente dei maggiorenti delle comunità, è più complesso formulare delle ipotesi sulla composizione sociale degli iscritti nei diversi dipartimenti. Wiegandt (1981, 24) riporta per il caso di Marsiglia una forte presenza di studenti e artigiani fra i 62 iscritti del 1927, mettendone in rilievo la giovane età (38 avevano meno di 27 anni, solo 13 più di 37). Schor (1986, 588) sottolinea come a Nizza la grande maggioranza appartenesse alle categorie medio-alte, con il 77% di impiegati nel terziario (contro il 38,8% per l'insieme della colonia) e più della metà commercianti. Secondo Teulière (2002, 158-9) nel Sud-Ovest il fascismo trovò i primi nuclei di aderenti soprattutto fra gli imprenditori rurali.

Fatte salve le differenze geografiche nella composizione socio-economica dell'immigrazione e la necessità di tener conto di oscillazioni degli iscritti nel periodo 1923-39, gli studi locali concordano dunque sulla sottorappresentazione del ceto operaio e più in generale sui limiti della penetrazione fascista in ambienti in cui più forte era la competizione con le organizzazioni antifasciste e con i sindacati francesi. Tuttavia, specie durante la crisi economica, le organizzazioni fedeli al regime riuscirono a intercettare una parte della base proletaria, puntando sull'erogazione di servizi assistenziali (ambulatori, «zuppe popolari», distribuzione di generi alimentari...).

Si deve in massima parte alla storiografia francese una ricostruzione dell'arcipelago fascista su scala nazionale e regionale, sia in lavori che hanno tematizzato l'evoluzione della presenza italiana in un'ottica di lungo periodo²⁶, sia in contributi specificamente dedicati al periodo fra le due guerre²⁷. Il problema delle caratteristiche assunte dai Fasci nella prima metà degli anni Venti rimanda ad una dinamica comune ad altri Paesi, legata allo specifico indirizzo che il segretario Giuseppe Bastianini intese imprimere a queste formazioni: esse dovevano

²⁶ Fra i principali Noiriel 1984; Témime e Vertone 1988; Bechelloni, Dreyfus, e Milza 1995; Blanc-Chaléard 2000.

²⁷ Senza pretese di esaustività Wiegandt 1981; Milza 1983; Noiriel 1983; Damiani 1986; Milza 1986b; Schor 1986; Témime 1986; Wiegandt 1986a; *L'immigration italienne* 1988; Schor 1988; Francfort 1991; Milza 1994; Maltone 1998; Teulière 2002; Vial 2003; Cavarocchi 2008; Pane 2012; Pinna 2012.

diventare l'espressione di combattive avanguardie di militanti, volte a innescare un processo di aperta fascistizzazione nelle comunità all'estero (Gentile 1995). In questa cornice si possono collocare i primi tentativi messi in atto nell'esagono, che si dovettero all'azione spesso non coordinata da una parte del personale consolare e dall'altra di *homines novi*, figure irregolari e tendenzialmente inadatte a conquistare il consenso del notabilato di origine italiana. In diversi casi i metodi squadristici, la presenza di personaggi di dubbia onestà o di faccendieri senza scrupoli provocarono aperti conflitti fra i nuclei fascisti da una parte, le autorità consolari e i maggiorenti delle comunità dall'altra.

La parabola di Nicola Bonservizi, inviato del *Popolo d'Italia* a Parigi, si distacca in parte da questa dinamica sia perché egli appare un organizzatore più abile e maggiormente in grado di decifrare umori e orientamenti dell'élite coloniale, sia perché la sua morte nel '24 per mano dell'anarchico Ernesto Bonomini ne farà il primo martire del regime in terra francese.

Come ha evidenziato Pierre Milza (1983, 422-4), fin dal '22 presero forma a Parigi due nuclei di attivisti, il primo sorto per iniziativa del console Ottavio Marchetti e l'altro di Bonservizi, probabilmente costituito da elementi giovani ed estremisti e da lui stesso sciolto nel marzo '23, preso atto che si trattava di un drappello difficilmente controllabile e già delegittimato dai notabili della colonia. Il giornalista lavorò da quel momento alla costituzione di una nuova e più solida organizzazione, col pieno accordo di Mussolini. Egli relazionò periodicamente al duce sulle molteplici difficoltà incontrate nel lavoro di proselitismo e nella ricerca di finanziatori, alle quali si aggiungevano l'azione di disturbo dei fuorusciti e la pretesa riluttanza dell'ambasciatore Avezzana a prendere partito per il regime; tuttavia per l'autunno del '23 un primo nucleo era già attivo ed era già stato nominato un direttorio. È all'interno di questa complessa iniziativa politica che si può collocare anche la nascita del settimanale *l'Italie nouvelle*, individuato come importante strumento all'interno di una più ampia strategia volta a persuadere, mobilitare, spostare consensi²⁸.

Le priorità operative individuate per questa prima fase erano coerenti col tentativo di accreditarsi come associazione «di tutti gli italiani», di stabilire una rassicurante continuità con le tradizionali associazioni patriottiche e di beneficenza, di avvicinare gli ambienti operai. La *Nuova Italia* comunicava ai lettori nell'ottobre '23 una serie di punti programmatici:

Il fascio di Parigi non fa chiasso ma lavora attivamente ad assolvere il suo compito che è principalmente – e lo ripetiamo per i sordi – questo:

- 1° Difendere gli interessi particolari e collettivi degli italiani
- 2° Fare di tutti gli italiani un blocco solido e potente
- 3° Assistere gli operai ed aiutarli a salire
- 4° Tener vivo tra tutti gli emigranti il sentimento della Patria
- 5° Far conoscere l'Italia (*Nuova Italia* 1923g).

²⁸ Il carteggio Mussolini-Bonservizi è conservato in Acs, Spd, Cr, b. 81, f. «Bonservizi Nicola».

Perché cadessero le prevenzioni «assurde» ancora diffuse, si riportava una sintesi delle prime iniziative, rivolte in special modo al settore assistenziale: «nel breve periodo di vita il fascio collocò circa venti operai, numerosi sussidiò altri ne assisté»; erano inoltre gettate le basi per la creazione

di un Ufficio di Collocamento regolare da mettere in rapporto con iniziative ed istituzioni analoghe; di un servizio Assistenza Sanitaria, di una Università popolare per la quale sono giunte le prime offerte di prestazioni; di una Biblioteca Circolante; [...] di sale-dormitorio; di mense a prezzi minimi. È allo studio la creazione di Uffici d'informazione et assistenza nelle stazioni in cui gli italiani arrivano in maggior numero (*Nuova Italia* 1923g).

Nel dicembre del 1923 un comitato presieduto dal duca Lanza di Camastra organizzò il primo albero di Natale per i bambini italiani, iniziativa che diverrà un appuntamento fisso negli anni a venire (*Nuova Italia* 1923i; *Nuova Italia* 1923c).

Il Fascio parigino sembra costituirsi come un modello, anche perché riuscì ad avviare un processo di normalizzazione prima di altre sezioni locali, fra 1923 e 1924 ancora embrionali o percorse da notevoli tensioni. Prova ne sia anche la composizione degli organismi dirigenti, che vide affiancati esponenti dell'aristocrazia e del vecchio notabilato, funzionari di filiali di enti pubblici o privati italiani, professionisti ed ex ufficiali, esponenti di quel mondo combattentistico a cui si attingerà ampiamente nella costruzione della galassia associativa fedele al regime (cfr. *Nuova Italia* 1923g; Milza 1983, 427-8).

Il tentativo di lasciare in secondo piano i metodi squadristici per proporre un'immagine più moderata si infranse di fronte all'offensiva antifascista, che inflisse un duro colpo all'organizzazione parigina con l'attentato a Bonservizi e si rafforzò in seguito ai dirompenti effetti politici del delitto Matteotti. Il Fascio locale attraversò una fase di sbandamento e di divisioni interne, a cui si devono sommare l'azione di disturbo dei «corsari della morte», gruppo capeggiato dal dissidente Vito Piscicelli, probabilmente legato a Sante e Ricciotti Garibaldi. I militanti avevano intanto formato una struttura paramilitare, la «compagnia Bonservizi», capeggiata dall'ex combattente Domenico Borrelli e ripartita in tre squadre che portavano il nome di altri 'martiri', Silvio Lombardi, Pietro Poli e Gino Jeri (Milza 1983, 432-3).

Sono inoltre documentati per questi anni altri sodalizi costituiti da elementi espulsi dai Fasci per indegnità morale o politica o in rotta con la dirigenza: a Marsiglia fu attivo intorno al '26 il gruppo dei «Figli d'Italia», che pubblicò per un certo periodo anche un settimanale, *La Fiamma* (Témime 1986, 566-7); nella stessa città una prima aggregazione fascista si era disciolta a causa della totale inaffidabilità e della cattiva reputazione del suo esponente di punta, l'ex capitano Franci (Wiegandt 1981, 22).

Di fronte alla fragilità dei risultati raggiunti, a cui si aggiungeva la diffidenza suscitata nelle autorità e nell'opinione pubblica straniera, i vertici romani scelsero attorno al 1926 di procedere ad una decisa consolarizzazione dei Fasci, che ne avrebbe certo ridotto l'esuberanza e la carica movimentista, consentendo tuttavia una progressiva inclusione di settori delle colonie attenti a evitare ogni

‘eccesso’ e ogni motivo di attrito con le società di accoglienza. Tale orientamento rispondeva del resto ad una più generale normalizzazione e gerarchizzazione che avrebbe contraddistinto il riordinamento del Pnf. A partire da questa fase il carattere almeno sulla carta legalitario dei Fasci, nonché la copertura ufficiale di cui disponevano, rese più agevole la gestione dei rapporti con le autorità francesi. Gli organi di polizia locali e dipartimentali non rinunciarono ad un controllo puntuale delle loro attività, né deposero ogni diffidenza, ma furono i gruppi antifascisti ad essere oggetto di una più decisa attività repressiva. Le autorità consolari svolsero un ruolo costante di denuncia dei militanti sovversivi agli organismi competenti, a cui era inoltre richiesto di tutelare lo svolgimento di manifestazioni pubbliche per le quali si prevedevano possibili contestazioni.

Dal 1925-26 e con maggiore intensità nella fase 1928-29 si assistette dunque alla costruzione di una rete diffusa, che tese a ricalcare la mappa delle aree a più forte immigrazione italiana²⁹. In relazione a tale processo ebbe certamente un ruolo chiave la nomina di Piero Parini alla Segreteria generale dei Fasci all'estero nel gennaio 1928 e, alla fine del 1929, l'accorpamento della Segreteria alla Die, retta dallo stesso Parini (Cavarocchi 2010, 110-2). Col volgere del decennio un impegno prioritario fu devoluto non solo alla creazione di gruppi in centri minori, ma soprattutto al rafforzamento delle organizzazioni femminili, giovanili e dopolavoristiche di cui, stando ai regolamenti approvati a Roma, doveva dotarsi ogni Fascio locale. Nel 1935, stando ad una pubblicazione ufficiale, oltre al segretariato nazionale a Parigi erano presenti cinque segretariati di zona a Metz, Nancy, Lione, Marsiglia e Nizza, 42 Fasci e 131 sezioni da essi dipendenti (Parini 1934, 35)³⁰. Cifre considerevoli, che nascondevano tuttavia significative disomogeneità riguardo alla consistenza numerica delle cellule fasciste, al loro radicamento, al ventaglio di attività dispiegate. Se, come si è detto, nella costruzione del ceto dirigente di questo complesso network si attinse ampiamente al notabilato ed al ceto medio delle colonie, la Die procedette alla nomina centralizzata dei segretari, muovendosi secondo un criterio di mobilità spaziale e di periodica rotazione delle cariche con l'obiettivo di assicurare una maggiore uniformità e un minor coinvolgimento nel «beghismo» locale³¹.

Fra i primi Fasci femminili si segnalavano quelli di Reims, Metz, Mulhouse, costituiti nel 1927, Modane, Lione e Tolosa, mentre a Parigi una sezione venne inaugurata nel 1932 (inizialmente presieduta da Anna Gennari, moglie del segretario del Fascio); a Marsiglia fu invece riorganizzata nel 1933 dopo un periodo

²⁹ La mappatura della rete e del suo sviluppo cronologico è stata effettuata a partire da un database costruito grazie allo spoglio sistematico del *Legionario. Organo dei Fasci italiani all'estero e nelle colonie* (1925-43).

³⁰ I dipartimenti con la più alta concentrazione dei Fasci erano il Nord, la Somme e il Pas-de-Calais, la Mosella, la Meurthe-et-Moselle, l'Alta Savoia, la Savoia, l'Isère, le Alpi Marittime, il Var, le Bouches-Du-Rhône, il Gers, l'Alta Garonna e gli Alti Pirenei.

³¹ Indicazioni su questi avvicendamenti si trovano nelle pagine della *Nuova Italia* e in vari rapporti di polizia: cfr. ad es. An, F7, b. 13518, rapporto del 25 ottobre 1934; App, Ba 2386, rapporto del marzo 1942 sulla Gile.

di inattività³². A questi gruppi erano assegnati soprattutto compiti di assistenza, quali la raccolta e distribuzione di indumenti e generi alimentari, iniziative di beneficenza rivolte alle donne, ai bambini, ai malati, visite agli italiani ricoverati negli ospedali locali. In Francia ebbe ampio rilievo l'«Opera delle madri italiane», una campagna propagandistica avviata nel 1929 che si affiancò all'organizzazione di periodici viaggi nella penisola per le future madri, con l'obiettivo di farle partorire sul suolo italiano per evitare la «naturalizzazione istantanea» dei neonati: secondo Parini fino al 1938 l'iniziativa aveva riguardato circa 8000 «spose di lavoratori»³³.

3.4. Le associazioni combattentistiche

Nel 1928 Parini sottolineava che le opere di assistenza degli ex combattenti potevano fare concorrenza in Francia a quelle dei Fasci e dovevano essere dunque limitate agli iscritti: le osservazioni del direttore della Die non solo testimoniavano come il processo di integrazione di questi gruppi non fosse stato lineare e immediato, ma rimandavano anche all'ampiezza del network reducistico, che fu in grado di intercettare un bacino più ampio rispetto alla stretta militanza fascista anche perché proponeva un filtro meno rigido nelle modalità di affiliazione³⁴.

L'Associazione nazionale combattenti (Anc) contava già alla fine degli anni Venti su una rete capillare di sedi su tutto il territorio francese, che raggruppavano varie migliaia di iscritti. Secondo Teulière (2002, 161) nel Sud-Ovest erano presenti nel 1928 15 sezioni, con delle quote di effettivi probabilmente più significative rispetto a quelle dei Fasci locali; il gruppo di Marsiglia contava nella stessa fase circa 1000 aderenti (Témime 1986, 564).

Stando ai dati ufficiali, gli iscritti all'estero dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra (Anmig) erano invece circa 6000, divisi in 26 sezioni, di cui 10 in Francia, 3 in Svizzera, 7 nel bacino mediterraneo e 4 nelle Americhe; dunque anche in questo caso nell'esagono si concentrava verosimilmente la quota più significativa di affiliati oltreconfine (*Almanacco degli italiani* 1936, 121). L'Anmig, che riconosceva come obiettivo statutario il sostegno morale e materiale ai suoi aderenti anche attraverso un'opera di intermediazione presso la pubblica amministrazione e le aziende private, contava nel 1930 circa 700 soci nella sola capitale³⁵.

La sezione parigina del Nastro Azzurro, associazione dei decorati al valor militare, si connotò come filofascista fin dalla sua nascita nel novembre '23, avvenuta a quanto pare sotto l'egida del console Marchetti; nel 1928 risultava at-

³² Database *Legionario*. Per Parigi vario materiale è conservato in App, Ba 2386. Per il caso di Marsiglia cfr. Wiegandt 1986a, 444; per Tolosa, *Nuova Italia* 1930q. Cfr. sul tema Pinna 2015.

³³ Asmae, Archivio Grandi, b. 53, Parini a Mussolini, 15 gennaio 1938; cfr. App, Ba 1711, relazione «Activité politique...».

³⁴ Acs, Pcm, 1928-30, f. 1/1-8-3/6356, lettera di Parini ad Amilcare Rossi, 31 dicembre 1928.

³⁵ App, Ba 1711, rapporto datato febbraio 1929 e App, Ba 1711, relazione «Activité politique...».

tiva un'altra sezione a Nizza³⁶. Gli emissari fascisti furono inoltre interessati a integrare il circuito dei volontari garibaldini, che raccoglieva i reduci della formazione italiana impegnata nell'inverno 1914-15 nell'«epopea delle Argonne». Già nel 1923 si consumò una controversia politica che condusse all'uscita dalla Federazione delle avanguardie garibaldine di una fronda filofascista capeggiata da Camillo Marabini e alla contestuale fondazione dell'Unione superstiti garibaldini delle Argonne³⁷.

L'inclusione di questi gruppi nel perimetro controllato dal regime permise di utilizzarli efficacemente nella propaganda filoitaliana e di rivendicare nella partecipazione alla Prima guerra mondiale un precedente cruciale su cui edificare le relazioni di amicizia fra i due Paesi. La presenza dei nuclei combattentistici intendeva inoltre dimostrare quanto fosse infondata l'immagine, piuttosto diffusa negli ambienti politici e militari francesi, di un contributo accessorio della penisola allo sforzo bellico; una delle priorità delle strategie di comunicazione nell'esagono risiedeva proprio nel tentativo di rovesciare questa rappresentazione, sottolineando il valore dei soldati, l'adesione spontanea e generosa alla mobilitazione alleata, la necessità per la Francia di assicurare un'adeguata ripara-zione alla vittoria «mutilata».

Le associazioni di ex combattenti svolsero un ruolo chiave, sia perché fornirono un personale utile a ricoprire ruoli dirigenziali e di rappresentanza nei Fasci e nelle organizzazioni collaterali, sia perché la loro partecipazione a cerimonie ed eventi propagandistici contribuiva a conferire a tali reti associative una patente di rispettabilità. I gruppi di reduci dettero vita ad un proprio calendario sociale, di cui la *Nuova Italia* offriva un puntuale resoconto. Erano periodicamente organizzate cene, serate di beneficenza, feste da ballo o altri intrattenimenti in sale pubbliche, spesso aperte alla partecipazione delle gemelle associazioni locali. Nel 1930 venne aperta nella capitale la Casa del combattente, destinata a concentrare in un'unica sede le iniziative dei vari sodalizi, conferendo loro una maggiore visibilità. Fra le molteplici attività si contavano ad esempio l'organizzazione di corsi e serate schermistiche franco-italiane, nonché la creazione di un «foyer du combattant italien», che proponeva periodicamente mostre d'arte (*Nuova Italia* 1930e; *Nuova Italia* 1930ac). Sono anche da segnalare alcune iniziative editoriali, come l'opuscolo di Gustavo Traglia *Croix de bois italiennes en terre de France*, pubblicato nel 1930 per conto dell'Anc (Traglia 1930).

Al programma interno faceva da contrappunto un calendario ufficiale, che integrava l'osservanza delle feste nazionali italiane con quelle del Paese d'acco-

³⁶ L'Istituto del Nastro azzurro fu costituito in Italia nel febbraio 1923. Sulla sezione parigina cfr. *Nuova Italia* 1923h; App, Ba 1711, rapporto del febbraio 1929 sul «Nastro Azzurro»; sulla sezione di Nizza cfr. database *Legionario*.

³⁷ *Nuova Italia* 1923e. Cfr. più in generale sul tema Milza 1986a. L'associazione dei volontari delle Argonne, presieduta da Marabini, che diventerà anche segretario della Dante di Parigi, contava circa 350 iscritti, di cui 140 a Parigi. Brevi indicazioni sul percorso politico di Marabini in Pozzani 1993; egli fu autore di varie pubblicazioni sulle relazioni italo-francesi, fra le quali Marabini 1931.

glienza: le celebrazioni per il 4 novembre tendevano ad esempio a sovrapporsi con quelle dell'armistizio francese, dando luogo a gemellaggi e a scambi di delegazioni. Le manifestazioni, di norma presenziate dalle autorità consolari, seguivano un preciso cerimoniale, che comprendeva momenti di raccoglimento, scambi di vessilli, l'esecuzione di entrambi gli inni nazionali. Se a Parigi per l'8 novembre era prevista la partecipazione alle celebrazioni cittadine all'Arc de Triomphe, veniva reso omaggio al sacrificio francese anche durante la cerimonia del 24 maggio, giorno in cui l'Anc organizzava in varie città il «rancio del combattente»; al termine della festa i partecipanti, accompagnati dalle autorità coloniali e da oratori giunti da Roma per l'occasione, si avviavano in corteo per ravvivare la fiamma votiva sulla tomba del milite ignoto.

Nel 1927 fu inaugurato un monumento al cimitero di Ivry: l'iniziativa, che arricchì la mappa dei luoghi simbolici del combattentismo italiano nella capitale, fu seguita dal duce in persona, che inviò all'Anc un messaggio di ringraziamento per l'opera benemerita (*Nuova Italia* 1927a). Un altro appuntamento centrale era la commemorazione dei caduti nella battaglia di Bligny (15-23 luglio 1918): il locale cimitero, in cui erano sepolti circa 3500 militari italiani, divenne in quegli anni meta di pellegrinaggi organizzati e sede di raduni volti a valorizzare l'autonomo contributo alla vittoria ed il vincolo fra i due popoli, suggellato dal comune sacrificio. Nel 1932, in occasione del «natale di Roma», vi si tenne l'inaugurazione del monumento a Bruno e Costante Garibaldi, alla presenza di Eugenio Coselschi, Ezio Garibaldi, del ministro dell'Istruzione pubblica Marius Roustan e di esponenti delle associazioni di reduci (*Nuova Italia* 1932j).

Se è più nota l'attività di Coselschi in Francia come propagandista dei Caur, egli svolse un ruolo significativo anche nell'organizzazione dell'Anc e nella tessitura dei contatti con i vertici dell'Union fédérale e di altre formazioni³⁸. La mobilitazione della rete combattentistica servì in definitiva, e con maggiore intensità nella prima metà degli anni Trenta, ad attivare pratiche di diplomazia 'diffusa' e articolate su più livelli: da un lato, specie nella capitale, le principali manifestazioni acquisirono una forte dimensione scenografica, grazie alla presenza di autorità di rilievo nazionale, ai cerimoniali collettivi, a gesti rituali e simbolici volti a rinsaldare i legami fra i due popoli; dall'altro il radicamento dell'Anc in varie regioni dell'esagono permise di attivare canali di interlocuzione 'dal basso' che si tradussero ad esempio nell'organizzazione di diversi viaggi nella penisola di delegazioni ufficiali di reduci francesi.

3.5. Le organizzazioni collaterali

Uno dei primi obiettivi del regime fu il tentativo di assumere il controllo della rete di associazioni già esistenti. Secondo il censimento del Commissariato per l'emigrazione, nel 1923 erano presenti 164 sodalizi: si trattava di società

³⁸ Sui rapporti fra organizzazioni italiane e francesi in un più ampio contesto transnazionale Alcalde 2017, 233-41 e *passim*. Accenni in Prost 1977, 179-84.

patriottiche, ricreative, di mutuo soccorso, costituite sulla base di solidarietà di mestiere o di appartenenze regionali, per un totale di quasi 20.000 iscritti; la Francia, seguita dalla Svizzera, era prevedibilmente il Paese europeo in cui questo tessuto risultava numericamente più consistente e ramificato (Commissariato generale dell'emigrazione 1926, 13). La 'conquista' dei circuiti associativi si dipanò dal 1923 fino ai tardi anni Venti con modalità fortemente aggressive e in alcuni casi col ricorso alla violenza; gli emissari del regime arrivarono ad egemonizzare una parte significativa di questi organismi, altri passarono sotto il controllo dei network antifascisti, mentre una minoranza restò autonoma o fu costretta a sciogliersi³⁹. Nel corso di questo scontro i militanti fascisti contarono su maggiori risorse economiche e sulla copertura delle autorità consolari, che svolsero un ruolo chiave, sia perché intervennero direttamente per modificare i rapporti di forza nei consigli direttivi dei singoli circoli, sia perché il ritiro del loro patrocinio rendeva più difficile continuare a svolgere le attività di soccorso mutualistico tradizionalmente garantite agli affiliati. L'operazione comportò in ogni caso un'omogeneizzazione e un forte impoverimento del pluralismo che aveva caratterizzato il microcosmo associativo; fu impressa una frattura che investì i simboli, le pratiche di sociabilità e lo stesso bacino di attivisti e fruitori delle iniziative proposte da questi sodalizi.

A Parigi destò preoccupazione fin dal 1923 l'atteggiamento ostile dei vertici della Camera di commercio italiana, che sembrava per giunta rappresentativo di malumori diffusi negli ambienti economici e finanziari della colonia. Il Fascio di Bonservizi sembrò adottare una duplice strategia, fatta di pressioni e minacce a singoli personaggi e di tentativi di infiltrazione nel consiglio direttivo dell'ente e di altre associazioni. L'intervento risolutivo fu affidato al console Marchetti: fra il 1923 e il 1926 questi impose una lista di candidati fascisti sia alla Camera di commercio sia al Comitato delle scuole, escluse Ubaldo Triaca da tutte le organizzazioni poste sotto l'egida consolare, sciolse la preesistente società di ex combattenti per conferire a tre rappresentanti del Fascio il mandato di fondare una nuova organizzazione⁴⁰. L'operazione si completò, non senza difficoltà, con la conquista delle varie associazioni economiche, fra cui la Società dei sarti e affini, quella dei calzolari, l'Associazione parrucchieri, l'Associazione italiana fra i fabbricanti di mobili; l'Amicale dell'alimentazione, che affiliava fabbricanti e rivenditori di prodotti alimentari, suscitò polemiche ancora nel '31, per la presenza nel consiglio direttivo dell'antifascista Tito Torriani, che in seguito si riuscì ad estromettere⁴¹.

³⁹ Cfr. ad es. Teulières 2002, 167; Cavarocchi 2008, 291-5; Pinna 2012, 280-314.

⁴⁰ Milza 1983, 429-30. Triaca, ingegnere e aderente alla massoneria, fu uno dei maggiori dirigenti della Ligue italienne des droits de l'homme (Lidu). Fra i suoi scritti da segnalare Triaca 1927; su di lui Fedele 2005, 126-32; Casano 2016, 89-97.

⁴¹ I membri del consiglio direttivo della Camera di commercio furono ricevuti in udienza da Mussolini nell'aprile '24 (*Nuova Italia* 1924g). Nel marzo si era proceduto all'elezione delle nuove cariche della Società dei sarti e affini (*Nuova Italia* 1924z). Sull'Amicale Dal Padulo 1931b.

La fascistizzazione delle camere di commercio e dei sodalizi professionali costituì uno strumento a cui il regime attribuiva un notevole significato, con l'obiettivo di farne dei vettori per la propaganda economica e di rinsaldare i legami con il potenziale bacino di consumatori di origine italiana. Il controllo di questi organismi, che rappresentavano una piccola imprenditoria dotata di forte visibilità nelle collettività italiane, apriva nuovi spazi per raccolte di offerte e sovvenzioni; inoltre questi gruppi proponevano una serie di attività aggregative e assistenziali che ben si integravano nell'offerta dopolavoristica fascista. La Federazione delle associazioni economiche italiane in Francia, costituita nel 1931 col concorso delle singole associazioni, organizzò ad esempio corsi professionali destinati ad apprendisti italiani, quali una scuola d'arte del mobile, una scuola muraria, una di sartoria, una per parrucchieri.

Altro importante campo di intervento fu rappresentato dalle associazioni mutualistiche, ricreative e di assistenza. Gli emissari del regime riuscirono ad assumere il controllo di alcuni fra i principali sodalizi, quali «La lira italiana», fondata a Parigi nel 1876, la società di mutuo soccorso «Valsoana» e la «Stella italiana», che affiliava gli addetti alla ristorazione⁴². In alcuni casi, come quello de «L'Italia redenta» (fondata nel 1917 col nome di «Italia irredenta» per raccogliere gli italiani originari dalle province contese all'impero austroungarico) la conquista dei consigli direttivi comportò l'abbandono da parte della base degli iscritti⁴³. Nondimeno i fascisti registrarono in questo settore significativi successi, dato che l'egemonia sui tradizionali luoghi di sociabilità rese possibile articolare ulteriormente lo spettro delle iniziative ufficiali.

Fin dai primi anni Venti acquistò grande importanza il settore assistenziale, considerato il principale strumento su cui far leva per avvicinare i lavoratori italiani e sottrarli alle forze avversarie⁴⁴. L'adesione di esponenti dei ceti medio-alti delle comunità italiane permise di inscrivere rapidamente nel novero delle associazioni fiancheggiatrici le società di beneficenza. La società parigina, fondata nel 1865 e tradizionalmente patrocinata dall'ambasciatore, era forse la più importante per la sua dotazione economica: forniva aiuti in denaro e assistenza agli ammalati, per i quali era a disposizione un ambulatorio gratuito, e organizzava colonie estive per i bambini⁴⁵.

Nella seconda metà degli anni Venti i gruppi fedeli al regime riuscirono a impadronirsi di alcune società di mutuo soccorso, come «L'Italia» di Marsiglia, o a edificarle ex novo, in una dinamica che prevede un progressivo slittamento semantico verso un'impostazione familistico-paternalista dei servizi di welfare: ad esempio per il «natale di Roma» del 1928 fu inaugurata a Mentone la sede della «Famiglia italiana», progetto promosso dal viceconsole Giorgio Foresti

⁴² App, Ba 1711, rapporto del febbraio 1929 sulla «Lyre italienne»; *Nuova Italia* 1930r; *Nuova Italia* 1931p.

⁴³ App, Ba 1711, rapporto datato febbraio 1929.

⁴⁴ Per Parigi cfr. Couder 1995, 353-68; per il Sud-Ovest, Teulière 2002, 166-8.

⁴⁵ App, Ba 1711, relazione del febbraio 1929 sulla «Société italienne da bienfaisance de Paris».

che doveva ospitare il dopolavoro e altre associazioni⁴⁶. Si trattò di una fase non solo di assimilazione del vecchio tessuto aggregativo, ma di sperimentazione di pratiche intese a segnare una discontinuità e a contrapporsi anche simbolicamente alle forme di sostegno e cooperazione garantite dal *réseau* antifascista.

A partire dalla capitale furono sviluppate attività di patrocinio poi rimodulate anche in altri contesti. Dal '24 risultava in funzione a Parigi un Comitato per l'assistenza dei lavoratori, che doveva svolgere attività di supporto legale e di collocamento. Come sottolineavano le fonti di polizia, l'ente aveva l'obiettivo non dichiarato di contrastare ogni forma di contatto degli operai italiani con le organizzazioni sindacali francesi ed aveva raggiunto una certa efficacia grazie alla collaborazione tra il Fascio, gli imprenditori italiani e il consolato, che vi indirizzava chi era in cerca di impiego⁴⁷. In alcune Case d'Italia furono attivati «dispensari di igiene» e servizi di assistenza medica. Nel gennaio '33 sempre a Parigi, in seguito a manifestazioni di protesta da parte di disoccupati, fu inaugurata alla presenza del console e del segretario del Fascio anche una «zuppa popolare»; il servizio fu interrotto nel 1934 dopo ripetute dimostrazioni organizzate dalla comunista Union des comités de chômeurs de la région parisienne, che aveva denunciato il carattere propagandistico e divisivo dell'iniziativa⁴⁸.

Vari studi hanno approfondito orientamenti e strategie delle reti ecclesiastiche, evidenziando oggettive convergenze ma anche elementi di concorrenzialità rispetto al network edificato dal regime. L'Opera Bonomelli, ramificata in tutto il territorio francese, tese a conservare la propria autonomia, affidata alle attività religiose e assistenziali dei sacerdoti italiani, alle scuole, agli orfanotrofi, ai bollettini locali; prima del suo forzato scioglimento nel 1928 si assistette ad una interazione non priva di attriti con le strutture consolari e coi Fasci, che si tradusse ad esempio nella partecipazione a vari eventi cerimoniali. Gli esponenti del regime, dal canto loro, erano interessati ad acquisire un più diretto controllo delle strutture assistenziali e aggregative, il che comportò in alcuni casi locali una concorrenza diretta con le missioni cattoliche; tuttavia, dove le condizioni per la diffusione delle attività fasciste si presentavano più difficili, come a Longwy, i consoli si appoggiarono proprio alla Bonomelli per costruire un primo bacino associativo (Noiriel 1984, 239). Le premesse ideologiche di questa collaborazione vanno rintracciate in un retroterra nazionalista e antisocialista, nella comune avversione alla politica di nazionalizzazione e nella diffidenza verso l'integrazione culturale con un ambiente francese visto come moralmente infido. Negli anni Trenta i rapporti fra le strutture del regime e le organizzazioni ecclesiastiche sembrano improntate ad una più organica cooperazione, testimoniata dai contenuti patriottici e apertamente filofascisti di pe-

⁴⁶ Database *Legionario*.

⁴⁷ *Nuova Italia* 1924h; App, Ba 1711, relazione «Activité politique...».

⁴⁸ An, F7, b. 13466, rapporto di polizia datato aprile '34; *Nuova Italia* 1933c. Iniziative simili furono organizzate anche a Nizza e in altri dipartimenti.

riodici come *La Voce di S. Antonio* di Avignone o *Il Corriere* di Agen⁴⁹. Tuttavia gli emissari della Die assegnarono agli enti religiosi un ruolo ausiliario e defilato, sia nella ristrutturazione della rete scolastica e nell'inquadramento della gioventù, sia nella narrazione propagandistica.

3.6. L'inquadramento della gioventù

La consuetudine della Befana o dell'«albero di natale del Fascio» si diffuse in tutti i maggiori centri dipartimentali; essa era finanziata da una preventiva raccolta di offerte, che veniva ripetuta nei primi mesi dell'anno in vista della partenza di bambini e avanguardisti per le colonie estive in Italia. In una prima fase l'iniziativa si svolse in genere in locali pubblici presi in affitto, per poi trovare ospitalità nelle Case italiane via via inaugurate in vari centri dell'esagono.

I numeri dei partecipanti alle adunate, incrociati con quelli degli aderenti alle organizzazioni giovanili, offrono un'indicazione di massima sulle dimensioni del bacino di consenso allargato, che sembra raggiungere le punte maggiori intorno alla metà degli anni Trenta. Secondo i rapporti di polizia erano intervenute a Parigi circa 200 persone nel 1925, 2500 il 6 gennaio 1929, 4000 il 7 gennaio del 1930, alla presenza di Marinetti, e più di 5000 nel 1936⁵⁰. A Tolosa gli stessi rapporti registravano 450 partecipanti alla Befana del 1938 (Teulière 2002, 164). Nell'area di Metz i giovani inquadrati nel 1935 erano circa 1.700 (Pinna 2012, 204), a Nizza ancora nel 1938 intorno ai 1.400 (Schor 1986, 588). Nell'interpretare tali stime quantitative vale anche in questo caso l'avvertenza che le organizzazioni fedeli al regime intercettarono un'area mobile e fluttuante di consenso, che dovette annoverare defezioni e ricambi, un blocco nient'affatto monolitico, alimentato grazie ad una costante azione di proselitismo.

Il direttore della Die Parini formulò disposizioni generali per la costituzione delle Organizzazioni giovanili italiane all'estero (Ogie) a partire dall'ottobre 1928. Stando ai dati ufficiali, gli affiliati passarono da circa 23.300 nel 1929 a circa 60.000 nel 1935 e a circa 65.000 nel 1937, cifra che rappresentò probabilmente la punta massima delle iscrizioni⁵¹. Nello stesso anno esse assunsero la nuova denominazione di Gioventù italiana del littorio all'estero (Gile).

Fu dunque dal 1929 che anche in Francia si iniziò a lavorare alla costruzione di sezioni delle Ogie. Un rapporto di polizia del 1931 relativo all'Île-de-France osservava come durante il decennio precedente l'inquadramento dei bambini si fosse limitato a poche decine di balilla, chiamati solo a fare da coreografia durante le cerimonie, poiché si erano imposte altre priorità, fra le quali l'organizzazione delle iniziative assistenziali, e considerazioni relative alla prudenza da

⁴⁹ Sulla questione si rimanda a Sartori 1966; Wiegandt 1986b; Pinna 2020.

⁵⁰ Milza 1983, 438; App, Ba 1711, relazione «Activité politique...».

⁵¹ Cfr. Asmae, As 1929-35, b. 776, circolare Segreteria generale dei Fasci all'estero, 10 ottobre 1928, n. 23, «Gruppi giovanili», e circolare Die, 5 novembre 1928, n. 8, «Organizzazioni giovanili all'estero». Per i numeri cfr. *Il Legionario* 1937, 7.

osservare di fronte a possibili azioni intimidatorie. Il reclutamento aveva fatto registrare un certo successo, dato che in poco tempo era stata raggiunta la cifra di 3000 affiliati fra giovani e bambini, divisi in 4 centurie di avanguardisti, 8 di balilla, 6 di piccole italiane e di figlie della lupa, 2 di giovani italiane⁵². Nel 1933 venne inaugurata nella capitale una sezione dei Guf, che si aggiungeva a quella fondata nel 1928 a Grenoble, con ogni probabilità la prima all'estero⁵³.

Il calendario comprendeva soprattutto attività ginnico-sportive, che nel corso degli anni Trenta si diversificarono fino a includere varie discipline, ma anche attività ricreative, come proiezioni cinematografiche, corsi di lingua italiana e di musica, lezioni di cucito ed economia domestica per le ragazze. Nelle Case d'Italia erano inoltre organizzate serate di intrattenimento e feste danzanti, specie nella seconda metà degli anni Trenta, quando i Fasci cercarono di infittire la programmazione ricreativa e puntare sul *divertissement* come ennesima strategia per attrarre una collettività di cui si percepiva l'inesorabile polarizzazione intorno a diverse opzioni politiche e identitarie. La Gile fu temporaneamente sciolta dopo la pubblicazione del decreto del 16 aprile 1939 emesso dal governo francese per regolamentare le associazioni straniere, ma dopo pochi mesi riprese le sue attività nella zona occupata; nel 1942 sembrava contare a Parigi ancora su un numero consistente di iscritti, complici probabilmente le nuove possibilità di manovra offerte al raggruppamento fascista sotto l'occupazione tedesca⁵⁴.

L'organizzazione delle colonie estive fu uno degli impegni maggiori della rete dei Fasci all'estero, anche se la disponibilità di statistiche ufficiali solo per gli anni 1935-37 rende difficile valutare le dimensioni del fenomeno⁵⁵. Nel triennio il numero degli iscritti aumentò da 14.171 a 17.551 (tabella 1); essi provenivano soprattutto dall'Europa (73,1% nel 1937), oltre ad una significativa adesione assicurata dalle collettività italiane dell'Africa mediterranea (19,3%), in primo luogo Tunisia ed Egitto; prevedibilmente molto ristretti erano invece i contingenti dalle Americhe e dal resto del mondo. Il principale Paese di provenienza era di gran lunga la Francia, con quasi il 32% dei partecipanti e con una presenza femminile più bassa della media; seguiva con quasi il 17% la Svizzera, ma si segnalavano anche gruppi non trascurabili dalla Germania e dalla Grecia. Negli anni 1935-36 il contingente francese si era attestato attorno a 4500 iscritti, saliti a più di 5500 nel 1937, in corrispondenza con un più generale aumento dei posti messi a disposizione dalla Die.

Nel 1929 partirono dalla Gare de Lyon circa 1000 bambini, addirittura 3000 nel '30, 1500 nel '31, con una diminuzione dovuta forse ad una riduzione dei finanziamenti per effetto della crisi economica, mentre in seguito ci si attestò su 1000-1200 partenze. Dai dipartimenti del Sud-Ovest partirono circa 350 bambini nel 1936, 464 nel 1937, ancora 200 nel 1938; nell'area di Longwy si conta-

⁵² App, Ba 2165, rapporto datato febbraio 1931. Cfr. Milza 1983, 441.

⁵³ Database *Legionario*.

⁵⁴ App, Ba 2386, rapporto del marzo 1942 sulla Gile. La cifra di 4000 iscritti nel 1942 indicata dal rapporto va tuttavia considerata con cautela.

⁵⁵ *Statistica delle migrazioni* 1935, 26; 1936, 39; 1937, 37.

vano circa 100 partenze l'anno⁵⁶. I raduni alla stazione davano luogo a cerimonie di saluto più volte disturbate dalle proteste di drappelli di militanti antifascisti. Erano le colonie, in primo luogo marine, ad attrarre la maggior parte dei convenuti, mentre i campi estivi a Roma, destinati ai ragazzi dai 14 anni, richiamavano un numero più contenuto di partecipanti; tali manifestazioni proponevano del resto un impegnativo calendario di celebrazioni ed eventi collettivi e richiedevano un alto livello di adesione politica.

Si trattava, come si vede, di numeri molto piccoli se comparati con l'ampiezza delle comunità di emigrazione; tuttavia l'ammontare delle iscrizioni era condizionato in primo luogo dai limiti di budget imposti alla Die, mentre le domande erano sottoposte al vaglio politico degli uffici consolari sulla base delle disponibilità comunicate da Roma. Inoltre, a prescindere dalle dimensioni quantitative, le colonie in Italia assunsero un ruolo significativo nella macchina propagandistica, che fece di esse un luogo simbolico prima che reale: fotografie, articoli, cinegiornali che illustravano gli spazi collettivi e gli edifici appena inaugurati, l'accoglienza dei bambini e le attività all'aperto, alimentavano la rappresentazione di un governo intento a promuovere la salute fisica e morale dei piccoli italiani all'estero, colpevolmente trascurate dai Paesi d'accoglienza⁵⁷. La diffusione all'interno e oltreconfine di questo repertorio visivo intendeva veicolare un paradigma che coniugava le funzioni 'paterna' e 'materna' del regime, ovvero una sintesi fra efficiente modernità e amorevole assistenza ai figli del popolo.

Tabella 1 – Partecipanti alle colonie in Italia nel 1937.

	MF	M	F	% F	% totale
Totale	17.551	10.797	6.754	38,5	
Europa	12.831	7.884	4.947	38,6	73,1
Africa Mediterranea	3.391	2.048	1.343	39,6	19,3
<i>Francia</i>	5.567	3.669	1.898	34,1	31,7
<i>Svizzera</i>	2.955	1.538	1.417	48,0	16,8
<i>Tunisia</i>	1.883	1.149	734	39,0	10,7
<i>Egitto</i>	1.015	599	416	41,0	5,8
<i>Germania</i>	793	499	294	37,1	4,5
<i>Grecia</i>	644	400	244	37,9	3,7

3.7. Le scuole

Un'altra iniziativa rilevante fu individuata nel rafforzamento e nella fascistizzazione delle strutture scolastiche destinate agli emigrati. Nel 1909 esiste-

⁵⁶ Cfr. Milza 1983, 441; Noiriél 1984, 240; Teulière 2002, 170.

⁵⁷ Cfr. ad es. *Giornale Luce* 1929.

vano in Francia solo nove scuole italiane, tutte sussidiate, per un totale di 1043 iscritti (di cui 263 femmine). Non erano dunque presenti enti governativi, ma tre istituti gestiti dalla «Lira italiana» (a Parigi, Modane e Marsiglia), altre quattro scuole nella capitale, un asilo a Marsiglia e un piccolo istituto della «Dante Alighieri» a Tolone (*Annuario delle scuole* 1909, 32). Nel 1914 la popolazione studentesca era quasi raddoppiata (1976 iscritti, di cui 671 femmine). Gli enti scolastici, ancora tutti sussidiati, erano ora 35: erano stati avviati corsi a Briey e Lione, mentre a Marsiglia erano attivi otto fra asili, corsi scolastici e serali, anche grazie all'iniziativa della «Dante» e della locale Società di beneficenza. Lo sforzo maggiore era stato profuso a Parigi, dato che il Comitato delle scuole italiane aveva attivato 12 corsi, la «Lira» aveva aperto quattro succursali, mentre il Comitato centrale delle società italiane gestiva 7 corsi quasi tutti nelle *banlieues* (*Annuario delle scuole* 1913-14, 37-8).

Nel 1924 la platea degli studenti risultava molto vicina a quella dell'anteguerra (2097), ma il numero delle iniziative si era ridimensionato sia a Parigi sia a Marsiglia, mentre erano sorte o erano in corso di attivazione scuole a Chambéry, Digione, Grenoble, Le Havre, Nancy e Nizza, grazie soprattutto all'Opera Bonomelli e alla «Dante» (*Annuario delle scuole* 1924, 57-8). Il dato rifletteva un lavoro di riorganizzazione dopo la fine del conflitto che rispecchiava in gran parte linee operative elaborate dai governi prefascisti.

Negli anni successivi si assistette ad un significativo ampliamento dell'offerta scolastica, nel quadro di un forte investimento da parte del regime che portò a risultati significativi in Europa e in alcuni Paesi del Mediterraneo, mentre su scala globale si riscontrò una crescita più modesta delle iscrizioni ed un drastico calo alla fine degli anni Trenta legato all'acuirsi delle tensioni internazionali (Cavarocchi 2010, 253-6). Un problema che si pose non solo in Francia, di fronte ai processi di integrazione in corso e alla difficoltà di persuadere le famiglie di origine italiana a preferire le scuole consolari a quelle locali, riguardò l'opportunità di affiancare alle classi regolari anche attività complementari e servizi di doposcuola. Questa soluzione fu spesso adottata perché ritenuta con realismo più utile a raggiungere l'obiettivo di un'alfabetizzazione diffusa in lingua italiana; nell'esagono essa si rivelò inoltre più adatta a fronteggiare una politica di assimilazione che rendeva le autorità restie a riconoscere istituti scolastici separati.

In vari casi si procedette ad una rapida fascistizzazione dei preesistenti comitati locali⁵⁸. Come si è accennato, il Fascio parigino dimostrò fin dalla sua comparsa un forte interesse ad acquisire il controllo del Comitato scolastico, fondato a Parigi nel 1912; l'operazione riuscì rapidamente, dato che già nel novembre '23, durante l'assemblea annuale presieduta dal console Marchetti, la vecchia dirigenza fu estromessa e sostituita da personaggi di fiducia (*Nuova Italia* 1923b; 1923j). A partire dal 1925 il comitato si impegnò nella organizzazione di una rete di asili nei centri della *banlieue* in cui era maggiore la densità di immigrati italiani. Nel 1929 troviamo in funzione cinque istituti ad Argen-

⁵⁸ Per il caso di Modane cfr. Wiegandt 1981, 40; per il Sud-Ovest, Teulières 2002, 169-70.

teuil, Aubervilliers, Ivry, Pantin, Choisy-le-Roi, ospitati in costruzioni in legno, che comprendevano soprattutto asili d'infanzia e doposcuola per una stima di 466 alunni (Cavarocchi 2008, 301-2). Ad essi vanno aggiunti un orfanotrofo maschile a Vitry-sur-Seine, con 76 convittori e 30 allievi esterni che frequentavano il doposcuola, e un orfanotrofo femminile a Noisy-le-Grand, entrambi affidati alle missionarie del Sacro Cuore. Queste strutture, fondate prima della guerra, si distinguevano per la qualità dei locali e per una maggiore disponibilità di risorse; esse erano comunque poste sotto il patrocinio consolare e vennero inglobate nella rete fascista⁵⁹. Nell'ottobre '28 furono inoltre inaugurati corsi serali gratuiti ospitati in quattro diverse scuole parigine. Il comitato pubblicizzò la novità con manifestini di invito dall'intonazione patriottica, che tuttavia precisavano come le iscrizioni fossero aperte anche agli interessati di nazionalità francese. L'iniziativa raccolse all'inizio circa 250 allievi: vi si impartivano lezioni di contabilità e di lingua, storia e geografia italiane seguendo testi e programmi conformi all'ordinamento scolastico fascista (Cavarocchi 2008, 302).

Alla fine degli anni Venti la direzione e l'organizzazione tecnica erano giudicate carenti dagli osservatori francesi, che rilevarono a più riprese problemi disciplinari e danneggiamenti ai locali. Inoltre parte degli allievi abbandonava i corsi durante l'anno, cosicché la frequenza si riduceva anche a un quarto degli iniziali partecipanti⁶⁰. I risultati raggiunti non dovevano sembrare adeguati neanche negli ambienti fascisti, se Fiorino Dal Padulo nel 1930 sollecitava sulla *Nuova Italia* misure più efficaci (f.d. [Dal Padulo] 1930). Le scuole italiane, egli scriveva, raccoglievano nell'area parigina circa 700 allievi su un totale di circa 25.000 persone in età scolare; la Die ed il consolato avevano svolto un lavoro benemerito, ma era necessario stringere un accordo con le autorità locali per avviare nuove iniziative e tentare di attirare una parte dei giovani di condizione sociale più elevata; alla «Dante» invece poteva essere affidata la creazione di corsi per corrispondenza destinati ai lavoratori.

I censimenti del 1927 e del 1930 registravano in ogni caso un notevole aumento degli iscritti (in totale 3739 nel 1927), concentrati soprattutto a Marsiglia (1083) e Parigi (998), con la fondazione di diverse nuove scuole, a cui si affiancavano ricreatori e corsi serali. Nella capitale erano segnalate, oltre ai due citati orfanotrofi, 21 iniziative, tre delle quali a carico dell'Opera Cardinal Ferrari, mentre le altre erano gestite dal Comitato in collaborazione col Fascio: risultava evidente l'obiettivo di proporre presidi in tutti gli *arrondissements* e comuni limitrofi in cui era più significativa la presenza di immigrati di origine italiana. A Marsiglia invece quasi 700 persone si erano iscritte ai corsi bisettimanali di italiano organizzati presso alcuni istituti locali; erano inoltre attive, oltre alla «Silvio Carcano», fondata prima del 1922, due elementari della «Dante» e due orfanotrofi (*Annuario delle scuole 1927, 19-22*).

⁵⁹ Sugli orfanotrofi cfr. Couder 1986, 524.

⁶⁰ App, Ba 2386, rapporto del 23 ottobre 1928.

Nel '31 fu inaugurata a Parigi una «Casa delle scuole italiane», in vista del potenziamento dell'offerta didattica che si intendeva estendere all'istruzione media. L'edificio si sviluppava su quattro piani e comprendeva un refettorio, una palestra ed una sala cinema. I nuovi corsi di istruzione media e ginnasiale, attivati dal settembre '32 con un ampio battage propagandistico, erano tutti gratuiti tranne quello di preparazione ai licei e prevedevano l'insegnamento della lingua francese; fu organizzato anche un servizio automobilistico per facilitare la frequenza degli allievi domiciliati nei quartieri più lontani (Cavarocchi 2008, 303).

Pur non essendo disponibili dati aggregati per la seconda metà degli anni Trenta, è verosimile che in questa fase la rete scolastica visse la sua massima espansione. Nel 1939-40, in una congiuntura particolarmente difficile per le organizzazioni fasciste in Francia, era registrato un numero complessivo di circa 5000 iscritti (*Annuario delle scuole* 1942, 92-110). La loro distribuzione permette di evidenziare alcune linee di tendenza che avevano caratterizzato negli anni precedenti le scelte della Die: da una parte erano stati avviati corsi in tutti i dipartimenti interessati dall'emigrazione italiana, dall'altra erano stati effettuati accorpamenti a Parigi e Marsiglia, motivati verosimilmente da questioni di budget e di immagine. Nella capitale si era investito sul nuovo complesso scolastico di rue de la Faisanderie, che comprendeva una materna, classi elementari, una scuola di avviamento, due indirizzi tecnici e un liceo scientifico⁶¹. A Marsiglia la «Silvio Carcano», divenuta regia, era stata potenziata con la creazione di corsi medi, presenti anche a Nizza e Modane. Negli altri centri esistevano solo scuole sussidiate, gestite in massima parte dalla Die, dai Fasci e dalla «Dante», che proponevano, oltre alle elementari, soprattutto doposcuola, ricreatori e lezioni serali. L'*Annuario* del ministero degli Esteri registrava inoltre i lettori universitari cofinanziati dall'amministrazione italiana, presenti a Parigi, Bordeaux, Grenoble, Digione, Lione, Clermont Ferrand, Aix, Nancy, Montpellier, Nizza, Reims, Strasburgo, Tolosa.

Dunque la Die aveva privilegiato l'obiettivo di garantire una visibilità diffusa in diversi dipartimenti, congiunta ad un forte intento centralizzatore e di controllo che aveva sacrificato, in primo luogo a Parigi e Marsiglia, le iniziative dei comitati scolastici e degli enti religiosi indirizzate verso le periferie e i sobborghi. Risultava evidente, in una fase calante in cui era necessario serrare i ranghi, come la ristrutturazione della rete avesse risposto a motivi propagandistici, alla necessità di alimentare una rappresentazione di efficienza e modernità, piuttosto che a obiettivi di assistenza e promozione sociale.

In conclusione, i responsabili fascisti intrapresero dalla seconda metà degli anni Venti uno sforzo notevole per espandere gli enti scolastici puntando non solo sui corsi regolari, ma soprattutto su asili, servizi pomeridiani e iniziative per adulti. Si trattò di una strategia perseguita non solo in Francia, ma anche in altri Paesi europei, come la Germania, in cui l'offerta statale era considerata come un

⁶¹ Il biennio prebellico segnò nella capitale un consistente arretramento della rete scolastica diffusa (cfr. i dati in *Nuova Italia* 1938d; Cavarocchi 2008, 304).

utile canale di integrazione e alfabetizzazione nella lingua nazionale, mentre ad esempio in Tunisia ed Egitto l'organizzazione scolastica ebbe una solidità ben maggiore, rispondendo ad un'ampia richiesta da parte delle comunità di origine italiana. Parallelamente si tentò di avviare degli istituti di istruzione media almeno nei principali capoluoghi, con l'obiettivo di indirizzare giovani esponenti dei ceti medio-alti agli studi superiori nella penisola. La Die di Parini investì inoltre, pur con dei forti limiti dettati dal bilancio, sulla costruzione di enti governativi che avrebbero dovuto rappresentare altrettante vetrine della «nuova Italia» anche per l'opinione pubblica straniera. Negli anni Trenta si assistette più in generale, specie in Europa, ad una strategia intesa a rafforzare il ruolo dei Fasci e della «Dante», che rispondeva ad una logica di controllo centralistico e di più accesa ideologizzazione dei contenuti educativi. In questa cornice sembrò ridursi lo spazio di collaborazione con le missioni cattoliche, che pure avevano contribuito ad assicurare una presenza in aree in cui era più difficile la penetrazione fascista. Tale linea di tendenza incise su un'altra caratteristica dell'offerta scolastica, ovvero la sua instabilità, che tradiva una concezione delle scuole come visibili avamposti del regime piuttosto che come servizi rivolti alle fasce più fragili delle collettività di migranti.

Nel corso del decennio venne promossa una stretta compenetrazione fra scolaresche e associazioni giovanili, con la proposta di iniziative che avevano una chiara funzione di indottrinamento e di integrazione all'interno del tessuto aggregativo fascista. Specie negli istituti governativi, il calendario scolastico si arricchì di una serie di appuntamenti extracurricolari, quali conferenze di argomento letterario o storico-politico destinate agli allievi, recite o parate, cerimonie di premiazione presenziate dalle autorità coloniali.

Le scuole regie furono rette da docenti e direttori direttamente investiti dalla Die, che svolgevano spesso altri ruoli all'interno della rete organizzativa fascista. Fu ad esempio il caso di Mario Giuseppe Parodi, ex insegnante di francese a Genova, in Francia dal '27 come corrispondente di varie testate e rappresentante a Parigi della Casa editrice internazionale di Milano; l'istituto regio nella capitale ebbe come direttore prima Alfonso Fiorentino, già docente all'Istituto di lingue orientali di Napoli e in forza all'Institut d'études slaves di Parigi; dal '38 fu sostituito dallo scrittore Giovan Battista Angioletti, divenuto anche presidente del locale comitato della «Dante Alighieri»⁶². La presenza di un contingente di insegnanti nominati da Roma, accanto a personale reclutato localmente, rivestiva un ruolo importante, dato che secondo Parini avevano il compito «di avvicinare gli ambienti locali di cultura e di frequentare insegnanti di altra nazionalità, di stabilire con essi relazioni personali di cordialità, di esaminare i loro metodi d'insegnamento e comprendere il loro modo di considerare l'Italia, il Fascismo e le cose italiane in genere» (Vanni 1934, 24).

⁶² Cavarocchi 2008, 304; per un bilancio sulla rete scolastica e per una più analitica ricostruzione di alcune figure di docenti Dubois 2015, 384-98.

Le attività scolastiche furono seguite con attenzione da parte delle autorità centrali e dipartimentali. Già nel 1920 il ministro degli Esteri Carlo Sforza e il Quai d'Orsay avevano avviato un fitto carteggio sui contenuti di alcuni materiali didattici: se gli uffici romani segnalavano che un libro di storia edito da Hachette conteneva giudizi non lusinghieri sulla condotta del regio esercito durante la Prima guerra mondiale, da Parigi si richiedeva di correggere dei testi che presentavano Nizza, la Savoia e la Corsica come territori storicamente italiani⁶³. Questa prima vertenza, condotta in un clima di mutua collaborazione, fu ereditata dal nuovo governo che si dimostrò certamente più evasivo. Negli anni successivi si assistette da ambo le parti a segnalazioni dello stesso tenore: nel 1928 le autorità francesi richiedevano di intervenire su un manuale di geografia di Domenico Giannitrapani, che includeva una carta dei territori italiani comprendente la Corsica e la Tunisia e si riferiva alla stessa Corsica, alla contea di Nizza, «patria di Garibaldi», e al principato di Monaco come a «terre italiane che non fanno parte del regno»; la questione si chiuse con l'assicurazione da parte di Palazzo Chigi che l'editore avrebbe apportato alcuni tagli⁶⁴.

La rete di istituti rimase negli anni successivi costantemente monitorata, anche se la raccolta di informazioni sulle attività interne risultò complessivamente difficoltosa. Con l'avvicinarsi della guerra i controlli si fecero più stringenti, anche sulla base di segnalazioni di cittadini che testimoniavano il crescente clima di sospetto attorno ai luoghi simbolici dell'interventismo fascista nell'esagono⁶⁵.

3.8. Lo sport

Grande attenzione fu riservata alle attività sportive, che si rivelarono uno dei poli di quella proposta ricreativa e dopolavoristica capace di attrarre frange significative della collettività italiana.

Una delle prime iniziative del Fascio parigino fu la costituzione nel 1924, in occasione delle Olimpiadi, di un Comitato per fare «opera di propaganda dell'italianità», sostenere gli atleti provenienti dalla penisola, avvicinare gli emigrati al grande evento sportivo. Il sodalizio organizzò una serie di appuntamenti in onore della delegazione italiana e ne festeggiò i risultati⁶⁶. Nello stesso anno nacque l'Associazione sportiva italiana di Parigi, col concorso di vari volontari e del giornalista Aldo Borella, corrispondente del *Corriere dello sport* (*Nuova Italia* 1924c). A partire dalla seconda metà degli anni Venti, grazie anche alle donazioni di mecenati, l'offerta si andò via via ampliando con l'inclusione di nuove discipline e la proposta di meeting e campionati: furono creati una squa-

⁶³ Amae, Direction des Affaires politiques et commerciales, Italie, f. 190.

⁶⁴ Amae, Direction des Affaires politiques et commerciales, Italie, f. 207.

⁶⁵ Cfr. ad es. App, Ba 2386, rapporto del 7 maggio 1938.

⁶⁶ La *Nuova Italia* riferiva che Ugo Frigerio, vincitore della gara di marcia, aveva risposto col saluto romano all'acclamazione dei fascisti parigini. Cfr. s.f. [Scardaoni] 1924; *Nuova Italia* 1924s.

dra di calcio, un gruppo ciclistico e uno di atletica, corsi di scherma e pugilato e la società di canottaggio veneziano «San Marco»⁶⁷. Nel 1931, per iniziativa del console Gentile e col concorso di vari notabili della colonia, fu preso in affitto un terreno a Drancy impiegato per la costruzione dello stadio «Italia», dotato di varie attrezzature e di una tribuna. La manifestazione sportiva svolta in occasione dell'inaugurazione fu disturbata da un drappello di oppositori, che insceneranno più volte negli anni successivi azioni di protesta davanti allo stadio. Esso infatti divenne ben presto teatro di raduni e manifestazioni ginniche della Gile (*Nuova Italia* 1932c; Milza 1983, 441-2).

Nel corso degli anni Venti si assistette alla fascistizzazione o alla creazione di circoli sportivi in vari capoluoghi: se prevalevano le società calcistiche (come la Pro Patria, poi Juventus di Marsiglia) e ciclistiche, l'offerta dopolavoristica si arricchì ad esempio di gruppi sportivi invernali a Modane e in altre località montane, di una sezione motociclistica attiva a Nizza dal 1933, di società nautiche a Marsiglia. Da segnalare sia alcuni eventi di portata nazionale, come il Criterium ciclistico, sia la partecipazione di delegazioni a importanti eventi nella penisola, quali il giro d'Italia (Favero 2007; 2008; 2013).

L'aspetto più rilevante dal punto di vista della visibilità nell'esagono risiedeva nel fatto che le compagnie sportive non si misuravano solo in un circuito interno alle collettività italiane, ma partecipavano con regolarità anche a competizioni organizzate su base territoriale. L'investimento sullo sport rispondeva a molteplici finalità: questo spettro di attività, proposto a bambini e adulti, dimostrò un alto potenziale sul versante della costruzione del consenso e intendeva veicolare, anche agli occhi del pubblico francese, rappresentazioni corporee che rimandavano all'investimento del regime nel campo della salute e dell'igiene. Tornei, gare ciclistiche e gemellaggi con squadre locali consentivano di promuovere una visibilità 'dal basso' e un'immagine normalizzata delle comunità fasciste, intrecciandosi con l'uso propagandistico dei successi internazionali di campioni come Primo Carnera e Alfredo Binda.

3.9. Le Case d'Italia negli anni Trenta

La costruzione della rete delle *Maisons d'Italie* rispose anche in Francia ad una molteplicità di obiettivi: esse offrivano la possibilità di centralizzare una buona parte delle attività politiche, culturali e aggregative; si prestavano a diventare un più visibile polo d'attrazione, favorendo la socialità fra gruppi disomogenei di emigrati, nonché un più attento controllo politico e morale; erano pensate come sedi prestigiose e versatili in grado di ospitare le molteplici iniziative in cui erano impegnate le associazioni fiancheggiatrici.

Le Case garantivano inoltre una più incisiva visibilità del microcosmo fascista nei diversi contesti urbani, sotto gli occhi di un'opinione pubblica le cui posizioni verso il regime mussoliniano si erano andate polarizzando. Tali strutture, non

⁶⁷ App, Ba 1711, rapporto del 18 settembre 1933; *Nuova Italia* 1931z; 1933b: database *Legionario*.

solo in Francia, erano concepite come strumenti essenziali nella macchina comunicativa del regime, in una dinamica che combinava manifestazioni riservate ed *en plein air*, discrezione e dimensione dimostrativa. Furono molto probabilmente preventivate più attente misure di sicurezza, dato che le *Maisons* rappresentavano nuovi obiettivi per le azioni di disturbo delle organizzazioni antifasciste.

Essenziale era la cura per la scelta degli immobili e per gli interni, che nei principali centri dovettero risultare lussuosi e appariscenti; anche per le realizzazioni più modeste risultava importante offrire dell'Italia nuova un'immagine di solidità e decoro. Gli spazi erano allestiti per rispondere a molteplici funzioni, con sale di rappresentanza, spazi teatrali o adattabili alla proiezione di pellicole cinematografiche, dispensari e biblioteche. La creazione delle case si dovette in buona parte ad un'azione congiunta dei consolati, dei Fasci, che si incaricarono di organizzare raccolte di fondi facendo soprattutto appello ai notabili, e delle autorità romane, che inviarono finanziamenti straordinari (Pane 2012).

Se i primi progetti (come quello della Casa di Parigi, elaborato fin dal 1923, e di Mulhouse, annunciato nel 1926) furono concepiti in loco nel corso degli anni Venti, fu certamente la Die a svolgere un ruolo propulsivo e di coordinamento: la Casa degli italiani di Tolosa e quella del dopolavoro di Belfort furono inaugurate nel 1928, quelle di Bordeaux e Digione nel 1929, varie sedi furono aperte nel 1930 (fra le altre a Parigi, Cannes, Chaumont, Longwy, Pau, Strasburgo, Tolosa), quelle di Nizza e Marsiglia, Grenoble, Lille, Nancy, Rouen nel 1932, quelle di Bastia e Chambéry nel 1933. Nel corso degli anni Trenta la rete si estese a comprendere altri centri minori: alla fine del decennio si contavano ad esempio quattro Case nella *banlieue* parigina, sei nelle Alpi marittime fra cui quelle di Mentone e Beausoleil⁶⁸.

Un primo filone di iniziative ospitate in questi spazi è rappresentato dalle manifestazioni politiche, patriottiche, cerimoniali. Abbandonata la gestione assembleare che aveva caratterizzato gli esordi dei nuclei fascisti all'estero, la loro attività politica si era andata strutturando attorno ad una ristretta élite dirigente e ad un fitto programma di eventi per i quali era caldeggiata una massiccia presenza di iscritti e simpatizzanti. Accanto alle ricorrenze nazionali – il 24 maggio, il 4 novembre – assunsero una rilevanza centrale le date del calendario fascista (il 23 marzo e il 28 ottobre, a cui si aggiungerà il 9 maggio, giorno della proclamazione dell'impero). Le sedute, che vedevano la partecipazione dell'ambasciatore e dei consoli, non di rado erano presenziate da alti esponenti dello Stato e del Pnf in visita nell'esagono. Anche dopo l'apertura delle Case non si perse l'abitudine di prendere in affitto locali esterni, specie quando si preventivava un grande afflusso di pubblico o quando si tentava di favorire la partecipazione dei cittadini francesi.

Specie nella capitale questi eventi contribuivano ad alimentare ritualità e strategie comunicative che rinnovavano i codici ingessati della tradizione diplo-

⁶⁸ Database *Legionario*. Sul progetto di Parigi *Nuova Italia* 1923g. Per un inquadramento sulla costruzione della rete delle Case in Francia cfr. Pane 2012.

matica. Fra le prime iniziative vi fu la «grande riunione di propaganda italiana» il 23 marzo 1924 alla Salle l'Etoile, per il quinto anniversario della fondazione dei Fasci, con interventi dell'ambasciatore e del console (*Nuova Italia* 1924ab). L'11 novembre 1929 si tenne alla Salle Wagram, per la celebrazione della vittoria, un grande incontro a cui assistettero 1200 persone; fra gli oratori il deputato Alfredo De Marsico, venuto da Roma, inneggiò all'amicizia italo-francese⁶⁹. Nel 1930 la visita di Bottai alla fiera di Parigi fu festeggiata al Palais d'Orsay con un grande banchetto offerto dalle associazioni economiche, alla presenza del ministro del Commercio Flandin; la cerimonia si concluse con la consegna della Stella del lavoro fascista a otto operai italiani emigrati (*Nuova Italia* 1930ab). Il 25 marzo 1931 l'adunata degli iscritti per celebrare la fondazione dei Fasci era aperta da un'orazione di Marinetti (*Nuova Italia* 1931ag). Si tratta solo di alcuni esempi di una fitta agenda di meeting politico-celebrativi che culminarono nel 1935-36 con la grande mobilitazione in appoggio alla guerra d'Etiopia. Se nelle Case d'Italia fu organizzata la raccolta di offerte per la patria, si tennero in tutto il Paese numerosi incontri pubblici rivolti in special modo alla cittadinanza francese, che videro la partecipazione di esponenti significativi delle formazioni di destra (fra i tanti Daudet, Philippe Henriot, Pierre Taittinger, presidente delle Jeunesses patriotes, Robert Vallery-Radot). Successivamente le manifestazioni fasciste assunsero un carattere più discreto e una portata più limitata.

Le iniziative dirette in special modo agli emigrati risposero ad un intreccio di obiettivi: la promozione di spazi di evasione e di socialità collettiva si affiancava al tentativo di salvaguardare l'uso della lingua nazionale e di avvicinare un pubblico non scolarizzato alla commedia e alla musica italiane. I corsi scolastici, le feste e le premiazioni di fine d'anno, le conferenze e le serate cinematografiche diventavano a loro volta occasioni di diffusione di un'estetica e di un'iconografia fasciste. Come è stato rilevato dalla storiografia, la strategia politica elaborata a Roma puntò in prima istanza sul rafforzamento dei vincoli identitari con la madrepatria, attraverso la promozione della lingua, il riferimento costante alla storia, ai simboli, ai luoghi dell'italianità, il tentativo di suscitare sentimenti di affezione, devozione nostalgica, orgoglio nazionale. Sembrò insomma affacciarsi la consapevolezza che più definiti processi di mobilitazione politica si potessero innescare solo a partire dalla costruzione di una rete aggregativa attenta a interpretare domande diffuse di protezione e riconoscimento, non ancora soddisfatte dai processi di integrazione in corso nella società francese. L'accento posto sulla dimensione comunitaria rispondeva inoltre all'obiettivo di disincentivare le politiche di assimilazione e di riprodurre il modello di una società ordinata e unificata da un principio gerarchico-paternalista.

Dopo un difficile decollo negli anni Venti, si registra fra il 1930 e il 1937 – stando alle indicazioni delle prefetture – un assestamento su cifre di partecipanti niente affatto trascurabili. Ad esempio la celebrazione della marcia su Roma organizzata il 1° novembre 1936 a Parigi alla presenza dell'ambasciatore Cer-

⁶⁹ App, Ba 1711, relazione «Activité politique...».

ruti raccolse circa un migliaio di spettatori, mentre il 26 gennaio dello stesso anno, solo nella mattinata, 500 persone si erano recate alla sede del Fascio per ritirare le fedeli d'acciaio⁷⁰.

Le Case ospitarono gruppi musicali e bandistici, dall'«Armonia italiana» di Grenoble alla «Musica italiana» di Modane, che ambivano a una visibilità pubblica grazie alla partecipazione a festival, manifestazioni, esibizioni di strada. Destinate al circuito interno erano invece le iniziative delle diverse filodrammatiche amatoriali presenti nell'esagono, la cui diffusione fu incoraggiata dalla Die. Stando alla programmazione del Circolo filodrammatico Ernesto Rossi di Parigi, per il quale disponiamo di maggiore documentazione, tali sodalizi privilegiarono opere di successo o lavori di facile fruizione, seguendo allo stesso tempo una politica di valorizzazione della più recente produzione teatrale italiana (da Pirandello a D'Annunzio, da Dario Niccodemi ad Alfredo Testoni), che doveva risultare in buona parte sconosciuta al pubblico di emigrati. La compagnia, fondata nel 1916 e poi fascistizzata, organizzava spettacoli di beneficenza in favore degli orfanotrofi, delle organizzazioni giovanili, dell'associazione mutilati. Con l'ampliamento dell'organizzazione scolastica e con la nascita di varie case italiane nella *banlieue* nel corso degli anni Trenta, furono introdotte nella programmazione serate specificamente destinate agli allievi e repliche itineranti (*Nuova Italia* 1930). Si tentò anche di promuovere il calendario della filodrammatica presso il pubblico di lingua francese: nel '34 la direzione comunicava ad una serie di istituti e licei in cui si svolgevano corsi di lingua italiana che erano previste per gli alunni riduzioni del 50% sul prezzo del biglietto⁷¹.

Nello stesso anno venne aggregata alla Casa d'Italia e assunse il nome di «Théâtre des italiens»; per migliorare la qualità della programmazione fu creato un comitato artistico composto fra gli altri dall'artista Umberto Brunelleschi. Negli anni successivi gli spettacoli costituirono una presenza fissa nel calendario della Casa, che sembrò puntare su una più intensa programmazione ricreativa. Ad esempio nel marzo '36 si tenne una grande serata di cabaret, con vari ospiti di spicco fra cui Odoardo Spadaro (*Nuova Italia* 1934g; 1936f); dal 1937 gli eventi teatrali si alternarono a serate danzanti con orchestre rigorosamente italiane (*Nuova Italia* 1938b).

Come ha sottolineato Benedetta Garzarelli (2004, 99-107), la diffusione attraverso i consolati di documentari e cinegiornali incontrò dei limiti dovuti sia alla difficoltà di allestire sale attrezzate e dotate di assistenza tecnica, sia alla parallela commercializzazione dei materiali da parte dell'istituto Luce, restio a concederne i diritti di riproduzione gratuita. Per le medesime ragioni era difficile proporre pellicole destinate al circuito commerciale, per cui si puntò a organizzare eventi speciali o a pubblicizzare la programmazione dei cinema locali, che all'inizio degli anni Trenta cominciarono a ospitare anche film italiani. A titolo

⁷⁰ App, Ba 2165, rapporti di polizia del 26 gennaio e del 1° novembre 1936.

⁷¹ An, F7, b. 15913, lettera del 14 maggio 1934. Sulla filodrammatica Ernesto Rossi cfr. la ricostruzione in Cavarocchi 2008, 297-9.

di esempio, nel 1931 si segnalavano un film sulla trasvolata Italia-Brasile, probabilmente *Grandi trasvolatori d'Italia*, e *Campeggio Dux*, documentario sulle colonie estive riservate ai giovani italiani all'estero (*Nuova Italia* 1931d; 1931h). Nel '32 furono dedicati speciali meeting alle pellicole *Anno IX*, *Toscana* e *Ricordi del passato*, tutte prodotte dal Luce; nel 1933 si tennero in vari centri serate di gala per la presentazione del film *Le ali italiane*⁷². Il 7 giugno dello stesso anno fu presentato a Parigi il film di Gioacchino Forzano *Camicia nera*: l'iniziativa, programmata nello stesso periodo anche a Londra e a Berlino e ritardata nella capitale francese a causa di vari problemi tecnici, vide a quanto pare la partecipazione di circa 2.000 persone⁷³. In occasione dell'anniversario della morte di Garibaldi, la Federazione dei garibaldini delle Argonne organizzò nel 1935, all'interno di un più ampio programma di celebrazioni, la presentazione di *1860* di Blasetti, rievocazione della spedizione dei mille. Nel 1935 furono inoltre diffuse attraverso i canali consolari numerose pellicole propagandistiche sulla guerra d'Etiopia, mentre l'ambizioso film *Verités sur l'Italie*, progettato come una cronistoria delle origini e delle più importanti realizzazioni del regime rivolta specificamente al pubblico francese, fu completato relativamente tardi e proiettato nelle Case d'Italia e in sale pubbliche nei primi mesi del '36⁷⁴.

3.10. Il conflitto con gli antifascisti ed il martirologio fascista

In una lettera a Dino Grandi, Parini fissava nel 1938 una serie di moduli ricorrenti nella narrazione fascista delle 'origini': ricordava infatti come negli anni Venti gli attivisti all'estero fossero pochi e isolati, mentre gli oppositori del regime, abili propagandisti, risultassero meglio organizzati, potendo contare anche sulla fattiva solidarietà di partiti e sindacati di sinistra. Per giustificare le irregolarità riscontrate nella gestione dei notevoli stanziamenti affidati alla direzione (che avevano contribuito al suo allontanamento dalla Die nell'ottobre 1937), affermava che era stato necessario contrastare con larghezza di mezzi le «colonie estive rosse in Francia e Belgio» ed iniziative consimili⁷⁵. A prescindere dagli intenti autoassolutori, la ricostruzione evidenzia una questione centrale con cui le strutture del regime dovettero misurarsi nei Paesi in cui più incisiva e diffusa fu la presenza del fuoruscitismo, come la Francia, l'Argentina, la Svizzera ed il Belgio, ovvero l'elaborazione di una strategia utile a contendere il terreno in una dimensione di accesa conflittualità. In tali contesti le organizzazioni fasciste e antifasciste si osservarono costantemente, in un gioco di azioni e reazioni che prevede anche forme di mimetismo nelle pratiche politiche e aggregative.

⁷² Cfr. ad es. App, Ba 1711, rapporto del 31 gennaio 1933.

⁷³ Garzarelli 2003, 151-7. La pellicola fu sottoposta a una serie di tagli per evitare di urtare la suscettibilità del pubblico francese: furono ad esempio eliminati i passaggi che si riferivano con una smaccata vena propagandistica alla questione degli italiani in Tunisia.

⁷⁴ *Nuova Italia* 1935q; 1936h; Garzarelli 2004, 111-2.

⁷⁵ Asmae, Archivio Grandi, b. 53, Parini a Grandi, luglio 1938.

Il confronto si misurò sul piano della diffusione di periodici e altri materiali propagandistici. Nell'esagono la produzione delle diverse formazioni antifasciste fu ricchissima: sono stati censiti 179 titoli di diverso orientamento, a diffusione nazionale e locale⁷⁶. Accanto a testate caratterizzate da una significativa continuità editoriale, da *La Libertà* a *L'Avanti!*, numerosi furono i fogli irregolari e di breve durata, la cui volatilità si dovette a dissensi sulla linea politica, a difficoltà economiche e, specie per le aree comunista ed anarchica, ai provvedimenti censori delle autorità francesi. Come si vedrà, il fascismo puntò in Francia su poche iniziative editoriali – e in primo luogo sul settimanale *La Nuova Italia* –, tuttavia più longeve e dotate di maggiori mezzi finanziari. Non è dunque agevole comparare l'ambito di diffusione degli organi di stampa proposti dai due campi, anche se i dati, sia pure lacunosi e orientativi, sulle tirature confermano l'ipotesi che le formazioni antifasciste riuscirono a intercettare una platea ben più ampia di lettori (Maltone 2013).

La contrapposizione si consumò, a partire dalla contesa per il controllo del preesistente tessuto associazionistico, su molteplici livelli: le diverse aree del fuoruscittismo investirono infatti su un ampio spettro di iniziative cooperative, di patronato e mutua assistenza, ma anche sulla dimensione culturale e ricreativa, con l'obiettivo di costruire spazi di sociabilità alternativi a quelli proposti dalle strutture del regime. Con difficoltà, fragilità organizzative e battute d'arresto, anche il fronte antifascista mise in atto delle strategie di costruzione del consenso che prevedevano una pluralità di forme di adesione; se la comunista *Union populaire italienne*, fondata nel 1937, fu l'organizzazione che più di altre riuscì a dotarsi di un ampio spettro di strumenti operativi, quali i doposcuola e le colonie estive, fin dagli anni Venti furono sperimentate diffuse pratiche associative contrapposte al modello assistenziale e dopolavoristico fascista⁷⁷.

Vari indicatori confermano che un ampio processo di attivazione politica fra i lavoratori di origine italiana si collocò a partire dal 1936, in corrispondenza con le mobilitazioni sindacali che accompagnarono la parabola del Fronte popolare. È opportuno tuttavia non sottostimare le complesse e alterne dinamiche osservabili a partire dai primi anni Venti, che inclusero forme intermedie di partecipazione e modalità di coinvolgimento anche occasionali, evitando di cristallizzare un dualismo fra una minoranza di militanti organici e una massa di emigranti tendenzialmente passivi. Fascismo e antifascismo costituirono fin dall'inizio un costante campo di tensione, le cui dinamiche conflittuali erano ben presenti ad ampi settori dell'emigrazione: singoli, famiglie, comunità di origine italiana rappresentavano il tessuto sociale in cui si muovevano le reti politiche, alle cui sollecitazioni reagirono con modalità cangianti e differenziate.

⁷⁶ Maltone 2013; cfr. anche Legnani 1980; Tobia 1981.

⁷⁷ Sull'Upi, Vial 2007. Sulle diverse famiglie politiche dell'emigrazione antifascista si rimanda a Garosci 1953; *L'Italia in esilio* 1984; Tombaccini 1988; Gabrielli 2004, nonché alla messa a punto proposta in Rapone 2008.

Altra questione essenziale investe la dimensione spaziale, non solo per le specificità delle diverse aree di insediamento, ma anche perché la comunità di vicinato o di quartiere costituiva spesso il contesto elettivo in cui si consumava il corpo a corpo fra le organizzazioni controllate dal regime e le reti antifasciste, certo più fragili ma pulviscolari e 'mobili'. Più di quanto sia stato fatto, è necessario studiare tale conflitto nella sua dimensione dinamica e puntuale: esso si sostanziò di una miriade di iniziative pubbliche, di un reciproco lavoro di sabotaggio, ma anche di una contesa di spazi – reali e simbolici – che non escluse lo scontro fisico e la violenza di strada.

Si verificò una prima serie di attentati fra 1923 e 1924, con epicentri a Parigi, Marsiglia, Nizza, Grenoble, Lione, Longwy e la vicina Réhon, nonché nella Mosella (Clouange e Ottange). In questa fase furono uccisi a Parigi Bonservizi, Lombardi e Jeri (1924), a Grenoble Attilio Penna (1924), a Longwy Pietro Poli (1924), a Clouange Giuseppe Dal Pont (1924). Oltre a vari atti dimostrativi contro sedi dei Fasci, altri episodi si connettono ad una dimensione di scontro di piazza che rimanda ad una presenza di militanti comunisti e anarchici arrivati nell'esagono nella prima ondata di emigrazione dall'Italia. Tale strategia riprese vigore dal 1927 con attentati mortali contro il già citato viceconsole a Parigi Carlo Nardini (1927), Ferdinando Tarozzi (Algrange 1928), il già responsabile dell'Opera Bonomelli a Jœuf don Cesare Caravadossi (1928), Angelo Savorelli (Parigi 1928), Pietro Forcari, Giovanni Verrecchia e Leonardo Tullo (Parigi 1930). Successivamente lo scontro si tradusse soprattutto in una pluralità di episodi di disturbo a manifestazioni pubbliche di carattere politico, educativo, assistenziale, sportivo (Tombaccini 1988, 171 e *passim*). A titolo di esempio, nell'aprile del '32 furono compiute a Parigi azioni dimostrative contro il consolato, la sede dell'Anc, il ristorante Poccardi. Il console informava il prefetto di polizia che, a detta di alcuni informatori, l'obiettivo seguente sarebbe stato un attentato incendiario contro la scuola di Vitry; non sembra che il sabotaggio sia stato effettivamente eseguito, ma in giugno alcuni esponenti del Fascio denunciarono di essere stati aggrediti all'uscita di una conferenza⁷⁸.

La propaganda fedele al regime, specie nei momenti di maggiore tensione, sollevò con grande intensità il tema della sovversione come problema di ordine pubblico anche per la società francese, sottolineò il legalitarismo delle organizzazioni fasciste e richiese una più attenta protezione delle autorità (cfr. ad es. *Nuova Italia* 1932a;1932g). Dall'altra parte i gruppi antifascisti non tardarono a ipotizzare pubblicamente che dietro alcuni episodi, come l'attentato realizzato il 1° settembre 1929 a Nizza, si celasse l'iniziativa di provocatori; uno dei leitmotiv della propaganda nell'esagono fu inoltre la denuncia delle infiltrazioni spionistiche del regime, rivolte non solo alla repressione degli oppositori all'estero, ma anche a intorbidare il clima politico in tutti quei Paesi in cui si aprivano varchi per i suoi emissari (cfr. ad es. *La Libertà* 1929).

⁷⁸ App, Ba 2386, rapporti del 6 e dell'11 giugno 1932. Informazioni su aggressioni e attentati in Francia sono desunte da *45 morti* 1934; database *Legionario*.

Gli omicidi politici avvenuti in Francia contribuirono alla costruzione di un martirologio fascista all'estero, che alimentò ritualità e ricorrenze celebrative. Il prototipo della sacralizzazione degli eroi in terra straniera fu rappresentato da Bonservizi, le cui esequie si trasformarono in una cerimonia pubblica itinerante, con manifestazioni nelle diverse tappe della traslazione della salma da Parigi al Verano⁷⁹. Alle vittime «della criminale ferocia antifascista» fu dedicata una parete nella sala sui Fasci italiani all'estero, allestita sotto la direzione di Parini all'interno della Mostra della rivoluzione fascista; al centro dello spazio era collocato un busto di marmo, opera «potente» dello scultore Adolfo Wildt, che ritraeva «il volto austero e pensoso» di Bonservizi (Partito nazionale fascista 1933, 238).

Il conflitto col fuoruscitismo caratterizzò anche la costruzione di due topografie contrapposte all'interno del tessuto urbano, fatte di circoli, caffè, strade, luoghi di ritrovo il cui controllo contribuiva a misurare la rispettiva capacità di egemonia. Leggendo le carte di polizia si ha l'impressione che al microcosmo fascista, pur sottoposto ad una stretta sorveglianza, furono tuttavia concessi ampi margini di manovra, grazie sia alla copertura diplomatica sia alla costruzione di quell'immagine normalizzata e inoffensiva che, pur mostrando ad un occhio attento vistose incrinature, fu abilmente utilizzata nei rapporti con la cittadinanza e con le autorità francesi. I segnali di una crescente insofferenza da parte dell'opinione pubblica esplosero nel 1938-39, quando l'aggravarsi della situazione internazionale portò ad un'ondata di manifestazioni antiitaliane in varie città dell'esagono.

3.11. La parabola delle organizzazioni fasciste in Francia

La parabola dei Fasci francesi risulta fortemente significativa per l'assoluta rilevanza quantitativa dell'immigrazione italiana rispetto agli altri Paesi europei. Gli anni Venti rappresentarono come si è visto una fase di faticosa gestazione e progressiva formulazione di strategie operative che si tradussero in una serie di iniziative ancora interlocutorie. Gli anni 1928-30 segnano uno spartiacque, dato che lo slancio organizzativo fascista condusse ad un rafforzamento della rete secondo un indirizzo unitario e a realizzazioni dal forte impatto simbolico come le Case e nuovi edifici scolastici. Questa accelerazione si dovette sia alla mobilitazione di forze locali divenute più solide e articolate, sia all'espansione

⁷⁹ Cfr. il paginone intitolato *Nicola Bonservizi est mort!* (*Nuova Italia* 1924aa); il numero speciale del 6 aprile 1924 che si apriva col titolo *L'apothéose du martyr* (*Nuova Italia* 1924o); Orano 1924. Il Fascio fece riprodurre una serie di cartoncini con l'effigie di Bonservizi rappresentato sul letto di morte, incisi dall'illustratore Jean Paul Dubray: essi furono offerti in dono agli iscritti ed ai simpatizzanti (*Nuova Italia* 1924ac). Nato nel 1890 a Urbisaglia, era stato collaboratore della rivista *Utopia* fondata da Mussolini dopo l'uscita dal Partito socialista e redattore del *Popolo d'Italia* fin dalla fondazione; in Francia assunse anche la carica di delegato del Pnf. Nel 1930 fu inaugurato a Urbisaglia un monumento in suo omaggio; il comune cambiò nome dal 1936 in Urbisaglia-Bonservizi.

dell'apparato centrale rappresentato dalla Die, in grado ora di mobilitare consistenti risorse finanziarie in pieno accordo col duce.

Gli studi di cui disponiamo concordano sul fatto che le organizzazioni fasciste vissero il loro periodo di massima fortuna negli anni 1930-36; la crisi economica aprì infatti nuovi spazi per le attività di assistenza, mentre i luoghi aggregativi si prestarono a diventare il veicolo di un rafforzamento identitario che poteva rappresentare un antidoto e una forma di compensazione di fronte alla crescita di pulsioni xenofobe nella popolazione francese⁸⁰. Se una parte delle collettività italiane era interessata ad un processo di integrazione di lungo periodo, che le rendeva meno permeabili alle proposte fasciste, l'immigrazione più recente e gli strati più deboli e maggiormente toccati dalla disoccupazione furono intercettati con più facilità, anche se si trattò di un coinvolgimento temporaneo e in parte strumentale.

Successivamente si assistette ad un progressivo disinvestimento rispetto alle attività rivolte al pubblico francese, mentre i principali sforzi furono dedicati a preservare la maglia aggregativa costruita negli anni precedenti. Se nel 1937 la mappa delle Case registrava ulteriori ampliamenti, la partecipazione alle iniziative fasciste sembra contrarsi sia a Parigi sia in altri dipartimenti, ma bisognerà attendere gli anni 1938-39 per assistere ad una diaspora, accentuata dal montare di un'ostilità diffusa verso le rivendicazioni territoriali del regime, che mosse molti cittadini di origine italiana a dimostrare apertamente la loro affezione al Paese di accoglienza.

Sebbene i Fasci fossero riusciti a intercettare solo alcuni settori dell'emigrazione, nondimeno erano arrivati a controllare un microcosmo piuttosto complesso e ad elaborare un ampio spettro di iniziative. Il loro margine di efficacia si dovette sia ad una strategia che aveva individuato consapevolmente la funzionalità delle attività assistenziali e dopolavoristiche per l'acquisizione del consenso, sia ad una combinazione tra forme tradizionali e rassicuranti di sociabilità e nuovi strumenti di mobilitazione (inquadramento dei giovani, adunate di massa, eventi cinematografici). La vitalità della rete fascista fu assicurata anche dalla presenza di un gruppo dirigente in buona parte autoctono, abbastanza articolato e versatile, che sembra appartenere quasi esclusivamente al ceto medio emergente e al vecchio notabilato coloniale. Anche per la Francia si può parlare di una sorta di «fascismo diffuso» (Bertonha 1998), che affiancava ad una ristretta area di militanti un bacino di consenso più vasto e fluido e seppe far leva sull'affezione popolare per il duce diffusa anche fra gli «italiani all'estero». Una valutazione delle strategie del regime deve oltretutto tener conto che nell'esagono non si puntò tanto ad un inquadramento «totalitario», ma al più realistico obiettivo di disturbare e oscurare l'iniziativa antifascista, contendendole spazi di manovra ed esercitando molteplici forme di pressione.

⁸⁰ Sulle tendenze xenofobiche circolanti nell'opinione pubblica francese cfr. Schor 1985; Meriggi 2018.

Dopo il citato decreto del 16 aprile 1939 le associazioni fasciste furono sciolte in conseguenza del rifiuto di sottomettersi al rigido controllo imposto alle associazioni straniere, ma continuarono a riunirsi con riservatezza e in forma ristretta. Esse ripresero a funzionare sotto l'occupazione, all'interno di una cornice politico-istituzionale che dovette limitarne in modo consistente gli obiettivi e accentuarne la vocazione spionistico-repressiva; sebbene il numero di effettivi fosse presumibilmente molto limitato, la vicenda dei Fasci negli anni di guerra mostra nuovi motivi d'interesse e attende ancora di essere approfondita⁸¹.

4. I periodici di propaganda e cultura italiana: il caso de *La nuova Italia*

4.1. Storia e organizzazione del periodico

All'interno del ventaglio di periodici ascrivibili alle organizzazioni fasciste o più in generale all'area dell'emigrazione filofascista, *La nuova Italia* occupa un posto notevole, sia per la sua continuità editoriale durante il corso del ventennio, sia per la sua funzione di indirizzo politico e di organo ufficiale⁸². Il settimanale edito a Parigi uscì quasi ininterrottamente dal settembre del 1923 fino al 1944, passando attraverso varie direzioni e proponendo dalla fine degli anni Venti un formato più ricco di pagine e contenuti⁸³.

Il suo fondatore e primo direttore, Nicola Bonservizi, relazionava al duce nel '23 sui progressi e sulle difficoltà incontrate nella realizzazione di un programma ambizioso, che prevedeva la raccolta di almeno 120.000 franchi per l'avvio del giornale, al cui finanziamento avrebbero successivamente provveduto una campagna di abbonamenti e la stipulazione di contratti pubblicitari⁸⁴. Egli infatti riteneva che solo un organo di stampa moderno, accattivante, in grado di assicurarsi la collaborazione di firme prestigiose, potesse riuscire ad imporsi in un ambiente ostile e a competere coi fogli antifascisti, intraprendenti ma confezionati con mezzi di fortuna. Mussolini, sebbene attento al progetto, ritenne

⁸¹ Cfr. per una prima ricostruzione Milza 1994.

⁸² Cfr. la ricostruzione analitica di Gentelle 1981. Sul *Pensiero latino* di Nizza (1925-27), Milza 1986c; interessante anche il caso del *Risveglio italiano*, settimanale parigino fondato nel 1900, fascistizzato e finanziato dal ministero per la Stampa e la propaganda; il periodico fu chiuso per iniziativa ministeriale nel 1936, verosimilmente per concentrare le forze sulla *Nuova Italia* (Acs, Mcp, Reports, b. 14, f. 132).

⁸³ Il primo numero uscì il 23 settembre 1923 col titolo *L'Italie nouvelle. Journal hebdomadaire, politique, littéraire et artistique*, al costo di 20 centesimi, in quattro pagine di grande formato. Il numero del 9 gennaio 1926 porta il nuovo titolo *La Nuova Italia (l'Italie nouvelle). Journal illustré des Italiens de l'Europe occidentale - Fondé par N. Bonservizi*; pochi mesi dopo divenne *La Nuova Italia. Giornale degli italiani dell'Europa occidentale, successo all'«Italie nouvelle» di Nicola Bonservizi*; successivamente assunse il sottotitolo *L'Italie nouvelle. Autorità - ordine - giustizia*. Nelle indicazioni bibliografiche ci si riferisce al periodico come a *La Nuova Italia*.

⁸⁴ Acs, Spd, Cr, b. 81 f. «Bonservizi Nicola», lettera del 28 giugno 1923, cit. in Gentelle 1981, 21. Bonservizi aveva proposto inizialmente il titolo *L'Italie fasciste*, non accettato per ovvi motivi di prudenza.

opportuno ridurre il finanziamento richiesto, mentre dai circoli commerciali della colonia italiana si riuscì a ottenere solo una parte delle somme promesse⁸⁵.

Il primo numero dell'*Italie nouvelle* uscì finalmente il 23 settembre 1923, con un formato di quattro paginoni ed una struttura piuttosto semplice, data la necessità per Bonservizi di ridimensionare il programma iniziale. Egli non era riuscito a ottenere per il lancio della rivista una lettera autografa del duce indirizzata agli italiani in Francia; dato l'esito niente affatto scontato dell'iniziativa editoriale, Mussolini aveva evidentemente ritenuto necessario evitare un suo diretto patrocinio⁸⁶.

Dai documenti conservati negli archivi francesi e italiani è possibile ricavare alcuni utili indizi sulle tirature e sui diversi ambiti di diffusione del periodico. L'obiettivo di un'uscita in 10.000 copie, indicato in una relazione del luglio '23, dovette risultare velleitario, anche per il budget limitato che impediva di realizzare un ampio programma di promozione e distribuzione gratuita (Gentelle 1981, 31-3). La rivista assunse inoltre al suo esordio un formato grafico poco attraente, a cui corrispondeva un taglio tematico e linguistico che ne limitava la fruizione ad un pubblico medio-alto. Per giunta alla morte di Bonservizi nel 1924 seguì un lungo periodo di crisi e di riorganizzazione della redazione. Milza riporta la cifra di 6.000 copie affidate alle Messageries Hachette per la vendita nei chioschi, che scesero a 2.000 nel 1926 (Milza 1983, 427). Per gli anni Trenta alcune indicazioni sulle copie stampate, che oscillarono attorno alle 10.000, sono contenute nei rapporti inviati a Roma dai successivi direttori del giornale, Italo Sullioti e – dal 1937 – Mirko Giobbe⁸⁷. Se forse le cifre erano ritoccate in eccesso, è tuttavia verosimile una crescita negli anni Trenta dovuta a vari fattori: la rivista si avvantaggiò infatti di una nuova impaginazione e di un arricchimento dei contenuti, ma tentò anche di assumere una veste più popolare, grazie ad un più moderno corredo iconografico e ad un nuovo stile editoriale; inoltre, distribuita per la pubblica lettura nelle Case italiane e fra le associazioni fiancheggiatrici, essa raggiunse attraverso questi canali una più ampia fascia di lettori abituali od occasionali.

Oltre agli abbonamenti, raccolti soprattutto nei circoli dell'immigrazione italiana, un altro importante mezzo di diffusione della rivista fu individuato fin dal '23 nell'invio gratuito ad un bacino di lettori potenzialmente interessati a

⁸⁵ Acs, Spd, Cr, b. 81 f. «Bonservizi Nicola», lettera del 15 agosto 1923. Bonservizi aveva indicato tra i finanziatori alcuni esponenti del *milieu* commerciale e bancario franco-italiano come Giuseppe Gentili, negli anni Venti direttore, con Giuseppe Toeplitz, della Banque française et italienne pour l'Amérique du Sud e della Comitfrance di Parigi (Gentelle 1981, 23-4).

⁸⁶ Acs, Spd, Cr, b. 81 f. «Bonservizi Nicola», lettera del 10 settembre 1923. La dedica autografa del duce al Fascio parigino fu inviata e pubblicata nel dicembre '23 (*Nuova Italia* 1923f), dopo che Bonservizi, ricevuto a Roma, aveva esposto i progressi dell'organizzazione fascista in Francia e riferito sull'orientamento dei diversi partiti politici verso l'Italia (*Nuova Italia* 1923a).

⁸⁷ Asmae, Rappresentanze diplomatiche, Francia, b. 262, f. 6, lettera del 20 giugno 1936; Acs, Mcp, Reports, b. 12, f. 117, lettera del 18 luglio 1937.

seguire da vicino la politica del regime: esponenti del mondo economico e finanziario di origini peninsulari e soprattutto politici, diplomatici e giornalisti francesi⁸⁸. L'obiettivo che Bonservizi attribuiva al nuovo periodico non era infatti solo quello di contribuire ad un'opera sistematica di propagazione dei principi fascisti all'interno dei circuiti migratori, ma anche di avvicinare l'opinione pubblica dell'esagono. Nei primi anni *L'Italie nouvelle* assunse quindi un taglio decisamente bilingue: dei tre paginoni di testo, infatti, solo l'ultimo era redatto in italiano. Negli anni successivi la proporzione degli articoli in francese fu progressivamente ridotta, nel segno di una priorità individuata sempre più chiaramente nella mobilitazione delle collettività di emigrati, ma è significativo che gli editoriali, volti soprattutto ad inquadrare gli sviluppi delle relazioni fra i due Paesi e a difendere le scelte e motivazioni della politica estera fascista, così come gli articoli in prima e seconda pagina su questioni 'strategiche', continuassero ad essere editi per la maggior parte in lingua francese.

Questa consuetudine non fu interrotta neanche quando, nel '36, la Die, che esercitava un controllo indiretto sul giornale, raccomandò di utilizzare un registro più popolare: prevalsero infatti le indicazioni opposte provenienti dalla Direzione generale della propaganda del Minculpop, impegnata in un lavoro di distribuzione di materiali propagandistici in varie lingue e interessata a facilitare la riproduzione di passaggi contenuti nella *Nuova Italia* da parte dei quotidiani francesi⁸⁹. Sullioti aveva del resto comunicato, nei suoi rapporti inviati fra il '33 e il '34, di aver raccolto circa 2500 citazioni tratte dal settimanale e apparse sulla stampa simpatizzante o avversa al fascismo⁹⁰. Sebbene le cifre riportate non siano da prendere alla lettera, il periodico svolse durante tutto l'arco del ventennio un ruolo di vetrina del regime e di referente sia per i circoli di *italianisants* e ammiratori del duce, sia per gli ambienti politico-diplomatici e giornalistici, interessati a sondare le novità della politica mussoliniana e la sua elaborazione ideologica. La spedizione gratuita a questa platea fu ridotta dal 1937, in seguito al raffreddamento dei rapporti francoitaliani e a causa dei persistenti problemi a far quadrare i bilanci⁹¹.

La *Nuova Italia* fu posta sotto il controllo della Segreteria generale dei Fasci all'estero, poi della Die, affiancata in seguito dalla Direzione generale per la propaganda del Minculpop. Dopo alcuni passaggi di proprietà, fu la stessa Die ad acquisire direttamente la testata parigina e altri organi di stampa esteri, con l'obiettivo di assicurare una maggiore continuità gestionale (Gentelle 1981, 70-1). A partire dalla sua fondazione, il foglio visse una storia complessa, caratterizzata da vari passaggi di direzione e da aggiustamenti del taglio editoriale. Esso si caratterizzò nei primi anni per un spettro di contenuti ed un registro linguistico colto, a cui faceva da parziale contrappunto la pagina italiana, di più agevole let-

⁸⁸ Acs, Spd, Cr, b. 81 f. «Bonservizi Nicola», lettera del 17 luglio 1923, cit. in Gentelle 1981, 35.

⁸⁹ Acs, Mcp, Reports, b. 1, f. 15, lettere del 18 marzo 1935 e 28 settembre 1935.

⁹⁰ Acs, Mcp, Reports, b. 1, f. 15, lettera del 24 ottobre 1934, cit. in Gentelle 1981, 36.

⁹¹ Acs, Mcp, Reports, b. 12, f. 117, lettera del 18 luglio 1937, cit. in Gentelle 1981, 35.

tura. Una differenziazione nei temi trattati fu abbozzata solo progressivamente; ad esempio le notizie sportive, destinate ad assumere ampio spazio nella vicenda del periodico, si affacciarono solo con i resoconti sulla partecipazione italiana alle olimpiadi parigine del 1924.

Come si è detto, la morte di Bonservizi aprì una difficile crisi gestionale, dato che il dirigente fascista si era occupato in prima persona dei finanziamenti, della diffusione, dei rapporti con Mussolini e col Pnf. Renzo Pellati, inviato da Roma come suo sostituto e nuovo delegato del Pnf per la Francia, assunse la direzione del giornale e tentò di risolverne i problemi di bilancio con l'aiuto di sovvenzioni inviate a più riprese da Mussolini attraverso l'ambasciata⁹². Nonostante i suoi sforzi, nel 1925 la pubblicazione dovette essere sospesa o per lo meno assumere una cadenza irregolare. Ritroviamo il periodico nel gennaio 1926 con alcune trasformazioni: innanzitutto il cambiamento del titolo, da *L'Italie nouvelle* a *La Nuova Italia*, sanciva una decisa virata nella strategia editoriale. Scomparivano gli articoli in francese, che si riaffacciarono nel 1927; se i contributi scritti diventarono mediamente più brevi e di più agevole lettura, le pagine erano ora più frequentemente arricchite da foto e disegni. Il tentativo di attrarre fasce di pubblico diversificate era dimostrato dall'introduzione di nuove rubriche, come «Scene parigine», dedicata alle novità teatrali, e la «Guida dell'italiano a Parigi», una selezione di indirizzi utili e case raccomandate. Accanto ai temi tradizionali trovavano quindi nuovo spazio sia notizie mondane sia informazioni pratiche, con l'obiettivo di fare della *Nuova Italia* non solo un organo di opinione destinato ad un pubblico prevalentemente maschile, ma anche un foglio di servizio per le famiglie italiane.

Il rilancio era stato affidato al neodirettore Antonio Pirazzoli, corrispondente a Parigi del *Popolo d'Italia* e personalmente legato a Mussolini⁹³; se gli si possono attribuire alcune significative innovazioni, la campagna di stampa contro la politica di naturalizzazioni dovette suscitare una reazione polemica da parte delle autorità francesi. La riluttanza a conformarsi ai richiami dell'ambasciata italiana fu probabilmente all'origine di un ennesimo avvicendamento nella direzione, a cui furono chiamati nel 1929 il corrispondente della *Tribuna* Francesco Scardaoni e dal 1931 Fiorino Dal Padulo. Mentre Scardaoni non mutò sostanzialmente la linea editoriale, si deve invece a Dal Padulo, vecchio sindacalista e corrispondente a Parigi del *Lavoro fascista*, una maggiore attenzione ai temi del lavoro, del corporativismo, della tutela dell'emigrazione, a cui furono dedicate apposite rubriche⁹⁴.

Dal novembre 1933 al maggio '36 direttore della *Nuova Italia* fu Italo Sullioti, giornalista personalmente legato a Ciano. Figura controversa e dotata di grande intraprendenza, egli dispiegò dal suo arrivo a Parigi una complessa atti-

⁹² Asmae, Ap 1919-30, b. 76, f. 6, lettera del 19 novembre 1924, cit. in Gentelle 1981, 28.

⁹³ Su Pirazzoli cfr. il breve fascicolo personale in Acs, Mcp, Gab., b. 11, f. 119.

⁹⁴ Dal Padulo fu anche autore di *Italiani in pericolo* (1930d), esempio di pubblicistica fascista volta a denunciare la politica di naturalizzazione francese.

vità di propagandista che culminò in una serie di iniziative pubbliche contro le sanzioni, alle quali riuscì ad assicurare la partecipazione di numerose personalità del mondo politico francese. Si impegnò inoltre in un ambizioso progetto di rinnovamento del periodico, che passò per l'introduzione di un più vivace corredo fotografico e per una maggiore diversificazione degli argomenti proposti, con l'obiettivo di intercettare fasce di pubblico meno politicizzate ma anche più esigenti ed integrate⁹⁵.

L'inedito protagonismo di Sullioti, che rivendicò un'ampia libertà d'azione in sintonia con le direttive del ministero per la Stampa e propaganda, suscitò l'ostilità dell'ambasciatore Cerruti, preoccupato per le numerose rimostranze apparse su vari organi di stampa francese; fu lo stesso Mussolini a disporre l'allontanamento da Parigi nel maggio 1936, quando probabilmente la sua iniziativa, prima incoraggiata, fu ritenuta rischiosa dopo la vittoria del Fronte popolare e la conseguente necessità di riorientare la propaganda fascista in Francia⁹⁶.

La scelta di Mirko Giobbe fu con ogni probabilità dettata dall'esigenza di assumere una veste più austera e discreta, che segnasse una discontinuità strategica rispetto alla febbrile attività propagandistica dispiegata durante la guerra d'Etiopia. Si assistette inoltre in questa fase ad una nuova svolta 'operaista', con l'obiettivo di rispondere alla trasformazione del quadro politico francese: se la prima pagina rimaneva dedicata ai grandi temi della politica estera e interna fascista, la seconda – intitolata «Il lavoro italiano» – intendeva illustrare le realizzazioni corporative e i progressi della condizione operaia sotto il regime. Questa scelta rispondeva del resto a precise indicazioni del Minculpop, che invitavano a insistere prioritariamente sulla volontà di pace dell'Italia, a semplificare la scelta tematica dando spazio alla propaganda operaia ed eliminando ad esempio le rubriche turistiche e cinematografiche, a rendere più sobria la veste grafica⁹⁷. Le rubriche culturali, che avevano contribuito fin dagli esordi a disegnare la fisionomia del periodico, assunsero uno spazio marginale, mentre le notizie di cinema furono sostituite dal programma settimanale delle emissioni radiofoniche italiane; la campagna per il rimpatrio, iniziata nel '39, avrebbe sancito definitivamente il tentativo di isolare e 'rinazionalizzare' le comunità di emigrati.

4.2. La politica interna ed estera fascista

Il tema a cui fu riservata la maggiore visibilità riguardava gli sviluppi della politica estera italiana nel quadro continentale: gli articoli di fondo erano in genere diretti ad argomentare le scelte del regime di fronte alle principali con-

⁹⁵ La sezione «Cinema teatro» arricchì l'offerta di informazioni sugli eventi culturali e mondani, l'attualità sportiva italo-francese ottenne un maggiore risalto, mentre la pagina «Viaggiare - vedere - conoscere» proponeva immagini e curiosità sull'Italia; alle lettrici era dedicata «Vita e moda femminile», rubrica di costume attenta a valorizzare le creazioni della sartoria italiana in Francia.

⁹⁶ Sull'attività di Sullioti a Parigi cfr. Garzarelli 2004, 79-97, 107-12.

⁹⁷ Acs, Mcp, Reports, b. 12, f. 117, lettera del 14 settembre 1937.

giunture internazionali, a rassicurare il pubblico francese sulle intenzioni pacifiche dell'Italia e sulla sua sincera volontà di riavvicinamento alla vicina potenza, sottolineando per contro gli irrigidimenti e gli ostacoli provenienti dagli interlocutori francesi.

Negli anni 1923-24 furono dedicati alla questione soprattutto gli editoriali di Bonservizi e i contributi di Umberto Ferrigni (Yorickson): l'analisi delle posizioni italiane riguardo alle questioni più stringenti (Corfù, Fiume, i rapporti con la Jugoslavia, l'esclusione dalla conferenza su Tangeri) fu fin da subito collegata al problema dei rapporti italo-francesi⁹⁸. Tentando di dissipare le preoccupazioni sollevate dall'avvicinamento italo-spagnolo, Bonservizi invitava nel 1924 l'opinione pubblica francese a considerare come diritti irrinunciabili per il governo fascista un posto adeguato nel Mediterraneo e più solide garanzie a tutela della minoranza in Tunisia (Bonservizi 1923e). Il mancato rinnovamento della convenzione del 1896 era individuato come un segnale inequivocabile di ostilità alle legittime aspirazioni dell'Italia, che per parte sua si era dimostrata fin troppo sensibile agli interessi dell'alleata. «Un'Italia debole e rinunciataria non può essere che francofoba», si ripeteva: il rafforzamento della sua posizione internazionale non solo non doveva spaventare la Francia, ma avrebbe dilatato i margini di sicurezza e di collaborazione delle due potenze (Yorickson [Ferrigni] 1923b).

Dello stesso tenore erano le valutazioni sulla politica francese in Europa orientale: la scelta di privilegiare i rapporti con un disordinato «pulviscolo di Stati» a scapito di un leale avvicinamento alla penisola era condannata come miope e poco realistica, specie se il suo obiettivo era quello di assicurarsi un efficace antidoto contro il ritorno offensivo della Germania. Né si rivelava un'opzione lungimirante la preferenza accordata al rafforzamento dei vincoli con la Gran Bretagna, di cui si sottolineavano a più riprese l'inaffidabilità e le possibili divergenze rispetto agli interessi dell'esagono (Bonservizi 1924). Furono, questi, temi ripresi e articolati negli anni successivi, all'interno di uno schema propagandistico che puntava a legittimare il regime fascista come interlocutore prioritario della vicina potenza (cfr. *Nuova Italia* 1926e).

Il periodico, differenziandosi strategicamente rispetto al dibattito politico italiano, osservò sempre un atteggiamento conciliante verso la Francia, sottolineando costantemente la disponibilità del regime a stringere più solidi rapporti diplomatici ed enfatizzando le fasi di riavvicinamento fra i due Paesi. Pirazzoli, commentando nel '26 l'esito dei colloqui fra Grandi e Briand, attribuiva alla propaganda antifascista la responsabilità dei malintesi circolanti nell'opinione pubblica francese, ma ammetteva significativamente che giornali come *Il Tevere* o *L'Impero* contravvenivano «senza rendersene conto» alle convenzionali cautele linguistiche che moderavano la discussione dei problemi internazio-

⁹⁸ Cfr. ad es. sulla questione di Fiume Pirazzoli 1923; sui rapporti con la Jugoslavia *Nuova Italia* 1924y; sull'incidente di Corfù Bonservizi 1923c, che conteneva apprezzamenti per il comportamento della Francia durante le trattative; sulla conferenza di Tangeri Bonservizi 1923a.

nali (Pirazzoli 1926a). Numerose analisi insistevano sulle ragioni storiche di una possibile riconciliazione e sui tradizionali legami fra i due popoli: fino al '37 vennero segnalate tutte le manifestazioni di collaborazione franco-italiana, dagli eventi celebrativi ai gemellaggi fra le associazioni combattentistiche, fino alle periodiche visite a Parigi di esponenti del governo fascista, in occasione di fiere o esposizioni internazionali⁹⁹.

Nei primi anni Trenta furono al centro delle analisi le grandi questioni all'ordine del giorno nelle assise internazionali, dalla conferenza navale di Londra alle trattative per il disarmo e le riparazioni¹⁰⁰. Si tentò con grande enfasi di accreditare le posizioni italiane come ispirate da un disegno coerente, da una lungimirante volontà di pace, di cui si individuava l'indispensabile presupposto in una più equanime ridefinizione dei rapporti di forza; nel panorama europeo scosso dalla crisi economica e da una diffusa instabilità politica, la penisola puntava a presentarsi come l'unico Paese provvisto di un governo solido e affidabile, che andava ammesso su un piano di parità al tavolo delle grandi potenze come elemento determinante dell'equilibrio continentale (f.s. [Scardaoni] 1931; *Nuova Italia* 1931ad). Analizzando le reazioni francesi, si sottolineavano le ambiguità e le contraddizioni specie in tema di riarmo, offrendo tuttavia costante risalto alle aperture, ai possibili spazi di mediazione e all'immutata disponibilità ad un accordo¹⁰¹. I commenti al memorandum Briand, ugualmente formulati avendo cura di evitare eccessive punte polemiche, obiettavano con fermezza come la visione fascista si rivelasse più realistica rispetto ai progetti paneuropei, attenta com'era al superamento di gerarchie e disparità nelle quali potevano ravvisarsi le vere ragioni dell'instabilità internazionale (f.s. [Scardaoni] 1930c; *Nuova Italia* 1932o). Dal gennaio '32 alla firma del Patto a quattro gli editoriali di Dal Padulo seguirono costantemente le fasi alterne del riavvicinamento franco-italiano; dall'altra parte, di fronte al progetto di intesa economica fra gli Stati danubiani presentato dalla Francia alla conferenza di Londra, si accentuarono i richiami alla prudenza e al rispetto delle rispettive sfere d'influenza nell'area¹⁰².

L'ascesa del partito nazista servì alla rivista per sottolineare con maggior forza la stabilità della politica interna italiana e la necessità improrogabile per la Francia di un *rapprochement* col regime in funzione antitedesca; dall'altra parte era ovviamente agitata la questione austriaca come ulteriore conferma di una convergenza di interessi fra i due Paesi¹⁰³. Negli anni fra il '33 e il '35, nella fase preparatoria degli accordi Mussolini-Laval, il settimanale allentò la tensione

⁹⁹ Cfr. ad es. *Nuova Italia* 1930a; 1930b; 1930f.

¹⁰⁰ Sulla conferenza di Londra cfr. f.s. [Scardaoni] 1930d. Sull'accordo navale *Nuova Italia* 1931o; De Zara, *Après l'accord naval*, NI, 10-3-1931, p. 1. Sul problema del disarmo cfr. ad esempio il paginone *Nuova Italia* 1932y.

¹⁰¹ Cfr. ad es. f.s. [Scardaoni] 1930b; *Nuova Italia* 1931j.

¹⁰² Sull'avvicinamento franco-italiano Dal Padulo 1932b; *Nuova Italia* 1932k. Sulla questione danubiana Dal Padulo 1932a; 1932c.

¹⁰³ Interim 1930; Dal Padulo 1932d, in cui si invitava a riconoscere che era Hitler il reale vincitore del primo turno delle elezioni in Germania; Sullioti 1934.

sui grandi temi della politica estera, dando spazio alla celebrazione della rinnovata amicizia fra i due popoli e dedicandosi diffusamente all'illustrazione delle realizzazioni fasciste¹⁰⁴.

La preparazione della guerra d'Etiopia segnò l'inizio della più vivace campagna propagandistica che la *Nuova Italia* avesse mai ospitato, orchestrata dal direttore Sullioti. Il giornale ricorse ad un'articolata strumentazione argomentativa e iconografica per legittimare una mobilitazione bellica che sfidava le linee guida della politica internazionale francese¹⁰⁵. Ampi reportage furono dedicati agli sforzi profusi per il progresso socioeconomico dei possedimenti coloniali e alla denuncia delle condizioni schiavili a cui erano sottoposti gli abissini; la guerra era così presentata come missione civilizzatrice che suscitava diffuse speranze di emancipazione proprio fra quelle popolazioni strumentalmente evocate dalla demagogia societaria¹⁰⁶. Fu dato grande risalto alla pubblicazione di lettere, petizioni e interventi di personalità francesi contro le sanzioni; la propaganda fascista intendeva in questo modo esercitare una pressione sul governo evidenziando una presunta contrarietà di ampi settori dell'opinione pubblica alla politica della Sdn¹⁰⁷. Lo spettro di un'alleanza bolscevico-massonica impegnata a soggiogare il dibattito ginevrino fu un altro argomento agitato con l'obiettivo di far presa sull'opinione conservatrice, a cui si ricordava l'importanza dell'appoggio italiano per la garanzia dell'equilibrio europeo. La *Nuova Italia* sottolineava anche il grande successo della raccolta dell'oro per la patria avviata nelle varie città francesi riportando ogni settimana nuovi elenchi di sottoscrittori e celebrava la partenza di vari scaglioni di volontari, inquadrati nel battaglione degli italiani all'estero comandato da Parini.

Negli anni 1937-39 Mirko Giobbe adottò una strategia difensiva, tentando di presentare le ragioni storiche dell'avvicinamento alla Germania come il prodotto della pervicace maldisposizione delle democrazie verso il regime, sottolineando come l'Italia non fosse una potenza isolata ma avesse intessuto solidi rapporti con vari Paesi amici e utilizzando le aperture britanniche per invitare la Francia alla ragionevolezza. La disamina degli sviluppi del conflitto spagnolo fu modulata secondo lo schema della necessaria contrapposizione al sovversivismo internazionalista, senza introdurre diretti argomenti polemici nei confronti del governo francese. Finché fu possibile non venne mai abbandonato il leitmotiv delle intenzioni pacifiche del regime, volto semmai a dinamizzare

¹⁰⁴ Cfr. ad es. Dal Padulo 1933b, omaggio a Daladier per aver promosso il riavvicinamento franco-italiano; Dal Padulo 1933a, sulla firma del Patto a quattro; *Nuova Italia* 1935d; 1935i; 1935m.

¹⁰⁵ Fra i primi segnali dell'imminente campagna propagandistica Sullioti 1935b; cfr. fra i successivi articoli il paginone dal titolo *Il discorso di Mussolini ha posto agli Stati d'Europa nel problema italo-etiope il dilemma della civiltà* (*Nuova Italia* 1935f).

¹⁰⁶ *Nuova Italia* 1935a, che riportava l'apprezzamento per la gestione della colonia eritrea da parte dell'etnologo Marcel Griaule; *Nuova Italia* 1935g, che riportava il punto di vista filoitagliano dello scrittore Henry de Monfreid; Sullioti 1935a; Sullioti 1936.

¹⁰⁷ Cfr. ad es. *Nuova Italia* 1936b; 1936d; 1936g.

i rapporti intraeuropei a favore delle nazioni 'giovani' fuori dalle pastoie della Società delle nazioni¹⁰⁸.

Nel 1938 la politica razzista fu presentata non solo rivendicando l'autonomia dall'impostazione nazista, ma connettendo strettamente l'antisemitismo alla nuova, più organica accezione che le misure di tutela della stirpe avevano assunto dopo la conquista dell'impero, dato il «pericolo imminente di confusione del sangue e di imbastardimento della razza» (*Nuova Italia* 1938e). Il tema non fu tuttavia oggetto di una campagna insistente da parte della rivista.

Per quanto riguardava i giudizi sulla politica interna francese, la *Nuova Italia* mantenne con sostanziale continuità fino al '39 una discrezione e una pacatezza dovute alla necessità di evitare frizioni con le autorità. Come si è accennato, fece eccezione l'intensa campagna contro la legge sulle naturalizzazioni, che prevede fra l'altro la pubblicazione di elenchi nominativi di emigrati italiani messi all'indice come «snazionalizzati»¹⁰⁹. Il direttore Pirazzoli si difese dall'accusa di essere un «francofobo pericoloso» ricordando il suo passato di interventista ed il suo contributo alla fondazione del Bureau della Presse latine, tenuto a battesimo da Herriot (*Nuova Italia* 1927b). A conferma di queste affermazioni veniva riportato un articolo di Fernand de Brinon sul *Journal des débats*, che riconosceva la correttezza delle organizzazioni fasciste italiane in Francia: la ricerca di una legittimazione presso esponenti dell'arcipelago delle destre francesi fu una strategia costantemente praticata dal settimanale (*Nuova Italia* 1927c)¹¹⁰. La linea di non ingerenza rispetto alle questioni interne fu disattesa ancora una volta intorno al '32, quando la campagna contro il fuoruscitismo toccò punte violentissime, affiancate dalla decisa richiesta di un'azione repressiva. Successivamente la rivista ritornò ad un atteggiamento più cauto, molto probabilmente a causa dello stretto controllo esercitato sulla stampa dell'emigrazione da parte delle autorità, attente a rimarcare intromissioni non gradite negli affari interni¹¹¹.

Interesse prioritario della *Nuova Italia* era anche quello di affrontare le grandi questioni relative all'assetto politico del regime, alle sue principali realizzazioni e agli avvenimenti più qualificanti della vita pubblica italiana. Le analisi proposte dal periodico osservavano spesso un doppio registro, mirando a raggiungere due diversi destinatari: da una parte l'opinione pubblica e gli osservatori francesi, dall'altra gli emigrati.

Rispondendo alle proteste degli oppositori, bisognava giustificare la trasformazione in senso autoritario dello Stato italiano, nonché il massiccio ricorso a pratiche violente nella fase di ascesa al potere, sottolineando la rapidità con cui il nuovo governo aveva messo mano ad un'ampia opera di riforma e di ricostru-

¹⁰⁸ Cfr. ad es. *Nuova Italia* 1938c; Il pilota 1938.

¹⁰⁹ Fra gli elenchi pubblicati si vedano *Nuova Italia* 1926b; 1926f.

¹¹⁰ Fernand de Brinon fu tra i fondatori nel 1935 del Comité France-Allemagne. Nel dicembre '40 fu nominato delegato generale del governo francese nei territori occupati; fu processato e condannato a morte nel '47.

¹¹¹ Facevano eccezione articoli critici sul sistema parlamentare, di cui si sottolineava l'inadeguatezza di fronte alla crisi economica e ai problemi sociali del Paese (un esempio *Nuova Italia* 1932aa).

zione del Paese (Paoloni 1923a; Yorickson [Ferrigni] 1923a). Ad un anno dalla marcia su Roma, Bonservizi, Paolo Orano e altre firme autorevoli insistevano sull'ampiezza del consenso raggiunto anche fra i ceti operai e contadini, testimoniato dalle grandi manifestazioni di massa del 28 ottobre, e sul superamento di una pericolosa fase di anarchia parlamentare¹¹².

Le elezioni del '24 furono seguite da vicino con l'obiettivo di fornire ai lettori ampie rassicurazioni sulla legalità procedurale del delicato passaggio politico, denunciando al contempo le aggressioni ai militanti del Pnf¹¹³. Il settimanale svolse una campagna per mobilitare al voto gli italiani in Francia illustrando le facilitazioni per il rientro: «Guai per gli emigrati se il Governo nazionale cadesse» si scriveva, invitando a esprimere la preferenza per l'unico partito che si era occupato di rendere meno disagiata la loro condizione (*Nuova Italia* 1924b).

Un nuovo evento periodizzante fu rappresentato dall'omicidio Matteotti, che pose il problema di escogitare una coerente strategia difensiva di fronte all'imponente mobilitazione antifascista. La *Nuova Italia* condannò prontamente il delitto, ma in una prima fase di esitazione riuscì solo a scagliarsi contro la sua 'strumentalizzazione' da parte del fuoruscitismo. Nei giorni successivi fu invece elaborata una linea argomentativa più articolata, che da una parte tendeva a sottolineare la stabilità del consenso di massa al governo, dall'altra passava all'attacco ripercorrendo la catena di violenze commesse dalle «forze bolsceviche» ed evidenziando come il movimento fascista col suo ruolo di argine avesse evitato anche in Francia il dilagare del sovversivismo. Le indagini sull'assassinio di Bonservizi ed il processo agli attentatori di Gino Ieri facevano infine da puntuale contrappunto agli approfondimenti sul caso Matteotti¹¹⁴.

Col progressivo consolidamento del regime largo spazio fu offerto alle realizzazioni fasciste, con preferenza per i temi del lavoro, dell'assistenza, delle grandi opere urbanistiche, della stabilizzazione finanziaria. L'Italia doveva apparire come un cantiere, percorso da un inedito processo di modernizzazione: le pagine del periodico offrivano frequentemente resoconti illustrati sulle nuove opere infrastrutturali, sulle bonifiche, sulla creazione di ospedali e centri di ricerca, sui progressi in campo tecnologico e industriale. Specie nel periodo di recessione mondiale successivo al crollo del '29 si ricorse ampiamente al leitmotiv della stabilità finanziaria e occupazionale garantita dall'ordinamento fascista, presentato come modello a cui la stessa Francia avrebbe potuto ispirarsi per uscire dalla stagnazione economica e dalla crisi delle sue istituzioni di rappresentanza¹¹⁵.

Il tema del sindacalismo e del corporativismo aveva iniziato a prendere forma fin dagli esordi della rivista: negli anni 1923-24 fu Curzio Malaparte a introdurre

¹¹² Bonservizi 1923b; v. anche Orano 1923; Yorickson [Ferrigni] 1923c.

¹¹³ Paoloni 1923b; Corradini 1924; *Nuova Italia* 1924x; Paoloni 1924; Pirazzoli 1924; *Spectator* 1924.

¹¹⁴ Cfr. i vari articoli in prima pagina il 22 giugno 1924, ad es. Pellati 1924b; AP [Pirazzoli] 1924. Sul consenso interno *Nuova Italia* 1924r. Sulle vittime fasciste in Francia *Nuova Italia* 1924q. Sul tema delle violenze antifasciste in Italia fu pubblicata una *Chronique rouge* in varie puntate.

¹¹⁵ Cfr. ad es. *Nuova Italia* 1930d; 1931ae; 1934h; *Spectator* 1934.

re il tema della partecipazione italiana ai lavori del Bureau international du travail, mentre negli anni successivi ebbe ampio risalto l'accoglimento di proposte dei delegati fascisti, fra cui quella della settimana lavorativa di quaranta ore¹¹⁶. Numerosi gli interventi di esponenti dell'ala corporativa e sindacale, da Sergio Panunzio a Ugo Manunta a Edoardo Malusardi, la cui storia del sindacalismo fascista fu sintetizzata a puntate dal novembre '31¹¹⁷.

Il rinnovato interesse del regime per la tutela dell'emigrazione fu un altro tema ampiamente valorizzato. Erano illustrati i provvedimenti legislativi e gli orientamenti che ispiravano una più dinamica prassi consolare; anche la conferenza internazionale per l'emigrazione, indetta su iniziativa di De Michelis nel '24, venne attentamente seguita con l'obiettivo di mettere in rilievo i progressi nell'assistenza alla manodopera italiana e la nuova reputazione che essa aveva conquistato nei Paesi di arrivo (*Nuova Italia* 1924ad; 1924u). Pur non venendo mai meno alla denuncia della politica francese di assimilazione, il periodico non rinunciò a utilizzare a livello propagandistico la questione delle regolarizzazioni, facendosi portavoce almeno nominale delle richieste degli immigrati italiani. Dal Padulo ad esempio – dopo aver stigmatizzato i sentimenti xenofobi circolanti nella stampa francese – invitava nel '31 non a distinguere fra regolari e irregolari, ma a privilegiare i cittadini di Paesi, come l'Italia, che avevano stipulato un trattato di lavoro con la Francia (Dal Padulo 1931a; 1931c). Nello stesso tempo erano illustrati i provvedimenti messi in atto dal regime per disciplinare il fenomeno degli espatri, con l'obiettivo di rassicurare gli osservatori stranieri sulle limitazioni poste ai flussi in uscita (*Nuova Italia* 1926a).

L'omicidio di Bonservizi assunse la portata di evento periodizzante nella costruzione di un'epica della militanza all'estero in lotta contro i sovversivi ed i loro insidiosi fiancheggiatori: la *Nuova Italia* tributerà un omaggio costante al primo direttore, mentre l'anniversario della sua morte diverrà una delle date del calendario fascista nell'esagono. La rivista parigina seguì con grande enfasi tutte le fasi successive all'attentato fino al trasporto trionfale della salma in Italia, riportando telegrammi di solidarietà ma segnalando anche le testate – da *L'Humanité* a *Paris soir* – che si erano sottratte alle diffuse attestazioni di sdegno espresse dalla stampa francese (Yorickson [Ferrigni] 1923e).

Se dopo l'omicidio Matteotti si ricorse in chiave difensiva all'elencazione delle violenze antifasciste ai militanti del Pnf, nel 1926 la morte di Giovanni Amendola a Cannes a causa delle lesioni riportate in un'aggressione squadrista costrinse ancora una volta il periodico a rispondere alla campagna di stampa degli oppositori: fu dato quindi il massimo risalto propagandistico agli attentati a Mussolini, di cui si tentava di attribuire la regia al fuoriuscittismo francese¹¹⁸.

¹¹⁶ *Nuova Italia* 1923k; Suckert [Malaparte] 1923; *Nuova Italia* 1924v. Sulla partecipazione italiana al Bit Manunta 1932; *Nuova Italia* 1932n.

¹¹⁷ Si trattava di Malusardi 1930, con prefazione di Giuseppe Bottai. Cfr. anche Olivetti 1924; Panunzio 1924.

¹¹⁸ Cfr. ad es. il paginone intitolato *Il fuoriuscittismo è il complice necessario dell'odioso attentato contro il Duce* (*Nuova Italia* 1926c).

Il martirologio fascista prevedeva l'attribuzione alle vittime di una serie di tratti idealtipici: agli esponenti politici di maggior calibro, integerrimi servitori della patria colpiti nell'esercizio delle loro funzioni, si affiancava un drappello di lavoratori umili e onesti, padri di famiglie spesso numerose, rappresentanti esemplari di un'emigrazione italiana che aveva contribuito silenziosamente al progresso materiale dei Paesi di arrivo nel pieno rispetto delle loro leggi (*Nuova Italia* 1924k). specularmente si veniva articolando un'immagine dell'antifascismo che distingueva fra una base di elementi sprovveduti e facinorosi ed un'élite parolai, formata da un gruppuscolo di *déracinés* privi di un sostegno di massa ma foraggiati dalle forze massoniche e dagli emissari del disordine internazionale (Forni 1924a; f.s. [Scardaoni] 1930a). L'equazione antifascisti/assassini divenne un motivo ricorrente nel bagaglio polemico del giornale, riecheggiato ad esempio nei vari medaglioni che descrivevano con tratti grotteschi i profili di dirigenti o di sicari prezzolati (Bonservizi 1923d). La psicologia di Bonomini era paragonata a quella di Germaine Berton, l'anarchica che aveva ucciso il redattore di *Action française* Marius Plateau, in un articolo che ne metteva in rilievo i comuni tratti di degenerazione lombrosiana (Castellani 1924b). Più in generale, i sovversivi furono letti secondo un paradigma naturalizzante come una «sottospecie» umana espressione di caratteri inferiori e atavistici e dunque destinata ad essere sommersa dal progresso della civiltà¹¹⁹.

Come si è detto, la *Nuova Italia* dette voce ad una costante domanda di protezione indirizzata alle autorità prefettizie ed al sistema giudiziario. In una prima fase il periodico ostentò una grande moderazione, professando rispetto e fiducia per le decisioni della magistratura in merito ai vari processi contro i presunti attentatori¹²⁰. Dal 1930 al '32, in seguito alla nuova ondata di attentati in Francia e Belgio, si registrò invece una virata verso un atteggiamento più aggressivo, che si tradusse in una serie di denunce contro la pretesa mitezza delle sentenze¹²¹. Oltre a seguire gli sviluppi delle indagini di polizia, il settimanale pubblicò i risultati di una propria inchiesta, che rivelava l'esistenza di un nucleo sovversivo a Sartrouville, nella sede del comitato centrale del Partito comunista italiano, in cui si nascondeva una scuola d'addestramento foraggiata dal Pcf e da fondi sovietici (*Nuova Italia* 1930c). Negli anni successivi la polemica antifascista si riaccese a intermittenza fino ai mesi di più intensa mobilitazione per la guerra d'Etiopia¹²²; nella successiva fase di ripiegamento difensivo, Giobbe scelse di non dare alcun risalto all'omicidio dei fratelli Rosselli, consapevole che una campagna pubblica avrebbe sortito effetti controproducenti.

¹¹⁹ Cfr. Forni 1924c; *Nuova Italia* 1924i; 1930j; 1924n; 1930t.

¹²⁰ Cfr. ad es. Forni 1924b; *Nuova Italia* 1924a; Pellati 1924a, in cui si commentava favorevolmente la sentenza.

¹²¹ Cfr. ad es. *Nuova Italia* 1930x; 1931e; 1932ag; 1932p.

¹²² Cfr. per questo periodo *Nuova Italia* 1935l, sul congresso dei fuorusciti a Basilea contro la guerra e *Nuova Italia* 1935p, sul Congresso internazionale degli scrittori per la difesa della cultura, tenutosi a Parigi nel giugno precedente.

Un ampio spazio fu sempre riservato a rettificare notizie ritenute denigratorie nei confronti dell'italianità e del regime e a rintuzzare i giudizi critici veicolati soprattutto dall'ampio spettro di quotidiani radicali, «massonici», socialisti e comunisti. Negli anni Trenta, e segnatamente a partire dalla campagna antisanzionista, prevalse un appello diretto alle forze sane della Francia contro le correnti di ispirazione massonica e bolscevica, con accenti antisemiti che anticipavano la campagna razziale italiana e che testimoniavano la ricezione di modelli ampiamente diffusi nella stampa conservatrice francese.

Interessanti anche le sortite polemiche contro testate di cui si apprezzavano in genere le posizioni filoitaliane. Nel 1930 Dal Padulo rispondeva alla *Victoire* di Hervé, che aveva fatto affiggere sui muri di Parigi un manifesto dal titolo «Les travailleurs françaises d'abord!»; si invitava la rivista a differenziare i lavoratori italiani dalla grande massa degli emigrati in virtù del contributo eccezionale da essi offerto allo sviluppo economico francese, che avrebbe dovuto garantire una corsia preferenziale anche in un periodo di stretta occupazionale (Dal Padulo 1930c). Anche *L'ami du peuple* di Coty fu attaccato a più riprese per le posizioni xenofobe espresse in tema di emigrazione o per le critiche agli accenti antifrancesi della politica estera italiana (*Nuova Italia* 1931g; *Nuova Italia* 1932f). Fino almeno al 1936-37 rimasero invece costantemente in secondo piano i riferimenti ai movimenti fascisti esteri, così come furono evitate allusioni alla prossimità ideologica col nazismo o alla costruzione di un fronte revisionista.

4.3. Temi culturali e collaborazioni

Fu dedicato uno spazio costante a biografie, omaggi, interviste a personalità francesi che avevano espresso posizioni filoitaliane o più direttamente filofasciste, con l'obiettivo di proporre ai lettori una rappresentazione esaustiva dell'arcipelago politico-culturale più attivamente impegnato nella tessitura di relazioni con la penisola. Si tentò anche di disegnare un'ambiziosa genealogia di autori in cui si rintracciavano, non senza forzature, prossimità e convergenze con l'elaborazione ideologica fascista: si proponeva insomma un'immagine della 'vera' Francia – opposta a quella democratica e «massonica» – impegnata storicamente in un dialogo con la 'vera' Italia in nome della comune ascendenza latina¹²³.

A titolo di esempio, nel '24 Castellani intervistava Maurice Barrès sull'Italia fascista, mentre nel '26 era pubblicata una conversazione con Drieu la Rochelle, che indicava nel superamento del liberalismo l'unica possibile uscita dalla crisi europea (Castellani 1924c; Pirazzoli 1926b). Gli scrittori Marcel Provence ed Henry de Noussanne pubblicavano riflessioni sulla nuova Italia, una «maison en ordre» da cui prendere esempio, e sull'idea di latinità (de Noussanne 1924; Provence 1924). Nel '26 era presentato *Le lion ailé* del belga Pierre Nothomb (1926), romanzo ambientato nella Roma fascista. L'anno successivo era ospita-

¹²³ Cfr. ad es. *Nuova Italia* 1926g; 1926h; 1934j; 1924t; 1930z; 1934e, intervista ad Henry de Jouvenel.

to invece un intervento di Gustave Hervé, che si pronunciava con chiarezza per la necessità di un riavvicinamento politico e diplomatico con l'Italia (Hervé 1927). Nel 1930 Lionello Fiumi illustrava l'ultimo volume di Marcel Boulenger, una biografia di Mazzarino che l'autore aveva significativamente dedicato a Mussolini, «il grande italiano che seppe anche lui domare l'anarchia» (*Nuova Italia* 1924w; Fiumi 1930a). Nello stesso anno lo scrittore e letterato Charles Oulmont discuteva di fascismo e antifascismo, mentre era presentata ai lettori un'altra *italianisante* vicina alla rivista, Marthe-Yvonne Lenoir, poetessa e traduttrice fra gli altri di Pirandello, Prezzolini, Borgese (Lenoir 1930; Oulmont 1930). Nel '31 Eugène Bestaux – la cui traduzione del *Diario di guerra* del duce fu salutata con entusiasmo dalla rivista – recensiva per il pubblico francese «un grande romanzo fascista», *L'italiano di Mussolini* di Mario Carli; in un'intervista pubblicata nel '34, Henri Massis manifestava la sua ammirazione per le importanti realizzazioni sociali del regime, attuate grazie al talento creativo del duce e alla sua forza carismatica¹²⁴. Nel '35 André Gervais illustrava ai lettori le bonifiche dell'Agro pontino, mentre nel '36 era presentato *La revanche d'Adoua*, volume di Paul Gentizon, inviato dal *Temps* sul fronte etiopico, che ricostruiva con ammirazione l'opera di conquista italiana (*Nuova Italia* 1936c). Il numero speciale dedicato nello stesso anno al 28 ottobre proponeva un'antologia di contributi sulla politica sociale, industriale e culturale del regime affidata interamente a collaboratori francesi, dallo storico Louis Madelin al critico d'arte Waldemar George.

Era inoltre seguita l'attività di mediazione per il pubblico francese di opere letterarie e teatrali italiane: fra il '23 e il '24 erano recensite ad esempio le traduzioni di Pirandello di Benjamin Crémieux e gli ultimi lavori critici di Alfred Mortier, mentre la giornalista e traduttrice Camille Mallarmé affrontava il tema delle versioni francesi dell'opera dantesca¹²⁵. La ricezione locale di autori quali D'Annunzio, Marinetti e Pirandello ottenne un'attenzione costante: erano puntualmente segnalati studi, adattamenti, messe in scena, mentre le interviste della redazione a esponenti della cultura francese ne illustravano l'influenza esercitata nel dibattito artistico internazionale¹²⁶. Ampio spazio era inoltre offerto a interventi e profili di *italianisants* come Mortier, Bestaux, Pierre de Nolhac, Paul Hazard, Waldemar George, che si prestarono negli stessi anni a collaborare con i

¹²⁴ Bestaux 1931; Fiumi 1932; *Nuova Italia* 1934c; cfr. anche Guerriero 1934a; 1934b, interviste ad André Maurois e Gabriel Boissy; *Nuova Italia* 1934d, intervista ad Alfred Fabre-Luce.

¹²⁵ Mallarmé 1923a; *Nuova Italia* 1924af; 1924m. Con ogni probabilità era la stessa Mallarmé, con lo pseudonimo di «Italice», a firmare la rubrica «En marge», apparsa regolarmente fino al '24 (*L'Italice* [Mallarmé] 1923 e ss.), in cui si tratteggiavano sinteticamente i connotati ideologici del movimento fascista e si invitavano i francesi a deporre ogni perplessità nei confronti del nuovo corso italiano, in nome di una necessaria alleanza fra i popoli latini. Cfr. ad esempio Mallarmé 1923b, in cui si contrapponeva l'Italia di Nitti, rinunciataria e nemica della Francia, a quella di Mussolini, che lavorava affinché 80 milioni di latini potessero dominare di nuovo, in pieno accordo, il Mediterraneo. Per un profilo, Valbousquet 2017.

¹²⁶ Cfr. ad es. Castellani 1924a; Georges-Michel 1930; *Nuova Italia* 1930w.

comitati France-Italie e con la «Dante» e a partecipare a convegni, pubblicazioni o eventi celebrativi funzionali alle strategie della diplomazia culturale fascista¹²⁷.

Interessante anche la presenza di collaborazioni regolari, anche se coinvolsero tendenzialmente personalità di secondo piano fra le quali la citata Camille Mallarmé, amica e traduttrice di Pirandello e moglie di Paolo Orano, Philippe de Zara, animatore del comitato parigino dell'associazione France-Italie, l'avvocato René Farnier, il letterato e saggista René Bailly ed il giornalista Raymond Luce-Gilson, attento in particolar modo al tema del corporativismo. A Jean Villars furono invece affidati corsivi sulla questione etiopica in cui si invitavano i francesi ad emanciparsi dalla soggezione al punto di vista britannico riconoscendo la legittimità delle aspirazioni coloniali italiane¹²⁸.

La redazione della *Nuova Italia* fu composta in buona parte da giornalisti inviati come corrispondenti di varie testate, ma poté contare su una serie di firme reclutate fra gli intellettuali ed artisti residenti a Parigi¹²⁹. Negli anni 1923-24 furono Giuseppe Ungaretti e Carlo Carrà ad animare, in seconda pagina, la rubrica di arte e letteratura, affrontando anche questioni di più stretta rilevanza politica, come la riforma scolastica gentiliana¹³⁰. Nella prima metà degli anni Trenta si contarono fra le firme ricorrenti quelle di Lionello Fiumi ed Enrico Prampolini, entrambi molto attivi nelle reti di propaganda. Le pagine culturali affiancavano ad approfondimenti sulla tradizione letteraria e artistica italiana recensioni sulla produzione più recente, racconti a puntate e appunti di viaggio nella penisola.

Ampio rilievo era offerto ai contributi sulla storia d'Italia, funzionali a collocare in una prospettiva di lungo periodo le ragioni dell'affermazione del regime fascista. Fu abbondantemente percorso un filone piuttosto diffuso sulla stampa fascista all'estero, vale a dire la presentazione di personaggi ed eventi che – tra curiosità antiquarie e gusto per l'oleografia – rimandavano ad un glorioso passato di esplorazioni, scoperte, irradiazione dei valori italiani nel mondo¹³¹.

¹²⁷ Cfr. ad es. Prampolini 1930 e Pariset 1931 su Waldemar George.

¹²⁸ Cfr. fra i tanti articoli Farnier 1933a; 1933b; 1934; Luce-Gilson 1936; Villars 1936a; 1936b; Luce-Gilson 1937; Bailly 1938. Bailly (1932) aveva pubblicato nel 1932 un volumetto elogiativo sull'Italia fascista con prefazione di Philippe De Zara. Jean Villars è identificabile come il viaggiatore e poligrafo Jean Béraud-Villars.

¹²⁹ Fra i redattori della rivista nei primi anni Venti Umberto Ferrigni (Yorickson), Francesco Paoloni, Giovanni Alberto Castellani, Riego Girola e Umberto Finzi-Florian, negli anni Trenta Guido Ardemagni, Francesco Monarchi, Gustavo Traglia, Vittorio Guerriero, Dante Pariset, Giovanni Vassallo, Enrico Massa, Guido D'Argo. Fra i collaboratori Paolo Orano, Roberto Forges Davanzati, Concetto Pettinato, Ugo Manunta, Eugenio Coselschi, Carlo Delcroix, Indro Montanelli, Mario Missiroli. Fra i letterati e gli artisti Antonio Aniante, Curzio Malaparte, Mario Tozzi, Gino Severini, Alberto Savinio, Vincenzo Davico, Paolo Monelli, Massimo Bontempelli, Filippo Tommaso Marinetti.

¹³⁰ Sul periodo parigino di Ungaretti, Conti 2003. Fra i vari articoli Ungaretti 1923a; 1923b; 1923c; 1923d; 1924a. Fra gli interventi di Carrà, Carrà 1923a; 1923b; 1923c; 1924b.

¹³¹ Fra i tanti articoli Ardemagni 1931; De Zara 1931a; *Nuova Italia* 1932v.

Un altro asse tematico di particolare rilievo era quello relativo alla ricostruzione della vicenda risorgimentale e unitaria. Il dibattito intorno alla figura di Garibaldi fu un tema centrale per il periodico, tanto più che in Francia la sua popolarità era stata alimentata dalla morte dei due nipoti Bruno e Costante nella battaglia delle Argonne; inoltre particolare risonanza avevano riscosso nell'esagono le diverse posizioni, pro o contro il regime, espresse dai suoi discendenti¹³². Se nel dibattito interno alla penisola la figura dell'«eroe dei due mondi» fu progressivamente oscurata, nel Paese d'oltralpe era invece prioritario contrastare l'appropriazione del patriota italiano come simbolo progressista e cosmopolita compiuta dal fuoruscitismo. Una lunga serie di interventi mirò dunque a rivendicare una continuità fra garibaldinismo e mussolinismo, esaltando la prossimità fra i due personaggi, entrambi condottieri e trascinatori carismatici; il discorso si soffermava sul senso di obbedienza di Garibaldi e sul suo rapporto complesso e leale con la monarchia, sul *fil rouge* che legava il suo progetto di riscossa nazionale con le idealità espresse dal fascismo (Yorickson [Ferrigni] 1923d; Nuova Italia 1924j).

Fra i temi centrali per tutta la durata della rivista vi fu ovviamente la partecipazione alla grande guerra: era necessario da una parte rimarcare l'importanza del contributo italiano e dall'altra presentare il periodo bellico come un momento fondativo dei processi di mobilitazione politica che avevano portato alla nascita del regime, rivendicando la continuità fra interventismo e movimento fascista come quella speculare fra neutralismo e correnti liberali e socialiste. La redazione si impegnò nella ricerca di documenti e testimonianze straniere che attestassero come le vittorie italiane si fossero rivelate cruciali per la risoluzione del conflitto: nel 1930 fu ad esempio pubblicata una lettera inedita di Erich Ludendorff, a cui seguì nel 1934 una dichiarazione del maresciallo Pétain¹³³.

Grande attenzione fu riservata alla storia del movimento fascista ed alle relative pubblicazioni in lingua francese, con approfondimenti sui «precursori» ma anche su personaggi ritenuti adatti a incontrare le simpatie del pubblico locale, come il mutilato e fondatore dell'Anmig Carlo Delcroix. Fra le iniziative di 'pedagogia fascista', da segnalare nel 1924 l'adattamento di una ricostruzione del movimento antemarcia di Raul Forti e Giuseppe Ghedini, col titolo di *Chroniques ferraraises* (Forti e Ghedini 1924), che si sviluppò in diverse puntate, e nel 1931 l'avvio della pubblicazione della biografia mussoliniana di Margherita Sarfatti.

La *Nuova Italia* assolse infine alla funzione di notiziario interno e vetrina del microcosmo fascista. Ampio spazio nei primi anni fu rivolto alle direttive emanate da Roma sulla costituzione dei Fasci all'estero e sulle linee guida che dovevano ispirarne il comportamento. Il periodico propose nel 1923 anche un

¹³² Si soffermavano sulle posizioni filofasciste di Ricciotti ed altri esponenti della famiglia Garibaldi ad es. Castellani 1923; Marabini 1924; Norcia 1924. Sul doppiogochismo di Ricciotti jr. ed il tentativo del regime di strumentalizzare il reducismo garibaldino in Francia, Garosci 1953, 271-3; Tombaccini 1988, 19-29. Sull'uso e le alterne fortune del garibaldinismo nell'Italia fascista si rimanda a Baioni 2010.

¹³³ Cfr. ad es. *Nuova Italia* 1930ad; Delcroix 1931; Telesio 1932; *Nuova Italia* 1934f.

decalogo per i lettori, invitandoli a diffonderlo «specialmente ove si bestemmia la nuova Italia», a persuadere i venditori a metterlo in vista, a farne insomma dei volontari attivi in un lavoro capillare di propaganda e di convincimento degli incerti (*Nuova Italia* 1923d). In questa fase le sue pagine documentano in controtelaio non solo il faticoso processo di infiltrazione nella rete di associazioni preesistenti, ma anche le resistenze e l'ostilità diffusa che circondavano i primi nuclei di militanti. A partire dal 1926 si registravano l'espansione della rete organizzativa, una normalizzazione e un progressivo allineamento delle attività fasciste nei diversi dipartimenti francesi. Ancora negli anni Trenta comparvero inviti alla concordia e raccomandazioni agli iscritti sulla necessità di evitare ogni forma di protagonismo, a riprova del fatto che non furono mai completamente scongiurate le spinte centrifughe che avevano caratterizzato gli esordi.

Il periodico ambì anche a svolgere un ruolo di servizio nei confronti degli emigrati, riportando indirizzi utili, indicazioni sulle normative e su questioni assicurative e previdenziali. Negli anni di direzione di Dal Padulo furono dedicati al tema numerosi approfondimenti ed anche una rubrica periodica, la «guida dell'italiano in Francia»¹³⁴; nel '38 fu pubblicata in diverse puntate una guida pratica per gli emigrati, raccolta poi in un volumetto disponibile presso Case italiane e consolati¹³⁵. Dai primi anni Trenta si iniziò a fornire indicazioni su ribassi e offerte ferroviarie per l'Italia e a dedicare uno spazio alla propaganda turistica rivolta agli emigrati e agli «amici» francesi. Nel '38 la redazione organizzò il «Servizio estivo viaggi Italia», impegnandosi a soddisfare ogni pratica, dalla prenotazione all'acquisto dei biglietti (*Nuova Italia* 1938f). Ci si avviava del resto alla campagna per il rimpatrio avviata nel '39, in obbedienza alle indicazioni provenienti da Roma.

Interrotte le pubblicazioni il 10 giugno 1940, la *Nuova Italia* riapparve in agosto sotto la direzione di Giobbe. Iniziò allora la fase collaborazionista del settimanale, che svolse il ruolo di portavoce del punto di vista italiano nell'Europa dell'Asse: prevalsero dunque in questa fase i grandi temi politici e la cronaca del conflitto, con una radicalizzazione dei toni anche sul versante antisemita (Santilli 2022). Fedele alla Repubblica sociale, l'organo di stampa chiuse definitivamente il 30 giugno 1944.

5. La promozione della cultura italiana in Francia

Nei primi anni Venti la promozione della cultura italiana non ricevette un'attenzione prioritaria da parte degli emissari del regime, impegnati come si è visto in un faticoso lavoro di penetrazione nelle collettività di emigrati nonché in un tentativo di normalizzazione della vita politica interna: era evidentemente avvertita l'urgenza di superare l'instabilità e l'isolamento che avevano condi-

¹³⁴ Cfr. ad es. Dal Padulo 1930a; 1930b.

¹³⁵ *Nuova Italia* 1938a e numeri seguenti. L'opuscolo era in vendita a due franchi (*Guida del lavoratore italiano in Francia*, Parigi, Pubblicazioni Littoria, 1939).

zionato gli esordi della presenza fascista, puntando all'acquisizione di un primo bacino di aderenti e alla cooptazione di un più solido gruppo dirigente. La risposta dell'ambasciata parigina al questionario inviato nel '27 per iniziativa dell'«Italice» offre un quadro sintetico delle iniziative di propaganda culturale realizzate negli anni precedenti¹³⁶.

A Parigi esistevano una libreria italiana, che iniziò a pubblicizzare le novità editoriali sulla *Nuova Italia* offrendo adeguato spazio anche alle pubblicazioni fasciste¹³⁷, ed un Cercle de lectures italiennes, creato nel '22 presso il Banco di Roma e animato da Carlo Zappia, corrispondente teatrale della *Gazzetta del popolo*. Esso promuoveva incontri periodici su temi politico-culturali: nel '23 il giornalista e politico portoghese Homem Christo tenne una conferenza sul fascismo, nel '24 intervennero Alfred Mortier sull'opera letteraria di Fausto Maria Martini e Jean Chuzeville su Lorenzo Montano, Amerigo Manzini e Virgilio Brocchi; ancora nel '24 Carlo Jeannerat fu invitato a illustrare la figura di Alfredo Oriani, «forse il più grande degli scrittori italiani misconosciuti»¹³⁸.

L'ambasciatore Gaetano Manzoni riteneva opportuno programmare iniziative di carattere eminentemente culturale più che politico:

la propaganda può essere un effetto mediato della conoscenza e le altre nazioni che ne fanno per proprio conto seguono appunto il metodo di giungervi attraverso la diffusione della loro cultura e mediante l'interessamento a questa dei francesi.

Una propaganda diretta sarebbe mal veduta e non approderebbe¹³⁹.

Mancava soprattutto il contributo della società «Dante Alighieri», che incontrava da tempo particolari difficoltà ad impiantarsi nella capitale: un primo nucleo, creato nel 1901, aveva avuto una vita incerta e discontinua fino al suo breve rilancio nel 1916, grazie al potenziamento delle reti di propaganda intrapreso dalla società negli anni di guerra (Salveti 1995, 78, 182-3). Il comitato centrale della «Dante» registrava del resto una scarsa capacità di iniziativa anche nelle altre città francesi: restavano attive le sezioni di Nizza e Marsiglia ed erano stati creati due nuovi nuclei a Mentone e Grenoble, ma era ormai sciolto quello di Tolone (Salveti 1995, 193).

¹³⁶ Asmae, Mcp, b. 67, f. «Italice», risposta s.d. di Manzoni.

¹³⁷ Cfr. ad es. *Nuova Italia* 1923l. La libreria italiana fu presto ritenuta inadatta agli obiettivi fascisti sia per l'angustia dei locali, sia soprattutto perché si rimproverava al suo titolare la disponibilità ad affiancare alle pubblicazioni gradite scritti di autori antifascisti; maggiori speranze si riponevano nella bottega «Au commerce des idées», tenuta dal tipografo fiorentino Roberto Paggi, che aveva inteso conferire un posto d'onore al libro italiano (Massa 1929). Nel 1934 fu fondata, col sostegno dell'ambasciata e della Die, la libreria «Itala», che si impegnò anche nell'organizzazione di conferenze e piccole esposizioni e nella distribuzione di materiale propagandistico.

¹³⁸ *Nuova Italia* 1923m; 1924d; 1924e; 1924f. Homem Christo fu autore di un profilo celebrativo di Mussolini pubblicato in Francia nel 1923 (Homem Christo 1923).

¹³⁹ Asmae, Mcp, b. 67, f. «Italice», risposta s.d. di Manzoni.

5.1. La società «Dante Alighieri»

Nel 1936 risultavano formalmente costituite 170 sezioni della «Dante» nei diversi continenti; se la maggioranza di esse aveva sede in Europa (95), significativa era la presenza negli Stati Uniti (22) e nell'America del Sud (29), nonché nel Mediterraneo e in special modo sulla sponda africana (14 sezioni fra Algeria, Marocco, Tunisia ed Egitto). In Francia erano presenti secondo i dati ufficiali 15 sezioni nei principali centri, un numero notevole ma in proporzione meno rilevante rispetto ai 28 circoli funzionanti in Svizzera e agli 8 rispettivamente in Olanda e in Polonia¹⁴⁰. In ogni caso tra fine anni Venti e primi anni Trenta, quando si completò il processo di fascistizzazione del sodalizio, era stato compiuto uno sforzo significativo volto ad assicurare una presenza diffusa nell'esagono: fra i comitati più attivi si segnalavano Nizza, Tolosa e Grenoble, mentre la propaganda in Corsica si servì dei due nuovi avamposti a Bastia e Ajaccio. Particolare attenzione fu prestata all'isola tirrenica, con la costituzione di biblioteche e con numerose manifestazioni, «specialmente musicali», che «danno poco sospetto alle autorità francesi»¹⁴¹.

Nella capitale la realizzazione del progetto richiese un certo periodo di preparazione, nonché uno scambio di consultazioni fra sede centrale e referenti locali. In una lettera del novembre 1929 il presidente Paolo Boselli presentava la situazione a Mussolini suggerendo che la «Dante» potesse assumere «un particolare atteggiamento di vita a Parigi in perfetto accordo con il Fascio, ma con azione separata e distinta» e richiedendo una congrua sovvenzione. Boselli sottolineava in una lettera successiva le residue difficoltà a comporre un gruppo dirigente locale, risolte in breve tempo con la designazione del conte Solaro del Borgo a presidente e di Lionello Fiumi a segretario (Salveti 1995, 259-60).

La sezione parigina veniva finalmente inaugurata nel febbraio 1931, in coincidenza con l'apertura della Casa d'Italia (*Pagine della Dante* 1931, 21-2); la fondazione della società fu accompagnata da una serie di iniziative intese a procurare una prima consistente quota di adesioni fra i maggiorenti della colonia e a sollecitare una gara di solidarietà per l'allestimento della nuova sede. Si registrarono effettivamente numerose donazioni e sovvenzioni in denaro: l'ambasciata fece pervenire in omaggio l'*Enciclopedia italiana*, diverse centinaia di volumi furono inviati dal Fascio, da Lionello Fiumi e da vari editori italiani, mentre alcuni mecenati offrirono in omaggio mobili e oggetti d'arte. La biblioteca, regolarmente aperta al pubblico, disponeva fin dal '31 di una consistente dotazione libraria¹⁴².

Se la presenza di Solaro del Borgo era probabilmente rivolta a propiziare un attivo patrocinio da parte dell'elemento aristocratico ed un'integrazione nei circuiti della vita mondana italo-francese, Lionello Fiumi si sarebbe rivelato il principale animatore delle attività culturali della sezione parigina. Poeta, critico e traduttore, questi esercitava già da tempo un ruolo di mediatore e divulgatore della cultura ita-

¹⁴⁰ I dati sono tratti da *Almanacco degli italiani* 1936, 110-5. Per un inquadramento cfr. Cavarocchi 2010, 131-6.

¹⁴¹ Acs, Mcp, Gab., b. 91, f. «1934», Felicioni a ufficio stampa capo del governo, 7 maggio 1934.

¹⁴² *Nuova Italia* 1930v; 1932s; 1931t.

liana, forte di un patrimonio di relazioni con importanti critici e letterati francesi¹⁴³. Il programma della società si articolò fin dall'apertura su più livelli: accanto a corsi di lingua erano proposte periodicamente letture dantesche e cicli di conferenze su temi storico-letterari e sulle più recenti tendenze intellettuali emerse nella penisola.

Nel settembre 1934 il console Camerani, interpellato da Ciano – allora sottosegretario per la Stampa e la propaganda – riguardo alle finalità della rivista «Dante», espresse un giudizio fortemente critico sul periodico, privo a suo dire di qualunque contenuto fascista. La responsabilità era da attribuirsi a Fiumi, «espressione tipica del letterato coloniale d'anteguerra», attento unicamente a ritagliarsi uno spazio nel milieu culturale parigino e completamente disinteressato all'evoluzione della politica italiana¹⁴⁴. L'ambasciatore Pignatti sottolineò a sua volta le tendenze centrifughe del locale comitato della «Dante» e la necessità che esso si conformasse alle indicazioni delle rappresentanze diplomatiche¹⁴⁵.

Ciano informò tempestivamente il presidente della «Dante» Felicioni, che provvide ad inviare a Parigi il vicepresidente Scodnik per negoziare la nomina di una nuova direzione: la vertenza si risolse in breve tempo con l'elezione di Camillo Marabini a nuovo presidente (Garzarelli 2004, 90). Questi imprese fin da subito alla associazione una decisa svolta, accentuando il carattere militante delle manifestazioni e inserendo nella programmazione culturale numerosi incontri volti a illustrare le principali realizzazioni fasciste. Il dinamismo di Marabini fu tuttavia subito ricondotto nell'alveo del tradizionale ambito di intervento della «Dante», dato che il suo progetto di istituzione di un Centro di studi corporativi aveva suscitato forti perplessità da parte di Eugenio Coselschi, presidente dei Caur. Questi sottolineava a Ciano già nel dicembre 1934 come si potesse rivelare controproducente per la società uno sconfinamento nel campo della propaganda diretta, quando la sua funzione era sempre stata quella di avvicinare il pubblico straniero alla lingua e alla cultura italiana; d'altra parte la diffusione all'estero della dottrina fascista era stata affidata ad altri attori, per cui non si intravedeva l'utilità di una sovrapposizione di ruoli in questo delicato settore¹⁴⁶.

¹⁴³ Lionello Fiumi (1894-1973), nato a Rovereto, si era avvicinato alla cultura tedesca durante un soggiorno in Germania. Nel 1914 aveva pubblicato un «appello neoliberista», che proponeva, attraverso l'uso del verso libero, le ragioni di una moderata avanguardia in alternativa all'oltranzismo futurista. Animatore della rivista letteraria *La Diana* (1915-17), diresse dal 1921 al 1925 il *Gazzettino illustrato*. A Parigi fino al '40, fu insignito della Légion d'honneur e del Grand Prix international de poésie della Société des poètes de France. Collaborò alla rivista *Latinité*, uscita a Parigi fra il 1929 ed il 1932 e diretta dal poeta cattolico Jacques Reynaud; di ascendenza maurrassiana, ad essa parteciparono vari estimatori del regime quali René Benjamin, Fernand Hayward, Eugenio d'Ors, Jean Rivain. Nel '29 *Le Figaro* gli affidò una rubrica quindicinale di letteratura italiana. Per un profilo biografico Petrocchi 2000; Giladi 2014b.

¹⁴⁴ Acs, Mcp, Dgsp, b. 69, f. «La «Dante Alighieri» in Francia», Camerani a Pignatti, 24 settembre 1934. Cfr. Garzarelli 2004, 89.

¹⁴⁵ Acs, Mcp, Dgsp, b. 69, f. «La «Dante Alighieri» in Francia», Pignatti a sottosegretariato della Stampa e propaganda, 13 ottobre 1934.

¹⁴⁶ Acs, Mcp, Dgsp, b. 69, f. «La «Dante Alighieri» in Francia», Coselschi a Ciano, 21 dicembre 1934.

L'atteggiamento pubblico di Fiumi non permetteva in realtà di dubitare della sua lealtà verso il fascismo: fra le iniziative provviste di una più diretta coloritura propagandistica si segnalava ad esempio nel '29 l'organizzazione

insieme con quell'ammiratore sincero del Duce e del Fascismo, e divulgatore instancabile, in Francia, del pensiero mussoliniano, ch'è Georges Hérítier, [...] prima all'«Ecole Supérieure des Postes-Télégraphes-Téléphones» poi alla Torre Eiffel, [di] una serie di geniali *festivals* radiofonici, durante i quali sono stati trasmessi a tutto il mondo – letti dall'Hérítier stesso – passi di discorsi del Duce nella traduzione di Suzanne Dauguet-Gérard (la ben nota, anche tra noi, autrice di *Mussolini parle*), musica italiana classica e modernissima, e liriche dei nostri migliori poeti, tradotte per lo più dal Fiumi stesso (Bocelli 1929)¹⁴⁷.

La rivista *Dante*, pubblicata dal '32 al '40 (e dal '34 resasi indipendente dall'associazione), svolse un ruolo di mediazione culturale niente affatto secondario e i suoi contatti con *italianisants* appartenenti agli ambienti letterari della capitale si rivelarono molto utili per la costruzione di una rete di propaganda in Francia. Il periodico si distinse per una notevole attività traduttiva, attenta a presentare testi e autori fino ad allora inediti in lingua francese: la selezione proposta da Fiumi e dai suoi collaboratori fu aperta alle diverse correnti che avevano animato il dibattito poetico italiano nel primo Novecento, dai crepuscolari ai futuristi ai vociani ai rondisti. Da segnalare le traduzioni commentate di Saba, Ungaretti, Montale, Govoni, Jahier, Sbarbaro, di inediti dannunziani o di testi narrativi, da Pirandello a Bontempelli a Zavattini. Interessa sottolineare in questa sede come la rivista associasse ad un profilo culturale non privo di attrattive l'adesione ad un preciso orizzonte ideologico: la rivendicazione del primato della latinità sottostava infatti all'intera linea editoriale, come dimostrano l'intensa attività di mediazione di autori iberici e ispanoamericani e l'attenzione rivolta a quegli scrittori dell'Europa orientale che avevano stabilito un dialogo con la tradizione letteraria neolatina. Inoltre, almeno fino al '37, la sezione dedicata alle novità e alle recensioni si caratterizzò per un'ampia ricezione della pubblicistica fascista, né mancarono articoli e corsivi di più diretta intonazione politica¹⁴⁸. Fiumi collaborò anche ad alcune iniziative editoriali di un certo successo, come l'*Anthologie de la poésie italienne contemporaine* (1928) e la successiva *Anthologie des narrateurs italiens contemporains* (1933), che si proponevano di presentare al pubblico d'oltralpe una panoramica della produzione più recente (da Tozzi a Deledda, Montale, Palazzeschi, Bontempelli, Govoni)¹⁴⁹.

¹⁴⁷ Hérítier era probabilmente uno speaker radiofonico di origine svizzera; Suzanne Dauguet-Gérard pubblicò l'antologia di interventi mussoliniani presso Plon nel 1928 (Mussolini 1928).

¹⁴⁸ Sulla rivista Costadura 1999; Petrocchi 2000; Giladi 2017. Tra i collaboratori francesi Pierre de Nolhac, Eugène Bestaux, Paul Hazard, Lucien Vincendon, Alfred Mortier, Gabriel Faure, Henri Hamaide.

¹⁴⁹ Fra le traduzioni da segnalare anche Marpicati 1937b, tradotto da Fiumi e Bestaux; la raccolta poetica di Fiumi (1930b) fu invece tradotta da de Nolhac, Bestaux, Mortier ed Henri Marchand e illustrata da Mario Tozzi.

Nella prima metà degli anni Trenta i comitati francesi ospitarono un ampio spettro di iniziative; anche in questo settore si registra un crescendo fino al 1936, mentre nella seconda metà del decennio avrebbe assunto un ruolo chiave il rafforzamento delle sezioni tedesche della società. La direzione centrale coordinò in questa fase l'invio di intellettuali e musicisti e l'organizzazione di tournée nelle diverse sedi. Un primo ambito tematico riguardava la storia della letteratura, del pensiero filosofico e scientifico e delle arti in Italia (fra i conferenzieri Achille Bertini Calosso, Silvio D'Amico, Federico Enriques, Francesco Orestano, Margherita Sarfatti). Altro filone chiave era la presentazione dei fondamenti della proposta fascista in campo giuridico, economico, sociale e culturale: da segnalare ad esempio gli interventi di Marinetti sulla «sensibilità delle macchine» (Parigi e Nizza 1933), di Nicola Pende sulla «stirpe mediterranea» (Nizza 1933), di Roberto Michels sul corporativismo (Parigi 1934), di Guido Bortolotto (Nizza 1934, Mulhouse, Nancy 1935), di Ferruccio Lantini (Parigi 1935), di Georges Roux sulla «mistica fascista» (Tolosa 1935)¹⁵⁰. Ad essi si affiancarono dal 1935 vari eventi pubblici sulla questione coloniale, dalla conferenza dell'ingegnere e scrittore André Gervais «In Abissinia con gli italiani» (Parigi 1936) alla presentazione di Amedeo Tosti su «Come abbiamo vinto in AO» (Nizza 1936).

Altre *causeries* rileggevano la storia d'Italia valorizzando il ruolo internazionale dei suoi protagonisti (ad esempio Annita Italia Garibaldi svolse a Nizza nel 1934 una conferenza su «Garibaldi in America») o mettendo in risalto i legami con l'esagono: significativo nella tessitura delle relazioni culturali italo-francesi fu l'uso pubblico di una serie di figure-ponte, rilette nella chiave del *rapprochement* latino, da Virgilio a Stendhal, da Mistral a Bellini. In questa cornice anche la «Dante» coinvolse diversi intellettuali e accademici *italianisants*, quali Charles Maurras, Édouard Schneider, Maurice Mignon, Gabriel Faure, Paul Hazard, Maxime Formont, Louis Gillet, Claude Farrère, Paul Sabatier. Notevole fu l'investimento nel campo dei concerti e della musica da camera, con la partecipazione itinerante di interpreti prestigiosi, come Margherita Cossa, Vera Gobbi Belcredi, Cesare Valabrega, Ornella Puliti Santoliquido, Orlando Barera.

La società si impegnò nei primi anni Trenta anche nel potenziamento dei corsi di lingua e cultura italiana, in genere articolati su più livelli¹⁵¹. Nel '35 si colloca l'esordio di un'altra interessante iniziativa, l'organizzazione sotto gli auspici dei Caur di corsi di lingua italiana destinati alle Falangi universitarie delle Jeunesses patriotes. Le lezioni, tenute dal redattore della *Nuova Italia* Santi

¹⁵⁰ Acs, Mcp, Gab., b. 91, f. «1934», Felice Felicioni, «Pro-memoria per l'ufficio propaganda», 5 aprile 1934; ivi, «Piano delle conferenze e dei concerti organizzati dalla «Dante Alighieri» nel periodo ottobre 1934 - maggio 1935»; ivi, Felicioni a Sottosegretariato per la Stampa e la propaganda, registrata il 25 gennaio 1935; ivi, Felicioni a Mussolini, 3 aprile 1935; ivi, Felicioni a Mussolini, 24 e 27 gennaio 1936; ivi, sf. «1936», allegato ad appunto per il duce, 8 maggio, 24 luglio 1936.

¹⁵¹ Acs, Mcp, Gab., b. 91, f. «Dante», «Relazione del Presidente della Società Naz. «Dante Alighieri» on. Felice Felicioni a S. E. il Capo del Governo a termine dell'art. 3 dello statuto sociale».

Sardo, si alternavano a conferenze e incontri propagandistici sulla «solidarietà latina» (*Nuova Italia* 1935c; 1935e). Il potenziamento delle attività didattiche fu patrocinato dall'ambasciata e dai consolati, che mettevano in palio periodicamente premi per i migliori alunni dei corsi (in genere sotto forma di viaggi in Italia), finanziati da raccolte di fondi indette in loco o da sovvenzioni provenienti dalla Die e dal governo.

5.2. I Comités France-Italie

Un importante ruolo di supporto alla propaganda culturale italiana fu svolto dai Comités France-Italie¹⁵². Sorto nel 1926 ma rimasto sostanzialmente inoperoso, il comitato parigino assunse una maggiore visibilità a partire dal 1929; contribuirono al suo rilancio l'attivismo del presidente Pierre de Nolhac e del vicepresidente Jean Rivain (a cui successe nel '32 Paul Hazard), ma ebbe una certa influenza anche il personale interessamento dell'ambasciatore Manzoni, che tenne costantemente al corrente Palazzo Chigi sugli sviluppi del sodalizio (Decleva 1986, 109-10).

Per iniziativa soprattutto del citato Philippe De Zara, segretario dell'associazione dalle scoperte simpatie filofasciste, si assistette nei primi anni Trenta alla fondazione di altri comitati locali, come quello di Marsiglia affidato alle cure dell'italianista Maurice Mignon e di Émile Ripert, studioso di Mistral e di letteratura provenzale¹⁵³; fra le altre sezioni si contavano Tolone, che vedeva alla presidenza il premio Nobel Sabatier, Nîmes, Tolosa, Bordeaux (determinante fu in questo caso l'interessamento del console Zanotti Bianco) e nel 1934 Lionne, città in cui la presidenza d'onore fu conferita a Édouard Herriot (Decleva 1986, 116-9; Brogli 1933)¹⁵⁴.

Dal dicembre 1932 si costituirono anche due comitati parlamentari France-Italie: il gruppo senatoriale era presieduto da Marius Roustan e dal radicale Henry Bérenger, quello alla Camera dal deputato radical-socialista Théodore Valensi. In un colloquio con l'ambasciatore Pignatti Morano, Bérenger dichiarava le sue perplessità ad aderire ai Comités France-Italie, che apparivano probabilmente al senatore egemonizzati da elementi politicamente inaffidabili ed orientati a destra. Si pervenne in ogni caso alla costituzione di un coordinamento fra i diversi comitati presieduto dallo stesso Bérenger; questi espone nel marzo 1934 un primo programma di lavoro al ministro Barthou, che si dichiarò interessato ad una collaborazione in vista di una più articolata iniziativa volta al riavvicinamento con l'Italia (Decleva 1986, 124-5).

¹⁵² Per una ricostruzione dello sviluppo e delle attività dei comitati francese e italiano, Decleva 1986, 108-57; cfr. anche Poupault 2015, 543-6 e *passim*.

¹⁵³ *Nuova Italia* 1931q; 1932ad. Un fascicolo personale su de Zara è conservato in An, F7, b. 14748.

¹⁵⁴ Pierre de Nolhac (1859-1936), storico, poeta e accademico di Francia, fu un importante italianista: a lui si dovette la scoperta del 1886 dell'autografo del *Canzoniere* petrarchesco. Di orientamento conservatore e ammiratore del fascismo, aderì nel '33 ai Caur (Brogli 1933). Un profilo in Salvy 2009.

Nel nuovo clima prodotto dalla progressiva distensione diplomatica, si ritenne opportuno fondare anche in Italia un corrispondente Comitato Italia-Francia, che doveva costituire un concreto segnale di attenzione alle attività degli *italianisants* francesi e di una rinnovata volontà di collaborazione. Diversamente dall'associazione gemella, il neocostituito organismo non assunse in alcun modo un carattere bilaterale, ma fu posto sotto l'esclusivo controllo italiano: esso sorse a Milano per opera del presidente Borletti, senatore e imprenditore che poteva vantare vari rapporti con ambienti economici francesi; facevano parte del consiglio direttivo fra gli altri Giovanni Agnelli, Ugo Ojetti, Giuseppe Volpi, Antonio Maraini (Decleva 1986, 121-3). Furono poi costituite delle sezioni locali a Roma, Firenze e Torino, che assunsero sostanzialmente la veste di comitati di accoglienza in occasione di manifestazioni celebrative o di eventi culturali programmati per rinsaldare i vincoli di amicizia fra i due Paesi. Se ci si attivò ad esempio per accogliere degnamente gli artisti della *Comédie française* in tournée nella penisola, al sodalizio italiano non fu assegnato in alcun modo il compito di promuovere l'immagine della vicina potenza, ma ci si premurò al contrario che la sua visibilità interna assumesse margini ristretti¹⁵⁵.

I *Comités France-Italie* svolsero invece una significativa attività di organizzazione e patrocinio di conferenze e mostre d'arte, contribuendo inoltre a un fitto calendario di gemellaggi e viaggi di scambio; alcuni di essi rimasero attivi fino almeno al 1938, quando ormai il regime aveva perso interesse verso il loro ruolo di mediazione.

5.3. Le iniziative editoriali

I tentativi di promozione dell'editoria fascista furono motivati, già a partire dalla metà degli anni Venti, dall'esigenza di rispondere all'iniziativa dei fuorusciti, che proprio dall'avamposto parigino avevano iniziato a diffondere analisi e documenti volti a illustrare l'accelerazione autoritaria e i caratteri inediti della dittatura. Era inoltre prioritario interloquire con la complessa pubblicistica elaborata dagli osservatori francesi sulle origini ed i caratteri dell'esperimento mussoliniano¹⁵⁶. I primi testi a riscuotere un certo interesse furono le due introduzioni alla politica del nuovo regime a cura di Pietro Gorgolini, pubblicate in edizione francese fra il 1923 e il 1924, e *Le fascisme* di Giuseppe Prezzolini, edito da Bossard nel 1925¹⁵⁷. Grande attenzione venne riservata alla promozione della biografia del duce a cura di Margherita Sarfatti (1927), pubblicata in Francia

¹⁵⁵ Cfr. la documentazione in Amae, *Direction des Affaires politiques et commerciales, Italie, 1930-44*, f. 344.

¹⁵⁶ Fra i primi volumi pubblicati da fuorusciti italiani, che si affiancavano ad un'articolata presenza sulla stampa periodica, Sturzo 1927; Buozzi e Nitti 1930; Salvemini 1930; fra i primi resoconti di osservatori francesi di varia estrazione Pernot 1924; Dominique 1926; Roy [Toesca] 1926; Bedel 1929; Béraud 1929. Una disamina in Viallet 1986.

¹⁵⁷ Gorgolini 1923b, con prefazioni di Mussolini e Jacques Bainville; Gorgolini 1924, con prefazione di Georges Valois; Prezzolini 1925b, tradotto da Georges Bourgin. Sul volume di Prezzolini cfr. Chérel 1996; sulla ricezione di questa tipologia di testi negli anni Venti, Goyet 2003.

da Albin Michel nel 1927 col titolo *Mussolini. L'homme et le chef*, con traduzione di Maria Croci ed Eugène Marsan¹⁵⁸. Il volume venne ampiamente pubblicizzato e recensito dalla stampa d'oltralpe: dopo l'uscita dell'«excellent livre de M. Gorgolini sur le fascisme» – si leggeva su *Le Matin* – la scrittrice raffigurava ora «avec une même virtuosité l'évolution de l'homme et d'un idéal politique dont les outrances ne peuvent faire méconnaître ce que il a de puissamment réalisateur. Nous n'avons pas sur le régénérateur de l'Italie de livre meilleur [...]» (*Le Matin* 1927). La *Revue hebdomadaire* assicurava che detrattori e partigiani del «grande uomo di Stato» non avrebbero potuto che trarre profitto dalla lettura:

Collaboratrice et amie de Mussolini, Mme Marguerite Sarfatti dépeint son héros depuis l'enfance. Nous le voyons écolier doué mais rebelle, puis jeune instituteur ami du paradoxe et des idées avancées, puis ouvrier maçon, émigrant pauvre, agitateur socialiste, enfin homme d'État reforgeant l'unité italienne mise en péril par un parlementarisme déliquescents et la menace bolchevique.

Mme Maria Croci et M. Eugène Marsan ont fait mieux que traduire ce roman vécu: ils en ont fait une nouvelle œuvre littéraire et de la plus haute qualité (*Revue hebdomadaire* 1927)¹⁵⁹.

Negli anni successivi si approfondirono i rapporti con le Nouvelles éditions latines e con altri editori vicini alle destre francesi: le Nel dedicarono nei primi anni Trenta un'apposita collana all'«Italia d'oggi», diretta da Georges Raeders e Fernand Sorlot, che annoverava testi di Italo Balbo, Bottai, Cornelio Di Marzio, nonché *L'Italie en marche* di Gioacchino Volpe (1933)¹⁶⁰. Responsabili e mediatori attivi nelle reti di propaganda tentarono in ogni caso di estendere le collaborazioni ad alcune fra le principali case editrici nazionali, con l'obiettivo di accedere ad una più vasta platea di lettori: esito di queste iniziative fu un ampio spettro di testi di qualità, diffusione e fortuna editoriale disomogenee. Dopo il discusso e provocatorio *L'Italie contre l'Europe* (1927), che presentava il fascismo quale manifestazione vitale dello spirito latino contro l'elemento «nordico», Malaparte fu incaricato da Grasset di dirigere una collana dedicata agli autori italiani contemporanei: l'iniziativa tuttavia ebbe vita breve, anche a causa del fondato sospetto di Grasset che l'operazione fosse pilotata da Roma. Nel 1931 Malaparte pubblicava presso lo stesso editore il suo primo successo internazionale, *Technique du coup d'état*, testo che si prestava a letture ambivalenti e che contribuì ai suoi travagliati rapporti con la dittatura¹⁶¹. Antonio Aniante era

¹⁵⁸ Documentazione sulla pubblicazione del volume è conservata in Asmae, Mcp, b. 699.

¹⁵⁹ Cfr. anche Boulenger 1927; Laloy 1927; Marsan 1927; Muret 1927, recensioni rispettivamente su *Le Figaro*, il *Mercure de France*, *Comœdia*, il *Journal des débats*.

¹⁶⁰ Balbo 1932; Bottai 1932; Carli 1932; Di Marzio 1932; Volpe 1933. La *Storia del movimento fascista* di Volpe ebbe una diversa (e meno visibile) collocazione editoriale: una versione francese fu pubblicata in Italia in due edizioni a metà anni Trenta e poi nel 1940 da Novissima con una veste più accurata e con la traduzione di Jean Chuzeville (Volpe 1934).

¹⁶¹ Malaparte 1927; 1931; nella collana apparve solo Vergani 1929. Su Malaparte e la Francia cfr. Grassi 2008; Serra 2012, 144 e *passim*.

un'altra personalità fortemente integrata negli ambienti letterari francesi: se il profilo parzialmente critico sulla figura del duce pubblicato nel 1932 da Grasset incorse nei rigori della censura italiana, di diverso tenore e destinati ad una certa risonanza furono la biografia del Balbo squadrista e aviatore edita nel 1933 sempre da Grasset ed il *Gabriel d'Annunzio, Saint-Jean du fascisme*, proposto nel 1934 dalle edizioni del *Mercure de France*¹⁶².

Assunse un ruolo centrale l'intervento sulle questioni corporative, con l'obiettivo di valorizzare non solo il quadro teorico, ma anche le tappe della codificazione legislativa e della riorganizzazione della società impressa dal regime. Nel caso francese la pubblicistica fascista ebbe sulla questione non semplici problemi di penetrazione nel dibattito 'alto', caratterizzato come si sa da un'articolata riflessione attorno alla «terza via» e alle soluzioni planiste di fronte alla crisi del modello liberale; ad essa si accompagnò una lettura attenta ma spesso critica dell'esperimento italiano, di cui furono esempio gli autorevoli contributi critici di Louis Rosenstock Franck e Gaëtan Pirou¹⁶³. In ogni caso l'interesse diffuso in vari settori dell'opinione pubblica d'oltralpe fu alimentato attraverso molteplici canali, come la promozione di viaggi di studio nella penisola, le partecipazioni ai congressi internazionali di studiosi italiani e l'organizzazione di iniziative di approfondimento quali il convegno corporativo italo-francese tenutosi a Roma nel 1935: tale evento costituì il momento più significativo di confronto bilaterale sulla questione, che mise in luce elementi di convergenza ma anche la ricerca, da parte di Emmanuel Mounier ed altri esponenti della «terza via», di soluzioni distanti dallo statalismo fascista. Christophe Poupault (2015, 405-10) ha evidenziato l'esito tutto sommato positivo dell'incontro dal punto di vista della propaganda; esso aprì uno spazio di interlocuzione che sarebbe stato abbandonato negli anni successivi soprattutto per il disinvestimento fascista rispetto ad un'attiva presenza culturale nell'esagono¹⁶⁴.

Accanto a materiali ufficiali destinati a interlocutori istituzionali (come il *Feuille d'informations corporatives* diffuso dal ministero delle Corporazioni), si tentò di introdurre testi di firme autorevoli, da Bruno Biagi a Bottai, fino allo stesso Mussolini, di cui Vallecchi curava nel 1936 la versione francese dello *Stato corporativo* tradotta da Jean Chuzeville¹⁶⁵. L'iniziativa dell'editore fiorentino dovette avere una circolazione limitata, mentre maggiore successo arrivò ad al-

¹⁶² Aniante 1932; 1933; 1934; 1936. Fra le segnalazioni della biografia di Italo Balbo, Laloy 1934; Faneuse 1936, rispettivamente sul *Mercure de France* e su *L'Avion*; l'uscita nel 1933 fu accompagnata da manchette pubblicitarie su vari organi di stampa (v. ad es. *Comedia* 1933). Fra le recensioni della monografia su D'Annunzio cfr. ad es. Simon 1934, su *Esprit*.

¹⁶³ Cfr. sulla ricezione del modello italiano Rosenstock-Franck 1934; Bourgin 1935; fra le numerose pubblicazioni di Pirou, Pirou 1934. Per un inquadramento sul dibattito francese Elbow 1953; Kaplan e Minard 2004; Chatriot 2005; Dard 2010; Chatriot 2013; Poupault 2013.

¹⁶⁴ Sul convegno Nacci e Vittoria 1986; Parlato 1990; Poupault 2013; 2015, 405-10.

¹⁶⁵ Bottai 1929; Biagi 1935; Mussolini 1936a (2a ed. 1938), tradotto da Jean Chuzeville. Il *Feuille d'informations corporatives* venne pubblicato con cadenza mensile dal 1929 al 1943 a cura dell'Ufficio stampa del ministero delle Corporazioni.

tri testi mussoliniani proposti da case editrici francesi: fu il caso di *Le Fascisme. Doctrine, institutions*, pubblicato da Denoël et Steele nel 1933, nonché di *Mon journal de guerre*, apparso nel 1932 per le Éditions du Cavalier e riedito nel 1935 da Flammarion¹⁶⁶. Come annotava Émile Laloy sul *Mercur de France*, «le Journal de Mussolini n'est pas émouvant, mais fort intéressant. Il met en lumière le patriotisme, la bravoure et l'endurance des officiers et soldats italiens. Beaucoup de nos compatriotes ont à leur sujet des préjugés absurdes; ils feront bien de lire ce petit volume»¹⁶⁷. La valorizzazione della partecipazione italiana al primo conflitto mondiale fu, come si è detto, un altro dei motivi caratterizzanti della diplomazia culturale fascista nell'esagono, con l'obiettivo di contrastare l'immagine che ne sottolineava l'insufficiente preparazione e lo scarso contributo allo sforzo bellico¹⁶⁸. La stessa Flammarion iniziò nel 1935 la pubblicazione integrale delle opere e dei discorsi del duce (*Édition définitive* 1935-38): Stephanie Lanfranchi (2015) ha evidenziato come l'impresa editoriale, avviata nella fase di massima distensione nei rapporti diplomatici fra i due Paesi, registrò negli anni successivi un notevole calo di vendite, in corrispondenza con il deteriorarsi dell'immagine dell'Italia dopo l'avvicinamento alla Germania.

Le iniziative nel settore librario erano in special modo destinate ad un pubblico colto, dato che i responsabili della propaganda si dimostrarono particolarmente interessati ad intercettare una platea di accademici, intellettuali e *opinion-makers*; in questa cornice si perseguì fra l'altro la diffusione negli ambienti istituzionali e universitari di pubblicazioni di carattere specialistico, con particolare riguardo alle questioni agrarie, alla riforma dei codici, all'illustrazione dei progressi italiani in ambito sanitario. Fu posta in ogni caso una certa attenzione anche ai media dalla connotazione più popolare: a partire dal 1934 la Direzione generale servizi propaganda assunse fra i suoi compiti l'invio periodico di fotografie, testi, dati ufficiali ad uso di quotidiani e agenzie di stampa, ma anche su richiesta delle case editrici. La costruzione di una rete di contatti e collaborazioni con giornalisti ed operatori culturali consentì la distribuzione di materiali utili alla redazione di testi divulgativi, corsi di lingue, riviste illustrate, periodici femminili (Garzarelli 2004, 67-79, 137-43). Dal '35 il Minculpop intensificò la diffusione di agili volumetti stampati in varie lingue dalla casa editrice Novissima, volti a illustrare le principali «conquiste» del regime, dalle bonifiche alla riorganizzazione in campo sanitario e assistenziale, con un linguaggio piano e l'uso di un accurato corredo iconografico. Tali opuscoli

¹⁶⁶ Cfr. la traduzione della voce "Fascismo" scritta per l'*Enciclopedia italiana*, seguita da una serie di documenti e testi legislativi (Mussolini 1934); Mussolini 1932, tradotto da Eugène Bestaux (2a ed. 1935, traduzione di Maria Croci); il volume era un estratto dall'*Édition définitive des œuvres et discours de Benito Mussolini*, pubblicata da Flammarion in 11 tomi fra il 1935 ed il 1938. Materiali sui rapporti con le due case editrici in Acs, Mcp, Dgsp, b. 74, f. «Casa Flammarion» e b. 76, f. «Editore De Noël et Steele [sic]».

¹⁶⁷ Laloy 1932. La *Revue des deux mondes* pubblicò un'anticipazione dell'edizione del 1935, proponendo le prime pagine del diario (Mussolini 1935a).

¹⁶⁸ Fra le pubblicazioni sul tema Tosti 1933, tradotto da Fernand Hayward.

non avevano solo una diffusione commerciale, ma erano distribuiti attraverso i consolati a indirizzarsi di «amici dell'Italia», dunque a settori già chiaramente orientati dell'opinione pubblica¹⁶⁹.

Allargando l'attenzione alla produzione culturale e letteraria, assunse progressivamente un ruolo centrale una rete di accademici, intellettuali e traduttori appassionati dell'Italia: la componevano personalità dai percorsi politico-intellettuali eterogenei e solo in parte riconducibili all'ascendenza maurrassiana, ma accomunate da un forte interesse verso l'esperimento fascista.

Nel 1929 Horizons de France pubblicava il catalogo collettaneo *Le visage de l'Italie*, con prefazione di Mussolini, che sarà riedita nel 1934 a cura dell'Enit (Ente nazionale industrie turistiche); il volume, riccamente illustrato, intendeva offrire un panorama del patrimonio culturale custodito nelle varie regioni della penisola, attribuendo particolare attenzione all'opera di valorizzazione intrapresa dal governo fascista. Vi avevano collaborato l'accademico di Francia e presidente del Comité France-Italie parigino de Nolhac, nonché una serie di personaggi destinatari di notevoli attenzioni da parte del regime: lo scrittore e ispettore delle Belle arti Gabriel Faure, gli italianisti Maurice Mignon ed Eugène Marsan, il romanziere e poligrafo Marcel Boulenger, l'economista Ernest Lémonon, il letterato e storico dell'arte Jean-Louis Vaudoyer¹⁷⁰. Tali figure contribuirono ad alimentare un filone piuttosto corposo, quello dei reportage e racconti di viaggio dalla penisola, che – pur non rinunciando ai tradizionali moduli sentimentali ed estetizzanti – introdusse più aggiornati riferimenti all'Italia «vivente», attenti a illustrare le trasformazioni sociali e l'opera di modernizzazione impressa al Paese nel dopoguerra. Lo stesso Faure sarà autore per i tipi dell'Enit e di editori francesi di vari volumi illustrati dedicati all'Italia, come *Au pays du Duce* e *Au pays de Gabriele D'Annunzio* (1934)¹⁷¹.

A quest'area di *italianisants* si devono diversi testi di argomento culturale e letterario, volti a sottolineare le affinità storiche fra i due Paesi e a presentare le novità nel panorama artistico della penisola. Benjamin Crémieux pubblicò una serie di raccolte e introduzioni divulgative, come l'antologia dei romanzieri italiani del Novecento edita nel 1931 da Denoël et Steele con prefazione di Marsan (Crémieux 1931). Gli stessi autori ebbero un ruolo significativo quali traduttori o curatori di testi più direttamente connessi all'attualità politico-culturale, da

¹⁶⁹ Fra le decine di titoli prodotti Confederazione fascista dei lavoratori del commercio 1936; Missiroli 1936; [1937]; Corsi 1937; Fiumi 1937b; *Afrique orientale italienne* [1938]; Gazzetti 1938.

¹⁷⁰ Faure 1929, con prefazione di Mussolini; fra gli autori Bordeaux, Paul Bourget, Henri de Régner, Gérard d'Houville (Marie Louise Antoinette de Hérédia, moglie di de Régner), Georges Goyau, Paul Guiton, Édouard Schneider, Marcelle Vioux.

¹⁷¹ Fra i contributi in volume Hazard 1923; Vaudoyer 1924; Bordeaux 1929; Bac 1933-35; Lucain 1933; Faure 1934a; 1934b; 1934c. Su questa tipologia di pubblicazioni, nonché sulle udienze concesse dal duce ad esponenti dei *réseaux* di 'amici dell'Italia', con un'ampia attenzione a singoli profili biografici, Poupault 2015, 100-18, 484-511 e *passim*. Numerose indicazioni su questa rete di mediatori e traduttori in Costadura 1999.

La culture italienne di Prezzolini al Malaparte de *L'Italie contre l'Europe*; sempre per Denoël et Steele Marsan avrebbe pubblicato nel 1936 un breve ma efficace ritratto di Mussolini¹⁷².

Altro settore rilevante è quello relativo alle pubblicazioni d'arte, di cui si fecero mediatori una serie di artisti italiani a Parigi impegnati nella stessa fase in un'intensa attività espositiva; anche in questo caso si trattava di mettere a profitto ai fini della valorizzazione della scena artistica nazionale le iniziative di personaggi che manifestavano una molteplicità di orientamenti, dalla militanza di Prampolini e Carrà fino ad atteggiamenti più irregolari e defilati. All'interno di un'articolata presenza di questi circuiti nel panorama editoriale francese, si segnala per gli anni Venti la serie di presentazioni dedicate da Valori plastici ad artisti italiani ed europei¹⁷³. Nel 1933 le Éditions des Chroniques du jour pubblicavano il catalogo *Dix années d'art en Italie (1922-1932)*, con prefazione di Emilio Bodrero. Come si annotava su *Le Matin*,

Depuis dix ans, les arts sont particulièrement favorisés en Italie. D'une part, des fouilles ont été activées et de nouveaux musées ouverts; de l'autre, les artistes modernes reçoivent les plus grands encouragements. Dans *Dix années d'art en Italie*, on peut mesurer l'importance de la tâche accomplie et la préface de M. E. Bodrero présente avec intelligence cet album de chefs-d'œuvre (*Le Matin* 1933).

Su *L'amour de l'art* lo storico dell'arte Germain Bazin sottolineava che aucun autre pays du monde ne pourrait en un si court laps de temps se vanter d'une activité aussi intense. Cette œuvre immense est due à ce que l'Italie moderne a cherché par tous les moyens dans la tradition la renaissance du sentiment national. L'art est devenu ainsi un instrument de politique intérieure et extérieure (*L'amour de l'art* 1934).

Le Éditions des Chroniques du jour erano sorte a Parigi per iniziativa dello scrittore e giornalista Gualtieri di San Lazzaro, legato dagli anni della formazione ad Anton Giulio Bragaglia. Il volume del '33, promosso dallo stesso Bragaglia e preparato col supporto della Confederazione nazionale dei professionisti e degli artisti, si collocava all'interno di una complessa proposta editoriale: le Chroniques du jour dedicarono alla presentazione di artisti italiani varie monografie e un'apposita collana, «Art italien moderne» (1933-1938), avvalendosi fra gli altri della collaborazione di Waldemar George, come si è visto altra figura chiave nelle relazioni culturali bilaterali fra le due guerre¹⁷⁴.

¹⁷² Prezzolini 1925a, con prefazione di Benjamin Crémieux; Malaparte 1927, con prefazione di Crémieux; Marsan 1936. Sul profilo intellettuale di Crémieux, di origine ebraica, entrato nella Resistenza e morto a Buchenwald, Petrocchi 1995.

¹⁷³ Cfr. ad es. Carrà 1924a; Soffici 1925; Longhi 1927.

¹⁷⁴ Sul ruolo di Gualtieri di San Lazzaro, Proserpio 2014. Sul ruolo di Waldemar-George e la sua vicinanza al fascismo, Affron 1997; Chevretil Desbiolles 2008; Fraixe 2014.

5.4. Le pubblicazioni turistiche

Fu in primo luogo l'Enit a curare la diffusione di un'ampia serie di guide e altri materiali promozionali in lingua francese. Accanto a pubblicazioni destinate ad operatori istituzionali e ad agenzie di viaggio (come il bollettino *Enit nouvelles*), si tentò di raggiungere un pubblico più ampio grazie al periodico illustrato *Italie-voyages*, edito dal '33 al '42¹⁷⁵. Si trattava della versione francese di una rivista quadrilingue di buona fattura estetica, che proponeva, oltre ad approfondimenti sui tesori artistici e paesaggistici della penisola, informazioni pratiche e offerte di viaggio.

A partire dagli anni Venti, ma con maggiore intensità dai primi anni Trenta, furono inoltre prodotti circa sessanta titoli: accanto a guide su singole città o regioni si segnalavano la riedizione a cura dell'Enit del già citato catalogo illustrato *Le visage de l'Italie*, nonché varie presentazioni tematiche, da *Rome mussolinienne* a *L'art en Italie*, agile introduzione ad opera dello storico dell'arte Luigi Dami, anche questa edita in varie lingue; diversi infine i prontuari dedicati alla promozione delle località balneari, sciistiche e di cura¹⁷⁶. Tali testi furono in parte destinati alla distribuzione commerciale e in parte diffusi gratuitamente presso agenzie di viaggio, sedi dell'Enit, nonché in occasione di esposizioni ed altri eventi pubblici. Se già nel 1921 esistevano uffici turistici italiani a Parigi e Nizza, negli anni successivi vennero aperte nuove succursali in altri centri dell'esagono. Mentre gli opuscoli sull'attualità politica promossi dal ministero della Cultura popolare furono in genere distribuiti in alcune migliaia di copie per lingua, la tiratura delle pubblicazioni turistiche raggiunse cifre molto consistenti: le pagine prodotte dall'Enit in lingua francese (comprendenti sia opuscoli sia più sintetiche brochure) avevano superato i 23 milioni nel 1924, per poi diminuire nella seconda metà degli anni Venti (circa 12 milioni nel 1929) e crescere notevolmente fino a circa 103 milioni nel 1933¹⁷⁷. Da segnalare anche l'accordo fra il Touring club (poi Confederazione turistica italiana) e Hachette, che condusse alla pubblicazione nell'autorevole collana «Les guides bleus» della guida d'Italia di Luigi Vittorio Bertarelli, geografo, divulgatore e primo presidente del Tci¹⁷⁸.

5.5. Eventi celebrativi e figure simboliche

Assunse un marcato carattere bilaterale una serie di eventi celebrativi tenuti in genere sotto gli auspici dei Comités France-Italie, che si concentrarono so-

¹⁷⁵ L'Unione nazionale industrie turistiche italiane pubblicò una sua rivista di viaggi, *Uniti. Revue de l'Unione nazionale industrie turistiche italiane* (1923-26), divenuta dal 1927 al 1932 *Les hirondelles. Art, coutumes, paysages*.

¹⁷⁶ *Rome mussolinienne* 1933; Dami 1933; Faure 1934. Riferimenti più analitici alla produzione editoriale nel settore turistico in Poupault 2015, 49-57.

¹⁷⁷ Syrjämaa 1997, 395-6 e *passim*. I materiali erano distribuiti anche in altri Paesi francofoni, ma la Francia dovette essere il principale luogo di destinazione.

¹⁷⁸ Bertarelli 1922-35; la guida fu riedita nella medesima collezione dal 1935 al 1938.

prattutto fra il 1930 e il 1936 con l'obiettivo di rendere omaggio ai tradizionali legami culturali fra i due Paesi e di sottolineare l'opportunità del riavvicinamento diplomatico fra i rispettivi governi.

Nel marzo 1930 fu organizzata alla Sorbona una commemorazione congiunta in occasione del bimillenario della morte di Virgilio; l'anniversario dette luogo a varie iniziative, che si intrecciarono coi paralleli festeggiamenti per il centenario della nascita di Mistral, lo scrittore provenzale assunto come Stendhal a simbolo dei legami spirituali fra i due popoli nel segno della latinità¹⁷⁹. La partecipazione alle onoranze a Mistral fu affidata ad una delegazione composta da Marinetti, dal comparatista Arturo Farinelli, dallo storico della letteratura Mario Chini e dal letterato e poligrafo Antonio Bruers; un comitato italiano creato per l'occasione annunciava l'avvio di una pubblicazione in quattro tomi, comprendente traduzioni e saggi critici¹⁸⁰. Nella cornice delle celebrazioni mistraliane si tenne a Roma uno speciale Déjeuner Stendhal alla presenza del presidente del Senato Luigi Federzoni e del ministro dell'Educazione nazionale Balbino Giuliano: dopo la lettura di un messaggio di de Nolhac, Rivain perorò – «à la suite de nos maîtres et amis, Gabriele D'Annunzio et Maurice Barrès» – la causa dell'amicizia italo-francese sottolineando la necessità di un comune impegno per rimuovere i residui motivi di incomprensione fra i due Paesi (Decleva 1986, 113).

I Déjeuners Stendhal erano manifestazioni organizzate a partire dal '29 a cura di Jean Rivain in cui era messa all'ordine del giorno la presentazione di argomenti letterari e artistici; partecipavano all'iniziativa periodica personalità francesi e italiane di passaggio a Parigi, esponenti del mondo politico e diplomatico, notabili e intellettuali. Nell'aprile 1931 si teneva ad esempio un meeting in onore dell'illustratore Amos Nattini; il 29° Déjeuner Stendhal, che ebbe luogo nel novembre dello stesso anno, fu dedicato alla celebrazione del cinquantenario dell'École française de Rome e alla recente costituzione dell'Accademia latina dell'umanesimo, fondata a Monaco per iniziativa dello stesso Rivain: fra i convenuti si segnalavano de Nolhac, de Zara, Ezio Maria Gray ed Émile Mâle, direttore dell'istituto romano e membro dell'Académie française¹⁸¹. Con la partecipazione ancora di de Nolhac si svolse nel maggio 1932 una cerimonia ufficiale alla Maison Victor Hugo che si concluse con la consegna di un album di autografi di vari scrittori italiani dedicati alla memoria del grande romanziere francese; l'iniziativa, concepita dalla «Dante» di Parigi, era stata affidata al poeta siciliano Federico De Maria, uno dei firmatari del manifesto futurista (*Nuova Italia* 1932t).

¹⁷⁹ De Zara 1930a; 1930c; *Nuova Italia* 1930p; 1930s; Panfilo 1930; *Nuova Italia* 1931u.

¹⁸⁰ La collana fu effettivamente avviata con la pubblicazione presso Bemporad del volume di studi *Provenza e Italia* (Crescini 1930); cfr. Panfilo 1930.

¹⁸¹ Cfr. ad es. *Nuova Italia* 1930u; 1931k. Il consiglio superiore dell'Accademia latina era composto da Albert Besnard, Maurice Maeterlinck, Marconi, Marinetti, Ramon Pidal, de Nolhac, Eugenio d'Ors (cfr. De Zara 1931b; *Nuova Italia* 1931a). Sull'uso del campo semantico della latinità come vettore dei rapporti intellettuali italo-francesi in questa fase Poupault 2015, 531-9; 2017.

Nel 1934 si segnarono invece due viaggi di scrittori e docenti francesi in Italia: il primo, svoltosi in aprile per invito dell'Istituto interuniversitario italiano, d'intesa col comitato di Parigi dei «Voyages universitaires de documentation pour les membres et les amis des universités» e sotto l'alto patronato del ministero dell'Educazione francese, prevedeva la partecipazione di circa un centinaio di professori: essi sarebbero stati accolti e accompagnati nelle varie città dai rettori e dai colleghi degli atenei locali, al fine di stringere più intensi scambi scientifici ma anche di approfondire la conoscenza «dell'Italia del passato e del presente, nonché degli immensi progressi concretati nel corso degli ultimi anni»¹⁸². Ancora in aprile fu ricevuta a Roma una folta delegazione della «Société des lettres et des arts Sequana» di Parigi, il cui consiglio direttivo contava varie personalità di spicco del mondo politico e intellettuale fra le quali il maresciallo Hubert Lyautey, Louis Barthou, Henry Bordeaux, Abel Bonnard, Paul Valéry, Léon Bérard, Jacques Bainville, André Maurois. La visita prevede vari appuntamenti gestiti da un comitato di accoglienza formatosi per l'occasione, a cui presero parte anche Charles de Chambrun e François Charles-Roux, ambasciatori di Francia presso il Quirinale e la Santa Sede (*Nuova Italia* 1934a).

Fra le iniziative programmate nel '35 sotto gli auspici dei Comit es France-Italie e del senatore Borletti vi fu una cerimonia congiunta alla casa parigina di Bellini, di cui si celebrava il centenario della morte; alla commemorazione, presieduta dal ministro dell'Educazione nazionale Marius Roustan e dall'ambasciatore Bonifacio Pignatti Morano, parteciparono varie personalit  francesi nonch  l'addetto stampa dell'ambasciata Amedeo Landini, Borletti, Marabini, de Zara e il principe Ruffo di Baranello, presidente dell'Anc locale (*Nuova Italia* 1935s). Negli stessi mesi il Comitato si fece promotore dell'organizzazione di due viaggi di scambio di reduci italiani e francesi; dopo la visita a Roma di una folta delegazione di *anciens combattants*, furono messi a disposizione 1500 posti per iscritti all'Anc e ad altre formazioni in vista di una intensa tournée nell'esagono, che prevedeva in settembre una visita a Parigi e un omaggio ai campi di battaglia di Bligny, Reims e Verdun (*Nuova Italia* 1935j). Il calendario franco-italiano per il '35 si concluse con una festa nei saloni del Louvre in onore del senatore Borletti, che aveva offerto in dono a nome del governo la statua equestre del Bernini raffigurante Luigi XIV e altre opere d'arte; l'iniziativa intendeva suggellare il felice esito dell'Esposizione d'arte italiana appena conclusa, il cui successo di pubblico veniva additato come un'eloquente testimonianza della vivacit  dei rapporti spirituali fra i due popoli; la cerimonia fu presieduta ancora una volta da Roustan e presenziata dall'ambasciatore Cerruti e dal direttore dei Musei nazionali Henri Verne; fra i partecipanti si contavano inoltre Marabini, il presidente delle Amiti s fran aises Pascal Sonetti, Paul Val ry, Gabriel Faure, Pierre Taittinger (*Nuova Italia* 1935r).

¹⁸² *Nuova Italia* 1934i. Nel '33 il Comit  France-Italie aveva organizzato un «Voyage d' tudes economiques» con visita alla Mostra della rivoluzione fascista: il programma   in Asmae, Gab., b. 505. Sulle visite francesi alla mostra cfr. Poupault 2015, 275-83 e *passim*.

Tentando di mettere in valore gli intensi interscambi intellettuali legati in primo luogo alla tradizionale forza attrattiva esercitata dalla capitale francese sugli ambienti artistici italiani, la propaganda fascista affidò alla triade composta da D'Annunzio, Marinetti e Pirandello il ruolo di ambasciatori e simboli viventi della cultura italiana oltreconfine. Il riferimento a D'Annunzio e al dannunzianesimo rimase uno dei *topoi* della proposta culturale della «Dante», che fidava sulla residua popolarità del poeta-vate, testimoniata da nuove traduzioni e rappresentazioni teatrali e dal persistente interesse verso la sua figura dimostrato da *italianisants* come Mortier e André Doderet¹⁸³. L'intervento di maggiore rilievo di D'Annunzio quale portavoce delle idealità fasciste in Francia si collocò nel '35, quando egli inviò un appello «*Aux bons chevaliers latins de France et d'Italie*» a sostegno dell'impresa etiopica, prontamente diffuso dagli organi di propaganda italiani e consegnato dall'ambasciatore Cerruti al presidente Albert Lebrun (*Nuova Italia* 1935b; 1935o).

La crescente attenzione per l'opera di Pirandello risaliva alle prime messinscene parigine degli anni 1922-23, a cui era seguita l'attivazione di una fitta rete di rapporti e collaborazioni con registi, attori e traduttori (da Crémieux a Mortier a Camille Mallarmé); la positiva ricezione del teatro pirandelliano aveva inoltre contribuito a rinnovare l'interesse verso la più recente drammaturgia italiana, mediando l'ingresso di autori come Pier Maria Rosso di San Secondo e Fausto Maria Martini¹⁸⁴. La propaganda culturale fascista puntò quindi a valorizzare costantemente l'originalità e la funzione innovatrice della poetica pirandelliana, rivendicandone nello stesso tempo l'italianità e l'influenza sulla ricerca teatrale internazionale; in questo caso, come per i «*peintres italiens de Paris*», non si trattava tanto di investire nella promozione di specifici eventi culturali, ma di assecondare e utilizzare una visibilità costruita nel tempo attraverso autonomi contatti con la scena artistica d'oltralpe. Pirandello per parte sua, nonostante i suoi complessi e non lineari rapporti col regime, non sembrò assumere una posizione defilata, ma si prestò a presenziare ad alcune iniziative ufficiali e visitò più di una volta la Casa d'Italia di Parigi¹⁸⁵.

Nonostante le fortune del futurismo in Francia risultassero negli anni Venti in fase calante, Marinetti rimase l'esponente più visibile dell'arte italiana fino alla prima metà degli anni Trenta, il personaggio a cui il regime affidò un più diretto ruolo di rappresentanza, non privo di un crisma di ufficialità¹⁸⁶. Oltre a numerose apparizioni e conferenze in luoghi chiave della vita culturale parigina,

¹⁸³ Sulle relazioni fra D'Annunzio e gli ambienti culturali francesi cfr. Gullace 1966. Per un inquadramento Marucci 2002; Morini et al. 2022.

¹⁸⁴ Fra i vari contributi sul tema Misan Montefiore 2001; Misan Montefiore 2004; Frabetti 2010.

¹⁸⁵ Cfr. ad es. *Nuova Italia* 1931n.

¹⁸⁶ Cfr. all'interno dell'ampia bibliografia sul futurismo in Francia *La fortuna del futurismo* 1979; Jannini 1988. Sui rapporti fra movimento futurista e fascismo, Gentile 1976; Crispolti 1988; Gentile 1988; Zapponi 1988; Mosse 1990; Brusa Zappellini 1994; Gentile 2011. Per una convincente rilettura complessiva, Ialongo 2013 e Piccioni 2021; si rimanda a quest'ultimo testo per un inquadramento sulla politica artistica del regime e per una bibliografia aggiornata.

dalla Galerie 23 all'Effort moderne, alle serate e ai banchetti ispirati dal «manifesto della cucina futurista», Marinetti intervenne per invito dei Comités France-Italie o come delegato del governo italiano a diversi eventi pubblici, come le celebrazioni virgiliane e mistraliane del 1930. Varie le visite alla «Dante» e alla Casa d'Italia: nel marzo '31 egli presentava alla Société de géographie un documentario sulla trasvolata atlantica, simbolo delle realizzazioni del nuovo corso mussoliniano; l'iniziativa fu ripetuta il giorno dopo per le associazioni italiane di Parigi, alla presenza del ministro dell'Aviazione Jacques-Louis Dumesnil e di altri rappresentanti dell'esercito francese (*Nuova Italia* 1931ab; *Nuova Italia* 1931ac). Nel maggio '31 illustrava con Prampolini alla «Dante» il programma dell'aeropittura, l'ultimo manifesto futurista a cui avevano aderito fra gli altri Balla, Depero, Dottori, Fillia, Somenzi, Tato. Proprio all'aeropittura, all'aeropoesia e all'aerodanza fu dedicata un'ampia serie di manifestazioni che culminarono nella mostra inaugurata nel marzo '32 alla Galerie de la Renaissance, in cui furono esposte 125 opere di trenta artisti; Prampolini e Marinetti intervennero a più riprese per presentare al pubblico parigino il carattere innovativo dell'ennesima sperimentazione futurista e per rivendicarne con forza l'italianità¹⁸⁷.

Marinetti assicurò la sua partecipazione alla cerimonia inaugurale della Mostra d'arte italiana tenutasi il 16 maggio '35 alla presenza di Lebrun: si trattò dell'ultima apparizione ufficiale del poeta in Francia, dato che l'uso politico delle arti figurative si sarebbe presto esaurito in conseguenza delle crescenti tensioni diplomatiche. L'allineamento al nazismo aprì nuove contraddizioni nel suo rapporto di collaborazione eterodossa col regime, a cui rimase tuttavia fedele fino alla crisi definitiva.

5.6. Le arti figurative

Un ruolo centrale all'interno delle manifestazioni culturali italiane in Francia fu affidato fin dagli anni Venti alle esposizioni di arti figurative. Il primo tentativo di proporre un evento promozionale nella capitale francese risale a quanto pare al 1924, quando Mussolini accordò il suo sostegno al progetto di un «mese italiano» elaborato nell'ambiente della *Ronda* e affidato a Ungaretti e ad Aurelio Saffi:

Durante il «mese italiano», in una esposizione di pittura italiana dell'800 e contemporanea, in una serie di letture e di conferenze e di audizioni musicali dovrà essere presentata l'Italia dai primi albori del Risorgimento fino ad oggi nelle sue più significative manifestazioni letterarie, artistiche e filosofiche. Saffi ed Ungaretti hanno illustrato al Presidente Mussolini un rapporto

¹⁸⁷ Marinetti 1932; per una testimonianza sul successo della mostra parigina, Tato 1941, 163; alla conferenza tenuta da Marinetti nel corso dell'esposizione parteciparono Malaparte, Pitigrilli, Fiumi, Albert Sarraut e le aviatrici francesi Maryse Bastié e Léna Bernstein. Cfr. anche *Nuova Italia* 1931aa; 1932ae; 1932b; 1932m. Come sottolineava la *Nuova Italia*, si trattava di difendere l'italianità dell'aeropittura, dato che la stampa francese ne aveva attribuito la primogenitura alla pittrice Louise Pascalis.

precedentemente trasmessogli intorno all'attività svolta testé a Parigi presso gli esponenti della cultura libera ed ufficiale francese dai quali è stata assicurata alla iniziativa della «Ronda» una efficace collaborazione (*Nuova Italia* 1924)¹⁸⁸.

Se non c'è traccia della effettiva realizzazione della manifestazione, che doveva presentare non poche difficoltà logistiche e finanziarie, essa risulta in ogni caso significativa, per la precoce attenzione al rilancio di una presenza culturale organizzata e per la saldatura fra il dinamismo di singole personalità e un interessato patrocinio governativo. Nello stesso periodo era la *Nuova Italia* a chiamare a raccolta gli artisti italiani di Parigi, tentando di mobilitarli attorno ad un progetto di valorizzazione «del pensiero e del lavoro dei connazionali» «in ogni suo campo». Dopo aver sottolineato la varietà di adesioni e suggerimenti già pervenuti, l'anonimo articolista illustrava

una simpatica idea che potrà ben presto, lo confidiamo, tradursi in feconda iniziativa. Un movimento si delinea fra i numerosi pittori e scultori italiani residenti a Parigi per promuovere una esposizione che faccia conoscere nel suo insieme e nella sua espressione attuale l'arte italiana alla critica ed al pubblico francese (*Nuova Italia* 1924p).

Era Mario Tozzi poco dopo a ritornare sul tema, ponendo l'accento sulla rivendicazione dell'italianità come tratto comune ad un ampio ventaglio di giovani interpreti ma anche come necessaria premessa per una più corretta comprensione del moto di rinnovamento spirituale culminato col fascismo:

«L'art italien n'existe pas». Così credeva affermare pochi giorni fa sull'«Œuvre» il noto critico Tabarant. E quanti non la pensano come lui all'estero? Ecco perché si deve ritenere bella e veramente degna di essere assecondata con tutti i nostri sforzi l'idea di un'esposizione di artisti italiani a Parigi, che sappia innalzare il nostro prestigio e che riveli in quale intenso travaglio di rinnovamento e di ascensione si trovi la giovane Arte italiana. [...] Occorre mostrare la giovane Italia, «*L'Italie Nouvelle*», quella che ha culminato con l'assunzione del fascismo al potere, quella che frema di vita e che splendidamente germoglia in ogni ramo della sua attività. [...]

Sono le giovani falangi, quelle di cui l'esistenza stessa è ancora ignota ai più e che stanno plasmando e ricreando l'Arte nostra, che occorre rivelare alla critica ed al pubblico francese.

Da Carena a Carrà, da Oppi a De-Pero; Soffici, Severini, De Chirico, Trentini, Casorati, Oppo, Spadini, Malerba, Wildt quanti e quanti non attenderebbero che un cenno per accorrere alla bella festa di italianità alla quale li inviteremmo. Ma occorrerebbe che i governi italiano e francese se ne interessassero e che accordassero: l'uno dei forti ribassi ferroviari, l'altro un locale veramente degno. [...] Perché il Fascio di Parigi non vorrebbe prendere esso stesso l'iniziativa della cosa? (Tozzi 1924)

¹⁸⁸ Saffi era stato dal 1920 al '23 direttore de *La Ronda* insieme a Cardarelli.

Dietro le osservazioni di Tozzi, che interpretavano un orientamento condiviso, si poteva intravedere una precisa richiesta di sostegno alle autorità fasciste, con l'obiettivo di sintonizzare le nuove esigenze propagandistiche con una più attiva tutela della produzione artistica nazionale. Sarebbe stato proprio Tozzi a farsi promotore negli anni successivi di una serie di esposizioni dedicate agli «italiens de Paris». Dopo aver fondato nel 1926 insieme a Campigli, Severini, De Chirico, De Pisis, Paresce e Savinio il «Groupe des Sept», egli curò nel dicembre '29 al Salon de l'Escalier la mostra «Les artistes italiens de Paris» in cui furono presentati lavori suoi e di De Chirico, Modigliani, Severini, Menzio, Campigli, Paresce, Giacometti, Licini, De Pisis¹⁸⁹.

Sostenitore e mediatore presso il pubblico francese di questa operazione era il citato Waldemar George, uno dei fautori del *rappel à l'ordre* dei primi anni Venti; egli espresse nei suoi interventi un giudizio largamente positivo sulla pittura italiana contemporanea, animata da un rinnovato spirito latino, mediterraneo, che ben si accordava con la sua linea ispirata ad un «nouveau humanisme» ed al recupero dei valori classici¹⁹⁰. Così presentava la sala «Appels d'Italie» alla biennale veneziana del 1930: «A noi poco importa che i maestri della pittura moderna siano o no d'origine italiana. [...] Noi cerchiamo soprattutto di mettere in evidenza il primato e la supremazia dell'italianità considerata come una cosmogonia, come uno stile, come un modo, come un ordine» (cit. in Evangelisti 1992, 672).

Fino al volgere del decennio, nel ruolo di coordinamento e promozione all'estero dell'area di «Novecento», risultò centrale la figura di Margherita Sarfatti, che tenne fra l'altro una fitta serie di conferenze nell'esagono. Si svolsero in pochi anni diverse collettive e decine di mostre: dalla partecipazione all'Exposition internationale des arts décoratifs del '24 alle esposizioni al Salon des Indépendants e in importanti gallerie parigine come la Carmine, la Bernheim-Jeune, la Galerie 23, l'Effort moderne di Léonce Rosenberg¹⁹¹. Di un certo interesse anche la piccola galleria-libreria Jeune Europe di Aniante, che ospitò un numero considerevole di personali e rappresentò, almeno fino all'incrinatura dei suoi rapporti col regime, uno dei punti di ritrovo per l'élite intellettuale italiana filofascista. All'attività espositiva facevano da contrappunto pubblicazioni e conferenze promosse dalla «Dante», da Lionello Fiumi, dallo stesso Waldemar George.

Spettava alle autorità diplomatiche un ruolo di promozione delle varie manifestazioni, che si espresse anche tramite il conferimento di diretti patrocini agli eventi più significativi. Per onorare la recente scomparsa di Giovanni Boldini, uno dei pittori italiani più noti al pubblico parigino (si era trasferito nella capitale

¹⁸⁹ *Exposition art italien 1929*. Sugli «italiens de Paris», Fagiolo dell'Arco 1990; sul ruolo politico-culturale di questo circuito, Piccioni 2014. Su Tozzi, Fagiolo dell'Arco 1990.

¹⁹⁰ Cfr. *infra*, 146n.

¹⁹¹ *L'Italia all'Esposizione internazionale 1925*; Carrà 1924b; Ungaretti 1924b. Sulla *Nuova Italia* furono pubblicati puntuali resoconti sulla partecipazione degli italiani alle esposizioni parigine: cfr. ad es. Forni 1924d; 1924e; *Nuova Italia* 1926d; Pariset 1932. Per il ruolo di Sarfatti e per un elenco di mostre e interventi, Barisoni 2015.

francese nel 1871), fu organizzata nel '31 una ricca mostra retrospettiva. L'iniziativa, posta sotto l'egida dell'ambasciatore, raccolse le adesioni del locale Comité France-Italie e dell'Accademia d'Italia; essa assunse un accentuato carattere patriottico e propagandistico, sia per il suo carattere ufficiale (gli incassi sarebbero andati in dono alla locale Società italiana di beneficenza), sia perché si tese a rimarcare l'adesione al fascismo dell'artista, che aveva accordato il suo appoggio al nascente Sindacato degli artisti italiani di Parigi¹⁹². Erano invece la contessa Manzoni e la presidentessa della cattolica Union féminine a inaugurare nell'aprile 1931 la personale della pittrice romana Maria Grandinetti Mancuso, presentata ai cultori francesi da un catalogo di Waldemar George (Prampolini 1931a). Negli altri dipartimenti si tennero in genere esposizioni minori, ma si segnalava a Nizza nel 1929 l'importante «Exposition du Novecento italiano. Peinture sculpture décoration», affiancata da una serie di conferenze di Margherita Saffatti (Barisoni 2015, 217-18); nella stessa città si svolse nel 1934 una mostra sull'aeropittura a cui parteciparono fra gli altri Prampolini, Fillia, Dottori, riproposta l'anno successivo al «Salon d'Automne» di Lione (Crispolti 2010, 582-4, 634).

A questa intensa attività si accompagnò dalla fine degli anni Venti una serie di eventi ufficiali che culminarono nella grande mostra del '35. Nel 1930 i Comités France-Italie e la Commissione italiana per la cooperazione intellettuale presieduta da Alfredo Rocco provvidero alla costituzione di due sottocomitati a Parigi e Roma, incaricati rispettivamente di predisporre le strutture logistiche e di raccogliere i materiali per una mostra dell'incisione e della medaglia italiana contemporanea, inaugurata in novembre nelle sale della Bibliothèque nationale dallo stesso Rocco e de Nolhac (*Nuova Italia* 1930ae; 1930k; 1930o). Qualche mese dopo l'iniziativa fu riproposta alla Monnaie de Paris, includendo una selezione di opere di età moderna, a partire da Sperandio da Mantova e dalla medaglia di Giovanni Paleologo del Pisanello, per arrivare fino ai *Quattro evangelisti* di Maraini (E.P. [Prampolini] 1931).

Particolarmente fitto fu il programma parigino per il 1931. Alla presenza delle autorità diplomatiche e dell'accademico di Francia Albert Besnard, veniva inaugurata nel marzo al Jeu de Paume una mostra di immagini dantesche di Amos Nattini promossa dai Comités France-Italie; l'artista italiano presentava una nutrita serie di tavole illustrative dell'*Inferno* dantesco, esito intermedio di un lavoro ventennale che si sarebbe concluso nel 1941 con l'edizione definitiva della *Divina commedia*. Al termine dell'esposizione l'Istituto nazionale dantesco offrì in dono alla Bibliothèque nationale un esemplare dell'opera, che aveva ricevuto il vivo incoraggiamento di Mussolini per il suo alto valore di messaggera dell'italianità¹⁹³. Sempre nel '31 si collocavano due iniziative volte alla valorizzazione dell'editoria artistica; nel marzo Ciarlantini apriva una mostra del

¹⁹² *Nuova Italia* 1931af; Prampolini 1931b; la *Nuova Italia* annunciava che era prevista anche una visita del presidente Doumergue.

¹⁹³ *Nuova Italia* 1931v; 1931w. Il catalogo della mostra fu prefato da de Nolhac (*La Divine comédie* 1931).

libro italiano di lusso presso la «Boutique italienne» dell'artista Maria Monaci Gallenga. Le autorità italiane parteciparono inoltre con un notevole investimento al Salon international du livre d'art ospitato da maggio al Petit Palais: il padiglione, curato dall'Istituto italiano del libro, comprendeva una sezione dedicata alle opere di illustratori, xilografi e acquafortisti (fra i tanti Bernardini, Chiappelli, Bruno da Osimo, Marussig, Morbiducci, Sironi, Soffici), una mostra delle edizioni nazionali di Dante e D'Annunzio, nonché uno spazio dedicato alla Libreria dello Stato, all'Istituto marchigiano per la decorazione del libro e alle realizzazioni di vari stampatori privati (*Nuova Italia* 1931y). Nello stesso anno ampia risonanza fu data alla presenza italiana all'Esposizione d'arte bizantina e alla galleria di disegni italiani dal XIV al XVI secolo in mostra al Musée de l'Orangerie¹⁹⁴.

Nel maggio 1931 si era aperta al Bois de Vincennes l'Esposizione coloniale internazionale: il governo fascista attribuì prevedibilmente un'importante funzione politica e simbolica alla partecipazione, predisposta nei mesi precedenti con un notevole investimento finanziario; la rappresentazione all'estero dell'«oltremare» era stata già sperimentata l'anno precedente con l'adesione all'Esposizione internazionale di Anversa¹⁹⁵. La sezione italiana fu strutturata in tre ampi padiglioni, che intendevano offrire un'immagine icastica del ruolo millenario della cultura peninsulare all'interno del bacino mediterraneo. Il primo settore ospitava la riproduzione della basilica costruita da Settimio Severo a Leptis Magna, imponente epitome dell'opera civilizzatrice romana: il progetto era stato affidato ad Armando Brasini, fra gli artefici della Tripoli fascista e del ripensamento urbanistico della capitale. Come ha notato Maddalena Carli, a dispetto dell'aspirazione alla verosimiglianza indicata come criterio guida dallo stesso Brasini, la realizzazione della basilica subordinò all'attenzione filologica la ricerca dell'effetto monumentale, amplificata dai dettagli decorativi e dagli anacronistici allestimenti interni (Carli 2004, 225). Il padiglione di Rodi, affidato all'architetto Pietro Lombardi, riproduceva significativamente fianco a fianco i quattrocenteschi ostelli della «lingua d'Italia» e della «lingua francese»; esso intendeva offrire un omaggio alla Roma cristiana e all'opera civilizzatrice dei cavalieri di San Giovanni, avamposto della civiltà europea e duraturo presidio contro le minacce orientali. Il terzo edificio, adibito a ristorante e sala concerti e conferenze, fu invece realizzato da Guido Fiorini ed Enrico Prampolini: il «Padiglione Italia», con le sue linee dinamiche e verticalistiche esaltate dalla torretta centrale (su cui campeggiava un fascio littorio), rimandava alla moder-

¹⁹⁴ La partecipazione alla mostra bizantina fu patrocinata dalla Commissione italiana per la cooperazione intellettuale: cfr. *Partecipazione italiana* 1931; *Nuova Italia* 1931x. La mostra all'Orangerie, curata dall'importante storico dell'arte Gabriel Rouchès, fu inaugurata dall'ambasciatore Manzoni e dal sottosegretario di Stato alle Belle arti Émile Morinaud (*Nuova Italia* 1931b; Sobrero 1931).

¹⁹⁵ *Guide officiel* 1931. Fu previsto uno stanziamento complessivo di 6.900.000 lire, iscritto nel bilancio del ministero delle Colonie. Sulla partecipazione italiana Carli 2004; sull'esposizione Morton 2000.

nità fascista, sintetizzata dal ricorso agli stilemi futuristi; esso ospitò vari eventi culturali, fra cui uno dei primi banchetti ispirati ai principi culinari marinettiani (Carli 2004, 229). In un gioco di rimandi tra passato e presente, i tre complessi edilizi intendevano sottolineare la coerenza e la continuità storica fra la «prima», la «seconda» e la «terza» Roma: l'uso politico del passato si dimostrava funzionale a sottolineare l'opera di valorizzazione delle terre d'oltremare e le sempre vive aspirazioni all'egemonia sul Mediterraneo. Il padiglione esemplificava inoltre una strategia comunicativa già collaudata nella capitale francese, ovvero la proposta di una sintesi fra diverse scuole e linguaggi, in una polarità fra classicità e modernismo che rimandava al pluralismo artistico ed all'originalità creativa della «nuova Italia».

L'inaugurazione, tenutasi il 24 maggio, prevede da parte francese gli interventi del ministro delle Colonie Paul Reynaud e del maresciallo Lyautey, ex *résident général* in Marocco e commissario generale dell'esposizione; il discorso del commissario per la sezione italiana, il principe Lanza di Scalea, attinse al consueto motivo della solidarietà latina e giustificò la difformità del padiglione fascista rispetto agli altri settori della mostra, caratterizzati da uno stile 'indigeno' e da una più stringente documentazione dei rapporti esistenti con le terre d'oltremare: l'Italia, a differenza di altri Paesi, scontava infatti la contraddizione fra il suo ruolo storico di «grande potenza colonizzatrice» e la modestia dei suoi possedimenti, derivante dalla tradizionale soggezione ai rapporti di forza internazionali (*Nuova Italia* 1931r).

Nel febbraio '32 fu inaugurata dall'ambasciatore Manzoni l'esposizione su Pisanello, ospitata nelle sale della Bibliothéque nationale; l'iniziativa, che ebbe un certo risalto sulla stampa, fu accompagnata da una serie di conferenze fra cui quella dello studioso e direttore generale delle Antichità e belle arti Arduino Colasanti (*Nuova Italia* 1932l).

Nel '34 fu avviata la preparazione della più importante iniziativa culturale patrocinata a Parigi dai Comités France-Italie, la mostra d'arte italiana moderna e contemporanea. Fu infatti Borletti a riprendere una proposta lanciata l'anno prima da Henry de Jouvenel, durante la sua missione romana intesa a sondare il terreno per un accordo diplomatico fra i due Paesi¹⁹⁶. Il progetto fu accolto con molto interesse da Mussolini, che ricevette personalmente Georges Huisman, direttore generale delle Belle arti, e Raymond Escholier, conservatore al Petit Palais, per stringere accordi su vari aspetti organizzativi e sulle modalità di collaborazione istituzionale. La direzione artistica fu affidata per la parte italiana a Ugo Ojetti e Antonio Maraini: la presenza di Maraini confermava una prassi che si sarebbe consolidata negli anni successivi, vale a dire il coinvolgimento diretto della Biennale veneziana nell'organizzazione di eventi e mostre itineranti

¹⁹⁶ Una ricostruzione dei preparativi e dell'esito della mostra in Garzarelli 2004, 117-25; Salvatore 2014, che include anche un lungo elenco di recensioni sulla stampa francese. Il Comitato Italia-Francia pubblicò in occasione dell'evento una rassegna di commenti francesi (Comitato Italia-Francia 1935).

all'estero¹⁹⁷. Negli ultimi mesi, in cui si trattava di agevolare l'invio delle opere e di approntare con l'aiuto di Landini un efficace battage promozionale, entrò progressivamente in gioco il sottosegretariato alla Propaganda di Ciano, che arrivò a diventare il principale referente organizzativo, in grado di rimuovere i molteplici ostacoli logistici che presentava un allestimento di grandi proporzioni realizzato in un arco di tempo relativamente breve. La mostra, posta sotto l'alto patrocinio del re d'Italia e del presidente Lebrun, fu inaugurata il 16 maggio dallo stesso Ciano, il cui breve intervento al cospetto degli interlocutori francesi non poteva che evocare la forza unificante della comune «*civilisation latine*» e sottolineare nello stesso tempo il significato simbolico dell'esposizione nella cornice del *rapprochement* fra i due Paesi (Garzarelli 2004, 121).

La mostra si articolava in realtà in due sezioni autonome, entrambe di notevole impatto: al Petit Palais furono accolti i capolavori dell'arte medievale e moderna da Cimabue e Tiepolo, mentre il Jeu de Paume ospitava un'ampia selezione di opere otto-novecentesche. L'aspirazione fascista alla *grandeur* e la ricerca di un effetto immediato sul pubblico si erano tradotte in una selezione quantitativamente impressionante: al Petit Palais furono esposte 490 pitture, 110 sculture, 240 disegni, 150 stampe e 600 oggetti d'arte, a cui si affiancavano altre 850 opere riunite al Jeu de Paume. La sezione classica comprendeva capolavori di Giotto, Masaccio, Michelangelo, Raffaello, Piero della Francesca, Caravaggio; la sezione contemporanea era stata curata da Maraini con l'obiettivo di esaltare il ruolo di rigenerazione e di unificazione nazionale compiuto dal fascismo, che aveva saputo condurre al superamento dell'eclettismo tardo-ottocentesco e al rafforzamento di una linea creativa originale e specificamente italiana; comprensibile in questo quadro la riproposizione del canone novecentista con misurate aperture ai futuristi della nuova generazione (Prampolini, Mino Rosso). Notevole la presenza di artisti già noti alla critica francese (fra gli altri Modigliani, Boccioni, Carena, Soffici, Casorati, Sironi, Tosi, Carrà, Severini), ma da segnalare anche gli omaggi diretti all'autorappresentazione del regime, come il quadro di Primo Conti *La marcia su Roma*¹⁹⁸.

L'esposizione incontrò un clamoroso successo di pubblico: il padiglione d'arte moderna fu visitato da circa 650.000 spettatori, mentre quello di arte contemporanea raggiunse la rispettabile quota di 120.000 ingressi¹⁹⁹. I risvolti diplomatici dell'iniziativa furono testimoniati dall'omaggio di varie personalità del mondo politico e intellettuale francese. Si segnalava anche un tentativo di utilizzare l'evento come ennesimo canale di diffusione di materiali propagandistici: per iniziativa di Landini fu infatti collocato all'interno del Petit Palais uno stand della libreria Itala, rifornito di pubblicazioni e opuscoli destinati alla vendita e alla distribuzione gratuita (Garzarelli 2004, 123-5).

¹⁹⁷ Il comitato esecutivo era composto per la parte francese da Raymond Escholier per la mostra al Petit Palais e da André Dezarrois per la mostra al Jeu de Paume.

¹⁹⁸ Cfr. i due cataloghi ufficiali *Exposition de l'art italien 1935*; *L'art italien 1935*.

¹⁹⁹ I dati giornalieri sugli ingressi sono conservati in App, Ba 2165, f. «Exposition Art à Paris».

L'ultima importante iniziativa fu l'allestimento del padiglione all'Esposizione universale del '37, che, in un quadro politico-diplomatico profondamente mutato, costituì tuttavia un'importante sfida data la partecipazione delle principali potenze e di esponenti di punta della scena artistica francese ed europea. La realizzazione del progetto, ancora una volta ispirato ad una sintesi fra classicità e modernismo, fu affidata a varie figure che dovevano garantire la mediazione fra diverse correnti e si giovò dell'apporto creativo fra gli altri di Mario Sironi, Corrado Cagli, Afro, Mirko Basaldella. Articolato in diversi spazi tematici, esso costituì l'occasione per proporre una summa della produzione nazionale nel campo pittorico, delle arti grafiche, dell'industria e dell'arredamento, ma anche per una rappresentazione 'totale' delle conquiste corporative del regime²⁰⁰.

È infine da segnalare che, per iniziativa di alcuni redattori della *Nuova Italia*, fu avviata nel '32 la costituzione di un'associazione degli artisti e intellettuali italiani a Parigi col duplice obiettivo di difendere gli «interessi professionali ed economici degli associati» e di rinsaldare i contatti con gli ambienti culturali francesi (Monarchi 1932b). La proposta, lanciata da Francesco Monarchi, raccolse in breve tempo varie adesioni: il consiglio direttivo costituito nello stesso anno risultava composto dai giornalisti Giobbe e Dal Padulo, dagli scrittori Malaparte, Aniante e Pitigrilli, dagli artisti Prampolini, Severini e Brunelleschi, nonché da alcuni professionisti residenti a Parigi (il più noto era l'architetto Giovanni Vedres) (*Nuova Italia* 1932u)²⁰¹.

Plaudendo al successo dell'iniziativa, la *Nuova Italia* ricordava come si trattasse del primo esperimento di organizzazione sindacale degli artisti promosso all'estero dal fascismo; risultava finalmente contraddetta la leggenda che voleva la comunità di *italiens de Paris* come un manipolo di *bohémien*s individualisti e indisciplinati (*Nuova Italia* 1932u). Lo statuto redatto da Monarchi individuava come fine prioritario quello

di tenere vivo a Parigi il buon nome dell'Italia intellettuale d'oggi, adoperandosi con il massimo numero possibile di manifestazioni di [sic] far apprezzare dal pubblico francese e cosmopolita e dal resto della colonia italiana, il patrimonio

²⁰⁰ Sull'allestimento e la ricezione del padiglione italiano Carli 2020, 141-55.

²⁰¹ Il nuovo organismo intendeva affiancarsi alla già costituita Associazione dei giornalisti italiani a Parigi, che raccoglieva i corrispondenti di varie testate fasciste. Lo statuto prevedeva norme severe per l'ammissione dei soci; alla fine del '32 Aniante fu radiato dopo le aspre critiche al suo *Mussolini* appena pubblicato da Grasset. Prampolini, offrendo il suo sostegno alla nuova formazione, ricordava di aver compiuto due anni prima un analogo tentativo, previa approvazione di Parini e dello stesso Mussolini, ma di aver dovuto rinunciare a causa di disaccordi sullo «spirito d'indirizzo dell'associazione» (*Nuova Italia* 1932ac). Evangelisti (1992) attribuisce la creazione del «Sindacato Artisti residenti all'estero. Sezione di Parigi» ad Antonio Maraini, collocandola nel '33; il primo nucleo del gruppo nacque tuttavia l'anno prima e solo successivamente acquisì il patrocinio di Maraini. Nel '37 il governo concesse una sovvenzione all'associazione, che accusava scarse disponibilità finanziarie (Acs, Mcp, Gab., b. 11, f. «Sezione Parigi sindacato fascista belle arti»). Cfr. sull'intera vicenda Piccioni 2014.

letterario, artistico, filosofico, scientifico, dell'Italia d'oggi. L'Associazione deve contribuire in sommo grado a dimostrare che gl'italiani d'oggi vivono in un'ardente atmosfera di creazione e di alti valori spirituali [...] (Monarchi 1932c).

Fra le prime attività vi fu la costituzione di una commissione per la scelta di opere da inviare alla Mostra della rivoluzione fascista, composta da Brunelleschi, Severini, Prampolini, Cherubini, De Pisis, Martini, Garretto e dallo scultore Mazzei (Nuova Italia 1932w). Gli ultimi importanti eventi espositivi del gruppo – che aveva promosso negli anni precedenti una serie di personali e collettive – si tennero nel '36 alla Galerie de Paris e nel '37 alla Galerie Charpentier, in cui furono esposte circa 150 opere di sessanta artisti: «un grande e disorganico pastiche», come ha sottolineato Silvia Evangelisti, che suonava, «infine, come epitaffio di una grande avventura» (Evangelisti 1992, 672).

5.7. La musica ed il teatro

Anche nel campo teatrale e concertistico fu adottata una strategia volta a sostenere autori e interpreti italiani attivi nell'esagono grazie ai molteplici canali che legavano l'imprenditoria e gli ambienti artistici dei due Paesi. Sui palcoscenici francesi passarono fra anni Venti e Trenta molti nomi di rilievo, da Tito Schipa a Toti Dal Monte, da Toscanini a compositori come Gian Francesco Malipiero, Alfredo Casella, Ildebrando Pizzetti, fino ad attori di grande successo come Ruggero Ruggeri. Anche in questo caso fu affidato alle autorità diplomatiche il compito di assumere il diretto patrocinio di alcune delle manifestazioni più rappresentative. Fra le varie iniziative si segnalava ad esempio un'esibizione del tenore Giacomo Lauri-Volpi svoltasi nel novembre '32 durante una tournée dell'artista a Parigi: la serata, i cui incassi sarebbero stati devoluti alle associazioni di beneficenza della comunità italiana, si svolse al Théâtre des Champs-Élysées con l'alto patrocinio dell'ambasciatore (Nuova Italia 1932i).

Un ruolo significativo fu svolto dal compositore Vincenzo Davico, che intraprese a Parigi un'opera di diffusione della musica italiana contemporanea senza mai rinunciare ad un'intonazione nazionalista. Davico era del resto un esponente minore di quella «generazione degli anni Ottanta» che si era battuta per una sprovincializzazione e modernizzazione dei canoni compositivi affiancando alla ricettività verso le avanguardie straniere il tentativo di recupero di uno stile tipicamente nazionale. Il musicista organizzò tra fine anni Venti e prima metà degli anni Trenta varie serate o brevi festival che privilegiarono la formula della conferenza-concerto, con l'obiettivo di offrire un'accurata presentazione dei caratteri distintivi degli autori eseguiti (Casella, Malipiero, Alfano, Pizzetti, Castelnuovo-Tedesco, Clausetti, Massarani e molti altri)²⁰².

²⁰² Nuova Italia 1930y; 1931m; 1932af; 1933g; 1936a. Sui rapporti fra musica e fascismo Nicolodi 1984; Sachs 1987; Illiano 2004, che include contributi di grande interesse sulla ricezione della musica italiana in Inghilterra, Germania e Spagna, trascurando però il caso francese.

Nel '31 Casella teneva un concerto alla Salle Pleyel ritrasmesso dalla radio Eiffel; all'esibizione seguì una conferenza all'École normale de musique in cui il compositore riassume le linee-guida della sua elaborazione teorica: nel dopoguerra si era assistito in Italia ad un nuovo slancio creativo, che aveva interessato in un significativo parallelismo le arti musicali e quelle figurative; nel campo musicale la sparizione di precedenti influenze straniere si era accompagnata alla formazione di una solida vena compositiva, ennesimo indizio della rinascita del Paese. Il riavvicinamento alle forme preromantiche, il nuovo interesse per le strutture del canto gregoriano e per il recupero di un'autoctona tradizione popolare rimandavano a quel sentimento 'latino' che tornava a diffondersi nella cultura italiana, ma anche alla necessaria difesa del «senso tonale universale» di fronte alle radicali sperimentazioni straniere. La recente produzione non era pienamente accettata e veniva rimproverata, da fautori del vecchio ordine come Pietro Mascagni, di essere troppo esposta alle influenze internazionali: essa si rivelava invece la quarta fase di un movimento che aveva già visto prevalere scuole nazionali in Russia, Francia e Spagna. Se il panorama musicale europeo poteva dividersi in «bolscevichi» e «menscevichi», gli esiti rivoluzionari dei primi risultavano interessanti ma caduchi: le nuove correnti peninsulari, ritornando alle forme classiche, «più conformi allo spirito della nostra razza», avevano invece proposto una sintesi fra tradizione e «alta modernità» che si rivelava una caratteristica comune all'«Italia di oggi» (*Nuova Italia* 1931c)²⁰³.

Per quanto riguardava gli scambi teatrali, si assistette nel '30 alla costituzione del gruppo France-Italie Théâtre, che intendeva diventare un tramite fra direttori ed artisti dei due Paesi: è difficile rintracciare dettagliate informazioni sul sodalizio, a cui aderirono fra gli altri Anton Giulio Bragaglia, Gilberto Govi, Alfred Mortier e Gabriel Boissy. Esso programmò (e in parte realizzò) una serie di iniziative, fra le quali la presentazione a Parigi di spettacoli di Govi ed Ermete Zacconi, l'organizzazione di un viaggio di artisti in Italia e di serate franco-italiane (*Nuova Italia* 1931i; 1932z). Ampio risalto fu dato dalla *Nuova Italia* alle tournée francesi di Govi (1930, 1932), Ettore Petrolini (1933) e del Teatro dei Piccoli di Vittorio Podrecca, ideatore di spettacoli di marionette a cui collaborarono per le partiture e l'accompagnamento musicale vari artisti di rilievo: si trattava di eventi che registrarono un grande successo di pubblico (a Podrecca, rimasto a Parigi in cartellone per tre mesi, fu concessa nel 1930 la Legion d'onore) e che la propaganda fascista tentò di accreditare come genuine espressioni del genio nazionale. Si puntò inoltre a pubblicizzare le serate presso le collettività italiane, chiamate a fare da cornice alle manifestazioni ma anche ad avvicinarsi agli esiti più rappresentativi della produzione artistica proveniente dalla penisola: lo spettacolo d'addio di Petrolini, «ambasciatore della romanità», fu presenziato dal governatore della capitale Francesco Bon-

²⁰³ Sul ruolo internazionale di Casella, De Santis 2004; Martin 2013, 30-32 e *passim*. L'artista collaborò a varie riviste musicali straniere, fra le quali le francesi *Comœdia*, *La revue musicale*, *Le monde musical*, *Courier musical*.

compagni Ludovisi e si concluse con una festa d'addio aperta all'élite coloniale (*Nuova Italia* 1933f; 1930g; 1930i).

Da segnalare anche l'ampio battage attorno ai *Cent jours*, lavoro teatrale di Gioacchino Forzano su soggetto proposto dallo stesso Mussolini; dopo la prima parigina tenutasi nel '32 al Nouvel Ambigu, il duce ricevette in udienza il direttore Fernand Rivers con cui concordò nuove possibili collaborazioni e una successiva visita in Italia dell'interprete principale, l'attore Firmin Gémier (*Nuova Italia* 1932d; 1932r).

L'avvicinamento italo-francese fu celebrato fra 1934 e 1935 da eventi di una certa visibilità mediatica, che privilegiarono il repertorio lirico: nel maggio e nel luglio '35 si tenevano all'Opéra di Parigi una messa in scena della *Norma* eseguita dal Maggio musicale fiorentino e una del *Falstaff*, con l'interpretazione di Mariano Stabile e Ines Alfani Tellini: la serata, organizzata dall'ambasciata, fu posta sotto il patrocinio della signora Lebrun e della contessa Pignatti Morano (*Nuova Italia* 1935h; 1935n).

5.8. I tentativi di diffusione del cinema italiano in Francia

Le prime consistenti iniziative volte a promuovere le pellicole italiane in Francia furono condotte a partire dal biennio 1930-31, dopo una fase di difficoltosa riorganizzazione dell'industria cinematografica nazionale. Lo sviluppo di relazioni in questo settore rispondeva a interessi bilaterali, dato che nel corso degli anni Trenta la penisola continuò a costituire per gli impresari francesi uno dei principali Paesi di esportazione.

La diffusione di film italiani restò durante gli anni Trenta certamente modesta dal punto di vista qualitativo e quantitativo, mentre l'importazione dalla Francia si attestò su una media di circa 130 titoli l'anno. La presenza italiana si fece più intensa negli anni 1933-35, in corrispondenza con la stipulazione di un primo accordo commerciale nel 1933, rafforzato e perfezionato nel 1934; in questa fase la distribuzione raggiunse un picco di 10 film, per ritornare dal 1936 a 3-5 film, mentre si potrà osservare un consistente incremento solo nella fase 1942-1943²⁰⁴. Pesarono su queste difficoltà anche questioni di natura commerciale che investivano più specificamente il settore cinematografico. Si dovette attendere il gennaio 1937 per la stipulazione di un nuovo accordo bipartito, secondo cui il governo di Roma si impegnava a concedere alla Francia un contingente trimestrale di importazione di 11 film in cambio di un contingente di 8 film²⁰⁵. L'accordo si situava

²⁰⁴ Cfr. Gili 1981, a cui si rimanda per la valutazione dell'impatto degli accordi commerciali; Pithon 1981. Per informazioni statistiche *La cinématographie française* 1937.

²⁰⁵ Rdl 19 aprile 1937, n. 737. L'accordo, valido fino al 31 dicembre 1937, poteva poi essere rinnovato automaticamente di trimestre in trimestre. Si introduceva per il pagamento uno speciale sistema di compensazione finanziaria in deroga ai precedenti patti commerciali stipulati fra i due Paesi: tale meccanismo, prevedendo il reinvestimento in Italia dei capitali francesi accantonati grazie alle esportazioni di pellicole, avrebbe dovuto favorire le coproduzioni.

in una fase segnata da crescenti tensioni e non sembrò dare risultati significativi, mentre una maggiore efficacia avrebbero avuto analoghe convenzioni stipulate nella stessa fase con la Germania e con la Spagna franchista²⁰⁶.

Oltre all'esportazione di pellicole doppiate o sottotitolate, fin dai primi anni Trenta furono realizzate diverse coproduzioni e doppie versioni, secondo una formula che prevedeva l'impiego del medesimo apparato tecnico e scenografico e la variazione parziale del cast, a seconda che la pellicola fosse rivolta alle platee francesi o italiane. Si trattava certo di una scelta più costosa rispetto al semplice doppiaggio, ma essa presentava il vantaggio di attrarre capitali dalla vicina Repubblica e di avvicinarsi ai gusti del pubblico d'oltralpe; se le tendenze all'internazionalizzazione costituivano un fenomeno generale, in Italia esse risposero ad una scelta obbligata, a causa del ritardo col quale il Paese di affacciava ad un mercato mondiale altamente competitivo.

Il primo film sonoro italiano, *La canzone dell'amore* di Gennaro Righelli (1930), una commedia sentimentale liberamente ispirata alla novella di Luigi Pirandello *In silenzio*, fu prodotto dalla Cines anche in versione tedesca e francese (*La dernière berceuse*, con Jean Angelo, Dolly Davis, Robert Hommet). *La nuova Italia* dava notizia nel marzo 1930 dell'imminente presentazione a Parigi di *Premio di bellezza* di Augusto Genina; si trattava in realtà di una produzione francese con un cast e una realizzazione internazionali, ma l'episodio è esemplificativo del tentativo di utilizzare attori e cineasti come ambasciatori della rinascita dell'industria filmica nazionale²⁰⁷.

Nel 1931 fu la volta di *Napoli che canta* (*Naples qui chante*) di Mario Almirante, la cui sonorizzazione finì per comprometterne definitivamente la mediocre qualità artistica. Nel 1932 erano distribuite due pellicole, il dramma musicale *Pergolesi* (*Les amours de Pergolèse*) di Guido Brignone e la commedia musicale *Tre uomini in frack* (*Trois hommes en habit*) di Mario Bonnard, con la partecipazione del tenore Tito Schipa, dei fratelli De Filippo, di Assia Noris, e per la versione francese di noti interpreti quali Alfred Pasquali, Jean Gobet e Simone Vaudry²⁰⁸.

Fra le coproduzioni degli anni successivi si segnalano *Fiordalisi d'oro* (*Sous la Terreur*, 1935) prodotto dalla Cine-Tirrenia e realizzato da Gioacchino Forzano e Marcel Cohen; la versione francese di questo film d'avventura, che vedeva due eroine aristocratiche cospirare contro il potere giacobino, si affidava ad attori popolari come Marie Bell, Paul Amiot, Pierre Alcover. *Colpo di vento* (*Un coup de vent*, 1936) era un dramma a lieto fine diretto rispettivamente da Carlo Felice Tavano e Jean Dréville; il film, girato a Tirrenia, fu prodotto dalla

²⁰⁶ Sui rapporti con la Spagna Argenterieri 1986, 116.

²⁰⁷ *Nuova Italia* 1930h. *La canzone dell'amore* era una produzione Cines (1930); *Prix de beauté*, prodotto in Francia dalla Sofar (1930), fu diretto da Genina su sceneggiatura di Georg Wilhelm Pabst e René Clair, con Louise Brooks, Georges Charlia e Augusto Bandini. Sul film cfr. Germani e Martinelli 1989, 215-8.

²⁰⁸ *Napoli che canta*, Fert/Cines (1930), con Malcolm Todd, Anna Mari, Lillian Lyl; *Pergolesi*, Cines (1932), con Elio Steiner, Dria Paola e Tina Lattanzi; *Tre uomini in frack*, Caesar film (1932).

società italiana Lux e distribuito dalla sua affiliata nell'esagono, la Compagnie cinématographique de France Lux. Sempre nel '36 Forzano produceva *Cuor di vagabondo* (*Cœur de gueux*), diretto da Jean Epstein, mentre Augusto Genina girava *La gondola delle chimere* (*La gondole aux chimères*), con la collaborazione del notissimo scrittore e simpatizzante del regime Maurice Dekobra²⁰⁹: si trattava di un feuilleton spionistico-sentimentale ambientato nella laguna veneziana, in cui emergevano ancora una volta il consumato mestiere di Genina e l'interpretazione di popolari attori come Marcelle Chantal ed Henri Rollan.

Intorno alla metà degli anni Trenta, come ha sottolineato Rémy Pithon, case di produzione attive nella penisola accrebbero le iniziative volte a scritturare registi, attori, ma anche sceneggiatori in grado di sviluppare soggetti che risuonassero famigliari al pubblico d'oltralpe; ci si assicurò la collaborazione di importanti personalità, da Pierre Chenal a Abel Gance e Jean Renoir, ingaggiato nel 1939 dalla Scalera per la realizzazione del film musicale *Tosca*; con lo scoppio del conflitto egli avrebbe abbandonato il progetto, portato a termine dal suo assistente Karl Koch (Pithon 1981, 183-93). Già da alcuni anni era stata sperimentata la pratica di ingaggiare artisti stranieri con l'obiettivo di sondare nuovi mercati e di introdurre stili e soluzioni innovatrici. Diverse le collaborazioni con autori austro-tedeschi come Walter Ruttmann, Max Neufeld e Max Ophüls: *La signora di tutti* di Ophüls fu esportato in Francia nel 1935 in versione sottotitolata, riscuotendo un discreto successo²¹⁰.

La promozione degli scambi artistici con la Francia si affidava anche ad artisti italiani già affermati a livello internazionale: autori come Genina, Forzano, Carmine Gallone avevano infatti lavorato a lungo in vari Paesi europei durante la crisi del cinema italiano degli anni Venti, reimportando un bagaglio tecnico che avrebbe significativamente contribuito al rilancio della produzione. Era Augusto Genina il più conosciuto in Francia, dove aveva girato film come *Paris Béguin* (1931) o *Ne sois pas jalouse* (1932); nel 1937 egli firmò la commedia mu-

²⁰⁹ *Cuor di vagabondo* fu prodotto dalla Forzano Film, mentre *La gondola delle chimere* da Fabio Franchini per la Tiberia Film (Roma)/Hélianthe Film (Parigi) su soggetto tratto dall'omonimo romanzo di Dekobra. Sull'interesse manifestato da Dekobra per il fascismo italiano, Genrich 2004, 93-142. Dal 1930 al 1939 furono circa 25 le doppie versioni, delle quali una decina di coproduzioni. Fra i titoli realizzati in doppia versione *T'amerò sempre* di Mario Camerini (*Je vous aimerai toujours*, 1933); *La signorina dell'autobus* di Nunzio Malasomma (*Ève cherche un père*, 1933, diretto per la versione francese da Mario Bonnard), *Amore di Carlo Ludovico Bragaglia* (*La route heureuse*, 1935, diretto da Georges Lacombe), *Ladro di donne* (*Le voleur de femmes*, 1936) di Abel Gance; *Il fu Mattia Pascal* (*L'homme de nulle part*, 1937), con la regia di Pierre Chenal. Tra le pellicole esportate in versione doppiata o sottotitolata *Rubacuori* di Guido Brignone (1931, versione francese *Vous que j'adore*, 1932); *Terra madre* di Alessandro Blasetti (*Rappel de la terre*, 1932); *L'armata azzurra* di Gennaro Righelli (1932, *À l'assaut du ciel*, 1933); *Scipione l'Africano* di Gallone (1937, *Scipion l'Africain*, 1938).

²¹⁰ Il tedesco Ophüls, di famiglia ebraica, si era rifugiato in Francia dal 1933. Il film, prodotto nel 1934 da Angelo Rizzoli per la Novella Film e distribuito dall'Anonima Pittaluga, vedeva la partecipazione di Isa Miranda e Memo Benassi; la versione francese fu intitolata *La dame de tout le monde*.

sicale *Naples au baiser de feu*, produzione francese realizzata in Italia, coronata da un buon successo di pubblico anche grazie alla presenza della star della canzone Tino Rossi²¹¹.

Era soprattutto una filmografia d'evasione a oltrepassare le frontiere, composta dalle prime commedie all'italiana, da drammi in costume e opere musicali. Questa mescolanza di generi rifletteva in realtà tendenze e orientamenti più generali che caratterizzarono l'iniziativa di Luigi Freddi ed altri uomini forti dell'ambiente cinematografico, in accordo col ministero della Cultura popolare²¹². Per quanto riguarda il caso francese, il regime puntò all'esportazione di un'immagine edificante, 'leggera', rassicurante della nuova Italia; prevalse inoltre un intento di espansione commerciale che da un lato giocava con lo stereotipo della penisola patria del bel canto e della commedia 'solare' e dall'altro tendeva – specie nel caso delle coproduzioni – ad affidare l'italianità delle pellicole a pochi tratti distintivi, di volta in volta l'ambientazione (la città di Pisa in *Coup de Vent*), la regia o la presenza di singoli attori (Ermete Zacconi in *Cœur de gueux*). È infine da sottolineare il tentativo di far passare all'estero una sorta di meta-messaggio che insisteva in primo luogo sulla modernizzazione dello stesso sistema cinematografico, ormai in grado di coprire una molteplicità di generi, dalle commedie ai drammi storici fino ai film d'avventura. Il cinema di regime intendeva presentarsi come una macchina produttiva rinnovata dal punto di vista tecnico, divenuta finalmente competitiva, un sistema che aveva superato il suo provincialismo e si candidava ad attrarre artisti e capitali stranieri. Rientrano in questa cornice la promozione delle cittadelle produttive di Tirrenia e poi di Cinecittà, inaugurata nel 1937 con un ampio battage propagandistico all'interno e all'estero, la mostra del cinema di Venezia, che divenne attorno alla metà degli anni Trenta una significativa vetrina per la produzione nazionale, nonché l'investimento su eventi e consorzi internazionali come l'Istituto di cinematografia educativa, organismo posto sotto l'egida della Società delle Nazioni che riscosse anche in Francia una certa visibilità²¹³.

La diffusione di messaggi propagandistici più espliciti era affidata soprattutto a film storici o a pellicole d'ambientazione esotica e coloniale come *L'esclave blanc* (*Jungla nera*) o *L'escadron blanc* (*Squadron bianco*). Nel 1935 fu organizzata a Parigi l'anteprima del film italo-tedesco *Campo di maggio* diretto da Giocchino Forzano, la cui versione francese fu intitolata *Cent jours*: trasposizione cinematografica del citato lavoro teatrale di Forzano, il film subì la concorrenza della versione sonora del *Napoléon* di Abel Gance, uscita a breve distanza, ma rimase nelle sale parigine per più di un anno²¹⁴.

²¹¹ Sull'esperienza in Francia di Genina, Germani e Martinelli 1989, 63-69; Billard 1995, 661.

²¹² Sulla politica cinematografica si rimanda a Landy 1986; Gili 1990; Brunetta 2001; Reich e Garofalo 2002; Zagarrò 2004.

²¹³ Un'organica ricostruzione dell'Istituto in Taillibert 2000. Sulla mostra veneziana Bono 1991; Martin 2013.

²¹⁴ Il dato è tratto dallo spoglio de *La semaine à Paris* per le annate 1935-36. *Campo di maggio* fu prodotto dal consorzio Vis nel 1935 anche in versione tedesca, col titolo *Hundert Tage*.

La ricezione del cinema italiano si mantenne modesta, anche se singoli titoli o artisti come Genina riuscirono ad ottenere un significativo risalto nel corso degli anni Trenta. Come ha messo in luce Jean Gily, parte delle difficoltà si dovettero all'inadeguatezza dei canali utilizzati dalle case produttive, che si giovavano di agenzie di distribuzione minori e faticarono a stabilire contatti con i circuiti più solidi (Gili 1981, 172-3). In alcuni casi i film non si rivelarono adeguati alle esigenze degli spettatori francesi: Gianni Franciolini, giovane cineasta attivo nelle reti di propaganda fascista in Francia, annotava nel 1934 che in una sala parigina il pubblico aveva interrotto la proiezione del film *Paradiso* di Brignone, data la mediocre fattura dell'opera (Franciolini 1934).

Lo scrittore surrealista Philippe Soupault, di ritorno da un viaggio nella penisola, dedicava nel 1931 sulla *Revue du cinéma* osservazioni taglienti allo stato della produzione filmica, i cui esiti fallimentari rappresentavano una smentita della politica culturale del regime e delle sue ambizioni di grandezza. I suoi apprezzamenti negativi si indirizzavano alla tendenza a utilizzare espedienti melodrammatici, forme di recitazione enfatica eredi del cinema muto e della vecchia scuola teatrale, che conferivano ai lungometraggi degli involontari effetti grotteschi (Soupault 1931). Osservazioni di questo tenore erano condivise da diversi giovani intellettuali organici al regime, ma anche da funzionari come Luigi Freddi, consapevoli dell'inadeguatezza artistica e tecnica degli ambienti produttivi. Negli anni successivi si segnala tuttavia un'accoglienza più favorevole, soprattutto nella stampa specializzata e nella stampa quotidiana filoitaliana; inoltre alcune pellicole fecero la loro apparizione anche sulle pagine di riviste popolari, come *Ciné-Miroir*, *Pour vous*, *Cinémagazine*. Prevalentemente elogiative furono le recensioni di *Cent jours*, che usciva nell'aprile 1935, ovvero in corrispondenza con la visita ufficiale a Roma di 2.000 veterani di guerra francesi e con le altre manifestazioni di solidarietà 'latina'²¹⁵. Nel 1937 *Squadronne bianco* (*L'escadron blanc*), film coloniale realizzato da Genina su soggetto ispirato all'omonimo romanzo di Joseph Peyré, ebbe successo anche in Francia e fu recensito con toni molto positivi in special modo dalla stampa di destra, da *Le Figaro* al *Candide*²¹⁶.

5.9. Corsi superiori e propaganda accademica

In collegamento con la «Dante» e col comitato France-Italie di Parigi agì almeno fino agli anni 1935-36 la Société pour la propagation des langues étrangères, attiva dal 1891 e animata dal 1916 da Olga Grassi Sazerat; l'istituto era da tempo impegnato nella diffusione della lingua italiana per mezzo di un'articolata offerta di corsi di grammatica, lettura e traduzioni; a questa attività si aggiungeva l'organizzazione periodica di conferenze letterarie, che dal 1928

²¹⁵ Cfr. ad es. *L'Action française* 1935; *Cinémagazine* 1935; *Le Figaro* 1935; *Le Matin* 1935; Marguet 1935.

²¹⁶ Cfr. ad es. d'Esme 1937; Fayard 1937; Peyré 1937.

avevano assunto una cadenza regolare. La Société promuoveva da alcuni anni, col patrocinio dell'ambasciata, visite guidate nella penisola destinate agli allievi della scuola; la docente era inoltre delegata per la Francia dell'Istituto interuniversitario italiano e svolgeva un'attiva opera di propaganda dei corsi estivi di cultura per stranieri²¹⁷. La mediazione della Société permise di organizzare alcuni eventi culturali alla Sorbona: nel 1932 si tennero nei locali dell'ateneo una conferenza di Grassi Sazerat su «Garibaldi nella storia e nella poesia» e una lezione di Maria Luisa Fiumi sull'«Umbria spirituale»; Ciarlantini fu invece invitato a illustrare i caratteri della «nuova letteratura italiana»²¹⁸.

Rilevanti furono i contatti fra la «Dante» e l'Institut d'études italiennes fondato alla Sorbona nel 1930: vi svolgevano corsi di lingua e letteratura Henri Hauvette, titolare della cattedra di italianistica, ed il lettore Mario Rosa²¹⁹. Negli anni precedenti Hauvette si era fatto promotore di un'Union intellectuelle franco-italienne, associazione di studiosi che aveva intrapreso la pubblicazione dal '19 del periodico *Etudes italiennes*²²⁰. L'Union intellectuelle si prestò dalla fine degli anni Venti a diventare uno dei referenti della politica di penetrazione culturale italiana e costituì un tramite per l'organizzazione di manifestazioni rivolte al pubblico universitario a cui furono chiamate a partecipare diverse personalità rappresentative del dibattito intellettuale fascista.

Nel 1932 si attivò, con sede all'Istituto, un «comitato per la diffusione degli studi italiani in Francia», che si proponeva di individuare le misure più adeguate a promuovere l'insegnamento della lingua negli istituti secondari. Nelle prime riunioni fu deliberata la creazione di un opuscolo diretto alle famiglie e ai direttori di scuola, che avrebbe dovuto illustrare i vantaggi offerti dalla conoscenza dell'idioma neolatino e combattere «l'ostracismo» a cui era soggetto, dovuto soprattutto a pregiudizi radicati sulla sua inutilità (*Nuova Italia* 1932h). Se il gruppo ebbe vita piuttosto effimera, esso rappresentava uno dei vari tentativi di coordinamento di soggetti attivi a vario titolo nella propaganda dell'italianità: accanto al conte Cantoni-Marca, rappresentante dell'ambasciata, vi figuravano Fiorentino per la «Dante», Rosa per l'Union intellectuelle, i professori di italiano nei licei parigini Camugli, Marcaggi e Marichy (Camugli era presidente dell'Associazione professori di lingue meridionali), De Zara per i Comités France-Italie, Raoul Follereau per la Ligue d'union latine; Follereau, da tempo organizzatore di viaggi di studio e «propaganda latina» in Italia e apprezza-

²¹⁷ *Nuova Italia* 1932q; Monarchi 1932a; *Nuova Italia* 1933d. Sull'Istituto interuniversitario italiano, Cavarocchi 2010, 256-75.

²¹⁸ Maria Luisa Fiumi, sorella di Lionello, fu autrice di diversi volumi di poesie e racconti; l'opuscolo propagandistico sulla condizione delle donne nel regime fascista (Fiumi 1937b) fu pubblicato anche in versione tedesca (Fiumi 1937a).

²¹⁹ Cfr. *Nuova Italia* 1931s; *Livret de l'étudiant* 1931-32, 197.

²²⁰ Asmae, Mcp, b. 67, f. «Italica», risposta s.d. di Manzoni al questionario dell'«Italica». Sul ruolo di Hauvette e più in generale sulla rete italo-francese di italianisti e docenti di lingua, Dubois 2015, 345-9; cfr. anche Fournier-Finocchiaro 2010.

to come sincero ammiratore del regime, sarebbe stato uno degli animatori del fronte antisanzionista²²¹.

Nel '31 fu avviata a Parigi la costituzione di una «scuola di lingua e cultura per stranieri», patrocinata dall'Union intellectuelle franco-italienne col concorso della Federazione italiana professionisti ed artisti. La struttura era in realtà finanziata dal ministero delle Corporazioni, che intendeva farne una centrale della propaganda corporativa tra studenti, intellettuali e professionisti. Accanto a corsi di carattere linguistico, vi si svolgevano anche cicli annuali di lezioni sull'«Italia moderna» tenute da Rosa, Marcaggi e altri docenti con specifica attenzione alle innovazioni in campo economico, sindacale e giuridico introdotte dal fascismo. Fu lo stesso ministero a sovvenzionare le borse di viaggio in Italia conferite ai migliori allievi; le cerimonie per la premiazione erano presenziate dalle autorità diplomatiche e da esponenti del regime, fra i quali nel 1932 Giovanni Gentile. Stando ad una relazione di Ferruccio Lantini, gli iscritti – «studenti di varie facoltà, di scuole superiori e medie, professori e liberi professionisti, funzionari di grado elevato dello Stato ed impiegati di aziende private, per la maggior parte di nazionalità francese» – dai 90 dell'anno scolastico 1931-32 erano aumentati a 465 nel 1933-34 e addirittura a 807 nel 1935-36²²².

La mediazione del Comité France-Italie, dell'Istituto di studi italiani e della Società per la propagazione delle lingue straniere fu determinante per facilitare l'organizzazione di conferenze alla Sorbona e in altri centri della vita culturale cittadina, che consentivano di raggiungere un uditorio più ampio di quello garantito dalle consuete attività della «Dante». Nel '29 Fiumi si fece promotore, in collaborazione con l'Union intellectuelle, di un ciclo di incontri dal titolo «Connaissance de l'Italie» ospitati nella sede delle Sociétés savantes, in cui si alternarono secondo la consueta formula *causeries* su temi artistico-letterari a interventi illustrativi delle peculiarità della «nuova Italia»²²³.

Alla Sorbona, per invito delle associazioni suddette, tennero lezioni fra gli altri Prezzolini nel 1926 su prosatori e poeti italiani contemporanei, la scrittrice e viaggiatrice Ester Lombardo, Camille Mallarmé e Pitigrilli, Ercole Reggio (1930, «la filosofia contemporanea da Croce a Gentile»), Maria Luisa Fiumi, nel 1934 l'attrice e insegnante all'Accademia dei filodrammatici di Milano Dora Setti. Un certo spazio ebbero le conferenze di carattere geografico e archeologico, che miravano in genere a presentare i risultati di missioni o lavori di recupero appena compiuti nella penisola: nel '31 ad esempio Roberto Paribeni, presentato da Émile Mâle, parlava all'Istituto d'arte e archeologia delle abbazie cistercen-

²²¹ *Nuova Italia* 1932x. Su Follereau ed i viaggi periodici in Italia della Ligue d'union latine, Poupault 2015, 542-3 e *passim*.

²²² Acs, Mcp, Dgsp, b. 72, f. «Scuola di lingua e cultura italiana», Lantini a Dgsp, 11 gennaio 1935. Cfr. anche *Nuova Italia* 1932ab; 1933e.

²²³ Bocelli 1929; De Zara 1930b. Alla conferenza di De Zara e René Gillouin sugli accordi del Laterano e sullo «spirito di Mussolini» avevano assistito secondo un rapporto di polizia circa 350 persone (App, Ba 1711, rapporto del 22 giugno 1929).

si e delle chiese angioine; nel '32, alla presenza dell'ambasciatore, Guido Calza faceva il punto alla Facoltà di Lettere sui recenti scavi di Ostia.

Vari gli interventi su argomenti tecnico-scientifici, tenuti spesso dai delegati italiani a congressi internazionali o da corrispondenti di accademie e società scientifiche. Già nel '24 si segnalava una conferenza sulla riforma della sanità in Italia tenuta da Alberto Lutrario, direttore generale della Sanità e rappresentante italiano all'Istituto internazionale d'igiene; nel '31 Maria Montessori, in visita a Parigi per gettare le basi della società montessoriana francese, teneva una conferenza sul suo metodo alla Facoltà di Medicina; l'anno dopo Giuseppe De Michelis presentava la politica agraria del regime all'Académie d'agriculture durante la cerimonia che ne consacrava la nomina a membro titolare della società; nel '33 Nicola Pende, invitato dall'Union médicale latine, svolgeva conferenze sul «problema della biologia della razza» e sulla «costituzione endocrina femminile»²²⁴.

I rapporti con l'Union médicale (Umfia)²²⁵ si rivelano di un certo interesse: l'associazione, guidata dal presidente della Société des chirurgiens de Paris Louis Dartigues, contava varie centinaia di iscritti fra clinici e professori francesi, nonché corrispondenti da tutti i Paesi 'latini'. Il suo obiettivo era infatti quello di «réunir la latinité médicale» attraverso scambi scientifici, incontri, viaggi collettivi, borse di incoraggiamento (Dartigues 1932). A partire dal 1931, anno in cui l'Italia aderì ufficialmente al sodalizio, furono organizzate varie iniziative di amicizia franco-italiana in stretta connessione col Comité France-Italie, che aveva a sua volta istituito una sezione medica. Nel novembre '32 Léon Bernard teneva – con la presidenza dell'ambasciatore Pignatti Morano – una lezione su «ce que la médecine doit à l'Italie»: dopo aver ripercorso i fasti della tradizione di studi a partire dall'antichità, egli sottolineava come la «troisième Italie» non si dimostrasse indegna dei suoi antenati: «lutte contre le paludisme, législation et organisation médicales du travail, lutte contre la tuberculose, en constituant les colonnes de fronton» (Umfia 1934)²²⁶. Al congresso della Presse médicale latine, organizzato nel '34 sotto gli auspici della società, Pende era di nuovo invitato a parlare su «le génie médical latin» (Pende 1934); nel '36 l'Umfia aderiva ad un «voyage médical» promosso dal Comité France-Italie con l'obiettivo di prendere visione diretta delle strutture di ricerca e delle «grandi organizzazioni ospedaliere» attive nella penisola (Umfia 1936b). L'associazione aderì durante la guerra d'Etiopia a varie iniziative antisioniste, facendosi promotrice di un'autonoma petizione in difesa dell'Italia; il suo organo ufficiale continuò a manifestare simpatie per il regime anche negli anni successivi, sottolineando ad esempio l'alto valore del congresso della stampa medica latina tenutosi a Venezia nel '37, in cui le delegazioni straniere resero omaggio al monumento dei

²²⁴ *Nuova Italia* 1924ae; 1930m; 1930n; 1930aa; 1931f; 1931ah; 1932e; 1933a; 1934b. Sul complesso rapporto fra Montessori e il regime si rimanda a Pesci 2019.

²²⁵ Umfia era l'acronimo di Union médicale franco-ibéro-américaine.

²²⁶ Sulla nomina di Bernard a grand'ufficiale della Corona d'Italia, *Nuova Italia* 1931l.

martiri della rivoluzione fascista²²⁷. Questi ambienti si rivelarono un contesto di circolazione di studiosi che, a partire dalla collaborazione franco-italiana, dettero vita nel 1935 ad una Federazione latina delle Società di eugenica, contrapposta all'impostazione anglosassone e a quella nazista (Cassata 2006b, 171-7).

Fra '34 e '35 si tenne un nuovo ciclo di conferenze di carattere scientifico alla Sorbona, con invitati proposti al Comité France-Italie da Borletti previo consenso diretto di Mussolini. Fra gli interventi si contarono quelli del matematico Francesco Severi, dell'ordinario di clinica chirurgica dell'Università di Milano Mario Donati, dell'accademico d'Italia Nicola Parravano («La chimica al servizio del suolo italiano»), ancora di Pende («Ortogenesi e bonifica umana costituzionale»); l'evento che registrò il maggior successo di pubblico fu a quanto pare la conferenza di Bottai sul tema «Dalla rivoluzione francese alla rivoluzione fascista»²²⁸.

Se tra la fine del '35 e la metà del '36 le attività propagandistiche assunsero un carattere marcatamente politico e un'inedita aggressività nel tentativo di condizionare gli equilibri interni mobilitando il fronte antisanzionista e filoitaliano, si tennero anche eventi di profilo accademico, come la conferenza di Gino Arias alla Sorbona sulla tradizione corporativa medievale (*Nuova Italia* 1936e). A partire dalla metà del '36 gli incontri pubblici con invitati italiani divennero indubbiamente più rari: fra le poche iniziative di rilievo si poteva segnalare ancora nel marzo '38 una conferenza di Maraini all'École du Louvre sull'organizzazione corporativa nel settore artistico (Rolland 1938).

Nei diversi dipartimenti francesi un ruolo di ponte con le strutture universitarie fu svolto soprattutto dai Comités France-Italie, che nel 1935-36 arrivarono a contare dodici *groupements* regionali (Comité France-Italie 1935-36). Se la Die, come si è detto, investì i lettori di compiti di propaganda nei singoli atenei, la loro iniziativa fu disomogenea e in vari casi marginale (Dubois 2015, 352-70), mentre certamente ebbero maggior peso relazioni accademiche di più lungo periodo. A titolo di esempio, nel 1934 a Bordeaux un ciclo di incontri patrocinato dal locale Comité si concluse con due conferenze di Nicola Pende sulla «bonifica umana nazionale», alla presenza del rettore Louis Adolphe Terracher²²⁹. Nel 1935 alla Cité universitaire di Digione Paolo Arcari, letterato e rettore onorario a Friburgo, svolgeva una lezione sui «Rinascimenti» dell'Italia, mentre Bottai ripeteva a Strasburgo la sua prolusione sulla rivoluzione fascista allo specchio dell'89 (*France-Italie* 1935). Iniziative di questo tenore rimandano a un attivismo che andrebbe più attentamente ricostruito, con attenzione alle specificità dei diversi contesti locali e disciplinari.

La Die tentò anche in Francia di creare un istituto di cultura ufficiale, ma l'operazione, affidata a Italo Siciliano, fu concepita in una congiuntura particolar-

²²⁷ *Nuova Italia* 1935k; *Umfia* 1936a; cfr. anche Fiessinger 1938.

²²⁸ Asmae, Rappresentanze italiane, Francia, b. 238, f. 3, De Zara a Pignatti, 11 gennaio 1935; cfr. Declava 1986, 126.

²²⁹ Asmae, Ap 1931-45, Francia, b. 14, Consolato ad ambasciata, 14 dicembre 1934.

mente difficile, dopo l'inizio della campagna etiopica e la costituzione del fronte sanzionista²³⁰. Se il progetto rimase a uno stadio embrionale, non è meno vero che la rete informale di associazioni e comitati – che dispiegò la sua attività soprattutto fra il '30 e il '36 – aveva rappresentato una valida alternativa rispetto ad un istituto centralizzato, sicuramente più adatta ad aggirare le asperità delle relazioni diplomatiche e a intercettare la collaborazione di frange non marginali degli ambienti intellettuali francesi, che coniugarono interessi artistici e accademici con un'attenzione benevola all'esperimento autoritario fascista.

²³⁰ Una sintetica documentazione è conservata in Asmae, As 1925-45, b. 33, f. «Istituto di cultura italiana Francia. Gestione amministrativa».

Propaganda e diplomazia culturale in Germania

1. Le relazioni politico-diplomatiche fra Italia e Germania nella fase weimariana

I rapporti diplomatici fra l'Italia fascista e la Repubblica di Weimar hanno suscitato un'attenzione minore da parte della storiografia, che ha invece teso a contestualizzare le relazioni italo-tedesche negli anni Venti all'interno di una cornice più ampia¹. È stato messo in luce da più parti che gli esordi della politica estera fascista furono segnati da una forte diffidenza verso la Germania, prevedibile lasciato della grande guerra, anche se – come si è visto – le rappresentazioni abbozzate fin da questa fase furono caratterizzate da una costitutiva ambivalenza: il viaggio di Mussolini nel marzo '22 e il suo primo incontro con Stresemann certamente accentuarono la freddezza verso la leadership repubblicana (De Felice 1966, 232; Scarano 1996, 19-20). Nonostante la comune partecipazione al Patto di Locarno e il Trattato di arbitrato firmato tra i due Paesi il 26 dicembre 1926, che Guariglia definì un atto «puramente formale senza effettiva importanza politica» (Guariglia 1950, 61)², le relazioni bilaterali rimasero condizionate da due fondamentali questioni, l'opposizione italiana alle aspirazioni egemoniche sul fronte austriaco e le reazioni degli ambienti politico-diplomatici e della stessa opinione pubblica tedesca alla politica di italianizzazione del Sudtirolo.

¹ Fra i saggi disponibili sulle relazioni diplomatiche italo-tedesche negli anni Venti Torunsky 1986; Marsico 1988; Scarano 1996.

² Sul trattato cfr. *infra*, 28n.

La strategia internazionale di Stresemann, volta a procurare alla Germania una nuova legittimazione e a introdurre moderati elementi di revisione dei trattati, lo condusse durante gli anni del suo mandato (1923-29) a privilegiare l'aspirazione francese; il miglioramento delle relazioni con la vicina Repubblica era infatti individuato come l'unica prospettiva realistica in vista di una progressiva reintroduzione della potenza sconfitta all'interno del gioco politico europeo³. È in questo contesto che si può collocare anche l'adesione dell'Italia al Patto di Locarno, motivata da una parte dalla necessità di evitare un possibile isolamento internazionale, dall'altra dalla circostanza che il patto sembrava introdurre un principio di revisione negoziata dei trattati e vincolare la Germania ad un accordo multilaterale che garantisse anche Roma di fronte alla pressione tedesca verso Sud. Dopo la firma del trattato, la cui formulazione peraltro non soddisfece gli obiettivi di Roma, non cessarono le tensioni diplomatiche: le organizzazioni irredentiste sudtirolesi e le forze pangermaniste tedesche innescarono nel 1926 una nuova campagna volta a richiedere il boicottaggio delle merci italiane in risposta alle strategie di nazionalizzazione forzata messe in atto dal regime⁴.

Dopo la conferenza dell'Aja tenutasi nell'agosto 1929, in cui Stresemann riuscì a ottenere l'evacuazione anticipata della Renania in cambio dell'accettazione del piano Young sulle riparazioni, per la Germania si aprirono maggiori spazi di manovra nel campo della politica estera, che condussero a prendere in considerazione la possibilità di un avvicinamento con l'Italia. La stessa morte dello statista, a cui successe il ministro dell'Economia e compagno di partito Julius Curtius, che aveva manifestato maggiori simpatie per Roma, sembrò semplificare la ripresa di più proficui contatti. Le tensioni italo-francesi che caratterizzarono l'andamento della conferenza navale di Londra (1930) contribuivano anch'esse a individuare nell'apertura di trattative con Berlino una possibile carta da utilizzare nel gioco degli equilibri internazionali. La presentazione del memorandum Briand fu accolta sfavorevolmente in entrambi i Paesi: Brüning sottolineò come la Germania non potesse considerare un progetto che aveva quale obiettivo la cristallizzazione dei rapporti di forza e l'accantonamento di ogni richiesta di revisione dei trattati territoriali; l'Italia, ammantando la sua posizione con i consueti riferimenti alla pacificazione europea, contraddiceva la sostanza del progetto Briand quando sottolineava la necessità di riconoscere una uguaglianza di trattamento fra Paesi vincitori e vinti, il che avrebbe reso il nuovo consesso una sorta di contraltare rispetto alla Sdn. Si infittirono contemporaneamente anche i rapporti diretti fra Roma e Berlino: nel maggio 1930 si tenne un incontro fra Curtius e Grandi; ad esso seguirono altri colloqui che comportarono un sensibile miglioramento delle relazioni diplomatiche, nonostante alcune tensioni dovute alle proteste italiane in seguito alla rappresentazione in varie città tedesche del dramma irredentista *Vola aquila rossa del Tirolo* (Scarano 1996, 161).

³ Sulla politica di Stresemann si rimanda a Pohl 2002; Wright 2002.

⁴ Scarano 1996, 21. Sulla questione sudtirolese in questa fase Steurer 1980; Di Michele 2003; Gehler 2007; Guiotto e Wohnout 2018.

La notizia della preparazione di un accordo doganale austro-tedesco, resa pubblica nel marzo 1931, pose in seria difficoltà Roma che reagì manifestando la sua netta contrarietà, ma – come ha sottolineato De Felice – tese a differenziare la propria posizione da quella francese e lasciò aperta una porta alla prospettiva di una futura collaborazione italo-tedesca (De Felice 1974, 387-8). La proposta fu successivamente accantonata a causa delle convergenti pressioni internazionali, prima fra tutte quella dell'esagono; il superamento del pericolo di un fronte austro-tedesco si accompagnò a nuove manovre diplomatiche fra Italia e Germania, che culminarono nella visita di Brüning a Roma nell'agosto 1931 e nel successivo viaggio di Grandi a Berlino.

Nel 1932, anno in cui si consumò la crisi definitiva del sistema politico weimariano, Italia e Germania furono impegnate in un complesso gioco diplomatico con la Francia e le maggiori potenze internazionali durante le conferenze per il disarmo e per le riparazioni; se le posizioni di Roma si avvicinavano a quelle di Berlino riguardo al tema della cancellazione delle riparazioni – che l'Italia legava in ogni caso strettamente all'annullamento dei debiti interalleati – e alla formulazione di istanze revisioniste dell'assetto europeo, rimanevano sul piatto forti divergenze relativamente alla questione austriaca e alla rivendicazione delle rispettive sfere d'influenza nell'Europa orientale, che si tradussero in un netto rifiuto tedesco del progetto di alleanza doganale italo-austro-ungherese.

D'altra parte Roma guardava con crescente interesse all'evoluzione della situazione interna tedesca e lavorava con l'obiettivo di rafforzare le relazioni con vari esponenti del fronte antidemocratico: in questa cornice un ruolo rilevante fu affidato non solo alla diplomazia ufficiale, ma anche a una rete informale di emissari fra i quali il già citato direttore della Camera di commercio italiana a Berlino, Giuseppe Renzetti, che aveva intrecciato contatti strettissimi con i vertici della Nsdap⁵. Nel decennio precedente le valutazioni dei responsabili fascisti erano state caratterizzate da una certa cautela, legata alla difficoltà ad individuare nella galassia delle forze di ispirazione autoritaria sicuri elementi di affidabilità e di parentela col movimento mussoliniano; la Germania weimariana assunse dunque un ruolo significativo nella strategia propagandistica del fascismo «relativamente tardi, soltanto quando esso, alla svolta degli anni trenta, si rese conto che l'ondata della destra estrema [...] avrebbe potuto essere vantaggiosamente strumentalizzata» (Collotti 2000, 165). Fu quindi in questa fase che si dispiegarono i primi consistenti sforzi di penetrazione culturale, segnati fra l'altro dalla fondazione della Petrarca Haus a Colonia.

È utile infine sottolineare come i tentativi di penetrazione culturale italiana in Germania e in altri Paesi furono caratterizzati fin dai primi anni Venti da

⁵ Un'ampia letteratura ha ricostruito la pluralità di iniziative e canali percorsi da Renzetti a partire dagli anni Venti: De Felice 1975; Scarano 1996; Niglia 2002; Schieder 2006; Liebscher 2009, 188-211; Laffin 2017. Federico Scarano ne ha sottolineato con qualche forzatura il ruolo subalterno agli obiettivi di legittimazione della Nsdap presso il regime fascista prima del '33; Renzo De Felice ha evidenziato invece la completa adesione dell'emissario italiano alle indicazioni di Mussolini (De Felice 1975, 54-6, 214-9).

una forte attenzione da parte del ministero degli Esteri tedesco, che si arricchì di nuove implicazioni con la svolta del '33. I rapporti provenienti dall'ambasciata romana e dai consolati descrissero con dovizia di documentazione le molteplici innovazioni di carattere istituzionale e i principali passaggi che segnarono la costruzione dell'apparato propagandistico oltreconfine e più in generale della politica culturale fascista: oltre a relazioni sui bilanci ministeriali e sulle risorse finanziarie impiegate, furono raccolte informazioni dettagliate sull'«Italcica», sullo sviluppo della «Dante» e delle scuole all'estero, sui Caur, ma anche su enti quali il Cnr, l'Istituto nazionale di cultura fascista (Infc), l'Accademia d'Italia. La vigilanza dell'Auswärtiges Amt, che si appuntava sugli sforzi di penetrazione nell'Est europeo e in altri settori geografici ai quali era interessata la stessa Germania, denotava una corretta lettura dei processi di riorganizzazione nel settore culturale messi in atto dalla dittatura nel segno di un ambizioso dinamismo e di un sempre più stringente controllo statale⁶.

2. Il dibattito sul fascismo nella Repubblica di Weimar

Il difficile andamento dei rapporti diplomatici col regime fascista si combinò negli anni Venti con una radicata diffidenza antiitaliana: giocarono un ruolo chiave non solo la questione sudtirolese, ma anche la persistenza del motivo della «pugnalata alla schiena» inferta dall'ex alleato nel 1915, che legittimava lo stereotipo di un'élite peninsulare inaffidabile e affetta da un'inveterata tendenza al machiavellismo⁷. Si sviluppò tuttavia nel corso degli anni un progressivo interesse verso l'esperimento autoritario avviato con la marcia su Roma, specie da parte di quegli ampi e diversificati settori dell'opinione pubblica che esprimevano un netto rifiuto dell'assetto democratico: vari contributi storiografici sono stati dedicati alla ricezione dell'ideologia fascista e più in generale alle molteplici rappresentazioni del regime elaborate dalle diverse aree politiche che si fronteggiarono nella Germania degli anni Venti. Sullo sfondo di questo dibattito rimanevano da una parte l'attrazione che la penisola esercitava su vari settori intellettuali, e che continuò a esprimersi in una corposa letteratura di viaggio, e dall'altra l'eredità della complessa storia di legami e interazioni accademiche, che era tornata ad esercitare un ruolo anche negli anni postbellici⁸.

Una riflessione precoce sul significato politico dell'esperimento fascista si sviluppò innanzitutto negli ambienti della socialdemocrazia weimariana e austriaca, da cui provennero i primi studi in lingua tedesca sul tema, pubblicati fra il 1923 e il '24; essi sottolineavano il potenziale eversivo del fascismo e ne riconducevano il successo alla mancata reazione difensiva dello Stato liberale e all'appoggio della borghesia agraria del Nord. Tuttavia, specie dopo il fallimento del putsch hitleriano del 1923, si tese ad escludere che la costruzione autoritaria

⁶ Vario materiale in Paaa, Rav 224-1, ff. 833A, 833B, 1325B, e Paaa, Rz 514, f. 61151.

⁷ Cfr. sul tema del «*Dolchstoß*» Barth 2003.

⁸ Indicazioni sul tema in Corni e Dipper 2006 e in Cianferotti 2016.

italiana potesse costituire un modello esportabile in Germania, mentre un rinnovato interesse per il regime si riaffacciò negli ultimi anni della Repubblica di Weimar (Schieder 1996, 47-9). Una prima riflessione fu elaborata da esponenti comunisti come Karl Radek e Clara Zetkin, che definirono l'affermazione del movimento mussoliniano come la principale sconfitta subita dal comunismo internazionale a partire dal '17⁹. Proprio questi ambienti contribuirono a promuovere la diffusione di un primo confronto transnazionale da parte del movimento operaio con il modello fascista, interpretato fin da questa fase come fenomeno di portata potenzialmente europea a cui doveva contrapporsi un'iniziativa politica su scala continentale (Braskén 2016).

L'ampio arco di forze che andava dal centro cattolico ai partiti liberali fino alle formazioni conservatrici si distinse in una prima fase per una sostanziale convergenza nel giudizio sulla politica fascista, fondato sull'ostilità verso le strategie di italianizzazione del Sudtirolo. Come ha notato Schieder, fu dal '27, in seguito alla stabilizzazione del regime e alla promulgazione della «Carta del lavoro», che si accese un confronto più analitico sulle basi sociali e ideologiche della dittatura (Schieder 1996, 49)¹⁰. Si deve a Karl Egon Lönne una prima ricostruzione dell'atteggiamento del Zentrum, fondata sull'analisi di due periodici, la *Kölnische Volkszeitung*, espressione dell'ala maggioritaria del partito, e la *Rhein-Mainische Volkszeitung*, portavoce di circoli più ristretti di ispirazione democratica avanzata (Lönne 1971a). La *Kölnische Volkszeitung* dimostrò nei primi anni Venti forti riserve di fronte alle prime manifestazioni della politica mussoliniana, fondate da una parte sulla preoccupazione per il destino del Sudtirolo, dall'altra sulla difesa del Partito popolare dagli attacchi del nuovo governo; a questi rilievi critici si affiancò tuttavia, fino a conquistare uno spazio preponderante, una valutazione ampiamente positiva della politica ecclesiastica fascista: a partire dalla riforma scolastica si registrò con favore il progressivo abbandono dei principi liberali nei rapporti tra Stato e chiesa, fino a salutare la firma dei Patti lateranensi come un evento di portata storica mondiale. Ampia disponibilità al dialogo venne dimostrata in relazione all'ordinamento sociale del regime, nonostante fossero messe in luce le potenziali difformità rispetto alla dottrina della Chiesa; l'introduzione della «Carta del lavoro» rafforzò i giudizi positivi sul corporativismo. Nella fase finale della Repubblica il periodico sottolineò a più riprese le difformità tra fascismo e movimento nazionalsocialista – segnalate dalla preminenza della figura di Mussolini rispetto alla modesta statura politica del suo emulo tedesco – e tentò di accreditare il governo Brüning quale interprete di quella 'correzione' della democrazia in senso autoritario che trovava fra i suoi referenti proprio il modello italiano.

Ben diverso fu l'atteggiamento della *Rhein-Mainische Volkszeitung*, che criticò aspramente, a partire dal '26, il passaggio da una dittatura «moderata» ad

⁹ Per una trattazione complessiva Saggau 1981; Lönne 1985; Damm 2013, 89-168.

¹⁰ Cfr. per una trattazione più analitica Damm 2013, 170-274; sulla *Frankfurter Zeitung* cfr. Funk 1989.

una dittatura «assoluta» ed il ruolo potenzialmente destabilizzante che il rinascendo nazionalismo italiano poteva giocare negli equilibri europei. Il periodico non mitigava il suo orientamento quando oggetto dell'analisi diventavano i rapporti con la Chiesa cattolica, dato che le strategie di riavvicinamento perseguite dal regime erano considerate come espressione di mero opportunismo politico; commentando la firma dei Patti lateranensi si sottolineavano gli elementi di conflitto ancora aperti e si stemperava la portata della riconciliazione, evidenziando al contrario come essa fosse da considerarsi una manifestazione non definitiva nella lunga vicenda dei rapporti fra Stato e Chiesa.

Klaus-Peter Hoepke (1971), a cui si deve la prima ricostruzione della ricezione del fascismo nello spettro delle destre, aveva posto al centro della sua ricerca la fase 1928-32, dato che proprio in questi anni si delineò un più aperto dibattito sul significato del modello italiano, connesso col rafforzamento del fronte antidemocratico nella fase finale della Repubblica¹¹. L'autore si soffermava non solo sull'importante formazione combattentistica dello Stahlhelm, ma anche sul composito arcipelago che animava la *Konservative Revolution*, e in particolare sulle riviste *Deutsches Volkstum*, diretta da Wilhelm Stapel e Albrecht Günther, e sulla *Europäische Revue* di Karl Anton Rohan. Günther, curatore dell'edizione tedesca del volume di Guido Bortolotto *Lo Stato fascista e la nazione* (Bortolotto 1932), sottolineò a più riprese come si dovesse al regime, fondato e sostenuto dalla gioventù formatasi nel crogiuolo della guerra, una positiva conciliazione della dialettica fra autorità e rivoluzione, fra nazione e Stato. Ampiamente rappresentativa di questo orientamento era anche l'analisi di Rohan, che collaborò fra l'altro con la rivista *Antieuropa* di Asvero Gravelli: Rohan individuava nel movimento mussoliniano una felice espressione del nuovo «sentimento della vita» forgiato sui campi di battaglia e sottolineava le affinità sostanziali del fascismo con l'elaborazione teorica neoconservatrice, che metteva al centro il ruolo delle élites, la riorganizzazione gerarchica della comunità nazionale, la rigenerazione europea nel segno della reazione all'impersonalità della costruzione liberale e democratica. Anche in questo caso, come nella riflessione di Günther, furono formulate critiche verso alcuni aspetti della concreta organizzazione dello Stato fascista, ma all'interno di una lettura che vedeva nella soluzione italiana il primo esempio di mobilitazione efficace di segno antimarxista contro la decadenza occidentale (Hoepke 1971, 23-62; Damm 2013, 291-3).

Ai rapporti tra fascismo e Nsdap nel periodo weimariano sono stati dedicati fra gli altri i lavori di Michaelis, De Felice e Schieder: essi hanno avviato una ricostruzione dei reciproci posizionamenti, che si articolarono nel corso del decennio grazie anche alla costruzione di una composita rete di mediatori¹². Fu il piccolo partito tedesco a compiere il primo passo, inviando in missione a Roma nel settembre 1922 l'emissario Kurt Lüdecke col compito di stringere contat-

¹¹ Cfr. sul tema anche Breuer 1995, 100-9; Damm 2013, 267-328.

¹² Michaelis 1973, 544-600; De Felice 1975; Schieder 1995; 2008a; Damm 2013, 330-64; Alcalde 2018.

ti diretti e di accreditare la nuova formazione come il referente più vicino agli interessi fascisti: già in questa occasione si puntò a sottolineare come la Nsdap fosse disposta ad abbandonare la pregiudiziale sulla questione del Sudtirolo, che rimaneva invece trasversale alle altre formazioni della destra. Questa scelta, a cui Hitler si attenne con continuità negli anni successivi, era determinata non solo da motivazioni tattiche, ma anche da una radicale opzione antifrancese individuata come asse portante della futura politica estera tedesca; in questa prospettiva i motivi di frizione con Roma andavano relegati in secondo piano per puntare ad un avvicinamento giustificato da un'affinità strategica e da una comune aspirazione revisionistica (De Felice 1975, 17-9). Nonostante le posizioni italofobe espresse da alcuni settori del partito, la linea filofascista hitleriana non tardò ad affermarsi, sostenuta da esponenti come Hermann Göring.

Da parte italiana le prime avance del partito nazista furono giudicate con una cautela che si trasformò dopo il fallito putsch del '23 in esplicita sconfessione; non solo si moltiplicarono le critiche da parte di diversi esponenti fascisti all'avventurismo e all'estremismo della formazione hitleriana, ma si procedette ad interrompere qualunque rapporto tra i Fasci in Germania e la Nsdap (De Felice 1975, 22-7).

Daniela Liebscher ha offerto un contributo centrale, ricostruendo analiticamente il network di interazioni che prese forma a partire dall'osservazione delle politiche di inquadramento di massa perseguite dal regime. Dal 1930 vari emissari del partito visitarono più volte la penisola per studiare il funzionamento del Dopolavoro, che avrebbe ispirato la costruzione della parallela formazione nazista Kraft durch Freude (Liebscher 2009, 168-77 e *passim*). La ricerca di contatti da parte italiana si intensificò fra la seconda metà del 1929 e il 1930, in una fase in cui la crisi del sistema weimariano rendeva prevedibile un consistente mutamento degli equilibri politici interni; come dimostrò la visita di Federzoni nel luglio 1930, il regime era interessato a sondare gli orientamenti dei diversi settori della destra tedesca, senza conferire un ruolo privilegiato al partito hitleriano. L'imprevisto successo di quest'ultimo nelle elezioni di settembre colse di sorpresa anche Mussolini, inducendolo a riconsiderare in parte le previsioni che ispiravano i movimenti degli emissari fascisti in Germania. Come si è visto, gli osservatori italiani espressero nella fase di ascesa al potere un atteggiamento non lineare, che oscillava fra il compiacimento per la travolgente affermazione del nazismo e l'attenzione a rimarcare le distanze che dividevano i due movimenti, con particolare riferimento all'aggressivo pangermanesimo della Nsdap ed al suo esclusivismo razzista, a cui veniva contrapposto l'universalismo 'latino'. Le posizioni fasciste erano d'altra parte ispirate alla necessità di non pregiudicare i rapporti con gli altri leader antidemocratici, in aperta competizione per l'egemonia sull'elettorato, e con i governi che si succedettero a Berlino fino al '33. Secondo De Felice, Mussolini attraverso la sua *longa manus* Renzetti espresse in questa fase una netta preferenza per un governo comprendente il partito di Hugenberg e lo Stahlhelm, ritenuti politicamente più affidabili della formazione hitleriana; a prescindere dai ristretti margini di manovra concessi agli attori italiani, Schieder ha tuttavia messo in

evidenza il progressivo avvicinamento alla Nsdap, percepita come la formazione che più di altre avrebbe potuto condurre al potere il Fronte di Harzburg¹³. Le prime valutazioni riservate che seguirono la *Machtergreifung* furono caratterizzate da una tendenziale cautela e da un atteggiamento di attesa; essa era rafforzata dalla preoccupazione per i possibili sviluppi della questione austriaca e dall'opportunità strategica di stemperare i legami fra i due regimi per evitare un irrigidimento dell'opinione internazionale.

Se i lavori disponibili permettono di valutare l'impatto che ebbe il fascismo nel dibattito interno alle diverse formazioni partitiche attive nella fase weimariana, l'indagine sulla ricezione dei caratteri del regime mussoliniano è ancora suscettibile di integrazioni, in relazione sia alle rappresentazioni dell'Italia postbellica nello spettro massmediatico sia alla ricostruzione di quei network politici e intellettuali che si prefissero di costruire un ponte fra la penisola e lo spazio germanofono¹⁴.

3. Iniziative e mediazioni editoriali

La Repubblica di Weimar fu, con la Francia, probabilmente il Paese in cui negli anni Venti si sviluppò la più ampia produzione pubblicistica sul fenomeno fascista, alimentata anche dalla circolazione di testi prodotti all'interno del complesso dibattito che negli stessi anni caratterizzava la vicina Austria.

Sebbene le voci degli antifascisti italiani trovarono uno spazio minore rispetto all'esagono, terra d'elezione del fuoruscitismo politico, vari interventi apparvero sulla stampa di partito o furono oggetto di limitate ma significative iniziative editoriali (alcune delle quali pubblicate anche in altre lingue): a titolo di esempio, nel 1925 il giornalista e scrittore Hanns-Erich Kaminski, collaboratore della *Weltbühne*, pubblicò nel suo *Faschismus in Italien* la traduzione di *Un anno di dominazione fascista* di Giacomo Matteotti; nel 1926 vennero editi *Italien und der Faschismus* di don Luigi Sturzo e *Bolschewismus, Faschismus und Demokratie* di Francesco Nitti; nel 1929 fu dato alle stampe un testo di Giuseppe Di Vittorio sul fascismo «nemico dei contadini»; nel 1930 comparve anche in tedesco la cronaca della fuga da Lipari di Francesco Fausto Nitti (nipote dello statista), Carlo Rosselli ed Emilio Lussu; nel 1932 fu la volta di *Europäische Diktaturen* di Carlo Sforza¹⁵.

La traduzione di testi fascisti fu relativamente meno precoce rispetto alla Francia, ove fin dal 1923 erano apparse prime sintesi propagandistiche come quella di Pietro Gorgolini. Nel 1925 uscì una prima raccolta di discorsi di

¹³ De Felice 1975, 163-78; Schieder 2006; cfr. sul tema anche Woller 1993.

¹⁴ Cfr. sulla questione la ricerca di dottorato in svolgimento di Daniele Toro, *A 'Dark' Entanglement: Transnational Fascist Networks Between Germany, Austria and Italy 1918-1934*, Universität Bielefeld.

¹⁵ Kaminski 1925; Nitti 1926; Sturzo 1926; Nicoletti [Di Vittorio] 1929; Nitti [1930]; Sforza 1931. Per una più ampia bibliografia si rimanda a Damm 2013. Per un inquadramento relativo alla presenza di testi italiani nel panorama editoriale tedesco, Balestracci 2006.

Mussolini, seguita nel 1926 dall'edizione tedesca della biografia di Margherita Sarfatti, poi più volte ristampata (Mussolini 1925b; Sarfatti 1926). Nella stessa fase Robert Michels avviò la sua articolata iniziativa di 'traduttore' dell'esperienza italiana, grazie a una serie di pubblicazioni e conferenze¹⁶. Nel 1928 fu edita l'opera collettanea *Mussolini und sein Fascismus*, curata dal letterato e ammiratore del regime Curt Sigmar Gutkind (1928), a cui lo stesso dittatore aveva affidato il progetto di un testo di sintesi per il pubblico tedesco¹⁷. Nel volume, introdotto dal duce, Balbino Giuliano affrontava il tema delle origini e dello sviluppo del pensiero fascista secondo uno schema che sarà approfondito in *Latinità e germanesimo*, Alberto De Stefani e Tristano Codignola illustravano rispettivamente la riforma del sistema finanziario e quella dell'istruzione, mentre Gino Arias presentava le trasformazioni istituzionali, con particolare riguardo alle leggi «per la difesa dello Stato», all'ordinamento corporativo e sindacale, alle provvidenze sociali per gli invalidi, i reduci e altre categorie. Fra 1926 e 1927 l'Ufficio propaganda estera della società «Italica» diffuse inoltre una serie di opuscoli sulla riforma dello Stato, sulla politica economica e sociale e sull'iniziativa del regime per la «protezione psicologica e morale della razza»¹⁸.

Dal 1929 al 1933 si intensificò la pubblicazione di una serie di contributi che intendevano presentare le politiche del regime specie in campo economico e sociale; Daniela Liebscher (2009, 226-44 e *passim*) ne ha ricostruito il ruolo in quel processo di 'apprendimento' su cui hanno insistito recentemente Wolfgang Schieder (2008a; 2017a) e Patrick Bernhard (2017): tale osservazione si sostanzia di molteplici canali, quali le visite nella Penisola e i contatti informali assicurati dai Fasci e da altri emissari con un ampio spettro di interlocutori organici alla Nsdap e ad altre formazioni, come la Deutschnationale Volkspartei¹⁹. Se le udienze concesse dal duce si infittirono proprio in questa fase (Schieder 2013, 361-6 e *passim*), sono da segnalare anche i numerosi pellegrinaggi di rappresentanti delle destre austro-tedesche alla Mostra della rivoluzione fascista (Gargano [1935]).

Fra i testi principali apparsi negli stessi anni si contavano una serie di opere e interventi di Mussolini, come *Der Faschismus* e *Die politische und soziale Doktrin des Faschismus*, editi entrambi nel 1933; il citato volume di Guido Bortolotto sullo «spirito dell'ordinamento corporativo», pubblicato presso la Hanseatische Verlagsanstalt, casa editrice dell'associazione sindacale di destra Deutschnationaler Handlungsgehilfen-Verband; la traduzione nel 1931 de *L'i-*

¹⁶ Sul ruolo di 'ambasciatore' di Michels cfr. Di Nucci 1992; Trocini [2024]. Fra le sue prime pubblicazioni in tedesco sul fascismo, Michels 1925.

¹⁷ L'opera era uscita in italiano nel 1927 per i tipi di Le Monnier. Su Gutkind, che fu anche mediatore in Germania di testi letterari di Pirandello, Ojetti e altri scrittori coevi, Guarnieri 2019.

¹⁸ Cfr. ad es. Upe [Ufficio propaganda estera] 1926a; 1926b; 1927. Sul ruolo della società «Italica» nella propaganda all'estero negli anni Venti cfr. Cavarocchi 2010, 95-6.

¹⁹ Schieder 2008a; Liebscher 2009, 226-44 e *passim*; Bernhard 2017; Schieder 2017a.

taliano di Mussolini, romanzo del reduce fiumano e futurista Mario Carli²⁰. Importante anche in questo ambito il ruolo di Renzetti, che introdusse fra l'altro il primo lavoro monografico sull'Ond in lingua tedesca, ad opera del noto pubblicista Hans Hartmann (1933).

È infine da sottolineare il precoce lavoro di mediazione da parte di personalità che svilupparono fin dagli anni Venti una consuetudine con la penisola alimentata da viaggi e contatti con figure di vertice del regime. È noto il caso di Adolf Dresler, esperto di questioni italiane, collaboratore dal 1925 del *Völkischer Beobachter* e dal 1931 responsabile per la stampa della Nsdap: egli fu autore nel 1924 della prima biografia mussoliniana in lingua tedesca, traduttore nel 1927 della «Carta del lavoro», nel 1928 di *Questioni del giorno*, sintesi della politica estera fascista di Tommaso Tittoni, a cui seguirono diversi altri interventi sulla storia e l'attualità del Belpaese²¹. Una fortunata biografia illustrata del duce fu quella curata nel 1931 da Hans Diebow (Diebow e Goeltzer 1931), popolare scrittore antisemita e poi nazista, autore nello stesso anno di un volume dello stesso tenore su Adolf Hitler²².

La discussione si sviluppò anche ad un livello accademico: studiosi come Michels ed Erwin von Beckerath ebbero una notevole funzione di legittimazione del fascismo italiano presso gli ambienti intellettuali conservatori e antirepubblicani. Più in generale le analisi di scienziati politici e giuspubblicisti come Gerhard Leibholz ed Hermann Heller testimoniano la ricchezza della strumentazione interpretativa con cui già alla fine degli anni Venti si tentò di definire il fenomeno fascista: se Leibholz approdò a posizioni filofasciste a partire dalla critica al sistema partitico weimariano, Heller fu espressione di quella corrente, certo minoritaria negli ambienti universitari, che si mantenne fedele ad un orientamento democratico e repubblicano²³.

4. Le manifestazioni culturali italiane negli anni weimariani

Le iniziative nel settore espositivo furono nel corso del ventennio certamente più contenute rispetto alla Francia, dato che non si poteva contare sulla presenza nell'area tedesca di un network di artisti paragonabile a quello attivo a Parigi. Negli anni weimariani il ruolo di maggior rilievo fu svolto dal gruppo di Novecento raccolto attorno a Margherita Sarfatti, che riuscì a organizzare alcune mostre ed eventi volti a costruire un ponte ideale con il pubblico tedesco.

²⁰ Cfr. Carli 1931; Bortolotto 1932; Mussolini 1933a; 1933b. Cfr. anche, fra le numerose pubblicazioni, *Die syndicale Reform* 1927. Per maggiori indicazioni bibliografiche Damm 2013, 58-88.

²¹ Dresler 1924; 1927; Tittoni 1928a. Su Dresler, Klee 2007, 121.

²² Su Diebow, Klee 2007, 113.

²³ Cfr. Leibholz 1928; Heller 1929. Su Leibholz, Benöhr 2001; su Heller, Cavallo 2023. Su von Beckerath cfr. *infra*, 194-5. Per un inquadramento sulla ricezione del fascismo fra gli osservatori accademici Petersen 1978; Schieder 2008a; 2017b.

Nell'estate del 1927 si svolse una piccola mostra alla Kunsthalle di Amburgo, seguita l'anno successivo da un'analogo manifestazione al Museum am Augustusplatz di Lipsia, con una presentazione della stessa Sarfatti e la partecipazione di 15 artisti fra i quali Casorati e Campigli. Gabriele Mucchi, artista residente a Berlino, coordinò la realizzazione di un'iniziativa di maggiori dimensioni, che si aprì nell'autunno 1929 presso la Juryfreie Kunstschau. La collezione delle opere di Novecento, e in specie il busto mussoliniano di Adolfo Wildt, scatenarono la reazione del Novembergruppe, che nella stessa sede esponeva fra l'altro i collage antifascisti di John Hartfield; la polemica ebbe un'eco non solo in Italia ma anche in campo internazionale (Barisoni 2015, 218-9). Nel 1931 il gruppo milanese di Novecento aderì all'importante esposizione annuale al Glaspalast di Monaco, distrutto a pochi giorni dall'inaugurazione per un incendio doloso, con una monografica di Casorati e opere fra gli altri di De Chirico, Carrà, Saliotti, De Grada e Funi. Il sodalizio partecipò anche a una seconda mostra, inaugurata in estate presso il Deutsches Museum della città bavarese; organizzata dagli stessi enti promotori, espressione della Secessione monacense, essa si poneva come prosecuzione della proposta presentata al Glaspalast, che aveva raccolto alcuni fra i più importanti esponenti delle avanguardie europee, da Picasso a Kokoschka (Barisoni 2015, 222-4).

Gli anni Venti si aprirono con alcuni importanti eventi di promozione dell'arte futurista, come la mostra organizzata nella capitale dalla Galerie der futuristischen Bewegung di Ruggero Vasari e la partecipazione alla prima Internationale Kunstausstellung di Düsseldorf nel 1922; sarà successivamente lo stesso Vasari a svolgere un lavoro di propagazione e di tessitura di relazioni, fino all'organizzazione nel 1934 delle due mostre sull'aeropittura ad Amburgo e Berlino, che tuttavia avrebbero aperto un conflitto col nazismo al potere²⁴.

L'iniziativa di maggior peso politico in campo espositivo fu certamente la partecipazione nel 1928 alla Internationale Presse Ausstellung di Colonia. Già nel dicembre 1927 l'ambasciatore a Parigi Manzoni aveva informato il ministero degli Esteri circa il progetto dei fuorusciti italiani, guidati da Salvemini, di collaborare alla mostra con una selezione della stampa antifascista e con documenti e fotografie che illustrassero la repressione nei confronti di giornalisti e testate dell'opposizione (Serra 1986, 16). L'adesione fu concessa solo all'ultimo momento: in gennaio Mussolini aveva infatti rifiutato l'invito, sia a causa dell'ennesima campagna di propaganda antiitaliana promossa nell'autunno precedente dalla *Deutsche Zeitung*, sia perché la Germania non aveva accettato di intervenire alla Fiera di Milano del '28, irritata dalla circostanza che essa fosse dedicata al decennale della vittoria (Hoffend 1995, 485). La partecipazione fu finalmente accordata grazie all'insistenza dell'ambasciatore a Roma Konstantin von Neurath e di alti esponenti del governo tedesco; un ruolo importante nella decisione finale si dovette proprio alla conferma della presenza di una delegazione della stampa

²⁴ Maramai 2005, 77-83 e *passim*. Sul ruolo di Vasari e sui rapporti fra futurismo e area tedesca cfr. anche Demetz 1990; Bressan 2010.

antifascista in esilio, sebbene non fosse stata ammessa nei padiglioni ufficiali, ma ospitata nella parallela esposizione organizzata dai locali partiti operai.

La sezione italiana fu allestita in breve tempo ma con molta cura e con la consueta ricerca di un effetto immediato sul pubblico, che rimandasse un'immagine di solidità e di moderna efficienza e riuscisse a sovrastare la presenza degli avversari: la sua realizzazione fu affidata a Mario Sironi e all'architetto Giovanni Muzio, mentre le funzioni di commissario generale per conto del governo furono ricoperte da Giulio Barella, direttore amministrativo del *Popolo d'Italia*²⁵. Lo spazio comprendeva una Galleria del libro, una serie di mostre speciali (fra le quali una mostra storica del giornalismo e aree tematiche sul manifesto, sulle colonie, sul turismo e sulla musica), nonché una sala cinematografica a cura dell'Istituto Luce (Carli 2020, 74-5). A consuntivo dell'iniziativa, Barella poteva comunicare al borgomastro Konrad Adenauer e ai vertici romani che la sezione italiana era stata visitata da circa tre milioni di spettatori: a prescindere dalle cifre ufficiali, l'adesione si era certamente tradotta in una significativa opportunità, dato il grande afflusso di pubblico internazionale che caratterizzò la manifestazione renana (Hoffend 1995, 489). L'evento, che raccolse circa 1.500 espositori di 43 Paesi, diede la possibilità di svolgere un'imponente azione propagandistica anche grazie al lavoro dietro le quinte svolto da Barella, mentre la pur potente contronarrazione antifascista fu certo affidata a mezzi molto più modesti. «Pressa» costituì infine l'occasione per confrontarsi con importanti innovazioni internazionali in campo allestitivo (ad esempio il padiglione sovietico proponeva i fotomontaggi di El Lissitzky) e per sperimentare nuove soluzioni che sarebbero confluite nell'organizzazione della Mostra della rivoluzione fascista del 1932 (Carli 2020, 69-76).

5. La costruzione della rete organizzativa fra periodo weimariano ed ascesa del nazismo

5.1. I Fasci

A partire dal 1922, anche in Germania il fascismo cercò di adottare una duplice strategia, fondata sull'inquadramento dei lavoratori italiani attraverso la creazione di un'apposita rete associativa e sul rafforzamento della presenza della «Dante»: l'esito degli sforzi profusi fu tuttavia condizionato dall'esiguità e dalla dispersione dei nuclei di emigrazione²⁶. Il primo grande flusso migrato-

²⁵ Cfr. il catalogo ufficiale *Esposizione internazionale 1928*. Analitiche ricostruzioni della partecipazione italiana in Hoffend 1995; D'Annibale 2019, 68-78. Su Barella, che sarebbe diventato negli anni Trenta presidente della Triennale di Milano, Scarano 1996, 109. Su Sironi, Braun 2003; sulla sua partecipazione alle esposizioni fasciste, con particolare riferimento a quella di Colonia, Schnapp 2004. Cfr. inoltre il catalogo *Exposition de la presse 1928*, che illustra i contenuti della sezione italiana dell'esposizione antifascista.

²⁶ Cfr. sul tema Mantelli 2003b, che si sofferma sulla vicenda migratoria successiva all'accordo del 1938; Baldoli 2004.

rio aveva coinvolto, fra l'ultimo decennio dell'800 e l'inizio della Prima guerra mondiale, fino a 170.000 persone, ma lo scoppio del conflitto aveva comportato un brusco esaurimento di questa ondata e una forte retrocessione della presenza italiana nei *Länder* tedeschi. Secondo i dati raccolti da Bermani, nel 1925 essa era limitata a circa 25.000 emigrati, diminuiti ancora negli anni della crisi economica internazionale fino a raggiungere una quota di circa 7.500 persone nel 1936; le cifre riportate da Mantelli, che utilizzano come fonte principale le statistiche tedesche sui permessi di lavoro e riguardano perciò gli italiani attivi, sono parzialmente diverse: nel 1925 si registravano meno di 5.200 presenze, ridotte a 4.000 negli anni successivi, quote che permetterebbero di stimare un totale di circa 7.000 residenti; nel 1936 gli occupati erano circa 7.500, a cui dovevano aggiungersi eventuali famiglie al seguito, per una cifra complessiva che Mantelli indica in circa 10.000 persone²⁷.

Secondo Bermani, gli italiani residenti in Germania nel 1933 erano per la maggior parte occupati nell'industria e nell'artigianato (il 62,5%); seguivano i settori del commercio (21,9%), dell'impiego pubblico e privato (6,2%), dell'agricoltura (4,9%) e del servizio domestico (4,5%) (Bermani 1998, 13). Si trattava di una popolazione con un reddito molto basso, i cui ceti medi e piccolo-borghesi, che costituirono presumibilmente il primo bacino di reclutamento dei Fasci, erano rappresentati da poche centinaia di persone; dovette risultare quindi piuttosto difficile garantire il funzionamento di sezioni locali senza prevedere l'invio di personale da Roma. La collettività di emigrati era per giunta dispersa in vari centri urbani e nelle principali zone minerarie del Paese, con insediamenti a Berlino, Amburgo, Düsseldorf, Colonia, Monaco: l'attività di propaganda non poteva quindi contare su una caratteristica che si era rivelata molto favorevole in altri contesti nazionali, la concentrazione delle famiglie di origine italiana in comunità allargate, che avevano popolato progressivamente alcuni quartieri o sobborghi di grandi poli immigratori.

Se nel 1914 erano attivi consolati ad Amburgo, Düsseldorf, Francoforte, Mannheim, Monaco, Saarbrücken (alcune sedi consolari erano state chiuse nel quindicennio precedente), anche in Germania si assistette negli anni Venti ad un'espansione della rete sottoposta al ministero degli Esteri: nel 1928 si erano aggiunti gli uffici di Berlino, Breslavia, Colonia, Dortmund, Norimberga, Stoccarda, nonché 8 fra agenti e reggenti consolari, mentre negli anni Trenta vennero aperte nuove sedi a Dresda e Lipsia²⁸.

Fin dal 1923 furono fondati Fasci a Berlino, Colonia e Monaco. Il gruppo attivo nella capitale bavarese contava all'inizio una quarantina di affiliati, fra cui Ferdinando Gramaccini, membro della sezione italiana della Commissione militare di controllo interalleata, e alcuni funzionari del consolato; il ruolo

²⁷ Cfr. Bermani 1998, 13-14; Mantelli 2003b, 75-6. Per un inquadramento del problema dell'emigrazione italiana in Germania fra Ottocento e Novecento Petersen 1993; in particolare sul periodo liberale Del Fabbro 1993; Forberg 1993.

²⁸ Dati tratti da *Elenchi del personale 1888-1939*.

di segretario era affidato al pittore e insegnante di italiano Giuseppe Brombin²⁹. Esso risultò negli anni seguenti uno dei gruppi più vivaci in Germania, insieme alla locale sezione della «Dante» con cui collaborava. Nel 1932 si verificò una serie di tensioni interne, legate alla composizione disomogenea degli affiliati: la base operaia, costituita da lavoratori impiegati nell'edilizia e nell'industria, accusò l'élite di commercianti attivi soprattutto nel settore alimentare di disinteressarsi delle proprie condizioni. Probabilmente in seguito a tali malumori, la sezione promosse dal '33 una serie di iniziative assistenziali per rispondere ai crescenti bisogni indotti dalla crisi economica nella componente più povera della comunità: furono allestiti una cucina popolare, un asilo e due doposcuola che raccolsero circa una quarantina di alunni (Mantelli 2003b, 80-1).

La stampa italiana poté contare in questa fase su un numero molto ridotto di testate, prodotte per lo più dalle Camere di commercio. Nel 1923 era comparso *Il Gagliardetto*, settimanale del Fascio di Berlino, che aveva dovuto interrompere le pubblicazioni attorno al '26³⁰. Per iniziativa di Renzetti fu edita dal 1923 al 1925 *Cultura. Rivista mensile italo-tedesca*: l'iniziativa aveva l'ambizione di «riallacciare le correnti culturali e artistiche» fra i due Paesi illustrando nello stesso tempo i caratteri della rivoluzione fascista. Essa naufragò con ogni probabilità non solo perché ancora non sostenuta da un adeguato network organizzativo, ma anche per l'eterogenea composizione della sua redazione: accanto a Virginio Gayda, Robert Michels, Paolo Monelli, figuravano infatti anche personalità come Luigi Ambrosini e Umberto Cosmo, che si sarebbero collocate all'opposizione del nuovo regime. *Cultura* riuscì in ogni caso ad avvicinare alcuni romanisti, come Max Leopold Wagner e Gerhard Rohlfs, e ad avviare primi cicli di conferenze col sostegno dell'ambasciatore Alessandro De Bosdari.

Renzetti diresse successivamente il bilingue *Bollettino della Camera di commercio italiana per la Germania*, che ebbe un ruolo significativo nella propaganda economica e corporativa³¹. Nel 1931 venne annunciata l'uscita di un nuovo settimanale berlinese, *L'Italia degli italiani*, ma l'iniziativa fu scoraggiata dallo stesso ministro Grandi, che considerava il direttore Verderame un personaggio manipolabile da esponenti della Nsdap³².

Dalla fine del decennio, con la riorganizzazione impressa dalla Die di Parini, furono fondate altre sezioni dei Fasci, ad esempio a Stoccarda, Essen (con

²⁹ Paaa, Rav 224-1, f. 833A, Polizeidirektion München a Staatsministerium des Innern, 25 giugno 1923.

³⁰ *Annuario della stampa* 1926, 621; Baldoli 2004, 225.

³¹ *Annuario della stampa* 1932, 1039; *Annuario della stampa* 1940, 698. Dal 1923 era edita a Berlino anche la *Rivista di esportazione e importazione*; dal 1929 il *Bollettino della Camera di commercio di Monaco*, dal 1934 *Navigazione e commercio italo-anseatico*, bollettino della Camera di commercio di Amburgo. Nell'*Annuario della stampa* la rivista *Cultura* risulta pubblicata ancora negli anni Trenta, ma ne è stata reperita un'unica copia alla Staatsbibliothek di Berlino con numeri dal 1923 al 1925.

³² Asmae, Ap 1931-45, Germania, 1931, b. 1, f. 10, appunto di Grandi, 4 luglio 1931, cit. in Baldoli 2004, 225.

sottogruppi in diverse località minerarie della Ruhr), Lipsia, Dresda, Amburgo. Anche grazie ai loro piccoli numeri, il regime riuscì progressivamente nell'intento di egemonizzare le comunità di origine italiana, relegando all'invisibilità la componente antifascista. Inoltre le attività di questi gruppi, combinate con quelle di dirigenti come Renzetti o Gramaccini, ebbero un ruolo nella tessitura di relazioni con la Nsdap ed altre organizzazioni di estrema destra, che prevedero anche eventi ricreativi e altre iniziative di gemellaggio. Specie negli anni segnati dalla crisi della Repubblica, tali formazioni svolsero un ruolo simbolico ma diffuso di propagazione dell'immagine del regime: con la loro rigida struttura gerarchica e i loro rituali esse intendevano riprodurre in miniatura la riorganizzazione del corpo sociale nel segno della rigenerazione morale, della lotta al sovversivismo, del disciplinamento paramilitare.

Le autorità tedesche esercitarono un certo controllo sullo sviluppo delle attività dei Fasci a partire dalla loro fondazione: nel '24 ad esempio pervenne all'*Auswärtiges Amt* una preoccupata comunicazione da parte del ministero degli Interni bavarese sulle attività del neonato Fascio e della «Dante» di Monaco. Il ministero degli Esteri tedesco invitò a seguire una linea conciliante, sottolineando come per il momento le organizzazioni italiane si fossero strettamente attenute alle indicazioni provenienti da Roma che vietavano qualunque intromissione negli affari interni degli Stati ospiti e come i tentativi dei locali circoli nazionalsocialisti di entrare in stretto contatto coi fascisti italiani non avessero fino ad allora trovato ascolto. Né si poteva dar corso alla proposta, formulata dalle autorità di polizia di Monaco, di vietare l'istituzione di una locale scuola per bambini: una misura del genere avrebbe potuto esporre alle «più aspre ritorsioni» contro le scuole tedesche riaperte non senza difficoltà a Roma, Firenze e Genova dopo l'interruzione dovuta alla guerra³³.

Le comunicazioni dei consolati al ministero degli Esteri italiano sottolinearono a più riprese nel periodo weimariano il rischio di azioni di protesta messe in atto da attivisti delle forze di sinistra in occasione di iniziative pubbliche organizzate dai Fasci; a titolo di esempio nel 1932 l'ambasciatore a Berlino e il console di Colonia riferirono che erano previste contestazioni da parte di militanti comunisti alle manifestazioni indette per il decennale e richiesero la protezione delle autorità locali. L'ascesa al potere di Hitler segnò per i Fasci in Germania l'apertura di nuovi spazi di manovra: nel novembre '33 il console a Berlino Bindelli segnalava il successo dell'iniziativa organizzata per celebrare la marcia su Roma, a cui avevano assistito a suo dire un migliaio di persone; anche altri rappresentanti diplomatici evidenziarono un mutamento di clima e una più benevola attenzione da parte della stampa e degli esponenti politici locali. Divenne inoltre possibile commemorare pubblicamente gli anniversari dell'entrata in guerra, che nel periodo weimariano avevano dato luogo solo a manifestazioni

³³ Paaa, Rav 224-1, f. 833A, Maltzan a Ministerium des Innern des Freistaats Bayern, 4 marzo 1924.

di carattere privato, a causa dell'ostilità dell'opinione pubblica e del veto delle autorità (Baldoli 2004, 224-6).

Come in Francia, ma su una scala diversa, la rete organizzativa fascista si dotò di sezioni femminili, giovanili, dopolavoristiche e strutturò un calendario di eventi cerimoniali, sportivi e ricreativi seguendo le indicazioni della Die, che impose del resto una decisa omogeneizzazione della macchina organizzativa all'estero. Il contesto tedesco non differì da quello francese solo per le dimensioni non comparabili delle comunità di migranti, ma perché qui fu possibile costruire la rappresentazione di un inquadramento 'totalitario' delle collettività di origine italiana, mentre la posta in gioco nell'esagono fu – come si è tentato di illustrare – la contesa di spazi reali e simbolici con il fronte antifascista, che comportò per tutto il corso del ventennio una inesausta e dispendiosa strategia di costruzione del consenso.

Il ruolo dei Fasci nel *Reich* entrò in una nuova fase dal 1937-38, in seguito agli accordi economici italo-tedeschi ed al conseguente avvio dell'emigrazione programmata di lavoratori dalla penisola; negli anni successivi fino al 1943 i trasferimenti, buona parte dei quali stagionali, avrebbero toccato la quota complessiva di circa 490.000 persone (Mantelli 1992b, 33).

Si rafforzò dunque la rete di rappresentanza del ministero degli Esteri, con l'invio di nuovi addetti consolari in vari *Länder*; venne contestualmente predisposta una complessa macchina organizzativa che dette adito a parziali sovrapposizioni di competenze e che affidava alle autorità consolari un non facile ruolo di supervisione. Le funzioni di assistenza della manodopera e di intermediazione con le controparti tedesche furono devolute al Servizio lavoratori in Germania della Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria ed alla Confederazione dell'agricoltura, che disponevano a Berlino di un Ufficio di collegamento con la Deutsche Arbeitsfront (Daf). Come ricostruito da Mantelli, la Cflì impiantò una rete ramificata in tutto il *Reich*, che comprendeva 11 ispettorati, 28 delegazioni sindacali e 25 vicedelegazioni (Mantelli 1992b, 184-6 e *passim*)³⁴.

Ai Fasci vennero assegnati compiti di assistenza 'culturale', propaganda e sviluppo di iniziative dopolavoristiche; la rete associativa fu conseguentemente riorganizzata in sei segretari di zona sottoposti ad un ispettore generale, i quali a loro volta controllavano i gruppi locali. Nel '39 essi risultavano attivi nei principali centri del Paese, fra cui Berlino, Monaco, Amburgo, Brema, Hannover, Dortmund, Francoforte, Colonia, Düsseldorf, Essen, Chemnitz, Lipsia, Dresda, Breslavia; una presenza proporzionalmente più significativa si registrava nella Renania settentrionale-Vestfalia, in Sassonia e in Baviera, data la maggiore densità di lavoratori italiani. In varie città, come Amburgo, furono inaugurate o rinnovate le Case d'Italia, mentre alcuni sottogruppi divennero Fasci autonomi, come quello di Augsburg, nato come sezione del Fascio di Monaco. Avamposti in località minori erano allestiti in presenza di nuclei di emigrati di una certa consistenza, quali

³⁴ Per un inquadramento si rimanda anche a Bermani, Bologna, e Mantelli 1998; Fincardi 2002; Mantelli 2003a.

quello di Bùbingen presso Saarbrücken o quello di Elberfeld vicino Wuppertal³⁵. Nel *Reich* si registrò dunque fra 1938 e 1941 una notevole espansione della rete sottoposta alla Die, il che segna una significativa differenza rispetto all'arretramento dell'iniziativa fascista in buona parte dei contesti europei ed extraeuropei.

Come è stato rilevato (Fincardi 2002), attorno al flusso migratorio verso il *Reich* si strutturò una dimensione rituale, a cominciare dagli eventi pubblici che accompagnavano la partenza dei contingenti dalle località di origine. Le organizzazioni fasciste promossero una serie capillare di attività che intendevano rafforzare la coesione e la disciplina degli emigrati: le cerimonie per il Natale di Roma o le iniziative pubbliche volte a esaltare le qualità dei lavoratori ed il loro contributo fattivo nel quadro dell'alleanza prevedevano in genere la partecipazione di rappresentanti della Daf e degli organismi dopolavoristici locali. Oltre a grandi eventi come la celebrazione della Pasqua del 1941, officiata dal nunzio apostolico a Berlino Cesare Orsenigo davanti ad alcune migliaia di operai, la collaborazione fra la Die ed il Ministero della Cultura popolare permise la realizzazione diffusa di iniziative su scala locale, come giri di concerti di musica popolare, serate cinematografiche e teatrali, attività sportive e conviviali. Il Minculpop collaborò all'invio periodico di giornali e pubblicazioni, che includeva non solo testate nazionali come il *Lavoro fascista*, ma anche opuscoli pensati specificamente per questa platea; la Cfli diffuse dal maggio 1941 il periodico *Il camerata. Settimanale dei lavoratori italiani in Germania*, nonché guide e prontuari di lingua tedesca elementare.

La mobilitazione dei Fasci intendeva dunque non solo contribuire ad un apparato assistenziale volto a gestire il consenso degli emigrati, le cui condizioni di vita e di lavoro contraddicevano in genere gli scenari prospettati prima della partenza, ma aveva anche il non secondario obiettivo di contribuire al controllo ed al disciplinamento di una collettività di difficile gestione, sia per i segnali di disaffezione, quando non di insubordinazione, che si moltiplicarono nel corso degli anni, sia per la dispersione dei lavoratori in tutto il territorio austro-tedesco.

Il Ministero della Cultura popolare provvide a partire dal 1938 all'allestimento di programmi radio rivolti ai lavoratori in Germania. Se nel 1939 fu inaugurato un programma di radiotrasmissioni bipartite, proprio su questo versante si consumò una difficoltosa trattativa con la controparte, che dopo l'entrata in guerra vietò l'ascolto di emissioni straniere all'interno del *Reich*, contravvenendo al principio di reciprocità ribadito in sede di applicazione del trattato culturale del 1938. Nel 1941 si riuscì ad addivenire ad un accordo che prevedeva la collaborazione del Minculpop e dell'Eiar alla realizzazione delle emissioni per i lavoratori italiani a cura della Reichs-Rundfunk-Gesellschaft³⁶.

³⁵ Indicazioni sulla fondazione e sull'attività dei Fasci sono state desunte dallo spoglio del *Legionario*, nonché da Asmae, Ap 1931-45, Germania, in specie ff. 86, 91, 123; Paaa, Rav 224-1, f. 1311B.

³⁶ Cfr. la documentazione in Acs, Mcp, Gab., b. 68; sulle pubblicazioni prodotte dal Ministero della Propaganda tedesco si veda Mantelli 1992a.

La presenza ecclesiastica fu fin dall'inizio un tassello significativo all'interno di questa composita rete organizzativa; il Vaticano aveva infatti sollevato immediatamente il problema dell'assistenza religiosa ai lavoratori italiani, tanto più per i contingenti diretti verso le regioni a maggioranza luterana (Franzini 1992; Mantelli 1992b, 87-8 e *passim*). Essa fu organizzata secondo una formula specifica, dato che dal 1938 il servizio di «Assistenza religiosa agli operai italiani nel Reich» venne affidato, in accordo con la Santa Sede, all'Ordinariato militare nella persona di padre Giacomo Salza, referente ecclesiastico dei Fasci italiani all'estero, che svolse fino al 1939 una funzione di coordinamento dei «cappellani del lavoro» attivi nei vari *Länder*. Nel caso tedesco si assistette ad una interazione con gli emissari del regime più organica rispetto al caso francese, in cui l'apparato di assistenza ecclesiastico aveva assunto connotazioni più stratificate ed articolate manifestando frizioni e rivendicazioni di autonomia rispetto all'istanza politica. I conflitti con le autorità naziste furono in genere legati alle presunte intromissioni dei sacerdoti nelle materie contrattuali e nelle relazioni con i datori di lavoro.

Resta ancora in parte da ricostruire la progressiva disarticolazione delle organizzazioni fasciste negli ultimi due anni di guerra. Certamente le strutture fedeli alla Rsi manifestarono difficoltà crescenti di fronte ad una popolazione che si moltiplicò con i trasporti del 1943-44 e all'interno della quale i confini fra lavoratori volontari e coatti, civili e militari si fecero sempre più labili. Se la dimensione della propaganda, pur mai abbandonata in toto, venne relegata in secondo piano, fu attorno alle questioni assistenziali che si giocò la residua credibilità delle agenzie salodiane, quali le Delegazioni del lavoro alle dipendenze del Commissariato del lavoro e la Croce rossa italiana retta da Alberto Chiurco, a cui era collegato il Servizio assistenza internati (Sai)³⁷. Tali fallimentari iniziative caratterizzarono l'ultima lunga fase di attività delle rappresentanze italiane nel Reich e la loro interlocuzione, su posizioni di patente debolezza, con le autorità tedesche.

5.2. Le scuole

Nel 1909 esistevano in Germania solo quattro enti scolastici, tutti sussidiati, a Berlino, Düsseldorf, Friburgo e Strasburgo, per un totale di 91 iscritti (*Annuario delle scuole* 1909, 32-3). Nel 1914 gli iscritti erano aumentati a 513, con nuovi corsi ad Amburgo, Bonn, Karlsruhe (*Annuario delle scuole* 1914, 13-4). A causa del rimpatrio di buona parte della manodopera negli anni di guerra, i frequentanti si erano ridotti a 155 nel 1924, con cinque corsi ad Amburgo, Berlino, Breslavia, Düsseldorf ed Essen (*Annuario delle scuole* 1924, 59). Tre anni dopo, anche grazie all'appoggio dei Fasci, erano funzionanti o in via di istituzione 21 corsi, per un totale di 788 studenti: si trattava di piccole iniziative disseminate in vari centri, quali Colonia, Dortmund, Stoccarda, Chemnitz e Duisburg (*Annuario delle scuole* 1927, 22-5). Anche nel caso tedesco, come in quello francese,

³⁷ Giunge sul tema a conclusioni non condivisibili Foppiani 2010.

l'obiettivo era quello di coprire anche con proposte simboliche tutti i principali centri in cui era presente un contingente di origine italiana. Dato che la concorrenza delle istituzioni educative tedesche ed il basso livello socio-economico dei nuclei di immigrazione non lasciavano ampio spazio ai corsi elementari regolari, si tentò di sperimentare soluzioni praticate anche in altri contesti nazionali, con la creazione di asili, doposcuola e corsi per adulti (Baldoli 2004, 230-4).

Nella seconda metà degli anni Trenta si assistette ad un notevole potenziamento della rete, in controtendenza rispetto alla parabola discendente osservabile in buona parte dei Paesi europei e in America centro-meridionale. Nel 1939 esistevano la scuola regia «Littoria» a Berlino e 30 doposcuola in grandi città e centri secondari, con una particolare concentrazione nella Renania settentrionale-Vestfalia e nel Baden-Württemberg, per un totale di più di 1600 iscritti (*Annuario delle scuole* 1942, 126-48)³⁸. Erano stati inoltre avviati 28 corsi liberi per un totale di 11.600 iscritti, destinati soprattutto ad allievi tedeschi che intendevano intraprendere lo studio della lingua e della cultura italiana, con sedi in tutto il *Reich* e in specie in Sassonia e Renania settentrionale-Vestfalia³⁹. Completavano l'offerta didattica 13 lettori finanziati dalla Die, per un totale di più di 500 studenti⁴⁰. Si contavano infine altri 1.360 iscritti nei territori austriaci annessi nel 1938. L'ampliamento dei servizi didattici si doveva in massima parte al diretto intervento della Die e dei Fasci (a Dortmund ad esempio il Fascio aveva fondato il «ginnasio Adolf Hitler») e si indirizzava, con una proposta differenziata di corsi liberi e scuole serali, sia ad una platea di allievi di nazionalità tedesca sia alla manodopera italiana.

5.3. La Società «Dante Alighieri»

Nella fase postbellica la «Dante Alighieri» non poteva contare su consistenti avamposti in terra tedesca: nel '23 erano attivi solo una sezione a Norimberga e un circolo di mutuo soccorso e beneficenza a Berlino⁴¹. Il comitato di Monaco – guidato dall'architetto e artista Gerolamo Cairati, da tempo residente in Germa-

³⁸ Le sedi erano così ripartite: Amburgo, Brema, Bassa Sassonia (Hannover), Renania settentrionale-Vestfalia (Bonn, Colonia, Dortmund, Düsseldorf, Elberfeld, Essen, Gladbeck, Gruiten, Hürth, Hamborn, Oberhausen, Wanne-Eickel, Wülfrath), Renania-Palatinato (Andernach), Baden-Württemberg (Mannheim, Stoccarda, Blaubeuren, Esslingen, Ulm, Schweningen, Wangen), Assia (Francoforte, Kassel, Wiesbaden), Baviera (Monaco, Augusta, Norimberga).

³⁹ Le sedi erano così ripartite: Berlino, Amburgo, Brema, Ostpreußen (Königsberg), Danzica (annessa nel settembre 1939), Slesia (Breslavia), Sassonia (Chemnitz, Coswig, Dresda, Lipsia, Magdeburgo), Bassa Sassonia (Hannover), Renania settentrionale-Vestfalia (Bochum, Gelsenkirchen, Gevelsberg, Hagen, Remscheid, Colonia, Dortmund, Düsseldorf, Elberfeld, Essen), Baden-Württemberg (Heidelberg), Assia (Francoforte), Baviera (Monaco, Augusta, Norimberga) (*Annuario delle scuole* 1942: 126-48).

⁴⁰ I lettori erano a Berlino, Breslavia, Colonia, Giessen, Gottinga, Heidelberg, Jena, Kiel, Königsberg, Lipsia, Monaco, Münster, Rostock.

⁴¹ Paaa, Rav 224-1, f. 833B, elenco dei circoli della «Dante» (s.f. e s.d., ma risalente agli anni 1923-24).

nia – risultò indubbiamente negli anni successivi la sezione più dinamica, in grado di programmare un calendario periodico di conferenze, corsi, mostre, concerti⁴².

Con la progressiva fascistizzazione e riorganizzazione degli organismi centrali della «Dante» nei primi anni Trenta, il deciso rilancio della vita associativa nelle città tedesche fu individuato come una delle priorità più urgenti. Nel 1933 venne aperta una sezione a Dresda e fu avviata la fondazione di un comitato a Würzburg con la collaborazione di docenti della locale Università⁴³. Nei primi mesi del '34 il vicepresidente Enrico Scodnik effettuò una visita per prendere accordi con le autorità diplomatiche e consolari e per nominare dei fiduciari in vista dell'apertura di sezioni a Berlino, Amburgo ed in altre città (*Pagine della Dante* 1934): tale iniziativa condusse alla creazione di diversi nuovi circoli, fra i quali quelli di Göttinga, Lipsia, Danzica, Saarbrücken (1934), Francoforte (1937), Tubinga (1938)⁴⁴.

Dagli anni Venti il ministero degli Esteri aveva dimostrato interesse per le attività della «Dante», interpretandone correttamente le finalità politiche ed il raccordo con le istituzioni fasciste all'estero, a prescindere dall'immagine apparentemente più neutrale che caratterizzava la società. Il controllo sulle sezioni operanti nelle città tedesche non si allentò nel periodo nazista: il 10 gennaio 1934 l'ambasciatore Ulrich von Hassell, su richiesta del ministero, comunicava la sua opinione favorevole alla fondazione di nuove sezioni locali, dopo aver ribadito che in Italia le attività culturali tedesche incontravano una piena «comprensione» e che dunque non sarebbero state bene accolte eventuali difficoltà nei riguardi dell'espansione della «Dante»⁴⁵.

A differenza del caso francese, la società visse la sua fase più intensa di sviluppo dal 1934-35 fino ai primi anni di guerra, dovuto al consistente investimento da parte degli organi centrali. I frequenti cicli di conferenze di alti dignitari del regime svilupparono soprattutto questioni relative all'elaborazione giuridica fascista, con l'obiettivo di valorizzare la tradizione romanistica. Si segnalavano ad esempio Guido Bortolotto, Balbino Giuliano, Salvatore Riccobono, che illustrò l'«influenza del diritto romano nelle Province dell'Impero» (Francoforte 1937) o Carlo Alberto Biggini, che intervenne a Lipsia nel 1940 su «Principi ed orientamenti del nuovo diritto pubblico italiano». Notevole fu la mobilitazione in occasione della guerra d'Etio-

⁴² Paaa, Rav 224-1, f. 833B, lettera di Cairati a von Hassell, 25 febbraio 1936.

⁴³ Paaa, Rav 224-1, f. 833B, lettera di Johanna Crouch ad Auswärtiges Amt, 23 novembre 1933.

⁴⁴ Acs, Mcp, Gab., b. 91, f. «1934», Felice Felicioni, «Relazione del presidente della Società Naz. "Dante Alighieri" on. Felice Felicioni a S.E. il capo del governo a termine dell'art. 3 dello statuto sociale», s.d. ma 1934; ivi, «Pro-memoria per l'ufficio propaganda», 5 aprile 1934; ivi, «Piano delle conferenze e dei concerti organizzati dalla "Dante Alighieri" nel periodo ottobre 1934 - maggio 1935»; ivi, Felicioni a Sottosegretario per la Stampa e la propaganda, registrata il 25 gennaio 1935; ivi, Felicioni a Mussolini, 10 gennaio e 3 aprile 1935; ivi, Felicioni a Mussolini, 24 e 27 gennaio 1936; ivi, sf. «1936», allegato ad appunto per il duce, 8 maggio, 24 luglio 1936; ivi, Felicioni a Mcp, Dgsp, 9 giugno 1936; ivi, sf. «La "Dante Alighieri" in Italia», 9 aprile 1937; relazione allegata a lettera del 15 luglio 1937; relazione s.d. ma 1937; ivi, sf. «Generale», relazioni 23 luglio 1940, 12 aprile 1941.

⁴⁵ Paaa, Rav 224-1, f. 833B, von Hassell ad Auswärtiges Amt, 10 gennaio 1934. Per le dinamiche interne al ministero degli Esteri nel periodo nazista si rimanda a Hürter e Mayer 2014.

pia, che incluse la distribuzione di opuscoli, volumi e altri materiali propagandistici tradotti; interessante il coinvolgimento di personalità tedesche, quali l'aviatore della Luftwaffe Otto Schulz, chiamato a intervenire su «De Bono, Badoglio e la guerra etiopica» (Norimberga 1937). Relativamente meno significativa fu la trattazione di altri grandi temi politici, affidata soprattutto alla Deutsch-Italienische Gesellschaft.

Ampia la presenza di letterati, linguisti come Bruno Migliorini («L'evoluzione della lingua italiana», Monaco 1935), storici dell'arte come Emilio Lavagnino («L'umanità di Giotto», Monaco, Norimberga 1935), musicologi come Raffaello De Rensis, che illustrò a più riprese i rapporti fra Wagner e la penisola. La programmazione vide inoltre il regolare coinvolgimento di germanisti quali Rodolfo Bottacchiari, Giovanni Vittorio Amoretti, che intervenne fra l'altro su «La formazione spirituale di Benito Mussolini» (Dresda, Monaco 1940), o il traduttore Bruno Arzeni, impegnato ad esempio in *Vorlesungen* su D'Annunzio o su «Theodor Körner e Goffredo Mameli» (Monaco 1935).

Nel calendario svolsero un ruolo chiave *lecturae* e incontri pubblici sul «somo poeta», con la partecipazione di importanti dantisti italiani e tedeschi, quali gli esponenti della Deutsche Dante-Gesellschaft Friedrich Schneider, Friedrich von Falkenhausen, Hermann Gmelin, che intervenne nel 1935 a Danzica sul «pensiero politico e sociale di Dante». Frequenti le collaborazioni di storici dell'arte tedeschi, come gli specialisti del Rinascimento Luitpold Dussler e Theodor Hetzer, e filologi romanzi, come Karl Vossler, Hans Rheinfelder e Gerhard Rohlf, che illustrò l'«italianità linguistica della Corsica» (Monaco 1940). Le discipline filologiche e storico-artistiche contavano del resto su una tradizione di scambi e relazioni accademiche di lungo periodo.

Uno notevole spazio fu dedicato alle manifestazioni musicali, con presenze itineranti di importanti interpreti, dalla pianista Ornella Puliti Santoliquido alla clavicembalista Corradina Mola, dal violinista Leo Petroni all'arpista Luigi Magistretti; significativo il ruolo di figure bilingui come il compositore Ermanno Wolf-Ferrari ed il pianista Walter Schaufuss-Bonini. Numerose furono le collaborazioni di esecutori tedeschi: nel 1934-35 ad esempio si tenne a Lipsia un ciclo di concerti di Adriano Lualdi, che prevedeva fra l'altro la partecipazione del maestro Hans Weisbach e la radiotrasmissione dell'opera da camera *La grance-ola*⁴⁶. Weisbach diresse nel 1936 a Lipsia e Saarbrücken il concerto in commemorazione di Ottorino Respighi, anche questo radiotrasmesso.

6. Un istituto «modello»: la Petrarca Haus di Colonia

6.1. La fondazione della Petrarca Haus e i rapporti fra il regime fascista e la città di Colonia (1928-1931)

Poco dopo la fine del conflitto, per interessamento del ministro Croce, erano state già avviate trattative per la creazione di un istituto di cultura a Berlino funzionale al recupero delle interazioni intellettuali e scientifiche con la potenza

⁴⁶ Su Weisbach e il suo ruolo nel periodo nazista, Prieberg 2004, 7628.

sconfitta. Il progetto, in cui furono coinvolti Gentile, Amedeo Giannini e il greco Achille Vogliano, dovette naufragare per diversi motivi: la scarsa disponibilità finanziaria e la difficoltà a riallacciare i rapporti con l'*Auswärtiges Amt* ne rallentarono l'attuazione fino alla caduta dei governi liberali⁴⁷. Vogliano, inviato in Germania, era riuscito a prendere i primi accordi con le autorità locali, ma fu lo stesso Mussolini – da poche settimane a Palazzo Chigi – a raccomandare che fosse sospesa ogni decisione in proposito a causa delle circostanze non propizie dovute alla «feroce xenofobia tedesca»⁴⁸.

Il disegno di edificare un centro di cultura a Colonia fu concepito nel 1928, *a latere* della partecipazione all'esposizione internazionale della stampa. Nei mesi di apertura della mostra alcuni compiti di propaganda furono affidati al colonnello Camillo Gatteschi, residente da qualche tempo a Bonn, nominato direttore della sezione italiana.

Secondo Hoffend l'idea originaria di un istituto italo-germanico da impiantare nella città renana fu lanciata dallo stesso Gatteschi, che ne parlò ad Alfons Scheuble, collaboratore del borgomastro Konrad Adenauer, e all'ambasciatore Luigi Aldrovandi Marescotti. Adenauer si dimostrò subito interessato e intrattenne con Gatteschi e Barella numerose conversazioni, da cui emerse un primo progetto che prevedeva la fondazione di due centri gemelli, uno a Roma e l'altro a Colonia, che avrebbero avuto lo scopo di diffondere la conoscenza della cultura delle rispettive nazioni ma anche di promuovere reciproci scambi commerciali, bandendo invece ogni esplicita connotazione ideologica. Si cercò successivamente di suscitare l'interessamento dell'ambasciatore von Neurath e dello stesso Mussolini, il quale comunicava a Barella nel novembre il suo appoggio di massima all'iniziativa (Hoffend 1995, 491-2)⁴⁹. Seguirono alla fine di novembre una missione di Gatteschi a Roma e una immediatamente successiva di Scheuble, ai quali Mussolini sottolineò l'opportunità di conferire all'istituto un carattere privato e di promuovere la partecipazione di importanti personalità culturali dei due Paesi. A queste dichiarazioni il duce affiancò un primo segnale concreto di attenzione, che si tradusse nell'incarico conferito a Gentile di curare gli aspetti organizzativi; il filosofo, Gatteschi ed il germanista Giuseppe Gabetti stesero un piano di massima che attribuiva al borgomastro e al presidente dell'Infc il ruolo di supervisori dei due enti, i quali avrebbero dovuto essere finanziati paritariamente dal governo italiano e dalla municipalità di Colonia.

Nell'aprile del '29, proprio quando erano in via di definizione le ultime questioni, Mussolini decise di rimandare l'attuazione del progetto adducendo una momentanea indisponibilità finanziaria, ma probabilmente il suo intervento si dovette anche alla necessità di riaggiustare il tiro di fronte ad una formulazione

⁴⁷ Alcuni materiali sono conservati in Paaa, Rav 224-1, f. 1325B, e in Asmae, Mcp, b. 305, f. «Istituto di cultura a Berlino».

⁴⁸ Asmae, Mcp, b. 305, f. «Istituto di cultura a Berlino», Mussolini a ministero della Pubblica Istruzione, 3 gennaio 1923.

⁴⁹ Sulla fondazione dell'istituto cfr. anche D'Annibale 2019, 67-83.

che per la sua accentuata bilateralità non poteva corrispondere agli interessi di penetrazione culturale del regime. Le trattative continuarono per iniziativa di Adenauer, che affidò a Gatteschi e a Barella un ruolo di mediazione dichiarandosi disponibile a sobbarcarsi delle prime necessità finanziarie, nonostante le difficoltà di bilancio in cui versava il Comune (Hoffend 1995, 500-1).

Andrea Hoffend ha ricostruito con attenzione il ruolo del borgomastro quale energico promotore dell'iniziativa, nel quadro di un più generale attivismo dell'esponente politico cattolico nel campo dei rapporti internazionali e di una sua disponibilità al dialogo col regime fascista. La ricerca di un accordo culturale si collegò ad una tendenza a muoversi in parziale autonomia rispetto a Berlino, vista con un certo sospetto dai circoli diplomatici e soprattutto da Stresemann, attento a evitare che una scoperta manovra di avvicinamento all'Italia potesse suscitare malumori da parte francese. Il borgomastro aveva del resto espresso in più occasioni una certa simpatia per il governo mussoliniano, come dimostra una sua intervista a Carlo Scorza nell'aprile 1932 poi inclusa in un volume di testimonianze straniere sul fascismo (Scorza 1933). Gli sforzi di Adenauer si inscrivevano all'interno di un progetto volto a sottrarre spazi di manovra alle formazioni conservatrici, come lo Stahlhelm: secondo vari osservatori coevi, fra i quali lo stesso Stresemann, le posizioni del futuro cancelliere della Repubblica federale tedesca si differenziavano da quelle di altri esponenti del Zentrum per una più accentuata disponibilità a intravedere in una soluzione autoritaria una possibile via d'uscita alla crisi weimariana (Hoffend 1995, 540-2). La gestione Adenauer si era d'altra parte caratterizzata anche per il tentativo di conferire alla città di Colonia un maggior peso e una nuova visibilità, in modo da esaltarne le potenzialità di fulcro commerciale della regione renana; in questa prospettiva si collocavano ad esempio il progetto di un «Rheinisches Museum», l'organizzazione della fiera internazionale della stampa, il sostegno offerto al potenziamento del locale ateneo, la richiesta, esaudita nel 1928, di trasferimento del consolato italiano da Düsseldorf a Colonia. La creazione della Petrarca Haus fu da più parti guardata con un certo disappunto; se esponenti delle formazioni antifasciste la interpretarono come un'oggettiva legittimazione del regime italiano, nei circoli legati allo Stahlhelm il nuovo istituto apparve come una diretta filiazione dell'ambizioso protagonismo di Adenauer e come un possibile avamposto del Zentrum o del Vaticano. Von Neurath raccomandò nel 1928 di fare in modo che fosse riconosciuta la pari dignità della partecipazione tedesca e che la Petrarca Haus non diventasse un mero strumento al servizio di Roma (Hoffend 1995, 494).

Agli occhi di Mussolini l'ipotesi di Colonia dovette risultare per il momento più realistica rispetto all'aspirazione a creare un istituto a Berlino, progetto che poneva complessi problemi di carattere diplomatico e finanziario. Diversi fattori cospiravano ad assicurare un esito positivo alla proposta: Colonia risultava non solo uno dei poli dello sviluppo industriale e commerciale del Paese, ma anche un avamposto della presenza organizzata dei cattolici; Mussolini dal canto suo aveva da tempo individuato in Adenauer una figura emergente e un possibile candidato a raccogliere l'eredità di Stresemann, notoriamente diffidente verso

il regime. Incoraggiava a proseguire le trattative non da ultimo la presenza nella locale Università del citato von Beckerath, studioso legato a Robert Michels e autore di interventi sullo Stato fascista che avevano suscitato positive recensioni nella stampa italiana. Egli sarà fino al 1944 il direttore tedesco della Petrarca Haus, e a lui faranno capo sia la sezione interna di studi corporativi, sia la «Società degli amici della cultura italiana»⁵⁰.

Dal 1924 docente di scienza dello Stato nella locale Facoltà di Scienze economiche e sociali, si era avvicinato fin dalla metà degli anni Venti all'esperimento fascista; aveva pubblicato nel '27 un'approfondita analisi dei caratteri della dittatura (von Beckerath 1927), che raccolse un forte interesse e contribuì a orientare le valutazioni sul modello italiano di studiosi quali Carl Schmitt⁵¹. Von Beckerath fu autore negli anni successivi di numerosi contributi sul tema in lingua tedesca, nonché della voce «Fascism» nell'*Encyclopaedia of the Social Sciences* (von Beckerath 1931, 133-9)⁵². Se Petersen (1978) definisce lo studioso ancora nel tornante della fine degli anni Venti come un liberal-conservatore, Schieder (1996) ha invece evidenziato il suo atteggiamento critico verso la democrazia weimariana e la propensione a individuare in una trasformazione autoritaria la via d'uscita alla crisi europea. Estimatore del ruolo carismatico di Mussolini, von Beckerath attribuiva al regime la funzione storica di aver immunizzato definitivamente la società italiana dalla minaccia comunista e di aver stabilizzato l'assetto politico e sociale del Paese. Allievo di Gustav Schmoller e di Carl Bücher, fra i principali esponenti della scuola storica tedesca di economia politica, il suo principale interesse si appuntava sull'elaborazione della teoria corporativa: riprendendo la categoria di «costituzione economica» nella sua declinazione schmittiana, sosteneva che il sistema capitalistico dovesse tradursi in una forma organizzativa di diritto pubblico, a cui era preliminare il passaggio da un assetto democratico ad uno Stato autoritario. Egli si rivolse all'elaborazione corporativa italiana come all'unico modello in atto di questo percorso verso un'economia organizzata, in cui le contraddizioni fra capitale e lavoro erano in via di felice risoluzione. La personalità scientifica di von Beckerath e il suo ruolo di mediazione dell'ideologia fascista in Germania ricevettero in Italia ampia considerazione; nel 1932 fu invitato a intervenire al convegno Volta sull'idea di Europa (von Beckerath 1933) e divenne come si è visto collaboratore di *Gerarchia*⁵³. Lo studioso evidenziò gli elementi di convergenza tra fascismo e nazionalsocialismo e l'opportunità per il movimento tedesco di «studiare le esperienze della creazione di uno Stato fascista e farle proprie» in una serie di conferenze pubbliche: nel giugno '33 fu invitato dalla

⁵⁰ Su von Beckerath cfr. Petersen 1978; Cotza 1996; Schieder 1996; D'Annibale 2019, 100-1, 104-9.

⁵¹ Per un'analisi del giudizio di Schmitt sul fascismo italiano, Schieder 1989.

⁵² Una bibliografia degli scritti dello studioso in D'Annibale 2019, 100.

⁵³ Von Beckerath figura fra i partecipanti al Convegno di studi sindacali e corporativi di Ferrara del 1932, anche se il suo intervento non è pubblicato negli atti (Ministero delle Corporazioni 1932).

sezione di Colonia del *Kampfbund für deutsche Kultur*, organizzazione guidata da Rosenberg, mentre nel gennaio 1935 pronunciò un intervento dello stesso tenore all'Istituto di scienze dell'economia e delle finanze del Politecnico di Lisbona, dove era stato inviato come delegato del ministro per la Cultura del *Reich* Bernhard Rust (Schieder 1996, 57-8).

Von Beckerath (mai iscrittosi alla *Nsdap*) divenne un punto di riferimento per gli studenti nazionalsocialisti meritando giudizi elogiativi da parte della *Ns-Dozentschaft* di Colonia⁵⁴; fu membro del senato accademico fra il 1933 e il 1937, nonché direttore del seminario di scienze dello Stato insieme a Leopold von Wiese⁵⁵. Chiamato nel 1940 a far parte della IV classe dell'*Akademie für deutsches Recht*, gruppo dedicato alla ricerca sull'«economia nazional-comunitaria», si sarebbe legato prima della disfatta ai circuiti legati all'opposizione conservatrice, mentre dal 1949 sarebbe divenuto consigliere presso il ministero dell'Economia della *Rft* (Schieder 1996, 59-62)⁵⁶.

Il suo profilo è in definitiva esemplificativo di quell'area di accademici di estrazione nazional-conservatrice che svolsero nella fase weimariana un attivo ruolo di mediazione dell'esperimento mussoliniano e che, nella complessa articolazione del sistema culturale nazionalsocialista, più si prestarono a sostenere le ragioni della complementarità e della fattiva collaborazione col modello fascista, legittimandone la matrice 'latina' e corporativa⁵⁷.

La *Petrarca Haus*, così denominata in ricordo di un celebre soggiorno del poeta italiano nella città renana, fu finalmente inaugurata il 26 ottobre 1931 alla presenza dell'*Oberbürgermeister* e di Gentile: il neopresidente Arturo Farinelli, ordinario di Letteratura tedesca a Torino e accademico d'Italia, tenne una prolusione su «Petrarca e la Germania all'alba del Rinascimento». La cerimonia, prevista per la primavera, fu posticipata e attuata in forma ridotta a causa delle minacce di contestazione da parte dell'*Arbeitsstelle für Sudtirol*, gruppo di Innsbruck legato all'*Andreas Hofer-Bund für Tirol* che aveva intrapreso una campagna di denuncia dell'iniziativa, ritenuta lesiva della sensibilità di ogni «sincero tedesco»⁵⁸. Nel giugno '31 il direttore dell'*Arbeitsstelle Reut-Nicolussi* aveva chiesto al rettore di riconsiderare l'opportunità di dar vita al nuovo istituto fino a che l'Italia non avesse garantito il rispetto «dei

⁵⁴ Nel '37 il *Ns-Deutscher Dozentenbund* attestò che si trattava «dell'unico professore della sua Facoltà, prima della svolta», il cui «positivo atteggiamento verso il nazionalsocialismo fosse chiaramente visibile»; in un documento del *Ns-Deutscher Studentenbund* si affermava che i suoi seminari avevano sempre previsto l'insegnamento della politica economica nazista (Heimbüchel 1988, 407).

⁵⁵ Cfr. *Universität Köln 1925-26 e ss.* Von Beckerath fu presidente dell'Istituto di scienze commerciali e dal '36 direttore dell'Istituto di ricerca (poi seminario) di scienza delle finanze.

⁵⁶ Sull'*Akademie für deutsches Recht* cfr. Anderson 1987.

⁵⁷ Per un inquadramento sul sistema universitario e sulle politiche ministeriali sotto il nazismo si rimanda a Nagel 2012; Grüttner 2024.

⁵⁸ Una breve rassegna stampa sull'inaugurazione e sulle proteste del *Bund für Tirol* in Paaa, *Rz* 505, f. R65788. Cfr. anche Hoffend 1995, 506.

più elementari diritti» della minoranza; suscitava particolari rimostranze la presenza di Gentile, la cui riforma scolastica aveva imposto l'uso dell'italiano anche nella regione di frontiera⁵⁹. Nei suoi primi mesi di vita l'istituto andò incontro al boicottaggio da parte delle organizzazioni studentesche, accompagnato da alcune esplicite prese di distanza da parte di membri del corpo accademico. A quanto pare il rettore si incaricò di una mediazione, esponendo al Verein Deutscher Studenten e ad altre organizzazioni locali le motivazioni che avevano condotto all'accordo con l'Italia, rispondenti a superiori interessi di carattere diplomatico, ma tenne a sottolineare l'estraneità dell'ateneo alla gestazione dell'iniziativa⁶⁰.

In occasione della cerimonia d'apertura fu firmata una convenzione bipartita che fissava l'assetto dell'ente e ne definiva la gestione organizzativa e finanziaria. Era riconosciuta piena autonomia all'istituto, che aveva «lo scopo di allargare e approfondire, nel campo culturale ed economico, la conoscenza reciproca dei due Paesi, contribuendo in tal modo a rafforzare le relazioni fra i due Popoli»⁶¹. Il Comitato di soprintendenza, formato dal borgomastro e dal presidente dell'Istituto italiano di studi germanici (ruolo assegnato statutariamente al presidente dell'Incf), aveva il compito di vigilare sull'andamento generale delle attività e di nominare il presidente, scelto «fra eminenti rappresentanti della cultura italiana»; il consiglio direttivo, oltre che dai due direttori italiano e tedesco, era costituito da rappresentanti del Comune e dell'ateneo.

Per raggiungere gli scopi previsti dalla convenzione, l'ente doveva costituire una biblioteca, promuovere l'insegnamento della lingua e istituire corsi e conferenze sulla civiltà italiana, curare la pubblicazione di una rivista e di una collana di volumi; fra le sue funzioni rientravano anche l'organizzazione di manifestazioni artistiche e la costituzione di un centro di assistenza per studiosi in missione in Germania. Roma metteva a disposizione tre docenti comandati mentre la città di Colonia assumeva l'onere di provvedere ai locali ed al personale tedesco; entrambe le parti contraenti si impegnavano a versare ogni anno una medesima somma equivalente a 100.000 lire⁶². L'articolo 13 prevedeva inoltre la creazione di una cattedra universitaria di lingua e letteratura italiana, che sarebbe stata istituita solo nel 1939 come risultato dell'accordo culturale del '38. La convenzione garantiva delle opportunità per l'Italia anche nel campo della propaganda commerciale, prevedendo l'invio nella città renana di un

⁵⁹ Uak, Abt. VII, Unterabt. 2, n. 8, Reut-Nicolussi al rettore e al senato accademico, 9 giugno 1931.

⁶⁰ Uak, Abt. VII, Unterabt. 2, n. 8, rettore Bruno Kuske a Verein Deutscher Studenten, 21 novembre 1931. Su Kuske, sospeso dal suo incarico nel '33, DBE 1997, *ad vocem*.

⁶¹ Rd 26 ottobre 1933, n. 1621, *Approvazione della Convenzione per la creazione dell'Istituto italo-germanico di Colonia e dello statuto concernente l'ordinamento ed il funzionamento dell'Istituto di studi germanici in Roma*.

⁶² Il Rdl 26 marzo 1931, n. 312, fissava effettivamente il primo stanziamento annuale di 200.000 lire (iscritto nel bilancio del ministero dell'Educazione nazionale), da ripartirsi equamente fra l'istituto di Colonia e l'Istituto di studi germanici di Roma.

rappresentante dell'Istituto nazionale per l'esportazione e di un delegato del Commissariato italiano per il turismo.

L'accordo risultava indubbiamente sbilanciato a favore dell'Italia, tanto più che l'Istituto romano di studi germanici si connotò fin dalla sua fondazione come un'iniziativa completamente autonoma, il cui profilo scientifico era garantito e orientato dal patrocinio di Gentile, mentre era stato inizialmente concepito come un ente bilaterale che avrebbe dovuto sviluppare il suo programma in stretto contatto con la Petrarca Haus. In secondo luogo sia il presidente che il segretario generale erano italiani: questa disparità nei ruoli direttivi fu in parte corretta dal regolamento attuativo della convenzione, che prevedeva anche la designazione di un segretario tedesco a cui era affidata la cura delle iniziative editoriali⁶³.

Dal 1933, quando si rese necessario da parte italiana nominare alla presidenza una personalità dal più forte profilo politico e ideologico, Farinelli fu sostituito dal gentiliano Balbino Giuliano, dal 1929 al 1932 ministro dell'Educazione nazionale, che mantenne la carica fino al 1943⁶⁴. La concreta programmazione delle iniziative didattiche era demandata ai due direttori, von Beckerath e Rodolfo Bottacchiari, dal 1926 docente di lingua e letteratura tedesca all'Università di Napoli. Successero a Bottacchiari dall'autunno 1932 Giovanni Angelo Alfero, ordinario di lingua e letteratura tedesca a Genova, e dall'autunno 1936 Giovanni Amoretti, allievo di Farinelli e vicino a Balbino Giuliano. La carica di segretario italiano fu ricoperta dal gennaio 1934 fino al 1942 da Enrico Burich, germanista originario di Fiume, a cui subentrò lo studioso di lingue nordiche Ernesto Peternolli. Il segretario tedesco della Casa fu dalla sua fondazione Ernst Eduard Berger, giovane studioso specializzato in storia d'Italia designato nel 1941 direttore della sezione romana del Deutscher Akademischer Austauschdienst (Daad) e sostituito dall'economista Albert Bischopink⁶⁵.

Grande attenzione fu posta alla dotazione libraria che, da un patrimonio iniziale di 6.000 volumi garantito dal governo italiano, arrivò a comprendere circa 15.000 titoli. Divisa in varie sezioni tematiche (lingua, letteratura, filologia, filosofia, storia e politica, scienze giuridiche, geografia e etnologia, arte, opere di consultazione), comprendeva grandi opere ed edizioni nazionali dei classici; erano disponibili riproduzioni dei codici danteschi e petrarcheschi, nonché repertori di fonti storiche, oltre a una vasta documentazione sull'o-

⁶³ Una bozza di regolamento senza indicazioni di data in Uak, Zug 580, n. 1.

⁶⁴ Pietro Quaroni, in quella fase alla Direzione generale affari politici del ministero degli Esteri, aveva definito la gestione di Farinelli «maldestra e senile», incapace quindi di corrispondere alle ampie aspettative che da parte italiana si riponevano sull'istituto (Paaa, Rav 224-1, f. 1325A, Smend ad Ambasciata tedesca a Roma, 20 ottobre 1933).

⁶⁵ Su Berger (1904-1950) cfr. i fascicoli personali in Uak, Zug., 571, n. 327, Zug. 17, n. 350, Zug. 44, n. 134; egli fu nominato cavaliere della Corona d'Italia il 13 settembre 1938 per i meriti acquisiti nella promozione della cultura italiana in Germania. Fra le sue pubblicazioni si segnalavano Berger 1928; Berger 1939 (tradotto nel 1941 nella collana dell'Ispi); la cura di Mussolini 1942.

pera del regime⁶⁶. Si trattava insomma di una *summa* dell'italianità costruita secondo un preciso canone di ascendenza gentiliana: significativa l'assenza di un autonomo comparto dedicato alle discipline tecnico-scientifiche, rappresentate solo dai lavori dei grandi scienziati dell'età moderna. L'emeroteca arrivò a comprendere più di 130 titoli, da *Gerarchia* a *Critica fascista* fino a *Politica*, *La stirpe*, *Primato*, *La difesa della razza* e *La vita italiana* di Giovanni Preziosi (Petrarca Haus 1942, 13-5). Dal '34 fu inoltre istituito un servizio di assistenza bibliografica e di informazioni sulle opportunità di studio nella penisola (*PH Sommersemester* 1934, 4)⁶⁷.

6.2. La Petrarca Haus negli anni Trenta: il piano di attività

La programmazione della Petrarca Haus si articolava in un'offerta multiforme: accanto ai corsi di lingua erano previsti cicli di lezioni sulla storia politica, letteraria e artistica del Belpaese; il calendario semestrale era completato da una serie di eventi pubblici, fra cui i concerti e le conferenze affidate ad ospiti esterni.

Al fine di facilitare gli scambi culturali, l'istituto provvedeva all'assegnazione di borse per studenti e ricercatori, con particolare riguardo ai lavori che avevano per oggetto la «nuova Italia»: dal 1931 al 1941 furono stanziati 42 assegni a studiosi tedeschi e 3 a italiani. Dal 1933 fu istituito un concorso annuale per la migliore ricerca – inedita e preferibilmente di lingua tedesca – su un tema selezionato di volta in volta dal comitato direttivo della Casa: i lavori prescelti da una commissione bilaterale avevano diritto ad un premio in denaro e alla pubblicazione in una delle collezioni edita dalla Petrarca Haus (*PH Wintersemester* 1933-34, 4). L'argomento individuato per l'anno accademico 1935-36 intendeva evidenziare l'influenza della tradizione italiana nel settore cruciale del pensiero giuridico («L'influsso del diritto comunale dell'Italia settentrionale e la sua ricezione in Germania, con particolare riferimento al campo del diritto penale») (*PH Wintersemester* 1935-36, 5). Nel 1937 il concorso, sul tema dei rapporti fra Stato e partito in Italia a partire della *Machtübernahme* del '22, fu indetto in collaborazione con l'*Akademie für Deutsches Recht*⁶⁸.

I corsi di letteratura italiana, affidati prima a Farinelli e successivamente a Giovanni Angelo Alfero e a Giovanni Amoretti, coprono un ampio arco temporale, dai temi danteschi alla lirica contemporanea. L'insegnamento della *Kulturgeschichte* fu tenuto in una prima fase da Rodolfo Bottacchiari, poi da Alfero e dal 1934 da Enrico De Negri. I docenti di storia dell'arte – Fritz Witte

⁶⁶ Petrarca Haus 1942, 9-12. Cfr. D'Annibale 2019, 102-3.

⁶⁷ Il servizio di documentazione era svolto in collaborazione col Centro italiano di informazioni bibliografiche; per facilitazioni di viaggio l'istituto si avvaleva invece del supporto dell'Enit. La biblioteca assicurava anche un servizio di prestito internazionale. Dal '38, grazie ad una disposizione del ministero dell'Educazione nazionale, agli iscritti alla Petrarca Haus e alla Società degli amici della cultura italiana fu consentito l'accesso gratuito a tutti i musei statali della penisola (*PH Wintersemester* 1938-39, 5).

⁶⁸ *PH Wintersemester* 1937-38, 5; una copia del bando in Uak, Abt. VII, Unterabt. 2, n. 8.

e Rudolf Wittkower, poi Eugen Lüthgen e dal '40 Hans Kauffmann – si soffermarono soprattutto sul periodo medievale, rinascimentale, barocco. L'offerta didattica prevedeva anche lezioni di storia della musica, di cui era titolare Ludwig Schiedermaier, che si occupò molto di storia della lirica ma affrontò anche alcuni temi relativi alla produzione seicentesca, ai rapporti con la tradizione tedesca, al «*volkstümliches Lied*», ai compositori contemporanei⁶⁹. Grande rilievo avevano poi i corsi di *Nationalökonomie* e di *Staatswissenschaften* di von Beckerath, che si concentrarono sul recente contributo italiano alle scienze economiche e finanziarie, sui teorici elitisti con particolare riguardo a Pareto, sullo sviluppo politico ed economico dal Risorgimento al periodo fascista, sull'elaborazione corporativa⁷⁰.

Gaetano Amodeo e dal 1934 Enrico Burich e Guido Bassanello erano infine i titolari dell'insegnamento di lingua italiana, articolato su più livelli. L'offerta formativa nel settore linguistico fu potenziata grazie all'accordo culturale italo-tedesco: nel 1938-39 erano attivi 6 fra *Unter*, *Mittel* e *Oberkurse*, che salirono a 8 nel '41, aperti anche alla partecipazione di studenti delle scuole superiori.

Nel 1933 anche la Petrarca Haus fu coinvolta nei procedimenti di epurazione del personale di origine ebraica: Leonard Olschki, a cui era stato affidato il corso sui *Dante-Studien*, fu allontanato a partire dal *Sommersemester* 1933 e si rifugiò in Italia; Rudolf Wittkower, denunciato al rettore nel maggio 1933 dalla sezione locale del *Kampfbund für deutsche Kultur*, riuscì a conservare la cattedra fino alla chiusura dei corsi grazie all'interessamento delle autorità italiane, per poi emigrare nella penisola⁷¹.

Nel novembre 1933 venne avviata una sezione di studi corporativi sotto la direzione di von Beckerath. La costituzione di questo gruppo di lavoro era stata sollecitata da Bottai, che partecipò all'evento di inaugurazione; per iniziativa dello stesso von Beckerath sarebbe stata conferita al ministro la laurea *honoris causa* nel giugno 1938, in occasione delle celebrazioni per i 550 anni dalla fondazione dell'ateneo⁷². La sezione, che si mantenne in contatto con la Scuola di scienze corporative di Pisa, sviluppò nel corso degli anni un programma di seminari volti ad approfondire le premesse e lo sviluppo dell'elaborazione corporativa,

⁶⁹ Su Schiedermaier, professore a Bonn, dal 1937 al 1939 presidente della *Deutsche Gesellschaft für Musikwissenschaft*, Klee 2007, 520.

⁷⁰ Fra il '42 e il '43 tenne corsi di *Staatswissenschaften* anche Heinrich Freiherr von Stackelberg, allievo e amico di von Beckerath, che si occupò della teoria del valore e dell'equilibrio nell'opera di Pareto. Entrato a far parte delle SS nel 1933, von Stackelberg era stato nominato nel 1934 presidente del *Ns-Deutscher Dozentenbund* della città di Colonia. Su von Stackelberg, Schieder 1996, 65.

⁷¹ Uak, Zug, 28, n. 411, lettera del *Kampfbund für deutsche Kultur*, Ortsgruppe Köln, al rettore dell'Università, 3 maggio 1933, e risposta del rettore del 5 maggio 1933. Significativo il fatto che i nomi di Wittkower e Olschki comparissero nel *Tätigkeitsbericht 1931-1941* (Petrarca Haus 1942) fra i docenti che avevano partecipato in periodi diversi all'attività didattica dell'istituto. Su Leonard Olschki, Voigt 1993, 424-30, e *International Biographical Index* 1983, *ad vocem*; su Wittkower *International Biographical Index* 1983, *ad vocem*.

⁷² *PH Wintersemester 1933-34*, 10; Uak, Zug, 28, n. 257.

nonché le analogie fra l'organizzazione italiana e quella tedesca. Parteciparono alle attività anche Carl Nipperdey, ordinario a Colonia e importante giuslavorista, che affrontò il tema dell'evoluzione del diritto del lavoro durante il regime fascista, il giurista Erich Röhrbein («l'influenza delle idee fasciste nel campo del diritto») e gli economisti Christian Eckert («il nuovo ordinamento dell'economia tedesca e lo Stato corporativo italiano») e Woldemar Koch («l'economia italiana e la costruzione dell'impero»). Carl Schmitt tenne nel novembre 1933 una lezione sugli ordinamenti costituzionali fascista e nazionalsocialista⁷³.

Fritz Schalk e Friedrich Schürr animarono dal 1937 la sezione di studi romanzi, proponendo approfondimenti sui classici della letteratura italiana. Nello stesso anno ripresero anche le *Lecturae Dantis*, interrotte nel '33 con l'allontanamento di Olschki⁷⁴. Fra i cicli seminariali che integravano la proposta didattica, sono da segnalare ad esempio i corsi di Leo Just ed Erich Rothacker sulla storia della penisola, di Herbert Kühn su «origini e composizione etnica del popolo italiano» e quelli sulle vestigia romane nell'area renana, affidati agli archeologi Hermann Schmitz e ad Andreas Rumpf⁷⁵.

Nel '33 la Petrarca Haus inaugurò un *Konversationszirkel* riservato agli iscritti, che si alternò dall'anno successivo all'appuntamento quindicinale delle «Sera-te del mercoledì» (*PH Sommersemester* 1934, 5). Enrico Burich commemorò la figura di Oriani e trattò della «passione di Fiume», Ernst Berger di «Francesco Crispi, rivoluzionario e uomo di Stato» e degli inizi della politica coloniale italiana, Balbino Giuliano della corrente nazionalista, Luigi Russo illustrò la figura di D'Annunzio. La rievocazione della romanità fu affidata allo studioso di letteratura greca Aurelio Peretti, che svolse una lezione sull'*Ara pacis*, mentre lo storico Richard Wichterich presentò la figura di Mazzini, «profeta della nuova Italia», e Fritz Lejeune, docente di medicina nella locale Facoltà, intrattenne il pubblico sui «grandi medici italiani»⁷⁶.

⁷³ Su Nipperdey, Stolleis 1999, 98 e *passim*; DBE 1998a, *ad vocem*. Nipperdey, allievo di Kelsen, collaborò nel periodo nazista con la Akademie für deutsches Recht. Fra i contributi pubblici dell'economista Eckert si segnalava Eckert 1932; su di lui DBE 1996a, *ad vocem*. Erich Röhrbein, giudice presso il tribunale di Colonia, fu autore negli anni Trenta di alcuni interventi sul fascismo italiano, fra cui Röhrbein 1930; 1933. Anche Koch (1902-1983) pubblicò un volume sul fascismo, in cui espresse un giudizio sostanzialmente positivo sulle riforme economiche operate dal regime (Koch 1935). Iscritto alla Nsdap, fu collaboratore dell'*Arbeitswissenschaftliches Institut della Deutsche Arbeitsfront*; diverrà dal 1954 ordinario di economia politica a Tubinga (Hoffend 1998, 290).

⁷⁴ Fra i partecipanti Amoretti, Burich, Peternolli, Armando Carlini, Lello Cremonte (lettore a Giessen), Carlo Gelli (lettore a Münster), Karl Hoeber, August Vezin, Mario Pensa (lettore a Bonn), Friedrich von Falkenhausen.

⁷⁵ Leo Just (1901-1964) dopo gli studi a Colonia si era specializzato all'Istituto storico prussiano di Roma: fra i suoi lavori Just 1940; Just 1941. Sui risvolti ideologici delle ricerche di Kühn, Schäfer 2003. Su Rothacker, dal '33 direttore della divisione Volksbildung del ministero della Propaganda del Reich e collaboratore di Goebbels, DBE 1998b, *ad vocem*.

⁷⁶ Wichterich fu autore fra l'altro di un profilo di Giuseppe Mazzini (Wichterich 1937); egli pubblicherà dopo la guerra una biografia di Mussolini (Wichterich 1952). Su Lejeune, Schmierer 2002; con l'ascesa del nazismo Lejeune acquisì rilevanti ruoli accademici a

Oltre alle proposte riservate agli iscritti, la Petrarca Haus organizzò eventi pubblici che avevano come sede l'università di Colonia o altre istituzioni culturali cittadine. Il primo anno di attività vide la partecipazione di importanti esponenti del regime: il ministro della Giustizia Alfredo Rocco intervenne sull'ordinamento corporativo, Pier Silverio Leicht sugli influssi germanici nella storia del diritto italiano; Margherita Sarfatti su «Novecento», il ministro delle Finanze De Stefani sulla politica economica dello Stato fascista, Ugo Ojetti sul «carattere degli italiani».

Essi si alternarono a conferenze di studiosi e scrittori tedeschi, fra i quali Ernst Cassirer, Karl Vossler, lo storico della letteratura Hans Heinrich Borchardt, lo storico dell'arte Walter Bombe. Werner Sombart intervenne sulle organizzazioni professionali nei due Paesi, mentre in occasione del cinquantenario della morte di Garibaldi fu organizzata una serata alla presenza della poetessa Ricarda Huch⁷⁷. Nel '34 Ludwig Curtius, direttore dell'Istituto archeologico tedesco di Roma, era invitato a illustrare il tema «Mussolini e l'antica Roma». Nel 1935 Karl Haushofer, fondatore della *Zeitschrift für Geopolitik*, tenne un'importante conferenza su «Italia, Germania e Giappone e l' analogia dei loro problemi geopolitici»; nel '39 il geografo Oskar Schmieder illustrò i principali aspetti della colonizzazione italiana in Libia. Fra gli invitati tedeschi si segnalava inoltre un intervento di Herbert Noth sull'architettura dell'Italia fascista, a cui fece da contrappunto nel '37 l'esposizione dell'urbanista Silvio Ardy sulla pianificazione delle città italiane⁷⁸.

Con l'instaurazione della dittatura nazista l'istituto continuò a godere di una certa autonomia, non rinunciando a includere nei programmi semestrali conferenze affidate a studiosi non allineati al nazismo, come lo storico Walter Goetz, che intervenne nel '36 sulla «nascita del sentimento nazionale italiano»: Goetz, deputato nelle fila del Deutsche Demokratische Partei nel periodo weimariano, nel '33 era stato allontanato dal suo insegnamento a Lipsia dal nuovo ministro della Cultura del Land⁷⁹. Si trattava di episodi rivelatori delle linee di politica culturale seguite dalla Petrarca Haus, che puntava a valorizzare personalità eterogenee ma accomunate da un'opzione 'filoitaliana' e, come Vossler e Curtius, legate da una consuetudine di lunga data agli ambienti accademici peninsulari.

Fra le numerose conferenze degli ospiti italiani, nel 1933 Guido Bortolotto tenne un discorso sullo «Stato fascista come Stato di popolo»; nel 1934 Lea Meriggi,

Colonia, fra i quali la direzione dell'Istituto brasiliano-portoghese; dal '39 divenne direttore dell'Istituto di storia della medicina all'Università di Vienna. Stando alle cifre fornite dalla Casa, durante il primo anno aveva partecipato alle conferenze una media di 80 uditori, saliti a 118 nel semestre estivo 1932 e a 180 nella stagione successiva, di cui un terzo studenti delle università di Colonia e Bonn (*PH Sommersemester 1933*, 12-3).

⁷⁷ Un breve profilo letterario e ideologico di Huch, con accenni al suo interesse per la vicenda risorgimentale, in Freschi 1998, 378-9.

⁷⁸ Per un profilo intellettuale e ideologico di Curtius cfr. Faber 1995; sul ruolo nel periodo nazista di Schmieder, dal '40 presidente della Società geografica tedesca, Bock 2005. Sui rapporti fra Haushofer e l'Italia fascista Bassoni 2020.

⁷⁹ Su Goetz, *DBE 1996b, ad vocem*.

figura significativa di mediatrice nei rapporti fra i due regimi in campo giuridico, illustrava i principali aspetti della teoria fascista dello Stato⁸⁰; nello stesso anno il giornalista Nello Quilici interveniva su «spirito e tecnica» della stampa fascista e Ciarlantini era invitato a parlare di «Roma colonizzatrice». Nel 1935 Giovanni Lorenzoni affrontava il tema delle bonifiche e dell'aumento della produzione agraria in Italia, mentre nel '37 Lorenzo Bianchi presentava il Mussolini «oratore e scrittore». Lo storico Franco Valsecchi, direttore dell'istituto italiano di cultura a Vienna, affrontava nel '39 il tema dei rapporti fra Risorgimento e unificazione tedesca; l'anno successivo il geografo ed esploratore Ardito Desio era invitato a parlare del territorio albanese. Alla declinazione del tema della romanità si dedicarono Pietro De Francisci («Augusto. L'uomo di Stato e la sua opera») ed Emilio Albertario («Le basi etiche e giuridiche della vita sociale nell'antica Roma»). Accanto a questi interventi, si collocavano una serie di conferenze di tenore più specialistico affidate fra gli altri a Guido Calogero («La filosofia italiana attuale», in collaborazione con la Società filosofica dell'Università di Bonn), Giorgio Pasquali («La storia di Roma nello specchio della lingua»), Fausto Torrefranca («L'opera in musica del Seicento e gli scenografi italiani»), Ranuccio Bianchi Bandinelli («Il passaggio dall'arte arcaica all'arte classica»), Carlo Tagliavini («Gli influssi italiani in Germania nel campo della storia della lingua»), Giacomo Devoto («La trasformazione della radice indogermanica»).

L'attività dell'istituto si articolò inoltre in un'ampia offerta di manifestazioni artistiche e musicali. Nel novembre 1932 esso organizzò in collaborazione con la Westdeutsche Konzertdirektion e col Deutscher Kulturbund una settimana culturale italo-tedesca, che accolse nel programma anche un'esibizione del tenore Beniamino Gigli; nel 1933 la Petrarca Haus ed il Kölnischer Kunstverein curarono l'allestimento nella città renana di una mostra itinerante organizzata dalla Biennale d'arte di Venezia⁸¹; nel maggio '34 fu inaugurata un'esposizione sulla «Nuova architettura nell'Italia fascista», ospitata nelle sale del locale Museum für Kunsthandwerk, che aveva partecipato attivamente alla realizzazione dell'evento (*PH Sommersemester* 1934, 7). Nel '38 la Casa collaborò all'organizzazione di una «mostra della stampa italiana» che si aprì in novembre col patrocinio dell'Università; l'iniziativa, a cui non fu estraneo Adolf Dresler, era stata promossa da Martin Schwaebe, direttore del *Westdeutscher Beobachter* e caposezione del ministero della Propaganda renano⁸².

⁸⁰ Accenni a Lea Meriggi in Cazzetta 2004, 235-6. La docente promosse l'attribuzione nel '39 da parte dell'Università di Modena della laurea *honoris causa* ad Hans Frank; in occasione del conferimento del titolo, il ministro tedesco la definì «pioniera dei rapporti giuridici italo-germanici». Fra i suoi contributi in tedesco *Faschismus und Recht* (Meriggi 1934), testo di una conferenza tenuta all'Akademie für deutsches Recht nel gennaio 1934.

⁸¹ Sulla settimana italo-tedesca cfr. *PH Sommersemester* 1933, 13 e *La Tribuna* 1932 (ritaglio in Paaa, Rav 224-1, f. 1325A); erano in programma anche conferenze del dantista Friedrich Schneider e di Balbino Giuliano. Sulla mostra d'arte cfr. il breve catalogo *Ausstellung* 1933.

⁸² Una breve documentazione sulla mostra in Acs, Mcp, Dgsp, b. 103.

Particolarmente seguita fu la programmazione musicale, con la presenza di alcuni fra i maggiori interpreti italiani, quali Margherita Cossa, il Quartetto di Roma, il pianista Carlo Zecchi, il Trio italiano di Casella, Poltronieri e Bonucci: da segnalare anche un concerto di Franco Alfano nel '40 e nel maggio '41 la partecipazione alle celebrazioni verdiane tenutesi in varie città tedesche (Bischopink 1941). La proposta concertistica mirava come gli altri settori di iniziativa culturale della Petrarca Haus a presentare il repertorio strumentale e operistico italiano con particolare attenzione alle realizzazioni novecentesche e a valorizzare prossimità e reciproci interscambi fra le tradizioni artistiche dei due Paesi. Alcuni eventi musicali si tennero in stretta collaborazione con altre istituzioni locali, come il concerto dell'orchestra sinfonica cittadina diretta da Fritz Zaun nel 1934 o la rappresentazione nel dicembre 1936 de *Il maestro di musica* di Pergolesi a cura della Staatliche Hochschule für Musik⁸³.

6.3. Le iniziative editoriali

Il piano delle pubblicazioni si articolò in varie collane: la prima serie («*Abhandlungen*») includeva saggi e dissertazioni monografiche su questioni di carattere letterario e storico-artistico; la seconda («*Vorträge*») era invece concepita come una collezione di agili volumetti più attenti alla dimensione storico-politica, che riproducevano i testi di alcune delle conferenze tenute all'istituto⁸⁴. Fra i *Vorträge* furono editi nel '33 i contributi di Bottai sui principi della costruzione corporativa e di Pier Silverio Leicht sulla recente storiografia giuridica italiana, nel '34 l'intervento di Curtius su «Mussolini e l'antica Roma», nel '35 la sintesi proposta da Guido Calogero sulle ultime tendenze della filosofia italiana, nel '37 il discorso dell'ambasciatore von Hassell sulla missione europea dei due Paesi alleati, nel '38 il ritratto di Mussolini offerto da Lorenzo Bianchi⁸⁵. Altri volumi erano dedicati a conferenze di storia e letteratura latina: questo settore rappresentava una delle principali aree d'intervento della Petrarca Haus, che intendeva non solo proporre al pubblico tedesco recenti esiti scientifici, ma soprattutto rispondere alla svalutazione della civiltà romana e della tradizione romanistica che percorreva il dibattito ideologico nazista⁸⁶.

⁸³ Una rassegna di articoli della stampa tedesca sulla commemorazione di Pergolesi a Colonia in *Asmae*, Ap 1931-45, Germania, b. 36, f. «Relazioni culturali».

⁸⁴ Balbino Giuliano inviò regolarmente a Mussolini degli esemplari delle pubblicazioni (cfr. la documentazione in *Acs*, Spd, Co, f. 512734); esse erano offerte in omaggio anche a personalità ritenute particolarmente vicine all'istituto, come von Hassell (Paa, Rav 224-1, f. 1325A, Alfero a von Hassell, 18 novembre 1933).

⁸⁵ Furono pubblicati nella seconda serie Bottai 1933; Leicht 1933; Rohlf 1933; Curtius 1934; Farinelli 1934, che riproduceva il discorso tenuto per i 400 anni dalla morte di Ariosto; Calogero 1935; von Hassell 1937; Bianchi 1938.

⁸⁶ Cfr. Losemann 1977; Canfora 1980; Hausmann 2000; un'importante riconsiderazione dell'immaginario e dell'uso della romanità nel periodo nazista in Chapoutot 2017. Fra le pubblicazioni della seconda serie Funaioli 1936; Albertario 1939.

Da rilevare anche il sostegno offerto nel '39 ad una pubblicazione in onore di Paul Koschaker, importante studioso di diritto romano la cui attività scientifica costituiva agli occhi degli italiani un utile presidio di fronte all'esclusivismo *völkisch* (*Festschrift* 1939)⁸⁷.

Nel 1936 era inaugurata la collana «*Italienische Studien*», volta a promuovere i lavori di dottorandi e giovani ricercatori tedeschi⁸⁸. Nel 1937 fu edito a cura dell'istituto uno scritto di Herbert Frenzel (1937) sulla figura del «precursore» Oriani; altre ricerche sussidiate si concentravano su particolari aspetti della legislazione del regime, sulla sua politica coloniale, sul rapporto fra Stato e potere nell'ordinamento fascista⁸⁹.

Rivestiva un importante ruolo strategico la quarta serie di pubblicazioni («*Übersetzungen*»), che esordì anch'essa nel '36 col proposito di offrire in edizione integrale sintesi rappresentative della costruzione ideologica fascista (*PH Wintersemester* 1935-36, 13). A una raccolta di interventi di Mussolini, *Vom Kapitalismus zum korporativen Staat*, tradotta e commentata da von Beckerath, Erich Röhrbein, Ernst Berger (Mussolini 1936), seguì nello stesso anno la traduzione dei *Fondamenti del fascismo* di Gentile (Gentile 1936). Nel 1941 fu la volta di un altro volume paradigmatico, *Latinità e germanesimo* di Balbino Giuliano (Giuliano 1941), e del *Geist der römischen Kultur* di Pietro De Francisci (De Francisci 1941)⁹⁰.

Il volume di De Francisci ricostruiva le fasi fondamentali della civiltà romana sottolineando la persistenza, a partire dal primitivo insediamento urbano, di un saldo nucleo di norme e valori salvaguardato per secoli grazie alla vitalità della base contadina: esso poteva riassumersi in un profondo senso religioso, che suscitava una consapevole sottomissione ad un ordine superiore e necessario, nella percezione immediata della potestà dello Stato, in una *forma mentis* ispirata alla chiarezza e alla semplicità. I cittadini si muovevano all'interno di un orizzonte regolativo in cui libertà e legge coesistevano in un ideale equilibrio, del quale si coglieva il vivo riflesso nelle virtù cardinali poste al centro della condotta individuale (*pietas, fides, iustitia, gravitas*); l'autore teneva a sottolineare la complessità della società romana e il suo ruolo fondativo nella costruzione della civiltà europea – contrapponendosi implicitamente ai corifei del primato germanico – quando rilevava come la fedeltà alla *familia* e alla *gens* non si fondassero certamente solo sull'appartenenza di sangue ma sull'assoggettamento ad un comune vincolo ideale. Era respinta come semplicistica l'accentuazione

⁸⁷ Cfr. sul ruolo di Koschaker, Orestano 1987, 492-94; Stolleis e Simon 1989, 171-93.

⁸⁸ La serie ospitò Pacini 1936; von Seuffert 1937; Loschelder 1938; Romheld 1940; Kuhle 1943.

⁸⁹ Holldack 1937 sui patti lateranensi; Müller-Jena 1939 sulla politica coloniale fascista; Pöschl 1939, dedicato ad un confronto fra ordinamento delle amministrazioni locali in Italia e nel Reich; Blahut 1940 sull'ordinamento fascista; Gather 1941 sull'organizzazione corporativa a livello centrale e locale; Engeli 1941 sul diritto coloniale italiano.

⁹⁰ Per le edizioni originali cfr. Mussolini 1935d; Gentile 1934³; Giuliano 1940; De Francisci 1940. Su De Francisci, professore di storia del diritto romano e rettore dell'Università di Roma, cfr. Cagnetta 1979, 68-74.

delle tendenze conservatrici e del tradizionalismo romani: l'*humanitas* latina aveva espresso una facoltà inventiva pari a quella greca, ma non indirizzata alla produzione artistica e filosofica, bensì concepita come strumento per organizzare la realtà, per dare coerenza all'azione; essa aveva trovato i maggiori campi d'applicazione nell'arte militare, nella sapienza giuridica, nell'economia rurale, nella costruzione di opere pubbliche (De Francisci 1940, 28-33). Se la fase repubblicana era stata caratterizzata da un processo di unificazione della penisola in cui, in un ideale precorrimiento dell'epopea risorgimentale, lo Stato aveva creato la nazione italica forgiando nel crogiuolo delle leve militari un popolo compatto, l'impero avrebbe accolto nuovi principi pur conservando i lineamenti originali dello spirito romano. Né per la fase successiva si poteva parlare di «decadenza» vera e propria, categoria equivoca che nascondeva la realtà di un più complesso e fruttifero travaglio storico da cui sarebbe nata la civiltà romano-cristiana. Di fronte ai tentativi di svalutazione dell'apporto della latinità, De Francisci attribuiva all'impero il ruolo di fusione e irraggiamento del multiforme e disorganico patrimonio culturale appartenente ai popoli assoggettati:

la maggior parte degli elementi della cultura greca e delle altre civiltà mediterranee [erano] penetrati in Roma quando già nella loro terra d'origine avevano perduto ogni vitalità: quando l'irrigidimento senile li aveva ridotti a formule accademiche o a modelli convenzionali [...]. Soltanto per opera dell'impero, che selezionò, assorbì, riplasmodò questi elementi, essi ridiventarono, trasformati, realtà viva e feconda in una civiltà luminosa e unitaria e solo in questa nuova forma essi diventarono patrimonio comune a tutti i popoli d'Europa (De Francisci 1940, 7)⁹¹.

Le radici storiche dell'Europa occidentale e «i germi più fecondi» del suo sviluppo secolare potevano rintracciarsi nella romanizzazione e poco dovevano a presunti elementi autoctoni, che erano stati semmai rivitalizzati e trasformati a contatto con una civiltà più complessa ed evoluta. Il contributo di De Francisci rappresentava in definitiva una *summa* di quelle correnti e sensibilità interne alla tradizione antichistica italiana che si erano prestate ad una più diretta compromissione ideologica, fornendo un supporto organico all'uso fascista della romanità come prezioso serbatoio di miti e riferimenti simbolici; di fronte a quegli studiosi stranieri che tentavano di «esaltare la cultura dei loro progenitori» (De Francisci 1940, 188), egli rivendicava il primato della tradizione mediterranea quale elemento fondante e unificante nel processo di edificazione dell'identità europea. I volumi di Gentile, De Francisci e Giuliano risultavano ampiamente rappresentativi degli interessi propagandistici della componente italiana dell'istituto, che intendevano sottolineare l'autonomia della costruzione ideologica fascista e il ruolo di orientamento che il regime aveva inteso conquistare presso un uditorio internazionale attento a preservare i valori della «civiltà latina».

⁹¹ Dato che la traduzione in tedesco (De Francisci 1941, 11) risultava sostanzialmente fedele alla lettera del testo, si riportano in questa sede le citazioni dall'originale.

L'opera di mediazione dei capisaldi della tradizione letteraria, intesi come elemento costitutivo nella formazione dell'identità nazionale, fu perseguita attraverso un più ampio ventaglio di pubblicazioni: se nel '35 la Petrarca Haus aveva offerto un contributo finanziario ad una nuova edizione del *Canzoniere* e dei *Trionfi* del Petrarca (Petrarca 1935; 1937), intorno al '40 l'istituto pose mano alla traduzione integrale in lingua tedesca della *Storia della letteratura italiana* di Francesco De Sanctis, a cura di Fritz Schalk (De Sanctis 1941-43).

Solo dal '38 si riuscì a dar vita ad un annuario, l'*Italien Jahrbuch*, di cui saranno editi quattro volumi fino al '43. Ampio spazio fu dato alla pubblicazione di contributi che intendevano illustrare i progressi della collaborazione italo-tedesca: accanto alla riproduzione di discorsi e documenti diplomatici, vari articoli analizzarono i rapporti tra Deutsche Arbeitsfront e organizzazioni sindacali fasciste, intensificati dopo gli accordi per il trasferimento di lavoratori in Germania, le attività dell'*Arbeitsgemeinschaft* per lo sviluppo delle relazioni giuridiche nonché le iniziative predisposte nella cornice dell'accordo culturale del '38⁹².

Oltre a una serie di saggi intesi a inquadrare in una prospettiva storica gli scambi intellettuali fra i due Paesi⁹³, uno spazio preponderante fu offerto ai presupposti e alle realizzazioni della politica fascista, in modo da sottolinearne le affinità e la comunanza di intenti con l'elaborazione nazionalsocialista. A von Beckerath era affidata la presentazione della nuova Camera dei Fasci e delle corporazioni: l'autore ne evidenziava il ruolo di ricomposizione delle istanze rappresentative della vita del Paese e la fattiva collaborazione all'attività legislativa sulla base di una concezione unitaria dell'autorità statale, ormai pervenuta al compiuto superamento della divisione dei poteri (von Beckerath 1939). Nel '38 Martin Wiebel – corrispondente a Roma della *Frankfurter Zeitung* – compiva un'accurata presentazione dei risultati della politica autarchica, analizzando diversi comparti industriali: l'autore esprimeva un giudizio positivo sui risultati raggiunti, argomentando come l'apparato produttivo si dimostrasse sempre più in grado di rispondere ai bisogni interni e fosse già avviato ad una riconversione verso l'economia di guerra (Wiebel 1938).

Theodor Blahut, direttore della sezione romana del Daad, proponeva sempre nel '38 una sintesi dello sviluppo delle teorie razziali in Italia. Al «terzo impero di Roma», edificato dal fascismo, «non poteva essere estraneo il problema della razza come forza storica operante, perché la storia dell'antica Roma è fino ad un certo grado la storia di razze in lotta» (Blahut 1938). L'impero latino aveva imposto il suo carattere universale combattendo contro le resistenze orientali, a partire dalle guerre puniche fino alla distruzione di Gerusalemme; anche l'impero cristiano aveva interdetto all'elemento semitico l'accesso alle funzioni politiche

⁹² Cfr. ad es. *Italien Jahrbuch* 1940.

⁹³ Cfr. ad es. Buck 1938; Fellerer 1939; Hetzer 1941; Ritter von Sbrik 1941. Fellerer era direttore dell'Istituto di studi musicali dell'Università di Colonia; Hetzer era direttore dell'Istituto di storia dell'arte dell'Università di Lipsia; von Sbrik era professore a Vienna e presidente dell'Accademia austriaca delle scienze.

e amministrative, intravedendo chiaramente la sua funzione disgregatrice. Dopo aver richiamato alcune dichiarazioni di Mussolini, indicative di una chiara diffidenza verso l'elemento ebraico espressa già nel 1919, Blahut sottolineava come la politica fascista si fosse indirizzata in una prima fase verso il potenziamento della stirpe attraverso misure demografiche e sanitarie che avevano lasciato in ombra gli aspetti bio-antropologici. Era tuttavia implicita nell'evoluzione dello Stato, a cui la dottrina fascista attribuiva la funzione centrale di vincolo unificante degli interessi e delle generazioni che formavano la comunità nazionale, la progressiva consapevolezza del problema razziale. La guerra coloniale e la conseguente necessità di impedire la mescolanza coi popoli soggetti, nonché l'identificazione fra ebraismo e antifascismo, avevano costituito due momenti fondamentali in questo processo. Il «Manifesto della razza» era salutato come un contributo della massima importanza e un chiaro segnale del carattere «rivoluzionario» del fascismo: esso aveva riformulato il problema in modo da avvicinare il concetto italiano di «razza», come comunità culturale e linguistica il cui corrispettivo biologico era ormai assicurato da una stratificazione secolare, a quello germanico di «Volk» come «*Blutgemeinschaft*». Blahut passava poi a presentare i testi fondamentali della legislazione razziale, analizzando affinità e divergenze col diritto nazista ma sottolineando la comune volontà di escludere l'ebraismo da ogni aspetto della vita pubblica; egli concludeva l'articolo con una panoramica sui principali interpreti del pensiero razzista in Italia, quali Giovanni Preziosi, Julius Evola, Giulio Cogni, Guido Landra, Telesio Interlandi. Anche Erich Röhrbein metteva in evidenza la discontinuità introdotta dalla legislazione razziale in un saggio dedicato alle modifiche al diritto di famiglia sancite dal nuovo codice civile, la cui prima parte era entrata in vigore nel '39. Egli si soffermava sulla legislazione matrimoniale, che prevedeva dal '38 il divieto di unioni miste con elementi non ariani: se le norme introdotte in Italia si distaccavano dai codici tedeschi perché non risalivano alla terza generazione e non contemplavano la categoria dei *Vierteljuden*, nondimeno esse si fondevano sul riconoscimento della razza come sostrato biologico della nazione. Nonostante il compromesso con le istanze della chiesa cattolica ne avesse limitato i margini di manovra, il nuovo codice rispondeva pienamente «al principio solidaristico delle rivoluzioni del XX° secolo», segnando l'abbandono di un'etica individualistica in favore della subordinazione dei singoli agli interessi della comunità. Spettava ora allo Stato un ruolo attivo di tutela della stirpe, attraverso il ferreo sostegno all'istituto familiare e la promozione di un ampio spettro di interventi in campo educativo ed igienico-sanitario (Röhrbein 1939). Rodolfo Bottacchiari presentava la «Carta della scuola» come esito conclusivo di una politica che trovava il suo fondamento nella difesa della razza, in una visione organica dell'educazione fisica, morale e intellettuale delle nuove generazioni, nella compenetrazione fra istituzioni educative e organizzazioni giovanili del partito (Bottacchiari 1938).

Walter Wache, giovane docente di storia nella locale Università, pubblicava un excursus sui rapporti fra la penisola e il vicino Oriente, illustrando le ragioni del tradizionale interesse dimostrato dall'Italia verso le questioni mediterranee

e rivendicando la legittimità delle sue aspirazioni di potenza. Per l'autore, del resto, non di semplice *Machtpolitik* si trattava, dato che il segno distintivo della presenza italiana era proprio lo storico radicamento nell'area mediterranea, caratterizzato da antichi movimenti di popolazione e traffici commerciali; la Francia e la Gran Bretagna, al contrario, erano riuscite a inviare nei loro avamposti soprattutto truppe, funzionari e uomini d'affari. Se la Francia era stata per lungo tempo la portabandiera della cultura latina e cristiana nelle terre di frontiera, questo ruolo di guida era passato progressivamente proprio all'Italia unita: nella vicina potenza erano infatti prevalse tendenze cosmopolite e contaminazioni etniche originate da un principio assimilazionista che aveva rinunciato a qualunque distinzione su base razziale. La politica di espansione culturale italiana si reggeva invece sulla preservazione degli elementi originari del suo popolo; un'eredità millenaria, la stessa conformazione geografica nonché la naturale capacità di adattamento ai climi caldi cospiravano a garantire al regime un diritto all'egemonia sul Mediterraneo. Tale progetto, concludeva l'autore, poteva realizzarsi non solo rafforzando le posizioni strategiche in quell'area, ma anche attraverso la conquista di un nuovo ruolo europeo dell'Italia (Wache 1938).

Herbert Müller-Jena, direttore della Camera di commercio tedesca a Milano, interveniva nel '38 sull'ordinamento corporativo instaurato nelle colonie: in opposizione ai vecchi imperi, che rappresentavano gli interessi di pochi potentati economici o di ristretti circoli politici e professionali, l'Italia aveva agito in nome di masse di lavoratori, qualificandosi come il primo esempio di «imperialismo proletario». Il risultato di questo slancio si riassumeva nella sperimentazione di nuove forme di organizzazione politica e socio-economica, che attingevano fedelmente allo spirito della rivoluzione mussoliniana: «governo autoritario, difesa della razza, tutela del primato italiano, educazione degli indigeni secondo i principi fascisti» (Müller-Jena 1938)⁹⁴.

L'annale fu caratterizzato dalla partecipazione maggioritaria di studiosi tedeschi: si trattava di docenti provenienti da svariati settori disciplinari ma da tempo interessati alla storia e all'attualità italiana oppure di funzionari – come Blahut o Müller-Jena – impegnanti in istituzioni di scambio economico e culturale con la penisola. Nel 1941 l'Università di Colonia celebrò i dieci anni di attività della Petrarca Haus con un volume collettaneo, *Concordia decennialis*, che raccoglieva una serie di contributi monografici di docenti tedeschi su vari aspetti della storia letteraria, musicale e artistica italiana, su questioni filologiche, ma anche su alcuni problemi di storia del diritto interpretati in chiave comparata (*Concordia decennialis* 1941). Da segnalare un breve saggio di Nipperdey, che metteva a confronto le riforme dei codici civili in corso di elaborazione nei rispettivi Paesi. L'autore puntava a sottolineare gli elementi di convergenza fra

⁹⁴ Fra gli altri contributi sulla politica fascista da segnalare Battara 1939 sulla politica demografica; Merlini 1939 sull'Albania; Pini 1939 sul sistema stradale nell'impero. Battara era professore di statistica all'Università di Firenze; Merlini insegnava geografia economica all'Università di Bologna; Pini faceva parte del Consiglio superiore del ministero dei Lavori pubblici.

le due impostazioni: sia la legislazione italiana che quella tedesca avevano attuato un fondamentale rovesciamento dell'ordine giuridico liberale, sostituendo al sistema delle garanzie individuali il principio della responsabilità dei singoli verso la comunità etnica; l'iniziativa privata in campo economico era preservata in quanto vi si ravvisava lo strumento più utile a servire gli interessi della nazione (Nipperdey 1941).

Se lo *Jahrbuch* e buona parte dei materiali editi dalla Casa ebbero verosimilmente una visibilità limitata anche per il loro taglio accademico, tale produzione risulta nondimeno interessante perché rappresentativa di assi tematici e moduli argomentativi ampiamente diffusi nella pubblicistica filoitaliana circolante nel *Reich*, nonché di una serie di figure che si prestarono a fungere da ponte con la penisola, secondo una strategia politico-culturale sostenuta dal ministro Rust e dagli ambienti dell'*Auswärtiges Amt*.

6.4. Integrazione nelle strutture universitarie e rapporti con il *Reich*

Adenauer cercò senza successo di coinvolgere il ministero degli Esteri, richiedendo un sostanzioso contributo finanziario non disgiunto dal riconoscimento ufficiale dell'istituto. L'atteggiamento delle autorità di Berlino verso la Petrarca Haus fu segnato in una prima fase da una certa cautela e da un sostanziale disimpegno, volto a rimarcare il carattere locale dell'iniziativa. Nell'agosto 1933 fu Farinelli a compiere un ulteriore tentativo: egli chiese all'ambasciatore a Roma von Hassell, che sembrava dimostrare un certo interesse per le attività del centro, di intercedere presso la sezione culturale del ministero degli Esteri⁹⁵. Von Hassell comunicò di aver presentato le richieste a Neurath e al direttore della sezione culturale Stieve; questi fu positivamente impressionato dalle attività dell'istituto, ma non ritenne opportuno concedere uno stanziamento perché informato che l'ambasciatore Cerruti aveva in programma la fondazione di un nuovo centro a Berlino, il che avrebbe inevitabilmente indotto il governo italiano a disinvestire di lì a qualche mese sulla sede di Colonia⁹⁶. Cerruti aveva in effetti elaborato un piano per la costituzione di un ente che potesse qualificarsi come centro di irradiazione per l'intera Germania della «coltura politico-giuridica fascista», ma il progetto non sarebbe mai andato in porto sia per le oggettive difficoltà di realizzazione sia per l'avvicendamento fra lo stesso Cerruti e Attolico avvenuto nel '35⁹⁷.

⁹⁵ Paaa, Rz 505, f. 65833, Farinelli a von Hassell, 19 agosto 1933.

⁹⁶ Paaa, Rav 224-1, f. 1325A, Stieve a von Hassell, 21 dicembre 1933.

⁹⁷ Un promemoria di Cerruti datato 22 giugno 1933 è in Asmae, Ap 1931-45, Germania, b. 20. Parini per parte sua sostenne attivamente il progetto di Cerruti affermando che Farinelli e Gentile avevano conferito un'impronta eccessivamente accademica all'istituto di Colonia, mentre era necessario fondare un centro con un più marcato carattere propagandistico da affidare alla supervisione della Die (Parini al sottosegretario di Stato, 28 settembre 1933, Asmae, Gab., b. 502). Già il precedente ambasciatore Orsini aveva espresso a Grandi perplessità sulla fondazione della Petrarca Haus e sulle prevedibili difficoltà finanziarie che avrebbe comportato (Asmae, Ap 1931-45, Germania, b. 9, Orsini a Grandi, 11 aprile 1932).

L'istituto fu sottoposto ad un attento controllo da parte delle autorità accademiche e del ministero dell'Educazione; esso dovette suscitare diffuse diffidenze per i margini di autonomia che conservava, grazie al suo status di ente bipartito. Una certa insofferenza fu espressa dal successore di Adenauer alla guida della città di Colonia, il nazionalsocialista Riesen, che lamentò nel dicembre 1933 l'aggravio di spesa per le casse del comune; in ogni caso l'Oberbürgermeister o un suo delegato rimasero fino agli anni Quaranta a capo del comitato di controllo della Petrarca Haus, insieme alla controparte italiana⁹⁸.

Anche negli ambienti del ministero dell'Educazione del Reich si espresse la convinzione che la Casa obbedisse maggiormente agli interessi italiani che all'influenza tedesca, suggerendo di circoscriverne quanto più possibile il raggio d'azione alle iniziative di carattere scientifico e di delegare la gestione delle manifestazioni di amicizia fra i due Paesi alle società poste sotto il controllo del ministero della Propaganda, come la Deutsch-Italienische Gesellschaft⁹⁹. Il 22 maggio 1935 il rettore rendeva nota una nuova disposizione ministeriale che stabiliva la necessità di un'approvazione preventiva per gli ospiti stranieri degli istituti universitari. La Petrarca Haus inviò da quel momento i programmi periodici degli incontri previsti a breve scadenza; sebbene non risulti nella documentazione che il ministero abbia mai negato l'autorizzazione ai conferenzieri di volta in volta indicati, la convocazione ad esempio di Giorgio Pasquali dette adito ad un lungo carteggio, che si concluse dopo alcuni mesi con un esito positivo¹⁰⁰.

I dirigenti della sezione culturale del ministero degli Esteri si pronunciarono per un'assunzione diretta di un ruolo di controllo sulle attività della Petrarca Haus in sostituzione dell'amministrazione locale, in modo da assicurare alla componente tedesca una funzione realmente paritetica. Il ministero degli Esteri svolse più in generale un'opera di mediazione nei confronti delle autorità italiane, con l'obiettivo di evitare che il centro divenisse oggetto di possibili frizioni diplomatiche. L'ambasciatore von Hassell dimostrò un costante interesse all'andamento delle attività, nelle quali ravvisava una funzione positiva nella prospettiva di un riavvicinamento italo-tedesco. Nel gennaio '33, dato che Federzoni aveva rinunciato a tenere una conferenza sull'educazione fascista della gioventù a causa di un'ennesima campagna polemica innescata dalla questione sudtirolese, ricordava che il presidente del Senato italiano aveva da tempo manifestato una sincera attenzione per gli interessi tedeschi e raccomandava quindi di intervenire perché cessassero definitivamente gli attacchi alla Petrarca Haus: se infatti le ragioni della protesta potevano essere comprensibili, era tuttavia prioritario incoraggiare le manifestazioni di amicizia fra i due Stati, tanto più che a Roma funzionavano vari enti cultu-

⁹⁸ Paaa, Rav 224-1, f. 1325A, Stieve a von Hassell, 21 dicembre 1933.

⁹⁹ Uak, Zug. 9, n. 970, promemoria del ministero dell'Educazione del Reich, gennaio 1938.

¹⁰⁰ Cfr. il materiale conservato in Uak, Zug. 28, n. 411 (fra i vari documenti lettera del ministro al rettore del 17 agosto 1936 e lettera del ministro al rettore del 10 dicembre 1936).

rali germanici e che il duce si era dimostrato «particolarmente interessato» all'istituto di Colonia¹⁰¹.

Rare ma provviste di un indubbio valore simbolico furono le visite di esponenti del regime nazista: il ministro della giustizia Hans Frank visitò il centro di studi italiani nel febbraio '34, in occasione di un congresso giuridico tenutosi nella città renana; l'anno dopo anche il ministro dell'istruzione Rust rese omaggio ufficialmente alla Casa¹⁰². In una fase in cui i rapporti diplomatici fra i due Paesi erano ancora turbati dalla questione austriaca, Renzetti riferiva che Rust, intrattenutosi privatamente con lui, aveva sottolineato come la sua visita alla Petrarca Haus, compiuta con l'esplicito consenso di Hitler, volesse essere un segnale concreto dell'importanza che la Germania conferiva allo sviluppo delle relazioni culturali con l'Italia: i legami intellettuali fra i due popoli potevano secondo il ministro «contribuire decisamente alla formazione dello spirito europeo», necessario baluardo contro la «possibile invadenza della razza asiatica»¹⁰³.

Come si è accennato, più frequenti furono, almeno nei primi anni, le visite di rappresentanti del regime italiano fra i quali Gentile, De Stefani, Bottai; personalità fasciste parteciparono agli eventi celebrativi organizzati dalla Casa dalla fine degli anni Trenta, in corrispondenza con l'intensificazione delle manifestazioni di amicizia fra i due Paesi. Al festeggiamento del decennale dell'istituto fu dedicata nel novembre 1941 una cerimonia pubblica, presenziata da Dino Alfieri, allora ambasciatore a Berlino, che conferì varie onorificenze a personalità del mondo politico e culturale tedesco resesi «particolarmente benemerite verso la cultura italiana e l'Istituto italo-germanico» (*Il Messaggero* 1941)¹⁰⁴.

Prima della sua fondazione era attivo a Colonia il Deutsch-italienischen Forschungsinstitut diretto da Leo Spitzer; von Beckerath figurava come direttore amministrativo mentre segretario e lettore era Enrico De Negri. Con l'espulsione di Spitzer per motivi razziali l'ente di ricerca fu sciolto a partire dal *Wintersemester* 1933-34; l'allontanamento del filologo, che aveva per giunta espresso delle perplessità sull'assetto della Petrarca Haus, conferì a quest'ultima il monopolio nel settore italianistico, confermato dall'inserimento del suo piano didattico all'interno del programma ufficiale dell'ateneo¹⁰⁵. Nella fase prepa-

¹⁰¹ Paaa, Rav 224-1, f. 1325A, von Hassell ad Aa, 11 gennaio 1933. Sulla figura e la collocazione politica di von Hassell, esponente dell'aristocrazia conservatrice che aveva accordato un consenso condizionato al nazismo, Collotti 1993; Rusconi 2003, 70-84. Von Hassell confluirà durante la guerra nelle fila dell'opposizione conservatrice; accusato di aver partecipato al complotto del 20 luglio 1944, fu condannato a morte l'8 settembre.

¹⁰² *PH Sommersemester* 1934, 12; *PH Wintersemester* 1935-36, 11; Asmae, Ap 1931-45, Germania, b. 30, f. «Rapporti culturali».

¹⁰³ Acs, Mcp, Reports, b. 3, f. 20, rapporto di Renzetti, 11 aprile 1935.

¹⁰⁴ Il ritaglio è conservato in Acs, Spd, Co, f. 512734; altro materiale in Acs, Mcp, Gab., b. 61. La cerimonia si tenne nell'aula magna dell'Università di Colonia.

¹⁰⁵ Spitzer proponeva nel '31 di inserire due presidenti nello statuto della Petrarca Haus, tanto più se il presidente italiano non risiedeva a Colonia (Uak, Zug. 580, n.1, lettera di Spitzer a Eckert, 6 maggio 1931).

ratoria dell'accordo culturale, il 29 marzo 1938 il ministro Rust comunicava il suo assenso a che l'ente tenesse iniziative nei locali universitari senza speciali autorizzazioni ministeriali; la successiva istituzione di una cattedra di lingua e letteratura italiana comportò infine una più stretta integrazione con la locale Facoltà di Lettere e filosofia¹⁰⁶.

Stando ai resoconti ufficiali dell'attività svolta, l'istituto aveva allacciato fin dal '32 numerosi contatti con studiosi ed enti di ricerca tedeschi interessati ad un interscambio scientifico e bibliografico con le strutture accademiche italiane: corrispondevano con la Casa la Warburg-Bibliothek di Amburgo, il Goethe-Schiller-Archiv di Weimar, la Kaiser-Wilhelm-Gesellschaft di Berlino, la Goethe Gesellschaft e la Goethe Haus di Francoforte (*Sommersemester* 1933, 13)¹⁰⁷ Farinelli e altri docenti della Petrarca Haus erano stati invitati ai festeggiamenti goethiani del '32 a Weimar e Francoforte come delegati ufficiali del governo romano; in occasione delle celebrazioni händeliane del '35 essa affidò a Fausto Torrefranca il compito di tenere una prolusione su Händel e la penisola¹⁰⁸. L'istituto divenne un luogo di passaggio per studiosi attivi in varie università tedesche ma anche per numerosi lettori e germanisti italiani, ospitandone conferenze e promuovendone le pubblicazioni.

Nel dicembre 1933 si colloca la nascita della «Società degli amici della cultura italiana», che aveva l'obiettivo statutario di sostenere e promuovere le attività dell'ente in ambito extra-accademico¹⁰⁹. La società raccolse le adesioni di importanti esponenti del mondo politico, economico e intellettuale tedesco: fra gli altri Hans Frank, il capo della Deutsche Arbeitsfront Robert Ley, Carl Schmitt, gli industriali Fritz Thyssen e Carl Duisberg, presidente della Bayer, l'ambasciatore von Hassell, che concesse una sovvenzione annuale e procurò altri iscritti e finanziatori¹¹⁰. Dato che la promozione delle relazioni intellettua-

¹⁰⁶ Uak, Zug. 580, n.1, lettera di Rust, 29 marzo 1938.

¹⁰⁷ Petrarca Haus, *Sommersemester* 1933, 13.

¹⁰⁸ A Francoforte fu organizzata una settimana goethiana italo-tedesca a cui parteciparono Farinelli e Bottacchari (Asmae, Ap 1931-45, Germania, b. 9, consolato generale di Francoforte ad ambasciata italiana a Berlino, 12 luglio 1932). Per la partecipazione italiana alla celebrazione a Weimar cfr. Asmae, Ap 1931-45, Germania, b. 9, Orsini a Mae, 21 febbraio 1932. Per le celebrazioni händeliane cfr. *PH Wintersemester* 1935-36, 11.

¹⁰⁹ *PH Wintersemester* 1933-34, 11. L'assemblea fondativa, tenutasi il 14 dicembre, procedette alla discussione dello statuto e all'elezione dei rappresentanti: fu eletto presidente il banchiere Kurt Freiherr von Schröder, che era a capo della locale Camera del commercio e dell'industria; formavano il consiglio direttivo von Beckerath, il consigliere comunale Wilhelm Ebel, rappresentante della città di Colonia, il notaio Busz e Theodor Kroyer, docente universitario di storia della musica; il ruolo di segretario era affidato ad Ernst Berger (*PH Sommersemester* 1934, 9). A pochi mesi dalla fondazione la pubblicazione ufficiale della Petrarca Haus comunicava che si era arrivati ad una quota di circa 100 iscritti, appartenenti ai più diversi ambienti «della vita politica, economica e scientifica tedesca» (*PH Sommersemester* 1934, 9). Nel 1939 la società contava 310 iscritti (Bishopink 1939).

¹¹⁰ *PH Sommersemester* 1934, 2; Paa, Rz 505, f. 65833, Farinelli a von Hassell, 19 agosto 1933, e von Hassell a Farinelli, 2 ottobre 1933.

li con la penisola fu assunta dalla metà degli anni Trenta dalla Deutsch-italienische Gesellschaft, l'associazione colonense ne divenne nel marzo 1939 una succursale locale e provvide a costituire nuovi gruppi a Düren e Recklinghausen (Bischopink 1939).

Nonostante l'edificio che ospitava la Petrarca Haus fu quasi completamente distrutto da un bombardamento nel maggio 1942, le sue attività proseguirono fino all'anno accademico 1942-43. Su sollecitazione di Giuliano, Mussolini fece pervenire un finanziamento straordinario di 100.000 lire per il riassetto dell'istituto, ospitato nei locali dell'Università di Colonia sino alla chiusura di quest'ultima nell'estate del 1944¹¹¹.

Come ha notato Elisa D'Annibale (2019, 114-21), dopo il 1933 il centro modificò la sua fisionomia rispetto alla fase fondativa e fu posto negli anni successivi sotto un più attento controllo da parte del regime nazista; se – con l'infiltrarsi delle relazioni bipartite – le autorità italiane avrebbero preferito la costruzione di un analogo ente nella capitale del *Reich*, tale progetto si rivelò di difficile realizzazione per l'investimento finanziario e organizzativo che avrebbe comportato. Tuttavia la Casa continuò a svolgere un ruolo significativo, sia come 'ponte' e presidio italiano nel campo dell'alta cultura, sia come tessera di una più complessa trama di scambi e iniziative istituzionali nell'ambito dell'accordo culturale del 1938.

7. L'Istituto di studi germanici a Roma

Nei progetti formulati alla fine degli anni Venti la costruzione di un centro di studi italo-tedesco a Colonia doveva essere affiancata dalla creazione di un istituto gemello a Roma; i due enti avrebbero dovuto lavorare in stretto accordo con l'obiettivo di promuovere una più feconda collaborazione e una più esatta conoscenza del patrimonio culturale dei due Paesi e dei loro tradizionali interscambi. La fondazione dell'Istituto di studi germanici di Roma fu sancita con DL del 26 marzo 1931, che affidava la stipulazione della convenzione italo-germanica proprio al suo presidente, identificato nel presidente in carica dell'Infc. Sarebbe stato effettivamente Gentile nell'ottobre successivo a firmare l'intesa col borgomastro di Colonia, dopo aver portato a termine le ultime trattative.

L'istituto, che aveva sede a Villa Sciarra-Wurst, venne inaugurato nel 1932 con un notevole *battage* propagandistico durante la settimana dedicata alle ono-

¹¹¹ Acs, Spd, Co, f. 512734, Segreteria particolare del duce a ministero dell'Educazione nazionale, 29 luglio 1942. Dato che il ministero di Bottai non disponeva della somma richiesta, essa fu prelevata da fondi discrezionali amministrati dalla Direzione generale pubblica sicurezza (Acs, Spd, Co, f. 512734, Spd a Direzione generale pubblica sicurezza, 29 luglio 1942). Stando ad un rapporto di Amoretti, nell'anno 1942-43 si erano tenuti sia i corsi che le attività seminariali, affiancate da un modesto programma di conferenze; le lezioni di lingua erano state seguite da circa 420 iscritti, mentre la biblioteca aveva effettuato più di 1000 prestiti (Uak, Zug, 28, n. 772, relazione di Amoretti, 10 luglio 1943). Dal settembre '43 il centro fu preso in consegna, ancora per qualche mese, dall'amministrazione universitaria.

ranze goethiane: fu lo stesso Mussolini a pronunciare in tedesco il discorso di apertura celebrando l'amore per Roma del grande poeta che aveva impersonato «die besten Eigenschaften der Seele, der Kultur und der Zivilisation des deutschen Volkes»¹¹². Alla cerimonia, che intese proporsi come una manifestazione di amicizia, parteciparono l'ambasciatore Carl von Schubert e altre personalità tedesche: indicativa della volontà di prescindere da condizionanti legami con la città di Colonia fu l'esclusione dalla lista degli invitati del rettore del locale ateneo e dello stesso Adenauer¹¹³.

L'ente aveva per scopo la promozione di studi scientifici «intorno alla vita spirituale, sociale, politica ed economica dei popoli germanici» («Austria, Danimarca, Germania, Norvegia, Olanda, Svezia, Svizzera tedesca»), in modo da sviluppare un sistematico scambio culturale. Per lo svolgimento di questo programma era prevista l'adozione di un articolato spettro di strumenti:

- a) pubblicazione di una «rivista» di monografie sopra argomenti che interessano la storia e la cultura germanica; di una collezione scolastica per l'insegnamento delle lingue e delle letterature germaniche, di una collana di traduzioni;
- b) organizzazione di letture, conferenze, conversazioni, concerti, esposizioni, congressi e in genere di tutte quelle manifestazioni culturali e artistiche che si riferiscono alla vita dei popoli germanici e ai loro rapporti con l'Italia;
- c) istituzione di speciali corsi di lezioni ed esercitazioni con lo scopo di offrire agli studiosi la possibilità di perfezionarsi e specializzarsi nei vari rami degli studi germanici;
- d) concessione di assegni e borse di studio per italiani che si rechino nei paesi germanici per compiere studi o ricerche comprese nel programma della attività dell'Istituto¹¹⁴.

Il presidente convocava il consiglio direttivo, composto da due membri dell'Accademia d'Italia, in rappresentanza rispettivamente della Classe di scienze morali e storiche e della Classe di lettere, dal preside della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Roma e dal direttore, carica ricoperta dal titolare della cattedra di lingua e letteratura tedesca del medesimo ateneo. Se il consiglio direttivo approvava i bilanci e la relazione annuale da trasmettere al ministero dell'Educazione nazionale, il direttore era responsabile della biblioteca e

¹¹² Copia del discorso è conservata in Paaa, Rav 224-1, f. 1325A. Cfr. anche l'opuscolo *Onoranze romane* 1932.

¹¹³ Uak, Zug, 28, n. 411, Eckert al rettore Kuske, 15 aprile 1932. Nonostante il riconoscimento del valore dell'iniziativa espresso dall'ambasciatore von Schubert, l'ambasciatore italiano Luca Orsini Baroni rilevava come essa fosse stata accolta con freddezza in Germania (Asmae, Ap 1931-45, Germania, b. 9, von Schubert ad ambasciata italiana a Berlino, 6 aprile 1932; Orsini a Mae, 27 giugno 1932). Sull'esclusione di Adenauer cfr. Asmae, Ap 1931-45, Germania, b. 9, Mae a capo del governo, 17 marzo 1932.

¹¹⁴ Rd 26 ottobre 1933, n. 1621, *Approvazione della Convenzione per la creazione dell'Istituto italo-germanico di Colonia e dello statuto concernente l'ordinamento ed il funzionamento dell'Istituto di studi germanici in Roma*. L'Istituto era finanziato da un contributo annuale di 100.000 lire, iscritto nel bilancio del ministero dell'Educazione nazionale.

dell'amministrazione e gestiva la rivista e le altre iniziative editoriali, provvedendo inoltre all'organizzazione delle manifestazioni pubbliche.

L'istituto, dotato di un'ampia biblioteca che fu costantemente rifornita, non si caratterizzò mai come ente bilaterale, ma assunse fin dall'inizio il ruolo di importante centro di studi volto ad aggregare germanisti italiani appartenenti a vari settori disciplinari (letteratura, filologia, storia dell'arte, filosofia, storia). Esso si collocava all'interno di un più ampio progetto gentiliano, che connetteva strettamente l'esigenza di riorganizzazione degli apparati culturali con un allargamento di orizzonti alle diverse tradizioni intellettuali europee filtrato e disciplinato da un'impronta idealista e nazionalista. Pur prevedendo conferenze e collaborazioni di vari studiosi tedeschi, Villa Sciarra mantenne dunque una fisionomia autonoma ed una regia prettamente italiana, di cui era garante il direttore Gabetti¹¹⁵.

Nel '35, introducendo il primo numero della rivista *Studi germanici*, egli motivava l'iniziativa editoriale con la necessità di promuovere un più ampio «contatto spirituale» fra l'Italia e i Paesi del Nord Europa: esisteva certo nella penisola una lunga tradizione di studi, ma essa aveva assunto un carattere disperso e frammentario: «profonda in filosofia, per lo meno nei riguardi della filosofia antica e idealistica; vasta e precisa negli studi concernenti l'archeologia e la storia antica, la storia del medioevo e la storia del diritto; ampia e sicura negli studi attinenti alla filologia classica e romanza», rivelava profonde lacune nei restanti settori disciplinari, «mentre tutta la realtà sociale, politica, letteraria, artistica della Germania contemporanea continua a esserci nota per lo più soltanto attraverso una, per necessità, occasionale, anche se intelligente, informazione giornalistica». Questa ignoranza condizionava profondamente il giudizio italiano sulla cultura e lo «spirito» tedesco, determinando «esagerazioni in ogni senso». Proponendosi un complesso e vasto campo di indagine – sottolineava Gabetti – la rivista non poteva che assumere un netto carattere di italianità: la collaborazione straniera sarebbe stata accettata solo in via eccezionale, «per presentare una personalità a cui sembri opportuno dare risalto o per dar compiuto svolgimento ad una discussione in corso» (Gabetti 1935). Se il periodico si aprì in realtà alla partecipazione di figure di rilievo internazionale (ad esempio nel '35 comparvero saggi di Johan Huizinga e Werner Jaeger), chiamate a illustrare campi di ricerca o orientamenti relativamente nuovi per l'ambiente intellettuale italiano, esso si segnalò anche come luogo di discussione di studiosi quali Carlo Antoni, Delio Cantimori, Bonaventura Tecchi, Cesare Luporini.

Fin dal '33 furono organizzati corsi e conferenze tenuti da Gabetti, Antoni, Tecchi, Guido Calogero, Luigi Scaravelli, Federico Chabod, Bruno Vignola da vari ospiti tedeschi (*La Tribuna* 1933). Per iniziativa di Gabetti e con la supervisione di Gentile l'istituto ospitò infatti manifestazioni celebrative ma anche incontri scientifici di rilievo, che obbedivano al progetto di mediazione di

¹¹⁵ Brevi ricostruzioni dell'attività dell'istituto sono proposte in Chiarini 1995; Hoffend 1998, 294-8; cfr. ora D'Annibale 2019. Su Gabetti cfr. Gabetti 1998; Barrale 2018.

alcuni fra i più recenti esiti del dibattito scientifico tedesco presso gli ambienti accademici peninsulari.

Nel febbraio 1933 si tenne a Villa Sciarra una giornata wagneriana, in occasione dei cinquant'anni della morte del musicista; Gabetti, che aveva dovuto escludere la partecipazione di Thomas Mann dopo un colloquio con l'ambasciata, affidò la conferenza d'apertura allo storico della musica Fausto Torrefranca. L'iniziativa, presenziata dal ministro dell'Educazione nazionale Francesco Ercole, prevede anche un'esibizione lirica e si concluse con un concerto all'«Augusteo»; venne inoltre inaugurata una «Sala Wagner» destinata ad ospitare la sezione musicale della consistente biblioteca dell'istituto¹¹⁶. Furono invitati poco dopo Gerhart Hauptmann e lo scrittore e poeta Rudolf Borchardt, che chiese per l'occasione di poter essere ricevuto da Mussolini, a cui intendeva consegnare una copia della sua traduzione tedesca della *Divina Commedia*; in aprile Karl Vossler tenne una lezione su «corrispondenze e varianti nel romanticismo italiano e tedesco», mentre Werner Jaeger parlò in maggio del «neoumanesimo come fondamento di una nuova spiritualità»¹¹⁷. Nel 1933 l'istituto ospitò il III Congresso internazionale di studi hegeliani, i cui lavori furono aperti dai discorsi di Gentile e del presidente della Hegelbund Richard Kroner, docente di filosofia a Kiel; fra i partecipanti si contarono Guido Calogero, Antonio Banfi, Pantaleo Carabellese, Ugo Spirito, Alexandre Koyré, Julius Binder, l'olandese Benjamin Telders e altri studiosi di diverso orientamento. Negli anni successivi, oltre alla celebre conferenza di Heidegger («Hölderlin e l'essenza della poesia», 1936), tennero seminari Carl Schmitt, Karl Haushofer («I confini culturali e la loro oscillazione nella storia», 1935), Karl Löwith («Lettura e interpretazione di Nietzsche», 1935); Hans Carossa inaugurò la stagione 1935-36 con una seduta di letture poetiche (*La Tribuna* 1935)¹¹⁸.

Gli interventi ospitati nella rivista, il piano delle iniziative pubbliche e non da ultimo gli stessi profili intellettuali di vari collaboratori (esemplificativo ma anche più studiato il caso di Cantimori) denotarono una traiettoria intellettuale e ideologica complessa, certamente non immune da diretti condizionamenti politici, ma fondata sulla costruzione di uno sguardo tutto italiano sul mondo germanico (Chiarini 1995, 155)¹¹⁹. Il centro romano fu presto ritenuto inservibile dagli osservatori nazisti e osservato con evidente diffidenza: accanto a intellettuali graditi al regime vi si registrava infatti il passaggio di personaggi non allineati o di emigranti come lo stesso Löwith. Fu anche in questo caso l'amba-

¹¹⁶ Paaa, Rav 224-1, f. 1325A, appunto di Marschall, funzionario dell'ambasciata tedesca a Roma, e lettera di von Hassell ad Aa, 24 febbraio 1933.

¹¹⁷ Ampia documentazione su queste iniziative è conservata in Paaa, Rav 224-1, f. 1325A. Sulla figura pubblica di Hauptmann tra Weimar e il nazismo, Sprengel 2009; sul rapporto fra Borchardt e il fascismo italiano, Faber 2013.

¹¹⁸ Il ritaglio, come gli altri articoli di stampa citati, è conservato in Paaa, Rav 224-1, f. 1325A. Sul 'mancato' incontro filosofico fra Heidegger e Gentile, Trincia 1996.

¹¹⁹ Sul percorso intellettuale di Cantimori cfr. fra i contributi più recenti *Studi storici* 1993; Pertici 1997.

sciatore von Hassell a tentare una mediazione, inviando a più riprese rapporti informativi in cui manifestava un apprezzamento per l'opera di promozione della lingua e della cultura tedesca svolta da Villa Sciarra¹²⁰.

Se sono stati recentemente avviati più organici lavori di approfondimento (D'Annibale 2019), la sintetica ricostruzione proposta in questa sede è utile a sottolineare come il profilo assegnato all'istituto nel quadro delle strategie culturali del regime rese la sua autonomia non negoziabile anche quando, nel clima dell'Asse, si procedette all'intensificazione delle relazioni intellettuali bilaterali. Il centro romano non ebbe rapporti istituzionali con la Petrarca Haus, mentre un ruolo informale di collegamento con l'ente di Colonia fu rivestito semmai dallo stesso Gabetti nel quadro di più ampi contatti con istituzioni ed esponenti accademici tedeschi. Gabetti tenne nel '35 una conferenza alla Casa sull'«esperienza dell'Italia in Nietzsche e George» che fu successivamente edita in una delle sue collane (*PH Wintersemester 1935-36*, 11); egli visitò ancora il centro negli anni successivi in occasione delle trasferte in Germania per la stipulazione e l'attuazione dell'accordo culturale. Fra gli invitati a Roma si contarono anche studiosi che collaboravano più o meno stabilmente con la Petrarca Haus, come Oskar Walzel, docente all'università di Bonn, e Christian Eckert, che tenne nel '33 una conferenza sul «vecchio e il nuovo imperialismo» (*Il Messaggero* 1933). I due centri culturali instaurarono in definitiva legami informali, nel quadro di una circolarità interna a specifici settori accademici rafforzata dall'avvicinamento diplomatico.

Dal '38, dopo l'uscita di scena di Gentile, si tentò una più diretta funzionalizzazione politica dell'istituto come tassello nel complesso gioco di scambi delineato dall'accordo culturale, con risultati in verità piuttosto modesti. In applicazione dell'intesa, la legge 908 del 19 giugno 1941 ne modificò l'ordinamento al fine di potenziarne l'attività didattica e scientifica. A partire dall'anno accademico 1940-41 venne creato un corso biennale di studi superiori destinato a laureati delle Facoltà di Lettere e filosofia, Magistero, Giurisprudenza e Scienze politiche che intendessero perfezionarsi negli studi di filologia, storia e cultura tedesca. Il corso era distinto in due sezioni, una filologica e una storicopolitica; il relativo diploma costituiva titolo di precedenza nell'assegnazione di borse di studio e nell'assunzione a posti di lettore o assistente negli istituti di cultura italiana in Germania e nei Paesi annessi, nonché per lo svolgimento di compiti di propaganda culturale.

Il contributo concesso all'istituto da parte del ministero dell'Educazione nazionale aumentò di 120.000 lire a decorrere dall'esercizio finanziario 1941-42; la composizione del consiglio di amministrazione fu in parte modificata, con l'aggiunta del direttore generale dell'ordine universitario presso il ministero

¹²⁰ Per osservazioni critiche cfr. ad esempio un rapporto di Usadel, funzionario del ministero dell'Educazione, a Stieve del 21 aprile 1937, in cui si formulava il sospetto che Gabetti svolgesse attività ostili al regime nazista (Paaa, Rav 224-1, f. 1325A); la risposta dell'ambasciata del 9 maggio 1937 si incaricava di smorzare i toni, assicurando che il ruolo di Gabetti era limitato al campo dell'organizzazione culturale.

dell'educazione nazionale e dei direttori degli Affari generali e della Die presso il ministero degli Esteri, a sancire almeno sulla carta un controllo e una partecipazione più diretta dei vertici dell'amministrazione statale nella programmazione delle attività didattiche e scientifiche (*La legislazione fascista* 1942, 149).

8. Le relazioni culturali fra Italia e Germania dal 1933 alla stipulazione dell'accordo culturale del 1938

8.1. Strategie di avvicinamento

I rapporti italo-tedeschi dopo il 1933 sono stati oggetto di una mole amplissima di pubblicazioni scientifiche e di testi memoriali¹²¹. Negli ultimi venti anni si è assistito ad un consistente arricchimento della produzione storiografica, che da una parte ha continuato a percorrere una dimensione comparata, mentre dall'altra ha approfondito la costruzione delle relazioni politico-diplomatiche con una maggiore attenzione all'articolazione dei diversi attori coinvolti ed agli aspetti rituali, scenografici e simbolici. Si è inoltre fatta strada una nuova prospettiva, che ha insistito sull'intensificarsi di canali di negoziazione, a cui corrisposero evidentemente anche ritrosie, conflitti e divergenze strategiche. Dunque un'angolatura più legata alla ricostruzione di relazioni informali, di vicendevoli rappresentazioni, di *transfer* di modelli, nel quadro della crescente attenzione alla dimensione transnazionale dei fascismi che caratterizza l'attuale stagione di ricerche¹²².

Tali contributi hanno consentito di rileggere la tessitura delle relazioni bilaterali, che vissero come è noto una forte tensione nel periodo immediatamente successivo alla *Machtergreifung*, con l'uscita dalla Sdn nel 1933 senza preventiva comunicazione all'Italia, il riaccendersi della questione sudtirolese e – dopo la visita di Hitler a Venezia il 14 giugno 1934 – l'omicidio il 25 luglio di Engelbert Dollfuss, che rendeva ancora più tangibili le minacce di *Anschluss*. Se questa congiuntura contribuì a motivare il tentativo di riavvicinamento alla Francia che sarebbe sfociato negli accordi Mussolini-Laval, essi non possono essere letti semplicisticamente come la manifestazione di una politica del pendolo e ancora meno come segnale di una scelta di campo; questa mossa diplomatica fu l'esito di un calcolo relativo alla possibilità di sfruttare i timori delle potenze democratiche di fronte all'assestamento della dittatura hitleriana ed ai suoi primi strappi, fidando dunque sulla disponibilità ad accordare parziali concessioni all'Italia, il cui obiettivo era dal 1932 la preparazione della guerra d'Etiopia.

¹²¹ Per un inquadramento, che rispecchia l'evoluzione della storiografia fino ai primi anni Duemila, si rimanda a D'Amoia 1961; Funke 1972; Petersen 1975; De Felice 1981; Collotti 2000; Knox 2003; Rusconi 2003.

¹²² Fra gli studi più recenti: Dipper, Hudemann, e Petersen 1998; Kallis 2000; Reichardt e Nolzen 2005; Knox 2007; Schieder 2008b; Falanga 2009; Klinkhammer, Osti Guerrazzi, e Schlemmer 2010; Schieder 2017a; Fehlhaber 2019; Goeschel 2019; Hedinger 2021.

Le ricerche recenti hanno evidenziato come anche nella fase di maggiore freddezza non vennero meno una serie di relazioni anche informali, indizio del permanere di un'attenzione reciproca. Del resto l'ambivalenza nei rapporti fra i due regimi rimase un tratto costitutivo anche dopo la stipulazione dell'Asse; da parte italiana essa rispecchiava certo una differenziazione di posizioni all'interno dell'establishment fascista, ma rispose soprattutto ad una strategia volta a rivendicare un ruolo autonomo e un'originalità ideologica in un complesso gioco di interazioni. Già a partire dal biennio precedente, ma con un'accelerazione fra 1935 e 1936, si aprì dunque una serie di tavoli di confronto e canali di comunicazione che sono stati in parte percorsi dalla storiografia, ma meriterebbero più approfondite e organiche ricostruzioni.

Come è noto, l'attività dei Caur si sviluppò fra 1933 e 1934 con un obiettivo egemonico nei confronti dei movimenti fascisti esteri ed in competizione con le prime analoghe iniziative della Nsdap al potere; i rapporti in questa fase furono rarefatti e nessun delegato del partito hitleriano partecipò al Congresso di Montreaux organizzato dall'agenzia italiana nel 1934 (Cuzzi 2005, 214-35). Incontri e consultazioni si infittirono dal 1936 sulla questione del coordinamento della propaganda antibolscevica, gestiti per la parte italiana dagli stessi Caur, dai Nupie (Nuclei per la propaganda all'interno e all'estero) e poi dal Centro di studi anticomunisti (costituito nel 1937), sotto la supervisione del Minculpop. L'Außenpolitisches Amt della Nsdap partecipò attivamente alla preparazione del congresso mondiale contro il bolscevismo che si tenne ancora a Montreaux nel settembre 1936 (Fioravanzo 2022, 36). I tedeschi erano determinati a coniugare strettamente le parole d'ordine antisemite con la propaganda «antikomintern» anche nella dimensione internazionale, mentre la controparte italiana manifestò fino al 1938 una certa cautela di fronte alle sollecitazioni naziste. Si tratta tuttavia di un versante che andrebbe sondato più attentamente, dato che con ogni probabilità filtrarono attraverso questi canali materiali propagandistici e iconografici che sarebbero stati ampiamente riutilizzati dopo l'avvio della campagna razziale¹²³. In questa cornice sarebbe utile approfondire le modalità della partecipazione italiana ai lavori del Welt-Dienst di Erfurt, che – come ha sottolineato Valeria Galimi (2016) – nel corso degli anni Trenta ebbe un ruolo significativo nella costruzione di una rete transnazionale di scambi nel campo antisemita.

Articolati, e ancora non pienamente illuminati, furono dal 1936 i rapporti formali e informali fra i due partiti, nonché fra le rispettive organizzazioni giovanili e dopolavoristiche. Daniela Liebscher ha ricostruito in dettaglio le relazioni fra la Deutsche Arbeitsfront e l'Ond, a partire dal congresso mondiale del dopolavoro organizzato nell'estate 1936 in occasione dell'apertura delle Olimpiadi di Berlino. In quella sede Robert Ley e Corrado Puccetti, allora direttore dell'Ond, strinsero un primo progetto di collaborazione che avrebbe condotto nel giugno 1937 ad un

¹²³ Della Chiesa D'Isasca 2002; Cuzzi 2005, 260-9. Sulla presenza di stilemi antisemiti nei materiali di propaganda antibolscevica diffusi all'estero dal Minculpop già nel 1936-37, Cavarocchi 2020.

accordo ufficiale per la promozione dei flussi turistici; tali contatti prevedevano anche di rendere stabile l'interazione fra le due organizzazioni attraverso scambi di informazioni e delegazioni di funzionari (Liebscher 2009, 465-589).

Una parallela collaborazione fra i Guf e la Deutsche Studentenschaft si dispiegò a partire dall'invio di una delegazione di 500 studenti italiani ancora in occasione delle Olimpiadi berlinesi. Già in quella fase, e con maggiore intensità dal 1937, presero avvio viaggi di scambio ed incontri ufficiali, come il I Convegno della gioventù italo-tedesca svoltosi nell'aprile 1938 in occasione dei Littoriali della cultura e dell'arte di Palermo (Garzarelli 2000 ; Ponzio 2015, 171-98 e *passim*).

Patrick Bernhard ha ricostruito i prodromi dell'accordo fra le due polizie siglato nell'aprile 1936, dato che primi contatti furono stabiliti nella primavera del 1934 durante la visita a Roma di una delegazione guidata dal dirigente della Gestapo Rudolf Diels. L'intesa condusse ad una significativa interazione nel campo della repressione di sovversivi ed emigrati politici e del controllo di elementi «sospetti» (anche ebrei): essa comportò anche un confronto nel campo dell'expertise tecnico-amministrativa fra i rispettivi uffici (Bernhard 2009; 2011).

Lo stesso Bernhard ha evidenziato come le pratiche di conquista e di dominio dello spazio coloniale messe in atto dal regime fascista suscitarono un crescente interesse da parte delle gerarchie naziste, che condusse anche in questo campo alla formazione di una rete di relazioni fra esperti e responsabili politici. Significativi furono i rapporti coltivati dal 1937 fra Konrad Meyer, agronomo e funzionario del Ss-Rasse und Siedlungshauptamt, e Giuseppe Tassinari, studioso di economia agraria e allora sottosegretario del ministero dell'Agricoltura, che prelesero ad incontri regolari fra tecnici nel settore della produzione rurale e della costruzione di insediamenti coloniali, interrotti dopo l'inizio del conflitto. Inoltre, come si vedrà, la narrazione dell'impresa etiopica suscitò nel *Reich* un ampio interesse anche da parte di una pubblicistica rivolta ad una platea di massa (Bernhard 2010; Bernhard 2016a; Bernhard 2016b).

Più complesso e riservato fu il confronto intorno alle questioni razziali, anche successivamente alla promulgazione della legislazione antisemita del 1938, dato che proprio su questa questione cruciale si giocava una differenziazione fra l'impostazione 'ariana' e quella 'latina' dei dispositivi di gerarchizzazione e delle politiche eugenetiche (Bartikowski 2013); in ogni caso sono documentati contatti fra emissari dei due Paesi anche in questo ambito. Già la missione nel *Reich* del console Luigi Scarpa, fra ottobre 1935 e marzo 1936, aveva previsto una visita esplorativa al Rassenpolitisches Amt della Nsdap, a cui seguì una trasferta in Italia del capo dell'ufficio Walter Gross (Della Chiesa D'Isasca 2003)¹²⁴. Su invito dello stesso Rassenpolitisches Amt si tenne fra maggio e giugno 1937 il viaggio di una delegazione italiana per lo studio dei problemi demografici e razziali, ricambiato da una visita tedesca nel giugno 1938. I ministeri interessati stabilirono di nominare personalità di secondo piano, verosimilmente perché il

¹²⁴ La visita di Gross era intesa a presentare alla colonia tedesca in Italia le leggi di Norimberga; egli incontrò anche esponenti fascisti fra i quali Rossoni.

regime non era intenzionato a dare visibilità alla spedizione né a prendere accordi impegnativi con la controparte; si segnalavano tuttavia la presenza di Augusto De Marsanich, in qualità di presidente dell'Unione fascista per le famiglie numerose, e del prefetto Antonio Le Pera, che sarebbe poi divenuto direttore della Demorazza presso il ministero degli Interni e che in quel momento era a capo del neoistituito Ufficio centrale demografico del medesimo ministero¹²⁵. I tedeschi intendevano presentare all'alleato principi e risultati della politica razziale e demografica, con l'obiettivo di aprire una breccia nel clima di diffidenza internazionale che circondava tale impostazione. I resoconti della missione da una parte sottolineavano gli «eccessi» e l'intransigenza della dottrina germanica, che segnava una netta differenza rispetto all'eugenetica fascista, dall'altra ritenevano opportuno approfondire il punto di vista degli interlocutori nazisti, nonché coltivare più intensi contatti sulla questione.

Il rafforzamento delle relazioni culturali bipartite, e le contestuali strategie promozionali elaborate dall'Italia nel campo editoriale, artistico, accademico, vanno dunque inquadrati all'interno di una complessa trama che coinvolse diverse agenzie statali e di partito. Tale dinamica si intrecciò con una costruzione drammaturgica alimentata non solo dai meeting di massa in occasione degli incontri fra i vertici dei due regimi, ma anche da rituali ed eventi cerimoniali diffusi su scala locale, volti a rafforzare la portata simbolica dell'alleanza e a connotarla come una comunanza di destini.

8.2. Iniziative editoriali

Dal 1933 la presenza editoriale italiana nel *Reich* si rafforzò assumendo molteplici connotazioni; se in una prima fase essa rispose all'obiettivo di influenzare un modello in formazione, prevalse presto l'intento di evidenziare i caratteri distintivi e le realizzazioni del regime mussoliniano, di illustrarne l'evoluzione rivendicandone allo stesso tempo il ruolo di iniziatore e la differente impostazione rispetto allo spirito 'nordico'. Tale strategia si rafforzò con la stipulazione dell'Asse, che condusse a sviluppare un discorso sulla *concordia discors* e la salutare complementarità fra le due dittature.

La Germania nazista rappresentò probabilmente il contesto in cui fu più intensa e visibile l'attività traduttiva relativa agli scritti mussoliniani. La fiorentina Vallecchi curò l'edizione di due testi importanti, *Die Lehre des Faschismus* (1935) e *Über den Korporativstaat* (1936), entrambi ristampati negli anni successivi¹²⁶. Una serie di volumi e scritti brevi fu resa disponibile per i lettori germanofoni sia da case editrici italiane, come le romane Ardita e Laboremus, in parte sovvenzionate da finanziamenti statali, sia da editori tedeschi. Accanto a sintesi e

¹²⁵ Sulla visita tedesca del giugno 1938 e su successivi contatti, Della Chiesa D'Isasca 2003, 119-20.

¹²⁶ Mussolini 1935c, poi riedito; Mussolini 1936b (2^a ed. 1938); sulle traduzioni in tedesco delle opere di Mussolini cfr. l'attento lavoro di Bernhart 2017.

raccolte sui fondamenti ideologici, sull'organizzazione del regime e sui principi corporativi, dai tardi anni Trenta comparvero vari scritti del duce sull'alleanza e poi sulla guerra dell'Asse¹²⁷. Alcuni fra i suoi discorsi 'fondativi' vennero inoltre ristampati in forma di opuscoli dal ministero delle Corporazioni (*Die Rede Mussolinis* 1933).

Lo stesso ministero, che dal 1929 inviava all'estero una traduzione del suo bollettino in quattro lingue, realizzò brevi pubblicazioni illustrative dell'ordinamento italiano¹²⁸. Opuscoli sul sistema corporativo e su altri temi vennero inoltre diffusi dai Caur (fra 1933 e 1934) e da altre agenzie dello Stato e del partito; si trattava di iniziative non coordinate e non sempre di buona fattura, che tuttavia – preparate in parte in occasione di viaggi, convegni o altri eventi pubblici – si rivolgevano a target differenziati¹²⁹.

Come si è visto per il caso francese, il ministero della Propaganda (poi Minculpop) promosse la compilazione e la traduzione di diverse collane, adattando in parte questa corposa produzione ai diversi contesti nazionali. I titoli distribuiti nel *Reich* riguardarono un ampio spettro di temi: i lavori pubblici, le politiche sociali, famigliari e dopolavoristiche, l'intervento italiano in Etiopia e l'ordinamento coloniale, le linee guida della politica estera fascista¹³⁰. Mentre questo catalogo fu affidato a Novissima, la casa editrice di riferimento del ministero, è da segnalare la citata Laboremus, che nel 1937 propose *Faschistische Wirtschaftslehre* di Giuseppe Tassinari (1937), testo di cui furono date alle stampe versioni anche in altre lingue. Nello stesso anno Mario Missiroli sintetizzò per i tipi di Vallecchi i risultati delle iniziative urbanistiche del regime (Baravelli [Missiroli] 1937), nel quadro di una strategia editoriale che insistette molto anche nel *Reich* sulla modernizzazione impressa all'organizzazione della società e ad alle infrastrutture.

Vennero inoltre pubblicati interventi e biografie dei principali esponenti della dittatura. Nel 1933 Dino Alfieri presentava al pubblico tedesco la Mostra della rivoluzione fascista, mentre un volume postumo di Arnaldo Mussolini illustrava la «Carta del lavoro». Nello stesso anno Rohwolt tradusse *Stormi in volo sull'oceano* di Italo Balbo e Kittler il suo *Diario 1922*, con prefazione di Hermann Göring; *Das Leben von Italo Balbo* sarebbe stato riedito nel 1941 anche in inglese e spagnolo a cura del Minculpop. Nel 1934 De Gruyter dava alle stampe la *Allgemeine Theorie des faschistischen Staates* di Sergio Panunzio; nel 1935, su iniziativa italiana, divenne disponibile la *Geschichte der faschistischen Bewegung* di Gioacchino Volpe; nel 1937 Arturo Marpicati, con prefazione del

¹²⁷ Mussolini 1935b; 1936c; 1940 (ristampe 1941, 1943). Cfr. anche *Es spricht der Duce* 1940; *Der Endsieg ist unser!* 1941.

¹²⁸ La versione tedesca del bollettino era *Nachrichtenblatt über die faschistischen Korporationen*; fra le pubblicazioni *Die Entwicklung* 1934; *Die syndikale Berufsorganisation* 1935.

¹²⁹ Cfr. ad es. *Das Organisationsfundament* [1934]; *Die Tätigkeit* 1935; *Das italienische Jungvolk* 1940.

¹³⁰ Cfr. ad es. Baravelli [Missiroli] [1935]; *Italien und Abessinien* [1935]; *Das letzte Bollwerk* 1935; *Was Italien* [1935]; Tosi [1936]; Corsi 1938; *Freizeitgestaltung* [1938].

ministro Hans Frank, illustrava lo sviluppo e i caratteri del Partito fascista. Giuseppe Bottai pubblicò nel 1940 il suo *Afrikanisches Tagebuch* e presentò nel 1941 la «Carta della scuola». Fra 1939 e 1941 uscì in tre volumi, ancora per Beck, *Die faschistische Revolution* di Roberto Farinacci¹³¹.

Se questa produzione pubblicistica presenta parziali affinità con quella proposta in Francia (si ripetevano ad esempio alcuni titoli, da Bottai a Balbo fino a Volpe), sono da evidenziare differenze non solo nella scansione cronologica, ma anche una maggiore insistenza sulla dimensione politico-programmatica e una più articolata presenza dei diversi settori dell'establishment fascista.

Prevedibilmente diverso rispetto alla Francia fu il tenore dei contributi sulla partecipazione italiana al primo conflitto mondiale; i testi proposti nell'area germanofona si concentrarono soprattutto sulla condotta dell'esercito, con l'obiettivo di rimarcarne l'efficienza e il valore dei combattenti¹³². Si puntò inoltre, grazie anche alla visibilità internazionale della figura di Balbo, ad evidenziare i progressi del regime nel campo dell'organizzazione aeronautica, del potenziamento delle strutture militari e dell'industria bellica (Mattioli 1937). Un'ampia serie di monografie riguardava la preparazione, lo svolgimento e gli esiti del conflitto in Etiopia, nel quadro della presentazione dei principi che ispiravano la politica coloniale: fra i tanti titoli Beck pubblicava nel 1936 il resoconto della campagna etiopica di Emilio De Bono, introdotto da Mussolini; nel 1937 uscivano *Bomber über Abessinien* di Vittorio Mussolini, ancora per i tipi di Beck, e *Der Marsch nach Gondar* di Achille Starace; fra 1939 e 1940 Rodolfo Graziani illustrava «*Die Eroberung Libyens*» e le operazioni condotte sul fronte meridionale etiopico; nel 1942 usciva una traduzione di *Colonne*, memoria del comandante Augusto Agostini edita in Italia nel 1940¹³³.

Meno visibile nel panorama pubblicistico fu invece la presentazione della politica razzista e antisemita, che presentava complessi problemi dovuti alla divaricazione rispetto all'impostazione tedesca. La questione, a cui furono in ogni caso dedicati interventi pubblici e iniziative riservate, fu articolata a partire dalle necessità poste dalla sottomissione dei territori coloniali, che avevano determinato il rafforzamento delle politiche di «tutela della razza» inscritte nei fondamenti originari della concezione fascista¹³⁴. A questo proposito sarebbe utile approfondire le indagini sulle iniziative e i canali di relazione costruiti nel *Reich* dai principali esponenti delle diverse aree che animarono il dibattito razzista nella penisola¹³⁵.

¹³¹ Alfieri 1933; *Die Arbeitsverfassung* 1933; Balbo 1933a, con prefazione di Hermann Göring; Balbo 1933b; Panunzio 1934; Volpe [1935]; Marpicati 1937a; Bucciante 1941; Bottai 1940; 1941; Farinacci 1939-41.

¹³² Cfr. ad es. Alberti 1933.

¹³³ De Bono 1936; Mussolini 1937; Starace 1937; Graziani [1939]; 1940; Agostini 1942. Cfr. anche Romano 1936; *Faschistische Kulturarbeit* 1942.

¹³⁴ Cfr. ad es. Lo Verde 1942.

¹³⁵ Su Guido Landra, cfr. Kufefe 2002; sulla fortuna editoriale di Julius Evola in Germania ed i suoi complessi rapporti con il regime nazista, Staudenmaier 2020.

All'interno di un'articolata produzione editoriale sul modello italiano, è da rilevare la presenza di una serie di mediatori, che osservarono da vicino il regime fascista ed ebbero relazioni dirette con i suoi vertici; una mappatura di queste personalità filoitaliane si deve al lavoro di Wolfgang Schieder (2013) sulle udienze concesse da Mussolini ad una diversificata platea di giornalisti, intellettuali, quadri politici. Tali reti ebbero un ruolo chiave nella promozione dell'immagine della dittatura e nella costruzione di un discorso propagandistico che evidenziava le convergenze ed i motivi di collaborazione fra i due regimi. Il citato Adolf Dresler continuò a produrre dopo la *Machtergreifung* numerosi interventi, in parte tradotti per il mercato peninsulare; la nuova edizione della biografia di Mussolini apparsa nel 1940, ampiamente rimaneggiata rispetto al testo edito nel 1924, celebrava l'alleanza e le legittime ambizioni del regime a giocare un ruolo di grande potenza in un quadro internazionale contrassegnato dal primato tedesco. Fra i diversi interpreti di un orientamento filoitaliano si segnalavano Walter Görnitz, che dette alle stampe nel 1939 la corposa biografia del duce *Sendung und Macht*, e la scrittrice Louise Diel, che intrattenne un rapporto personale con Mussolini e ne divenne una fortunata biografa; alla stessa Diel si dovettero fra l'altro una serie di reportage illustrati sulle realizzazioni della «nuova Italia», come il volume sul ruolo delle donne nel regime e *Sieh unser neues Land mit offenen Augen*, una presentazione dell'opera colonizzatrice in Africa orientale¹³⁶.

8.3. La propaganda turistica

A partire dalla seconda metà degli anni Venti l'Enit, in collaborazione con le Ferrovie dello Stato, si mobilitò anche in Germania in un'ambiziosa strategia promozionale, che prevede un'intensa attività traduttiva. Vennero diffusi bollettini e pubblicazioni periodiche, quali *Enit-Mitteilungen* (1925-1936), il mensile *Reiseland Italien* (dal 1933) e, dal 1928, la versione plurilingue dell'*Annuario alberghi d'Italia*.

Se nel 1921 esistevano uffici Enit a Berlino e Monaco, a fine anni Trenta risultavano aperte succursali nei principali capoluoghi (Syrjåmaa 1997, 319, 395). Attraverso le sedi Enit, nonché grazie ad accordi con agenzie di viaggi e società di distribuzione libraria, le centrali italiane puntarono alla diffusione di un ampio spettro di brochure tematiche, dedicate a singole aree (la riviera del Garda, la costa ligure, le località termali o sciistiche), alle facilitazioni riservate ai turisti stranieri, ma anche alle conquiste modernizzatrici operate del regime (*Der Aufschwung Italiens*, 1930), alle aree bonificate o alla Roma mussoliniana. Alcune di queste agili pubblicazioni erano specificamente pensate per il pubblico tedesco, come *Auf Goethes Spuren in Italien* (1932), a cura di Ezio Maria Gray (Gray e De Rosa 1932), o *Deutsche Dichter führen nach Italien* (1936). Altri opuscoli plurilingue,

¹³⁶ Dresler 1940; fra le altre pubblicazioni cfr. ad es. Dresler 1938 (2^a ed. 1939). Cfr. inoltre Görnitz 1939; fra i testi di Louise Diel, Diel 1934; 1937 (2^a ed. 1939); 1938.

come quelli relativi ai grandi siti archeologici del Sud Italia o agli scavi più recenti, furono affidati a specialisti di fama, quali Corrado Ricci e Amedeo Maiuri¹³⁷.

A differenza di altri casi nazionali (e come si è visto del caso francese), l'Enit, la Confederazione turistica italiana e successivamente la Direzione generale per il turismo del Minculpop non puntarono invece a proporre delle guide generali del Belpaese, data la ricca e autorevole tradizione di *Reiseführer* dedicati alla penisola su cui poteva contare il pubblico germanofono.

Tuttavia, con un'accelerazione nel corso degli anni Trenta, venne prodotta e distribuita una notevole quantità di materiali, dati il ruolo dei flussi turistici dal *Reich* e le ampie potenzialità rappresentate dal mercato tedesco. Fra gli obiettivi di questa mobilitazione vi era quello di contrastare quell'immagine della penisola e dei suoi abitanti, fra primitivismo ed esotismo estetizzante, che fu ampiamente ripresa dalla stampa popolare e turistica nazionalsocialista (Liebscher 2009, 149-87).

8.4. Le iniziative in campo artistico, cinematografico, radiofonico

Dopo la *Machtergreifung* si assistette ad un parziale riorientamento delle iniziative fasciste in funzione del nuovo scenario politico; la macchina propagandistica romana si dotava parallelamente di nuovi strumenti per la cui elaborazione fu significativo il confronto con le modalità operative inaugurate dal ministero di Goebbels. In questa fase furono dunque sperimentate linee di intervento che sarebbero poi state riprese e integrate nel quadro dell'accordo culturale.

Se nel corso degli anni Venti un ruolo chiave nell'organizzazione delle mostre d'arte all'estero era stato svolto dal gruppo novecentista, con l'estromissione di Margherita Sarfatti fu come si è visto Antonio Maraini, dal 1927 segretario della Biennale di Venezia e dal 1932 commissario del Sindacato nazionale belle arti, a diventare il principale referente nell'organizzazione degli eventi espositivi oltreconfine. A partire dal 1934-35 il sottosegretariato, poi ministero della Propaganda, avocò a sé una funzione direttiva, delegando a Maraini e alla Biennale ampi compiti esecutivi (Cavarocchi 2010, 185-93).

Nel 1933 la «Dante» di Monaco organizzò varie manifestazioni, fra cui «importantissima – con il concorso del Sindacato nazionale [...] – la mostra d'arte moderna italiana, che dopo Monaco si è ripetuta con crescente successo a Dresda, a Francoforte, ad Amburgo ed in altri centri dalla Germania»; l'«*Ausstellung neuzeitlicher italienischer Kunst*», che propose un'ampia selezione di opere ascrivibili a diverse correnti, venne allestita grazie alla collaborazione del Kunstverein München e di altri enti tedeschi e fu recensita positivamente dalla stampa di settore¹³⁸. A cura della stessa «Dante» furono proposti negli anni successivi altri eventi locali.

¹³⁷ Cfr., fra i circa 150 titoli reperiti, *Die Kunst in Italien 1925*; *Die italienischen Autostrassen 1932*; Pellati 1934; Maiuri 1934; *Musikleben in Italien 1934*; *Italien 1938*.

¹³⁸ Acs, Mcp, Gab., b. 91, f. «1934», Felice Felicioni, «Relazione del presidente della Società Naz. "Dante Alighieri" on. Felice Felicioni a S.E. il capo del governo a termine dell'art. 3 dello statuto sociale», s.d. ma 1934.

Nel 1934-35 Ruggero Vasari, che aveva stabilito rapporti con la Nationalsozialistischer Deutscher Studentenbund con l'obiettivo di promuovere la poetica futurista, allestì con Marinetti e l'attore e drammaturgo Rudolf Blümner la mostra «*Italienische futuristische Luft- und Flugmalerei*», aperta ad Amburgo, Berlino e in versione ridotta a Vienna. L'evento fu al centro di un'aspra controversia, proprio nella fase in cui stava prendendo decisamente forma la condanna ufficiale dell'arte degenerata (Petersen 1975, 307; Demetz 1990, 137-52; Maraini 2005, 172-99; Bressan 2010, 442-53).

Maraini e il sottosegretariato erano intanto impegnati nell'organizzazione dell'imponente esposizione parigina, il cui successo preluse all'ideazione di un analogo progetto che si sarebbe tenuto a Berlino nel 1937. Si trattò anche in questo caso di un'iniziativa ambiziosa, che arrivò a includere circa 400 opere rappresentative della più recente produzione italiana, dai macchiaioli fino a Sironi, Soffici, Carrà, con una sezione futurista in cui campeggiava la scultura ferrosa *Dux* di Thayah. L'evento, tenutosi alla Preußische Akademie der Künste, fu preparato anche dal punto di vista diplomatico grazie al coinvolgimento del ministero della Propaganda di Goebbels, che pronunciò il discorso inaugurale. La mostra venne celebrata dalla stampa tedesca come importante manifestazione dell'amicizia fra i due popoli e fu un successo anche dal punto di vista dell'affluenza del pubblico (Quattrocchi 2022). Dietro le quinte si consumò tuttavia un incidente diplomatico, dovuto all'inclusione ad opera di Maraini dei lavori futuristi a poche settimane dall'apertura della mostra nazista sull'*entartete Kunst*; lo stesso Ojetti ebbe a rimproverare la marginalità di soggetti più direttamente ispirati alla vita fascista, nonostante Maraini avesse ricalibrato la selezione in modo da renderla più consona al clima politico tedesco (Garzarelli 2004, 209-23). La riproduzione di alcune opere sui *Nationalsozialistische Monatshefte*, il mensile ufficiale della Nsdap, risulta una conferma indiretta che l'irritazione attorno all'evento non aveva impedito di valorizzarne il significato diplomatico (*Nationalsozialistische Monatshefte* 1938). Negli anni successivi l'arte futurista sarebbe stata definitivamente espunta dalle ambascerie artistiche italo-tedesche: la mostra del 1937 evidenziava ancora una volta la centralità nelle iniziative all'estero di una proposta sincretica, strutturata attorno alla compresenza di una pluralità di linguaggi funzionali all'autorappresentazione della dittatura come sintesi 'latina' in grado di ricomporre la polarità creativa fra tradizione e avanguardia.

Se il settore delle manifestazioni figurative presentò dunque complessi problemi, la partecipazione ad una serie di eventi tematici e commerciali costituì un ulteriore canale per la promozione dell'immagine della penisola e per la sperimentazione di campi di convergenza ideologica con il partito al potere. Nel 1936 il direttorio nazionale del Pnf coordinò l'allestimento del padiglione italiano alla Fiera internazionale di Lipsia, con l'obiettivo di rappresentare, «in suggestiva forma d'arte, l'alto grado di operosità e di inventiva del popolo italiano» nei settori del commercio, dell'industria e dell'agricoltura (Ugen 1936). Contemporaneamente venne affidata ad Alessandro Melchiori la predisposizione di una sezione all'interno della «*Große antibolschewistische Schau*», grande evento itinerante che si aprì a Monaco alla fine del 1936 per far tappa nei

principali centri del *Reich*¹³⁹. Gli organizzatori, che si erano ispirati anche alla Mostra della rivoluzione del 1932, riservarono all'Italia uno spazio notevole: in sei grandi sale venne esposta un'ampia serie di materiali dal forte effetto scenico, in buona parte recuperati dalla stessa mostra del decennale, che insistevano sulla sacralizzazione dei martiri nella vittoriosa battaglia contro il bolscevismo ingaggiata negli anni postbellici¹⁴⁰. Se dunque il contributo fascista, suggellato da un'epigrafe di Mussolini, si concentrava sullo squadristico antemarcia, esso si iscriveva all'interno di un evento caratterizzato da martellanti riferimenti antisemiti che percorrevano i testi ed i materiali iconografici.

L'iniziativa nel settore radiofonico non si differenziò in questa fase da quella perseguita in Francia e in altri Paesi europei. I calendari dei programmi italiani risultavano inclusi fin dal 1926 nei settimanali per il grande pubblico pubblicati all'estero. Negli anni successivi si era provveduto al potenziamento delle stazioni di emissione, con l'obiettivo di migliorare la qualità dell'ascolto e la copertura oraria, ma certamente l'offerta italiana dovette fronteggiare un'ampia concorrenza (Isola 1990, 46-73). Con la costituzione della Direzione generale per la propaganda e, dal 1937, con la creazione dell'Ispettorato per la radiodiffusione e la televisione all'interno del Minculpop, fu avviata la realizzazione di programmi specificamente pensati per le *audiences* non italofone: dal 1935 venne prodotto un notiziario in 14 lingue, fra le quali il tedesco, a cui si aggiunsero le *Cronache del turismo* in 4 lingue. Nello stesso anno furono ideati i corsi di lingua italiana, destinati a Inghilterra, Francia, Germania, Austria, Spagna, Ungheria, Grecia e dal '36 anche alla Bulgaria e alla Romania; nel 1938 essi furono riuniti sotto la dicitura di «Università radiofonica italiana» (Cavarocchi 2010, 201-8). Una specificità delle emissioni destinate al *Reich* si può rintracciare nel ruolo svolto dai programmi di scambio di concerti classici e opere liriche, inaugurati nel novembre 1935. Fu in generale il settore musicale quello caratterizzato, ben prima dell'accordo culturale, dall'avvio di una più organica cooperazione fra Minculpop e uffici tedeschi, in primo luogo la Reichsmusikkammer, che condusse dal 1936 a una fitta serie di tournée di scambio: ad esempio nel 1937 l'ensemble del Teatro alla Scala diretto da Vittorio De Sabata si esibì a Monaco e Berlino, mentre la Staatsoper bavarese fu ospite a Milano nel marzo/aprile 1938. Dal 1933 al 1939 le opere italiane rappresentate nei teatri tedeschi aumentarono dal 59% al 73% sul totale dei lavori stranieri, raggiungendo l'82% negli anni di guerra (Hoffend 1998, 238-56).

Passando al settore cinematografico, nel 1928 era stato stipulato un primo accordo Ufa-Luce, che tuttavia vincolò l'Italia a importare un notevole numero di film senza che essa potesse ottenere significative contropartite, data la debolezza della sua produzione (Argentieri 1986, 92-8). Il contratto fu rinnovato più volte non senza difficoltà nel corso degli anni Trenta, consentendo alla produzione del Luce una circolazione nel circuito commerciale.

¹³⁹ Acs, Mcp, Gab., b. 95, relazione di Geisser Celesia sull'attività della Dgsp, 22 dicembre 1937.

¹⁴⁰ Cfr. il catalogo *Grosse antibolschewistische Ausstellung* 1936; varie indicazioni sull'esposizione in Garzarelli 2004, 205-8; Moreno Cantano e López Zapico 2014.

Per farsi spazio nel mercato del cinema di fiction, anche nel caso tedesco fu perseguita una doppia strategia, che da una parte prevedeva l'ingaggio di registi o interpreti tedeschi e dall'altra la realizzazione di pellicole in doppia versione. Da segnalare il ruolo dell'Itala-Film, fondata probabilmente nel 1930 a Berlino da Alberto Giacalone, che intendeva mettere a profitto le relazioni già instaurate con gli ambienti cinematografici locali da cineasti quali Carmine Gallone, Mario Camerini, Luis Trenker. L'Itala produsse una serie di pellicole in collaborazione con la Società anonima produzione film e, dal 1937, spostò la sua sede principale a Roma, assumendo una funzione di intermediazione nella nuova cornice dell'alleanza fra i due regimi (Argentieri 1986, 67).

A inaugurare una serie di doppie versioni fu nel 1930 *La canzone dell'amore*, diretto da Gennaro Righelli e per la versione tedesca da Constantin David, che nel 1931 girò una medesima trasposizione di *Terra madre* di Alessandro Blasetti. Fra le pellicole a soggetto storico si segnalavano nel '35 *Campo di maggio*, diretto da Gioacchino Forzano e Franz Wenzler, e nel 1937 *Condottieri* di Luis Trenker; tuttavia prevalsero nettamente le commedie brillanti, come *Ma non è una cosa seria* di Camerini (1936) o *Sette anni di felicità* (1942), di Roberto Savarese ed Ernst Marischka, e soprattutto i film musicali, *pastiche* in cui si combinavano intermezzi lirici e pezzi leggeri. Beniamino Gigli fu il mattatore di questa filmografia, protagonista in *Marionette* (1938) e *Mamma* di Guido Brignone (1941) o in *Casa lontana* di Johannes Meyer (1939); numerosi gli attori e le attrici noti al grande pubblico, da Isa Miranda a Tina Lattanzi, da Kirsten Heiberg a Hilde von Stolz, così come le partecipazioni di musicisti e interpreti canori, da Vasa Prihoda a Tito Gobbi¹⁴¹.

¹⁴¹ Sulla ricezione dei film musicali italiani e sulle interazioni produttive fra Italia, Germania e Austria, Bono 1999. I titoli in doppia versione furono *La canzone dell'amore* (1930, regia Gennaro Righelli; vers. ted. r. Righelli e Constantin David, Itala film); *Terra madre* (1931, r. Alessandro Blasetti, vers. ted. r. Constantin David, Cines); *L'uomo dall'artiglio* (1931, r. Nunzio Malasomma, vers. ted. r. Hans Steinhoff, Cines); *Cercasi modella* (1932, r. Ferruccio Biancini; vers. ted. Emerich W. Emo, Itala-Sapf); *Una notte con te* (1932, r. Ferruccio Biancini; vers. ted. Emerich W. Emo, Sapf); *La canzone del sole* (1933, r. Max Neufeld, Consorzio Italfono); *Paprika* (1933, r. Carl Boese, Italfono); *La ragazza dal livido azzurro* (1933, r. Emerich W. Emo, Persic/Itala); *La provincialina* (1934, r. Ferruccio Biancini, vers. ted. r. Carl Boese, Italfilm); *Ma non è una cosa seria* (1936, r. Mario Camerini, Colombo Film, vers. ted. 1938, Itala film); *Una donna tra due mondi* (1936, r. Goffredo Alessandrini; vers. ted. r. Arthur Rabenalt, Astra film); *Tredici uomini e un cannone* (1936, r. Gioacchino Forzano, Pisorno Film; 1938, vers. ted. r. Johannes Meyer, Bavaria Film); *Condottieri* (1937, r. Luis Trenker, Enic); *Solo per te* (1938, r. Carmine Gallone, Itala film); *Casa lontana* (1939, r. Johannes Meyer, Itala film); *Marionette* (1938, r. Carmine Gallone, Itala film); *Castelli in aria* (1939, r. Augusto Genina, vers. ted. Ufa); *Il sogno di Butterfly* (1939, r. Carmine Gallone, Grandi film storici); *Ritorno* (1940, r. Geza von Bolvary, Scalera-Itala film); *Non mi sposo più* (1941-42, r. Giuseppe Amato, vers. ted. r. Erich Engel, Amato film); *Mamma* (1942, r. Guido Brignone, Itala film); *Giungla* (1942, r. Nunzio Malasomma, Ici-Safic); *Sette anni di felicità* (1942, r. Roberto Savarese, vers. ted. r. Ernst Marischka, Fono Roma-Bavaria Filmkunst); *Tre ragazze viennesi* (1942, r. Giuseppe Fatigati, vers. ted. r. Hubert Marischka, Itala film); *Vertigine* (1942, r. Guido Brignone, Itala film); *Dove andiamo, signora?* (1943, r. Gian Maria Cominetti, Elica-XX secolo, vers. ted. r. Ernst Marischka, Styria Film); *Lascia cantare il cuore* (1943, r. Roberto Savarese, vers. ted. r. Carl Boese, Fono Roma); *I pagliacci* (1943, r. Giuseppe Fatigati, vers. ted. r. Leopold Hainisch, Itala film). I dati sono tratti da Chiti e Lancia 2005 e dal database www.filmportal.de.

Se in definitiva si possono evidenziare delle affinità con le modalità promozionali adottate nell'esagono, legate alla crescita di collaborazioni e coproduzioni, negli anni Trenta il repertorio italiano sembrò guadagnare in Germania una maggiore visibilità: ad essa contribuirono in massima parte prodotti d'evasione spesso di buona fattura che giocavano col cliché della penisola come terra di passioni e patria del belcanto.

9. L'attuazione dell'accordo culturale italo-tedesco

Si deve ad un dettagliato lavoro di Andrea Hoffend (1998) una prima indagine sullo sviluppo delle relazioni culturali fra i due Paesi, mentre Jens Petersen (1986) ha ricostruito la genesi dell'accordo del novembre 1938 ed alcuni aspetti della sua applicazione, relativi soprattutto agli obiettivi perseguiti dai rappresentanti tedeschi. Si è assistito ad una polarizzazione interpretativa fra quanti, come Hoffend, hanno messo in rilievo le divergenze strategiche e programmatiche, sottolineando dunque il carattere estrinseco e meramente congiunturale dei discorsi sull'«Asse culturale», e nuovi lavori storiografici che hanno invitato a prendere maggiormente in considerazione le affinità, gli scambi e le negoziazioni che si svilupparono anche in questo campo¹⁴².

Benjamin Martin (2016) ha insistito sulla convergenza fra i due regimi, che lavorarono per conferire all'Asse una piattaforma culturale nella prospettiva del «Nuovo ordine europeo», fondata su un'analoga missione redentiva e su comuni valori imperialisti, antidemocratici, antiindividualisti. L'autore ha ricostruito in particolare alcune filiere di intervento: gli scambi nel settore musicale, a partire dai primi incontri nel 1933 fra Richard Strauss e gli ambienti italiani, che condussero alla collaborazione fra la Reichsmusikkammer, lo Ständinger Rat für die internationale Zusammenarbeit der Komponisten e la Biennale di musica di Venezia; i rapporti nel campo cinematografico, in particolare fra la Biennale veneziana e la Internationale Filmkammer controllata dal ministero di Goebbels; l'inclusione di rappresentanti italiani nell'Unione degli scrittori europei, fondata dai tedeschi nel 1941 con l'obiettivo di egemonizzare il mercato letterario nella prospettiva di una compiuta nazificazione postbellica. Tali ambiti configuravano un perimetro dinamico, in cui una vocazione concorrenziale si intrecciò con un ampio spettro di interazioni volte a rafforzare i network europei alternativi alle avanguardie 'internazionaliste' e a costruire uno spazio continentale competitivo rispetto all'industria cinematografica statunitense. La costruzione dell'«Asse culturale» fu attraversata da una costante rivendicazione del primato fascista, da conflitti interni agli ambienti intellettuali e artistici in entrambi i regimi, da tensioni centrifughe che si approfondirono con la progressiva imposizione del

¹⁴² All'interno di una composita bibliografia, si segnalano Somma 2005; Liebscher 2009, anche per l'approccio metodologico innovativo; Martin 2016; una complessiva problematizzazione nell'importante raccolta Albrecht, Danneberg e De Angelis 2017; utili indicazioni in Garzarelli 2004, 157-223.

primato politico e organizzativo tedesco. Restano dunque da approfondire non solo la complessa polarità fra collaborazione e competizione in uno scenario dinamico, ma anche i diversi tavoli sui quali si giocò dai secondi anni Trenta la relazione fra agenzie italiane e tedesche.

L'accordo del 1938 si collocò all'interno di una più ampia politica di stipulazione di intese culturali inaugurata dal regime, che funse da modello per analoghe iniziative tedesche. Le trattative con il *Reich* posero problemi di diverso ordine rispetto alle convenzioni firmate con l'Austria e con l'Ungheria nel 1935, ispirate all'obiettivo di sancire una serie di canali di penetrazione nel quadro di una vocazione egemonica e non paritaria dell'iniziativa fascista (Cavarocchi 2010, 148-51).

Come sottolinea Petersen, fu la questione dei lettori tedeschi in Italia a suscitare fra 1935 e '36 un primo progetto di accordo bipartito: contro i 20 lettori di italiano nelle università del *Reich*, in Italia erano attivi nel '33 11 lettori, i cui titolari erano scelti di norma dagli ordinari di germanistica e sottoposti ad un regime stipendiario disomogeneo. Il problema era tanto più sentito per la presenza nella penisola di numerosi emigrati per motivi politici e razziali e per il rischio che, dopo l'accordo culturale con l'Austria, una buona parte dei posti disponibili potesse essere ricoperta da docenti provenienti dal vicino Paese. Nel '35, dei 14 lettori presenti in Italia, solo tre erano affidati a tedeschi graditi al regime nazista e ricevevano un sussidio ufficiale: fra gli 'indesiderati' si contavano il filosofo e storico del Rinascimento Oskar Kristeller, il filologo Kurt Reichenberger, Siegfried David, il poeta austriaco Felix Braun (Petersen 1986, 332-6)¹⁴³. Suscitavano inoltre diffidenza anche i lettori italiani in Germania, dei quali non era garantita la conformità alle direttive politiche e razziali naziste.

Nell'autunno 1935 l'ambasciata tedesca a Roma propose quindi al ministro degli Esteri una convezione che regolasse l'intera questione; nel giugno '36 l'ambasciatore von Hassell fu informato che a palazzo Chigi era stata formulata l'intenzione di pervenire ad un più ampio accordo culturale, progetto che riscosse il consenso della controparte e venne reso noto in occasione della visita di Ciano a Berlino nell'ottobre 1936, motivata in realtà dalla firma del Protocollo segreto dell'Asse. Il direttore della sezione romana del Daad Theodor Blahut promosse probabilmente di sua iniziativa, dopo poche settimane, un'indagine fra i lettori e gli istituti culturali tedeschi in Italia volta a raccogliere suggerimenti in vista della formulazione di una convezione; egli consegnò quindi nel gennaio '37 una bozza di accordo a von Hassell, che se ne servì per formulare una prima proposta a Berlino (Petersen 1986, 338-9).

Come nota Petersen, sono conservate negli archivi tedeschi e italiani numerose stesure precedenti al testo finale, a testimonianza della complessità delle trattative, che si prolungarono per quasi due anni. Vari fattori contribuirono a ritardare l'accordo, fra i quali la difformità di obiettivi fra le parti contraenti: se entrambe concordavano sulla necessità di allargare gli scambi alla «cultura popolare», non limitandosi alle relazioni accademiche e all'alta cultura, Roma

¹⁴³ Su queste figure cfr. Voigt 1993, 98-106 e *passim*.

intendeva in primo luogo promuovere la diffusione della lingua italiana in Germania, mentre i vertici nazisti puntarono a risolvere la questione dei lettori e a condurre un'offensiva contro la circolazione di contenuti 'antitedeschi' (Petersen 1986, 346)¹⁴⁴. L'*Anschluss* e la promulgazione delle leggi razziste in Italia introdussero due novità centrali per l'andamento dei negoziati: l'annessione dell'Austria rafforzava infatti le richieste e il potere contrattuale di Berlino, mentre la svolta antisemita comportava per palazzo Chigi una convergenza con le politiche di esclusione degli «elementi ebrei».

Dopo una serie di proposte e aggiustamenti da ambo le parti, il ministro dell'istruzione Rust e Bottai, incontratisi a Colonia in occasione delle celebrazioni per i 550 anni dell'Università, decisero di risolvere la questione entro l'autunno, prevedendo la firma del patto per il successivo 28 ottobre a Roma. Le ultime fasi delle trattative furono gestite per la parte italiana da Giuseppe Gabetti, che, inviato a Berlino nell'agosto '38, riuscì a concordare un testo definitivo. La cerimonia fu tuttavia rimandata a causa di un increscioso incidente diplomatico: Hilter negò infatti a Rust l'autorizzazione quando furono sollevati sospetti sulla presunta origine ebraica di Bottai; l'ambasciata romana, a cui fu affidata la verifica di questa informazione riservata, ne smentì la fondatezza, ma Palazzo Chigi venne a conoscenza dei reali motivi che avevano condotto alla diserzione di Rust e reagì manifestando la sua forte irritazione¹⁴⁵. L'accordo culturale fu infine stipulato a Roma da Ciano, mentre il governo tedesco era rappresentato solo dall'ambasciatore Hans Georg von Mackensen (succeduto a von Hassell nel febbraio '38) e dal direttore della sezione culturale del ministero degli Esteri Friedrich Stieve. Sia in Italia che in Germania fu disposto di conferire il massimo risalto propagandistico all'evento: quale misura riparatoria, gli organi di stampa tedeschi ricevettero l'ordine di sottolineare il ruolo di Bottai nella realizzazione del patto (Petersen 1986, 352-3).

Il testo, strutturato in 34 articoli, era arrivato ad includere un ampio spettro di questioni. Stando all'articolo III il governo italiano conservava, «sulla base della attuale sua costituzione», l'Istituto italiano di studi germanici e ne promuoveva lo sviluppo in modo da farne il principale centro per lo studio della storia, della cultura e delle scienze politiche tedesche¹⁴⁶. In corrispondenza con tale ente, il governo nazista avrebbe creato a Berlino un «Istituto tedesco per lo studio della storia e della cultura italiana e della romanità», diretto da un «cittadino del Reich». Le parti contraenti si impegnavano a favorire l'attività della Petrarca Haus e a creare a Milano un istituto gemello, con la medesima struttura bilaterale e con compiti

¹⁴⁴ Varie bozze e altro materiale, contenente le osservazioni di Ciano e dei funzionari del ministero della Cultura popolare, in Acs, Mcp, Gab., b. 60 e Asmae, Ap 1931-45, b. 56, f. «Relazioni culturali». Le bozze tedesche sono conservate in vari fascicoli; su questa fase cfr. soprattutto Paaa, Rz 514, ff. 61233, 61266, 61267.

¹⁴⁵ La documentazione riguardante l'accertamento da parte tedesca dell'arianità di Bottai è in Paaa, Rz 514, f. 61267.

¹⁴⁶ Rdl 9 febbraio 1939, n. 305, *Esecuzione dell'Accordo culturale stipulato in Roma, tra l'Italia e la Germania il 23 novembre 1938*.

che comprendevano anche l'approfondimento di materie «tecniche ed economiche». Il governo tedesco assumeva da quel momento l'onere del finanziamento della Petrarca Haus, fino ad allora a carico della città di Colonia.

La convenzione garantiva inoltre l'esistenza degli altri enti culturali gestiti da ciascuno dei due Paesi e stabiliva la possibilità di crearne di nuovi, al fine di rafforzare la «collaborazione culturale fra i due popoli». Il *Reich* aveva la facoltà di mantenere a Firenze l'Istituto di storia dell'arte, a Roma l'Istituto archeologico, l'Istituto storico tedesco (in cui sarebbe stato incorporato l'Istituto austriaco di cultura), l'Istituto della Kaiser Wilhelm Gesellschaft situato a palazzo Zuccari e l'Accademia tedesca di villa Massimo. Per riequilibrare la disparità fra le due parti contraenti in questo settore, al governo italiano era concesso di conservare l'istituto di cultura a Vienna e di fondarne uno a Berlino e uno a Monaco. L'articolo VII, inserito da Rust all'ultimo momento, si proponeva di facilitare lo sviluppo degli studi giuridici comparati, promuovendo la collaborazione fra la *Akademie für Deutsches Recht* e il corrispondente Comitato giuridico italo-germanico di Roma.

Un'ampia sezione dell'accordo era dedicata come previsto alla regolamentazione delle questioni accademiche. Veniva innanzitutto riconosciuta la funzione della filiale romana del Daad e la possibilità per l'Italia di fondare un ente consimile sul territorio tedesco. Il governo capitolino, oltre a riconfermare tutte le cattedre di filologia, lingua e letteratura tedesca, ne avrebbe istituite di nuove; stessa garanzia era offerta dal governo tedesco, che oltretutto si impegnava a dare maggior rilievo alla lingua e alla letteratura italiana nel campo dei *Romanische Studien* e a curare la preparazione di nuovi insegnanti. Erano inoltre previste almeno due nuove cattedre di lingua e letteratura italiana, che sarebbero state effettivamente create a Colonia e a Monaco, quest'ultima affidata a Gerhard Rohlfs. Docenti nominati dai rispettivi governi (*Gastprofessoren*), avrebbero infine ricoperto due nuovi insegnamenti: anche questo paragrafo dell'accordo fu realizzato, con l'invio a Berlino di Franco Valsecchi e a Roma di Wilhelm Pinder e Johann von Leers, due studiosi allineati al nazismo (Petersen 1986, 364)¹⁴⁷.

La questione dei lettori, che più stava a cuore alle gerarchie tedesche, venne risolta stabilendo che le nomine sarebbero state fatte, «di regola, solo fra persone che posseggano la cittadinanza dell'altro Paese e che siano state da questo proposte, come particolarmente adatte, alle Autorità che li deve [sic] nominare» (art. X). Erano inoltre assicurati nelle varie università la promozione di conferenze e lo scambio di docenti, assistenti e studenti; i due governi si impegnavano a favorire queste attività mettendo a disposizione un congruo numero di borse e stanziamenti per la ricerca.

Mentre la mobilità degli studiosi doveva essere regolata dalla Commissione culturale bilaterale che avrebbe garantito la progressiva attuazione dell'accordo, l'invio di studenti e di insegnanti di scuola sarebbe stato coordinato da una par-

¹⁴⁷ Sul ruolo di ideologo antisemita di von Leers, sul soggiorno a Roma e sui rapporti con Telesio Interlandi ed altre personalità italiane, Finkenberger 2023. Sullo storico dell'arte Pinder, Held 2003.

te dal Daad e dall'altra dall'Istituto per le relazioni culturali con l'estero (Irce), ente creato dopo l'uscita dell'Italia dalla Sdn ed il contestuale scioglimento della Commissione di cooperazione intellettuale. Si prevedeva espressamente di agevolare con specifiche misure «lo scambio epistolare di studenti medi, già istituito per la gioventù di entrambi gli Stati» (art. XV). Era infine stabilito di favorire la reciproca frequenza ai corsi estivi di lingua e cultura curati dalle università e di avviare speciali tirocini pratici destinati ai giovani universitari (art. XIV).

Gli articoli XVII e XVIII definivano una materia che suscitava particolare interesse da parte italiana, ovvero l'insegnamento della lingua negli ordini preuniversitari. Ciascuno dei contraenti si impegnava a favorire l'attività delle scuole elementari e medie dell'altro Paese e offriva la possibilità di fonderne di nuove. Il governo italiano conservava negli istituti medi, nelle scuole d'arti e mestieri e negli istituti tecnici l'equiparazione già stabilita fra il tedesco e le altre lingue straniere ammesse e provvedeva ad aumentare gradualmente il numero delle cattedre in modo che non risultasse inferiore a quelle di lingua inglese. Anche il governo del *Reich* riconfermava l'equiparazione introdotta fra l'italiano e le lingue francese e spagnola e la estendeva ai vari gradi di istruzione; esso si impegnava inoltre a conferire «gradualmente alla lingua italiana nelle scuole medie tedesche una posizione che dovrà essere non inferiore a quella di alcuna altra lingua romanza». La conoscenza rispettivamente del tedesco e dell'italiano sarebbe stata promossa anche all'interno delle organizzazioni afferenti al Pnf e alla Nsdap.

Seguivano alcune disposizioni che stavano particolarmente a cuore al governo nazista, la cui introduzione aveva fortemente contribuito a motivare la stesura del patto. L'articolo XXI stabiliva che le parti contraenti dovevano assicurarsi «che il contenuto dei libri scolastici ammessi nell'insegnamento corrisponda alla verità storica e allo spirito dell'intesa italo-tedesca»; esse inoltre avrebbero ostacolato «la traduzione o la diffusione di opere che, falsificando la verità storica, siano dirette contro l'altro Paese, la sua forma statale, e le sue istituzioni, come pure della letteratura tendenziosa di emigrati politici» (art. XVI).

Erano previsti specifici provvedimenti in favore della diffusione del libro e dei periodici, quali l'organizzazione di esposizioni, l'introduzione di facilitazioni tariffarie per l'esportazione e la stesura di elenchi di pubblicazioni giudicate maggiormente rappresentative. Nelle bibliografie e negli scambi editoriali si sarebbe tenuto particolarmente conto delle opere utili alla conoscenza del fascismo e del nazionalsocialismo; la commissione culturale attuativa dell'accordo avrebbe inoltre segnalato periodicamente i lavori meritevoli di traduzione, in obbedienza ad un altro obiettivo della convenzione, quello di favorire «l'attività di scrittori e artisti le cui opere appaiano particolarmente adatte ad avvivare ed approfondire la comprensione per la cultura dell'altro Paese» (art. XXVIII).

I capitoli finali prevedevano di intensificare lo scambio «nel campo del Teatro, della Musica, della Cinematografia e della Radio», sia attraverso intese economiche, sia facilitando la circolazione di artisti e perfezionandi (art. XXIX).

L'attuazione dell'accordo fu affidata ad una commissione bilaterale che si riunì quattro volte fino al maggio 1942, affidando specifiche materie ad apposite

sottocommissioni¹⁴⁸. Le due delegazioni, molto ampie, erano formate da rappresentanti di vari ministeri e da 'esperti': a Giuliano, presidente della componente italiana, si affiancavano Gabetti, Francesco Pittalis per gli Esteri, Ottaviano Armando Koch per il Minculpop, Giuseppe Giustini per l'Educazione nazionale, Camillo Pellizzi in qualità di rappresentante del Pnf, Pampana per l'Irce e altri funzionari; la delegazione tedesca, più numerosa, era presieduta da Stieve per l'Auswärtiges Amt e composta da Greiner, rappresentante del ministero della Propaganda, e da Suedhof e Scuria del ministero dell'Educazione; si contavano inoltre delegati dell'ambasciata tedesca a Roma, del Daad, della Nsdap (Selzner), dell'istituto «Kaiser Wilhelm» di Roma e vari dirigenti dei ministeri interessati¹⁴⁹.

9.1. Le associazioni culturali bilaterali

A seguito dell'accordo si procedette all'intensificazione dei rapporti fra le rispettive organizzazioni di partito. Stando ad un rapporto del 1942, le relazioni culturali fra le due formazioni e le strutture da esse dipendenti erano state potenziate negli anni immediatamente precedenti, prevedendo mutui scambi fra la Hitlerjugend e la Gil, nonché fra la Reichsstudentenführung e i Guf; si erano intensificati anche i contatti fra l'Incf da una parte e l'Ufficio culturale della Direzione della propaganda della Nsdap e l'Istituto scientifico del lavoro del Deutsche Arbeitsfront dall'altra. L'Incf e la Nsdap concordarono nello stesso anno la pubblicazione di due collane di monografie che dovevano contribuire a diffondere la conoscenza dei rispettivi ordinamenti politici¹⁵⁰. Fu inoltre concepito il progetto di un «dizionario italiano-tedesco di terminologia politica e sociale», la cui compilazione venne affidata all'Istituto scientifico della Daf e all'Istituto di studi germanici di Roma. Sarebbe stato in realtà l'Irce a intraprendere la raccolta e la redazione dei materiali, arrivando a elaborare un piano ancora più ambizioso che prevedeva la parallela stesura di un dizionario italo-spagnolo e di uno italo-francese; l'iniziativa, interrotta nel '43 quando era in via di completamento, rispondeva evidentemente alle residue aspirazioni di penetrazione culturale fascista in Europa piuttosto che alla lettera dell'accordo bilaterale con la Germania¹⁵¹. Da parte tedesca si segnalava a partire dal 1938-39 il ruolo svolto nella realizzazione dell'accordo dal Deutsches Volksbildungswerk, ente votato all'educazione popolare sottoposto alla Daf; esso si impegnò nella

¹⁴⁸ Le sedute si tennero nel giugno 1939 a Berlino, nel febbraio 1940 a Roma, nell'aprile 1941 a Monaco, nel maggio 1942 a Roma. I verbali sono conservati in Asmae, As 1936-45, b. 149, e in Paaa, Rz 504, ff. 61433-8, 61445-6.

¹⁴⁹ Asmae, As 1936-45, b. 149, «Verbale delle trattative tenute nella Künstlerhaus a Monaco da parte della Commissione Culturale italo-tedesca costituita in base all'art. XXXIII dell'Accordo Culturale italo-tedesco del 23 novembre 1938-XVII nei giorni 2 a 7 aprile 1941-XIX», 3-4.

¹⁵⁰ Asmae, As 1936-45, b. 149, «Verbale delle trattative tenute nei giorni 4-8 maggio 1942-XX nella Sede dell'Istituto Nazionale per le Relazioni Culturali con l'estero», 16-7.

¹⁵¹ Acs, Mcp, Reports, b. 14, f. 7, Irce, «Diffusione del pensiero giuridico italiano», dattiloscritto 26 aprile 1943.

capillare organizzazione di corsi di lingua italiana e nella proposta di cicli di incontri sulla cultura peninsulare in numerosi centri del *Reich*¹⁵².

Significativa si rivelò inoltre l'attività della Deutsch-italienische Gesellschaft (Dig) e dell'italiana Associazione italo-germanica di cultura, sorte entrambe all'inizio degli anni Trenta ma potenziate a partire dalla seconda metà del decennio. Un primo nucleo della Dig era stato fondato già nel '31, ma esso non svolse alcuna attività di rilievo; se nel 1934 si assistette a un tentativo di riorganizzazione ad opera di Dresler e Renzetti, fu solo nel 1936 che la prospettiva di un'intesa duratura permise di rivitalizzare la società conferendole una più precisa funzione politico-diplomatica (Hoffend 1998, 138-9). La presidenza venne affidata al dirigente della Siemens Ludwig von Winterfeld, sostituito nel '40 – quando l'istituzione aveva acquisito un ruolo ancora più rilevato – dal sottosegretario di Stato e *Reichssportführer* Hans von Tschammer und Osten; del comitato direttivo entrarono a far parte due esponenti degli Esteri, due della Propaganda, mentre altri quattro erano nominati dal ministero della Wissenschaft, Erziehung und Volksbildung, dal Beauftragter für den Vierjahresplan, dalla Reichsjugendführung e dalla DAF¹⁵³. Nel '41 la società contava una sede centrale a Berlino e distaccamenti ad Amburgo, Augsburg, Brema, Breslavia, Colonia, Francoforte sul Meno, Hannover, Magdeburgo, Monaco, Saarbrücken, Stoccarda e Vienna per un totale di circa 3000 iscritti. I gruppi locali si impegnarono – nella cornice dell'accordo – a organizzare incontri e circoli di conversazione volti ad approfondire la conoscenza della lingua e della cultura del Paese alleato¹⁵⁴.

Le conferenze erano tenute di norma da accademici, lettori e funzionari, parte dei quali gravitavano attorno alla Petrarca Haus. Nel 1940 a Berlino, Hannover e Monaco Ernst Berger illustrò «l'alleanza italo-tedesca nel passato e nel presente», Amoretti intervenne a Monaco sugli «scambi spirituali fra l'Italia e la Germania nel secolo diciannovesimo», a Vienna sullo «sviluppo spirituale di Benito Mussolini»; nello stesso anno il dirigente del Guf di Monaco Libero Carotti fu invitato a presentare la figura di «Alfredo Oriani, propugnatore del fascismo»; cicli di seminari su temi storico-letterari furono tenuti in varie città anche da Burich e Peternolli. Su proposta del console a Berlino Camillo Giuriati la società organizzò nel 1940-41 anche una serie di incontri sulle «guerre in Italia negli ultimi trent'anni», affidati a vari esponenti dei comandi militari italiani: il generale d'armata Umberto Somma affrontò ad esempio il tema della campagna d'Etiopia¹⁵⁵.

Di un certo interesse anche l'organizzazione di eventi teatrali e cinematografici: a titolo di esempio, nel '40 si svolse a Berlino e Monaco la proiezione del film di Paul Hartlmaier *11.000 km in Africa Orientale*, dedicato all'opera colonizzatrice; ad Amburgo, Düren e Monaco vennero presentate pellicole di fiction

¹⁵² Documentazione sull'attività del Deutsches Volksbildungswerk in Paaa, Rz 504, f. 61436.

¹⁵³ Paaa, Rz 505, f. 61297, prospetto «Deutsch-Italienische Gesellschaft», s.d. ma 1940. Per la carriera di Tschammer und Osten cfr. Weiss 1998, *ad vocem*.

¹⁵⁴ Un rapporto dettagliato sulle attività della Dig in Asmae, As 1936-45, b. 149, «Verbale delle trattative tenute nella Künstlerhaus a Monaco», 150-63. Oltre a Berlino le sedi più importanti erano quelle di Monaco, Colonia e Amburgo. Varia documentazione in Paaa, Rz 505, f. 61281.

¹⁵⁵ Acs, Mcp, Dgsp, b. 110, Camillo Giuriati a Dgsp, 27 luglio 1941.

e documentaristiche, fra le quali *Michelangelo* di Curt Oertel (Germania/Svizzera 1937-38) e *Io suo padre* di Mario Bonnard (Italia 1939). Nel '41 fu organizzata nella capitale, in collaborazione con la Deutsch-Hispanische Gesellschaft, una presentazione ufficiale del film *L'assedio dell'Alcazar* introdotta dal vicepresidente della Dig, il ministro plenipotenziario Carl Clodius, a cui parteciparono numerose autorità del partito, delle forze armate e del corpo diplomatico¹⁵⁶. In varie città tedesche furono allestite fra '40 e '41 messe in scena di Goldoni e di opere teatrali di Forzano, come *Colpo di vento* e il dramma *Cavour*, scritto in collaborazione con lo stesso Mussolini¹⁵⁷.

Particolarmente curata la programmazione concertistica, affidata ad interpreti locali o ad esecutori italiani di fama internazionale che avevano compiuto negli anni precedenti numerose tournée per conto della «Dante». Nel '40 Stoccarda ospitò l'orchestra sinfonica dell'Eiar, mentre l'orchestra del Maggio musicale fiorentino fu protagonista di due eventi a Berlino e a Monaco; nei maggiori centri tedeschi tennero concerti Leo Petroni, i violinisti Aldo Ferraresi e Lilia D'Albore, il trio Santoliquido, il violoncellista Attilio Ranzato, l'arpista Magistretti; nel '41 furono rappresentati ad Amburgo il *Giulio Cesare* di Malipiero e due opere verdiane, l'*Aida* diretta da Ottavio Ziino e l'*Otello* diretto da Eugen Jochum; la stagione concertistica 1941-42 prevede anche esibizioni del Quartetto di Roma, del Trio di Trieste e del violoncellista Amedeo Baldovino.

La Dig entrò in contatto con altri enti culturali attivi nel *Reich*: se come si è visto la sezione di Colonia incorporò la preesistente «Società degli amici della cultura italiana», il gruppo viennese partecipò alle manifestazioni indette dall'Istituto italiano di cultura, mentre in vari centri furono promossi corsi di lingua in collaborazione coi Fasci e coi lettori italiani.

La società si dotò dal 1940 al 1943 del periodico *Die Achse*, pensato originariamente come foglio di coordinamento dell'insieme delle istituzioni culturali gravitanti attorno agli scambi italo-tedeschi; dal 1942 fu inoltre edito il mensile *Italien*, che raccoglieva articoli sull'attualità letteraria e artistica firmati da intellettuali rappresentativi di entrambi i regimi. La rivista, curata da Werner von der Schulenburg, riportava in vita l'omonimo periodico da lui diretto a partire dal 1927 (Antonello 2016; Vignazia 2019)¹⁵⁸. La Dig fu infine utilizzata per compiti di propaganda tedesca: varie sezioni promossero l'invio di opuscoli e riviste (come i periodici *Berlin-Rom-Tokio* e *Das Reich*) a indirizzari di personalità italiane e fornirono all'Associazione italo-germanica di cultura materiali e pellicole propagandistiche da diffondere nella penisola.

La gestione del sodalizio, com'era del resto nelle intenzioni statutarie, rimase saldamente in mano nazista: se la sua impermeabilità rispetto a una diret-

¹⁵⁶ Su Clodius, importante esponente diplomatico, cfr. Weiss 1998, *ad vocem*.

¹⁵⁷ Asmae, As 1936-45, b. 149, «Verbale delle trattative tenute nella Künstlerhaus a Monaco», 151-63.

¹⁵⁸ Cfr. anche il foglio di notizie *Mitteilungen der Deutsch-Italienischen Gesellschaft*, di cui alcuni numeri del 1940 sono conservati in Paaa, Rz 505, f. 61300.

ta compartecipazione italiana suscitò non di rado il giudizio critico dei vertici ministeriali romani, essa nondimeno risultò molto attiva almeno fino al 1942 nell'organizzazione di un composito calendario di manifestazioni bilaterali e nella costruzione di una narrazione pubblica che insisteva sui fondamenti spirituali dell'alleanza.

È utile infine accennare a un'iniziativa realizzata *a latere* della Dig, vale a dire la Deutsch-Italienisch Studienstiftung, istituita nell'aprile 1938 sotto la presidenza dello stesso von Winterfeld. La fondazione, promossa da alcuni importanti complessi industriali fra i quali Ig Farbenindustrie e Siemens, aveva l'obiettivo di approfondire gli scambi relativi all'organizzazione sociale e produttiva e ai saperi tecnici. Oltre al vicepresidente Georg von Schnitzler, dirigente della Ig Farben, furono chiamati a comporre il *Kuratorium* esponenti di gruppi economici e rappresentanti dei ministeri interessati, del partito nazionalsocialista, della Dig e del Daad¹⁵⁹.

La serie di conferenze programmate per il 1939 comprendeva interventi degli economisti Horst Wagenführ sulla *Selbstversorgung Italiens seit dem abessinischen Feldzug* e Carl Brinkmann sulla *Staatliche Wirtschaftslenkung als Weltproblem*, di Walter Gross su *Die italienische Rasseaktion*, del giurista Giuseppe Lo Verde su *Die Rasse im italienischen Kolonialrecht*, di Balbino Giuliano su *Das Ende der Demokratischen Epoche Europas*¹⁶⁰.

In occasione di una visita a Mussolini, lo stesso von Winterfeld si fece latore della proposta che anche l'Italia si dotasse di un ente analogo, che potesse impegnarsi nello scambio di pareri, documentazione e delegazioni di esperti. Nel maggio 1939, su iniziativa dell'Irce, fu predisposto uno statuto e vennero nominati presidente il conte Giuseppe Volpi di Misurata, vicepresidenti l'accademico d'Italia Francesco Giordani e Pavolini. Non dissimile rispetto alla gemella tedesca era la composizione del consiglio direttivo, con rappresentanti dei diversi ministeri e del Pnf e con una presenza di esponenti del mondo economico quali Guido Donegani, presidente della Montecatini, Piero Pirelli, Vittorio Valletta, direttore generale della Fiat, Raffaele Mattioli, consigliere della Banca commerciale italiana¹⁶¹.

Se la ricostruzione delle vicende dei due istituti meriterebbe ulteriori approfondimenti, è utile qui rilevare che l'attivismo della Studienstiftung, che risultava ancora in vita nel 1943, perse d'intensità negli anni di guerra, a dimostrazione di un interesse decrescente verso un'interlocuzione almeno formalmente paritaria con gli ambienti tecnici ed economici della penisola. Dall'altra parte l'Ente per gli scambi tecnico-culturali con la Germania si trasformò progressivamen-

¹⁵⁹ Vario materiale, compreso lo statuto dell'ente, è consultabile in Paaa, Rz 505, f. 61303. La fase fondativa è ricostruita in Martin 2016, 77-86, che si sofferma soprattutto sui discorsi programmatici tenuti nella cerimonia di inaugurazione della Studienstiftung nel 1939.

¹⁶⁰ Paaa, Rz 505, f. 61303, direttore della Studienstiftung Carl Düssel al consigliere dell'Ambasciata italiana Ridomi, 3 febbraio 1939, e successivo carteggio.

¹⁶¹ Paaa, Rz 505, f. 61303, «Direktorium des Ente italiano per gli scambi tecnico-culturali con la Germania», s.d.

te in un centro di raccolta di dati sul sistema economico tedesco e sullo spazio dell'Europa occupata, con l'obiettivo di prepararsi a svolgere un ruolo determinante nel dopoguerra.

L'Associazione italo-germanica, fondata nel '32 a Milano, si era all'inizio configurata come un circolo ristretto di studiosi e «amici della cultura tedesca». Dal 1936 si assistette ad un crescente interessamento del ministro della Propaganda Alfieri, che conferì all'organizzazione un riconoscimento statale e ne assunse la presidenza. Alfieri promosse un ricambio nella dirigenza, affidando nel '37 la vicepresidenza a Giovanni Treccani e Carlo Emilio Ferri, mentre divennero consiglieri l'ordinario di Letteratura tedesca all'Università di Milano Vincenzo Errante, il marchese Giacomo Paolucci di Calboli, lo storico Vittorio Franchini, l'ingegnere e aviatore Manilio Zerbinati, nonché alcuni esponenti della comunità italo-tedesca milanese. La società si arricchì di nuove sezioni locali (Torino, Genova, Trieste, Venezia, Verona, Padova, Ferrara, Roma, Napoli), arrivando a contare circa 2.000 associati.

Pur aprendosi alla collaborazione di lettori ed altre personalità tedesche, essa rimase sottoposta al diretto controllo del Minculpop e mantenne sempre la funzione di strumento di mediazione diplomatica da utilizzare all'interno di un complesso gioco di equilibri con l'alleato, in cui i tentativi di penetrazione culturale nel *Reich* dovevano accompagnarsi necessariamente a concreti segnali di apertura e di valorizzazione degli scambi intellettuali. L'associazione promosse quindi l'organizzazione di conferenze sulla letteratura, l'arte e l'attualità politica tedesca, serate musicali, circoli di conversazione in lingua; la sezione di Milano istituì regolari corsi strutturati in quattro livelli tenuti da docenti delle scuole tedesche locali¹⁶².

Come la Dig, essa partecipò alla costruzione di una serie di eventi e celebrazioni bilaterali che prevedero la presenza di alti esponenti del *Reich* e di delegazioni di organizzazioni naziste, dalla Kraft durch Freude al Bund Deutscher Mädel. Se l'associazione raggiunse la sua massima operatività nella fase 1938-41, le sue attività si protrassero negli anni successivi, con manifestazioni come le onoranze al batteriologo Emil von Behring tenutesi a Napoli e Capri nel settembre 1942¹⁶³.

9.2. La collaborazione nel settore accademico

Un punto centrale dell'accordo concerneva il rafforzamento di enti culturali preesistenti e la creazione di nuovi istituti. Come si è visto, si tentò di conferire all'Istituto germanico di Roma la funzione di centro propulsivo delle relazioni accademiche italo-tedesche. I corsi biennali di perfezionamento destinati a laureati in lingua, cultura e storia tedesca furono effettivamente attivati a partire dall'anno accademico 1940-41, così come venne incentiva-

¹⁶² Acs, Mcp, Gab., bb. 59-60, ff. «Associazione culturale italo-germanica». Cfr. anche Pulejo 1940, 254-5.

¹⁶³ Acs, Mcp, Gab., b. 95, relazione della Dgsp per l'esercizio 1942-43, 9 marzo 1943.

to l'invio di borsisti nelle università tedesche; l'istituto tuttavia non assunse mai la connotazione di attivo agente di propaganda, ma continuò a svolgere il ruolo di centro di studi e documentazione rivolto ad una cerchia di specialisti italiani. Non si dette invece seguito al progetto di costruzione di un ente culturale tedesco a Milano.

La conclusione dell'accordo conferì nuovo slancio ai tentativi di costituzione di un istituto scientifico a Berlino, più volte formulati negli anni precedenti. Nella riunione del '39, la commissione culturale salutò l'imminente apertura del centro, che sarebbe stato aggregato alla Friedrich-Wilhelms-Universität: il direttore avrebbe anche ricoperto la cattedra di etnologia e storia italiana («*Volks- und Landeskunde*»). Oltre alle attività didattiche regolari, il nuovo organismo era chiamato ad organizzare corsi speciali e manifestazioni culturali, ricalcando il modello dell'Istituto di studi germanici di Roma; Franco Valsecchi, da poco nominato *Gastprofessor* a Berlino, fu intanto incaricato di stendere un programma di massima, ma anche di «preparare il terreno»¹⁶⁴. In conseguenza della situazione internazionale la delegazione italiana accettò nel 1940 il rinvio del progetto, la cui concreta realizzazione era affidata alla controparte tedesca.

A causa delle contingenze belliche fu rimandata anche la creazione dell'istituto di Monaco, cosicché il ruolo di rappresentanza degli interessi italiani in Germania continuò a essere affidato alla sola Petrarca Haus. Il ministero dell'Educazione tedesco tenne fede all'impegno di inscrivere nel proprio bilancio il finanziamento dell'ente, prima sostenuto con difficoltà dall'amministrazione comunale, mentre le autorità italiane aumentarono la sovvenzione annuale da 100 a 140.000 lire; il comitato di soprintendenza fu inoltre integrato con la nomina di un rappresentante per ciascuno dei due governi (Herbert Scuria e Bruno Vignola, funzionari dei rispettivi ministeri dell'Educazione nazionale).

Solo nella fase centrale del conflitto si riuscì a portare a termine una nuova realizzazione: il 6 dicembre 1942 fu finalmente inaugurato a Berlino il centro «*Studia Humanitatis*», concepito dal filosofo Ernesto Grassi e appoggiato da Bottai in vista di «un'affermazione autonoma, scientifica e non propagandistica del pensiero umanistico italiano» (Bottai 1982, 342)¹⁶⁵. La cerimonia di apertura, tenutasi in una sala della Friedrich-Wilhelms-Universität, prevede una prolusione in latino del giurista Salvatore Riccobono, che si collocava dunque sulla falsariga della difesa della tradizione romanistica italiana di fronte ai fautori della superiorità del diritto germanico.

L'iniziativa, incoraggiata dal consenso di Mussolini, era stata preceduta da una serie di trattative condotte dallo stesso Bottai con Rust e Ribbentrop. Così il ministro dell'Educazione italiano descriveva nel suo diario un colloquio col duce nel maggio '42, indicativo delle aspirazioni che sottostavano al progetto:

¹⁶⁴ Valsecchi stese un progetto dettagliato, conservato in Asmae, As 1936-45, b. 149.

¹⁶⁵ Sulla figura di Grassi, docente a Friburgo e poi a Berlino, e sul suo tentativo di fungere da ponte fra le filosofie gentiliana ed heideggeriana, Trincia 1996; Büttemeyer 2010.

Grassi, precisando quale sia lo stato d'animo dei tedeschi nei confronti della cultura classica, dà l'abbrivio al Duce. Essi tentano, egli dice, di rifarsi a una cultura nordica, ma una cultura nordica non esiste. L'atto di nascita dei germani fu scritto da un latino, Tacito, la cui descrizione delle forti tribù di Germania non era scevra di ammirazione. A quelle genti senza confini né territoriali né spirituali la nostra cultura è necessaria, come una forma, un limite. Lasciati a sé non sono capaci che di sogni collettivi. L'uniformità delle loro opinioni è fonografica: si fanno girare dei «dischi» e tutti ripetono la stessa cosa (Bottai 1982, 309).

Le parole di Bottai sembrano testimoniare da un lato il velleitarismo di un'impresa attuata fuori tempo, dall'altra la costitutiva ambiguità di un programma ispirato alla propagazione degli ideali umanistici nel clima della Germania in guerra, interpretati per giunta ancora una volta in chiave agonistica in una fase di progressivo logoramento nei rapporti col Paese alleato¹⁶⁶.

Nella cornice dell'accordo fu promosso il proseguimento dei lavori del Comitato per le relazioni giuridiche italo-germaniche, nato nel novembre 1937 in occasione dell'incontro annuale dell'*Akademie für deutsches Recht*, a cui avevano partecipato i due ministri Frank e Arrigo Solmi¹⁶⁷. Il Comitato era diretto dal presidente del *Volkgerichtshof* Georg Thierack e dal giurista e membro della Corte di cassazione Salvatore Messina, mentre la presidenza onoraria era conferita ai rispettivi ministri della Giustizia. Esso aveva il compito di approfondire le relazioni bilaterali attraverso lo scambio di pubblicazioni e l'organizzazione di conferenze, viaggi di studio e giornate di lavoro. Nel luglio 1938 a Roma e nel marzo 1939 a Vienna si tennero i primi due grandi appuntamenti dell'*Arbeitsgemeinschaft*. A Roma, alla presenza di Ciano, Bottai, Alfieri e Solmi, il ministro Frank rese omaggio al patrimonio del diritto romano riconoscendo come esso non si collocasse in opposizione alla tradizione germanica: al contrario entrambi i sistemi mettevano al centro la difesa della razza e individuavano il loro fondamento nelle categorie di suolo, lavoro, impero, onore (Gaeb 1939, 234). Su proposta di Solmi erano stati selezionati alcuni temi specifici su cui concentrare la discussione: una comparazione fra i rispettivi processi di riforma dei codici civile e penale, l'analisi di alcuni nodi relativi alla definizione del diritto di proprietà,

¹⁶⁶ Il percorso che condusse alla costituzione dell'istituto e le sue limitate attività sono stati ricostruiti da un'ampia letteratura, che tuttavia si è soffermata solo in parte sul più ampio contesto politico e diplomatico nel quale va collocato: cfr. Hoffend 1998, 419-25; Büttemeyer 2010, 296-337; Dongu 2010; Bartocci 2012; Varvaro 2014, a cui si rimanda per una più ampia bibliografia. Coglie invece le motivazioni politiche di Bottai D'Elia 2019, 151-65.

¹⁶⁷ Sul ruolo dell'*Akademie* nelle relazioni bipartite Fehlhaber 2019, 148-64; sulle relazioni giuridiche italo-tedesche e sul ruolo delle dottrine razziste e antisemite, Somma 2005, 320-23, 403-38; De Cristofaro 2008, 353-400; Gentile 2013, 94-103; Stolleis 2017. Per la riunione di Roma cfr. gli atti in Comitato giuridico 1939. Lo statuto del Comitato, approvato il 15 luglio 1942, è in Acs, Mpi, Dgis, Miscellanea di divisioni diverse, b. 2. Cfr. anche Gaeb 1939, 233-41. Wilhelm Gaeb era segretario generale della sezione tedesca del Comitato e direttore della sezione estera dell'*Akademie*. Con Rdl 7 marzo 1938, n. 184, si stanziavano 50.000 lire nel bilancio della Giustizia quale contributo al funzionamento del Comitato.

il problema del riconoscimento dell'istituto corporativo nel campo del diritto internazionale. L'incontro di Vienna del '39 mise invece all'ordine del giorno le questioni relative al ruolo della magistratura nei rispettivi sistemi giuridici e al rapporto fra «razza e diritto» (Gaeb 1939, 238-9). La relativa sezione, rappresentata per l'Italia da Carlo Costamagna e Leopoldo Piccardi, pervenne ad una dichiarazione congiunta che riconosceva a ciascuno dei due popoli, accomunati dal ruolo di bastioni della civiltà europea, il compito di «risolvere la questione razziale secondo la sua particolarità spirituale e razziale»:

La razza deve essere per sempre protetta specialmente nei confronti dell'ebraismo, in particolare attraverso la sua completa e definitiva espulsione dalla comunità nazionale, per evitare che l'ebraismo eserciti una qualunque influenza sulla vita dei due popoli.

Contro le ideologie universaliste e cosmopolite (piani di dominazione mondiale) del giudaismo internazionale, i tedeschi e gli italiani oppongono i principi inequivocabili sanciti dalle leggi di Norimberga del 15 settembre 1935 e dalle risoluzioni del Gran Consiglio fascista del 6 ottobre 1938 (Somma 2005, 424, trad. dell'a.).

La commissione bilaterale formulò anche l'auspicio che si provvedesse alla creazione di un'Accademia razziale italo-tedesca e alla promozione degli scambi di funzionari e ricercatori specializzati nelle questioni igienico-sanitarie, ma entrambi i progetti rimasero sulla carta, sia in seguito all'entrata in guerra sia certamente per i complessi problemi che avrebbe posto un più serrato confronto sulle rispettive impostazioni¹⁶⁸.

Ampia attenzione fu invece offerta alla questione dei lettori e delle cattedre universitarie. Si procedette nel '39 ad un primo scambio di informazioni, consuetudine che avrebbe dovuto assumere una cadenza annuale: furono raccomandati inoltre la creazione di posti di assistenti, l'incremento delle attività seminariali e degli acquisti delle principali novità bibliografiche in campo scientifico da parte delle rispettive strutture universitarie. Come si è accennato, furono inviati *Gast-professoren* a Berlino, Colonia e Monaco; fu inoltre approvata nel '40 l'istituzione della cattedra berlinese di etnografia e storia d'Italia, «compreso l'Impero»¹⁶⁹.

Per quanto riguardava la questione dei lettori la commissione stabiliva nel '39 che fosse «da prendersi in considerazione unicamente chi, in base alla personalità, alla fede politica, alla preparazione scientifica, [risultasse] un genuino rappresentante del proprio popolo e della propria cultura nazionale»¹⁷⁰. L'accordo concernente i lettori fu finalmente approvato nel 1940: esso lasciò ancora

¹⁶⁸ Asmae, As 1936-45, b. 149, «Riassunto degli articoli dell'Accordo Culturale Italo-Germanico del 23 novembre 1938, e delle conclusioni raggiunte nelle sedute della Commissione culturale italo-germanica tenute: nel giugno 1939 a Berlino, e nel febbraio 1940 a Roma», 18-9.

¹⁶⁹ Asmae, As 1936-45, b. 149, «Verbale delle trattative tenute nella Künstlerhaus a Monaco», 8-9.

¹⁷⁰ Asmae, As 1936-45, b. 149, «Riassunto degli articoli dell'Accordo Culturale Italo-Germanico», 6.

all'Italia un modesto margine di autonomia, sottomettendo le nomine ad una valutazione delle singole università¹⁷¹.

Si assistette ad un significativo sviluppo dei lettori in entrambi i Paesi: nel '42 si contavano infatti 29 lettori italiani oltre ai *Gastprofessoren* o a incaricati come Aurelio Peretti, docente di filologia classica ad Heidelberg; nello stesso anno i lettori nella penisola ammontavano a 30 (a cui si aggiungeva uno di imminente istituzione a Bari). Lo stato di guerra aveva comportato tuttavia il richiamo alle armi di diversi lettori tedeschi, rendendo più difficile la copertura dei posti messi a disposizione dalle università del Regno; alcuni degli insegnamenti erano tenuti da docenti italiani, fra i quali Cesare Luporini alla Scuola normale superiore di Pisa¹⁷².

Per quanto riguardava il settore delle borse di studio, nel 1939 fu approvata la proposta italiana di aumentare il numero degli studenti di scambio e l'ammontare degli assegni, ma difficoltà di ordine finanziario e organizzativo consigliarono di rimandare la realizzazione del progetto; l'Irce e il Daad furono incaricati di produrre relazioni analitiche sui risultati conseguiti e di facilitare la risoluzione di eventuali problemi. Da parte tedesca si assicurava che, anche in mancanza di contropartite, la fondazione Von Humboldt avrebbe continuato ad erogare aiuti finanziari a giovani studiosi italiani, nonché a professori e studenti iscritti ai corsi estivi.

Nel 1940 il *Reich* risultava al primo posto fra i Paesi che beneficiavano di borse di reciprocità con l'Italia: erano infatti bandite annualmente otto borse a carico del ministero dell'Educazione nazionale a cui si aggiungeva un finanziamento supplementivo da parte tedesca, sette borse stanziate dal ministero degli Esteri, una borsa concessa dall'Università di Genova; il Collegio Ghisleri di Pavia, la Normale e gli atenei di Padova e Torino fornivano a loro volta un totale di sette posti comprensivi di vitto e alloggio¹⁷³. Il numero degli assegni a disposizione era venuto aumentando negli anni immediatamente precedenti, dato che nel '38 essi erano solo otto; l'attività di scambio fra studenti universitari proseguì fino al '43, nonostante le defezioni dovute allo stato di guerra¹⁷⁴.

A partire dal '38 furono intensificati anche i rapporti fra singoli atenei e politecnici: la commissione segnalava nel '42 che erano stati avviati gemellaggi fra le Università di Friburgo e Firenze e fra quelle di Milano e Berlino; si erano inoltre tenuti alcuni convegni scientifici italo-germanici, fra i quali un evento bilaterale nel campo dell'idrobiologia a Milano e uno fra elettrotecnici a Torino¹⁷⁵.

¹⁷¹ Asmae, As 1936-45, b. 149, «Verbale delle trattative tenute nella Künstlerhaus a Monaco», 9.

¹⁷² Asmae, As 1936-45, b. 149, Ambasciata tedesca a Roma a Mae, 19 gennaio 1942. L'elenco dei lettori è in Asmae, As 1936-45, b. 149, «Verbale delle trattative tenute nei giorni 4-8 maggio 1942-XX», 28-30.

¹⁷³ Acs, Mpi, Dgis, div. IV, Leggi, regolamenti, opera universitaria, borse di studio, fondazioni 1928-1948, b. 77, f. «Borse di studio italiani all'estero e stranieri nel Regno», relazione del capo servizio dell'Irce (senza destinatario), 24 ottobre 1940, Allegato III.

¹⁷⁴ Cfr. il carteggio in Acs, Mpi, Dgis, div. IV, b. 77, f. «Borse di reciprocità a favore di sudditi germanici».

¹⁷⁵ Asmae, As 1936-45, b. 149, «Verbale delle trattative tenute nei giorni 4-8 maggio 1942-XX», 19.

Nell'intento di promuovere conferenze culturali e cicli seminari, la commissione stabilì l'invio di elenchi di docenti dell'ordine medio e universitario che ciascun Paese riteneva maggiormente meritevoli di segnalazione: le liste, definite «non vincolanti» e puramente informative, avevano l'obiettivo non solo di segnalare studiosi in grado di tenere lezioni in lingua, ma anche di individuare un nucleo di personalità particolarmente affidabili dal punto di vista politico¹⁷⁶. Se lo scambio di docenti poteva effettuarsi anche tramite accordi specifici fra singole università, i cicli di lezioni sarebbero stati programmati di anno in anno dalla commissione culturale su proposta del Paese di origine, a cui spettava il relativo finanziamento.

In conclusione, entrambe le delegazioni conferirono una particolare importanza all'intensificazione dei soggiorni di scambio destinati a docenti universitari. Si registrò a partire dal 1938-39 un effettivo sviluppo delle relazioni fra i due Paesi in questo campo, dato che l'isolamento internazionale dell'Italia e le restrizioni introdotte alla mobilità degli studiosi fuori dalla penisola avevano reso impraticabili molti dei tradizionali contatti con istituzioni accademiche straniere. Per iniziativa del ministro Bottai si svolse nel '39 un'indagine fra tutti gli atenei che rilevò la disponibilità di 222 posti per accademici tedeschi e raccolse 186 domande di aspiranti a soggiorni in Germania, afferenti a diverse discipline¹⁷⁷.

Si tentò infine di dar corso al capitolo dell'accordo che prevedeva la promozione di scambi fra insegnanti delle scuole medie, delegato anch'esso al Daad e all'Irce. Nel 1942 l'Irce si fece promotore dell'organizzazione di corsi di perfezionamento specificamente destinati a insegnanti di italiano nelle scuole medie tedesche, con l'obiettivo da una parte di promuovere la diffusione della lingua nel Paese alleato, dall'altra di rispondere ad un'analoga iniziativa della controparte: in Germania infatti si tenevano già dal '40 corsi estivi di un mese per docenti provenienti dalla penisola, incentivati da apposite borse di studio. Il fabbisogno di 45.000 lire preventivato dall'Irce fu coperto dai fondi dello stesso istituto e da uno stanziamento disposto dal ministero dell'Educazione nazionale; i corsi si tennero all'università di Siena nell'estate del '42 e furono ripetuti l'anno successivo con la partecipazione di circa una decina di insegnanti¹⁷⁸.

9.3. La questione dell'espansione linguistica

Le trattative segnarono il fallimento dei tentativi di promuovere la diffusione della lingua italiana nelle scuole tedesche, nonostante Palazzo Chigi avesse riservato proprio a questo punto del programma una speciale attenzione. Le delegazioni provvidero nel '40 alla condivisione di informazioni sulle dispo-

¹⁷⁶ Un elenco di professori italiani è in Asmae, As 1936-45, b. 149, «Verbale delle trattative tenute nei giorni 4-8 maggio 1942-XX», 35-75; altri elenchi di docenti italiani e tedeschi (s.d.) in Acs, Mpi, Dgis, Miscellanea di divisioni diverse, bb. 2-3.

¹⁷⁷ Vario materiale sugli scambi accademici in Acs, Mpi, Dgis, Miscellanea di divisioni diverse, b. 2.

¹⁷⁸ Acs, Mpi, Dgis, Miscellanea di divisioni diverse, b. 77, Irce a Men, Direzione generale ordine universitario, 24 luglio 1942; De Feo a Men, Direzione generale ordine universitario, 25 maggio 1943; Irce a Men, Direzione generale ordine universitario, 23 luglio 1943.

zioni di legge concernenti l'insegnamento dei rispettivi idiomi nonché sui dati statistici relativi alla diffusione proporzionale delle singole lingue straniere nei vari ordini di ciascun sistema formativo.

Se nel 1940 la delegazione romana esprimeva il suo «vivo compiacimento per i risultati ottenuti»¹⁷⁹, l'esecuzione dell'accordo nel settore scolastico risultò nei mesi successivi sempre più chiaramente diseguale. Nel 1942 in Italia l'insegnamento della lingua tedesca era stato introdotto in 592 istituti medi, compresi i ginnasi e i licei scientifici, gli istituti tecnici e magistrali, le scuole tecniche e di avviamento professionale, con un aumento sensibile rispetto agli anni precedenti: era interessato un totale di 58.650 studenti, di cui più di 12.000 nei ginnasi e circa 10.000 rispettivamente nei tecnici commerciali e negli istituti di avviamento¹⁸⁰. Si trattava di cifre considerevoli, che testimoniavano l'attenzione del governo fascista all'espansione linguistica e rispondevano all'obiettivo di legittimare le reiterate richieste volte ad assicurare una reciprocità di trattamento. Molto più ristretta appariva la diffusione delle ore di italiano in Germania: dal '38 al '40 le scuole interessate al provvedimento, quasi tutte *Oberschulen* maschili, erano passate da 7 a 65, per un totale di quasi mille allievi; erano stati inoltre introdotti corsi facoltativi in altri 161 istituti, che avevano registrato circa 4.150 iscrizioni¹⁸¹.

Il problema non sfuggì al ministero degli Esteri: nel '42 l'ambasciatore Alfieri sottolineava «l'importanza del tutto secondaria che [...] viene attribuita allo studio della nostra lingua in confronto anche a quello di altri idiomi stranieri ed in particolare l'inglese ed il francese». Se tale situazione non era consona alle aspettative di una «sempre maggiore comprensione fra i due popoli», risultando inoltre in netto contrasto con il dettato dell'accordo culturale, essa era tanto più grave se si rifletteva su «quanto da parte nostra è stato fatto per potenziare e valorizzare lo studio della lingua tedesca nelle scuole italiane»¹⁸².

Giovanni Quarantotti, il direttore centrale dei corsi dei Fasci, inviava nello stesso anno una circostanziata relazione che sottolineava l'assoluta centralità dell'inglese nelle scuole tedesche, confermata dai nuovi ordinamenti emanati nel 1937. L'ordinanza del 20 marzo 1937 motivava questa scelta con precise argomentazioni di ordine razziale, individuando nel popolo anglosassone una stirpe «razzialmente congiunta» a quella germanica, dotata di grandi qualità politiche che le avevano permesso di realizzare una strategia imperialistica mondiale e di imporre il proprio idioma come lingua d'uso nei rapporti economici internazionali. Lo studio della storia e della cultura inglese doveva quindi servire a «scoprire elementi affini o stranieri in quel popolo e, mediante l'esempio e il contrasto, destare nella gioventù tedesca più profonde considerazioni e nuove energie per il servizio della

¹⁷⁹ Asmae, As 1936-45, b. 149, «Riassunto degli articoli dell'Accordo Culturale Italo-Germanico», 10.

¹⁸⁰ Asmae, As 1936-45, b. 149, «Verbale delle trattative tenute nei giorni 4-8 maggio 1942-XX», 44. Rispetto all'anno precedente si registrava un aumento di 134 scuole.

¹⁸¹ Asmae, As 1936-45, b. 149, «Verbale delle trattative tenute nei giorni 4-8 maggio 1942-XX», 45-6.

¹⁸² Asmae, As 1936-45, b. 149, Alfieri a MAE, 15 maggio 1942.

nostra comunità popolare»¹⁸³. L'apprendimento di una lingua romanza a scelta tra il francese, lo spagnolo e l'italiano era provvisto di ben altro valore simbolico; inoltre in gran parte dei *curricula* scolastici non era contemplata un'opzione facoltativa oltre l'inglese, se non negli istituti a indirizzo linguistico e nelle scuole professionali, i cui studenti optavano prevalentemente per il francese. Quarantotti ribadiva quindi la necessità di richiedere un'equiparazione nel trattamento, tanto più se si considerava che nella penisola il tedesco era stato affiancato alle altre lingue principali nei vari ordini del sistema educativo.

Anche il tentativo di introduzione della lingua italiana fra le materie abilitanti incontrò forti resistenze: ancora nel '42 la delegazione domandava che fosse attuata al più presto la revisione degli ordinamenti concorsuali per le scuole superiori, visto che nella penisola il tedesco era da tempo materia fondamentale negli esami di abilitazione; la controparte insistette nel rimandare la questione al dopoguerra, sottolineando come l'introduzione del latino in tutti gli istituti superiori maschili, avvenuta nel '37, avesse creato una larga base per l'apprendimento delle lingue romanze. Nel 1940 fu nominata una commissione bilaterale preposta alla revisione dei libri scolastici; se si pervenne allo scambio di liste di testi ammessi e ad alcune risoluzioni di massima, i lavori dei consulenti si protrassero fino al '42 e non vennero mai completati¹⁸⁴.

Maggiore fortuna ebbero le iniziative rivolte alla promozione di corsi liberi di cultura italiana nei principali centri del *Reich*, che come si è visto si erano andati rafforzando con l'espansione delle strutture fasciste nella seconda metà degli anni Trenta. Alla Direzione degli italiani all'estero furono delegate la riorganizzazione e il coordinamento delle attività didattiche gestite dai Fasci, dalla «Dante» e dalle Case d'Italia, fino al '39 affidate soprattutto ad insegnanti assunti sul posto: la Die riservò al nuovo compito la massima importanza, arrivando a inscrivere in bilancio una cifra superiore ai 3 milioni annui¹⁸⁵. Dai tre comandati nell'anno 1939-40 si era passati a nove l'anno successivo e a 39 nel 1941-42, di cui un preside con l'incarico di direttore generale (lo stesso Quarantotti), 31 docenti provenienti dall'istruzione media e sette maestri elementari; ad essi si aggiungevano sette insegnanti attivi presso la «Dante» e diversi collaboratori assoldati in loco¹⁸⁶. I corsi dei Fasci aumentarono da 23 nel 1940-41 a 31 nell'anno successivo, affiancati da tre corsi della «Dante» per un totale di circa 12.000 frequentanti (con un incremento di più di 1.000 iscrizioni). Se le cifre erano probabilmente ritoccate per eccesso, si trattava in ogni caso di numeri significativi considerando lo stato di guerra; le scuole con una maggiore quantità di iscritti risultavano quelle di Berli-

¹⁸³ Asmae, As 1936-45, b. 149, relazione di Quarantotti, 15 aprile 1942. Sulla scuola nel periodo nazista si rimanda a Ortmeier 2000; Keim 2005.

¹⁸⁴ Vario materiale in Acs, Mpi, Dgis, Miscellanea di divisioni diverse, b. 2; Paaa, Rz 504, ff. 61436-8.

¹⁸⁵ Asmae, As 1936-45, b. 149, «Appunto sulla situazione dei corsi di cultura italiana promossi in Germania», s.d.

¹⁸⁶ Asmae, As 1936-45, b. 149, Asmae, As 1936-45, b. 149, «Verbale delle trattative tenute nei giorni 4-8 maggio 1942-XX», 25.

no (2.242), Vienna (1.012), Dresda (785), Chemnitz (716), Francoforte (502), ma erano stati attivati corsi in tutte i principali centri del *Reich*, Austria compresa. Si registrava una netta prevalenza dell'iniziativa dei Fasci rispetto alla «Dante», che manteneva la scuola viennese, distintasi già negli anni precedenti per il consenso riscosso dalla sua offerta formativa; la scelta di privilegiare la rete dei Fasci si dovette verosimilmente non solo all'orientamento centralizzatore della Die, ma anche alla necessità di imprimere alle attività didattiche nel Paese alleato una più stringente impronta politico-ideologica.

Secondo una prescrizione del ministero degli Esteri, che aveva raccomandato nel '39 un più attivo impegno del personale universitario nelle attività di propaganda culturale, le cattedre furono affidate non solo agli insegnanti comandati in Germania, ma anche ai professori e lettori in servizio nelle università tedesche: a Monaco ad esempio risultava impegnato il lettore Odoardo Rombaldi, ad Herlangen Carlo Gelli, a Würzburg Luigi Begozzi¹⁸⁷.

La Die procedette ad una notevole irreggimentazione dei corsi, costituendo accanto alla direzione centrale delle direzioni locali dipendenti dai consoli, che avevano la funzione di rendere sempre più omogenea ed efficiente la proposta didattica. L'amministrazione italiana espresse a più riprese il suo compiacimento per un'iniziativa il cui successo era attribuito allo spontaneo interesse della popolazione e richieste che i notevoli proventi accumulati fossero reinvestiti per arricchire la dotazione bibliotecaria delle scuole¹⁸⁸.

9.4. Il settore editoriale

La delegazione presieduta da Giuliano riservò grande attenzione anche ai problemi dell'espansione libraria, insistendo sull'opportunità sia di concordare facilitazioni doganali e tariffarie, sia di eliminare le restrizioni legislative fissate dalla controparte. Visto che negli anni precedenti non era mai stato superato il tetto previsto per le pubblicazioni provenienti dall'Italia, nel 1940 essa propose l'introduzione di nuove misure per facilitarne la diffusione; dal canto suo la delegazione tedesca assicurava che il Paese alleato era escluso dai recenti provvedimenti presi dal governo per regolare in senso fortemente restrittivo l'importazione di opere straniere.

La commissione si attivò in primo luogo per incentivare lo scambio di segnalazioni librerie e delle rispettive pubblicazioni bibliografiche nazionali; gli elenchi, redatti dal ministero per la Propaganda del *Reich* e dall'Irce, dovevano essere inviati a istituti culturali e redazioni di periodici, a cui sarebbero stati vivamente raccomandati l'acquisto e la diffusione delle opere indicate. Fu effettivamente avviato uno scambio di elenchi delle più recenti pubblicazioni e di schede bibliografiche nei settori scientifico e tecnico, gestito dall'Irce e dal Deutsch-Ausländischer Bu-

¹⁸⁷ Asmae, As 1936-45, b. 149, appunto s.f. e s.d. «Lettorati e corsi dei Fasci nella circoscrizione cons. di Monaco di B.».

¹⁸⁸ Asmae, As 1936-45, b. 149, Pnf, Segreteria dei Fasci all'estero a Ispettorato dei Fasci, Berlino, 1 settembre 1941.

chaustausch. La delegazione italiana riferiva nel '42 che i materiali erano distribuiti in tutta la penisola a numerosi enti accademici e scientifici e proponeva di potenziare il servizio estendendolo anche alle discipline letterarie; il *Bollettino bibliografico* fornito dall'Irce era invece inviato alle più importanti biblioteche tedesche¹⁸⁹.

Nello stesso anno fu inoltre approvata la fondazione di due enti a capitale misto per la diffusione della produzione editoriale, la «Germanlibro» a Bologna e l'«Italbuch» a Lipsia; se l'ente bolognese fu realizzato solo nel febbraio-marzo 1942, l'Irce aveva provveduto alla costituzione dell'«Italbuch» a Berlino già nel settembre 1941: il centro, stando alle informazioni prodotte dal direttore dell'Irce Luciano De Feo, si era attivato con rapidità per favorire un rifornimento costante di pubblicazioni dalla penisola¹⁹⁰. Il progetto di costituzione di due biblioteche politiche, una di cultura fascista alla Casa Bruna di Monaco e una nazionalsocialista alla sede centrale dell'Incf, non fu invece mai realizzato.

Per quanto riguardava la promozione delle attività di traduzione, si ritenne opportuno affidare la questione all'iniziativa dell'editoria privata, ma anche in questo caso fu avviato uno scambio di elenchi di opere particolarmente rappresentative del «nuovo clima». La delegazione italiana illustrò il provvedimento emanato dal ministero della Cultura popolare nel '41, che aveva limitato al 25% la quantità di opere straniere che ciascuna casa editrice poteva mettere in catalogo e aveva posto un argine alla traduzione di opere francesi, inglesi e statunitensi, fatte salve le opere classiche o quelle utili ai fini nazionali¹⁹¹. Si sottolineava che tali misure avevano contribuito notevolmente ad accrescere lo spazio riservato alle traduzioni dal tedesco, per quanto riguardava sia la letteratura più recente sia le collane di opere classiche; Berlino d'altra parte assicurava, senza offrire indicazioni quantitative precise sull'effettiva ampiezza del fenomeno, che era stata conferita la massima attenzione alla diffusione di pubblicazioni italiane¹⁹².

A partire dal '39 si segnalò un crescente impegno dell'Irce per la diffusione oltre il Brennero della produzione editoriale nazionale. Sebbene le stime proposte dall'istituto nel 1942 – secondo cui le esportazioni verso il *Reich* erano addirittura decuplicate rispetto alla metà degli anni Trenta – siano da considerarsi eccessive, si assistette ad un'articolata iniziativa di promozione, che incluse la stipulazione di una serie di accordi con case editrici, la programmazione di collane di traduzioni nonché di dizionari e manuali bilingui, l'organizzazione di esposizioni quali le mostre librerie realizzate ad Amburgo nel 1941 e a Berlino nel 1942. Il ruolo dell'ente fu sancito nello stesso dall'inclusione di De Feo nella delegazione italiana per l'attuazione dell'accordo¹⁹³. Fino al 1943, quan-

¹⁸⁹ Asmae, As 1936-45, b. 149, «Verbale delle trattative tenute nei giorni 4-8 maggio 1942-XX», 14.

¹⁹⁰ Acs, Mcp, Dgsp, b. 110, f. Centro librario italiano a Berlino, De Feo a Dgsp, 7 ottobre 1941.

¹⁹¹ Cfr. sul tema Rundle 2019, 135-64.

¹⁹² Asmae, As 1936-45, b. 149, «Verbale delle trattative tenute nei giorni 4-8 maggio 1942-XX», 14-5.

¹⁹³ Asmae, As 1936-45, b. 149, «Verbale delle trattative tenute nei giorni 4-8 maggio 1942-XX», 3. Per le valutazioni quantitative cfr. Acs, Mcp, Reports, b. 14, f. 135, sf. 7, Irce, «Mezzi di documentazione e propaganda culturale», rapporto del 26 aprile 1943.

do i meccanismi di *clearing* valutario e le difficoltà nell'approvvigionamento di carta contribuirono ad una decisa crisi del settore nella Penisola, si registrò un aumento degli scambi anche dei periodici; nel corso delle trattative i delegati fascisti ottennero un'equiparazione di trattamento fra le riviste di propaganda tedesca *Signal* e *Adler* e due fra i settimanali destinati alla circolazione nel Reich, *Tempo* di Mondadori e *L'Illustrazione italiana* di Garzanti.

Esiti problematici si osservarono nell'applicazione delle norme per l'epurazione libraria, che rispondevano ad un'esigenza posta dai rappresentanti nazisti; l'inserimento da parte italiana di un riferimento alle opere dei fuorusciti politici dalla penisola rimandava evidentemente ad un problema di ben minore rilevanza nel contesto del *Reich*. Se nel 1939 la delegazione romana comunicava di aver ritirato dal commercio tutte le opere di scrittori di lingua tedesca emigrati dal '33 «per la loro origine razziale, o per la loro condotta politica»¹⁹⁴, nel '42 i rappresentanti germanici sottolineavano come la questione non fosse ancora completamente risolta, dato che ad esempio in alcune biblioteche circolanti era stata segnalata la presenza di volumi non graditi. L'attuazione dell'accordo in questo settore dette adito ad una fitta serie di scambi, che si mossero in particolare tra ambasciata tedesca e ministero della Cultura popolare; mentre i tedeschi consegnarono le liste di autori indesiderati nell'ottobre 1941, la componente italiana aspettò ancora cinque mesi per fornire il corrispondente elenco, verosimilmente perché il Minculpop tentò di arginare una diretta ingerenza sulla produzione libraria nella penisola, rivendicando per quanto possibile la propria autonomia nelle operazioni di censura. Le autorità di Berlino avviarono a partire dalla stipulazione dell'accordo molteplici controlli sulle pubblicazioni italiane, in cerca di opere di profughi politici ancora sul mercato: la crescente pressione sui delegati fascisti perché si rimediassero alle persistenti inadempienze nell'attuazione dell'articolo XXVI caratterizzò l'intera vicenda delle trattative, offrendo alla Germania un utile strumento contrattuale che consentiva di rimandare ulteriormente gli impegni presi¹⁹⁵.

Il controllo del contenuto politico e della conformità alle rispettive legislazioni razziali venne esteso anche ad altri comparti della produzione intellettuale: la commissione prevede infatti non solo la reciproca segnalazione di tutte le opere ritenute offensive dell'altro Paese e della sua «forma statale», ma anche lo scambio degli elenchi di autori e compositori ebrei; la componente italiana annunciava nel '40 che era stata istituita un'apposita commissione «incaricata di selezionare la musica leggera procedendo agli accertamenti degli autori ebrei» e pregava i suoi interlocutori di fare «sollecitamente» pervenire la corrispondente lista¹⁹⁶. Mentre i tedeschi consegnarono effettivamente un elenco

¹⁹⁴ Asmae, As 1936-45, b. 149, «Riassunto degli articoli dell'Accordo Culturale Italo-Germanico», 13.

¹⁹⁵ Una ricostruzione complessiva dei rapporti italo-tedeschi in materia di censura in Fabre 1998, 315-45.

¹⁹⁶ Asmae, As 1936-45, b. 149, «Riassunto degli articoli dell'Accordo Culturale Italo-Germanico», 13, 16.

a stampa dei musicisti ebrei e «sovversivi», non risulta che la controparte abbia mai prodotto e messo in circolazione una corrispondente schedatura (Petersen 1986, 374; Fabre 1998, 329).

L'Italia riuscì dunque a conservare un margine di autonomia, con l'obiettivo di mantenere il controllo delle politiche librerie all'interno del Paese e di tutelare gli interessi degli editori, gestendo con una tattica dilatoria le richieste tedesche. Ebbero invece un carattere condiviso le direttive volte ad assicurare entrambi i partner contro l'entrata di pubblicazioni nemiche o contro l'esecuzione di rappresentazioni che potessero ledere l'immagine pubblica dell'alleato. Le questioni attinenti alla produzione e all'epurazione libraria costituirono in definitiva un'area di particolare rilevanza, impegnando la commissione bilaterale in un'intensa attività fino al 1942: essa prevede un flusso bilaterale di informazioni sui rispettivi sistemi che rimandava ad un reciproco tentativo di monitoraggio e di penetrazione nel mercato editoriale.

9.5. Gli scambi nel settore musicale, teatrale e artistico

Le due delegazioni si impegnarono nel '39 a intensificare lo scambio di lavori e di compagnie teatrali di prosa, «anche in considerazione del fatto che in tal modo si [contribuiva] alla desiderata divulgazione delle lingue italiana e tedesca»¹⁹⁷. Venne avviata l'organizzazione di tournée nei rispettivi Paesi, predisponendo un programma che dovette essere ridimensionato a causa della guerra.

Di particolare rilievo furono le relazioni nel comparto musicale e operistico, che come si è visto si erano intensificate fin dalla metà degli anni Trenta, nel quadro di una collaborazione che avrebbe dovuto assicurare una salda egemonia in un'Europa dominata dal «Nuovo ordine» (Martin 2016, 82-95 e *passim*). Nel 1940 la commissione bilaterale constatava con soddisfazione «il fiorente stato degli scambi italo-tedeschi nel campo del concertismo», rilevando come essi già da tre anni assorbissero annualmente un buon numero di direttori ed interpreti. La delegazione tedesca non riconobbe la necessità di introdurre ulteriori condizioni di favore per l'accesso delle produzioni italiane nel *Reich*, data «la mole e l'importanza» delle esecuzioni programmate nella fase precedente; si stabilì in ogni caso che i competenti uffici avrebbero provveduto a raccomandare agli organizzatori di concerti di preferire nella scelta della musica straniera i lavori di compositori del Paese alleato. Anche in questo settore si auspicò la reciproca diffusione di elenchi comprendenti opere particolarmente raccomandabili, proponendosi inoltre di allargare le interazioni alla musica leggera¹⁹⁸.

L'intensità delle interazioni in questo settore fino al 1943 condusse all'organizzazione di numerose tournée di solisti e orchestre italiane, mentre De Sabata, Lualdi e altri noti interpreti furono chiamati a dirigere per singole stagioni im-

¹⁹⁷ Asmae, As 1936-45, b. 149, «Riassunto degli articoli dell'Accordo Culturale Italo-Germanico», 14.

¹⁹⁸ Asmae, As 1936-45, b. 149, «Verbale delle trattative tenute nei giorni 4-8 maggio 1942-XX», 10.

portanti formazioni tedesche come la Filarmonica di Berlino. I ministeri competenti promossero inoltre gemellaggi fra istituzioni locali: nel '40 venne avviato lo scambio fra la Deutsche Opern-Haus di Berlino e il Reale Teatro dell'opera di Roma, mentre per l'anno successivo furono previste l'esibizione a Vienna dell'orchestra del Maggio musicale fiorentino e a Firenze della Staatsoper di Dresda¹⁹⁹.

La critica musicale nazista e lo stesso Goebbels accordarono un particolare gradimento alla tradizione classica e operistica e soprattutto a Puccini e Verdi, autore di cui si apprezzava la vocazione «*völkisch*»; se ai compositori della «generazione degli anni Ottanta» si rimproverava un vizio di intellettualismo, essi tuttavia furono generalmente accettati nella programmazione musicale, visto che le loro aperture modernistiche erano lontane da forme radicali di sperimentalismo, ma si coniugavano ad un recupero di un impianto costruttivo classico e di stilemi tratti dalle forme popolari. La politica culturale del regime fascista all'estero non sembrò dall'altra parte derogare nemmeno in questa fase da un certo eclettismo, che intendeva affiancare alle grandi messinscene liriche e alle tournée di prestigiosi *ensemble* come il Maggio la proposta di quel repertorio novecentesco che più si prestava ad essere declinato come espressione del genio nazionale e 'latino': ancora nel '42 si segnalava un'esibizione di Casella al Musikverein di Vienna, che diresse l'esecuzione della sua terza sinfonia per orchestra²⁰⁰.

Merita infine segnalare lo sviluppo delle manifestazioni espositive in campo librario e artistico. Dopo l'importante mostra del libro tedesco, tenutasi ai Mercati traianei a Roma nel 1939, le autorità italiane delegarono all'Irce l'organizzazione di un'iniziativa speculare in una grande città tedesca: nel febbraio 1941 fu finalmente inaugurata ad Amburgo l'esposizione «L'arte italiana del libro», accompagnata da una settimana artistica italo-tedesca²⁰¹. Altro evento di ampie proporzioni fu la mostra d'arte italiana tenutasi a Linz fra l'ottobre e il novembre 1942 a cura della Biennale veneziana e col patrocinio dei ministeri della Cultura popolare e dell'Educazione nazionale. Maraini, incaricato della scelta delle opere, evitò accuratamente l'inclusione di artisti che potessero suscitare reazioni polemiche, come era avvenuto per i (pochi) lavori futuristi esposti alla mostra berlinese del '37. Furono quindi preferiti autori di ascendenza novecentista (Saliotti, Funi, Casorati), lagunari (Cadorin, Sibellato), mentre vennero selezionate tre fra le opere meno 'problematiche' di De Chirico: *Pesche*, il ritrat-

¹⁹⁹ Asmae, As 1936-45, b. 149, «Verbale delle trattative tenute nei giorni 4-8 maggio 1942-XX», 16. Cfr. Scarpellini 2004 (313-5), che si sofferma sull'intensificazione degli scambi italo-tedeschi nel campo del teatro musicale, sottolineando il successo di alcune manifestazioni italiane in una Germania «colpita dai medesimi problemi di repertorio» dovuti all'isolamento internazionale accentuatosi dopo lo scoppio del conflitto. Una sintetica documentazione sulle manifestazioni teatrali nel periodo considerato è in Acs, Mcp, Gab., b. 68.

²⁰⁰ Si collocavano su questa linea anche alcuni interventi sulla musica italiana contemporanea ospitati dalla Petrarca Haus: cfr. ad esempio Della Corte 1938, 277-83. Sui rapporti italo-tedeschi Walter 2004, 41-64; cfr. anche Sachs 1987, 189-90. Nell'ampia bibliografia sulla Germania nazista si rimanda a Potter 1998; Levi 2014.

²⁰¹ Materiali sull'iniziativa in Acs, Mcp, Dgsp, b. 110, f. Mostre.

to della *Contessa Edda Ciano Mussolini* ed il *Laocoonte*. Accanto a una silloge di manufatti artigianali, erano inoltre presenti vari ritratti e sculture di ispirazione classicheggiante. All'inaugurazione intervennero il Direttore generale per gli scambi culturali Ubaldo Rochira e il Gauleiter August Eigruber, che tesero a sottolineare il valore degli scambi culturali come baluardo contro le «potenze distruttrici del bolscevismo» contro cui si stava combattendo una lotta decisiva²⁰².

Alle Neue Pinakothek di Monaco si aprì nel dicembre '42 una «mostra degli artisti italiani in armi», tenutasi a Roma pochi mesi prima su un progetto del maggiore Francesco Saporì; l'allestimento, che affiancava a statue del periodo romano imperiale opere di Mantegna, Paolo Uccello, Raffaello, Leonardo, fino a Fattori, Induno e al contemporaneo Anselmo Bucci, sarebbe stato riproposto a Vienna e Budapest²⁰³. Fra le numerose esposizioni merita di essere ricordata la mostra degli artisti toscani contemporanei, inaugurata alla Kunsthalle di Düsseldorf il 28 ottobre 1942; la cernita dei lavori fu affidata ancora una volta a Maraini, che ripropose un repertorio ormai collaudato (da Felice Carena a Galileo Chini, da Guido Spadolini a Romano Romanelli). La mostra riserva un qualche interesse perché rientrava in un progetto di scambio con la città di Firenze, che avrebbe ospitato a Palazzo Strozzi nell'aprile 1943 la «Mostra d'arte contemporanea di Düsseldorf»: si tratta di un esempio dei gemellaggi che alimentarono la retorica dell'«Asse culturale», come il «Ponte Firenze-Weimar» che l'anno precedente aveva raccolto nel capoluogo toscano i rappresentanti delle organizzazioni giovanili di 14 nazioni, impegnati in un fitto programma di esibizioni e concorsi artistici e teatrali (Cavarocchi 2014, 45)²⁰⁴.

9.6. I rapporti nel campo radiofonico e cinematografico

Più complesse risultarono invece le trattative nel settore radiofonico: come si è accennato, nel gennaio 1939 era stato inaugurato uno scambio di trasmissioni di carattere politico-culturale che aveva assunto dapprima una cadenza settimanale per essere limitato ad una frequenza bimensile in seguito allo scoppio del conflitto (Cavarocchi 2010, 206). Dato che Berlino vietò nel 1940 l'ascolto di emissioni straniere, la delegazione fascista fece presente che nella penisola non esisteva alcuna restrizione alla ricezione di emissioni tedesche; era quindi necessario addivenire ad un accordo che prevedesse la promozione unicamente della radio italiana, quanto meno attraverso la ritrasmissione ad opera di stazioni del *Reich* di programmi di particolare rilevanza come i corsi dell'Università radiofonica italiana. Dato inoltre che l'Eiar aveva da tempo inserito nel suo palinsesto corsi di tedesco articolati in

²⁰² Una breve documentazione e il catalogo in Acs, Mcp, Dgsp, b. 110, f. Mostre. Cfr. Tomasella 2001, 121-3.

²⁰³ Acs, Mcp, Dgsp, b. 110, f. Mostre; l'esposizione era stata preceduta da una mostra tedesca di «pittori al fronte» tenutasi nel gennaio 1942 alla Galleria d'arte moderna a Valle Giulia (Acs, Mcp, Gab., b. 60, Mackensen a Pavolini, 9 dicembre 1941). Sulla mostra italiana cfr. Stone 2010.

²⁰⁴ Sull'«Asse culturale» fra la Cremona di Farinacci e Hannover, Regin 2010.

quattro lezioni settimanali, si richiedeva di fare il possibile, compatibilmente con lo stato di guerra, perché si desse vita in Germania ad un'analoga iniziativa. Il ministero della Cultura popolare e l'Eiar si fecero portavoce di reiterate richieste al ministero della Propaganda di Goebbels, ma le trattative non condussero ad alcun risultato rilevante, a prescindere dagli scambi di registrazioni concertistiche²⁰⁵.

Nel campo cinematografico la strategia perseguita dai primi anni Trenta, che insisteva sulla realizzazione di coproduzioni e pellicole in doppia versione, fu rafforzata nel 1937 con la costituzione di una società mista, la Deutsche Italienische Film Union (Difu) (Argentieri 1986, 113). Il direttore generale per la cinematografia presso il Minculpop Luigi Freddi, che aveva svolto un ruolo nell'iniziativa, stabilì molteplici contatti con le case produttrici tedesche e riuscì a concludere nello stesso anno un accordo commerciale che introduceva alcune agevolazioni all'importazione di pellicole italiane; stando alle sue memorie, la Reichsfilmkammer e il ministero per la Propaganda chiesero come contropartita che si vietassero tutti i film alla cui realizzazione avessero concorso elementi di origine ebraica, che si applicassero misure severe contro le case produttrici e distributrici di film ritenuti offensivi verso la Germania, che la critica cinematografica privilegiasse la produzione tedesca a quella statunitense. Giudicando le richieste inaccettabili, Freddi riuscì a trattare arrivando a un testo conclusivo che impegnava l'Italia a escludere dalle coproduzioni e dalla promozione statale i film in cui avessero lavorato «ebrei tedeschi che si erano resi responsabili di attività cinematografica anti-tedesca»: questa formulazione si riferiva evidentemente a registi di origine ebraica o emigrati politici che avevano trovato rifugio in Italia, come Hans Hinrich e Max Neufeld (Argentieri 1986, 113; Freddi 1949, 91-101; Hoffend 1998, 169-72).

Dopo la conclusione dell'accordo culturale furono avviate una serie di trattative bilaterali a cui parteciparono per l'Italia Vezio Orazi, successore di Freddi alla Direzione generale per la cinematografia, e Eitel Monaco (che assumerà la medesima carica nel '41), per la Germania fra gli altri il vicepresidente della Reichsfilmkammer Karl Melzer, Fritz Hippler, responsabile della sezione cinematografica del ministero della Propaganda, dirigenti della Ufa e di altre compagnie (Argentieri 1986, 143)²⁰⁶. Nel giugno '41 la questione venne affrontata anche durante un incontro fra Pavolini e Goebbels, ma l'Italia non riuscì a strappare alcuna significativa concessione in tema di agevolazioni per l'introduzione di pellicole nel *Reich* (Argentieri 1986, 146)²⁰⁷. Goebbels per parte sua manifestò fastidio e preoccupazione per i tentativi di penetrazione del cinema italiano in Germania e ancor più nei Paesi satelliti dell'Asse.

²⁰⁵ Asmae, As 1936-45, b. 149, «Riassunto degli articoli dell'Accordo Culturale Italo-Germanico», 16. Un rapporto di Chiodelli a Pavolini sulle trattative radiofoniche datato 20 giugno 1941 è in Acs, Mcp, Gab., b. 68. Sulle crescenti difficoltà tecniche e organizzative incontrate dal sistema radiofonico italiano nella competizione con le potenze straniere durante il conflitto si rimanda a Cavarocchi 2010, 207-8.

²⁰⁶ Cfr. i rapporti di Eitel Monaco a Pavolini del 15, 19 e 22 giugno 1941 in Acs, Mcp, Gab., b. 68.

²⁰⁷ Sull'incontro cfr. le notazioni sul diario di Goebbels (*Die Tagebücher* 1995, 425-8). Sulla visita di Pavolini cfr. Acs, Mcp, Gab., b. 68, Alfieri a Mcp, 1 luglio 1941.

Tuttavia le politiche autarchiche a cui i vertici romani avevano attivamente contribuito permisero alla produzione nazionale di ritagliarsi un certo spazio di manovra nel mercato continentale, grazie alle operazioni commerciali portate a termine dalle agenzie di distribuzione all'estero²⁰⁸. La lacunosa documentazione disponibile testimonia in effetti l'assegnazione a partire dal 1939 di consistenti premi per l'esportazione a circa 115 titoli e un significativo aumento dei proventi fino al 1942; tra i film di maggior successo si segnalavano, accanto a pellicole ad alto tasso ideologico come *L'assedio dell'Alcazar* di Genina o *Carmen fra i rossi* di Edgar Neville, drammi sentimentali e soprattutto commedie, come *Una romantica avventura* di Mario Camerini o *Ore 9 lezione di chimica* di Mario Mattoli. Il principale importatore risultava la Germania, seguita dai Paesi dell'Est europeo (Ungheria, Romania, Bulgaria, Cecoslovacchia), dagli Stati del Nord Europa caduti nell'orbita dell'Asse (Danimarca, Olanda, Norvegia, Finlandia), nonché da Francia, Grecia, Spagna e Svizzera²⁰⁹.

9.7. Un bilancio sintetico

Le dinamiche di attuazione dell'accordo culturale condussero entrambe le parti alla costruzione di una pluralità di spazi negoziali che aprono vari fronti di ricerca ancora in parte da percorrere. Certamente i diversi tavoli attivi fra 1939 e 1942, nonché i vari livelli attraverso i quali si dispiegò la collaborazione italo-tedesca, dalle associazioni di amicizia all'organizzazione delle manifestazioni musicali e artistiche, restituiscono uno scenario denso e ambivalente, che arricchisce la discussione storiografica sulla stratificazione delle interazioni fra i due regimi. Nell'ambito del coinvolgimento di diverse agenzie ministeriali, da un parte fu il Minculpop ad assumere negli anni di guerra un ruolo prevalente, mentre dall'altra l'*Auswärtiges Amt* tentò di avocare a sé una funzione di coordinamento dei rapporti culturali, con l'obiettivo di renderli funzionali all'insieme delle strategie tedesche in relazione alla penisola e di controbilanciare la tendenziale chiusura verso le richieste italiane da parte di Goebbels.

L'interesse fascista si appuntava su un ampio spettro di materie e prioritariamente sull'espansione linguistica e libraria, sulla promozione di una più articolata presenza in campo accademico, sul rafforzamento dei settori cinematografico e radiofonico; dato che gli accordi in tema migratorio prefiguravano una presenza

²⁰⁸ Sulla partecipazione italiana alla Camera internazionale del film, creata dai tedeschi nel 1935, e sul ruolo della Mostra del cinema di Venezia nelle relazioni culturali bilaterali, cfr. Martin 2013, 135-46 e 189-213.

²⁰⁹ Acs, Mcp, Direzione cinematografia, Premi sull'esportazione di pellicole italiane, bb. 18-20; Acs, Mcp, Gab., b. 143. Negli anni di guerra proseguirono anche gli sforzi di diffusione di pellicole culturali e propagandistiche attraverso i consueti canali consolari: furono ad esempio inviati film da proiettare all'interno di cicli di conferenze; su proposta dell'addetto culturale Ridomi si tentò dal '41 di organizzare per il tramite dell'ambasciata eventi cinematografici diretti ad un più vasto pubblico (cfr. Acs, Mcp, Dgsp, b. 110, presidente istituto Luce a Rochira, direttore generale della propaganda, 8 ottobre 1941).

stabile di significativi contingenti di lavoratori, era infine necessario ottenere le più ampie garanzie in tema di inquadramento e 'assistenza' culturale. I responsabili tedeschi erano mossi dall'obiettivo di estendere l'epurazione razziale ai lettori e alle comunità germanofone, ma perseguivano più in generale una strategia egemonica nei diversi campi dell'alta cultura e dell'industria culturale.

La formulazione e la successiva attuazione del patto furono caratterizzati da una forte tendenza alla centralizzazione e alla contrattazione dall'alto dei reciproci margini di manovra; l'Italia fu costretta a ridimensionare notevolmente i suoi programmi iniziali sia a causa dello scoppio della guerra sia per la progressiva divaricazione nei rapporti di forza con l'alleato. Se si chiusero i varchi per la propaganda radiofonica, i risultati più rilevanti degli sforzi italiani furono registrati nell'organizzazione dei corsi liberi, nella mobilitazione dei Fasci, nell'espansione dei lettori e degli scambi accademici. Significativa fu l'iniziativa nel campo dell'espansione cinematografica, che poteva giovare del potenziamento della macchina produttiva verificatosi nel corso degli anni Trenta.

Le conseguenze più visibili dell'accordo riguardarono l'intensificazione di manifestazioni musicali, espositive, cerimoniali, l'attivazione di organismi associativi nell'organizzazione di corsi linguistici ed eventi ricreativi, la mobilità accademica, la diffusione di iniziative editoriali, mentre entrambe le parti rifiutarono di impegnarsi su un fronte normativo e istituzionale che avrebbe comportato significative ingerenze rispetto agli assi strategici attraverso i quali si esercitava la loro sovranità. Tale atteggiamento, fatto salvo il diverso potere contrattuale dei due contraenti, valse sia per la richiesta di equiparazione dell'italiano agli altri insegnamenti linguistici nel sistema scolastico del *Reich*, sia per il tentativo tedesco di interferire nei meccanismi di controllo della produzione editoriale elaborati dal governo fascista.

In seguito al fallimento dei progetti di costituzione di nuovi enti votati alla propaganda intellettuale, furono le due istituzioni preesistenti all'accordo, la Petrarca Haus e l'istituto di cultura di Vienna – alle quali si aggiunse solo alla fine del 1942 il centro berlinese «*Studia Humanitatis*» – a svolgere un ruolo di presidi dell'italianità nell'area di lingua germanica. Fra il '38 e il '42 gli esponenti della Casa di Colonia furono chiamati a tenere conferenze di carattere culturale o a partecipare a manifestazioni celebrative in varie città del *Reich* (Bischopink 1941). L'ente rafforzò il suo programma editoriale e potenziò l'offerta linguistica rivolgendola a nuove fasce di pubblico: dal 1940 si tennero ad esempio corsi speciali per il *Bund deutscher Mädel* (la Lega delle giovani tedesche) (Petrarca Haus 1942, 26).

Fu in realtà l'intero settore della germanistica ad essere mobilitato dal regime nel tentativo di intensificare la mobilitazione propagandistica profittando degli spazi aperti dall'attuazione dell'accordo. Se Gabetti svolse un ruolo ufficiale di rappresentante del governo durante l'intera fase delle trattative, docenti e lettori come Valsecchi, Grassi, Bottacchiari si prestarono ad un'intensa opera di promozione del primato italiano attraverso cicli di lezioni, giri di conferenze, partecipazioni a eventi celebrativi. Il loro attivo coinvolgimento nel complesso reticolo di iniziative che animarono gli scambi nel campo dell'alta cultura si rivelò funzionale a sostenere il profilo politico ed ideologico del regime fascista nel quadro della difficile alleanza.

Conclusioni

I due casi trattati rivestono particolare interesse sia perché Francia e Germania costituivano storicamente i principali Paesi di riferimento per l'élite politico-amministrativa e per il dibattito intellettuale e scientifico italiano, sia perché essi si collocano per molti versi agli opposti di uno spettro di possibilità e relazioni. La proposta di una prospettiva comparata deve misurarsi con questa polarità, ma pone complessi problemi di contesto, dato che le direttrici di intervento elaborate dal regime nei due diversi ambiti nazionali interagirono reciprocamente e furono progressivamente ricalibrate nella cornice dinamica dell'evoluzione del quadro politico europeo.

Il fascismo ereditò un bagaglio di rappresentazioni, posizionamenti e relazioni che accolse in modo selettivo, procedendo ad un'elaborazione che presentava tratti di discontinuità rispetto alla tradizione liberale. Il modello repubblicano in Germania fu interpretato fin dall'inizio come una soluzione fragile e transitoria, che, in una filosofia della storia alimentata da uno sguardo deterministico, confermava la caducità dei sistemi liberali e democratici, destinati a far spazio a una società 'organizzata'. Nel caso francese ci si confrontava invece con un ordinamento liberale stabilizzatosi nel corso di una lunga vicenda storica; non solo le analisi fasciste ne auspicarono il superamento evidenziandone la caotica instabilità, ma i responsabili della propaganda si impegnarono in un'attività di disturbo e infiltrazione nel dibattito politico interno. La potenza transalpina fu destinataria di un insieme di rappresentazioni stereotipiche che alimentarono uno sguardo svalutante e corrosivo ben più acuminato rispetto a quello riserva-

to agli altri interlocutori internazionali. La polemica seguì un moto oscillatorio, dato che toccò le sue punte più esacerbate quando il Paese fu guidato dalle coalizioni di centro-sinistra e individuò nell'area radicale, «massonica e cosmopolita», la principale garante della tenuta del sistema. A prescindere dalle rigidità della tesi storiografica immunitaria, certamente lo sguardo fascista, fondato sulla 'sindrome degenerativa' che affliggeva la politica e la società francesi, sottovalutò le risorse di cui disponevano le forze partitiche impegnate a opporre un argine alle spinte verso una revisione autoritaria dell'assetto costituzionale.

Fin dai primi anni Venti il discorso fascista evidenziò una polarità costitutiva che percorreva entrambe le comunità nazionali: da una parte un fronte democratico, marxista, internazionalista, «ebraico-massonico» e dall'altra un blocco antidemocratico e animato da progetti di rigenerazione nazionale. Due anime profonde, impegnate in un conflitto fatale, che preludevano nell'esagono a esiti non prevedibili, perché il fronte parlamentare risultava saldamente al comando, mentre nella Repubblica weimariana si agitavano forze poderose in grado di assumere nel giro di pochi anni il controllo dello spazio politico. Le diffuse pulsioni e aspirazioni nazionaliste potevano costituire tuttavia un ostacolo alla costruzione di un fronte filofascista, se non fossero state disciplinate da élite solidali con la prospettiva di un nuovo ordine internazionale e antisocietario.

In una cornice densa di ambivalenze, si delinse fin dai primi anni Venti l'obiettivo di interloquire in Francia non solo con formazioni partitiche, ma soprattutto con aree politico-intellettuali 'diffuse', cattoliche, conservatrici o di «terza via», accomunate dall'insofferenza verso il sistema e propense a un rafforzamento dell'esecutivo. Tale strategia ebbe un certo successo, dato che circuiti e personalità significative si prestarono, sulla base di propensioni ideologiche e considerazioni di politica estera, ad assecondare almeno temporaneamente alcuni motivi centrali dell'autorappresentazione del regime. In entrambi i Paesi l'attenzione con cui si seguì la formazione di gruppi antidemocratici e filofascisti rispondeva non solo alla volontà autocelebrativa di tracciare una geografia delle influenze oltreconfine, ma anche all'obiettivo di rafforzare un campo di attrazione individuato come versatile strumento della politica estera italiana. Reti, movimenti e organi di stampa potevano inoltre diventare amplificatori dell'esperimento fascista e della sua carica di innovazione politica e svolgere un ruolo di destabilizzazione nel segno del superamento degli assetti demoliberali.

Il regime combinò la prospettiva 'antieuropea' e le aspirazioni a esportare il suo modello con più urgenti obiettivi diplomatici: il crescendo propagandistico nella Francia della prima metà degli anni Trenta rispose infatti alla necessità di ottenere una legittimazione del suo progetto imperiale. Le iniziative in Francia culminarono nella fase 1935-36, in corrispondenza con gli accordi Mussolini-Laval e con la successiva campagna in favore della guerra d'Etiopia, per poi declinare inesorabilmente non solo per la chiusura degli spazi di agibilità politica nella congiuntura seguita alla vittoria del Fronte popolare, ma anche perché il regime perse progressivamente interesse a investire nell'esagono; nel caso tedesco esse accompagnarono il non lineare processo di avvicinamento fra i due regimi,

testimoniando una forte connessione fra le direttrici della promozione culturale fascista e le più generali priorità politico-diplomatiche formulate da Mussolini.

Mentre le ricostruzioni che hanno privilegiato il livello delle relazioni ufficiali si sono soffermate sulle ambiguità e sulle fluttuazioni della politica fascista nei confronti delle potenze democratiche ancora nel biennio 1938-40, una lettura attenta alla dimensione ideologica, alle rappresentazioni nel dibattito interno, nonché alla dimensione più informale delle iniziative di penetrazione politico-culturale, evidenzia la frattura costituita dal tornante del 1936. Fu da questa fase che si diede un definitivo impulso ad un'articolata tessitura di relazioni con la Germania nazista, a cui corrispose un sostanziale 'abbandono' della Francia; si verificò nello stesso tempo un'irreversibile accentuazione dei motivi polemici che avevano connotato lo sguardo sulla vicina potenza. Sebbene non siano da sottovalutare i canali di intermediazione lasciati aperti dall'amministrazione degli Esteri fino all'entrata in guerra, la ricerca presentata nel volume conferma dunque il peso della componente ideologica e dei progetti a lunga gittata del regime, che può essere colto solo allargando la prospettiva rispetto alla tradizionale dimensione diplomatica.

Fin dagli anni Venti le rappresentazioni dei due Paesi rivelano la presenza di stereotipi antisemite mutuati dal dibattito transnazionale, che insistevano sul ruolo corrosivo e destabilizzante della componente ebraica. Si tratta di uno sguardo diffuso nella pubblicistica e nei rapporti riservati, la cui analisi permette di integrare le interpretazioni che si sono soffermate sulle ragioni di breve periodo dell'escalation razzista e antisemita. Tali letture non esauriscono l'indagine sul versante culturale, sulla ricezione di lungo periodo dei discorsi e delle mobilitazioni antisemite, nonché sulle elaborazioni autoctone attorno al costrutto razziale nelle sue declinazioni biologistiche o spiritualiste. La retorica della latinità si fondava su una visione razzializzante e gerarchizzante, che attribuiva all'Italia fascista un ruolo di rigenerazione della civiltà bianca insterilita dalle derive individualiste e dall'internazionalismo marxista. Il passaggio della guerra d'Etiopia, con l'accendersi della polemica antisocietaria e la contrapposizione ai Fronti popolari, fu centrale nel processo che condusse il regime per vie endogene ad indicare nell'ebraismo internazionale il nemico giurato del fascismo e ad incorporare ancora prima del 1938 una serie di codici antisemiti nella rappresentazione della Francia. La politica razzista si configurò anche, nella proiezione internazionale della dittatura, come la proposta di un'elaborazione autonoma volta a non lasciare alla propaganda nazista la privativa su una questione che interessava l'intero spettro dei movimenti filofascisti europei.

L'esagono costituiva di gran lunga la meta più importante per i flussi migratori dalla penisola, con delle collettività che continuarono ad espandersi nel corso del ventennio, mentre nella Germania postbellica esse erano ridotte a comunità di piccole dimensioni. Gli strumenti di gestione del consenso degli emigrati impegnarono in Francia risorse finanziarie, politiche e organizzative non comparabili rispetto agli altri casi europei. Inoltre l'iniziativa del regime dovette fronteggiare fin dai primi anni Venti l'articolata iniziativa dei fuorusciti, che includeva figure di notevole caratura ed esperienza politica. Il contesto

francese costituì per entrambi i fronti una sfida difficile, che implicò un costante lavoro di osservazione reciproca e la sperimentazione di strategie e pratiche aggregative rimodulate in relazione alle mosse degli avversari.

In analogia con altri casi studiati, un passaggio significativo si registrò attorno al volgere del decennio, in seguito alla riorganizzazione dei servizi per l'emigrazione e alla creazione della Die: dal 1929 si situa l'avvio di una serie di realizzazioni complementari, quali la creazione delle Case d'Italia, l'apertura di nuove sezioni della «Dante», il potenziamento della rete scolastica, un nuovo impulso all'inquadramento dei giovani ed alle strutture dopolavoristiche. Se la Die impose dal centro un modello organizzativo tendenzialmente uniforme, le peculiarità del caso francese possono ritrovarsi nella complessità dell'arcipelago fascista, che si articolò in una pluralità di formule associative diffuse nei diversi dipartimenti. Nella Repubblica di Weimar fu molto più agevole conquistare un'egemonia delle piccole collettività di emigranti e costruire la narrazione di un inquadramento 'totalitario'. La rete di strutture edificata nel decennio precedente fu ricalibrata dal 1937 in funzione della gestione dell'ondata migratoria verso il *Reich*, che si differenziò per i più consistenti spazi di controllo e disciplinamento della manodopera e per l'azione convergente delle autorità naziste. In entrambi i casi nazionali tuttavia i Fasci e le formazioni collaterali, a prescindere dalla loro reale forza attrattiva e dal numero degli affiliati, furono concepiti anche come atti performativi, ovvero come una rappresentazione metonimica delle trasformazioni impresse dal regime, della sua capacità di disciplinamento, dell'efficacia delle misure nel campo educativo e dell'igiene sociale.

In definitiva, come la parabola delle organizzazioni fasciste, anche le strategie di promozione culturale rivolte ai diversi settori dell'opinione pubblica evidenziano una discrasia nella periodizzazione. Nel corso degli anni Venti uno degli assi dell'intervento in Francia fu costituito dalla necessità di rispondere all'azione del fuoruscitismo, mentre la Repubblica di Weimar costituì un rebus per la politica fascista, che ne osservò con attenzione l'evoluzione con l'obiettivo di scandagliare le articolazioni dell'opposizione antiparlamentare e di individuare degli attori politici affidabili. Dunque nel primo caso gli sforzi di propagazione del regime furono precoci e poterono giovare di una rete di relazioni con ambienti intellettuali e case editrici alimentata nei decenni precedenti, mentre le attività culturali in Germania assunsero una maggiore consistenza nella seconda metà del decennio.

Le iniziative in campo editoriale, teatrale, espositivo ebbero fra gli obiettivi quello di contribuire alla costruzione di un'immagine edificante dell'Italia fascista, di evidenziare la ricchezza del più recente panorama artistico e letterario, di sottolineare le affinità e le tradizionali parentele con la sorella 'latina'. Fra anni Venti e primi anni Trenta, la strategia propagandistica del regime sviluppò una serie di articolazioni e sfumature. Da una parte essa propose una rappresentazione del fascismo come modello vivente e «in cammino», un progetto dunque non confinato alla mera costruzione teorica ma affidato alla concretezza della sua realizzazione. Dall'altra parte – tentando di rovesciare le tradizionali narrazioni modulate fra arretratezza ed ammirazione estetizzante dei paesaggi peninsulari

– si puntò sulla costruzione dell'immagine di un Paese nuovo, disciplinato protagonista di una rapida modernizzazione, di una potenza emergente che intendeva accreditarsi come un interlocutore imprescindibile nello scacchiere europeo.

Se in entrambi i casi si rivelarono centrali le reti di mediatori italiani e stranieri (operatori culturali, scrittori, giornalisti, interpreti), certamente in Francia si poté contare fin dagli anni Venti su network molto più articolati, grazie anche alla presenza di una folta rappresentanza di intellettuali italiani e ad una diversa consuetudine con gli ambienti culturali locali; nell'esagono tali relazioni condussero ad una più intensa e diffusa iniziativa nel campo letterario, teatrale e delle arti visive, mentre la mappatura della presenza nella Repubblica di Weimar restituisce un quadro a maglie meno fitte. Dall'altra parte le iniziative nel *Reich* poterono giovare di settori dell'*establishment* nazista e del mondo accademico attenti a coltivare una relazione preferenziale con la dittatura italiana, a cui riconoscevano il ruolo di pioniera nel processo di rigenerazione della politica europea. Se le attività promozionali in Francia si affidarono ad un efficace reticolo informale, a cui furono delegate anche le relazioni in campo accademico, nel caso tedesco fu perseguita un'istituzionalizzazione culminata nell'accordo del '38. Le relazioni culturali con la potenza mediterranea non furono mai impostate secondo un criterio di reciprocità: si oppose una barriera silenziosa alla promozione dell'immagine della Francia nella penisola, che rimase affidata ai prodotti editoriali e cinematografici rivolti al grande pubblico finché non si fecero più stringenti le restrizioni autarchiche nei secondi anni Trenta. La propaganda nella Germania nazista condusse invece ad una complessa macchina organizzativa negoziata dall'alto, che si inseriva nella più ampia cornice delle interazioni politiche fra le due dittature.

Certamente fu la Francia, e segnatamente Parigi, il Paese in cui si tentò l'operazione più ambiziosa di valorizzazione delle arti visive, che intendeva proporre una sintesi dell'ampio spettro di correnti implicate nel progetto di mecenatismo fascista e che poté giovare della presenza nella capitale di una serie di artisti e operatori culturali. Negli anni weimariani non si poté contare su network altrettanto ampi e consolidati, anche se sono da segnalare le iniziative del gruppo di Novecento e quelle di un significativo mediatore della poetica futurista come Ruggero Vasari. L'inclusione di lavori futuristi nella mostra del 1937 rispecchiava la funzionalità dei linguaggi di avanguardia quale elemento irrinunciabile all'interno della proposta sincretica del regime, dato che la polarità fra classicismo e modernismo, tradizione e dinamismo rimandava ai tratti fondanti della civiltà fascista. A partire dal 1938 la necessità di trovare uno spazio all'interno del perimetro rigidamente tracciato dalla politica artistica nazista, nonché la ridefinizione degli instabili equilibri fra le diverse correnti figurative in competizione nella penisola, condussero alla valorizzazione dei filoni tradizionalisti e strapaesani. Più in generale fu centrale nelle iniziative espositive oltreconfine la 'messa al lavoro' di una gamma diversificata di linguaggi e competenze pittoriche, decorative, architettoniche: il pluralismo artistico si rivelò funzionale ad una strategia flessibile, che si tradusse fra l'altro nell'allestimento di padiglioni all'interno di grandi eventi quali l'esposizione «Pressa» a Colonia o l'Esposizio-

ne universale del 1937. Il linguaggio attorno al quale si strutturò l'«Asse culturale» fu invece quello della musica classica, operistica e popolare, che rispondeva da una parte all'obiettivo di intercettare gusti e aspettative del pubblico tedesco e poneva dall'altra problemi meno complessi dal punto di vista ideologico, dato che la produzione modernista italiana era tendenzialmente estranea ai codici atonali e scopertamente avanguardistici banditi dalla politica culturale nazista.

Gli elenchi dei sussidiati dal ministero della Cultura popolare, così come la mappatura dei network coinvolti a vario titolo nelle iniziative propagandistiche all'estero, rimandano a una fitta trama di interazioni con vari circuiti letterari, artistici, giornalistici, scientifici. La storiografia si è interrogata sulla natura di tali adesioni, così come sul «lungo viaggio» verso l'antifascismo di alcune fra queste figure, da germanisti come Cantimori a personalità attive in Francia come Malaparte o Aniante. Nelle ricostruzioni biografiche si è spesso offerta attenzione alla natura strumentale di queste collaborazioni, sostenendo che fossero dettate dalla ricerca di opportunità all'interno dei ristretti spazi offerti dal regime o, come nel caso dell'area futurista, dal tentativo di utilizzare tali canali per perseguire progetti intellettuali convergenti, ma nella sostanza indipendenti o dissidenti rispetto alla dittatura. È tuttavia necessario interrogarsi sulla natura dispari dei rapporti fra intellettuali e regime, che seppe imbrigliare in una fitta trama un'ampia platea di personalità, alcune di grande rilievo, ottenendo da esse un impegno anche transitorio ma funzionale alle strategie di espansione culturale.

A prescindere da valutazioni di ordine morale, è da approfondire la tensione fra una dimensione soggettiva, animata da una pluralità di motivazioni spesso non definitive, e una macchina dotata di un'oggettiva forza centripeta. Se dunque diverso era il tasso di condivisione e consapevolezza ideologica, le articolazioni del regime seppero servirsi anche dell'operosità di personaggi eccentrici o di fronda, in un reticolo che affiancava figure organiche a collaborazioni episodiche o minori. È dunque necessario collocare i vari attori in uno scenario collettivo, in cui furono messe al lavoro molteplici forme di attivismo culturale, evitando valutazioni sommarie e decontestualizzate dei percorsi individuali.

Con l'entrata in guerra si assistette giocoforza ad una rarefazione dei rapporti politici con il governo di Vichy, che rientrarono in una difficile e subalterna triangolazione con le agenzie naziste. Nella Francia occupata rimase in funzione una rete di operatori con compiti di portavoce del punto di vista italiano, di osservazione del quadro politico interno e interlocuzione con le autorità tedesche, di inquadramento di una residua area di consenso nelle comunità di origine peninsulare. I rapporti culturali italo-tedeschi entrarono in una nuova fase, segnata da una parte dall'intensificazione delle relazioni ufficiali, affidate a una serie di tavoli di mediazione e gruppi bilaterali, e dall'altra da un riorientamento della strategia fascista con l'obiettivo di ritagliarsi un autonomo spazio di iniziativa all'interno dell'Europa dell'Asse. Nel campo cinematografico è ad esempio avvertibile una presenza significativa, che tentava di incunearsi negli spazi di mercato aperti in seguito alla chiusura autarchica nell'area sottoposta al controllo nazista. Se i vertici tedeschi si dimostrarono ancora interessati ad includere i rappresentanti italiani nell'ottica propagandistica di costruzione di

un'Europa dei popoli alternativa al modello liberale, l'iniziativa del regime non rinunciò mai, neanche nei mesi precedenti alla crisi definitiva, alla prospettiva fondata sul primato culturale 'latino' e sulla necessaria complementarità che avrebbe dovuto strutturare i rapporti nel «Nuovo ordine» postbellico. All'ombra dell'Asse, le ambizioni del progetto di espansione culturale fascista si tradussero ancora negli anni centrali del conflitto in un ampio spettro di filiere operative, dall'organizzazione di mostre ai piani di diffusione editoriale fino alle iniziative in campo accademico. L'Ente per gli scambi tecnico-culturali e altre commissioni poste sotto l'egida dell'Irce continuarono fino al 1943 un'imponente raccolta di documentazione in vari campi che avrebbe dovuto predisporre il regime agli scenari del dopoguerra.

Sono ancora da approfondire le continuità e le fratture che segnarono la fase post 1945: essa si configurò certamente come una rifondazione degli strumenti e dei presupposti degli scambi culturali nel nuovo clima democratico ed europeista; la dismissione della macchina organizzativa edificata dal regime e la chiusura (definitiva o temporanea) di una serie di enti, come la Petrarca Haus e l'Istituto di studi germanici, oltre che il parziale avvicendamento negli uffici del ministero degli Esteri, comportarono la necessità di un complessivo ripensamento delle priorità dell'amministrazione repubblicana. Dall'altra parte il ricorso negli anni Cinquanta agli strumenti delle intese culturali e degli accordi di emigrazione, la riapertura dei comitati della «Dante» e la ricomposizione del reticolo degli istituti di cultura evidenziano permanenze ed eredità problematiche, ricalibrate in una dimensione internazionale che presentava sfide inedite e poneva la necessità ineludibile di ridefinire simboli e rappresentazioni del patrimonio culturale italiano.

Bibliografia

Fonti citate

- 45 morti, 286 feriti. 1932. *45 morti, 286 feriti*, con prefazione di Piero Parini. Roma: Tip. Nuova Europa.
- Afrique orientale italienne*. [1938]. *Afrique orientale italienne. Le nouveau système social et économique*. Roma: Novissima.
- Agostini, Augusto. 1942. *Kolonnen. Siegeszug durch Abessinien*. Neudamm: Neumann.
- Albertario, Emilio. 1939. *Die ethischen und rechtlichen Grundlagen des sozialen Lebens im antiken Rom*. Köln-Stuttgart: Petrarca Haus - Deutsche Verlag Anstalt.
- Alberti, Adriano. 1933. *Auslandszeugnisse über Italiens Kriegsführung, 1915-1918*, Vorwort von Benito Mussolini. Roma: Novissima.
- Alfieri, Dino. 1933. *Ausstellung der Faschistischen Revolution. Erste Zehnjahrfeier des Marsches auf Rom*. Rom: Nationale Faschistische Partei.
- Almanacco degli italiani*. 1936. *Almanacco degli italiani all'estero*. Roma: Edizioni Roma.
- Amicucci, Ermanno. 1939. *Nizza e l'Italia. Con documenti, autografi, stampe e fotografie*. Milano: Mondadori.
- Aniante, Antonio. 1932. *Mussolini*, traduit par Juliette Bertrand. Paris: Grasset.
- Aniante, Antonio. 1933. *Italo Balbo, maréchal de l'air*, traduit par Fernand Hayward. Paris: Grasset.
- Aniante, Antonio. 1934. *Gabriel d'Annunzio, Saint-Jean du fascisme*. Paris: Mercure de France.
- Aniante, Antonio. 1936. *L'Italie fasciste devant la guerre*. Paris: Éditions de la Nouvelle revue critique.
- Annuario della stampa*. 1926. *Annuario della stampa italiana ed europea 1926*. Milano: Stige.
- Annuario della stampa*. 1932. *Annuario della stampa italiana 1931-32*. Bologna: Zanichelli.

- Annuario della stampa*. 1940. *Annuario della stampa italiana 1939-40*. Roma: Casa editrice del libro italiano.
- Annuario delle scuole*. 1909. Ministero degli Affari esteri, Ispettorato generale delle scuole all'estero. *Annuario delle scuole italiane all'estero governative e sussidiate*.
- Annuario delle scuole*. 1913-1914. Ministero degli Affari esteri. Direzione generale delle scuole italiane all'estero. *Annuario delle scuole italiane all'estero governative e sussidiate*.
- Annuario delle scuole*. 1924. Ministero degli Affari esteri. Direzione generale delle scuole italiane all'estero. *Annuario delle scuole italiane all'estero*.
- Annuario delle scuole*. 1927. Ministero degli Affari esteri. Direzione generale delle scuole italiane all'estero. *Annuario delle scuole italiane all'estero*.
- Annuario delle scuole*. 1942. Ministero degli Affari esteri. Direzione generale degli italiani all'estero. *Annuario delle scuole e delle istituzioni culturali italiane all'estero 1939-1940*.
- Annuario statistico*. 1926. *Annuario statistico della emigrazione italiana dal 1876 al 1925. Con notizie sull'emigrazione negli anni 1869-1875*. Roma: Commissariato generale dell'emigrazione.
- Anthologie de la poésie*. 1928. *Anthologie de la poésie italienne contemporaine*, préface de Lionello Fiumi, édition de Armand Henneuse, traductions de Eugène Bestaux, Paul Guiton, Marthe-Yvonne Lenoir, Henri-François Marchand, Alfred Mortier, Maurice Muret, Pierre de Nolhac, Edouard Schneider. Paris: Les Écrivains réunis.
- Anthologie des narrateurs*. 1933. *Anthologie des narrateurs italiens contemporains*, édition et traductions de Lionello Fiumi et Eugène Bestaux. Paris: Delagrave.
- AP [Antonio Pirazzoli]. 1924. "En marge de la presse étrangère." *La Nuova Italia*, 22 giugno, 1924: 1.
- Ardemagni, Guido. 1931. "Gianni di Guccio da Siena commerciante e Re di Francia." *La Nuova Italia*, 24 febbraio, 1931: 1.
- Ardemagni, Mirko. 1934. "Critica dei nazionalismi. il nazionalismo germanico." *Gerarchia* 5:389-96.
- Ardemagni, Mirko. 1936. "L'alternativa dei francesi." *Gerarchia* 9: 615-8.
- Arias, Gino. 1926. "Il primato demografico." *Gerarchia* 2:93-8.
- Ausstellung*. 1933. *Ausstellung neuzeitlicher italienischer Kunst. 15. März-Mitte April 1933*, Einführung von Gerolamo Cairati. Köln: Kölnischer Kunstverein.
- Bac, Ferdinand. 1933-1935. *Promenades dans l'Italie nouvelle*. Paris: Hachette, voll. 3.
- Bailly, René. 1932. *Impressions de voyage, Suisse et Italie*, préface par Philippe De Zara. Paris: Riff.
- Bailly, René. 1938. "Les œuvres et les discours du Duce. L'année 1924." *La Nuova Italia*, 10 febbraio, 1938: 1.
- Balbo, Italo. 1932. *Escadrilles au-dessus de l'Atlantique. Raid Italie-Brasil*. Paris: Nouvelles éditions latines.
- Balbo, Italo. 1933a. *Der Marsch auf Rom. Tagebuch der Revolution 1922*, Geleitwort von Hermann Göring. Leipzig: Kittler.
- Balbo, Italo. 1933b. *Fliegerschwärme über dem Ozean*. Berlin: Rowohlt.
- Baldini, A. 1927. "Spunti sull'ordinamento militare francese." *Gerarchia* 3: 200-4.
- Baravelli, Giulio Cesare [Mario Missiroli]. [1935]. *Öffentliche Arbeiten auf der politischen Grundlage des faschistischen Regimes*. Roma: Novissima.
- Baravelli, Giulio Cesare [Mario Missiroli]. 1937. *Die vollständige Urbarmachung Italiens*. Firenze: Vallecchi.
- Battaglini, Giulio. 1936. "La nuova Germania e le leggi penali." *Gerarchia* 9: 629-35.
- Battara, Pietro. 1939. "Die Bevölkerungspolitik Italiens." *Italien Jahrbuch*: 99-128.

- Bedel, Maurice. 1929. *Fascisme an VII*. Paris: Gallimard.
- Benedetti, Achille. 1934. *Per gli italiani della Tunisia. Polemiche giornalistiche*, prefazione di Piero Parini. Roma: Nuova Europa.
- Béraud, Henri. 1929. *Ce que j'ai vu à Rome*. Paris: Éditions de France.
- Berger, Ernst Eduard. 1928. *Italiens Dreibundpolitik, 1870-1896*. München: Pfeiffer.
- Berger, Ernst Eduard. 1939. *Die grosse Politik Delcassés. Frankreichs Kampf um der Vorherrschaft in Europa*. Essen: Essener Verlagsanstalt.
- Bertarelli, Luigi Vittorio. 1922-1935. *Italie*. Paris: Hachette, voll. 3.
- Bestaux, Eugène. 1931. "Un grand roman fasciste. «L'italiano di Mussolini» par Mario Carli." *La Nuova Italia*, 20 ottobre, 1931: 3.
- Bevione, Giuseppe. 1926. "Da Locarno a Thoiry." *Gerarchia* 9: 555-8.
- Bevione, Giuseppe. 1930a. "Il trionfo di Hitler." *Gerarchia* 9: 705-9.
- Bevione, Giuseppe. 1930b. "Le relazioni tra Italia e Francia." *Gerarchia* 6:437-43.
- Biagi, Bruno. 1935. *L'État corporatif*. Paris: Nouvelles éditions latines.
- Bianchi, Lorenzo. 1938. *Mussolini als Schriftsteller und als Redner*. Köln-Stuttgart: Petrarca Haus - Deutsche Verlag Anstalt.
- Bischopink, Hermann A. 1939. "Die Gesellschaft der Freunde italienischer Kultur." *Italien Jahrbuch*: 252-3.
- Bischopink, Hermann A. 1941. "Das Deutsch-Italienische Kulturinstitut (Petrarca Haus) in Köln im Jahre 1941/42." *Italien Jahrbuch*: 203-6.
- Blahut, Theodor. 1938. "Die Entwicklung des Rassengedankes im Faschismus." *Italien Jahrbuch*: 232-44.
- Blahut, Theodor. 1940. *Staat und Führung im Faschismus*. Berlin: Junker und Dünhaupt Verlag.
- Bocelli, A. 1929. "Medaglioni. Lionello Fiumi." *La vita del libro italiano all'estero* 10: 15.
- Bonservizi, Nicola. 1923a. "Imprudence." *La Nuova Italia*, 21 ottobre, 1923: 1
- Bonservizi, Nicola. 1923b. "La signification." *La Nuova Italia*, 4 novembre, 1923: 1.
- Bonservizi, Nicola. 1923c. "Le règlement du conflit italo-grec. La victoire Française." *La Nuova Italia*, 30 settembre, 1923: 1.
- Bonservizi, Nicola. 1923d. "Ou sont les assassins?." *La Nuova Italia*, 23 settembre, 1923: 2.
- Bonservizi, Nicola. 1923e. "Se comprendre!." *La Nuova Italia*, 2 dicembre, 1923: 1.
- Bonservizi, Nicola. 1924. "La politique française dans l'Europe centrale et l'Italie." *La Nuova Italia*, 6 gennaio, 1924: 1.
- Bonura, Francesco. 1929. *Gli italiani in Tunisia ed il problema della naturalizzazione*. Roma: Tiber.
- Bordeaux, Henry. 1929. *La claire Italie*. Paris: Plon.
- Bortolotto, Guido. 1932. *Faschismus und Nation. Der Geist der korporativen Verfassung*. Hamburg: Hanseatische Verlagsanstalt (ed. orig. 1931).
- Bottacchiari, Rodolfo. 1938. "Schule und Jugendorganisation in Italien." *Italien Jahrbuch*: 245-53.
- Bottai, Giuseppe. 1929. *L'organisation corporative de l'État*, traduit par Fernand Hayward. Paris: Social Editions.
- Bottai, Giuseppe. 1932. *L'expérience corporative*. Paris: Nouvelles éditions latines.
- Bottai, Giuseppe. 1933. *Grundprinzipien des korporativen Aufbaus in Italien*. Köln: Petrarca Haus.
- Bottai, Giuseppe. 1940. *Afrikanisches Tagebuch*. Berlin: Wessobrunner Verlag.
- Bottai, Giuseppe. 1941. *Die «Carta della Scuola»*. *Das neue faschistische Schulstatut*. Leipzig: Meiner.

- Bottai, Giuseppe. 1982. *Diario 1935-1944*, a cura di Giordano Bruno Guerri. Milano: Rizzoli.
- Boulenger, Marcel. 1927. "Une biographie de Mussolini." *Le Figaro*, 15 agosto, 1927: 1.
- Bourgin, Georges. 1935. *L'État corporatif en Italie*. Paris: Aubier.
- Brogli, Aldino. 1933. "Intensa e feconda attività del Comitato Francia-Italia." *La Nuova Italia*, 3 agosto, 1933: 1.
- Bruers, Antonio. 1928. *La missione d'Italia nel mondo*. Foligno: Campitelli.
- Bucciante, Giuseppe. 1941. *Das Leben von Italo Balbo. Eine Sammlung von Zeugnissen, veröffentlicht unter der Schirmherrschaft des Ministero della Cultura Popolare*. Novara: Istituto geografico De Agostini.
- Buck, August. 1938. "Italienische Renaissance und deutsche Romantik." *Italien Jahrbuch*: 67-84.
- Buhla, Ernst. 1930. "Una nuova era. Il cancelliere Brüning." *Gerarchia* 6: 474-7.
- Buozzi, Bruno, e Vincenzo Nitti. 1930. *Fascisme et syndicalisme*. Paris: Librairie Valois.
- Calogero, Guido. 1935. *Jüngste italienische Philosophie*. Köln-Stuttgart: Petrarca Haus - Deutsche Verlag Anstalt.
- Cantalupo, Roberto. 1921. *La politica francese da Clemenceau a Millerand*. Milano: Treves.
- Cantalupo, Roberto. 1923. "Il castigo della democrazia." *Gerarchia* 11: 1335-40.
- Cantalupo, Roberto. 1924. "La riforma costituzionale in Francia." *Gerarchia* 2: 96-101.
- Caparelli, Filippo. 1933. "Testimonianze straniere sul fascismo." *Gerarchia* 2: 112-20.
- Carli, Mario. 1931. *Der Faschist. Ein Roman der neuen Aera*. Berlin: Schlieffen Verlag.
- Carli, Mario. 1932. *L'Italien de Mussolini. Roman de l'ère fasciste*. Paris: Nouvelles éditions latines.
- Carrà, Carlo. 1923a. "L'art moderne en Italie." *La Nuova Italia*, 23 settembre, 1923: 2.
- Carrà, Carlo. 1923b. "L'italianisme artistique." *La Nuova Italia*, 16 dicembre, 1923: 2.
- Carrà, Carlo. 1923c. "L'Italie et le marché international." *La Nuova Italia*, 21 ottobre, 1923: 2.
- Carrà, Carlo. 1924a. *André Derain*. Rome: Éd. de Valori plastici.
- Carrà, Carlo. 1924b. "L'exposition internationale des arts décoratifs à Paris." *La Nuova Italia*, 6 gennaio, 1924: 2.
- Castellani, Giovanni Alberto. 1923. "La tradition Garibaldienne et le fascisme." *La Nuova Italia*, 23 dicembre, 1923: 1.
- Castellani, Giovanni Alberto. 1924a. "Gli scrittori francesi per il trigesimo anniversario fiumano. Una poesia inedita del poeta." *La Nuova Italia*, 6 gennaio, 1924: 3.
- Castellani, Giovanni Alberto. 1924b. "Le sinistre disciple." *La Nuova Italia*, 2 marzo, 1924: 1.
- Castellani, Giovanni Alberto. 1924c. "Souvenirs d'un entretien avec Maurice Barrès." *La Nuova Italia*, 11 maggio, 1924: 2.
- Cian, Vittorio. 1928. "I precursori del fascismo." In *La civiltà fascista illustrata nelle dottrine e nelle opere*, 119-41. Torino: Utet.
- Ciarlantini, Franco. 1935. "La crisi femminile tedesca." *Gerarchia* 1: 52-4.
- Cinémagazine*. 1935. "Les films de la semaine." *Cinémagazine*, 25 aprile, 1935: 13.
- Cippico, Antonio. 1927. "Italia e Francia." *Gerarchia* 7: 496-502.
- Cipriani, Lidio. 1936. "Motivi antropologici dell'universalità di Roma." *Gerarchia* 8: 521-5.
- Comitato giuridico. 1939. Comitato giuridico Italo Germanico. Arbeitsgemeinschaft für die deutsch-italienischen Rechtsbeziehungen. *Atti del I. Convegno, Roma, 21-25 giugno 1938-XVI*. Roma: Istituto poligrafico dello Stato.

- Comitato Italia-Francia. 1935. *La mostra d'arte italiana dell'800 e 900 al Jeu de Paume nella stampa francese*. s.l.: Comitato Italia-Francia.
- Comité France-Italie. 1935-36. *Annuaire*.
- Commissariato generale dell'emigrazione. 1926. *L'emigrazione italiana dal 1910 al 1923. Relazione presentata a s. E. il Ministro degli Affari esteri dal commissario generale dell'emigrazione*, vol. I. Roma: Edizioni del Commissariato generale dell'emigrazione.
- Comædia*. 1933. Manchette pubblicitaria. *Comædia*, 29 dicembre, 1933: 3.
- Concordia decennalis*. 1941. *Concordia decennalis. Deutsche Italienforschungen. Festschrift der Universität Köln zum 10jährigen Bestehen des Deutsch-Italienischen Kulturinstituts Petrarcahaus 1941*. Köln: Balduin Pick Verlag.
- Confederazione fascista dei lavoratori del commercio. 1936. *Les conditions du travail des employés en Italie*. Roma: Novissima.
- Corradini, Enrico. 1924. "Le parlement et le pays." *La Nuova Italia*, 5 ottobre, 1924: 1.
- Corsi, Pietro. 1937. *La protection de la maternité et de l'enfance en Italie*. Roma: Novissima.
- Corsi, Pietro. 1938. *Schutz für Mutter und Kind in Italien*. Roma: Novissima.
- Crémieux Benjamin, éd. 1931. *Romanciers italiens*, préface d'Eugene Marsan. Paris: Denoël et Steele.
- Crescini, Vincenzo, a cura di. 1930. *Provenza e Italia*. Firenze: Bemporad.
- Curtius, Ludwig. 1934. *Mussolini und das antike Rom*. Köln: Petrarca Haus.
- d'Esme, Jean. 1937. "Nous avons un Empire colonial." *CinéFrance*, 12 marzo, 1937: 1, 6.
- Dal Padulo, Fiorino. 1930a. "Le Assicurazioni Sociali in Francia. Informazioni ad uso degli italiani." *La Nuova Italia*, 22 luglio, 1930: 1.
- Dal Padulo, Fiorino. 1930b. "Le assicurazioni sociali in Francia." *La Nuova Italia*, 1 luglio, 1930: 1.
- Dal Padulo, Fiorino. 1930c. "Problemi dell'emigrazione. Dagli amici ci guardi Iddio...." *La Nuova Italia*, 30 dicembre, 1930: 2.
- Dal Padulo, Fiorino. 1930d. *Italiani in pericolo*. Roma: Critica fascista.
- Dal Padulo, Fiorino. 1931a. "Problemi dell'emigrazione. Il buon metodo." *La Nuova Italia*, 24 febbraio, 1931: 2.
- Dal Padulo, Fiorino. 1931b. "Problemi dell'emigrazione. Il reo confesso." *La Nuova Italia*, 24 marzo, 1931: 2.
- Dal Padulo, Fiorino. 1931c. "Problemi dell'emigrazione. Insolvenze da regolare." *La Nuova Italia*, 17 febbraio, 1931: 2.
- Dal Padulo, Fiorino. 1932a. "Buonsenso." *La Nuova Italia*, 31 marzo, 1932: 1.
- Dal Padulo, Fiorino. 1932b. "Ora propizia." *La Nuova Italia*, 18 febbraio, 1932: 1.
- Dal Padulo, Fiorino. 1932c. "Precauzioni." *La Nuova Italia*, 17 marzo, 1932: 1.
- Dal Padulo, Fiorino. 1932d. "Serietà." *La Nuova Italia*, 24 marzo, 1932: 1.
- Dal Padulo, Fiorino. 1933a. "Era nuova." *La Nuova Italia*, 20 luglio, 1933: 1.
- Dal Padulo, Fiorino. 1933b. "La via aperta." *La Nuova Italia*, 13 luglio, 1933: 1.
- Dami, Luigi. 1933. *L'art en Italie*, traduzione di Charles Belin, revisione di C. Ricci. Roma: Ferrovie dello stato.
- Danzi, Guglielmo. 1934. *Europa senza europei?*. Presentazione di Benito Mussolini. Roma: Edizioni Roma.
- Dartigues, Louis. 1932. "But de l'Umfia." *Umfia. Annuaire*: 6.
- Das italienische Jungvolk*. 1940. *Das italienische Jungvolk des Liktoriums*. Roma: Gioventù italiana del littorio, Pressedienst des Generalkommandos.
- Das letzte Bollwerk*. 1935. *Das letzte Bollwerk der Sklaverei. Abessinien*. Roma: Novissima.

- Das Organisationsfundament* [1934]. *Das Organisationsfundament der Korporationen*. Roma: Aktionskomitee für die Universalität von Rom.
- Daudet, Léon. 1925. *Un'occhiata alla stampa francese*. *Gerarchia* 5: 296-302.
- De Bono, Emilio. 1936. *Die Vorbereitungen und die ersten Operationen zur Eroberung Abessiniens*, Vorwort von Benito Mussolini. München: Beck.
- De Francisci, Pietro. 1938. "Romanità e latinità." *Civiltà fascista* 10: 877-81.
- De Francisci, Pietro. 1940. *Spirito della civiltà romana*. Messina: Principato.
- De Francisci, Pietro. 1941. *Der Geist der römischen Kultur*. Köln-Stuttgart: Petrarca Haus - Deutsche Verlag Anstalt.
- de Noussanne, Henri. 1924. "L'Italie, mère de la latinité." *La Nuova Italia*, 31 agosto/7 settembre, 1924: 1.
- De Pekar, Gyula. 1932. "Il fascismo nella storia mondiale". *Gerarchia* 10: 825-9.
- De Sanctis, Francesco. 1941-1943. *Geschichte der italienischer Literatur*, Band I, *Von den Anfängen bis zur Renaissance*, Band II, *Von der Spätrenaissance bis zur Romantik*. Stuttgart: Kröner Verlag.
- De Zara, Philippe. 1930a. "Comment la France va célébrer Virgile." *La Nuova Italia*, 4 febbraio, 1930: 1.
- De Zara, Philippe. 1930b. "La Connaissance de l'Italie." *La Nuova Italia*, 25 marzo, 1930: 1.
- De Zara, Philippe. 1930c. "Les Fêtes latines de Cannes." *La Nuova Italia*, 15 aprile, 1930: 1.
- De Zara, Philippe. 1931a. "Un grand italien qui fût un grand français. L'explorateur Savorgnan de Brazza." *La Nuova Italia*, 20 gennaio, 1931: 1.
- De Zara, Philippe. 1931b. "Une académie latine de l'humanisme." *La Nuova Italia*, 21 luglio, 1931: 1
- Delcroix, Carlo. 1931. "Il nostro contributo alla vittoria degli alleati." *La Nuova Italia*, 6 gennaio, 1931: 6.
- Della Corte, Andrea. 1938. "Das Musikleben in Italien." *Italien Jahrbuch*: 277-83.
- Der Endsieg ist unser!*. 1941. *Der Endsieg ist unser! Die Rede des Duce vom 23. Februar 1941-XIX*. Roma: Tuminelli.
- Di Jacomo, Ildobrandino. 1933. "La politica estera dell'Italia fascista nell'anno XI." *Gerarchia* 10: 824-31.
- Di Marzio, Cornelio. 1932. *Voyages sans horaire*. Paris: Nouvelles éditions latines.
- Die Arbeitsverfassung*. 1933. *Die Arbeitsverfassung*, Einleitung und Betrachtungen von Arnaldo Mussolini. Roma: Istituto poligrafico dello Stato.
- Die Entwicklung*. 1934. *Die Entwicklung und die Tätigkeit der korporativen Organisation während der ersten zehn Jahre des Faschismus*. Roma: Ministero delle Corporazioni.
- Die italienischen Autostrassen*. 1932. *Die italienischen Autostrassen*. Roma: Enit.
- Die Kunst in Italien*. 1925. *Die Kunst in Italien*. Roma: Enit-Ferrovie dello Stato.
- Die Rede Mussolinis*. 1933. *Die Rede Mussolinis über die Begründung der Korporationen*. Roma: Ministero delle Corporazioni.
- Die syndicale Reform*. 1927. *Die syndicale [sic] Reform in Italien und die Arbeitsverfassung*. Roma: Bretschneider-Colombo.
- Die syndikale Berufsorganisation*. 1935. *Die syndikale Berufsorganisation und das korporative System in Italien*. Roma: Ministero delle Corporazioni.
- Die Tagebücher*. 1995. *Die Tagebücher von Joseph Goebbels*, Teil II, 1941-1945, Bd. 5, Elke Fröhlich, hrsg. München: Saur.
- Die Tätigkeit*. 1935. *Die Tätigkeit des Faschistischen Nationalinstituts für soziale Fürsorge*. Roma: Istituto nazionale fascista della previdenza sociale.

- Diebow, Hans, e Kurt Goeltzer. 1931. *Mussolini. Eine Biographie in 110 Bildern*. Berlin: Verlag Tradition.
- Diel, Louise. 1934. *Frau im fascistischen Italien*. Berlin: Hobbing.
- Diel, Louise. 1937. *Mussolini. Kampf, Sieg und Sendung des Faschismus. Nach Dokumenten und Gesprächen*. Leipzig: List (nuova ed. 1939).
- Diel, Louise. 1938. *Sieh unser neues Land mit offenen Augen. Italienisch-Ostafrika*. Leipzig: List.
- Diritti italiani nel mondo. Corsica, Nizza e Savoia, Tunisi, Suez, Gibuti*. 1939. Varese: La Tipografica Varese (Quaderni della Scuola di mistica fascista Sandro Mussolini).
- Dix années d'art*. 1933. *Dix années d'art en Italie (1922-1932)*. Paris: Éd. des Chroniques du jour.
- Dominique, Pierre. 1926. *Les fils de la louve*. Paris: Éditions de France.
- Dresler, Adolf, e Rüdiger Hönigschmid-Grossich. 1927. *Wirtschaftsauffassung und Gewerkschaftspolitik des Faschismus. Mit der Carta del Lavoro vom 21. April 1927*. München-Leipzig: Südost-Verlag Adolf Dresler - Klemm.
- Dresler, Adolf. 1924. *Mussolini*. Leipzig: Hammer-Verlag.
- Dresler, Adolf. 1938. *Mussolini als Journalist*. Berlin-Leipzig: De Gruyter (2a ed. ampliata 1939. Essen: Essener Verlagsanstalt).
- Dresler, Adolf. 1940. *Benito Mussolini*. Leipzig: Reclam.
- Driault, Edouard. 1916. *Les traditions politiques de la France et les conditions de la paix*. Paris: Alcan.
- E.P. [Enrico Prampolini]. 1931. "Esposizione della medaglia italiana alla «Monnaie de Paris»." *La Nuova Italia*, 24 marzo, 1931: 3.
- Eckert, Christian. 1932. *Alter und neuer Imperialismus*. Jena: Fischer.
- Édition définitive*. 1935-1938. *Édition définitive des œuvres et discours de Benito Mussolini*. Paris: Flammarion.
- Elenchi del personale*. 1888-1939. Ministero degli Affari esteri. *Elenchi del personale*.
- Engeli, Heinrich. 1941. *Die Grundsätze des italienischen Kolonialrechts*. Breslau: Verlag Gerhard Märtn.
- Enit-Mitteilungen*. 1929-1935. *Enit-Mitteilungen. Nachrichtendienst für die ausländische Presse über die Sehenswürdigkeiten Italiens*.
- Es spricht der Duce*. 1940. *Es spricht der Duce. Le relazioni italogermaniche nei discorsi e scritti di Mussolini*. Brescia: Vannini.
- Esposizione internazionale*. 1928. *Esposizione internazionale della stampa, Colonia 1928. Catalogo ufficiale del padiglione italiano*. Firenze: Tip. Classica.
- Exposition art italien*. 1929. *Exposition art italien moderne, organisée et préfacée par Mario Tozzi*. Paris: Ed. Bonaparte.
- Exposition de l'art italien*. 1935. *Exposition de l'art italien de Cimabue à Tiepolo*. Paris: Petit Palais.
- Exposition de la presse*. 1928. *Exposition de la presse antifasciste italienne. Cologne 10 juin 1928*. Paris: Union des journalistes antifascistes italiens «G. Amendola».
- f.d. [Fiorino Dal Padulo]. 1930. "Problemi dell'emigrazione. Un compito per la «Dante»." *La Nuova Italia*, 2 dicembre, 1930: 2.
- f.s. [Francesco Scardaoni]. 1930a. "Amici del popolo." *La Nuova Italia*, 10 giugno, 1930: 1.
- f.s. [Francesco Scardaoni]. 1930b. "Dell'amicizia." *La Nuova Italia*, 18 febbraio, 1930: 1.
- f.s. [Francesco Scardaoni]. 1930c. "Fascismo e Paneuropa." *La Nuova Italia*, 15 luglio, 1930: 1.
- f.s. [Francesco Scardaoni]. 1930d. "La chiara volontà di pace dell'Italia fascista." *La Nuova Italia*, 25 febbraio, 1930: 1.

- f.s. [Francesco Scardaoni]. 1931. "Guazzabuglio europeo." *La Nuova Italia*, 14 aprile, 1931: 1.
- Faneuse, Jacques. 1936. "Italo Balbo." *L'Avion. Organe mensuel de l'Union des pilotes civils de France* 115, 3: 7.
- Farinacci, Roberto. 1939-1941. *Die faschistische Revolution*. München: Beck, 3 voll.
- Farinelli, Arturo. 1934. *Ariosto*. Köln: Petrarca Haus.
- Farnier, René. 1933a. "Les ailes latines." *La Nuova Italia*, 27 luglio, 1933: 2.
- Farnier, René. 1933b. "Possibilités danubiennes." *La Nuova Italia*, 13 luglio, 1933: 2.
- Farnier, René. 1934. "Les éléments universels du fascisme." *La Nuova Italia*, 11 gennaio, 1934: 2.
- Faschistische Kulturarbeit*. 1942. *Faschistische Kulturarbeit in Italienisch-Ostafrika*. Roma: Irce.
- Faure, Gabriel, dir. 1929. *Le visage de l'Italie*, préface par Benito Mussolini. Paris: Éd. des Horizons de France (2^a ed. 1934. Roma: Enit).
- Faure, Gabriel. 1934a. *Au pays de Gabriele D'Annunzio*. Roma: Enit.
- Faure, Gabriel. 1934b. *Au pays du Duce*. Roma: Enit.
- Faure, Gabriel. 1934c. *Heures d'Italie*. Paris: Fasquelle.
- Fayard, Jean. 1937. "L'Escadron blanc", *Candide*, 25 febbraio, 1937: 2.
- Fellerer, Karl G. 1939. "Verdi und Deutschland." *Italien Jahrbuch*: 51-70.
- Fermi. 1927. "Guerra di principi in Francia." *Gerarchia* 3: 189-94.
- Fermi. 1931a. "Cronache del pensiero religioso, Il mito del sangue." *Gerarchia* 7: 606-17.
- Fermi. 1931b. "Cronache del pensiero religioso, Il mito del sangue, II. Da Eccart in poi." *Gerarchia* 8: 692-703.
- Fermi. 1932a. "L'Africa latina e religiosa." *Gerarchia* 7: 676-87.
- Fermi. 1932b. "Cronache del pensiero religioso, Echi germanici." *Gerarchia* 2: 161-5.
- Ferrero, Guglielmo. 1898. *L'Europa giovane. Studi e viaggi nei paesi del nord*. Milano: Treves.
- Ferretti, Lando. 1931. "Universalità del fascismo." *Gerarchia* 2: 104-10.
- Ferri, Carlo Emilio. 1932. "La palinodia di una generazione." *Gerarchia* 11: 1079-83.
- Festschrift*. 1939. *Festschrift Paul Koschaker. Mit Unterstützung der Rechts- und Staatswissenschaftlichen Fakultät der Friedrich-Wilhelms-Universität Berlin und der Leipziger Juristenfakultät, zum sechzigsten Geburtstag überreicht von seinen Fachgenossen*. Weimar: Böhlau.
- Feuille d'informations corporatives*. 1929-1943. *Feuille d'informations corporatives*, a cura dell'Ufficio stampa del ministero delle Corporazioni.
- Fiessinger, Charles. 1938. "La Rome éternelle." *Umfia. Revue mensuelle de L'Union Médicale Latine* 11-12: 353-4.
- Fiumi, Lionello. 1930a. "Marcel Boulenger e il Mazzarino." *La Nuova Italia*, 4 febbraio, 1930: 1.
- Fiumi, Lionello. 1930b. *Survivances, poèmes de Lionello Fiumi*, traduits de l'italien par Pierre de Nolhac, de l'Académie française, Eugène Bestaux, Henri Marchand, Alfred Mortier. Ornés de douze compositions originales de Mario Tozzi. Paris: Sagesse.
- Fiumi, Lionello. 1932. "Il «Diario di guerra» di Mussolini tradotto in francese." *La Nuova Italia*, 14 luglio, 1932: 3.
- Fiumi, Maria Luisa. 1937a. *Die Frau im Italien von heute*. Roma: Novissima.
- Fiumi, Maria Luisa. 1937b. *La femme dans l'Italie d'aujourd'hui*. Roma: Novissima.
- Foà, Carlo. 1935. "Le ricerche scientifiche." *Gerarchia* 6: 554-8.
- Forges Davanzati, Roberto. 1925. "Cultura e politica estera nazionale." *Gerarchia* 4: 226-31.

- Forges Davanzati, Roberto. 1927. "Aspetti politici del trattato italo-germanico." *Gerarchia* 1:32-4.
- Forni, Margherita [Forni]. 1924a. "Coblence." *La Nuova Italia*, 5 ottobre, 1924: 2.
- Forni, Margherita [Forni]. 1924b. "Les crimes anti-fascistes." *La Nuova Italia*, 8 giugno, 1924: 1.
- Forni, Margherita [Forni]. 1924c. "Les fruits de la haine." *La Nuova Italia*, 17-24 agosto, 1924: 1.
- Forni, Margherita. 1924d. "Les arts. Les italiens à Montparnasse." *La Nuova Italia*, 13 aprile, 1924: 2.
- Forni, Margherita. 1924e. "Les italiens aux indépendants." *La Nuova Italia*, 17 febbraio, 1924: 2.
- Forti, Raul, e Giuseppe Ghedini. 1924. "Chroniques ferraraises. L'avènement du fascisme." *La Nuova Italia*, 31 agosto/7 settembre, 1924: 2.
- France-Italie. 1935. "La vie des sections et groupements." *France-Italie. Revue mensuelle* 18-19: 11-2.
- Franciolini, Gianni. 1934. "Verso il cinema." *La cinématographie française*, 24 marzo, 1934: 105.
- Frattarolo, Lorenzo di M. 1934. "Due trinomi." *Gerarchia* 10: 855-7.
- Freddi, Luigi. 1949. *Il cinema*, vol. II. Roma: Ed. L'Arnica.
- Freizeitgestaltung. [1938]. *Freizeitgestaltung in Italien*. Roma Novissima.
- Frenzel, Herbert. 1937. *Alfredo Oriani (1852-1909). Ein Beitrag zur Geschichte des italienischen Nationalismus*. Köln: Petrarca Haus.
- Funaioli, Gino. 1936. *Horaz als Mensch und Dichter*. Köln-Stuttgart: Petrarca Haus - Deutsche Verlag Anstalt.
- Gabetti, Giuseppe. 1935. "Presentazione." *Studi germanici. Rivista bimestrale dell'Istituto italiano di studi germanici* 1: 1-4.
- Gaeb, W. 1939. "Die Arbeitsgemeinschaft für die Deutsch-Italienischen Rechtsbeziehungen." *Italien Jahrbuch*: 233-41.
- Garibaldi, G.C. [1939-40]. *Corsica, Nizza, Savoia*. Roma: Tupini.
- Gargano, Francesco. [1935]. *Italiani e stranieri alla Mostra della rivoluzione fascista*. Roma: Saie.
- Gather, Gernot. 1941. *Die Einordnung der italienischen Gemeinde in den faschistischen korporativen Staat*. Würzburg-Aumühle: Konrad Tritsch Verlag.
- Gayda, Virginio. 1922 (1923²). *La Germania contro la Francia. Il risveglio della Germania, la Francia al bivio, l'Italia e la Francia, l'occupazione della Ruhr*. Firenze: Bemporad.
- Gayda, Virginio. 1925a. "La corsa a sinistra." *Gerarchia* 12: 800-12.
- Gayda, Virginio. 1925b. "Patto di sicurezza e incognite della Germania." *Gerarchia* 9: 592-601.
- Gayda, Virginio. 1926a. "Il crepuscolo delle democrazie." *Gerarchia* 3: 177-87.
- Gayda, Virginio. 1926b. "Il risveglio della Germania e l'accordo con l'Austria." *Gerarchia* 2: 110-22.
- Gayda, Virginio. 1926c. "Mussolini e l'Impero." *Gerarchia* 1: 40-51.
- Gayda, Virginio. 1927. "Comunisti in Francia." *Gerarchia* 7: 539-46.
- Gayda, Virginio. 1928. "Un problema di potenza. La battaglia per gli uomini." *Gerarchia* 2: 135-41.
- Gayda, Virginio. 1929a (1938²). *Italia e Francia. Problemi aperti*. Roma: Il Giornale d'Italia.
- Gayda, Virginio. 1929b. "Il problema degli uomini in Francia." *Gerarchia* 3: 223-8.

- Gayda, Virginio. 1929c. "Variazioni su un tema francese. Il parlamento contro lo Stato." *Gerarchia* 11: 937-42.
- Gayda, Virginio. 1931. "Evoluzione dell'idea paneuropea." *Gerarchia* 2: 118-24.
- Gazzetti, Fernando. 1938. *Assistance et prévoyance en Italie*. Roma: Novissima.
- Gentile, Giovanni. 1934. *Origini e dottrina del fascismo*. Roma: Istituto nazionale fascista di cultura (3^a ed. riveduta e accresciuta).
- Gentile, Giovanni. 1936. *Grundlagen des Faschismus*. Köln-Stuttgart: Petrarca Haus - Deutsche Verlag Anstalt.
- Georges-Michel, Michel. 1930. "F.T. Marinetti et les mouvements qu'il suscita." *La Nuova Italia*, 24 giugno, 1930: 1-2.
- Geraci, Francesco. 1925. "Politica coloniale. Francia e Italia in Tunisia." *Gerarchia* 2: 134-5.
- Gerarchia*. 1926. "L'attentato" 9: 541-2.
- Gerarchia*. 1928. "Gli immortali principi alla prova." 5: 335-43
- Gerarchia*. 1929. "Cattolicesimo e democrazia in Francia." 10: 795-804.
- Gerarchia*. 1931. "Cronache di politica interna. La nuova vittoria aeronautica." 1: 87.
- Giménez Caballero, Ernesto. 1933. "Come la Spagna vede la Francia." *Gerarchia* 9: 736-46.
- Giornale Luce*. 1929. *Giornale Luce A/A0460, Pranzo offerto a Roma ai bambini figli di italiani residenti in Francia di ritorno dalle colonie estive dei Fasci italiani all'estero* <<https://patrimonio.archivioluca.com/>> (2024-06-15).
- Giuliano, Balbino. 1940. *Latinità e germanesimo*. Bologna: Zanichelli.
- Giuliano, Balbino. 1941. *Latinität und Deutschtum*. Köln-Stuttgart: Petrarca Haus - Deutsche Verlag Anstalt.
- Gobri, Bruno. 1934. "Germania fine 1934." *Gerarchia* 10: 835-48.
- Gorgolini, Pietro. [1923a]. *Comienzos del fascismo italiano. El fascismo en la vida italiana*. Madrid: Compañía iberoamericana de publicaciones.
- Gorgolini, Pietro. 1923b. *Le fascisme*, préface de Benito Mussolini, traduit de l'italien par Eugène Marsan, avec une préface de Jacques Bainville. Paris: Nouvelle librairie nationale.
- Gorgolini, Pietro. 1923c. *The Fascist Movement in Italian Life*. London: Fisher Unwin.
- Gorgolini, Pietro. 1924. *La révolution fasciste*, traduit par Eugène Marsan, préface par Georges Valois. Paris: Nouvelle librairie nationale.
- Gorgolini, Pietro. 1925. "L'idea fascista all'estero." *Gerarchia* 6: 371-2.
- Görlitz, Walter. 1939. *Sendung und Macht. Mussolini. Geschichte eines Lebens*. Leipzig: Quelle & Meyer.
- Gray, Ezio Maria, e Gabriele De Rosa. 1932. *Auf Goethes Spuren in Italien*. Roma: Enit.
- Gray, Ezio Maria. 1940. *Le terre nostre ritornano... Malta, Corsica, Nizza*. Novara: Istituto geografico De Agostini.
- Graziani, Rodolfo. [1939]. *Die Eroberung Libyens*. Berlin: Vorhut-Verlag.
- Graziani, Rodolfo. 1940. *Somali-Front*, Vorwort von Benito Mussolini. München: Beck.
- Grosse antibolschewistische Ausstellung*. 1937. *Grosse antibolschewistische Ausstellung*. Berlin: Nationalsozialistische Deutsche Arbeiter-Partei, Institut für deutsche Kultur- und Wirtschaftspropaganda.
- Guariglia, Raffaele. 1950. *Ricordi 1922-1946*, Napoli: Esi.
- Guerrero, Vittorio. 1934a. "André Maurois alla «Nuova Italia». La grandezza storica del fascismo." *La Nuova Italia*, 15 marzo, 1934: 3.
- Guerrero, Vittorio. 1934b. "Il valore morale del fascismo. Nostra intervista con Gabriel Boissy." *La Nuova Italia*, 29 marzo, 1934: 3.

- Guida del lavoratore*. 1939. *Guida del lavoratore italiano in Francia*. Parigi: Pubblicazioni Littoria.
- Guide officiel*. 1931. *Guide officiel de la Section italienne à l'Exposition coloniale*. Paris: Publicité de Rosa.
- Gutkind, Curt Sigmar, hrsg. 1928. *Mussolini und sein Fascismus*, Einleitung von B. Mussolini. Heidelberg: Merlinverlag.
- Hartmann, Hans. 1933. *Der Faschismus dringt ins Volk. Eine Betrachtung über das Dopolavoro*, mit Vorwort von G. Renzetti. Berlin: Wolff - Der Neue Geist Verlag.
- Hazard, Paul. 1923. *L'Italie vivante*. Paris: Perrin et Cie.
- Heller, Hermann. 1929. *Europa und der Fascismus*. Berlin-Leipzig: De Gruyter.
- Hervé, Gustave. 1927. "Fichez la paix à l'Italie." *La Nuova Italia*, 14 luglio, 1927: 1.
- Hetzer, Theodor. 1941. "Rembrandt und Giotto." *Italien Jahrbuch*: 61-103.
- Holldack, Felix A. 1937. *Die Lateranverträge vom 11. Februar 1929 im Strom der italienischen Geschichte*. Frankfurt a.M.: Klostermann.
- Homem Christo, Francisco. 1923. *Mussolini, bâtisseur d'avenir. Harangue aux foules latines*. Paris: Société des éditions Fast.
- Il Legionario*. 1925-1943. *Il Legionario. Organo dei fasci italiani all'estero e nelle colonie*.
- Il Legionario*. 1937. "L'Italia nel campo internazionale." *Il Legionario*, 19 maggio, 1937: 7.
- Il Messaggero*. 1933. "L'attività dell'Istituto di studi germanici." *Il Messaggero*, 29 marzo, 1933.
- Il Messaggero*. 1941. "Il «Petra Haus» ha celebrato il decimo Annuale alla presenza dell'Ambasciatore Alfieri." *Il Messaggero*, 23 novembre, 1941.
- Il pilota. 1938. "I principi della diplomazia fascista: sicurezza localizzata, pace progressiva, equilibrio dinamico." *La Nuova Italia*, 21 aprile, 1938: 1.
- Imperatori, Ugo E. 1924. *Italia prodiga (gli italiani all'estero)*. Milano: Alpes.
- Insolera, Filadelfo. 1930. "Problemi demografici." *Gerarchia* 1: 20-7.
- Interim. 1930. "Al Sud... nulla di mutato." *La Nuova Italia*, 23 settembre, 1930: 1.
- Italien Jahrbuch*. 1940. "Grundlagen deutsch-italienischer Zusammenarbeit." *Italien Jahrbuch*: 17-25.
- Italien und Abessinien*. [1935]. *Italien und Abessinien*. Roma: Novissima.
- Italien*. 1938. *Italien, das Land der Kunst!*. Roma: Enit.
- Jung, Edgar Julius. 1930. *Die Herrschaft der Minderwertigen, ihr Zerfall und ihre Ablösung durch ein neues Reich*. Berlin: Verlag der deutschen Rundschau.
- Just, Leo. 1940. *Das Haus Savoyen und der Aufstieg Italiens*. Bonn: Scheur.
- Just, Leo. 1941. *Der geistige Kampf um den Rhein*. Bonn: Universität Bonn.
- Kaminski, Hanns-Erich. 1925. *Faschismus in Italien. Grundlagen, Aufstieg, Niedergang*. Berlin: Verlag für Sozialwissenschaft (in appendice Giacomo Matteotti. *Ein Jahr Fascisten-Herrschaft*).
- Koch, Woldemar. 1935. *Die Staatswirtschaft des Faschismus*. Jena: Fischer.
- Kühle, Mathilde. 1943. *Carlo Goldonis Komödien. Auf dem deutschen Theater des 20. Jahrhunderts*. Köln: Petrarca Haus.
- L'Action française*. 1935. "L'Écran de la semaine." *L'Action française*, 24 maggio, 1935: 5.
- L'amour de l'art*. 1934. "Les livres." *L'amour de l'art* 2: III.
- L'art italien*. 1935. *L'art italien des 19. et 20. siècles. Catalogue, Jeu de paume des Tuileries, mai-juillet 1935*. Paris: s.e.
- L'Italia all'Esposizione internazionale*. 1925. *L'Italia all'Esposizione internazionale di arti decorative e industriali moderne, catalogo della mostra, Parigi, 1925*. s.l.: s.ed.
- L'Italica* [Camille Mallarmé]. 1923. "En marge." *La Nuova Italia*, 18 novembre, 1923: 2.
- L'uomo fascista. 1934. "Speculum." *Gerarchia* 7: 589.

- La cinématographie française*. 1937. "Le marché français de 1927 à 1937." *La cinématographie française*, 31 dicembre, 1937: 84.
- La Divine comédie*. 1931. *La Divine comédie, l'Enfer de Dante, interprétés par le peintre Amos Nattini, Musée du Jeu de Paume du 21 avril au 10 mai 1931*. Paris: Musée du Jeu de Paume.
- La Legislazione fascista*. 1939. *La legislazione fascista nella XXIX legislatura. 1934-1939*. Roma: Tipografia della Camera dei fasci e delle corporazioni, vol. I.
- La legislazione fascista*. 1942. *La legislazione fascista 1941 XIX-XX*, Roma: Camera dei fasci e delle corporazioni.
- La Libertà*. 1929. "L'attentato di Nizza. Domandiamo che la luce sia fatta completamente: si compiano le ricerche inesorabili in tutte le direzioni." *La Libertà*, 8 settembre, 1929: 2.
- La Tribuna*. 1932. "Settimana di cultura italo-germanica a Colonia." *La Tribuna*, 6 novembre, 1932.
- Laloy, Émile. 1927. "Bibliographie politique." *Mercure de France*, 1 novembre, 1927: 743.
- Laloy, Émile. 1932. "Ouvrages sur la guerre de 1914." *Mercure de France*, 1 settembre, 1932: 501.
- Laloy, Émile. 1934. "Bibliographie politique." *Mercure de France*, 1 marzo, 1934: 429-30.
- Lanzillo, Agostino. 1922. "Giorgio Sorel." *Gerarchia* 9: 526-9.
- Le Figaro*. 1935. "Les films nouveaux." *Le Figaro*, 21 aprile, 1935: 6.
- Le Matin*. 1927. "Les livres." *Le Matin*, 14 agosto, 1927: 4.
- Le Matin*. 1933. "Lion et sa proie (Fouilles de Pompei)." *Le Matin*, 24 settembre, 1933: 4.
- Le Matin*. 1935. "Les nouveaux films." *Le Matin*, 19 aprile, 1935: 4.
- Leibholz, Gerhard. 1928. *Zu den Problemen des fascistischen Verfassungsrechts*. Berlin-Leipzig: De Gruyter.
- Leicht, Pier Silverio. 1933. *Einige Hauptprobleme der italienischen Rechtsgeschichte*. Köln: Petrarca Haus.
- Lenoir, Marthe-Yvonne. 1930. "A propos de traductions." *La Nuova Italia*, 11 marzo, 1930: 1.
- Les loisirs ouvriers*. 1936. *Les loisirs ouvriers en Italie (l'œuvre nationale «Dopolavoro»)*. Roma: Novissima.
- Lessona, Alessandro. 1930. "I nuovi interrogativi della politica tedesca." *Gerarchia* 7: 537-41.
- Livret de l'étudiant*. 1931-32. Université de Paris. *Livret de l'étudiant*.
- Lo Verde, Giuseppe. 1942. *Das faschistische Imperium, sein Staatsangehörigkeitsrecht und seine Rassenpolitik*. Darmstadt: Wittich.
- Longhi, Roberto. 1927. *Piero della Francesca*. Rome-Paris: Valori plastici-Crès et Cie.
- Loschelder, Josef. 1938. *Das Todesproblem in Verdis Opernschaffen*. Köln: Petrarca Haus.
- Lucain, Marcel. 1933. *Les romains d'aujourd'hui*, préface par Henri de Jouvenel. Paris: Tallandier.
- Luce-Gilson, Raymond. 1936. "Le contrat collectif dans l'Agriculture." *La Nuova Italia*, 18 giugno, 1936: 4.
- Luce-Gilson, Raymond. 1937. "A propos de corporatisme." *La Nuova Italia*, 21 gennaio, 1937: 2.
- Lumbroso, Alberto. 1928. "I sentimenti antibavaresi del Tirolo or son centovent'anni." *Gerarchia* 1: 35-9.
- Lumbroso, Giacomo. 1923. "I monarchici francesi ed il Fascismo." *Gerarchia* 10: 1271-9.
- Lutezio. 1930. "Riflessi sociali ed economici dell'agitazione operaia in Francia." *Gerarchia* 8: 660-3.

- Maiuri, Amedeo. 1934. *Pompei, Herculaneum. Die toten Städte Italiens*. Roma: Enit-Ferrovie dello Stato.
- Malaparte, Curzio. 1927. *L'Italie contre l'Europe*, préface par Benjamin Crémieux. Paris: Alcan.
- Malaparte, Curzio. 1931. *Technique du coup d'état*. Paris: Grasset.
- Mallarmé, Camille. 1923a. "Dante et ses traducteurs français." *La Nuova Italia*, 18 novembre, 1923: 2.
- Mallarmé, Camille. 1923b. "Réflexions." *La Nuova Italia*, 23 settembre, 1923: 1.
- Malusardi, Edoardo. 1930. *Elementi di storia del sindacalismo fascista*, prefazione di Giuseppe Bottai. Torino: Stac.
- Manunta, Ugo. 1932. "Economia corporativa ed economia diretta." *La Nuova Italia*, 7 aprile, 1932: 1.
- Marabini, Camillo. 1924. "Al signor Garibaldi." *La Nuova Italia*, 20 gennaio, 1924: 3.
- Marabini, Camillo. 1931. *Le problème France-Italie*. Paris: Éditions européennes.
- Marchitto, Nicola. 1942. *L'Italia in Tunisia*, prefazione di Ezio Maria Gray. Roma: Latium.
- Marguet, J. 1935. "Le miroir des films." *Le Petit parisien*, 19 aprile, 1935: 6.
- Marinetti, Filippo Tommaso. 1932. *Enrico Prampolini et les aéropeintres futuristes italiens. Conférences sur l'aéropeinture et l'aéropoesie par F.T. Marinetti de l'Académie d'Italie*. Paris: Galerie de la Renaissance.
- Marpicati, Arturo. 1937a. *Die faschistische Partei. Entstehung, Entwicklung, Wirkungskreis, Geleitwort von Reichsminister Hans Frank*. München-Leipzig: Duncker & Humblot.
- Marpicati, Arturo. 1937b. *Poèmes de guerre*, traduit par Lionello Fiumi et Eugène Bestaux. Paris: Presses Modernes.
- Marsan, Eugène. 1927. "Vie de Mussolini." *Comœdia*, 2 agosto, 1927: 3.
- Marsan, Eugène. 1936. *Mussolini*. Paris: Denoël et Steele.
- Massa, E. 1929. "I librai italiani di Parigi." *La vita del libro italiano all'estero* 11-12: 9-14.
- Mattioli, Guido. [1937]. *Der Flieger Mussolini und sein Werk am Flugwesen*, Vorwort von Paolo Orano. Roma: L'Aviazione.
- Maurras, Charles. 1926. "La politique." *L'Action française*, 3 novembre, 1926: 1.
- Meriggi, Lea. 1934. *Faschismus und Recht*. Berlin-Leipzig: De Gruyter.
- Merlini, Giovanni. 1939. "Albanien und Italien." *Italien Jahrbuch*: 164-74.
- Michels, Robert. 1925. *Sozialismus und Fascismus in Italien*. München: Meyer & Jessen.
- Minimus. 1930. "Paneuropa." *Gerarchia* 7: 525-36.
- Minimus. 1931a. "La Germania a Ginevra e a Chequers." *Gerarchia* 6: 459-70.
- Minimus. 1931b. "La pastorale del vescovo di Magonza." *Gerarchia* 4: 302-6.
- Ministero delle Corporazioni. 1932. *Atti del secondo Convegno di studi sindacali e corporativi, Ferrara 5-8 maggio 1932*, vol. 1. Roma: Tipografia del Senato.
- Missiroli, Mario. 1936. *Politique des travaux publics du Régime fasciste*. Roma: Novissima.
- Missiroli, Mario. [1937]. *Ce que l'Italie doit a Mussolini*. Roma: Novissima.
- Monarchi, Francesco [fr. Mon.]. 1932a. "L'opera di propaganda culturale e d'Italianità della signora Grassi-Sazerat. La conferenza su Garibaldi." *La Nuova Italia*, 17 marzo, 1932: 3.
- Monarchi, Francesco. 1932b. "Organizziamo gl'intellettuali italiani di Parigi." *La Nuova Italia*, 18 febbraio, 1932: 7.
- Monarchi, Francesco. 1932c. "Per l'Associazione degli intellettuali italiani di Parigi." *La Nuova Italia*, 24 marzo, 1932: 7.

- Morreale, Eugenio. 1934. "Aspirazioni e tattica del nazional-socialismo." *Gerarchia* 10: 808-23.
- Müller-Jena, Herbert. 1938. "Die korporative Ordnung in den italienischen Kolonien." *Italien Jahrbuch*: 225-31.
- Müller-Jena, Herbert. 1939. *Die Kolonialpolitik des Faschistischen Italien*. Essen: Essener Verlagsanstalt.
- Muret, Maurice. 1927. "Échos." *Journal des débats*, 16 dicembre, 1927: 2.
- Musikleben in Italien*. 1934. *Musikleben in Italien*. Firenze: Enit.
- Mussolini, Benito. 1922a. "Il dramma di Cannes." *Gerarchia* 1: 3-9.
- Mussolini, Benito. 1922b. "Maschere e volto della Germania." *Gerarchia* 3: 109-14.
- Mussolini, Benito. 1925a. "Elementi di storia." *Gerarchia* 10: 621-8.
- Mussolini, Benito. 1925b. *Reden. Eine Auswahl aus den Jahren 1914 bis Ende August 1924*, hrsg. von Max Hermann Meyer, Einleitung von Frederick C. Willys. Leipzig: Koehler.
- Mussolini, Benito. 1928. *Mussolini parle. Des discours et des écrits de Benito Mussolini, réunis et traduits en français par Suzanne Dauguet-Gérard*. Paris: Plon.
- Mussolini, Benito. 1932. *Mon journal de guerre*, traduit par Eugène Bestaux. Paris: Éditions du Cavalier (2^a ed. 1935. Paris: Flammarion, traduit par Maria Croci).
- Mussolini, Benito. 1933a. *Der Faschismus. Philosophische, politische und gesellschaftliche Grundlehren*. München: Beck.
- Mussolini, Benito. 1933b. *Die politische und soziale Doktrin des Faschismus*. Leipzig: Kittler.
- Mussolini, Benito. 1934. *Le Fascisme. Doctrine. Institutions*. Paris: Denoël et Steele.
- Mussolini, Benito. 1935a. "Mon journal de guerre." *Revue des deux mondes*, 1 gennaio, 1935: 5-42.
- Mussolini, Benito. 1935b. *Der Faschismus. Lehre und Grundgesetze*. Roma: Ardita.
- Mussolini, Benito. 1935c. *Die Lehre des Faschismus*. Firenze: Vallecchi (2^a ed. 1937; 3^a ed. [1941]. Roma: Novissima).
- Mussolini, Benito. 1935d. *Quattro discorsi sullo Stato corporativo. Con una appendice contenente la carta del lavoro, i principali testi legislativi e alcuni cenni sull'ordinamento sindacale corporativo*. Roma: Laboremus.
- Mussolini, Benito. 1936a. *L'Etat corporatif*, trad. di Jean Chuzeville. Firenze: Vallecchi (2^a ed. 1938).
- Mussolini, Benito. 1936b. *Über den Korporativstaat*. Firenze: Vallecchi (2^a ed. 1938).
- Mussolini, Benito. 1936c. *Vier Reden über den Korporativstaat. Mit eine Anhang, enthaltend die Carta del Lavoro, die hauptsächlichsten Gesetzestexte und einige Angaben über die syndikalistisch-korporative Einrichtung*. Roma: Laboremus.
- Mussolini, Benito. 1937. *Vom Kapitalismus zum korporativen Staat. Reden und Geetze*, eingeleitet, übertragen und erläutert von Erwin von Beckerath, Erich Röhrbein, Ernst Eduard Berger. Köln: Petrarca Haus.
- Mussolini, Benito. 1940. *Der Geist des Faschismus. Ein Quellenwerk*. München: Beck.
- Mussolini, Benito. 1942. *Ich rede mit Bruno*, Ernst Eduard Berger, hrsg. Essen: Essener Verlagsanstalt.
- Mussolini, Vittorio. 1937. *Bomber über Abessinien*. München: Beck.
- Nachrichtenblatt über die faschistischen Korporationen*. 1929-1941. *Nachrichtenblatt über die faschistischen Korporationen*, a cura dell'Ufficio stampa del ministero delle Corporazioni.
- Nanni, Ugo. 1934a. "Gli avvenimenti tedeschi." *Gerarchia* 7: 617-9.
- Nanni, Ugo. 1934b. "La questione dell'«Anschluss»." *Gerarchia* 9: 757-65.

- Nationalsozialistische Monatshefte*. 1938. "Aus der italienischen Kunstaussstellung in Berlin." *Nationalsozialistische Monatshefte* 1: f.t.
- Nicoletti, Mario [Giuseppe Di Vittorio]. 1929. *Der Faschismus. Der Feind der Bauernschaft. Die italienische Erfahrung*. Berlin-Leipzig: Verlag Neues Dorf - Otto Klemm.
- Nipperdey, Hans Carl. 1941. "Codice Civile und Volksgesetzbuch." In *Concordia decennalis. Deutsche Italienforschungen. Festschrift der Universität Köln zum 10jährigen Bestehen des Deutsch-Italienischen Kulturinstituts Petrarcahaus 1941*, 283-90. Köln: Balduin Pick Verlag.
- Nitti, Francesco Fausto. [1930]. *Flucht. Die persönliche Erlebnisse eines politischen Gefangenen, der von der faschistischen Teufelsinsel Lipari befreit wurde*. Potsdam: Müller & Kiepenheuer.
- Nitti, Francesco Saverio. 1926. *Bolschewismus, Fascismus und Demokratie*. München: Hanfstaengel.
- Nizza nella storia. 1943. Milano-Bordighera: Garzanti-Istituto di studi liguri.
- Norcia, Arturo. 1924. "Ezio Garibaldi contro il garibaldinismo degenerare." *La Nuova Italia*, 20 aprile, 1924: 3.
- Nothomb, Pierre. 1926. *Le lion ailé*. Paris: Plon.
- Nuova Italia*. 1923a. "Bonservizi chez le Président." *La Nuova Italia*, 2 dicembre, 1923: 1.
- Nuova Italia*. 1923b. "Comitato delle scuole italiane." *La Nuova Italia*, 2 dicembre, 1923: 3.
- Nuova Italia*. 1923c. "Comunicati." *La Nuova Italia*, 23 dicembre, 1923: 3.
- Nuova Italia*. 1923d. "I 10 comandamenti." *La Nuova Italia*, 21 ottobre, 1923: 3.
- Nuova Italia*. 1923e. "I garibaldini delle Argonne si staccano dalla Federazione delle Avanguardie garibaldine." *La Nuova Italia*, 30 dicembre, 1923: 3.
- Nuova Italia*. 1923f. "Il Duce al Fascio parigino." *La Nuova Italia*, 16 dicembre, 1923: 3.
- Nuova Italia*. 1923g. "Il fascio di Parigi lavora." *La Nuova Italia*, 21 ottobre, 1923: 3.
- Nuova Italia*. 1923h. "Il «Nastro azzurro» a Parigi." *La Nuova Italia*, 18 novembre, 1923: 3.
- Nuova Italia*. 1923i. "L'albero di Natale." *La Nuova Italia*, 30 dicembre, 1923: 3.
- Nuova Italia*. 1923j. "L'assemblea annuale del Comitato scuole." *La Nuova Italia*, 30 dicembre, 1923: 3.
- Nuova Italia*. 1923k. "Le fascisme et ses grandes réalisations. L'accord entre capital et travail en Italie." *La Nuova Italia*, 30 dicembre, 1923: 1.
- Nuova Italia*. 1923l. "Libreria italiana." *La Nuova Italia*, 23 dicembre, 1923: 3.
- Nuova Italia*. 1923m. "Mussolini et l'ascension de la latinité." *La Nuova Italia*, 23 dicembre, 1923: 2.
- Nuova Italia*. 1924a. "À l'instruction." *La Nuova Italia*, 13 aprile, 1924: 1.
- Nuova Italia*. 1924aa. "Nicola Bonservizi est mort!" *La Nuova Italia*, 30 marzo, 1924: 1.
- Nuova Italia*. 1924ab. "Per il V° anniversario della fondazione dei fasci." *La Nuova Italia*, 23 marzo, 1924: 3.
- Nuova Italia*. 1924ac. "Per ricordare Nicola Bonservizi." *La Nuova Italia*, 22 giugno, 1924: 3.
- Nuova Italia*. 1924ad. "Problemi d'assistenza al congresso dell'emigrazione." *La Nuova Italia*, 1 giugno, 1924: 3.
- Nuova Italia*. 1924ae. "Un discorso del rappresentante italiano all'ufficio internazionale di Igiene." *La Nuova Italia*, 11 maggio, 1924: 3.
- Nuova Italia*. 1924af. "Une étude de M. Alfred Mortier sur l'œuvre de Fausto Maria Martini." *La Nuova Italia*, 20 gennaio, 1924: 2.
- Nuova Italia*. 1924b. "Alle urne!" *La Nuova Italia*, 23 marzo, 1924: 3.

- Nuova Italia*. 1924c. "Associazione sportiva italiana." *La Nuova Italia*, 11 maggio, 1924: 3.
- Nuova Italia*. 1924d. "Au cercle de lectures italiennes." *La Nuova Italia*, 13 gennaio, 1924: 3.
- Nuova Italia*. 1924e. "Au cercle de lectures italiennes." *La Nuova Italia*, 3 febbraio, 1924: 3.
- Nuova Italia*. 1924f. "Au cercle de lectures italiennes." *La Nuova Italia*, 9 marzo, 1924: 2.
- Nuova Italia*. 1924g. "Camera di commercio." *La Nuova Italia*, 20 aprile, 1924: 3.
- Nuova Italia*. 1924h. "Comitato per l'assistenza dei lavoratori." *La Nuova Italia*, 13 luglio, 1924: 3.
- Nuova Italia*. 1924i. "Comment les communistes profitent de l'hospitalité française." *La Nuova Italia*, 3/10 agosto, 1924: 1.
- Nuova Italia*. 1924j. "Garibaldi e la monarchia." *La Nuova Italia*, 29 giugno, 1924: 3.
- Nuova Italia*. 1924k. "Il Fascio di Parigi commemora Pietro Poli." *La Nuova Italia*, 20/27 luglio, 1924: 3.
- Nuova Italia*. 1924l. "Il mese italiano a Parigi." *La Nuova Italia*, 27 gennaio, 1924: 3.
- Nuova Italia*. 1924m. "Il movimento intellettuale." *La Nuova Italia*, 3 febbraio, 1924: 3.
- Nuova Italia*. 1924n. "Incitamenti a delinquere." *La Nuova Italia*, 20/27 luglio, 1924: 3.
- Nuova Italia*. 1924o. "L'apothéose du martyr." *La Nuova Italia*, 6 aprile, 1924: 1.
- Nuova Italia*. 1924p. "L'arte italiana in Francia. Per una esposizione a Parigi." *La Nuova Italia*, 27 gennaio, 1924: 3.
- Nuova Italia*. 1924q. "L'assassin de Gino Ieri devant les Assises." *La Nuova Italia*, 29 giugno, 1924: 1.
- Nuova Italia*. 1924r. "L'Italie fasciste renouvelle au Duce son serment de fidélité." *La Nuova Italia*, 29 giugno, 1924: 1.
- Nuova Italia*. 1924s. "L'Italie sportive. Le comité olympique italien de Paris." *La Nuova Italia*, 13 aprile, 1924: 2.
- Nuova Italia*. 1924t. "La presse étrangère et Mussolini." *La Nuova Italia*, 13 luglio, 1924: 1.
- Nuova Italia*. 1924u. "Le discours de M. De Michelis." *La Nuova Italia*, 25 maggio, 1924: 2.
- Nuova Italia*. 1924v. "Le fascisme et les corporations." *La Nuova Italia* 1 giugno, 1924: 2.
- Nuova Italia*. 1924w. "Le vicomte." *La Nuova Italia*, 3/10 agosto, 1924: 3.
- Nuova Italia*. 1924x. "Les agressions contre le fascistes." *La Nuova Italia*, 3 febbraio, 1924: 2.
- Nuova Italia*. 1924y. "Les rapports Italo-Yougoslaves et le mouvement albanais." *La Nuova Italia*, 15 giugno, 1924: 2.
- Nuova Italia*. 1924z. "Nelle società italiane." *La Nuova Italia*, 23 marzo, 1924: 3.
- Nuova Italia*. 1926a. "Come il regime fascista ha saputo disciplinare il flusso migratorio." *La Nuova Italia*, 13 maggio, 1926: 2.
- Nuova Italia*. 1926b. "Gli snazionalizzati." *La Nuova Italia*, 27 marzo, 1926: 2.
- Nuova Italia*. 1926c. "Il fuoruscitismo è il complice necessario dell'odioso attentato contro il Duce." *La Nuova Italia*, 16 settembre, 1926: 1.
- Nuova Italia*. 1926d. "L'esposizione personale di G. Cominetti." *La Nuova Italia*, 13 maggio, 1926: 3.
- Nuova Italia*. 1926e. "Per la collaborazione franco-italiana." *La Nuova Italia*, 24 aprile, 1926: 1.
- Nuova Italia*. 1926f. "Perdite e profitti demografici." *La Nuova Italia*, 17 aprile, 1926: 2.
- Nuova Italia*. 1926g. "Studi esteri sul fascismo." *La Nuova Italia*, 16 settembre, 1926: 4.

- Nuova Italia*. 1926h. "Un referendum all'Università di Copenaghen. Chi è il più grande contemporaneo? Mussolini." *La Nuova Italia*, 27 marzo, 1926: 1.
- Nuova Italia*. 1927a. "Il monumento a Ivry." *La Nuova Italia*, 14 luglio, 1927: 1.
- Nuova Italia*. 1927b. "Il nostro direttore denunciato come «francofobo pericoloso»." *La Nuova Italia*, 30 gennaio, 1927: 1.
- Nuova Italia*. 1927c. "La stampa francese riconosce la correttezza dei fascisti italiani in Francia." *La Nuova Italia*, 30 gennaio, 1927: 1.
- Nuova Italia*. 1930a. "Collaborazione franco-italiana per la cinematografia educativa." *La Nuova Italia*, 3 giugno, 1930: 5.
- Nuova Italia*. 1930aa. "Pitigrilli alla Sorbona. La decadenza del paradosso." *La Nuova Italia*, 27 maggio, 1930: 3.
- Nuova Italia*. 1930ab. "S.E. Bottai a Parigi. Il fervido omaggio della Colonia." *La Nuova Italia*, 3 giugno, 1930: 1-2.
- Nuova Italia*. 1930ac. "Serata di schermo alla Sala degli ex combattenti." *La Nuova Italia*, 23 settembre, 1930: 5.
- Nuova Italia*. 1930ad. "Una lettera inedita di Ludendorff. La fine della guerra e la Vittoria degli Alleati sono state decise sul Piave e a Vittorio Veneto." *La Nuova Italia*, 25 novembre, 1930: 1.
- Nuova Italia*. 1930ae. "Una mostra dell'incisione e della medaglia italiana." *La Nuova Italia*, 12 agosto, 1930: 5.
- Nuova Italia*. 1930b. "Combattenti francesi a Genova. Cordiali accoglienze dei reduci italiani." *La Nuova Italia*, 24 giugno, 1930: 5.
- Nuova Italia*. 1930c. "Come funzionava il «Centro E» di Sartrouville." *La Nuova Italia*, 11 novembre, 1930: 6.
- Nuova Italia*. 1930d. "Confronti istruttivi. Le vacanze operaie pagate." *La Nuova Italia*, 21 ottobre, 1930: 1.
- Nuova Italia*. 1930e. "Duccio Marvasi e Benoît Garnier al Foyer del Combattente Italiano." *La Nuova Italia*, 1 aprile, 1930: 3.
- Nuova Italia*. 1930f. "Entusiastiche dichiarazioni del ministro Flandin sulla Fiera di Milano." *La Nuova Italia*, 5 maggio, 1930: 1.
- Nuova Italia*. 1930g. "Il grande successo di Gilberto Govi al Teatro del «Journal»." *La Nuova Italia*, 7 ottobre, 1930: 3.
- Nuova Italia*. 1930h. "Il primo film sonoro e parlato italiano." *La Nuova Italia*, 31 marzo, 1930: 3.
- Nuova Italia*. 1930i. "Il «Teatro dei Piccoli» sulla Costa Azzurra ed in Italia." *La Nuova Italia*, 15 aprile, 1930: 3.
- Nuova Italia*. 1930j. "L'antifascismo davanti alla storia. Due lavoratori, uno dei quali padre di otto figli, ferocemente assassinati dagli antifascisti per non aver rinnegato la Patria." *La Nuova Italia*, 22 aprile, 1930: 1.
- Nuova Italia*. 1930k. "L'Esposizione della medaglia italiana a Parigi." *La Nuova Italia*, 4 novembre, 1930: 7.
- Nuova Italia*. 1930l. "L'ottavo annuale del Circolo «E. Rossi». Il nuovo Consiglio Direttivo." *La Nuova Italia*, 8 luglio, 1930: 5.
- Nuova Italia*. 1930m. "La conferenza di Camille Mallarmé alla Sorbona." *La Nuova Italia*, 11 marzo, 1930: 5.
- Nuova Italia*. 1930n. "La conferenza di Ester Lombardo alla Sorbona." *La Nuova Italia*, 20 gennaio, 1930: 3.
- Nuova Italia*. 1930o. "La Mostra dell'incisione italiana alla Sala Montreuil." *La Nuova Italia*, 18 novembre, 1930: 3.

- Nuova Italia*. 1930p. "La settimana virgiliana. La celebrazione del Poeta Latino ha di nuovo consacrato l'amicizia franco-italiana." *La Nuova Italia*, 1 aprile, 1930: 1-2.
- Nuova Italia*. 1930q. "La situazione delle colonie italiane nelle regioni inondate." *La Nuova Italia*, 17 marzo 1930: 3.
- Nuova Italia*. 1930r. "«La Stella Italiana» rinnova il consiglio direttivo." *La Nuova Italia*, 28 ottobre, 1930: 5.
- Nuova Italia*. 1930s. "Le feste del centenario di Mistral a Roma." *La Nuova Italia*, 21 ottobre, 1930: 3.
- Nuova Italia*. 1930t. "Le prodezze dei fuorusciti. Pistole, coltelli e bastoni." *La Nuova Italia*, 15 aprile, 1930: 1.
- Nuova Italia*. 1930u. "Le XXe Déjeuner Stendhal." *La Nuova Italia*, 21 ottobre, 1930: 5.
- Nuova Italia*. 1930v. "Legare il proprio nome alla «Dante» di Parigi." *La Nuova Italia*, 16 dicembre, 1930: 7.
- Nuova Italia*. 1930w. "Marinetti vu par Gustave Kahn... et par Paul Fort." *La Nuova Italia*, 20 gennaio, 1930: 1.
- Nuova Italia*. 1930x. "Mite condanna agli aggressori di Pantin." *La Nuova Italia*, 10 giugno, 1930: 2.
- Nuova Italia*. 1930y. "Musiche di Bontempelli alla Sorbona." *La Nuova Italia*, 5 maggio, 1930: 3.
- Nuova Italia*. 1930z. "Osservazioni degli altri. L'opera di Mussolini contro la disoccupazione." *La Nuova Italia*, 20 gennaio, 1930: 3.
- Nuova Italia*. 1931a. "Accademia latina dell'umanesimo." *La Nuova Italia*, 12 maggio, 1931: 3.
- Nuova Italia*. 1931aa. "Marinetti alla Dante e all'Effort." *La Nuova Italia*, 26 maggio, 1931: 7.
- Nuova Italia*. 1931ab. "Marinetti parlerà il 23 alla Société de Géographie sull'Italia fascista." *La Nuova Italia*, 17 marzo, 1931: 1.
- Nuova Italia*. 1931ac. "L'omaggio della poesia italiana agli aviatori atlantici." *La Nuova Italia*, 31 marzo, 1931: 3.
- Nuova Italia*. 1931ad. "Nel dramma europeo. O scomparire o imporsi." *La Nuova Italia*, 21 aprile, 1931: 1.
- Nuova Italia*. 1931ae. "Riduzioni ferroviarie in Italia." *La Nuova Italia*, 6 gennaio, 1931: 2.
- Nuova Italia*. 1931af. "Scorcio di Boldini." *La Nuova Italia*, 7 aprile, 1931: 3.
- Nuova Italia*. 1931ag. "Un vibrante discorso di Marinetti." *La Nuova Italia*, 24 marzo, 1931: 7.
- Nuova Italia*. 1931ah. "Una conferenza di S.E. Paribeni." *La Nuova Italia*, 5 novembre, 1931: 3.
- Nuova Italia*. 1931b. "Al Museo dell'Orangerie." *La Nuova Italia*, 19 novembre, 1931: 3.
- Nuova Italia*. 1931c. "Alfredo Casella a Parigi." *La Nuova Italia*, 3 febbraio, 1931: 3.
- Nuova Italia*. 1931d. "Alla Casa d'Italia." *La Nuova Italia*, 19 maggio, 1931: 7.
- Nuova Italia*. 1931e. "Come si prevedeva... L'irrisoria condanna di Verrecchia e Porcari." *La Nuova Italia*, 20 gennaio, 1931: 1.
- Nuova Italia*. 1931f. "Conferenze sull'Italia alla Sorbona." *La Nuova Italia*, 24 marzo, 1931: 3.
- Nuova Italia*. 1931g. "Coty, Blum e C. contro la manodopera straniera." *La Nuova Italia*, 5 novembre, 1931: 2.
- Nuova Italia*. 1931h. "Fascio di Parigi." *La Nuova Italia*, 24 marzo, 1931: 7.
- Nuova Italia*. 1931i. "France Italie Théâtre." *La Nuova Italia*, 10 dicembre, 1931: 7.

- Nuova Italia*. 1931j. "I rapporti franco-italiani nelle dichiarazioni di Forges-Davanzati." *La Nuova Italia*, 17 febbraio, 1931: 1-2.
- Nuova Italia*. 1931k. "Il 29° pranzo Stendhal." *La Nuova Italia*, 5 novembre, 1931: 7.
- Nuova Italia*. 1931l. "Il dott. Bernard grand'ufficiale della Corona d'Italia." *La Nuova Italia*, 5 maggio, 1931: 7.
- Nuova Italia*. 1931m. "Il festival italiano di musica contemporanea al Club musical." *La Nuova Italia*, 21 aprile, 1931: 3.
- Nuova Italia*. 1931n. "In onore di Luigi Pirandello." *La Nuova Italia*, 3 febbraio, 1931: 7.
- Nuova Italia*. 1931o. "L'accordo navale. Un gran passo verso la conciliazione franco-italiana." *La Nuova Italia*, 3 marzo, 1931: 1.
- Nuova Italia*. 1931p. "L'assemblea generale della Lira italiana." *La Nuova Italia*, 3 febbraio, 1931: 7.
- Nuova Italia*. 1931q. "L'attività del Comité France-Italie." *La Nuova Italia*, 22 settembre, 1931: 5.
- Nuova Italia*. 1931r. "L'inaugurazione dei padiglioni italiani all'esposizione coloniale internazionale." *La Nuova Italia*, 26 maggio, 1931: 1.
- Nuova Italia*. 1931s. "L'Institut d'Études italiennes." *La Nuova Italia*, 27 gennaio, 1931: 1.
- Nuova Italia*. 1931t. "La «Dante Alighieri»." *La Nuova Italia*, 17 febbraio, 1931: 1.
- Nuova Italia*. 1931u. "La cerimonia alla Sorbona per la chiusura dell'anno di Virgilio e di Mistral." *La Nuova Italia*, 17 marzo, 1931: 1.
- Nuova Italia*. 1931v. "La Divina Commedia di Nattini offerta alla Bibliothèque Nationale de France dall'Istituto nazionale dantesco, 26 maggio, 1931: 7.
- Nuova Italia*. 1931w. "La mostra di immagini dantesche di Amos Nattini." *La Nuova Italia*, 31 marzo, 1931: 7.
- Nuova Italia*. 1931x. "La partecipazione dell'Italia alla mostra d'arte bizantina di Parigi." *La Nuova Italia*, 19 maggio, 1931: 3.
- Nuova Italia*. 1931y. "La sezione italiana al «Salon international du livre d'art»." *La Nuova Italia*, 26 maggio, 1931: 3.
- Nuova Italia*. 1931z. "Le organizzazioni giovanili del fascio di Parigi." *La Nuova Italia*, 19 maggio, 1931: 1.
- Nuova Italia*. 1932a. "A toi, France! C'est la Concentration antifasciste de Paris qui a organisé les attentats contre Mussolini ainsi que les dévastations et les massacres." *La Nuova Italia*, 16 giugno, 1932: 1.
- Nuova Italia*. 1932aa. "Le vere democrazie. Aspetti inquietanti della disoccupazione francese." *La Nuova Italia*, 22 settembre, 1932: 2.
- Nuova Italia*. 1932ab. "Lezioni sul Corporativismo del prof. Rosa." *La Nuova Italia*, 16 giugno, 1932: 5; 13 luglio, 1933: 3.
- Nuova Italia*. 1932ac. "Organizziamo gli intellettuali. Le adesioni ricevute - prossima riunione." *La Nuova Italia*, 10 marzo, 1932: 8.
- Nuova Italia*. 1932ad. "Philippe de Zara nominato cavaliere della Corona d'Italia." *La Nuova Italia*, 5 maggio, 1932: 5.
- Nuova Italia*. 1932ae. "Prampolini rivendica ai futuristi italiani l'invenzione dell'aeropittura." *La Nuova Italia*, 28 gennaio, 1932: 3.
- Nuova Italia*. 1932af. "Profili di musicisti. Vincenzo Davico." *La Nuova Italia*, 3 marzo, 1932: 3.
- Nuova Italia*. 1932ag. "Qu'attend le Gouvernement français pour dissoudre la Concentration antifasciste de Paris?." *La Nuova Italia*, 23 giugno, 1932: 1.
- Nuova Italia*. 1932b. "Aeropittura ed aerodanza presentate per la prima volta a Parigi." *La Nuova Italia*, 17 marzo, 1932: 3.

- Nuova Italia*. 1932c. "Allo Stadio «Italia». Un'altra aggressione beduina." *La Nuova Italia*, 30 giugno, 1932: 5.
- Nuova Italia*. 1932d. "Benito Mussolini ha ricevuto il Direttore del «Nouvel Ambigu»." *La Nuova Italia*, 7 gennaio, 1932: 3.
- Nuova Italia*. 1932e. "Conferenza del prof. Gallavresi. L'ideale dell'unione latina in un vasto sogno di Napoleone." *La Nuova Italia*, 21 gennaio, 1932: 7.
- Nuova Italia*. 1932f. "Cotysmo crepuscolare in delirio." *La Nuova Italia*, 7 gennaio, 1932: 1.
- Nuova Italia*. 1932g. "I bruti dell'antifascismo all'opera. La Casa degli Italiani a Aubagne devastata da una bomba. I criminali, arrestati, hanno confessato." *La Nuova Italia*, 21 gennaio, 1932: 6.
- Nuova Italia*. 1932h. "Il Comitato per la diffusione degli studi italiani in Francia." *La Nuova Italia*, 26 maggio, 1932: 3.
- Nuova Italia*. 1932i. "Il concerto Lauri-Volpi." *La Nuova Italia*, 3 novembre, 1932: 7.
- Nuova Italia*. 1932j. "Il Monumento nelle Argonne." *La Nuova Italia*, 21 aprile, 1932: 7.
- Nuova Italia*. 1932k. "Il riavvicinamento franco-italiano è nei propositi del partito radicale." *La Nuova Italia*, 26 maggio, 1932: 1.
- Nuova Italia*. 1932l. "Intorno all'esposizione Pisanello." *La Nuova Italia*, 24 marzo, 1932: 3.
- Nuova Italia*. 1932m. "L'aeropittura futurista rivendicata all'arte italiana in un discorso di S.E. Marinetti." *La Nuova Italia*, 10 marzo, 1932: 3.
- Nuova Italia*. 1932n. "L'alto valore della partecipazione italiana alla Conferenza Internazionale del lavoro." *La Nuova Italia*, 31 marzo, 1932: 1.
- Nuova Italia*. 1932o. "L'insostenibile progetto del Super-Stato." *La Nuova Italia*, 11 febbraio, 1932: 1.
- Nuova Italia*. 1932p. "L'on. Giuseppe Gentile, R. Console Generale di Parigi, è sfuggito miracolosamente all'attentato di un connazionale sciagurato. La serenità, la virilità, la nobiltà d'animo del ferito. La losca figura del feritore." *La Nuova Italia*, 14 gennaio, 1932: 6.
- Nuova Italia*. 1932q. "L'opera per la diffusione dell'italiano della «Société pour la propagation des langues étrangères»." *La Nuova Italia*, 11 febbraio, 1932: 5.
- Nuova Italia*. 1932r. "L'ultima del «Cent jours» al Nouvel Ambigu." *La Nuova Italia*, 7 gennaio, 1932: 3.
- Nuova Italia*. 1932s. "La «Dante Alighieri»." *La Nuova Italia*, 7 gennaio, 1932: 7.
- Nuova Italia*. 1932t. "La «Dante Alighieri»." *La Nuova Italia*, 26 maggio, 1932: 5.
- Nuova Italia*. 1932u. "La Costituzione dell'Associazione dei professionisti ed artisti italiani a Parigi." *La Nuova Italia*, 7 aprile, 1932: 7.
- Nuova Italia*. 1932v. "La morte del «Mago della Luce» Fernando Jacopozzi." *La Nuova Italia*, 11 febbraio, 1932: 7.
- Nuova Italia*. 1932w. "La riunione dei soci dell'Associazione intellettuali italiani a Parigi." *La Nuova Italia*, 2 giugno, 1932: 5.
- Nuova Italia*. 1932x. "La riunione dell'Union intellectuelle franco-italienne." *La Nuova Italia*, 3 marzo, 1932: 9.
- Nuova Italia*. 1932y. "La sicurezza è nel disarmo. Le Grandi Potenze aderiscono alla tesi dell'Italia." *La Nuova Italia*, 11 febbraio, 1932: 1.
- Nuova Italia*. 1932z. "Le iniziative del France-Italie Théâtre." *La Nuova Italia*, 14 aprile, 1932: 7.
- Nuova Italia*. 1933a. "Conferenze parigine del prof. Pende." *La Nuova Italia*, 13 luglio, 1933: 3.

- Nuova Italia*. 1933b. "Gare in gondola alla società nautica San Marco." *La Nuova Italia*, 6 luglio, 1933: 5.
- Nuova Italia*. 1933c. "L'assistenza invernale. La cucina popolare ha cominciato a funzionare." *La Nuova Italia*, 19 gennaio, 1933: 5.
- Nuova Italia*. 1933d. "La chiusura dei corsi d'italiano." *La Nuova Italia*, 20 luglio, 1933: 5.
- Nuova Italia*. 1933e. "La chiusura dei corsi di cultura per stranieri." *La Nuova Italia*, 13 luglio, 1933: 3.
- Nuova Italia*. 1933f. "La serata d'addio di Petrolini." *La Nuova Italia*, 6 luglio, 1933: 6.
- Nuova Italia*. 1933g. "Un nuovo concerto del maestro Davico." *La Nuova Italia*, 8 novembre, 1933: 5.
- Nuova Italia*. 1934a. "Artisti e letterati francesi in visita a Roma." *La Nuova Italia*, 12 aprile, 1934: 1.
- Nuova Italia*. 1934b. "Dora Setti alla Sorbona." *La Nuova Italia*, 3 maggio, 1934: 3.
- Nuova Italia*. 1934c. "Henri Massis ci parla dell'Italia e del Duce." *La Nuova Italia*, 8 marzo, 1934: 3.
- Nuova Italia*. 1934d. "Il fascismo è l'espressione «occidentale» della Rivoluzione generata dalla guerra. Nostra intervista con Alfred Fabre-Luce." *La Nuova Italia*, 5 aprile, 1934: 1.
- Nuova Italia*. 1934e. "Il Ministro de Jouvenel alla «Nuova Italia». «In Italia il lavoro inquadra la forza»." *La Nuova Italia*, 8 febbraio, 1934: 1.
- Nuova Italia*. 1934f. "Il ministro della guerra francese al nostro giornale. Il maresciallo Pétain esalta il valore dell'intervento italiano e la grandezza dell'Italia rinnovata." *La Nuova Italia*, 24 maggio, 1934: 1.
- Nuova Italia*. 1934g. "L'inaugurazione del Teatro degli Italiani." *La Nuova Italia*, 17 maggio, 1934: 7.
- Nuova Italia*. 1934h. "L'Italia ha la più bassa percentuale di disoccupati." *La Nuova Italia*, 8 marzo, 1934: 15.
- Nuova Italia*. 1934i. "Professori francesi in Italia." *La Nuova Italia*, 5 aprile, 1934: 2.
- Nuova Italia*. 1934j. "Un articolo dell'«Intransigeant» sullo sviluppo di Napoli." *La Nuova Italia*, 4 gennaio, 1934: 3.
- Nuova Italia*. 1935a. "«L'Eritrea è la più perfetta delle colonie africane». Un articolo di Marcel Griaule." *La Nuova Italia*, 27 giugno, 1935: 1.
- Nuova Italia*. 1935b. "Due brani del messaggio di D'Annunzio «Aux bons chevaliers latins de France et d'Italie»." *La Nuova Italia*, 12 settembre, 1935: 5.
- Nuova Italia*. 1935c. "Due manifestazioni francesi di solidarietà con l'Italia." *La Nuova Italia*, 21 novembre, 1935: 5.
- Nuova Italia*. 1935d. "Gli accordi di Roma preparano lo Statuto dell'Europa." *La Nuova Italia*, 17 gennaio, 1935: 1.
- Nuova Italia*. 1935e. "I corsi d'italiano alle Falangi Universitarie." *La Nuova Italia*, 24 ottobre, 1935: 6.
- Nuova Italia*. 1935f. "Il discorso di Mussolini ha posto agli Stati d'Europa nel problema italo-etiope il dilemma della civiltà." *La Nuova Italia*, 30 maggio, 1935: 1.
- Nuova Italia*. 1935g. "Il dramma dell'Etiopia barbara nelle crude e coraggiose rivelazioni di Henry de Monfreid." *La Nuova Italia*, 20 giugno, 1935: 3.
- Nuova Italia*. 1935h. "Il maggio fiorentino a Parigi." *La Nuova Italia*, 13 giugno, 1935: 6.
- Nuova Italia*. 1935i. "Il ministro Laval, parlando al banchetto della Sala Wagram, esalta lo spirito e la portata degli accordi di Roma." *La Nuova Italia*, 7 marzo, 1935: 1.
- Nuova Italia*. 1935j. "Il viaggio in Francia dei combattenti italiani." *La Nuova Italia*, 30 maggio, 1935: 1.

- Nuova Italia*. 1935k. "L'imponente plebiscito dei medici francesi esprime all'Italia piena solidarietà." *La Nuova Italia*, 24 ottobre, 1935: 7.
- Nuova Italia*. 1935l. "La feccia che parla." *La Nuova Italia*, 4 luglio, 1935: 2.
- Nuova Italia*. 1935m. "La rencontre Mussolini-Laval." *La Nuova Italia*, 5 gennaio, 1935: 1.
- Nuova Italia*. 1935n. "La sera italiana del 4 Luglio all'Opera. Il beffardo e crudele destino di Falstaff nell'interpretazione dei nostri più grandi artisti." *La Nuova Italia*, 27 giugno, 1935: 3.
- Nuova Italia*. 1935o. "S.E. Cerruti consegna al presidente Lebrun il messaggio di D'Annunzio." *La Nuova Italia*, 12 settembre, 1935: 6.
- Nuova Italia*. 1935p. "Stilografiche rosse a concerto. André Gide d'accordo con Goebbels." *La Nuova Italia*, 4 luglio, 1935: 2.
- Nuova Italia*. 1935q. "Un film garibaldino a Parigi." *La Nuova Italia*, 30 maggio, 1935: 6.
- Nuova Italia*. 1935r. "Una festa d'onore franco-italiana in onore del sen. Borletti." *La Nuova Italia*, 14 novembre, 1935: 7.
- Nuova Italia*. 1935s. "Una grande cerimonia franco-italiana alla casa dove morì Vincenzo Bellini." *La Nuova Italia*, 11 luglio, 1935: 2.
- Nuova Italia*. 1936a. "Conferenze." *La Nuova Italia*, 30 gennaio, 1936: 4.
- Nuova Italia*. 1936b. "La verità si fa strada. Chiare parole del deputato Archimbaud." *La Nuova Italia*, 5 marzo, 1936: 1.
- Nuova Italia*. 1936c. "La verità sull'Italia." *La Nuova Italia*, 23 aprile, 1936: 3.
- Nuova Italia*. 1936d. "Les journalistes étrangers en Ethiopie démentent les nouvelles tendancieuses de la presse sanctionniste." *La Nuova Italia*, 9 luglio, 1936: 2.
- Nuova Italia*. 1936e. "Una conferenza dell'on. Arias sulle corporazioni medievali." *La Nuova Italia*, 16 gennaio, 1936: 5.
- Nuova Italia*. 1936f. "Una grande serata artistica alla Casa del Fascio." *La Nuova Italia*, 12 marzo, 1936: 5.
- Nuova Italia*. 1936g. "Une lettre de Tardieu. Le danger des sanctions." *La Nuova Italia*, 2 gennaio, 1936: 1.
- Nuova Italia*. 1936h. "Verités sur l'Italie al Cine-Club Rialto." *La Nuova Italia*, 7 aprile, 1936: 2.
- Nuova Italia*. 1938a. "Guida del lavoratore italiano in Francia." *La Nuova Italia*, 10 marzo, 1938: 2.
- Nuova Italia*. 1938b. "I trattenimenti di gennaio alla Casa d'Italia." *La Nuova Italia*, 6 gennaio, 1938: 3.
- Nuova Italia*. 1938c. "L'accordo dei due Imperi fecondo consolidamento della pace europea." *La Nuova Italia*, 21 aprile, 1938: 1.
- Nuova Italia*. 1938d. "L'insegnamento scolastico." *La Nuova Italia*, 24 marzo, 1938: 2.
- Nuova Italia*. 1938e. "Razzismo fascista." *La Nuova Italia*, 8 gennaio, 1938: 5.
- Nuova Italia*. 1938f. "Una iniziativa de La Nuova Italia. Il «Servizio estivo viaggi Italia»." *La Nuova Italia*, 31 marzo, 1938: 2.
- Occhipinti, Daniele. 1939. *In Tunisia*. Roma: Società nazionale Dante Alighieri.
- Olivetti, Angelo Oliviero. 1924. "Le syndicalisme comme Philosophie et comme Politique." *La Nuova Italia*, 17/24 agosto, 1924: 2.
- Olivetti, Angelo Oliviero. 1925. "Verso la rappresentanza degli interessi." *Gerarchia* 3: 157-61.
- Onoranze romane*. 1932. *Onoranze romane a Goethe*. Roma: Treves, Bestetti e Tumminelli.
- Orano, Paolo. 1923. "L'an I de la plus grande Italie." *La Nuova Italia*, 28 ottobre, 1923: 1.
- Orano, Paolo. 1924. "Nicola Bonservizi." *La Nuova Italia*, 9 novembre, 1924: 3.

- Oulmont, Charles. 1930. "Fascisme et antifascisme." *La Nuova Italia*, 25 febbraio, 1930: 1.
- Pacini, Lidia. 1936. *Petrarca in der deutschen Dichtungslehre vom Barock bis zur Romantik*. Köln: Petrarca Haus.
- Pagine della Dante*. 1931. *Pagine della Dante* 1.
- Pagine della Dante*. 1934. "Il Vice-Presidente in Germania." *Pagine della Dante* 1-2: 17.
- Panfilo, 1930. "Italia e Provenza. La cultura italiana per Mistral." *La Nuova Italia*, 16 settembre, 1930: 1-2.
- Panunzio, Sergio. 1924. "Syndicalisme national." *La Nuova Italia*, 2 marzo, 1924: 2.
- Panunzio, Sergio. 1933. "La fine del parlamentarismo e l'accentramento delle responsabilità." *Gerarchia* 4: 298-305.
- Panunzio, Sergio. 1934. *Allgemeine Theorie des faschistischen Staates*. Berlin-Leipzig: De Gruyter.
- Paoloni, Francesco. 1923a. "L'œuvre de reconstruction du Gouvernement Fasciste." *La Nuova Italia*, 21 ottobre, 1923: 1.
- Paoloni, Francesco. 1923b. "Les Elections et la Liberté." *La Nuova Italia*, 23 dicembre, 1923: 3.
- Paoloni, Francesco. 1924. "Légitimité constitutionnelle." *La Nuova Italia*, 20 aprile, 1924: 1.
- Parini, Piero. 1934. *Gagliardetti italiani nel mondo*. Novara: Istituto geografico De Agostini.
- Pariset, Dante. 1931. "Napoleone e il Machiavelli. Colloquio con Alfredo Mortier." *La Nuova Italia*, 3 dicembre, 1931: 3.
- Pariset, Dante. 1932. "Dodici quadri del Novecento in una sala speciale del «Jeu de Paume»." *La Nuova Italia*, 24 marzo, 1932: 3.
- Partecipazione italiana*. 1931. *Partecipazione italiana alla Mostra d'arte bizantina di Parigi, 1931*. Roma: Libreria dello Stato.
- Partito nazionale fascista. 1933. *Mostra della rivoluzione fascista. Guida storica a cura di Dino Alfieri e Luigi Freddi*. Roma: Pnf.
- Pascasio, Nicola. 1926. "Il problema demografico della Francia." *Gerarchia* 3: 154-63.
- Pedrazzi, Orazio. 1925. "Scuole, ospedali, consolati italiani in Levante." *Gerarchia* 5: 313-8.
- Pegolotti, Beppe. 1938. *Corsica, Tunisia, Gibuti (dal taccuino di un inviato speciale)*. Firenze: Vallecchi.
- Pellati, Francesco. 1934. *Archäologische Entdeckungen in Italien*. Roma: Enit-Ferrovie dello Stato.
- Pellati, Renzo. 1924a. "Justice!" *La Nuova Italia*, 9 novembre, 1924: 1.
- Pellati, Renzo. 1924b. "Spéculation." *La Nuova Italia*, 22 giugno, 1924: 1.
- Pende, Nicola. 1934. "Le génie médical latin." *Umfia. Revue mensuelle de L'Union Médicale Latine* 12: 719.
- Pernot, Marurice. 1924. *L'expérience italienne*. Paris: Grasset.
- Petrarca, Francesco. 1935. *Die Triumphe*, Übersetzung von Benno Geiger. Wien: Phaidon-Verlag.
- Petrarca, Francesco. 1937. *Der Canzoniere*, Übersetzung von Benno Geiger. Zürich-Leipzig-Wien: Amalthea Verlag.
- Petrarca Haus, 1942. *Tätigkeitsbericht 1931-1941*. Köln: Kreyenkamp.
- Peyré, Joseph. 1937. "Un film que nous avons porté dans notre cœur." *Le Figaro*, 19 febbraio, 1937: 5.
- PH Sommersemester*. 1933-1939. Petrarca Haus. *Sommersemester*.
- PH Wintersemester*. 1933-1939. Petrarca Haus. *Wintersemester*.

- Piccoli, Valentino. 1925. "I negatori." *Gerarchia* 4: 232-6.
- Pigli, Mario. 1933. "L'economia imperiale francese." *Gerarchia* 8: 682-9.
- Pini, Giorgio. 1938. "Contegno della Francia." *Gerarchia* 10: 670-2.
- Pini, Giuseppe. 1939. "Die Reichsstrassen des italienischen Imperiums." *Italien Jahrbuch*: 190-202.
- Pirazzoli, Antonio. 1923. "Dans la ville qui meurt." *La Nuova Italia*, 30 settembre, 1923: 2.
- Pirazzoli, Antonio. 1924. "Elections italiennes et opinions étrangères." *La Nuova Italia*, 20 aprile, 1924: 3.
- Pirazzoli, Antonio. 1926a. "Francia e Italia dopo i discorsi di Grandi e Briand." *La Nuova Italia*, 1 maggio, 1926: 1.
- Pirazzoli, Antonio. 1926b. "L'unità europea secondo le teorie di Drieu la Rochelle e A. Riccio di Solbrito." *La Nuova Italia*, 6 febbraio, 1926: 1.
- Pirou, Gaëtan. 1934. *La crise du capitalisme. Capitalisme et économie dirigée. Néo-socialisme et capitalisme. Capitalisme et nationalisme. L'avenir du capitalisme*. Paris: Librairie du Recueil Sirey (2^a ed. 1936).
- Pistolese, G. 1931. "Aspetti della crisi economica francese." *Gerarchia* 7: 584-90.
- Pöschl, Erich. 1939. *Podestà und Bürgermeister*. Köln-Stuttgart: Petrarca Haus - Deutsche Verlag Anstalt.
- Pozzani, Silvio. 1938. "Dottrina economica hitleriana." *Gerarchia* 5: 313-8.
- Prampolini, Enrico. 1930. "Artisti italiani di Parigi e «italianisants»." *La Nuova Italia*, 3 giugno, 1930: 1.
- Prampolini, Enrico. 1931a. "L'esposizione di Maria Mancuso alla Galleria J. Castel." *La Nuova Italia*, 21 aprile, 1931: 3.
- Prampolini, Enrico. 1931b. "La mostra retrospettiva di Giovanni Boldini." *La Nuova Italia*, 12 maggio, 1931: 3.
- Prezzolini, Giuseppe. 1925a. *La culture italienne*, traduit par Georges Bourgin, avant-propos de Benjamin Crémieux. Paris: Alcan.
- Prezzolini, Giuseppe. 1925b. *Le Fascisme*, traduit par Georges Borgin. Paris: Bossard.
- Profumi, Vittorio. 1933. "Il terzo regno." *Gerarchia* 4: 290-7.
- Provence, Marcel. 1924. "Une maison en ordre." *La Nuova Italia*, 17/24 agosto, 1924: 2.
- Pulejo, M. 1940. "Associazione Italo-Germanica di Cultura." *Italien Jahrbuch*: 254-5.
- Quirita. 1934. "Nel tempo di Mussolini. Sostanza e forme." *Gerarchia* 8: 635-6.
- Quirita. 1936. "Lezioni della realtà." *Gerarchia* 7. 1936: 463-4.
- Rassegna di politica internazionale*. 1938. "Orientamenti: il discorso di Ciano e le naturali aspirazioni dell'Italia." Dicembre: 652-4.
- Ratti, Giuseppe. 1939. "Lineamenti dell'organizzazione nazionalsocialista del lavoro." *Gerarchia* 6: 416-23.
- Reiseland Italien*. 1933-1936. *Reiseland Italien. Monatschrift der Enit und der Staatsbahnen für Reise & Verkehr*.
- Renzetti, Giuseppe. 1931. "Hitleriani dissidenti." *Gerarchia* 6: 488-92.
- Renzetti, Giuseppe. 1932a. "Aspetti della situazione politica tedesca." *Gerarchia* 9: 729-36.
- Renzetti, Giuseppe. 1932b. "Aspetti politici attuali della Germania." *Gerarchia* 4: 319-25.
- Renzetti, Giuseppe. 1932c. "Hindenburg e Hitler." *Gerarchia* 3: 233-7.
- Renzetti, Giuseppe. 1932d. "Le fasi della rivoluzione tedesca." *Gerarchia* 6: 481-7.
- Renzetti, Giuseppe. 1933. "La rivoluzione nazionale in Germania." *Gerarchia* 4: 278-84.
- Revue hebdomadaire*. 1927. "Bulletin bibliographique." *La Revue hebdomadaire* 19 novembre, 1927: f.t.

- Ritter von Sbrig, Heinrich. 1941. "Preussen und Italien 1859 bis 1862. Die Anerkennung des Königreichs durch Wilhelm I." *Italien Jahrbuch*: 11-30.
- Rocca, Massimo. 1922. "L'errore di Sorel." *Gerarchia* 7: 366-77.
- Rocco, Alfredo. 1931. "La Francia risparmiatrice e banchiera." *Gerarchia* 10: 790-7.
- Rohlf, Gerhard. 1933. *Das Fortleben des antiken Griechentums in Unteritalien*. Köln: Petrarca Haus.
- Röhrbein, Erich. 1930. *Das italienische Pressrecht*. Berlin: Stilke.
- Röhrbein, Erich. 1933. *Die italienische Dienstordnung für Sicherungs- und Strafanstalten vom 18. Juni 1931*. Heidelberg: Carl Winter Verlag.
- Röhrbein, Erich. 1939. "Die Familie im fascistischen Recht." *Italien Jahrbuch*: 71-98.
- Rolland, Alfred. 1938. "L'art et l'État en Italie." *Le corporatisme. Organe mensuel de l'Institut d'études corporatives et sociales* 10: 42-6.
- Romano, Enzo. 1936. *Wir kämpfen in Abessinien. Kriegererlebnisse italienischer Alpenjäger*. Lachen: Censor-Verlag.
- Rome mussolinienne. 1933. *Rome mussolinienne*. Roma: Morpurgo.
- Romheld, Armin. 1940. *Ursprung und Entwicklung des Begriffs der civiltà in Italien. Untersucht bis zum Jahre 1500*. Köln-Stuttgart: Petrarca Haus - Deutsche Verlag Anstalt.
- Rosenstock-Franck, Louis. 1934. *L'économie corporative fasciste en doctrine et en fait. Ses origines historiques et son évolution*. Paris: Gamber.
- Rosny Jeune, J.H. [Séraphin Justin François Boex]. 1937. "En depit de Rome et des germains la France est bien encore aujourd'hui la Gaule." *Les Nouvelles littéraires*. 11 dicembre: 1.
- Rossi, L. 1913. "Gli Italiani nella Francia meridionale." In *La più grande Italia. Notizie e letture sugli Italiani all'estero e sulle colonie italiane (Libia, Eritrea, Somalia)*, a cura di Piero Gribaudi. Torino: Libreria editrice internazionale.
- Roux, Georges. 1932. *L'Italie fasciste*. Paris: Stock.
- Roux, Georges. 1933a. "Il fascismo e la Francia d'oggi." *Gerarchia* 2: 107-11.
- Roux, Georges. 1933b. "La crisi francese." *Gerarchia* 5: 399-402.
- Roux, Georges. 1933c. "La Francia verso la rivoluzione." *Gerarchia* 11: 942-9.
- Roux, Georges. 1933d. "Orientamenti della Francia." *Gerarchia* 8: 640-5.
- Roux, Georges. 1934a. "In Francia. Interregno." *Gerarchia* 6: 453-7.
- Roux, Georges. 1934b. "La Francia nella notte." *Gerarchia* 11: 920-4.
- Roux, Georges. 1935a. "La Francia e la questione etiopica." *Gerarchia* 12: 977-80.
- Roux, Georges. 1935b. "Rinascita della latinità." *Gerarchia* 8: 658-61.
- Roux, Georges. 1936a. "Il «punto» alla Francia." *Gerarchia* 12: 825-8.
- Roux, Georges. 1936b. "La Francia alla vigilia delle elezioni." *Gerarchia* 3: 153-5.
- Roux, Georges. 1936c. "La rivoluzione francese." *Gerarchia* 8: 526-9.
- Roux, Georges. 1938. "Disfatta di una democrazia." *Gerarchia* 11: 771-6.
- Roux, Georges. 1960. *Mussolini*. Paris: Fayard.
- Roya, Louis [Louis Toesca]. 1926. *Histoire de Mussolini*. Paris: Kra.
- s.f. [Francesco Scardaoni]. 1924. "Riunione del fascio di Parigi." *La Nuova Italia*, 13 gennaio, 1924: 3.
- Salvemini, Gaetano. 1930. *La terreur fasciste, 1922-1926*. Paris: Gallimard.
- Sarfatti, Margherita. 1923a. "Ancora il problema di Tunisi." *Gerarchia* 9: 1190-2000.
- Sarfatti, Margherita. 1923b. "Tunisiaca." *Gerarchia* 8: 1134-44.
- Sarfatti, Margherita. 1924. *Tunisiaca*. Milano: Mondadori.
- Sarfatti, Margherita. 1926. *Mussolini. Lebensgeschichte. Nach autobiographischen Unterlagen*, Alfred M. Balte, hrsg. Leipzig: List.

- Sarfatti, Marguerite G. [Margherita Sarfatti]. 1927. *Mussolini. L'homme et le chef*, traduit par Maria Croci et Eugène Marsan. Paris: Albin Michel.
- Scaligero, Massimo. 1938. ««Romanità» e «latinità». Risposta a ideologi d'oltralpe.» *Gerarchia* 3: 156.
- Scorza, Carlo. 1933. *Fascismo idea imperiale*. Roma: Tip. De Gasperis.
- Selvi, Giovanni. 1934. «Il mito di razza.» *Gerarchia* 10: 803-7.
- Selvi, Giovanni. 1935. «Fermentazione fascista nel mondo.» *Gerarchia* 7: 569-82.
- Sforza, Carlo. *Europäische Diktaturen*. Berlin: Fischer.
- Signoretti, Alfredo. 1923. «Le direttive di politica estera della nuova Italia.» *Gerarchia* 1: 717-21.
- Signoretti, Alfredo. 1930a. «La Germania alla vigilia delle elezioni politiche.» *Gerarchia* 8: 694-6.
- Signoretti, Alfredo. 1930b. «La politica della Germania dopo il trionfo hitleriano.» *Gerarchia* 10: 868-71.
- Silus. 1938. «Commentario. Noi siamo la rivoluzione.» *Gerarchia* 4: 241-2.
- Simon, P.H. 1934. «Antonio Aniante: Gabriel D'Annunzio.» *Esprit* 27: 479-80.
- Sobrero, Mario. 1931. «Italia in cornice.» *La Nuova Italia*, 17 dicembre, 1931: 3.
- Soffici, Arrdeno. 1925. *Armando Spadini*. Roma: Éd. de Valori plastici.
- Solmi, Arrigo. 1930. «Oriente europeo.» *Gerarchia* 10: 834-8.
- Sorrento, Luigi. 1939-40. «Latinità.» In *Dizionario di politica*, a cura del Partito nazionale fascista. Vol. 2, 713-8. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.
- Soupault, Philippe. 1931. «Note sur le film italien.» *Revue du cinéma*, 1 marzo, 1931: 76-7.
- Spainì, Alberto. 1929. «Il labirinto tedesco.» *Gerarchia* 8: 635-43.
- Spectator. 1924. «La débâcle de l'Opposition.» *La Nuova Italia*, 16 marzo, 1924: 1.
- Spectator. 1934. «Che cosa ha fatto Mussolini per il Mezzogiorno d'Italia.» *La Nuova Italia*, 15 marzo, 1934: 2.
- Starace, Achille. 1937. *Der Marsch nach Gondar. Eigenbericht aus dem abessinischen Krieg*. Wien-Leipzig: Braumüller.
- Statistica delle migrazioni*. 1928-1942. Istituto centrale di statistica del Regno d'Italia. *Statistica delle migrazioni da e per l'estero*.
- Stefani, Giuseppe. 1930. «Riforma delle costituzioni.» *Gerarchia* 2: 144-7.
- Sturzo, Luigi. 1926. *Italien und der Fascismus*. Köln: Gilde-Verlag.
- Sturzo, Luigi. 1927. *L'Italie et le fascisme*. Paris: Alcan.
- Suckert, Curzio [Curzio Malaparte]. 1923. «Le syndicalisme fasciste et les Organisations ouvrières des autres Pays.» *La Nuova Italia*, 18 novembre, 1923: 1.
- Sulis, Edgardo. 1936. «Assedio d'Italia.» *Gerarchia* 3: 156-7.
- Sulliotti, Italo. 1934. «La politica fascista. Da Vienna alla Sarre.» *La Nuova Italia*, 25 gennaio, 1934: 1.
- Sulliotti, Italo. 1935a. «Les avocats des marchands d'esclaves.» *La Nuova Italia*, 13 giugno, 1935: 1.
- Sulliotti, Italo. 1935b. «Les incidents en Abyssinie forcent l'Italie à prendre des mesures de précaution.» *La Nuova Italia*, 14 febbraio, 1935: 1.
- Sulliotti, Italo. 1936. «La révolte des esclaves.» *La Nuova Italia*, 9 gennaio, 1936: 1.
- Suster, Roberto. 1924. *La Germania repubblicana*. Milano: Alpes.
- Tamaro, Attilio. 1925. «Il groviglio politico dell'Europa centrale.» *Gerarchia* 12: 785-94.
- Tassinari, Giuseppe. 1937. *Faschistische Wirtschaftslehre*. Rom: Laboremus.
- Tato. 1941. *Tato raccontato da Tato*. Milano: Zucchi.
- Telesio, Giovanni. 1932. «XXIV maggio. «La nostra guerra» (Breve storia per gli italiani all'estero).» *La Nuova Italia*, 2 giugno, 1932: 3.

- Tevere. 1926a. Vignetta s.t. *Tevere*, 15-16 settembre, 1926.
- Tevere. 1926b. "Trio." *Tevere*, 18-19 settembre, 1926.
- Tevere. 1927a. Vignetta s.t. *Tevere*, 21 agosto, 1927.
- Tevere. 1927b. "L'ospite desiderato." *Tevere*, 30-31 agosto, 1927.
- Tevere. 1927c. "Il paese in cui si nasce adulti." *Tevere*, 30-31 agosto, 1927.
- Tevere. 1928a. "Ancora un'infamia. I fratelli latini giurati di Parigi hanno quasi assolto l'assassino Di Modugno." *Tevere*, 29-30 novembre, 1928.
- Tevere. 1928b. "Gli italiani che arrotano l'erre." *Tevere*, 30 novembre-1 dicembre, 1928.
- Tevere. 1928c. "Amare ironie dei giornali parigini sull'ignominia dei giurati della Senna." *Tevere*, 30 novembre-1 dicembre, 1928.
- Tevere. 1928d. Vignetta s.t. *Tevere*, 5-6 dicembre, 1928.
- Tevere. 1928e. "Reciprocità." *Tevere*, 20-21 dicembre, 1928.
- Tevere. 1934. "Punti neri in Francia." *Tevere*, 17 aprile, 1934.
- Tittoni, Tommaso. 1928a. *Italiens Aussenpolitik, Vorwort von Benito Mussolini, Übersetzung von Adolf Dresler*. München: Südost-Verlag Adolf Dresler.
- Tittoni, Tommaso. 1928b. *Questioni del giorno*, prefazione di Benito Mussolini. Milano: Treves.
- Tosti, Amedeo. 1933. *L'Italie dans la guerre mondiale (1915-1918)*, trad. par Fernand Hayward. Paris: Payot.
- Tosti, Amedeo. [1936]. *Das größte Kolonialunternehmen der Geschichte*. Roma: Novissima.
- Tozzi, Mario. 1924. "Per un'esposizione d'arte italiana." *La Nuova Italia*, 3 febbraio, 1924: 3.
- Traglia, Gustavo. 1930. *Croix de bois italiennes en terre de France*, con disegni di Vito Stracquadaini. Paris: Anci.
- Triaca, Ubaldo. 1927. *Le fascisme en Italie*. Paris: Ligue des droits de l'homme.
- Tribuna. 1933. "Corsi all'Istituto italiano di studi germanici." *La Tribuna*, 7 febbraio, 1933.
- Tribuna. 1935. "Corsi di lezioni e conferenze all'Istituto di studi germanici." *La Tribuna*, 16 gennaio, 1935.
- Ugen. 1936. "Traguardi rivoluzionari." *Gerarchia* 3: 269-70.
- Umfia. 1934. "Conférence de M. le professeur Léon Bernard." *Umfia. Revue mensuelle de L'Union Médicale Latine* 1: 84.
- Umfia. 1936a. "Le IVe Congrès de la presse médicale latine." *Umfia. Revue mensuelle de L'Union Médicale Latine*, 11: 535-45.
- Umfia. 1936b. "Voyage médical en Italie du «Comité France-Italie»." *Umfia. Revue mensuelle de L'Union Médicale Latine* 7-8: 414.
- Ungaretti, Giuseppe. 1923a. "Bruno Barilli." *La Nuova Italia*, 30 dicembre, 1923: 2.
- Ungaretti, Giuseppe. 1923b. "La Réforme de l'enseignement en Italie." *La Nuova Italia*, 18 novembre, 1923: 2.
- Ungaretti, Giuseppe. 1923c. "La Vie littéraire en Italie." *La Nuova Italia*, 23 settembre, 1923: 2.
- Ungaretti, Giuseppe. 1923d. "Soffici écrivain politique." *La Nuova Italia*, 21 ottobre, 1923: 2.
- Ungaretti, Giuseppe. 1924a. "L'enseignement artistique en Italie et la réforme Gentile." *La Nuova Italia*, 10 febbraio, 1924: 2.
- Ungaretti, Giuseppe. 1924b. "L'exposition internationale des arts décoratifs à Paris. La partecipazione dell'Italia." *La Nuova Italia*, 6 gennaio, 1924: 2.
- Universität Köln. 1925-1941. *Verzeichnis der Vorlesungen der Universität Köln im Winter-Semester 1925-26 e segg.*

- Upe [Ufficio propaganda estera]. 1926a. *Die Tätigkeit der faschistischen Regierung für den psychischen und moralischen Schutz der Rasse*. Roma: Tipografia Italica.
- Upe. 1926b. *Der Kampf ums Getreide. Massnahmen des Faschismus zur Erhöhung der Getreideproduktion*. Roma: Tipografia Italica.
- Upe. 1927. *Die italienische Verwaltungsreform*. Roma: Tipografia Italica.
- Vanni, Clementina. 1934. *Scuole e fasci all'estero*. Venezia: Zanetti.
- Vaudoyer, Jean-Louis. 1924. *Les délices de l'Italie. Essais, impressions, souvenirs*. Paris: Plon.
- Vergani, Orio. 1929. *Moi, pauvre nègre*. Paris: Grasset.
- Villars, Jean. 1936a. "A la France de choisir!" *La Nuova Italia*, 12 marzo, 1936: 2.
- Villars, Jean. 1936b. "Nous n'acceptons pas d'ordres!" *La Nuova Italia*, 16 gennaio, 1936: 1.
- Volpe, Gioacchino. 1922. "Bella storia, la storia di Francia! (Mentre si riprende a «dissipare gli equivoci»)." *Gerarchia* 3: 155-62.
- Volpe, Gioacchino. 1923a. "A crisi superata: constatazioni e previsioni." *Gerarchia* 10: 1251-61.
- Volpe, Gioacchino. 1923b. "«Il Piccolo Larousse illustrato» e la guerra italiana." *Gerarchia* 3: 865.
- Volpe, Gioacchino. 1923c. "Italiani vicini e lontani. I corsi." *Gerarchia* 6: 1018-28.
- Volpe, Gioacchino. 1925. "Italia ed Europa." *Gerarchia* 4: 206-25.
- Volpe, Gioacchino. 1933. *L'Italie en marche. Cinquante ans d'histoire contemporaine, 1870-1914*. Paris: Nouvelles éditions latines.
- Volpe, Gioacchino. [1934]. *Histoire du mouvement fasciste*. Roma: Società anonima poligrafica italiana (2^a ed. [1936]; 3^a ed. 1940).
- Volpe, Gioacchino. [1935]. *Geschichte der faschistischen Bewegung*. Roma: Società anonima poligrafica italiana.
- Volpe, Gioacchino. 1939. *Storia della Corsica italiana*. Milano: Istituto per gli studi di politica internazionale.
- Volt [Vincenzo Fani]. 1925. "De monarchia." *Gerarchia* 1: 16-21.
- Von Beckerath, Erwin. 1927. *Wesen und Werden des fascistischen Staates*. Berlin: Julius Springer.
- Von Beckerath, Erwin. 1931. "Fascism." In *Encyclopaedia of the Social Sciences*, vol. 6, 131-9. New York: The Macmillan Company.
- Von Beckerath, Erwin. 1932. "Il fascismo e la Germania." *Gerarchia* 10: 872-7.
- Von Beckerath, Erwin. 1933. "Über die Voraussetzung einer politischen Solidarität Europas." In *Convegno di scienze morali e storiche 14-20 Novembre 1932. Tema: L'Europa*, vol. 1, 625-33. Roma: Reale Accademia d'Italia - Fondazione Alessandro Volta.
- Von Beckerath, Erwin. 1939. "Die Kammer der Fasci und Korporationen." *Italien Jahrbuch*: 131-7.
- Von der Schulenburg, Werner. 1930a. "Esiste un'influenza dell'idea fascista sul risultato delle ultime elezioni tedesche?" *Gerarchia* 11: 924-7.
- Von der Schulenburg, Werner. 1930b. "Un notevole libro tedesco." *Gerarchia* 5: 396-8.
- Von der Schulenburg, Werner. 1933. "La rivoluzione tedesca." *Gerarchia* 4: 285-9.
- Von Hassell, Ulrich. 1937. *Deutschlands und Italiens europäische Sendung*. Köln-Stuttgart: Petrarca Haus - Deutsche Verlag Anstalt.
- Von Seuffert, Thea. 1937. *Venedig im Erlebnis deutscher Dichter*. Köln: Petrarca Haus.
- Wache, Walter. 1938. "Italien und der Vordere Orient." *Italien Jahrbuch*: 126.
- Was Italien [1935]. *Was Italien für den Islam in Afrika tut*. Roma: Novissima.

- Wian, Giovanni. 1937. *La Tunisia e gl'italiani*. Trapani: Radio.
- Wichterich, Richard. 1937. *Giuseppe Mazzini. Der Prophet der neuen Italien*. Berlin: Keil Verlag Scherl.
- Wichterich, Richard. 1952. *Benito Mussolini. Aufstieg, Grösse, Niedergang*. Stuttgart: Deutsche Verlag-Anstalt.
- Wiebel, M. 1938. "Zwischenbilanz der italienischen Autarkie." *Italien Jahrbuch*: 207-24.
- Yorickson [Umberto Ferrigni]. 1923a. "La Révolution et la Légalité." *La Nuova Italia*, 30 settembre, 1923: 2.
- Yorickson [Umberto Ferrigni]. 1923b. "La Vérité toute nue." *La Nuova Italia*, 21 ottobre, 1923: 1.
- Yorickson [Umberto Ferrigni]. 1923c. "Les mutilés et les Combattants montent la Garde." *La Nuova Italia*, 28 ottobre, 1923: 1.
- Yorickson [Umberto Ferrigni]. 1923d. "Mussolini continue Garibaldi." *La Nuova Italia*, 30 dicembre, 1923: 2.
- Yorickson [Umberto Ferrigni]. 1923e. "Voix discordantes." *La Nuova Italia*, 2 marzo, 1924: 1.

Letteratura

- Affron, Matthew. 1997. "Waldemar George: A Parisian Art Critic on Modernism and Fascism." In *Fascist Visions. Art and Ideology in France and Italy*, Matthew Affron, e Mark Antliff, eds., 171-204. Princeton: Princeton University Press.
- Aga Rossi, Elena. 1997. "La politica estera e l'impero." In *Storia d'Italia*, vol. 4, *Guerre e fascismo*, a cura di Giovanni Sabbatucci, e Vittorio Vidotto, 245-303. Roma-Bari: Laterza.
- Aglietti, Marcella, Grenet, Mathieu, e Fabrice Jesné, a cura di. 2020. *Consoli e consolati italiani dagli stati preunitari al fascismo (1802-1945)*. Roma: École française de Rome.
- Al-Matary, Sarah. 2011. "La Communauté au secours de la nation: politiser l'identité «latine», un gage de compétitivité dans les sociétés mondialisées de la fin du XIXe siècle?." *Revue Silène*. <http://www.revue-silene.com/f/index.php?sp=comm&comm_id=77> (2024-06-15).
- Albanese, Giulia. 2021a. "Introduzione." In *Il fascismo italiano. Storia e interpretazioni*, a cura di Giulia Albanese, 13-24. Roma: Carocci.
- Albanese, Giulia. 2021b. "Non solo propaganda: il modello fascista all'estero (1922-35)." In *Il fascismo italiano. Storia e interpretazioni*, a cura di Giulia Albanese, 309-30. Roma: Carocci.
- Albanese, Giulia. 2022. "Il fascismo e il suo spazio internazionale. Retoriche, progetti, strategie." In *Fascismo e storia d'Italia. A un secolo dalla marcia su Roma. Temi, narrazioni, fonti*, a cura di Giovanni De Luna, 199-223. Milano: Feltrinelli (Annali della Fondazione Feltrinelli).
- Albrecht, Andrea, Danneberg, Lutz, e Simone De Angelis, hrsg. 2017. *Die «akademische Achse Berlin-Rom»? Der wissenschaftlich-kulturelle Austausch zwischen Italien und Deutschland, 1920 bis 1945*. Berlin-Boston: De Gruyter-Oldenbourg.
- Alcalde, Ángel. 2017. *War Veterans and Fascism in Interwar Europe*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Alcalde, Ángel. 2018. "Towards Transnational Fascism: German Perceptions of Mussolini's Fascists and the Early Nsdap." *Politics, Religion & Ideology* 19, 2: 176-95.
- Amar, Marianne, e Pierre Milza. 1990. *L'immigration en France au XXe siècle*. Paris: Colin.
- Amore Bianco, Fabrizio. 2018. *Mussolini e il «nuovo ordine». Ifascisti, l'Asse e lo «spazio vitale» (1939-1943)*. Milano: Luni.

- Anderson, Dennis LeRoy. 1987. *The Academy for German Law, 1933-1944*. New York: Garland.
- Annales de Bretagne*. 2002. "La recomposition des droites dans les années trente." *Annales de Bretagne* 109, 3 (numero monografico).
- Antonello, Anna. 2016. "The Milan-Hamburg Axis: Italy for German Readers (1940-1944)." *Modern Italy* 2: 125-38.
- Ara, Angelo, e Rudolf Lill, a cura di/hrsg. 1991. *Immagini a confronto. Italia e Germania dal 1830 all'unificazione nazionale. Deutsche Italienbilder und italienische Deutschlandbilder in der Zeit der nationalen Bewegungen (1839-1870)*. Bologna-Berlin: Il Mulino.
- Aramini, Aurélien, ed Elena Bovo, éd. 2018. *La pensée de la race en Italie. Du romantisme au fascisme*. Besançon: Presses universitaires de Franche-Comté.
- Argentieri, Mino. 1986. *L'asse cinematografico Roma-Berlino*. Napoli: Libreria Sapere.
- Azzi, Stephen C. 1993. "The Historiography of Fascist Foreign Policy." *The Historical Journal* 36, 1: 187-203.
- Baioni, Massimo. 2010. "Interpretations of Garibaldi in Fascist Culture: a Contested Legacy." *Modern Italy* 4: 451-65.
- Baldoli, Claudia. 2004. "Gli italiani in Germania: una comunità inesistente?." *Italia contemporanea* 235: 222-38.
- Balestracci, Fiammetta. 2006. "L'editoria come transfer culturale: autori e libri italiani nel sistema editoriale tedesco (1880-1945)." In *Italiani in Germania tra Ottocento e Novecento. Spostamenti, rapporti, immagini e influenze*, a cura di Gustavo Corni, e Christof Dipper, 393-413. Bologna: Il Mulino.
- Barisoni, Elisabetta. 2015. *Margherita Grassini Sarfatti critica d'arte 1919-1939*, tesi di dottorato, Università di Verona.
- Barrale, Natascia. 2018. "Giuseppe Gabetti e la politica culturale fascista: l'intellettuale equilibrista." *Studi germanici* 13: 313-41.
- Barth, Boris. 2003. *Dolchstoßlegenden und politische Desintegration. Das Trauma der deutschen Niederlage im Ersten Weltkrieg, 1914-1933*. Düsseldorf: Droste Verlag.
- Bartikowski, Kilian. 2013. *Der italienische Antisemitismus im Urteil des Nationalsozialismus, 1933-1943*. Berlin: Metropol Verlag.
- Bartocci, Ugo. 2012. *Salvatore Riccobono. Il diritto romano e il valore politico degli Studia Humanitatis*. Torino: Giappichelli.
- Bassoni, Nicola. 2020. *Haushofer e l'Asse Roma-Berlino. La geopolitica tedesca nella politica culturale nazi-fascista*. Roma: Viella.
- Bauerkämper, Arnd, and Grzegorz Rossoliński-Liebe, eds. 2017. *Fascism without Borders. Connections and Cooperation between Movements and Regimes in Europe from 1918 to 1945*. New York-Oxford: Berghahn Books.
- Bauerkämper, Arnd. 2010. "Transnational Fascism: Cross-Border Relations between Regimes and Movements in Europe, 1922-1939." *East Central Europe* 37: 214-46.
- Beaupré, Nicolas. 2012. *Les Grandes Guerres 1914-1945*. Paris: Belin.
- Bechelloni, Antonio, Dreyfus, Michel, e Pierre Milza, dir. 1995. *L'intégration italienne en France*. Bruxelles: Complexe.
- Belardelli, Giovanni. 2005. *Il ventennio degli intellettuali. Cultura, politica, ideologia nell'Italia fascista*. Roma-Bari: Laterza.
- Ben-Ghiat, Ruth. 2000. *La cultura fascista*. Bologna: Il Mulino.
- Benjamin, Walter. 2011. *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*. Torino: Einaudi (ed. orig. 1936).

- Benöhr, Susanne. 2001. "Gerhard Leibholz' Parteienstaatslehre im Spiegel des faschistischen Verfassungsrechts." *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 81: 504-28.
- Bermani, Cesare, Bologna, Sergio, e Brunello Mantelli. 1997. *Proletarier der «Achse». Sozialgeschichte der italienischen Fremdarbeit in NS-Deutschland 1937-1943*. Berlin: Akademie-Verlag.
- Bermani, Cesare. 1998. *Al lavoro nella Germania di Hitler. Racconti e memorie dell'emigrazione italiana 1937-1945*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Bernhard, Patrick. 2009. "Repression transnational. Die Polizeizusammenarbeit zwischen Drittem Reich und italienischem Faschismus, 1933-1943." In *Die Polizei im NS-Staat. Beiträge eines internationalen Symposiums an der Deutschen Hochschule der Polizei in Münster*, Wolfgang Schulte, hrsg., 407-24. Frankfurt a.M.: Verlag für Polizeiwissenschaft.
- Bernhard, Patrick. 2010. "Die «Kolonialachse». Der NS-Staat und Italienisch-Afrika 1935 bis 1943." In *Die «Achse» im Krieg. Politik, Ideologie und Kriegsführung 1939-1945*, Lutz Klinkhammer, Amedeo Osti Guerrazzi, e Thomas Schlemmer, hrsg., 147-75. Paderborn: Ferdinand Schöningh, 2010.
- Bernhard, Patrick. 2011. "Konzertierte Gegnerbekämpfung im Achsenbündnis. Die Polizei im Dritten Reich und im faschistischen Italien 1933 bis 1943." *Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte* 59: 229-62.
- Bernhard, Patrick. 2016a. "A lezione da Mussolini. Le aspirazioni coloniali della Germania nazista all'ombra dell'espansionismo italiano." In *L'Italia nella guerra europea dei trent'anni*, a cura di Simone Neri Serneri, e Filippo Focardi, 325-56. Roma: Viella.
- Bernhard, Patrick. 2016b. "Hitler's Africa in the East: Italian Colonialism as a Model for German Planning in Eastern Europe." *Journal of Contemporary History* 51, 1: 61-90.
- Bernhard, Patrick. 2017. "Blueprints of Totalitarianism: How Racist Policies in Fascist Italy Inspired and Informed Nazi Germany." *Fascism* 6: 127-62.
- Bernhart, Toni. 2017. "Benito Mussolini als Schriftsteller und seine Übersetzungen ins Deutsche." In *Die «akademische Achse Berlin-Rom»? Der wissenschaftlich-kulturelle Austausch zwischen Italien und Deutschland, 1920 bis 1945*, Albrecht, Andrea, Danneberg, Lutz, e Simone De Angelis, hrsg., 345-99. Berlin-Boston: De Gruyter-Oldenbourg.
- Berstein, Serge, e Michel Winock, dir. 2014. *Fascisme français? La controverse*. Paris: Cnrs.
- Berstein, Serge, e Pierre Milza. 2003. *Histoire de la France au XXe siècle*, vol. II, 1930-1945. Paris: Complexe.
- Bertonha, João Fábio. 1998. "O antifascismo no mundo da diáspora italiana: elementos para uma análise comparativa a partir do caso brasileiro." *Altreitalia* 17 <<http://altreitaliaita.imginternet.it/ImagePub.aspx?id=78349>> (2024-06-15).
- Bessis, Juliette. 1980. *La Méditerranée fasciste*. Paris: Karthala.
- Bianchi, Roberto, Dogliani, Patrizia, e Caterina Zanfi, a cura di. 2018. "Le relazioni culturali e intellettuali tra Italia e Francia dalla Grande Guerra al Fascismo." Dossier monografico. *Storicamente* 14, 3 aprile 2018 <https://storicamente.org/dossier-doss_rel_cult_it_fr.all> (2024-06-15).
- Billard, Pierre. 1995. *L'Âge classique du cinéma français. Du cinéma parlant à la Nouvelle vague*. Paris: Flammarion.
- Blanc-Chaléard, Marie-Claude. 2000. *Les Italiens dans l'Est parisien. Une histoire d'intégration (1880-1960)*. Roma: École française de Rome.
- Bock, Hans Manfred, Meyer-Kalkus, Reinhart, e Michel Trebitsch, dir. 1993. *Entre Locarno et Vichy. Les relations culturelles franco-allemandes dans les années 1930*. Paris: Cnrs.

- Bock, Hans Manfred. 2005. *Französische Kultur im Berlin der Weimarer Republik. Kultureller Austausch und diplomatische Beziehungen*. Tübingen: Narr.
- Bock, Hans Manfred. 2014. *Versöhnung oder Subversion? Deutsch-französische Verständigungs-Organisationen und -Netzwerke der Zwischenkriegszeit*. Tübingen: Narr.
- Bock, Ulrike. 2005. "Deutsche Lateinamerikaforschung im Nationalsozialismus. Ansätze zu einer wissenschaftshistorischen Perspektive." *Ibero-Online* 3: 7-22 <<http://www.iberonline.de>> (2024-06-15).
- Bolech Cecchi, Donatella. 1986. *Non bruciare i ponti con Roma. Le relazioni tra l'Italia, la Gran Bretagna e la Francia dall'accordo di Monaco allo scoppio della seconda guerra mondiale*. Milano: Giuffrè.
- Bollmus, Reinhard. 2006. *Das Amt Rosenberg und seine Gegner. Studien zum Machtkampf im nationalsozialistischen Herrschaftssystem*. München: Oldenbourg.
- Bono, Francesco. 1991. "La Mostra del cinema di Venezia. Nascita e sviluppo nell'anteguerra (1932-1939)." *Storia contemporanea* 3: 513-49.
- Bono, Francesco. 1999. "Casta diva. Das deutschsprachige Kino und der Italienische Musikfilm." In *Als die Filme singen lernten. Innovation und Tradition im Musikfilm, 1928-1938*, Malte Hagener, e Jan Hans, hrsg., 150-65. München: Text+Kritik.
- Bosworth, Richard J.B. 1996. *Italy and the Wider World, 1860-1960*. London-New York: Routledge.
- Boyce, Robert, ed. 1998. *French Foreign and Defence Policy, 1918-1940. The Decline and Fall of a Great Power*. London-New York: Routledge.
- Bracco, Barbara. 1998. *Storici italiani e politica estera. Tra Salvemini e Volpe, 1917-1925*. Milano: Angeli.
- Braskén, Kasper. 2016. "Making Antifascism Transnational: The Origins of Communist and Socialist Articulations of Resistance in Europe, 1923-1924." *Contemporary European History* 25, 4: 573-96.
- Braun, Emily. 2003. *Mario Sironi. Arte e politica in Italia sotto il fascismo*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Bressan, Marina. 2010. *Der Sturm e il futurismo*. Gorizia: Edizioni della Laguna.
- Breuer, Stefan. 1995. *La rivoluzione conservatrice. Il pensiero di destra nella Germania di Weimar*. Roma: Donzelli.
- Broche, François. 1992. *Léon Daudet. Le dernier imprécateur*. Paris: Robert Laffont.
- Brundu Olla, Paola. 1980. *L'equilibrio difficile. Gran Bretagna, Italia e Francia nel Mediterraneo (1930-1937)*. Milano: Giuffrè.
- Brunetta, Gian Piero. 2001. *Storia del cinema italiano*, vol. II, *Il cinema del regime, 1929-1945*. Roma: Editori riuniti.
- Brusa Zappellini, Gabriella. 1994. *Dal futurismo al realismo magico. Arte e fascismo in Italia tra rivoluzione e restaurazione*. Milano: Arcipelago.
- Buccianti, Giovanni. 1984. *Verso gli accordi Mussolini-Laval. Il riavvicinamento francese fra il 1931 e il 1934*. Milano: Giuffrè.
- Burgio, Alberto, a cura di. 1999. *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia, 1870-1945*. Bologna: Il Mulino.
- Burgio, Alberto, e Luciano Casali, a cura di. 1996. *Studi sul razzismo italiano*. Bologna: Clueb.
- Burgwyn, H. James. 1979. *Il revisionismo fascista. La sfida di Mussolini alle grandi potenze nei Balcani e sul Danubio, 1925-1933*. Milano: Feltrinelli.
- Burgwyn, H. James. 1997. *Italian Foreign Policy in the Interwar Period, 1918-1940*. Westport: Praeger.

- Burrin, Philippe. 1986. *La dérive fasciste. Doriot, Déat, Bergery, 1933-1945*. Paris: Seuil.
- Büttemeyer, Wilhelm. 2010. *Ernesto Grassi – Humanismus zwischen Faschismus und Nationalsozialismus*. Alber: Freiburg.
- Cagnetta, Mariella. 1979. *Antichisti e impero fascista*. Bari: Dedalo.
- Canali, Mauro. 1999. "Gayda, Virginio". In *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 52. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana. <[https://www.treccani.it/enciclopedia/virginio-gayda_\(Dizionario-Biografico\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/virginio-gayda_(Dizionario-Biografico)/>) (2024-06-15).
- Canfora, Luciano. 1980. *Ideologie del classicismo*. Torino: Einaudi.
- Capristo, Annalisa. 2011. "L'antisemitismo su alcuni grandi giornali italiani. Corrispondenze dai paesi dell'Europa orientale negli anni Venti e Trenta." *Annali della Fondazione Ugo La Malfa* 26: 163-76.
- Carli, Maddalena. 2004. "Ri/produrre l'Africa romana: i padiglioni italiani all'Exposition coloniale internationale, Parigi 1931." *Memoria e ricerca* 17: 211-32.
- Carli, Maddalena. 2020. *Vedere il fascismo. Arte e politica nelle esposizioni del regime (1928-1942)*. Roma: Carocci.
- Casano, Nicoletta. 2016. *Libres et persécutés. Franch-maçons et laïques italiens en exil pendant le fascisme*. Paris: Classiques Garnier.
- Cassata, Francesco. 2006a. *Il fascismo razionale. Corrado Gini fra scienza e politica*. Roma: Carocci.
- Cassata, Francesco. 2006b. *Molti, sani e forti. L'eugenetica in Italia*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Cassels, Alan. 1970. *Mussolini's Early Diplomacy*. Princeton: Princeton University Press.
- Cassels, Alan. 1983. "Was There a Fascist Foreign Policy? Tradition and Novelty." *International History Review* 2: 255-68.
- Cavallo, Riccardo. 2023. "«Rechtsstaat oder Diktatur?» Hermann Heller di fronte al fascismo." *Italian Review of Legal History* 9. <<https://riviste.unimi.it/index.php/irlh/article/view/21915/19560>> (2024-06-15).
- Cavarocchi, Francesca. 2008. "Propaganda e associazionismo fascista nelle comunità di emigrazione: il caso di Parigi (1922-1939)." *Società e storia* 2: 279-307.
- Cavarocchi, Francesca. 2010. *Avanguardie dello spirito. Il fascismo e la propaganda culturale all'estero*. Roma: Carocci.
- Cavarocchi, Francesca. 2014. "Cultura e propaganda: musica, teatro, arti figurative." In *Firenze in guerra. 1940-1944*, a cura di Francesca Cavarocchi, e Valeria Galimi, 41-6. Firenze: Florence University Press.
- Cavarocchi, Francesca. 2020. "La propaganda fascista all'estero e l'antisemitismo (1938-1943)." *Annali della Fondazione Ugo La Malfa*: 275-95.
- Cavarocchi, Francesca. 2023. "My Air Armada: Italo Balbo's Transatlantic Flights as a Multimedia Storytelling Machine." *Forum Italicum* 3: 760-70. Doi: <https://doi.org/10.1177/00145858231161629>
- Cazzetta, Giovanni. 2004. "La Facoltà di giurisprudenza nella Libera Università di Ferrara (1860-1942)." *Annali di storia delle Università italiane* 8: 183-211.
- Chabod, Federico. 1951. *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, vol. I, *Le premesse*. Bari: Laterza.
- Chapoutot, Johann. 2017. *Il nazismo e l'antichità*. Torino: Einaudi.
- Chatriot, Alain. 2005. "Les nouvelles relèves et le corporatisme. Visions françaises des expériences européennes." In *Les relèves en Europe d'un après-guerre à l'autre. Racines, réseaux, projets et postérités*, Olivier Dard, e Étienne Deschamps, dir., 173-96. Bruxelles: Peter Lang.

- Chatriot, Alain. 2013. "Un débat politique incertain: le corporatisme dans la France des années 1930." In "Les sciences sociales et la corporation (1850-1945)", M. Plouviez, dir., 231-44. *Les Études sociales* 157-158, numero monografico.
- Chaubet, François, e Laurent Martin. 2011. *Histoire des relations culturelles dans le monde contemporain*. Paris: Colin.
- Chérel, Marie-Laure. 1996. "L'Italie des années vingt pour l'opinion française: entre mussolinisme et antifascisme." In *Ailleurs, d'ailleurs*, éd. par Jean-Charles Vegliante, 85-102. Paris: Presses de la Sorbonne nouvelle.
- Chevrefils Desbiolles, Yves. 2008. "Le critique d'art Waldemar-George. Les paradoxes d'un non-conformiste." *Archives Juives* 41, 2: 101-17 <<http://www.cairn.info/revue-archives-juives-2008-2-page-101.htm>> (2024-06-15).
- Chiarini, Paolo. 1995. "Giovanni Gentile e l'Istituto di studi germanici." In *Giovanni Gentile. La filosofia, la politica, l'organizzazione della cultura*, a cura di Maria Ida Gaeta, 150-5. Venezia: Marsilio.
- Chiti, Roberto, e Enrico Lancia. 2005. *Dizionario del cinema italiano, I film*, vol. I, *Tutti i film italiani dal 1930 al 1944*. Roma: Gremese.
- Cianferotti, Giulio. 2016. *1914. Le università italiane e la Germania*. Bologna: Il Mulino.
- Cofrancesco, Dino. 1983. "Il mito europeo del fascismo (1939-1945)." *Storia contemporanea* 14, 1: 5-45.
- Colacicco, Tamara. 2018. *La propaganda fascista nelle università inglesi. La diplomazia culturale di Mussolini in Gran Bretagna (1921-1940)*. Milano: Franco Angeli.
- Collotti, Enzo. 1989. *Fascismo, fascismi*. Firenze: Sansoni.
- Collotti, Enzo. 1993. "La nuova edizione dei Tagebücher di von Hassell. A proposito del rapporto tra élites tradizionali e regime nazista." In *Stato e società durante il Terzo Reich*, a cura di Claudio Natoli, 125-46. Milano: Angeli.
- Collotti, Enzo. 2000. *Fascismo e politica di potenza. Politica estera 1922-1939*. Milano: La Nuova Italia.
- Conti, Eleonora. 2003. "Ungaretti mediatore culturale de «l'Italie nouvelle». Burchiello surrealista." *Revue des études italiennes* 1-2: 37-52.
- Corni, Gustavo, e Christof Dipper, hrsg. 2006. *Italiani in Germania tra Ottocento e Novecento. Spostamenti, rapporti, immagini, influenze*. Bologna: Il Mulino.
- Costa Pinto, Antonio, e Aristotle A. Kallis, eds. 2014. *Rethinking Fascism and Dictatorship in Europe*. London: Palgrave Macmillan.
- Costadura, Edoardo. 1999. *D'un classicisme à l'autre. France-Italie 1919-1939*. Vincennes: Presses universitaires de Vincennes.
- Cotza, Marco. 1996. "Ein Wirtschaftstheoriker zwischen kritischer Analyse und Bewunderung des italienischen Faschismus. Erwin von Beckerath (1889-1964)." *Geschichte in Köln* 39: 35-49.
- Couder, Laurent. 1986. "Les Italiens de la région parisienne dans les années 1920." In *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, Pierre Milza, dir., 501-46. Roma: École française de Rome.
- Couder, Laurent. 1995. "L'assistance aux travailleurs italiens en région parisienne: un enjeu politique et social de l'entre-deux-guerres." In *L'intégration italienne en France*, Antonio Bechelloni, Michel Dreyfus, e Pierre Milza, dir., 353-68. Bruxelles: Complexe.
- Crispoliti, Enrico. 1988. "La politica culturale del fascismo, le avanguardie e il problema del futurismo." In *Futurismo, cultura e politica*, a cura di Renzo De Felice, 247-83. Torino: Fondazione Giovanni Agnelli.
- Crispoliti, Enrico, a cura di. 2010. *Cataloghi di esposizioni*. Roma: De Luca editori d'arte Cnr.

- Cuzzi, Marco. 2005. *L'internazionale delle camicie nere. I Caur, 1933-1939*. Milano: Mursia.
- Cuzzi, Marco. 2006. *Antieuropa. Il fascismo universale di Mussolini*. Milano: M&B.
- Cuzzi, Marco. 2007. "La rivendicazione fascista della Corsica (1938-1943)." *Recherches régionales. Alpes-Maritimes et contrées limitrophes* 187: 57-71.
- Cuzzi, Marco. 2020. "Mussolini europeista? Origini e cause dell'universalismo e dell'internazionalismo fascista." In *L'Europa dei nazionalisti. Prospettive storiche*, a cura di Francesco Berti, Filippo Focardi, e Valentine Lomellini, 127-47. Milano: Angeli.
- D'Amoja, Fulvio. 1961 (1967²). *La politica estera dell'impero. Storia della politica estera fascista dalla conquista dell'Etiopia all'Anschluss*. Padova: Cedam.
- D'Amoja, Fulvio. 1967. *Declino e prima crisi dell'Europa di Versailles. Studio sulla diplomazia italiana ed europea, 1931-1933*. Milano: Giuffrè.
- D'Annibale, Elisa. 2019. *Il Petrarca Haus e l'Istituto Italiano di Studi Germanici (1926-1943). Storia di un percorso politico-culturale*. Roma: Edizioni Studi germanici.
- D'Elia, Nicola. 2019. *Giuseppe Bottai e la Germania nazista. I rapporti italo-tedeschi e la politica culturale fascista*. Roma: Carocci.
- Damiani, Rudy. 1986. "Les Italiens dans le Nord et le Pas-de-Calais entre 1919 et 1939." In *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, Pierre Milza, dir., 633-59. Roma: École française de Rome.
- Damm, Matthias. 2013. *Die Rezeption des italienischen Faschismus in der Weimarer Republik*. Baden-Baden: Nomos.
- Dard, Olivier, e Michel Grunewald, dir. 2009. *L'Action française. Culture, politique, société*, vol. 2, *Charles Maurras et l'étranger - L'étranger et Charles Maurras*. Villeneuve-d'Ascq: Peter Lang.
- Dard, Olivier, Leymarie, Michel, e Neil McWilliam, dir. 2010. *L'Action française. Culture, société, politique*, vol. 3, *Le maurrassisme et la culture*. Villeneuve-d'Ascq: Presses universitaires du Septentrion.
- Dard, Olivier. 2010. "Le corporatisme entre traditionalistes et modernisateurs: des groupements aux cercles du pouvoir." In *Les expériences corporatives dans l'aire latine*, Didier Musiedlak, dir., 67-102. Berne: Peter Lang.
- Dard, Olivier. 2013. *Charles Maurras. Le maître et l'action*. Paris: Colin.
- Dard, Olivier. 2019. *Charles Maurras. Le nationaliste intégral*. Malakoff: Dunod.
- David-Fox, Michael. 2011. *Showcasing the Great Experiment. Cultural Diplomacy and Western Visitors to the Soviet Union, 1921-1941*. New York: Oxford University Press.
- DBE. 1996a. *Deutsche Biographische Enzyklopädie*. München: Saur, vol. 3.
- DBE. 1996b. *Deutsche Biographische Enzyklopädie*. München: Saur, vol. 4.
- DBE. 1997. *Deutsche Biographische Enzyklopädie*. München: Saur, vol. 6.
- DBE. 1998a. *Deutsche Biographische Enzyklopädie*. München: Saur, vol. 7.
- DBE. 1998b. *Deutsche Biographische Enzyklopädie*. München: Saur, vol. 8.
- De Cristofaro, Ernesto. 2008. *Codice della persecuzione. I giuristi e il razzismo nei regimi nazista e fascista*. Torino: Giappichelli.
- De Felice, Renzo. 1966. *Mussolini il fascista*. Torino: Einaudi.
- De Felice, Renzo. 1973. *L'Italia fra tedeschi e alleati. La politica estera fascista e la seconda guerra mondiale*. Bologna: Il Mulino.
- De Felice, Renzo. 1974. *Mussolini il duce. Gli anni del consenso 1929-1936*. Torino: Einaudi.
- De Felice, Renzo. 1975 (2013). *Mussolini e Hitler. I rapporti segreti, 1922-1933*. Roma-Bari: Laterza.

- De Felice, Renzo. 1981. *Mussolini il duce. Lo Stato totalitario, 1936-1940*. Torino: Einaudi.
- De Francesco, Antonino. 2006. *Mito e storiografia della «Grande rivoluzione»*. *La Rivoluzione francese nella cultura politica italiana del '900*. Napoli: Guida.
- De Santis, Mila. 2004. "Casella nel ventennio fascista." In *Italian Music during the Fascist Period*, Roberto Illiano, ed., 371-400. Turnhout: Brepols.
- Decleva, Enrico, e Pierre Milza, a cura di. 1996. *La Francia e l'Italia negli anni Venti*. Milano: Spai.
- Decleva, Enrico. 1982. "Politica estera, storia, propaganda: l'Ispi di Milano e la Francia (1934-43)." *Storia contemporanea* 13, 4-5: 697-757.
- Decleva, Enrico. 1986. "Relazioni culturali e propaganda negli anni '30: i comitati «France-Italie» e «Italia-Francia»." In *Il vincolo culturale fra Italia e Francia negli anni Trenta e Quaranta*, a cura di Jean-Baptiste Duroselle, e Enrico Serra, 108-57. Milano: Angeli.
- Del Fabbro, René. 1993. "Emigrazione proletaria in Germania all'inizio del XX secolo." In *L'emigrazione tra Italia e Germania*, a cura di Jens Petersen, 27-44. Manduria: Lacaita.
- Della Chiesa D'Isasca, Giacomo. 2002. "Propaganda e diplomazia tra Italia e Germania (1933-1939)." *Clio* 4: 676-95.
- Della Chiesa D'Isasca, Giacomo. 2003. "La visita di una delegazione italiana in Germania per questioni demografico-razziali (maggio-giugno 1937)." *Clio* 1: 103-21.
- Demetz, Peter. 1990. *Worte in Freiheit. Der italienische Futurismus und die deutsche literarische Avantgarde (1912-1934). Mit einer ausführlichen Dokumentation*. München: Piper.
- Di Michele, Andrea. 2003. *L'italianizzazione imperfetta. L'amministrazione pubblica dell'Alto Adige tra Italia liberale e fascismo*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Di Nolfo, Ennio, Rainero, Romain H., e Brunello Vigezzi, a cura di. 1986. *L'Italia e la politica di potenza in Europa 1938-40*. Milano: Marzorati.
- Di Nolfo, Ennio. 1960. *Mussolini e la politica estera italiana (1919-1933)*. Padova: Cedam.
- Di Nucci, Loreto. 1992. "Roberto Michels ambasciatore fascista." *Storia contemporanea* 1: 91-103.
- Di Nucci, Loreto. 2009. *Lo Stato-partito del fascismo. Genesi, evoluzione e crisi, 1919-1943*. Bologna: Il Mulino.
- Di Rienzo, Eugenio. 2008. *La storia e l'azione. Vita politica di Gioacchino Volpe*. Firenze: Le Lettere.
- Dipper, Christof, Hudemann, Rainer, e Jens Petersen, hrsg. 1998. *Faschismus und Faschismen im Vergleich. Wolfgang Schieder zum 60. Geburtstag*. Vierow-Greifswald: SH Verlag.
- Dobry, Michel, dir. 2003a. *Le mythe de l'allergie française au fascisme*. Paris: Albin Michel.
- Dobry, Michel. 2003b. "La thèse immunitaire face aux fascismes. Pour une critique de la logique classificatoire." In *Le mythe de l'allergie française*, dir. Michel Dobry, 17-67. Paris: Albin Michel.
- Dobry, Michel. 2011. "Desperately Seeking «Generic Fascism»: Some Discordant Thoughts on the Academic Recycling of Indigenous Categories." In *Rethinking the Nature of Fascism. Comparative Perspectives*, Antonio Costa Pinto, ed., 53-84. London: Palgrave Macmillan.
- Doise, Jean, e Maurice Vaïsse. 1992. *Politique étrangère de la France. Diplomatie et outil militaire 1871-1991*. Paris: Seuil.
- Dongu, Michela. 2008. "La difesa della tradizione umanistica: l'Istituto «Studia Humanitatis» nel contesto degli accordi italo-tedeschi degli anni Trenta e Quaranta." *Giornale critico della filosofia italiana* 78: 307-31.

- Dubois, Jérémie. 2015. *L'enseignement de l'italien en France (1880-1940). Une discipline au cœur des relations franco-italiennes*. Grenoble: Ellug-Université Stendhal.
- Dulphy, Anne, Frank, Robert, Matard-Bonucci, Marie-Anne, e Pascal Ory, dir. 2011. *Les relations culturelles internationales au XXe siècle. De la diplomatie culturelle à l'acculturation*. Bruxelles: Peter Lang.
- Duroselle, Jean-Baptiste, e Enrico Serra, a cura di. 1981. *Italia e Francia dal 1919 al 1939*. Milano: Ispi.
- Duroselle, Jean-Baptiste, e Enrico Serra, a cura di. 1990. *Italia, Francia e Mediterraneo*. Milano: Angeli.
- Duroselle, Jean-Baptiste. 1990. "La mission Badouin à Rome." In *Italia, Francia e Mediterraneo*, a cura di Jean-Baptiste Duroselle, e Enrico Serra, 353-64. Milano: Angeli.
- Duroselle, Jean-Baptiste. 1979. *La décadence, 1932-1939*. Paris: Imprimerie nationale.
- Duroselle, Jean-Baptiste. 1982. *L'abîme, 1939-1945*. Paris: Imprimerie nationale.
- Duroselle, Jean-Baptiste. 2004. *France and the Nazi Threat: The Collapse of French Diplomacy, 1932-1939*. New York: Enigma Books.
- Elbow, Matthew H. 1953. *French Corporative Theory, 1789-1948*. New York: Columbia University Press.
- Evangelisti, Silvia. 1992. "Italiani a Parigi, 1900-1935." In *La pittura in Italia, Il Novecento*, vol. 1, 1900-1945, t. II. 625-74. Milano: Electa.
- Faber, Richard. 2013. "Identität und Differenz faschistischer und katholischer Rom-Mythologie: Über T.S. Eliot, Georg Moenius und Eugenio Pacelli sowie Rudolf Borchardt, Julius Evola und Benito Mussolini." In *Italienischer Faschismus und deutschsprachiger Katholizismus*, Richard Faber, e Elmar Locher, hrsg., 231-52. Würzburg: Königshausen & Neumann Verlag.
- Fabre, Giorgio. 1998. *L'elenco. Censura fascista, editoria ed autori ebrei*. Torino: Zamorani.
- Fabre, Giorgio. 2005. *Mussolini razzista. Dal socialismo al fascismo: la formazione di un antisemita*. Milano: Garzanti.
- Fagiolo dell'Arco, Maurizio, a cura di. 1990. *Mario Tozzi italiano de Paris*. Roma: Bulzoni.
- Fagiolo dell'Arco, Maurizio, a cura di. 1998. *Les italiens de Paris. De Chirico e gli altri a Parigi nel 1930*. Milano: Skira.
- Falanga, Gianluca. 2009. *L'avamposto di Mussolini nel Reich di Hitler. La politica italiana a Berlino (1933-1945)*. Milano: Tropea.
- Favero, Jean-Pierre. 2007. "Les enjeux du sport fasciste en Lorraine dans les années 1930: revendication nationaliste ou intégration ? Le cas de la classe émergente italienne dans le bassin de Briey." *Staps* 3: 107-19.
- Favero, Jean-Pierre. 2008. *Immigration et intégration par le sport. Le cas des immigrés italiens du bassin de Briey (fin du XIXème siècle - début des années 40)*. Paris: L'Harmattan.
- Favero, Jean-Pierre. 2013. "La place du sport dans la propagande fasciste à travers la presse et le cinéma, son impact chez les immigrés italiens de France." *Sciences sociales et sport* 6, 1: 63-102.
- Fedele, Santi. 2005. *La massoneria italiana nell'esilio e nella clandestinità, 1927-1939*. Milano: Angeli.
- Fehlhaber, Nils. 2019. *Netzwerke der «Achse Berlin-Rom». Die Zusammenarbeit faschistischer und nationalsozialistischer Führungseliten, 1933-1943*. Köln-Weimar: Böhlau.
- Filmportal.de <<https://www.filmportal.de>> (2024-06-15).
- Fincardi, Marco, a cura di. 2002. *Emigranti a passo romano. Operai dell'alto Veneto e Friuli nella Germania hitleriana*. Verona: Cierre.

- Finchelstein, Federico. 2010. *Transatlantic Fascism. Ideology, Violence, and the Sacred in Argentina and Italy, 1919-1945*. Durham (Nc): Duke University Press.
- Finkenberger, Martin. 2023. *Johann von Leers (1902-1965). Propagandist im Dienste von Hitler, Perón und Nasser*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Fioravanzo, Monica. 2009. "Idee e progetti italiani di Nuovo Ordine Europeo nei rapporti con il Reich nazista (1939-1943)." *Rivista storica italiana* 121, 1: 388-429.
- Fioravanzo, Monica. 2010. "Die Europakonzeptionen von Faschismus und Nationalsozialismus (1939-1943)." *Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte* 4: 509-41.
- Fioravanzo, Monica. 2022. *L'Europa fascista. Dal "primato" italiano all'asservimento al Reich (1932-1943)*. Milano: Franco Angeli.
- Fohr-Prigent, Estelle. 2001. "La «honte noire». Racisme et propagande allemande après la première guerre mondiale." *Relations internationales* 2:165-77.
- Foppiani, Oreste. 2010. "La «Croix-Rouge de Mussolini» et les internés militaires italiens (1943-1945)." *Relations internationales* 2: 23-36.
- Forberg, Martin. 1993. "Manodopera italiana e sindacati tedeschi nell'impero (1890-1916)." In *L'emigrazione tra Italia e Germania*, a cura di Jens Petersen, 45-62. Manduria: Lacaita.
- Fotia, Laura. 2017. *La crociera della nave «Italia» e le origini della diplomazia culturale del fascismo in America Latina*. Roma: Aracne.
- Fournier-Finocchiaro, Laura, 2010. "Les études italiennes en France pendant le Ventennio fasciste." *Transalpina* 13. <<http://journals.openedition.org/transalpina/2739>> (2024-06-15).
- Fournier-Finocchiaro, Laura. 2019. "Traduction et interprétation des lettres italiennes en France sous le fascisme, entre culture et propagande." *Cahiers d'études italiennes* 28 <<http://journals.openedition.org/cei/5271>> (2024-06-15).
- Frabetti, Anna. 2010. *Le magicien italien. Luigi Pirandello et le théâtre français dans les années vingt et trente*. Lausanne: L'Age d'homme.
- Fraixe, Catherine. 2014. "Waldemar-George et «l'art européen»." In *Vers une Europe latine. Acteurs et enjeux des échanges culturels entre la France et l'Italie fasciste*, Christophe Poupault, Catherine Fraixe, e Lucia Piccioni, dir., 143-61. Berne: Peter Lang.
- Francfort, Didier. 1991. "Être mussolinien en Lorraine: les fascistes italiens face aux associations 1921-1939." *Revue d'histoire moderne et contemporaine* 38: 313-36.
- Franzinelli, Mimmo. 1992. "I cappellani dei lavoratori italiani in Germania 1938-1943." *Italia contemporanea* 187: 223-42.
- Freschi, Marino. 1998. "La letteratura tedesca del primo Novecento." In *Storia della civiltà letteraria tedesca*, Marino Freschi, dir., vol. II, 373-440. Torino: Utet.
- Funk, Michael. 1989. "Das faschistische Italien im Urteil der «Frankfurter Zeitung» (1920-1933)." *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 69: 255-311.
- Funke, Manfred. 1972. *Sanzioni e cannoni 1934-1936. Hitler, Mussolini e il conflitto etiopico*. Milano: Garzanti.
- Furiozzi, Gian Biagio. 1975. *Sorel e l'Italia*. Firenze: D'Anna.
- Gabetti, Lorenzo. 1998. "Gabetti, Giuseppe." In *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 51, Roma: Istituto della Enciclopedia italiana <[https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-gabetti_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-gabetti_(Dizionario-Biografico)/)> (2024-06-15).
- Gabrielli, Patrizia. 2004. *Col freddo nel cuore. Uomini e donne nell'emigrazione antifascista*. Roma: Donzelli.
- Galimi, Valeria. 2007. "«Un ente che la scienza sposa alla propaganda». L'Istituto per gli studi di politica internazionale negli anni Trenta." *I sentieri della ricerca* 6, 2: 147-63.

- Galimi, Valeria. 2016. "Il Welt-Dienst di Erfurt: prime note su un centro transnazionale dell'antisemitismo degli anni '30." In *A cultura do poder. A propaganda nos estados autoritarios*, Alberto Pena-Rodríguez, e Heloisa Paulo, coord., 313-29. Coimbra: Imprensa da Universidade de Coimbra.
- Galimi, Valeria. 2020. "Les Amis Étrangers: Maurrassian Circles and a French Perspective on the Latin Space During the Thirties." In *Intellectuals in the Latin Space During the Era of Fascism*, Valeria Galimi, e Annarita Gori, eds., 132-51. London-New York: Routledge.
- Garosci, Aldo. 1953. *Storia dei fuorusciti*. Bari: Laterza.
- Garzarelli, Benedetta. 2000. "Universitari fascisti e rapporti con l'estero: le attività dei Guf in campo internazionale (1927-1939)." *Dimensioni e problemi della ricerca storica* 2: 225-64.
- Garzarelli, Benedetta. 2003. "Cinema e propaganda all'estero nel regime fascista: le proiezioni di «Camicia nera» a Parigi, Berlino e Londra." *Dimensioni e problemi della ricerca storica* 2: 151-7.
- Garzarelli, Benedetta. 2004. «Parleremo al mondo intero». *La propaganda del fascismo all'estero*. Alessandria: Edizioni dell'orso.
- Gehrer, Michael. 2007. *Eduard Reut-Nicolussi und die Südtirolfrage 1918-1958. Streiter für die Freiheit und die Einheit Tirols*. Innsbruck: Universitätsverlag Wagner, voll. 2.
- Genrich, Tom. 2004. *Authentic Fictions. Cosmopolitan Writing of the Troisième République, 1908-1940*. Berne: Peter Lang.
- Gentelle, Dominique. 1981. «La Nuova Italia». *Présentation de l'organe du Fascio de Paris de 1923 à 1939, mémoire de Dea*. Paris: Institut d'études politiques.
- Gentile, Emilio. 1976. "La politica di Marinetti." *Storia contemporanea* 3: 415-38.
- Gentile, Emilio. 1988. "Il futurismo e la politica. Dal nazionalismo modernista al fascismo (1909-1920)." In *Futurismo, cultura e politica*, a cura di Renzo De Felice, 105-59. Torino: Fondazione Giovanni Agnelli.
- Gentile, Emilio. 1993. *Il culto del littorio*. Roma-Bari: Laterza.
- Gentile, Emilio. 1995. "La politica estera del partito fascista. Ideologia e organizzazione dei Fasci italiani all'estero (1920-1930)." *Storia contemporanea* 6: 897-956.
- Gentile, Emilio. 2002. *Fascismo. Storia e interpretazione*. Roma-Bari: Laterza.
- Gentile, Emilio. 2007. *Fascismo di pietra*. Roma-Bari: Laterza.
- Gentile, Emilio. 2011 (1975). *Le origini dell'ideologia fascista (1918-1925)*. Bologna: Il Mulino.
- Gentile, Saverio. 2013. *La legalità del male. L'offensiva mussoliniana contro gli ebrei nella prospettiva storico-giuridica (1938-1945)*. Torino: Giappichelli.
- George, Pierre. 1986. "L'immigration italienne en France de 1920 à 1939: aspects démographiques et sociaux." In *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, Pierre Milza, dir., 45-88. Roma: École française de Rome.
- Germani, Sergio G., e Vittorio Martinelli. 1989. *Il cinema di Augusto Genina*. Pordenone: Edizioni Biblioteca dell'immagine.
- Gervasoni, Marco. 2015. "Mussolini: un sindacalista rivoluzionario?." In *Mussolini socialista*, a cura di Emilio Gentile, Spencer M. Di Scala, 73-97. Roma-Bari: Laterza.
- Giardina, Andrea, e André Vauchez. 2000. *Il mito di Roma da Carlo Magno a Mussolini*. Roma-Bari: Laterza.
- Gienow-Hecht, Jessica C.E. 2009. *Sound Diplomacy. Music and Emotions in Transatlantic Relations, 1850-1920*. Chicago: University of Chicago Press.
- Giglioli, Alessandra. 1999. "Il fascismo e la questione dell'irredentismo corso." *Nuova antologia* ottobre-dicembre 1999: 331-57.

- Giglioli, Alessandra. 2001. *Italia e Francia 1936-1939. Irredentismo e ultranazionalismo nella politica estera di Mussolini*. Roma: Jouvence.
- Giladi, Amotz. 2013. "L'idéologie panlatine et les méandres des rapports franco-italiens: le cas de la Revue des Nations Latines (1916-1919)." *La Revue des revues* 1: 44-56.
- Giladi, Amotz. 2014a. "The Elaboration of Pan-Latinism in French Intellectual Circles, from the Turn of the Nineteenth Century to World War I." *Journal of Romance Studies* 14, 1: 56-72.
- Giladi, Amotz. 2014b. "Latinité et échanges intellectuels franco-italiens dans l'entre-deux-guerres. L'action de Lionello Fiumi." In *Vers une Europe latine. Acteurs et enjeux des échanges culturels entre la France et l'Italie fasciste*, Christophe Poupault, Catherine Fraixe, e Lucia Piccioni, dir., 131-41. 2014. Berne: Peter Lang.
- Giladi, Amotz. 2017. "La revue Dante de Lionello Fiumi. Promotion des échanges franco-italiens et extension de la «latinité» vers d'autres cultures." In "La culture fasciste entre latinité et méditerranéité (1880-1940)", Jérémy Guedj, e Barbara Meazzi, éd. *Cahiers de la Méditerranée* 95. Doi: <https://doi.org/10.4000/cdlm.8951>
- Gili, Jean A. 1981. "La distribution des films italiens en France de 1930 à 1943." *Risorgimento. Revue européenne d'histoire italienne contemporaine* 2-3: 165-80.
- Gili, Jean A. 1990. *Le cinéma italien à l'ombre des faisceaux (1922-1945)*. Perpignan: Institut Jean Vigo.
- Giona, Federico. 2014. *Ispi, primo think tank italiano di politica internazionale*. Roma: Aracne.
- Giustibelli, Simona. 2006. *Europa, paneuropa, antieuropa. Il dialogo tra Francia democratica e Italia fascista nell'epoca del memorandum Briand, 1929-34*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Goeschel, Christian. 2019. *Mussolini e Hitler. Storia di una relazione pericolosa*. Roma-Bari: Laterza (ed. orig. 2018).
- Goyet, Bruno. 2003. "La «marche sur Rome»: version originale sous-titrée. La réception du fascisme en France dans les années 20." In *Le Mythe de l'allergie française au fascisme*, Michel Dobry, dir., 69-105. Paris: Albin Michel.
- Grange, Daniel J. 1986. "L'image de l'Italie fasciste chez les «catholiques de gauche» français durant les années 30." In *Il vincolo culturale tra Italia e Francia negli anni Trenta e Quaranta*, a cura di Jean-Baptiste Duroselle, ed Enrico Serra, 50-82. Milano: Angeli.
- Grassi, Martina, 2008. «*La bourse des idées du monde*». *Malaparte e la Francia. Atti del Convegno internazionale di studi su Curzio Malaparte, Prato-Firenze, 8-9 novembre 2007*. Firenze: Olschki.
- Gregor, A. James. 2016. *Gli intellettuali di Mussolini. Il pensiero sociale e politico del fascismo*. Lecce: Pensa multimedia (ed. orig. 2005).
- Griffin, Roger. 2011. "Fascism and Culture: a Mosse-Centric Meta-Narrative (or how Fascist Studies Reinvented the Wheel)." In *Rethinking the Nature of Fascism. Comparative Perspectives*, Antonio Costa Pinto, ed., 85-116. London: Palgrave Macmillan.
- Grüttner, Michael. 2024. *Talar und Hakenkreuz. Die Universitäten im Dritten Reich*. München: Beck.
- Guarnieri, Patrizia. 2019. "Curt (Kurt) Sigmar Gutkind." In Patrizia Guarnieri. *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista. Migranti, esuli e rifugiati per motivi politici o razziali*. Firenze: Firenze University Press <<https://www.intellettualinfuga.com>> (2024-06-15).
- Guedj, Jérémy, e Barbara Meazzi, éd. 2017. "La culture fasciste entre latinité et méditerranéité (1880-1940)." *Cahiers de la Méditerranée* 95 <<https://journals.openedition.org/cdlm/8781>> (2024-06-15).

- Guedj, Jérémy. 2023. "L'illusion charismatique. Mussolini dans les revues culturelles françaises de l'entre-deux-guerres." *Laboratoire italien* 30 <<https://journals.openedition.org/laboratoireitalien/10034>> (2024-06-15).
- Guillen, Pierre. 1978. "L'échec des tentatives d'entente économique avec l'Italie 1922-1929." *Relations internationales* 13: 51-69.
- Guillen, Pierre. 1981. "La politique culturelle de la France en Italie dans les années 1918-1922." *Relations internationales* 25: 67-85.
- Guillen, Pierre. 1984. "La coopération économique entre la France et l'Italie de septembre 1939 à juin 1940." In *Italia e Francia 1939-1945*, a cura di Jean-Baptiste Duroselle, ed Enrico Serra, 129-39. Milano: Angeli.
- Guillen, Pierre. 1991a. "L'échec d'un rapprochement franco-italien dans les années 1926-1929." In *Diplomazia e storia delle relazioni internazionali*, a cura di Alessandro Migliazza e Enrico Decleva, 321-37. Milano: Giuffrè.
- Guillen, Pierre. 1991b. "Les relations franco-italiennes (avril-juin 1940)." In *The Opening of the Second World War*, David Wingeate Pike, ed., 299-305. New York: Peter Lang.
- Guillen, Pierre. 1996. "Les vicissitudes des rapports franco-italiens dans les années vingt." In *La Francia e l'Italia negli anni venti*, a cura di Enrico Decleva, e Pierre Milza, 123-33. Milano: Spai.
- Guillen, Pierre. 1998. "Franco-Italian Relations in Flux, 1918-1940." In *French Foreign and Defence Policy, 1918-1940. The Decline and Fall of a Great Power*, Robert Boyce, ed., 149-63. London-New York: Routledge.
- Guiotto, Maddalena, e Helmut Wohnout, hrsg./a cura di. 2018. *Italien und Österreich im Mitteleuropa der Zwischenkriegszeit / Italia e Austria nella Mitteleuropa tra le due guerre mondiali*. Wien: Böhlau.
- Gullace, Giovanni. 1966. *Gabriele D'Annunzio in France*. Ithaca: Syracuse University Press.
- Gullace, Nicoletta F. 2011. "Allied Propaganda and World War I: Interwar Legacies, Media Studies, and the Politics of War Guilt." *History Compass* 9: 686-700.
- Hausmann, Frank-Rutger. 2000. «*Vom Strudel der Ereignisse verschlungen*». *Deutsche Romanistik im «Dritten Reich*». Frankfurt a.M.: Klostermann.
- Hedinger, Daniel. 2021. *Die Achse. Berlin-Rom-Tokio 1919-1946*. München: Beck.
- Heiber, Helmut. 1991. *Universität unterm Hakenkreuz*, Teil I, *Der Professor im Dritten Reich*, München-London-New York-Paris: Saur.
- Heimbüchel, Bernd. 1988. *Die neue Universität*. In *Kölner Universitätsgeschichte*, Band II, *Das 19. und 20. Jahrhundert*, Bernd Heimbüchel, e Klaus Pabst, hrsg. Köln-Wien: Böhlau Verlag.
- Held, Jutta. 2003. "Kunstgeschichte im «Dritten Reich»: Wilhelm Pinder und Hans Jantzen an der Münchner Universität." In *Kunstgeschichte an den Universitäten im Nationalsozialismus*, Jutta Held, e Martin Papenbrock, hrsg., 17-59. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Hoepke, Klaus-Peter. 1971. *La destra tedesca e il fascismo*. Bologna: Il Mulino.
- Hoffend, Andrea. 1995. "Konrad Adenauer und das faschistische Italien. Zur Instrumentalisierung von Kulturpolitik am Beispiel der Gründung des Petrarca-Hauses zu Köln 1931." *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 75: 481-544.
- Hoffend, Andrea. 1998. *Zwischen Kultur-Achse und Kulturkampf. Die Beziehungen zwischen «Drittem Reich» und faschistischem Italien in den Bereichen Medien, Kunst, Wissenschaft und Rassenfragen*. Frankfurt a. M.-New York: Peter Lang.
- Hürter, Johannes, e Michael Mayer. 2014. *Das Auswärtige Amt in der NS-Diktatur*. Berlin-München-Boston: De Gruyter-Oldenbourg.

- Ialongo, Ernest. 2013. "Filippo Tommaso Marinetti: the Futurist as Fascist, 1929-37." *Journal of Modern Italian Studies* 4: 393-418.
- Illiano, Roberto, ed. 2004. *Italian Music during the Fascist Period*. Turnhout: Brepols.
- International Biographical Index. 1983. *International Biographical Index of Central European Emigrés 1933-1945*, vol. II. München-New York-London-Paris: Saur.
- Ipsen, Carl. 1997. *Demografia totalitaria. Il problema della popolazione nell'Italia fascista*. Bologna: Il Mulino.
- Isola, Gianni. 1990. *Abbassa la tua radio, per favore... Storia dell'ascolto radiofonico nell'Italia fascista*. Firenze: La Nuova Italia, 1990.
- Istituto centrale di statistica 1968. *Sommario di statistiche storiche dell'Italia, 1861-1965*. Roma: Istat.
- Ivani, Mario. 2008. *Esportare il fascismo. Collaborazione di polizia e diplomazia culturale tra Italia fascista e Portogallo di Salazar (1928-1945)*. Bologna: Clueb.
- Jannini, Pasquale Aniel. 1988. "Futurismo e culture politiche in Francia." In *Futurismo, cultura e politica*, a cura di Renzo De Felice, 285-302. Torino: Fondazione Giovanni Agnelli.
- Jeannesson, Stanislas. 2012. "Diplomatie et politique étrangère de la France contemporaine: un bilan historiographique depuis 1990." *Histoire, économie & société* 31: 87-98. Doi: <https://doi.org/10.3917/hes.122.0087>.
- Jenkins, Brian, dir. 2005. *France in the Era of Fascism. Essays on the French Authoritarian Right*. New York: Berghahn.
- Jenkins, Brian, e Chris Millington. 2016. *France and Fascism. February 1934 and the Dynamics of Political Crisis*. London: Routledge.
- Joly, Laurent. 2012. "D'une guerre l'autre. L'Action française et les Juifs, de l'Union sacrée à la Révolution nationale (1914-1944)." *Revue d'histoire moderne et contemporaine* 4: 97-124.
- Joly, Laurent. 2015. "Fascisme et antisémitisme dans la France des années 1930: une irrésistible convergence?." *Revue d'histoire moderne et contemporaine* 2-3: 115-36.
- Kallis, Aristotle A. 2000. *Fascist Ideology. Territory and Expansionism in Italy and Germany, 1922-1945*. London-New York: Routledge.
- Kalman, Samuel, e Sean Kennedy, eds. 2014. *The French Right Between the Wars. Political and Intellectual Movements from Conservatism to Fascism*. New York-Oxford: Berghahn Books.
- Kalman, Samuel. 2019. *The Extreme Right in Interwar France. The Faisceau and the Croix de Feu*. London: Routledge.
- Kaplan, Steven L., e Philippe Minard, éd. 2004. *La France, malade du corporatisme?*. Paris: Belin.
- Kéchichian, Albert. 2006. *Les Croix-de-feu à l'âge des fascismes. Travail, famille, patrie*. Seyssel: Champ Vallon.
- Keim, Wolfgang. 2005. *Erziehung unter der Nazi-Diktatur*. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2 voll.
- Kennedy, Sean. 2007. *Reconciling France Against Democracy. The Croix de Feu and the Parti Social Français, 1927-1945*. Montreal-Kingston: McGill-Queen's University Press.
- Kestel, Laurent. 2012. *La conversion politique. Doriot, le Ppf et la question du fascisme français*. Paris: Raisons d'agir.
- Klee, Ernst. 2007. *Kulturlexikon zum Dritten Reich. Wer war was vor und nach 1945*. Frankfurt a.M.: Fischer.
- Klinkhammer, Lutz, Osti Guerrazzi, Amedeo, e Thomas Schlemmer, hrsg. 2010. *Die «Achse» im Krieg. Politik, Ideologie und Kriegsführung, 1939-1945*. Paderborn: Ferdinand Schöningh.

- Knigge, Jobst C. 2017. "Werner Graf von der Schulenburg – Kulturvermittler zwischen Italien und Deutschland" <<https://edoc.hu-berlin.de/bitstream/handle/18452/14309/27eHnYUz2t8Hs.pdf>> (2024-06-15).
- Knox, MacGregor. 1991. "Il fascismo e la politica estera italiana." In *La politica estera italiana 1860-1985*, a cura di Richard J.B. Bosworth, e Sergio Romano, 287-329. Bologna: Il Mulino.
- Knox, MacGregor. 2003. *Destino comune. Dittatura, politica estera e guerra nell'Italia fascista e nella Germania nazista*. Torino: Einaudi (ed. orig. 2000).
- Knox, MacGregor. 2007. *To the Threshold of Power, 1922/33. Origins and Dynamics of the Fascist and National Socialist Dictatorships*. New York: Cambridge University Press.
- Kowalczyk, Michał. 2017. "Hungarian Turanism. From the Birth of the Ideology to Modernity – an Outline of the Problem." *Historia i polityka* 20: 43-63.
- Krebs, Gilbert, e Hans Manfred Bock, dir. 2005. *Échanges culturels et relations diplomatiques. Présences françaises à Berlin au temps de la République de Weimar*. Paris: Presses Sorbonne nouvelle.
- Kufeke, Kay. 2002. "Anthropologie als Legitimationswissenschaft. Zur Verbindung von Rassentheorie und Rassenpolitik in der Biographie des italienischen Eugenikers Guido Landra (1939-1949)." *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 82: 552-89.
- L'immigration italienne* 1988. *L'immigration italienne en France dans les années 1920. Actes du colloque franco-italien, Paris, 15-17 octobre 1987*. Paris: Cedei.
- L'Italia in esilio*. 1984. *L'Italia in esilio. L'emigrazione italiana in Francia tra le due guerre / L'Italie en exil. L'émigration italienne en France entre les deux guerres*. Roma: Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per l'informazione e l'editoria.
- La fortuna del futurismo*. 1979. *La fortuna del futurismo in Francia*. Roma: Bulzoni.
- La Rovere, Luca. 2008. *L'eredità del fascismo. Gli intellettuali, i giovani e la transizione al postfascismo, 1943-1948*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Laffin, Stefan. 2017. "Gaining a Foothold in the Weimar Republic: Giuseppe Renzetti's Activities in the Years 1925-1927." *Storicamente* 13 <<https://storicamente.org/giuseppe-renzetti-fascism-laffin>> (2024-06-15).
- Landy, Marcia. 1986. *Fascism in Film. The Italian Commercial Cinema, 1931-1943*. Princeton: Princeton University Press.
- Lanfranchi, Stéphanie. 2015. "Les raisons politiques d'un échec éditorial: la traduction française des Œuvres de Mussolini en France, 1935-1939." *Laboratoire italien* 16 <<http://laboratoireitalien.revues.org/937>> (2024-06-15).
- Ledeon, Michael A. 1973. *L'internazionale fascista*. Roma-Bari: Laterza.
- Lefebvre D'Ovidio, Francesco. 1984. *L'intesa italo-francese del 1935 nella politica estera di Mussolini*. Roma: Tipografia Aurelia.
- Lefebvre D'Ovidio, Francesco. 2016. *L'Italia e il sistema internazionale. Dalla formazione del governo Mussolini alla grande depressione (1922-1929)*. Roma: Edizioni di storia e letteratura.
- Legnani, Massimo. 1980. "La stampa antifascista 1926-1943." In *La stampa italiana nell'età fascista*, 259-366. Roma-Bari: Laterza.
- Levi, Erik, ed. 2014. *The Impact of Nazism on Twentieth-Century Music*. Wien-Köln-Weimar: Böhlau.
- Leymarie, Michel, e Jacques Prévotat, dir. 2008. *L'Action française. Culture, société, politique*, vol. 1. Villeneuve-d'Ascq: Presses universitaires du Septentrion.
- Liebscher, Daniela. 2009. *Freude und Arbeit. Zur internationalen Freizeit- und Sozialpolitik des faschistischen Italien und des NS-Regimes*. Köln: SH-Verlag.

- Lill, Rudolf, e Franco Valsecchi. 1983. *Il nazionalismo in Italia e in Germania fino alla prima guerra mondiale*. Bologna: Il Mulino.
- Lista, Giovanni. 2013. *Enrico Prampolini futurista europeo*. Roma: Carocci.
- Lönne, Karl-Egon. 1971a. "Il fascismo italiano nel giudizio del Cattolicesimo politico della Repubblica di Weimar." *Storia contemporanea* 4: 697-716.
- Lönne, Karl-Egon. 1971b. "Der «Völkische Beobachter» und der italienische Faschismus." *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 51: 539-84.
- Lönne, Karl-Egon. 1985. *Il fascismo come provocazione. «Rote Fahne» e «Vorwärts» a confronto con il fascismo italiano tra il 1920 e il 1933*. Napoli: Guida.
- Losemann, Volker. 1977. *Nationalsozialismus und Antike. Studien zur Entwicklung des Faches Alte Geschichte 1933-1945*. Hamburg: Hoffmann und Campe.
- Lucaroni, Giorgio. 2015. "Appunti sulla «rivoluzione fascista»: «Gerarchia», 1922-1943", *Nuova rivista storica* 99, 3: 923-42.
- Luconi, Stefano. 2000. *La «diplomazia parallela». Il regime fascista e la mobilitazione politica degli italo-americani*. Milano: Angeli.
- MacGalloway, Neil. 2017. "Guerra di parole. L'irredentismo fascista e la questione di Nizza." In *Irredentismi. Politica, cultura e propaganda nell'Europa dei nazionalismi*, a cura di Luca G. Manenti, Deborah Paci, 63-76. Milano: Unicopli.
- Magub, Roshan. 2017. *Edgar Julius Jung, Right-Wing Enemy of the Nazis: a Political Biography*. Rochester: Camden House.
- Maltone, Carmela. 1998. "Les Associations fascistes italiennes dans le Sud-Ouest de la France." In *Sur le pas des Italiens en Aquitaine au XXe siècle*, Carmela Maltone, e Monique Rouch, dir., 115-50. Talence: Msha.
- Maltone, Carmela. 2013. "Scrivere contro. I giornali antifascisti italiani in Francia dal 1922 al 1943." *Linea@editoriale* 5 <http://e-revues.pum.univ-tlse2.fr/sdx2/lineaeditoriale/article.xsp?numero=5&id_article=article_003-666> (2013-03-21).
- Mancini, Roberto. 2010. *Liturgie totalitarie. Apparati e feste per la visita di Hitler e Mussolini a Firenze (1938)*. Firenze: Le Cariti.
- Mangoni, Luisa. 1985. *Una crisi fine secolo. La cultura italiana e la Francia tra Otto e Novecento*. Torino: Einaudi.
- Mangoni, Luisa. 2002. *L'interventismo della cultura. Intellettuali e riviste del fascismo*. Torino: Aragno.
- Mantelli, Brunello. 1992a. "La propaganda tedesca indirizzata verso i lavoratori stranieri occupati nell'economia di guerra della Germania." In *Una certa Europa. Il collaborazionismo con le potenze dell'Asse in Europa 1939-1945. Le fonti*, a cura di Luigi Cajani, Brunello Mantelli, 51-69. Brescia: Fondazione Micheletti (Annali della Fondazione Luigi Micheletti).
- Mantelli, Brunello. 1992b. «Camerati del lavoro». *I lavoratori italiani emigrati nel Terzo Reich nel periodo dell'Asse 1938-1943*. Firenze: La Nuova Italia.
- Mantelli, Brunello. 1994. "Gli emigrati italiani in Francia fra Roma, Berlino e Vichy (1940-1944)." In *Gli italiani in Francia, 1938-1946*, a cura di Gianni Perona, 367-97. Milano: Angeli.
- Mantelli, Brunello. 2003a. "Braccia italiane per l'economia di guerra del Terzo Reich: lavoratori civili, internati, deportati 1938-1945." *Geschichte und Region / Storia e Regione* 1: 39-71.
- Mantelli, Brunello. 2003b. "I fasci in Austria e Germania." In *Il fascismo e gli emigrati. La parabola dei Fasci italiani all'estero (1920-1943)*, a cura di Emilio Franzina, e Matteo Sanfilippo, 75-85. Roma-Bari: Laterza.

- Maramai, Fernando. 2005. *Ruggero Vasari. Una vocazione futurista nell'Europa delle avanguardie storiche*. Siena: Betti.
- Marangoni, Alessandra, e Julien Schuh, dir. 2022. *Écrivains et artistes en revue. Circulations des idées et des images dans la presse périodique entre France et Italie (1880-1940)*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Marsico, Giorgio. 1988. *L'Italia e l'ingresso della Germania nella Società delle Nazioni*. Trieste: Trieste Scientific Press.
- Martin, Benjamin G. 2016. *The Nazi-Fascist New Order for European Culture*. Cambridge (MA): Harvard University Press.
- Martinez, Gilles. 1998. "Joseph Barthélémy et la crise de la démocratie libérale." *Vingtième siècle* 59: 28-47.
- Marucci, Valerio. 2002. "Un «mercato globale»." In *Storia della letteratura italiana*, Enrico Malato, dir., vol. XII, *La letteratura italiana fuori d'Italia*, 859-78. Roma: Salerno.
- Marzona, Alain. 2009. "Les incidents franco-italiens de Fiume ou l'expression des frustrations italiennes (novembre 1918 - juillet 1919)." *Revue historique des armées* 254. <<http://journals.openedition.org/rha/6383>> (2024-06-15).
- Meriggi, Maria Grazia. 2018. *Entre fraternité et xénophobie. Les mondes ouvriers parisiens dans l'entre-deux-guerres et les problèmes de la guerre et de la paix*. Nancy: Arbre bleu.
- Michaelis, Meir. 1973. "I rapporti tra fascismo e nazismo prima dell'avvento di Hitler al potere." *Rivista storica italiana* 3: 544-600.
- Michaelis, Meir. 1982. *Mussolini e la questione ebraica*. Milano: Edizioni di Comunità.
- Millan, Matteo. 2014. *Squadrisimo e squadristi nella dittatura fascista*. Roma: Viella.
- Milza, Pierre. 1967. *L'Italie fasciste devant l'opinion française*. Paris: Colin (2^a ed. 1987. *Le fascisme italien et la presse française. 1920-1940*. Paris: Puf).
- Milza, Pierre. 1981. *Français et italiens à la fin du XIXe siècle. Aux origines du rapprochement franco-italien de 1900-1902*. Roma: École française de Rome.
- Milza, Pierre. 1983. "Le fascisme italien à Paris." *Revue d'histoire moderne et contemporaine* 30: 420-52.
- Milza, Pierre. 1986a. "La Légion des volontaires italiens dans l'armée française: une antichambre du fascisme?" In *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, Pierre Milza, dir., 144-54. Roma; École française de Rome.
- Milza, Pierre, dir. 1986b. *Les Italiens en France de 1914 à 1940*. Roma; École française de Rome.
- Milza, Pierre. 1986c. "Une tentative de pénétration de la presse fasciste italienne dans la France des années vingt: l'affaire du *Pensiero latino*." In *Enjeux et puissances. Pour une histoire des relations internationales au XXe siècle. Mélanges en l'honneur de Jean-Baptiste Duroselle*, 155-74. Paris: Publications de la Sorbonne.
- Milza, Pierre. 1987. *Fascisme français, passé et présent*. Paris: Flammarion.
- Milza, Pierre. 1994. *Le Fascisme italien en France (1938-1943)*. In *Gli italiani in Francia, 1938-1946*, a cura di Gianni Perona, 91-104. Milano: Angeli.
- Minardi, Salvatore. 1989. *Italia e Francia alla Conferenza navale di Londra del 1930*. Caltanissetta: Sciascia.
- Minniti, Fortunato. 2000. *Fino alla guerra. Strategie e conflitto nella politica di potenza di Mussolini, 1923-1940*. Napoli: Esi.
- Misan Montefiore, Jacques. 2001. "Pirandello in Francia (1904-1923): gli inizi di una straordinaria fortuna." In *Pirandello e l'Europa*, a cura di Enzo Lauletta, 202-29. Lecce: Manni.
- Misan Montefiore, Jacques. 2004. "De Mathias Pascal aux Six Personnages: les premiers pas de Pirandello en France." *Revue d'histoire du théâtre* 4: 359-72.

- Missori, Mario. 1986. *Gerarchie e statuti del PNF. Gran Consiglio, Direttorio nazionale, federazioni provinciali: quadri e biografie*. Roma: Bonacci.
- Montenegro, Angelo. 1978. "Politica estera e organizzazione del consenso. Note sull'Istituto per gli studi di politica internazionale, 1933-43." *Studi storici* 19, 4: 777-817.
- Monzali, Luciano. 2009. "La politica estera italiana nel primo dopoguerra 1918-1922. Sfide e problemi." *Italia contemporanea* 256-7: 379-406.
- Moreno Cantano, Antonio César, e Misael Arturo López Zapico. 2014. "Propaganda del odio: las exposiciones anticomunistas en el Tercer Reich." *Historia y Comunicación Social* 19: 171-92.
- Morini, Massimiliano, Zacchi, Romana, Barile, Laura, Filippi, Paola Maria, e Cesare De Michelis. 2002. "Circolazione della cultura italiana all'estero nella prima metà del Novecento." In *Storia della letteratura italiana*, Enrico Malato, dir., vol. XII, *La letteratura italiana fuori d'Italia*, 879-928. Roma: Salerno.
- Morton, Patricia A. 2000. *Hybrid modernities. Architecture and Representation at the 1931 Colonial Exposition, Paris*. Cambridge (Ma): Mit Press.
- Mosse, George L. 1989. "Fascism and the French Revolution." *Journal of Contemporary History* 24, 1: 5-26.
- Mosse, George L. 1990. "The Political Culture of Italian Futurism. A General Perspective." *Journal of Contemporary History* 2/3: 253-68.
- Moure Cecchini, Laura. 2016. "The Nave Italia and the Politics of Latinità: Art, Commerce, and Cultural Colonization in the Early Days of Fascism." *Italian Studies*, 71, 4: 447-76.
- Musiedlak, Didier. 2009. "Charles Maurras et l'Italie. Histoire d'une passion contrariée." In *L'Action française. Culture, politique, société*, vol. 2, *Charles Maurras et l'étranger - L'étranger et Charles Maurras*, Olivier Dard, e Michel Grunewald, dir., 155-67. Villeneuve-d'Ascq: Peter Lang.
- Nacci, Michela, e Albertina Vittoria. 1986. "Convegno italo-francese di studi corporativi. Roma 1935." *Dimensioni* 40-41: 1-118.
- Nagel, Anne. 2012. *Hitlers Bildungsreformer. Das Reichsministerium für Wissenschaft, Erziehung und Volksbildung 1934-1945*. Frankfurt a.M.: Fischer.
- Nicolodi, Fiamma. 1984. *Musica e musicisti nel ventennio fascista*. Fiesole: Discanto.
- Niglia, Federico. 2002. "Il maggiore Roma-Berlino. L'attività di collegamento di Giuseppe Renzetti fra Mussolini e Hitler." *Nuova storia contemporanea* 6: 69-81.
- Nobécourt, Jacques. 1996. *Le colonel de La Rocque ou les pièges du nationalisme chrétien*. Paris: Fayard.
- Noiriel, Gérard. 1983. "Le Fascisme italien dans le bassin de Longwy." *Risorgimento* 1: 139-46.
- Noiriel, Gérard. 1984. *Longwy, immigrés et prolétaires*. Paris: Puf.
- Noiriel, Gérard. 1988. *Le creuset français. Histoire de l'immigration XIXe-XXe siècle*. Paris: Seuil.
- Nolzen, Armin, e Sven Reichardt, hrsg. 2005. *Faschismus in Italien und Deutschland. Studien zu Transfer und Vergleich*. Göttingen: Wallstein.
- Oppizzi, Martino. 2019. "«L'assalto alla diligenza»: la penetrazione del fascismo nella comunità italiana di Tunisia negli anni Venti." *Italia contemporanea* 290: 230-57.
- Oppizzi, Martino. 2022. *Les juifs italiens de Tunisie pendant le fascisme. Une communauté à l'épreuve (1921-1943)*. Rennes: Presses universitaires de Rennes.
- Orestano, Riccardo. 1987. *Introduzione allo studio del diritto romano*. Bologna: Il Mulino.
- Orlow, Dietrich. 2009. *The Lure of Fascism in Western Europe. German Nazis, Dutch and French Fascists, 1933-1939*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.

- Ortmeyer, Benjamin. 2000. *Schulzeit unterm Hitlerbild. Analysen, Berichte, Dokumente*. Frankfurt a. M.: Brandes & Apsel.
- Paci, Deborah. 2015. *Corsica fatal, Malta baluardo di romanità. L'irredentismo fascista nel mare nostrum (1922-1942)*. Firenze: Le Monnier-Mondadori education.
- Palayret, Jean-Marie. 2004. *L'alliance impossible. Diplomatie et outil militaire dans les relations franco-italiennes*. Vincennes: Service historique de la marine.
- Pane, Caroline. 2012. "Le Case d'Italia in Francia. Organizzazione, attività e rappresentazione del fascismo all'estero." *Memoria e ricerca* 41: 161-80.
- Parlato, Giuseppe. 1990. *Il convegno italo-francese di studi corporativi (1935)*. Roma: Fondazione Ugo Spirito.
- Passmore, Kevin. 1997. *From Liberalism to Fascism. The Right in a French Province, 1928-1939*. Cambridge (Ma): Cambridge University Press.
- Passmore, Kevin. 2013. *The Right in France from the Third Republic to Vichy*. Oxford: Oxford University Press.
- Paxton, Robert O. 1996. *Le temps des chemises vertes. Révoltes paysannes et fascisme rural*. Paris: Seuil.
- Perfetti, Francesco. 1984. *Il movimento nazionalista in Italia (1903-1914)*. Roma: Bonacci.
- Pertici, Roberto. 1997. "Mazzinianesimo, fascismo, comunismo: l'itinerario politico di Delio Cantimori (1919-1943)." *Cromohs* 2: 1-128 <http://www.unifi.it/riviste/cromohs/2_97/pertici.html> (2024-06-15).
- Pertici, Roberto. 2001. "Giuliano, Balbino." In *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 56. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana <https://www.treccani.it/enciclopedia/balbino-giuliano_%28Dizionario-Biografico%29/> (2024-06-15).
- Pesci, Furio. 2019. "«La buona razza italiana». Aspetti del rapporto fra Maria Montessori e il fascismo." *Rivista di storia dell'educazione* 2: 133-52.
- Petersen, Jens. 1975. *Hitler e Mussolini, la difficile alleanza*. Roma-Bari: Laterza.
- Petersen, Jens. 1978. "Il fascismo italiano visto dalla Repubblica di Weimar." *Storia contemporanea* 3: 497-529.
- Petersen, Jens. 1986. "L'accordo culturale fra l'Italia e la Germania del 23 novembre 1938." In *Fascismo e nazionalsocialismo*, a cura di Karl D. Bracher, e Leo Valiani, 331-87. Bologna: Il Mulino.
- Petersen, Jens, a cura di. 1993. *L'emigrazione tra Italia e Germania*. Manduria: Lacaita.
- Petrocchi, Francesca. 1995. *Profili di italianisants. Benjamin Crémieux e Louis Chadourne*. Napoli: Esi.
- Petrocchi, Francesca. 2000. *Tra nazionalismo e cosmopolitismo. «Dante» (1932-1940): una rivista italiana di poesia a Parigi*. Napoli: Esi.
- Piccioni, Lucia. 2014. "Les Italiens de Paris ou comment des défenseurs de l'«italianité» sont devenus des ambassadeurs du «réalisme magique méditerranéen»." In *Vers une Europe latine. Acteurs et enjeux des échanges culturels entre la France et l'Italie fasciste*, Christophe Poupault, Catherine Fraixe, e Lucia Piccioni, dir., 177-94. Berne: Peter Lang.
- Piccioni, Lucia. 2021. *Art et fascisme. Peindre l'italianité (1922-1943)*. Paris: Les presses du réel.
- Pinna, Pietro. 2012. *Migranti italiani tra fascismo e antifascismo. La scoperta della politica in due regioni francesi*. Bologna: Clueb.
- Pinna, Pietro. 2015. "La conquista delle migranti italiane: fascismo e antifascismo in Francia tra propaganda, militanza e integrazione" In *Lontane da casa. Donne italiane e diaspora globale dall'inizio del Novecento a oggi*, a cura di Stefano Luconi, e Mario Varricchio, 233-58. Torino: Accademia University Press.

- Pinna, Pietro. 2020. "Gli emigranti italiani in Francia durante il fascismo e il ruolo dei missionari cattolici." *Storicamente* 46 <<https://storicamente.org/pinna-immigrati-italiani-francia-missionari-fascismo>> (2024-06-15).
- Piper, Ernst. 2005. *Alfred Rosenberg. Hitlers Chefideologe*. München: Blessing.
- Pithon, Rémy. 1981. "Présences françaises dans le cinéma italien pendant les dernières années du régime mussolinien (1935-1943)." *Risorgimento. Revue européenne d'histoire italienne contemporaine* 2-3: 181-95.
- Pohl, Karl Heinrich, hrsg. 2002. *Politiker und Bürger. Gustav Stresemann und seine Zeit*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Ponzio, Alessio. 2015. *Shaping the New Man. Youth Training Regimes in Fascist Italy and Nazi Germany*. Madison (Nj): The University of Wisconsin Press.
- Potter, Pamela Maxine. 1998. *Most German of the Arts. Musicology and Society from the Weimar Republic to the End of Hitler's Reich*. New Haven-London: Yale University Press.
- Poupault, Christophe, Fraixe, Catherine, e Lucia Piccioni, dir. 2014. *Vers une Europe latine. Acteurs et enjeux des échanges culturels entre la France et l'Italie fasciste*. Berne: Peter Lang.
- Poupault, Christophe. 2013. "Travail et loisirs en Italie fasciste. Le système corporatif et l'encadrement des masses laborieuses vus par les voyageurs français." *Cahiers d'histoire. Revue d'histoire critique* 121: 169-88.
- Poupault, Christophe. 2015. *À l'ombre des faisceaux. Les voyages français dans l'Italie des chemises noires (1922-1943)*. Roma: École française de Rome.
- Poupault, Christophe. 2017. "La latinité au service du rapprochement franco-italien (fin du XIXe siècle - 1940): un grand récit culturel entre grandeurs et rivalités nationales." In *La culture fasciste entre latinité et méditerranéité (1880-1940)*, Guedj, Jérémy, e Barbara Meazzi, éd. *Cahiers de la Méditerranée* 95 <<http://journals.openedition.org/cdlm/8839>> (2024-06-15).
- Pozzani, Silvio. 1993. "Seguì la «chimera garibaldina». Note per un profilo biografico di Camillo Marabini." *Bollettino della Domus Mazziniana* 1: 3-12.
- Pretelli, Matteo. 2010. *Il fascismo e gli italiani all'estero*. Bologna: Clueb.
- Pretelli, Matteo. 2012. *La via fascista alla democrazia americana. Cultura e propaganda nelle comunità italoamericane*. Viterbo: Sette città.
- Prévotat, Jacques. 2004. *L'Action française*. Paris: Presses universitaires de France.
- Prieberg, Fred K. 2004. *Handbuch Deutsche Musiker, 1933-1945*. Kiel: Kopf.
- Proserpio, Roberta. 2014. "Note a proposito de «Les croniques du jour» di Gualtieri di San Lazzaro, editore italiano a Parigi (1925-1938)." In *Vers une Europe latine. Acteurs et enjeux des échanges culturels entre la France et l'Italie fasciste*, Christophe Poupault, Catherine Fraixe, e Lucia Piccioni, dir., 65-82. Berne: Peter Lang.
- Prost, Antoine. 1977. *Les anciens combattants et la société française, 1914-1939*, vol. I. Paris: Presses de la Fondation de Sciences Politiques.
- Quartararo, Rosaria. 1980. *Roma tra Londra e Berlino. La politica estera fascista dal 1930 al 1940*. Roma: Bonacci.
- Quattrocchi, Luca. 2022. "Arte italiana per il nazionalsocialismo. Antonio Maraini e la Ausstellung Italienischer Kunst von 1800 bis zur Gegenwart a Berlino nel 1937." *Prospettiva* 181-2: 177-86.
- Ragionieri, Ernesto. 1961. *Socialdemocrazia tedesca e socialisti italiani, 1875-1895. L'influenza della socialdemocrazia tedesca sulla formazione del Partito socialista italiano*. Milano: Feltrinelli.
- Rainero, Romain H. 1980. *La rivendicazione fascista sulla Tunisia*. Milano: Marzorati.

- Rainero, Romain H. 1990. *Mussolini e Pétain. Storia dei rapporti tra l'Italia e la Francia di Vichy. 10 giugno 1940-8 settembre 1943*, vol. 1, *Narrazione*. Roma: Ufficio storico Sme.
- Ramella, Franco. "Biografia di un operaio antifascista: Adriano Rossetti. Ipotesi per una storia sociale dell'emigrazione politica." In *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, Pierre Milza, dir., 385-406. Roma: École française de Rome.
- Rapone, Leonardo. 2008. "Emigrazione italiana e antifascismo in esilio." *Archivio storico dell'emigrazione italiana* 1: 53-67.
- Regin, Cornelia. 2010. "Die «Achse Hannover – Cremona». Eine vergessene Städtefreundschaft und ihre Kunstausstellungen: der Premio Cremona in Hannover und «Mensch und Landschaft in Niedersachsen» in Cremona. *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 90: 373-413.
- Reich, Jacqueline, e Piero Garofalo. 2002. *Re-viewing Fascism. Italian Cinema, 1922-1943*. Bloomington: Indiana University Press.
- Rémond, René. 1982² (1954). *La droite en France de 1815 à nos jours. Continuité et diversité d'une tradition politique*. Paris: Aubier.
- Rodogno, Davide. 2003. *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa, 1940-1943*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Roussellier, Nicolas. 1989. "André Tardieu et la crise du constitutionnalisme libéral (1933-1934)." *Vingtième siècle* 21: 57-70.
- Rumi, Giorgio. 1968. *Alle origini della politica estera fascista (1918-1923)*. Bari: Laterza.
- Rumi, Giorgio. 1974. *L'imperialismo fascista*. Milano: Mursia.
- Rundle, Christopher. 2019. *Il vizio dell'esterofilia. Editoria e traduzioni nell'Italia fascista*. Roma: Carocci.
- Rusconi, Gian Enrico. 2003. *Germania Italia Europa. Dallo stato di potenza alla «potenza civile»*. Torino: Einaudi.
- Rusconi, Gian Enrico. 2006. *Deutschland-Italien, Italien-Deutschland. Geschichte einer schwierigen Beziehung von Bismarck bis zu Berlusconi*. Paderborn: Schöningh.
- Sachs, Harvey. 1987. *Music in fascist Italy*. London: Weidenfeld and Nicolson.
- Saggau, Wolfgang. 1981. *Faschismustheorien und antifaschistische Strategien in der Spd. Theoretische Einschätzungen des deutschen Faschismus und Widerstandskonzeptionen in der Endphase der Weimarer Republik und in der Emigration*. Koln: Pahl-Rugenstein.
- Saint Gille, Anne-Marie. 2003. *La Paneurope, un débat d'idées dans l'entre-deux-guerres*. Paris: Presses de l'Université de Paris-Sorbonne.
- Salvatore, Annadea. 2014. *Exposition de l'art italien de Cimabue à Tiepolo, Parigi, Petit Palais, 1935*. Tesi di dottorato, Università Ca' Foscari.
- Salvatori, Paola S. 2014. "Fascismo e romanità." *Studi storici* 1: 227-40.
- Salveti, Patrizia. 1995. *Immagine nazionale ed emigrazione nella Società Dante Alighieri*. Roma: Bonacci.
- Salvy, Claire. 2009. *Pierre de Nolhac, 1859-1936*. Polignac: Éditions du Roure.
- Santilli, Corentin. 2022. "«Stella gialla» - L'antisémitisme fasciste dans les kiosques de Paris." *Revue Alarmer* <<https://revue.alarmer.org/lantisemitisme-fasciste-dans-les-kiosques-de-paris/>> (2022-02-02).
- Santoro, Stefano. 2005. *L'Italia e l'Europa orientale. Diplomazia culturale e propaganda, 1918-1943*. Milano: Angeli.
- Sartori, Giacomo. 1966. "I missionari degli emigrati italiani in Francia di fronte al fascismo nel decennio 1924-1934." *Studi emigrazione* 5: 164-76.
- Scarano, Federico. 1996. *Mussolini e la Repubblica di Weimar. Le relazioni diplomatiche tra Italia e Germania dal 1927 al 1933*. Napoli: Giannini.

- Scarpellini, Emanuela. 2004. *Organizzazione teatrale e politica del teatro nell'Italia fascista*. Milano: Led.
- Schäfer, Martina. 2003. "Rechts, Links, Geradeaus? Zum Sprachduktus deutscher Prähistoriker zwischen 1935 und 1965." *Leipziger online - Beiträge zur Ur- und Frühgeschichtlichen Archäologie 1* <<http://www.uni-leipzig.de/%7Eufg/reihe/files/schaefer.pdf>> (2024-06-15).
- Schieder, Wolfgang. 1989. "Carl Schmitt und Italien." *Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte* 37: 1-21.
- Schieder, Wolfgang. 1995. "Fascismo e nazionalsocialismo nei primi anni Trenta." In *Il regime fascista. Storia e storiografia*, a cura di Angelo Del Boca, Massimo Legnani, e Mario G. Rossi, 45-56. Roma-Bari: Laterza.
- Schieder, Wolfgang. 1996. "Fascismo per la Germania. Erwin von Beckerath e l'Italia di Mussolini." *Dimensioni e problemi della ricerca storica* 1: 47-69.
- Schieder, Wolfgang. 2006. "Un italiano a Berlino. Giuseppe Renzetti, propagandista fascista e agente segreto (1922-1941)." In *Italiani in Germania tra Ottocento e Novecento. Spostamenti, rapporti, immagini, influenze*, Gustavo Corni, e Christof Dipper, hrsg. 596-637. Bologna: Il Mulino.
- Schieder, Wolfgang. 2008a. "Das italienische Experiment. Der Faschismus als Vorbild in der Krise der Weimarer Republik." In Wolfgang Schieder. *Faschistische Diktaturen. Studien zu Italien und Deutschland*, 149-84. Göttingen: Wallstein.
- Schieder, Wolfgang. 2008b. *Faschistische Diktaturen. Studien zu Italien und Deutschland*. Göttingen: Wallstein.
- Schieder, Wolfgang. 2013. *Mythos Mussolini. Deutsche in Audienz beim Duce*. München: Oldenbourg.
- Schieder, Wolfgang. 2017a. *Adolf Hitler. Politischer Zauberlehrling Mussolinis*. Berlin-Boston: De Gruyter.
- Schieder, Wolfgang. 2017b. "Mussolini im Visier der Wissenschaft. Zum Transfer des Italienischen Faschismus nach Deutschland." In *Die «akademische Achse Berlin-Rom»? Der wissenschaftlich-kulturelle Austausch zwischen Italien und Deutschland, 1920 bis 1945*. Albrecht, Andrea, Danneberg, Lutz, e Simone De Angelis, hrsg., 425-45. Berlin-Boston: De Gruyter-Oldenbourg.
- Schmierer, Klaus. 2002. *Medizingeschichte und Politik. Karrieren des Fritz Lejeune in der Weimarer Republik und im Nationalsozialismus*. Husum: Matthiesen, 2002.
- Schnapp, Jeffrey T. 2004. "Flash Memories (Sironi on Exhibit)." *South Central Review* 1: 22-49.
- Schor, Ralph. 1985. *L'opinion française et les étrangers en France, 1919-1939*. Paris: Publications de la Sorbonne.
- Schor, Ralph. 1986. "Les Italiens dans les Alpes-Maritimes." In *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, Pierre Milza, dir., 576-607. Roma: École française de Rome.
- Schor, Ralph. 1988. "Le Fascisme italien dans les Alpes-Maritimes." In *Migrazioni attraverso le Alpi Occidentali - Relazioni tra Piemonte, Provenza e Delfinato dal Medioevo ai nostri giorni*, 357-94. Torino: Regione Piemonte.
- Schor, Ralph. 2017. "Identité fasciste, identité latine, identité européenne: le regard des intellectuels français de l'entre-deux-guerres." In "La culture fasciste entre latinité et méditerranéité (1880-1940)", Jérémy Guedj, e Barbara Meazzi, éd. *Cahiers de la Méditerranée* 95 <<http://journals.openedition.org/cdlm/8845>> (2024-06-15).
- Secondy, Philippe. 2010. "Léon Daudet pamphlétaire." In *L'Action française. Culture, société, politique*, vol. 3, *Le maurrassisme et la culture*, Olivier Dard, Michel Leymarie, e Neil McWilliam, dir., 25-34. Villeneuve-d'Ascq: Presses universitaires du Septentrion.

- Selva, Enrique. 2000. *Ernesto Giménez Caballero entre la vanguardia y el fascismo*. Valencia: Pre-Textos.
- Serra, Enrico. 1986. "Appunti sull'immagine della Francia nella propaganda fascista." In *Il vincolo culturale tra Italia e Francia negli anni Trenta e Quaranta*, a cura di Jean-Baptiste Duroselle, ed Enrico Serra, 11-49. Milano: Angeli.
- Serra, Maurizio. 2012. *Malaparte. Vite e leggende*. Venezia: Marsilio.
- Shorrock, William. 1988. *From Ally to Enemy. The Enigma of Fascist Italy in French Diplomacy. 1920-1940*, Kent (Oh): Kent State University Press.
- Sirinelli, Jean-François. 1990. *Intellectuels et passions françaises. Manifestes et pétitions au XXe siècle*. Paris: Fayard.
- Somma, Alessandro. 2005. *I giuristi e l'Asse culturale Roma-Berlino. Economia e politica nel diritto fascista e nazionalsocialista*. Frankfurt a.M.: Klostermann.
- Soucy, Robert. 2004. *Fascismes français? 1933-1939 Mouvements antidémocratiques*. Paris: Éditions Autrement.
- Soutou, Georges-Henri, e Martin Motte, dir. 2009. *Entre la vieille Europe et la seule France. Charles Maurras, la politique extérieure et la défense nationale*. Paris: Institut de stratégie comparée.
- Soutou, Georges-Henri. 2021. *Europa! Les projets européens de l'Allemagne nazie et de l'Italie fasciste*. Paris: Tallandier.
- Sprengel, Peter. 2009. *Der Dichter stand auf hoher Küste. Gerhart Hauptmann im Dritten Reich*. Berlin: Propyläen.
- Staudenmaier, Peter 2020. "Racial Ideology between Fascist Italy and Nazi Germany: Julius Evola and the Aryan Myth, 1933-43." *Journal of Contemporary History* 3: 473-91.
- Sternhell, Zeev, Sznajder, Mario, e Maia Asheri. 1993. *Nascita dell'ideologia fascista*. Milano: Baldini & Castoldi (ed. orig. 1989).
- Sternhell, Zeev. 1997a. *La destra rivoluzionaria*. Milano: Corbaccio (ed. orig. 1978).
- Sternhell, Zeev. 1997b. *Né destra né sinistra. L'ideologia fascista in Francia*. Milano: Baldini & Castoldi (ed. orig. 1983).
- Steurer, Leopold. 1980. *Südtirol zwischen Rom und Berlin, 1919-1939*. Wien-München-Zürich: Europaverlag.
- Stolleis, Michael, e Dieter Simon. 1989. *Rechtsgeschichte im Nationalsozialismus*. Tübingen: Mohr.
- Stolleis, Michael. 1999. *Geschichte des öffentlichen Rechts in Deutschland*, Band III, 1914-1945. München: Beck.
- Stolleis, Michael. 2017. "Römisches Recht und Rassengesetze. Deutsche und Italienische Gemeinsamkeit und Differenzpunkte 1933-1945." In *Die «akademische Achse Berlin-Rom»? Der wissenschaftlich-kulturelle Austausch zwischen Italien und Deutschland, 1920 bis 1945*. Albrecht, Andrea, Danneberg, Lutz, e Simone De Angelis, hrsg., 71-80. Berlin-Boston: De Gruyter-Oldenbourg.
- Stone, Marla S. 1998. *The Patron State. Culture and Politics in Fascist Italy*. Princeton (Nj): Princeton University Press.
- Stone, Marla S. 2010. "«Potere e spiritualità». La Prima mostra degli artisti italiani in armi del 1942." *Memoria e ricerca* 33: 63-79.
- Stuart Hughes, Henry. 1981. "The Early Diplomacy of Italian Fascism, 1922-1932." In *The Diplomats, 1919-1939*, ed. Gordon A. Craig, and Felix Gilbert. Princeton (Nj): Princeton University Press.
- Studi storici*. 1993. "Delio Cantimori. Gli eretici del Cinquecento e la crisi europea tra le due guerre." *Studi storici* 34, 4 (numero monografico).

- Syrjämaa, Taina. 1997. *Visitez l'Italie. Italian State Tourist Propaganda Abroad 1919-1943. Administrative Structure and Practical Realization*. Turku: Turun Yliopisto.
- Tacel, Max. 1989. *La France et le monde au XXe siècle*. Paris: Masson.
- Taillibert, Christel. 2000. *L'Institut International du cinématographe éducatif. Regards sur le rôle du cinéma éducatif dans la politique internationale du fascisme italien*. Paris: L'Harmattan.
- Tarquini, Alessandra. 2016² (2011). *Storia della cultura fascista*. Bologna: Il Mulino.
- Tarquini, Alessandra. 2017. "Il mito di Roma nella cultura e nella politica del regime fascista: dalla diffusione del fascio littorio alla costruzione di una nuova città (1922-1943)." In "La culture fasciste entre latinité et méditerranéité (1880-1940)", Guedj, Jérémy, e Barbara Meazzi, éd. *Cahiers de la Méditerranée* 95 <<http://journals.openedition.org/cdlm/9153>> (2024-06-15).
- Témime, Émile, e Vertone, Teodosio, a cura di. 1988. *Gli italiani nella Francia del Sud e in Corsica (1860-1980)*. Milano: Angeli.
- Témime, Émile. 1986. "Les Italiens dans la région marseillaise." In *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, Pierre Milza, dir., 566-7. Roma: École française de Rome.
- Teulière, Laure. 2002. *Immigrés d'Italie et paysans de France, 1920-1944*. Toulouse: Presses Universitaires du Mirail.
- Thöndl, Michael. 2018. "Richard Nikolaus Graf Coudenhove-Kalergi, die «Paneuropa-Union» und der Faschismus 1923-1938." *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 98: 326-69.
- Tobia, Bruno. 1981. "La stampa della Concentrazione d'azione antifascista (1927-1934): struttura, diffusione e tematiche." *Italia contemporanea* 144: 47-77.
- Tomasella, Giuliana. 2001. *Biennali di guerra. Arte e propaganda negli anni del conflitto (1939-1944)*. Padova: Il Poligrafo.
- Tombaccini, Simonetta. 1988. *Storia dei fuorusciti italiani in Francia*. Milano: Mursia.
- Torunsky, Vera. 1986. *Entente der Revisionisten? Mussolini und Stresemann, 1922-1929*. Köln-Wien: Böhlau.
- Treves, Anna. 2001. *Le nascite e la politica nell'Italia del Novecento*. Milano: Led.
- Trincia, Francesco Saverio. 1996. "Filosofi e totalitarismi in Italia e in Germania." *Dimensioni e problemi della ricerca storica* 1: 217-68.
- Trocini, Federico. [2024]. "Michels osservatore, ideologo e ambasciatore del fascismo italiano." In *Roberto Michels e il fascismo italiano. Lettere e documenti*, a cura di Federico Trocini. Firenze: Olschki (di prossima pubblicazione).
- Turi, Gabriele. 2002. *Lo Stato educatore. Politica e intellettuali nell'Italia fascista*. Roma-Bari: Laterza.
- Vaisse, Maurice. 1981. "La mission de Jouvenel à Rome (janvier-juillet 1933)." In *Italia e Francia dal 1919 al 1939*, a cura di Jean-Baptiste Duroselle, ed Enrico Serra, 85-100. Milano: Ispi.
- Valbousquet, Nina. 2017. "Latinité et antisémitisme latin au service du fascisme: culture et propagande chez Paolo Orano et Camille Mallarmé, entre France et Italie." In "La culture fasciste entre latinité et méditerranéité (1880-1940)", Jérémy Guedj, e Barbara Meazzi, éd. *Cahiers de la Méditerranée* 95. <<https://journals.openedition.org/cdlm/9329>> (2024-06-15).
- Valbousquet, Nina. 2020. *Catholique et antisémite: Le réseau de Mgr Benigni. Rome, Europe, Etats-Unis, 1918-1934*. Paris: Cnrs.
- Varley, Karine. 2013. "Vichy and the Complexities of Collaborating with Fascist Italy: French Policy and Perceptions Between June 1940 and March 1942." *Modern and Contemporary France* 3: 317-33.

- Varvaro, Mario. 2014. "Gli «studia humanitatis» e i «fata iuris Romani» tra fascio e croce uncinata." *Quaderni camerti di studi romanistici* 42: 643-61.
- Ventura, Angelo. 2017. *Intellettuuali. Cultura e politica tra fascismo e antifascismo*. Roma: Donzelli.
- Vial, Eric. 2003. "I Fasci in Francia." In *Il fascismo e gli emigrati. La parabola dei Fasci italiani all'estero (1920-1943)*, a cura di Emilio Franzina, e Matteo Sanfilippo, 27-42. Roma-Bari: Laterza.
- Vial, Eric. 2007. *L'Union populaire italienne 1937-1940. Une organisation de masse du Parti communiste italien en exil*. Roma: École française de Rome.
- Viallet, Jean-Pierre. 1986. "Statistiques et histoire des relations culturelles franco-italiennes: l'exemple des traductions (1932-1939)." In *Il vincolo culturale tra Italia e Francia negli anni Trenta e Quaranta*, a cura di Jean-Baptiste Duroselle, ed Enrico Serra, 246-94. Milano: Angeli.
- Videlier, Philippe. 1986. "Les Italiens de la région lyonnaise." In *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, Pierre Milza, dir., 661-91. Roma: École française de Rome.
- Vignazia, Adriana. 2019. "La rivista mensile Italien, mediatrice culturale e politica." *Italogramma* 17 <http://epa.niif.hu/02300/02391/00013/pdf/EPA02391_italogramma_2019_04.pdf> (2024-06-15).
- Vittoria, Albertina. 1983. *Le riviste del duce. Politica e cultura del regime*. Milano: Guanda.
- Voigt, Klaus. 1993. *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, vol. I. Firenze: La Nuova Italia.
- Walter, Michael. 2004. "Italienische Musik in nationalsozialistischem Deutschland." In *Italian Music during the Fascist Period*, Roberto Illiano, ed., 41-64. Turnhout: Brepols.
- Weber, Eugen. 1962. *Action Française. Royalism and Reaction in Twentieth-Century France*. Stanford: Stanford University Press.
- Weiß, Hermann, hrsg. 1998. *Biographisches Lexikon zum Dritten Reich*. Frankfurt a. M.: Fischer.
- Wieckenberg, Ernst-Peter. 2017. "«Wer den Weg nach Paris abschneidet, muß den nach Rom öffnen». Ernst Robert Curtius' ideenpolitische Wende in den frühen dreißiger Jahren." In *Die «akademische Achse Berlin-Rom»? Der wissenschaftlich-kulturelle Austausch zwischen Italien und Deutschland, 1920 bis 1945*. Albrecht, Andrea, Danneberg, Lutz, e Simone De Angelis, hrsg., 133-53. Berlin-Boston: De Gruyter-Oldenbourg.
- Wiegandt, Caroline. 1981. *Les Organisations fascistes italiennes en France d'après les documents de l'Archivio centrale dello Stato*, Mémoire de Dea. Paris: Iep.
- Wiegandt, Caroline. 1986a. "Le fascisme italien en France." In *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, Pierre Milza, dir., 431-69. Roma: École française de Rome.
- Wiegandt, Caroline. 1986b. "Les Missions catholiques dans l'entre-deux-guerres: l'exemple français." In *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, Pierre Milza, dir., 471-80. Roma: École française de Rome.
- Winock, Michel. 1996. «*Esprit*». *Des intellectuels dans la cité, 1930-1950*. Paris: Seuil.
- Winock, Michel, dir. 2015. *Histoire de l'extrême droite en France*. Paris: Seuil.
- Woller, Hans. 1993. "Machtpolitisches Kalkül oder ideologische Affinität? Zur Frage des Verhältnisses zwischen Mussolini und Hitler vor 1933." In *Der Nationalsozialismus. Studien zur Ideologie und Herrschaft*, Wolfgang Benz, Hans Buchheim, e Hans Mommsen, hrsg., 42-63. Frankfurt a.M.: Fischer.
- Wright, Jonathan. 2002. *Gustav Stresemann. Weimar's Greatest Statesman*. Oxford: Oxford University Press.
- Young, Robert J. 2004. *Marketing Marianne. French Propaganda in America, 1900-1940*. New Brunswick (N.J.): Rutgers University Press.

- Zagarrio, Vito. 2004. *Cinema e fascismo. Film, modelli, immaginari*. Venezia: Marsilio.
- Zapponi, Niccolò. 1988. "Fascismo e futurismo." In *Futurismo, cultura e politica*, a cura di Renzo De Felice, 161-76. Torino: Fondazione Giovanni Agnelli.
- Ziegerhofer-Prettenthaler, Anita. 2004. *Botschafter Europas. Richard Nikolaus Coudenhove-Kalergi und die Paneuropa-Bewegung in den zwanziger und dreißiger Jahren*. Wien: Böhlau.
- Zunino, Pier Giorgio. 1985. *L'ideologia del fascismo. Miti, credenze e valori nella stabilizzazione del regime*. Bologna: Il Mulino.

Indice dei nomi

- Adenauer, K. 182, 192-193, 209-210, 214
Affron, M. 145
Afro [Basaldella, A.L.] 157
Aga Rossi, E. 10
Aglietti, M. 86
Agnelli, G. 140
Agostini, A. 223
Albanese, G. 11, 14
Albertario, E. 202-203
Alberti, A. 223
Albertini, L. 61
Albrecht, A. 176, 229
Alcalde, Á. 13, 96, 176
Alcover, P. 161
Aldrovandi Marescotti, L. 192
Alessandrini, G. 228
Alessandro I di Jugoslavia 75
Alfani Tellini, I. 160
Alfano, F. 158, 203
Alfero, G.A. 197-198, 203
Alfieri, D. 211, 222-223, 238, 240, 244, 252
Alfonso y Aldama Manzoni, S. 153
Alighieri, D. 154, 191, 199
Al-Matary, S. 63
Almirante, M. 161
Amar, M. 82, 84
Amato, G. 228
Ambrosini, L. 184
Amendola, G. 127
Amicucci, E. 51
Amiot, P. 161
Amodeo, G. 199
Amore Bianco, F. 32, 34
Amoretti, G.V. 191, 197-198, 200, 213, 235
Anderson, D.L. 195
Angelo, J. 38, 114, 161-162, 197-198
Angioletti, G.B. 106
Aniante, A. [Rapisarda, A.] 131, 141-142, 152, 157, 260
Antonello, A. 236
Antoni, C. 215
Ara, A. 23, 200
Aramini, A. 61
Arcari, P. 168
Ardemagni, G. 131
Ardemagni, M. 44, 60
Ardy, S. 201
Argentieri, M. 161, 227-228, 252
Arias, G. 46, 65, 168, 179
Ariosto, L. 203

- Arzeni, B. 191
 Attolico, B. 209
 Avezzana, R. 91
 Azzi, S.C. 10
 Bac, F. 144
 Bailly, R. 131
 Bainville, J. 140, 148
 Baioni, M. 132
 Balbo, I. 13, 31, 43, 73, 141-142, 222-223
 Baldini, A. 47
 Baldoli, C. 182, 184, 186, 189
 Baldovino, A. 236
 Balestracci, F. 178
 Balla, G. 150
 Bandini, A. 161
 Banfi, A. 216
 Baravelli, G.C. [Missiroli, M.] 222
 Barella, G. 182, 192-193
 Barera, O. 138
 Barisoni, E. 152-153, 181
 Barrale, N. 215
 Barrès, M. 129, 147
 Barth, B. 174
 Barthélemy, J. 41
 Barthou, L. 75, 139, 148
 Bartikowski, K. 220
 Bartocci, U. 240
 Basaldella, M. 157
 Bassanello, G. 199
 Bassoni, N. 201
 Bastianini, G. 90
 Bastié, M. 150
 Battaglini, G. 62
 Battara, P. 208
 Bauerkämper, A. 13
 Bazin, G. 145
 Beaupré, N. 40
 Bechelloni, A. 90
 Bedel, M. 140
 Begozzi, L. 246
 Belardelli, G. 15
 Bellini, V. 138, 148
 Bell, M. 161
 Benassi, M. 162
 Benedetti, A. 50
 Ben-Ghiat, R. 15
 Benjamin, R. 136
 Benjamin, W. 12
 Benöhr, S. 180
 Benoist, C. 41
 Bérard, L. 148
 Béraud, H. 131, 140
 Bérénger, H. 139
 Berger, E.E. 197, 200, 204, 212, 235
 Bermiani, C. 183, 186
 Bernardini, P. 154
 Bernard, L. 167
 Bernhard, P. 179, 195, 220
 Bernhart, T. 221
 Bernini, G.L. 148
 Bernstein, L. 150
 Berstein, S. 17, 40, 72
 Bertarelli, L.V. 146
 Bertini Calosso, A. 138
 Berton, G. 38, 128
 Bertonha, J.F. 116
 Besnard, A. 147, 153
 Bessis, J. 50, 72
 Bestaux, E. 130, 137, 143
 Bevione, G. 27-28, 56
 Biagi, B. 142
 Bianchi Bandinelli, R. 202
 Bianchi, L. 202-203
 Bianchi, R. 23
 Biancini, F. 228
 Biggini, C.A. 190
 Billard, P. 163
 Binda, A. 108
 Binder, J. 216
 Bischopink, H.A. 197, 203, 212-213, 254
 Blahut, T. 204, 206-208, 230
 Blanc-Chaléard, M.-C. 90
 Blanchard, C. 40
 Blasetti, A. 112, 162, 228
 Blum, L. 44-45, 76
 Blümner, R. 226
 Boccioni, U. 156
 Bocelli, A. 137, 166
 Bock, H.M. 11
 Bock, U. 201
 Bodrero, E. 145
 Boese, C. 228
 Boissy, G. 130, 159
 Boldini, G. 152
 Bolech Cecchi, D. 72
 Bollmus, R. 69
 Bologna, S. 9, 186, 208, 247
 Bombe, W. 201

- Bonaparte, N. 27, 42
 Bonnard, A. 148
 Bonnard, M. 161-162, 236
 Bonnet, G. 77
 Bono, F. 163, 191, 223, 228
 Bonomini, E. 91, 128
 Bonservizi, N. 48, 91-92, 97, 114-115, 117-120, 122, 126-128
 Bontempelli, M. 131, 137
 Bonucci, A. 203
 Bonura, F. 50
 Borchartd, R. 216
 Borchardt, H.H. 201
 Bordeaux, H. 42, 105, 109, 139, 144, 148, 168
 Borella, A. 107
 Borgese, G.A. 130
 Borletti, S. 140, 148, 155, 168
 Borrelli, D. 92
 Bortolotto, G. 138, 176, 179-180, 190, 201
 Boselli, P. 135
 Bosworth, R.J.B. 10
 Bottacchiari, R. 191, 197-198, 207, 254
 Bottai, G. 62, 110, 127, 141-142, 168, 199, 203, 211, 213, 223, 231, 239-240, 243
 Boulenger, M. 130, 141, 144
 Bourget, P. 144
 Bourgin, G. 140, 142
 Bovo, E. 61
 Boyce, R. 72
 Bracco, B. 24, 34, 64
 Bragaglia, A.G. 145, 159
 Bragaglia, C.L. 162
 Brasini, A. 154
 Braskén, K. 175
 Braun, E. 182
 Braun, F. 230
 Breuer, S. 176
 Briand, A. 27, 30, 74, 122-123, 172
 Brignone, G. 161-162, 164, 228
 Brinkmann, C. 237
 Brocchi, V. 134
 Broche, F. 37
 Brogli, A. 139
 Brombin, G. 184
 Brooks, L. 161
 Bruers, A. 39, 65, 147
 Brundu Olla, P. 72
 Brunelleschi, U. 111, 157-158
 Brunetière, F. 22, 64
 Brunetta, G.P. 163
 Brüning, H. 54, 56, 61, 172-173, 175
 Brusa Zappellini, G. 149
 Bucard, M. 44, 79
 Bucci, A. 251
 Bucciante, G. 223
 Buccianti, G. 72
 Bücher, C. 194
 Buck, A. 206
 Buhla, E. 56
 Buoizzi, B. 140
 Burgio, A. 61
 Burgwyn, H.J. 10-11, 72
 Burich, E. 197, 199-200, 235
 Burrin, P. 17, 44
 Busz 212
 Büttemeyer, W. 239-240
 Cadorin, G. 250
 Cagli, C. 157
 Cagnetta, M. 204
 Cairati, G. 189-190
 Calogero, G. 202-203, 215-216
 Calza, G. 167
 Camerani, S. 136
 Camerini, M. 162, 228, 253
 Campigli, M. 152, 181
 Camugli, A.S. 165
 Canali, M. 27
 Canfora, L. 203
 Cantalupo, R. 36
 Cantimori, D. 215-216, 260
 Cantoni-Marca, A. 165
 Caparelli, F. 40-41
 Capristo, A. 61
 Carabellese, P. 216
 Caravadossi, C. 114
 Caravaggio [Merisi, M.] 156
 Cardarelli, V. 151
 Carena, F. 151, 156, 251
 Carli, M. 31, 154-155, 157, 182
 Carli, M. 130, 141, 180
 Carlini, A. 200
 Carnera, P. 108
 Carossa, H. 216
 Carotti, L. 235
 Carrà, C. 131, 145, 151-152, 156, 181, 226
 Casali, L. 61
 Casano, N. 97

- Casella, A. 158-159, 203, 250
 Casorati, F. 151, 156, 181, 250
 Cassata, F. 46, 168
 Cassels, A. 10
 Cassirer, E. 201
 Castellani, G.A. 128-132
 Castelnuovo-Tedesco, M. 158
 Cavallo, R. 180
 Cazzetta, G. 202
 Cerruti, V. 80, 110, 121, 148-149, 209
 Cézanne, P. 65
 Chabod, F. 21-22, 215
 Chamberlain, N. 77
 Chantal, M. 162
 Chapoutot, J. 203
 Charles-Roux, F. 148
 Charlia, G. 161
 Chatriot, A. 142
 Chaubet, F. 11
 Chenal, P. 162
 Chérel, M.-L. 140
 Cherubini, C. 158
 Chevrefils Desbiolles, Y. 145
 Chiappelli, F. 154
 Chiarini, P. 215-216
 Chini, G. 251
 Chini, M. 147
 Chiodelli, R. 252
 Chiti, R. 228
 Chiurco, A. 188
 Chuzeville, J. 134, 141-142
 Cianferotti, G. 23, 174
 Ciano, G. 77, 120, 136, 156, 230-231, 240, 251
 Cian, V. 38
 Ciarlantini, F. 61, 153, 165, 202
 Cimabue [Cenni di Pepo] 156
 Cippico, A. 35
 Cipriani, L. 67
 Clair, R. 161
 Clausetti, C. 158
 Clemenceau, G. 36
 Clodius, C. 236
 Codignola, T. 179
 Cofrancesco, D. 32
 Cogni, G. 207
 Cohen, M. 161
 Colacicco, T. 11
 Colasanti, A. 155
 Collotti, E. 10, 13, 25, 31, 73, 75, 173, 211, 218
 Cominetti, G.M. 228
 Conti, E. 16, 131
 Conti, P. 156
 Coppola, G. 60, 64
 Corni, G. 23, 174
 Corradini, E. 38, 126
 Corsi, P. 144, 164, 222
 Coselschi, E. 32, 96, 131, 136
 Cosmo, U. 184
 Cossa, M. 138, 203
 Costadura, E. 137, 144
 Costamagna, C. 241
 Costa Pinto, A. 13
 Coty, F. 42, 129
 Cotza, M. 194
 Coudenhove-Kalergi, R.N. 30
 Couder, L. 98, 104
 Crémieux, B. 130, 144-145, 149
 Cremona, L. 200
 Crescini, V. 147
 Crispi, F. 26, 200
 Crispolti, E. 149, 153
 Croce, B. 166, 188, 191
 Croci, M. 141, 143
 Crouch, J. 190
 Curtius, J. 172
 Curtius, L. 201, 203
 Cuzzi, M. 11, 14, 32, 51, 79, 219
 Daladier, É. 28, 77, 124
 D'Albore, L. 236
 Dal Monte, T. 158
 Dal Padulo, F. 97, 104, 120, 123-124, 127, 129, 133, 157
 Dal Pont, G. 114
 Damiani, R. 90
 D'Amico, S. 138
 Dami, L. 146
 Damm, M. 175-176, 178, 180
 D'Amoja, F. 9, 218
 Danneberg, L. 229
 D'Annibale, E. 182, 192, 194, 198, 213, 215, 217
 D'Annunzio, G. 111, 130, 142, 144, 147, 149, 154, 191, 200
 Danton, G.J. 42
 Danzi, G. 47
 da Osimo, B. [Marsili, B.] 154

- Dard, O. 37, 142
 D'Argo, G. 131
 Dartigues, L. 167
 Daudet, L. 36-37, 40, 110
 Dauguet-Gérard, S. 137
 Davico, V. 131, 158
 David, C. 228
 David-Fox, M. 11
 David, S. 230
 Davis, D. 161
 De Angelis, S. 229
 Déat, M. 41
 De Bono, E. 191, 223
 De Bosdari, A. 184
 de Brinon, F. 125
 de Castelnau, É. 30, 40
 de Chambrun, C. 148
 De Chirico, G. 151-152, 181, 250
 Decleva, E. 45, 73, 139-140, 147, 168
 De Cristofaro, E. 240
 De Felice, R. 10, 25, 75, 171, 173, 176-178, 218
 De Feo, L. 243, 247
 De Filippo, E. 161
 De Filippo, G. 161
 De Francesco, A. 42
 De Francisci, P. 64, 202, 204-205
 De Grada, R. 181
 de Jouvenel, H. 75, 129, 155
 Dekobra, M. 162
 de La Rocque, F. 43
 Delcroix, C. 131-132
 Deledda, G. 137
 Del Fabbro, R. 183
 D'Elia, N. 34, 62, 240
 Della Chiesa D'Isasca, G. 219-221
 Della Corte, A. 250
 De Maria, F. 147
 De Marsanich, A. 221
 De Marsico, A. 110
 Demetz, P. 181, 226
 De Michelis, G. 127, 167
 de Monfreid, H. 124
 De Negri, E. 198, 211
 de Nolhac, P. 130, 137, 139, 144, 147, 153
 de Noussanne, H. 129
 de Pekar, G. [Pekar, G.] 31
 Depero, F. 150-151
 De Pisis, F. 152, 158
 de Régnier, H. 144
 De Rensis, R. 191
 de Robespierre, M. 42
 De Rosa, G. 224
 De Sabata, V. 227, 249
 De Sanctis, F. 206
 De Santis, M. 159
 Desio, A. 202
 d'Esme, J. 164
 De Stefani, A. 179, 201, 211
 Devoto, G. 202
 De Zara, P. 123, 131, 139, 147, 165-166, 168
 Dezarrois, A. 156
 d'Houville, G. [de Hérédia, M.L.A.] 144
 Diebow, H. 180
 Diel, L. 224
 Diels, R. 220
 Di Jacomo, I. 66
 Di Marzio, C. 141
 Di Michele, A. 172
 Di Modugno, S. 48
 Di Nolfo, E. 10
 Di Nucci, L. 89, 179
 Dipper, C. 23, 174, 218
 Di Rienzo, E. 34
 di San Lazzaro, G. [Papa, G.A.L.] 145
 Dobry, M. 13, 17
 Doderet, A. 149
 Dogliani, P. 23
 Doise, J. 71
 Dollfuss, E. 47, 218
 Dominique, P. 140
 Donati, M. 168
 Donegani, G. 237
 Dongu, M. 240
 Doriot, J. 44, 79
 d'Orléans, P. 40
 d'Ors, E. 136, 147
 Dottori, G. 150, 153
 Doumergue, G. 42, 153
 Dresler, A. 180, 202, 224, 235
 Dréville, J. 161
 Dreyfus, M. 90
 Driault, É. 34-35
 Drieu la Rochelle, P. 129
 Drumont, É. 38
 Dubois, J. 106, 165, 168
 Dubray, J.P. 115

- Duisberg, C. 212
 Dulphy, A. 11
 Dumesnil, J.-L. 150
 Duroselle, J.-B. 71-72, 77, 81
 Düsseldorf, C. 237
 Dussler, L. 191
 Ebel, W. 212
 Eckert, C. 200, 211, 214, 217
 Eigruber, A. 251
 Elbow, M.H. 142
 El Lissitzky [Lisickij, L.M.] 182
 Emo, E.W. 228
 Engel, E. 228
 Engeli, H. 204
 Enriques, F. 138
 Epstein, J. 162
 Ercole, F. 166, 216
 Errante, V. 238
 Escholier, R. 155-156
 Evangelisti, S. 152, 157-158
 Evola, J. 207, 223
 Faber, R. 201, 216
 Fabre, G. 61, 248-249
 Fabre-Luce, A. 130
 Fagiolo dell'Arco, M. 152
 Falanga, G. 218
 Faneuse, J. 142
 Farinacci, R. 223, 251
 Farinelli, A. 147, 195, 197-198, 203, 209,
 212
 Farnier, R. 131
 Farrère, C. 138
 Fatigati, G. 228
 Fattori, G. 251
 Faure, G. 137-138, 144, 146, 148
 Favero, J.-P. 108
 Fayard, J. 164
 Fedele, S. 97, 133
 Federzoni, L. 147, 177, 210
 Fehllhaber, N. 13, 218, 240
 Felicioni, F. 135-136, 138, 190, 225
 Fellerer, K.G. 206
 Fermi [Bruers A.?] 28, 39, 59, 67
 Ferraresi, A. 236
 Ferrero, G. 63-64
 Ferretti, L. 32
 Ferri, C.E. 31-32, 238
 Fichte, J.G. 70
 Fiessinger, C. 168
 Fillia [Colombo, L.] 150, 153
 Fincardi, M. 186-187
 Finchelstein, F. 13, 64
 Finkenberger, M. 232
 Finzi-Florian, U. 131
 Fioravanzo, M. 32, 34, 68, 219
 Fiorentino, A. 106, 165
 Fiorini, G. 154
 Fiumi, L. 130-131, 135-137, 144, 150,
 152, 166
 Fiumi, M.L. 165-166
 Flandin, P.É. 43, 110
 Foà, C. 59
 Fohr-Prigent, E. 27
 Follereau, R. 165-166
 Foppiani, O. 188
 Forberg, M. 183
 Forcari, P. 114
 Foresti, G. 98
 Forges Davanzati, R. 28-29, 131
 Formont, M. 138
 Forni, M. 128, 152
 Forti, R. 132
 Forzano, G. 112, 160-163, 228, 236
 Fotia, L. 13
 Fournier-Finocchiaro, L. 79, 165
 Frabetti, A. 149
 Fraixe, C. 63, 145
 Francfort, D. 90
 Franchini, F. 162
 Franchini, V. 238
 Franci 92
 Franciolini, G. 164
 François-Poncet, A. 77
 Frank, H. 62, 202, 211-212, 223, 240
 Franzinelli, M. 188
 Frattarolo, L. di M. 42
 Freddi, L. 163-164, 252
 Freiherr von Schröder, K. 212
 Freiherr von Stackelberg, H. 199
 Frenzel, H. 204
 Freschi, M. 201
 Frigerio, U. 107
 Funaioli, G. 203
 Funi, A. 181, 250
 Funke, M. 218
 Funk, M. 175
 Furiozzi, G.B. 38
 Gabetti, G. 192, 215-217, 231, 234, 254

- Gabetti, L. 215
 Gabrielli, P. 113
 Gaeb, W. 240-241
 Galimi, V. 39, 45, 63, 219
 Gallone, C. 162, 228
 Gambetta, L. 22
 Gance, A. 162-163
 Gargano, F. 179
 Garibaldi, A.I. 138
 Garibaldi, B. 96
 Garibaldi, C. 96
 Garibaldi, E. 96
 Garibaldi, G. 51, 92, 96, 107, 112, 132, 138, 165, 201
 Garibaldi, G.C. 51
 Garibaldi, R. 92
 Garibaldi, R. jr 132
 Garibaldi, S. 92
 Garofalo, P. 163
 Garosci, A. 113, 132
 Garretto, P. 158
 Garzarelli, B. 11, 79, 111-112, 121, 136, 143, 155-156, 220, 226-227, 229
 Gather, G. 204
 Gatteschi, C. 192-193
 Gayda, V. 26-27, 29-30, 36, 40, 46-47, 53-54, 184
 Gazzetti, F. 144
 Gehler, M. 172
 Geisser Cesia di Vegliasco, A. 227
 Gelli, C. 200, 246
 Gémier, F. 160
 Genina, A. 161-164, 228, 253
 Gennari, A. 93
 Genrich, T. 162
 Gentelle, D. 117-120
 Gentile, E. 10, 12, 64, 87, 91, 149
 Gentile, G. 19, 87, 166, 192, 195-197, 204-205, 209, 211, 213, 215-217
 Gentile, G. 108
 Gentile, S. 240
 Gentili, G. 118
 Gentizon, P. 130
 George, P. 82, 84
 Georges-Michel, M. 130
 Geraci, F. 50
 Germani, S.G. 161, 163
 Gervais, A. 130, 138
 Gervasoni, M. 38, 42
 Ghedini, G. 132
 Giacalone, A. 228
 Giacometti, A. 152
 Giannini, A. 192
 Gienow-Hecht, J.C.E. 11
 Gigli, B. 202, 228
 Giglioli, A. 51, 72
 Giladi, A. 63, 136-137
 Gili, J.A. 160, 163-164
 Gillet, L. 40, 138
 Gillouin, R. 166
 Giménez Caballero, E. 68
 Gini, C. 46
 Giobbe, M. 118, 121, 124, 128, 133, 157
 Giona, F. 45
 Giordani, F. 237
 Giotto [Giotto di Bondone] 156, 191
 Girola, R. 131
 Giuliano, B. 69-70, 147, 179, 190, 197, 200, 202-205, 213, 234, 237, 246
 Giuriati, C. 235
 Giustibelli, S. 30
 Giustini, G. 234
 Gmelin, H. 191
 Gobbi Belcredi, V. 138
 Gobbi, T. 228
 Gobet, J. 161
 Gobri, B. 60
 Goebbels, J. 200, 225-226, 229, 250, 252-253
 Goeltzer, K. 180
 Goering, H. 43
 Goeschel, C. 218
 Goetz, W. 201
 Goldoni, C. 236
 Gorgolini, P. 29-30, 140-141, 178
 Gori, A. 63
 Göring, H. 177, 222-223
 Görlitz, W. 224
 Govi, G. 159
 Govoni, C. 137
 Goyau, G. 144
 Goyet, B. 140
 Gramaccini, F. 183, 185
 Grandi, D. 12, 31, 75, 94, 112, 122, 172-173, 184, 209, 228
 Grandinetti Mancuso, M. 153
 Grange, D.J. 79
 Grassi, E. 239-240, 254

- Grassi, M. 141
 Grassi Sazerat, O. 164-165
 Gravelli, A. 32, 63, 176
 Gray, E.M. 51, 147, 224
 Graziani, R. 223
 Gregor, A.J. 10
 Greiner, E. 234
 Grenet, M. 86
 Griaule, M. 124
 Griffin, R. 10
 Gross, W. 220, 237
 Grunewald, M. 37
 Grüttner, M. 195
 Guariglia, R. 171
 Guarnieri, P. 179
 Guedj, J. 63, 79
 Guérin, J. 38
 Guerriero, V. 130-131
 Guerri, F. 51
 Guillen, P. 72-74, 77
 Guiotto, M. 172
 Guiton, P. 144
 Gullace, G. 149
 Gullace, N.F. 11
 Gumpłowicz, L. 22-23
 Günther, A. 176
 Gutkind, C.S. 179
 Guyot, É. 40
 Hainisch, L. 228
 Hamaide, H. 137
 Händel, G.F. 212
 Hartfield, J. 181
 Hartlmaier, P. 235
 Hartmann, H. 180
 Hauptmann, G. 216
 Haushofer, K. 201, 216
 Hausmann, F.-R. 203
 Hauvette, H. 165
 Hayward, F. 136, 143
 Hazard, P. 130, 137-139, 144
 Hedinger, D. 218
 Heiberg, K. 228
 Heidegger, M. 216
 Heimbüchel, B. 195
 Held, J. 232
 Heller, H. 180
 Henriot, P. 110
 Héritier, G. 137
 Herriot, É. 28, 125, 139
 Hervé, G. 129-130
 Hetzer, T. 191, 206
 Hilckman, A. 59
 Hinrich, H. 252
 Hippler, F. 252
 Hitler, A. 12-13, 30, 55-59, 61, 123, 177,
 180, 185, 189, 211, 218
 Hoare, S. 76
 Hoepke, K.-P. 176
 Hofer, A. 54, 195
 Hoffend, A. 181-182, 192-193, 195, 200,
 215, 227, 229, 235, 240, 252
 Holldack, F.A. 204
 Homem Christo, F. 134
 Hommet, R. 161
 Horthy, M. 30
 Huch, R. 201
 Hudemann, R. 218
 Hugenberg, A. 55, 177
 Huisman, G. 155
 Huizinga, J. 215
 Hürter, J. 190
 Ialongo, E. 149
 Ieri, G. 126
 Illiano, R. 158
 Imperatori, U.E. 46
 Induno, G. 251
 Insolera, F. 47
 Interlandi, T. 207, 232
 Ipsen, C. 46
 Isola, G. 227
 Ivani, M. 11
 Jaeger, W. 215-216
 Jahier, P. 137
 Jannini, P.A. 149
 Jeannerat, C. 134
 Jeannesson, S. 72
 Jenkins, B. 17, 42, 44
 Jeri, G. 92, 114
 Jesné, F. 86
 Jochum, E. 236
 Joly, L. 45
 Jung, E.J. 56
 Just, L. 200
 Kallis, A.A. 10, 13, 218
 Kalman, S. 44
 Kaminski, H.-E. 178
 Kaplan, S.L. 142
 Kapp, W. 30

- Kauffmann, H. 199
 Kéchichian, A. 44
 Keim, W. 245
 Kelsen, H. 200
 Kennedy, S. 44
 Kerenskij, A.F. 44
 Kestel, L. 44
 Klee, E. 180, 199
 Klinkhammer, L. 218
 Knigge, J.C. 56
 Knox, M. 10, 25, 218
 Koch, K. 162
 Koch, O.A. 234
 Koch, W. 200
 Kokoschka, O. 181
 Körner, T. 191
 Koschaker, P. 204
 Kowalczyk, M. 31
 Koyré, A. 216
 Krebs, G. 11
 Kristeller, O. 230
 Kroner, R. 216
 Kroyer, T. 212
 Kufeke, K. 223
 Kühn, H. 200
 Kuske, B. 196, 214
 Lacombe, G. 162
 Laffin, S. 173
 Laloy, É. 141-143
 Lancia, E. 228
 Landini, A. 87, 148, 156
 Landra, G. 207, 223
 Landy, M. 163
 Lanfranchi, S. 143
 Lantini, F. 138, 166
 Lanza di Camastra 92
 Lanza di Scalea, P. 155
 Lanzillo, A. 38
 La Rovere, L. 15
 Lattanzi, T. 161, 228
 Lauri-Volpi, G. 158
 Lavagnino, E. 191
 Laval, P. 43, 75-76, 123, 218, 256
 Le Bon, G. 22, 63
 Lebrun, A. 149-150, 156
 Ledeen, M.A. 14
 Lefebvre D'Ovidio, F. 31, 72
 Legnani, M. 113
 Leibholz, G. 180
 Leicht, P.S. 201, 203
 Lejeune, F. 200
 Lémonon, E. 144
 Lenoir, M.-Y. 130
 Leonardo [Leonardo da Vinci] 251
 Le Pera, A. 221
 Lessona, A. 28
 Levi, E. 250
 Leymarie, M. 37
 Ley, R. 212, 219
 Licini, O. 152
 Liebscher, D. 173, 177, 179, 219-220,
 225, 229
 Lill, R. 23
 Lista, G. 16
 Lombardi, P. 154
 Lombardi, S. 92, 114
 Lombardo, E. 166
 Longhi, R. 145
 Lönne, K.-E. 175
 López Zapico, M.A. 227
 Lorenzoni, G. 202
 Loschelder, J. 204
 Losemann, V. 203
 Lo Verde, G. 223, 237
 Löwith, K. 216
 Lualdi, A. 191, 249
 Lucain, M. 144
 Lucaroni, G. 24
 Luce-Gilson, R. 131
 Lucetti, G. 48
 Luchaire, J. 64
 Luconi, S. 11
 Lüdecke, K. 176
 Ludendorff, E. 30, 132
 Lumbroso, A. 54
 Lumbroso, G. 29, 38
 Luporini, C. 215, 242
 Lussu, E. 178
 Lüthgen, E. 199
 Lutrario, A. 167
 Lyautey, H. 148, 155
 Lyl, L. 161
 MacGalloway, N. 51
 Madelin, L. 130
 Maeterlinck, M. 147
 Magistretti, L. 191, 236
 Magub, R. 56
 Maiuri, A. 225

- Malaparte, C. [Suckert, C.] 126-127, 131, 141, 145, 150, 157, 260
 Malasomma, N. 162, 228
 Mâle, É. 147, 166
 Malerba, G.E. 151
 Malipiero, G.F. 158, 236
 Mallarmé, C. 130-131, 149, 166
 Maltone, C. 90, 113
 Malusardi, E. 127
 Mameli, G. 191
 Mancini, R. 13
 Mangoni, L. 15, 22, 38, 63-64
 Mann, T. 216
 Mantegna, A. 251
 Mantelli, B. 86, 182-184, 186-188
 Manunta, U. 127, 131
 Manzini, A. 134
 Manzoni, G. 134, 139, 153-155, 165, 181
 Marabini, C. 95, 132, 136, 148
 Maraini, A. 140, 153, 155-157, 168, 225-226, 250-251
 Maramai, F. 181, 226
 Marangoni, A. 22
 Marcaggi, P. 165-166
 Marchand, H.-F. 137
 Marchetti, O. 91, 94, 97, 103
 Marchitto, N. 50
 Marconi, G. 147
 Marguet, J. 164
 Mari, A. 161
 Marichy, M. 165
 Marinetti, F.T. 100, 110, 130-131, 138, 147, 149-150, 226
 Marischka, E. 228
 Marischka, H. 228
 Marpicati, A. 137, 222-223
 Marsan, E. 141, 144-145
 Marsico, G. 110, 171
 Martin, B.G. 159, 163, 229, 237, 249, 253
 Martin, L. 11
 Martinelli, V. 161, 163
 Martinez, G. 41
 Martini, F.M. 134, 149, 158
 Marucci, V. 149
 Marussig, P. 154
 Marzona, A. 35
 Masaccio [Tommaso di ser Giovanni di Simone Cassai] 156
 Mascagni, P. 159
 Massa, E. 131, 134
 Massarani, R. 158
 Massis, H. 80, 130
 Matteotti, G. 92, 126-127, 178
 Mattioli, G. 223
 Mattioli, R. 237
 Mattoli, M. 253
 Maurois, A. 130, 148
 Maurras, C. 28, 38-40, 138
 Mayer, M. 190
 Mazzarino, G.R. 130
 Mazzei, A. 158
 Mazzini, G. 200
 McWilliam, N. 37
 Meazzi, B. 63
 Melchiori, A. 226
 Melzer, K. 252
 Menzio, F. 152
 Meriggi, L. 201-202
 Meriggi, M.G. 116
 Merlini, G. 208
 Messina, S. 240
 Meyer, J. 228
 Meyer, K. 220
 Meyer-Kalkus, R. 11
 Michaelis, M. 32, 176
 Michelangelo [Buonarroti, M.] 156, 236
 Michels, R. 138, 179-180, 184, 194
 Migliorini, B. 191
 Mignon, M. 138-139, 144
 Millan, M. 29
 Millerand, A. 36
 Millington, C. 42
 Milza, P. 17, 23, 40, 72-73, 78, 82, 84, 88, 90-92, 95, 97, 100-102, 108, 117-118
 Minardi, S. 72
 Minard, P. 142
 Minniti, F. 10
 Miranda, I. 162, 228
 Misan Montefiore, J. 149
 Missiroli, M. 131, 144, 222
 Missori, M. 89
 Mistral, F. 138-139, 147
 Modigliani, A. 152, 156
 Mola, C. 191
 Monaci Gallenga, M. 154
 Monaco, E. 252
 Monarchi, F. 131, 157-158, 165
 Monelli, P. 131, 184

- Montale, E. 137
 Montanelli, I. 131
 Montano, L. 134
 Montenegro, A. 45
 Montessori, M. 167
 Monzali, L. 24
 Morbiducci, P. 154
 Moreno Cantano, A.C. 227
 Morinaud, É. 154
 Morini, M. 149
 Morreale, E. 60
 Mortara, G. 46
 Mortier, A. 130, 134, 137, 149, 159
 Morton, P.A. 154
 Mosley, O. 31
 Mosse, G.L. 42, 149
 Motte, M. 37
 Mounier, E. 142
 Moure Cecchini, L. 13
 Mucchi, G. 181
 Müller-Jena, H. 204, 208
 Muret, M. 141
 Musiedlak, D. 39
 Mussolini, A. 222
 Mussolini, B. 9, 15, 24-25, 27, 30-33, 38,
 41-43, 48, 51-53, 56, 59-60, 72-77,
 80, 91, 94, 97, 115, 117-118, 120-121,
 123-124, 127, 130, 134-135, 137-138,
 140-145, 150, 153, 155, 157, 160, 166,
 168, 171, 173, 175, 177, 179-181, 190-
 194, 197, 200-204, 207, 213-214, 216,
 218, 221-224, 227, 235-237, 239, 251,
 256-257
 Mussolini, V. 223
 Muzio, G. 182
 Nacci, M. 142
 Nagel, A. 195
 Nanni, U. 60-61
 Nardini, C. 48, 114
 Nattini, A. 147, 153
 Neufeld, M. 162, 228, 252
 Neville, E. 253
 Niccodemi, D. 111
 Nicoletti, M. [Di Vittorio, G.] 178
 Nicolodi, F. 158
 Nietzsche, F. 52, 56, 216
 Niglia, F. 173
 Nipperdey, H.C. 200, 208-209
 Nitti, F.F. 178
 Nitti, F.S. 61, 130, 140, 178
 Nitti, V. 140
 Nivoit Lebrun, M. 160
 Nobécourt, J. 44
 Noiriél, G. 82, 90, 99, 102
 Nolzen, A. 218
 Norcia, A. 132
 Nordau, M. 23
 Noris, A. 161
 Noth, H. 201
 Nothomb, P. 129
 Occhipinti, D. 50
 Oertel, C. 236
 Ojetti, U. 140, 155, 179, 201, 226
 Olivetti, A.O. 38, 127
 Olschki, L. 199-200
 Ophüls, M. 162
 Oppi, U. 151
 Oppizzi, M. 50
 Oppo, C.E. 151
 Orano, P. 115, 126, 131
 Orazi, V. 252
 Orestano, F. 138
 Orestano, R. 204
 Oriani, A. 38, 134, 200, 204, 235
 Orlow, D. 13
 Orsenigo, C. 187
 Orsini Baroni, L. 214
 Ortmeier, B. 245
 Osti Guerrazzi, A. 218
 Oulmont, C. 130
 Pabst, G.W. 161
 Paci, D. 51
 Pacini, L. 204
 Paggi, R. 134
 Palayret, J.-M. 72, 74
 Palazzeschi, A. 137
 Pampana 234
 Pane, C. 90, 109
 Panunzio, S. 31, 41, 127, 222-223
 Paola, D. 161
 Paoloni, F. 126, 131
 Paolo Uccello [Paolo di Dono] 251
 Paolucci di Calboli, G. 238
 Paresce, R. 152
 Pareto, V. 199
 Paribeni, R. 166
 Parini, P. 50, 93-94, 100, 106, 112, 115,
 124, 157, 184, 209

- Pariset, D. 131, 152
 Parlato, G. 142
 Parodi, M.G. 106
 Parravano, N. 168
 Pascalis, L. 150
 Pascazio, N. 47
 Pasquali, A. 161
 Pasquali, G. 202, 210
 Passmore, K. 17, 37, 39, 44
 Pavolini, A. 237, 251-252
 Paxton, R.O. 44
 Pedrazzi, O. 26, 50
 Pegolotti, B. 50
 Pellati, F. 225
 Pellati, R. 120, 126, 128
 Pellizzi, C. 234
 Pende, N. 138, 167-168
 Penna, A. 114
 Pensa, M. 200
 Peretti, A. 200, 242
 Perfetti, F. 60
 Pergolesi, G.B. 161, 203
 Pernot, M. 140
 Pertici, R. 69, 216
 Pesci, F. 167
 Pétain, P. 45, 132
 Peternolli, E. 197, 200, 235
 Petersen, J. 25, 58, 180, 183, 194, 218, 226, 229-232, 249
 Petrarca, F. 195, 206
 Petrocchi, F. 136-137, 145
 Petrolini, E. 159
 Petroni, L. 191, 236
 Pettinato, C. 131
 Peyré, J. 164
 Piccardi, L. 241
 Piccioni, L. 63, 65, 149, 152, 157
 Piccoli, V. 29, 159
 Pidal, R. 147
 Piero della Francesca [Piero di Benedetto de' Franceschi] 156
 Pigli, M. 49
 Pignatti Morano di Custoza, B. 136, 139, 18, 167-168
 Pinder, W. 232
 Pini, G. 45, 208
 Pinna, P. 90, 94, 97, 100
 Piper, E. 69
 Pirandello, L. 111, 130-131, 137, 149, 161, 179
 Pirazzoli, A. 120, 122-123, 125-126, 129
 Pirelli, P. 237
 Pirou, G. 142
 Pisanello [Antonio di Puccio Pisano] 153, 155
 Piscicelli, V. 92
 Pistolese, G. 37
 Pithon, R. 160, 162
 Pitigrilli [Segre, D.] 150, 157, 166
 Pittalis, F. 234
 Pizzetti, I. 158
 Plateau, M. 38, 128
 Podrecca, V. 159
 Pohl, K.H. 172
 Poincaré, R. 36, 48, 74
 Poli, P. 92, 114
 Poltronieri, A. 203
 Pöschl, E. 204
 Potter, P.M. 250
 Poupault, C. 39, 63, 67, 79-81, 139, 142, 144, 146-148, 166
 Pozzani, S. 62
 Pozzani, S. 95
 Prampolini, E. 16, 131, 145, 150, 153-154, 156-158
 Pretelli, M. 11
 Prévotat, J. 37
 Preziosi, G. 198, 207
 Prezzolini, G. 130, 140, 145, 166
 Prieberg, F.K. 191
 Prihoda, V. 228
 Profumi, V. 59
 Proserpio, R. 145
 Prost, A. 96
 Provence, M. 129
 Puccetti, C. 219
 Puccini, G. 250
 Pulejo, M. 238
 Puliti Santoliquido, O. 138, 191
 Quarantotti, G. 244-245
 Quaroni, P. 197
 Quartararo, R. 10
 Quilici, N. 202
 Rabenalt, A. 228
 Radek, K. 175
 Raeders, G. 141
 Raffaello [Sanzio, R.] 156, 251

- Ragionieri, E. 23
 Rainero, Romain H. 10, 45, 50, 72, 77
 Ramella, F. 85
 Ranzato, A. 236
 Rapone, L. 113
 Ratti, G. 62
 Reggio, E. 166
 Regin, C. 251
 Reichardt, S. 218
 Reichenberger, K. 230
 Reich, J. 163
 Rémond, R. 17
 Renan, E. 22
 Renoir, J. 162
 Renzetti, G. 56-59, 173, 177, 180, 184-185, 211, 235
 Respighi, O. 191
 Reut-Nicolussi, E. 195-196
 Reynaud, J. 136
 Reynaud, P. 155
 Rheinfelder, H. 191
 Ricci, C. 225
 Riccobono, S. 190, 239
 Ridomi, C. 237, 253
 Riesen, G. 210
 Righelli, G. 161-162, 228
 Ripert, É. 139
 Ritter von Sbrik, H. 206
 Rivain, J. 136, 139, 147
 Rivers, F. 160
 Rizzoli, A. 162
 Rocca, M. 38
 Rocco, A. 37, 153, 201
 Roche, É. 81
 Rochira, U. 251, 253
 Rodogno, D. 10
 Rohan, K.A. 31, 176
 Rohlf, G. 184, 191, 203, 232
 Röhm, E. 56, 61
 Röhrbein, E. 200, 204, 207
 Rolland, A. 168
 Rollan, H. 162
 Romanelli, R. 251
 Romano, E. 223
 Rombaldi, O. 246
 Romheld, A. 204
 Rosa, M. 165-166
 Rosenberg, A. 60, 68-69, 195
 Rosenberg, L. 152
 Rosenstock-Franck, L. 142
 Rosny Jeune, J.H. [Boex, S.J.F.] 68
 Rosselli, C. 128, 178
 Rosselli, N. 128
 Rossi, A. 94
 Rossi, L. 48
 Rossi, T. 163
 Rosso di San Secondo, P.M. 149
 Rossoliński-Liebe, G. 13
 Rosso, M. 149, 156
 Rossoni, E. 220
 Rothacker, E. 200
 Rouchès, G. 154
 Roussellier, N. 41
 Roustan, M. 96, 139, 148
 Roux, G. 41-45, 138, 148
 Roya, L. [Toesca, L.] 140
 Ruffo di Baranello 148
 Ruggeri, R. 158
 Rumi, G. 10
 Rumpf, A. 200
 Rundle, C. 247
 Rusconi, G.E. 23, 211, 218
 Russo, L. 200
 Rust, B. 195, 209, 211-212, 231-232, 239
 Ruttman, W. 162
 Sabatier, P. 138-139
 Saba, U. 137
 Sachs, H. 158, 250
 Saffi, A. 150-151
 Saggau, W. 175
 Saint Gille, A.-M. 30
 Saliotti, A. 181, 250
 Salvatore, A. 155
 Salvatori, P.S. 64
 Salvemini, G. 24, 140, 181
 Salvetti, P. 134-135
 Salvy, C. 139
 Salza, G. 188
 Santilli, C. 133
 Santoro, S. 11, 72
 Saponi, F. 251
 Sarfatti, M. 46, 49-50, 132, 138, 140-141, 152-153, 179-181, 201, 225
 Sarraut, A. 150
 Sartori, G. 100
 Savarese, R. 228
 Savinio, A. 131, 152
 Savorelli, A. 114

- Sbarbaro, C. 137
 Scaligero, M. 68
 Scarano, F. 171-173, 182
 Scaravelli, L. 215
 Scardaoni, F. 107, 120, 123, 128
 Scarpa, L. 220
 Scarpellini, E. 250
 Schäfer, M. 200
 Schalk, F. 200, 206
 Schaufuss-Bonini, W. 191
 Scheuble, A. 192
 Schiederemair, L. 199
 Schieder, W. 173, 175-180, 194-195, 199,
 218, 224
 Schipa, T. 158, 161
 Schlemmer, T. 218
 Schmieder, O. 201
 Schmierer, K. 200
 Schmitt, C. 194, 200, 212, 216
 Schmitz, H. 200
 Schmoller, G. 194
 Schnapp, J.T. 182
 Schneider, É. 138, 144
 Schneider, F. 191, 202
 Schor, R. 79, 90, 100, 116
 Schuh, J. 22
 Schulz, O. 191
 Schürr, F. 200
 Schwaebe, M. 202
 Scodnik, E. 136, 190
 Scorza, C. 193
 Scurla, H. 234, 239
 Secondy, P. 37
 Selvi, G. 43, 59-61
 Serra, E. 34, 51, 72, 181
 Serra, M. 141
 Setti, D. 166
 Severi, F. 168
 Severini, G. 131, 151-152, 156-158
 Sforza, C. 107, 178
 Shorrock, W. 72
 Sibellato, E. 250
 Sighele, S. 38
 Signoretti, A. 25, 54-56
 Simon, D. 204
 Simon, P.H. 142
 Sirinelli, J.-F. 80
 Sironi, M. 65, 154, 156-157, 182, 226
 Sobrero, M. 154
 Soffici, A. 145, 151, 154, 156, 226
 Solaro del Borgo 135
 Solmi, A. 50, 65, 240
 Sombart, W. 201
 Somenzi, M. 150
 Somma, A. 229, 240-241
 Somma, U. 235
 Sonetti, P. 148
 Sorel, G. 38
 Sorlot, F. 141
 Sorrento, L. 64
 Soucy, R. 17, 44
 Soupault, P. 164
 Soutou, G.-H. 32, 37
 Spadaro, O. 111
 Spadini, A. 151
 Spadolini, G. 251
 Spaini, A. 55
 Sperandio da Mantova [Sperandio di
 Bartolommeo de' Savelli] 153
 Spirito, U. 216
 Spitzer, L. 211
 Sprengel, P. 216
 Stabile, M. 160
 Stapel, W. 176
 Starace, A. 89, 223
 Staudenmaier, P. 223
 Stefani, G. 26, 179, 201, 211
 Steiner, E. 161
 Steinhoff, H. 228
 Stendhal [Beyle, M.-H.] 138, 147
 Stennes, W. 57
 Sternhell, Z. 17, 22, 39
 Steurer, L. 172
 Stieve, F. 209-210, 217, 231, 234
 Stolleis, M. 200, 204, 240
 Stone, M.S. 15, 251
 Strauss, R. 229
 Stresemann, G. 27, 171-172, 193
 Stuart Hughes, H. 10
 Sturzo, L. 140, 178
 Suckert, C. [Malaparte, C.] 127
 Suedhof, H. 234
 Sulis, E. 67-68
 Sullioti, I. 118-121, 123-124
 Suster, R. 53
 Syrjämaa, T. 146, 224
 Tabarant, A. 151
 Tadel, M. 71

- Tacito [Publio Cornelio Tacito] 240
 Tagliavini, C. 202
 Taillibert, C. 163
 Taine, H. 22
 Taittinger, P. 40, 110, 148
 Tamaro, A. 66
 Tardieu, A. 41
 Tarozzi, F. 114
 Tarquini, A. 15, 64
 Tassinari, G. 220, 222
 Tato [Sansoni, G.] 150
 Tavano, C.F. 161
 Tecchi, B. 215
 Telders, B. 216
 Telesio, G. 132, 207, 232
 Témime, É. 90, 92, 94
 Terracher, L.A. 168
 Testoni, A. 111
 Teulières, L. 90, 94, 97-98, 100, 102-103
 Thayah [Michahelles, E.] 226
 Thierack, G. 240
 Thöndl, M. 30
 Thyssen, F. 212
 Tiepolo, G. 156
 Tittoni, T. 50, 180
 Tobia, B. 113
 Todd, M. 161
 Toeplitz, G. 118
 Tomasella, G. 251
 Tombaccini, S. 113-114, 132
 Toro, D. 178
 Torre Franca, F. 202, 212, 216
 Torriani, T. 97
 Torunsky, V. 171
 Toscanini, A. 158
 Tosi, A. 156, 222
 Tosti, A. 138, 143
 Tozzi, M. 131, 137, 151-152
 Traglia, G. 95, 131
 Trebitsch, M. 11
 Treccani, G. 238
 Trenker, L. 228
 Trentini, G.A. 151
 Treves, A. 46
 Triaca, U. 97
 Trincia, F.S. 216, 239
 Trochu, F. 36
 Trocini, F. 179
 Tullo, L. 114
 Turi, G. 15
 Ungaretti, G. 16, 131, 137, 150, 152
 Usadel, G. 217
 Vacher de Lapouge, G. 22
 Vaisse, M. 72
 Valabrega, C. 138
 Valbousquet, N. 130
 Valensi, T. 139
 Valéry, P. 148
 Vallery-Radot, R. 110
 Valletta, V. 237
 Valois, G. 39-40, 140
 Valsecchi, F. 23, 202, 232, 239, 254
 Vanni, C. 106
 Varley, K. 77
 Varvaro, M. 240
 Vasari, R. 16, 181, 226, 259
 Vassallo, G. 131
 Vauchez, A. 64
 Vaudoyer, J.-L. 144
 Vaudry, S. 161
 Vedres, G. 157
 Ventura, A. 15
 Verdi, G. 250
 Vergani, O. 141
 Verne, H. 148
 Verrecchia, G. 114
 Vertone, T. 90
 Vezin, A. 200
 Vial, E. 90, 113
 Viallet, J.-P. 140
 Videlier, P. 90
 Vigezzi, B. 10
 Vignazia, A. 236
 Vignola, B. 215, 239
 Villars, J. [Béraud-Villars, J.] 131
 Vincendon, L. 137
 Vioux, M. 144
 Virgilio [Publio Virgilio Marone] 138, 147
 Vittoria, A. 24, 142
 Vogliano, A. 192
 Voigt, K. 199, 230
 Volpe, G. 24, 34-36, 50, 64, 141, 222-223
 Volpi di Misurata, G. 237
 Volt [Fani, V.] 38-39
 von Beckerath, E. 31, 57, 180, 194-195, 197, 199, 204, 206, 211-212
 von Behring, E. 238

- von Bismarck, O. 56, 58
 von Bolvary, G. 228
 von der Schulenburg, W. 56, 59, 236
 von Falkenhausen, F. 191, 200
 von Hassell, U. 190, 203, 209-212, 216-217, 230-231
 von Hindenburg, P. 30, 57
 von Leers, J. 232
 von Mackensen, H.G. 231, 251
 von Maltzan, A.G. 185
 von Neurath, K. 181, 192-193, 209
 von Papen, F. 56, 61
 von Ribbentrop, J. 239
 von Schleicher, K. 61
 von Schnitzler, G. 237
 von Schubert, C. 214
 von Seuffert, T. 204
 von Stolz, H. 228
 von Tschammer und Osten, H. 235
 von Wiese, L. 195
 von Winterfeld, L. 235, 237
 Vossler, K. 191, 201, 216
 Wache, W. 207-208
 Wagenführ, H. 237
 Wagner, M.L. 184
 Wagner, R. 191, 216
 Waldemar George [Jarociński, J.W.] 130-131, 145, 152-153
 Walter, M. 250
 Walzel, O. 217
 Weber, E. 37
 Weisbach, H. 191
 Wenzler, F. 228
 Wian, G. 50
 Wichterich, R. 200
 Wiebel, M. 206
 Wiegandt, C. 90, 92, 94, 100, 103
 Wildt, A. 115, 151, 181
 Winock, M. 17, 44, 79
 Witte, F. 198
 Wittkower, R. 199
 Wohnout, H. 172
 Wolf-Ferrari, E. 191
 Woller, H. 178
 Wright, J. 172
 Yorickson [Ferrigni, U.] 122, 126-127, 131-132
 Young, O.D. 172
 Young, R.J. 11
 Zacconi, E. 159, 163
 Zagarrio, V. 163
 Zanfi, C. 23
 Zaniboni, T. 48
 Zanotti Bianco, M. 139
 Zappia, C. 134
 Zapponi, N. 149
 Zaun, F. 203
 Zavattini, C. 137
 Zecchi, C. 203
 Zerbinati, M. 238
 Zetkin, C. 175
 Ziegerhofer-Pretenthaler, A. 30
 Ziino, O. 236
 Zunino, P.G. 10

BIBLIOTECA DI STORIA

TITOLI PUBBLICATI

1. Alessandra Lorini, *An intimate and contested relation. The United States and Cuba in the late nineteenth and early twentieth century*, 2006
2. Marco Bicchierai, *Una comunità rurale toscana di antico regime. Raggiolo in Casentino*, 2006
3. Fabio Bertini, *La democrazia europea e il laboratorio risorgimentale italiano (1848-1860)*, 2007
4. Andrea Zorzi, *La trasformazione di un quadro politico. Ricerche su politica e giustizia a Firenze dal comune allo Stato territoriale*, 2008
5. Andrea Zorzi (a cura di), *La civiltà comunale italiana nella storiografia internazionale*, 2008
6. Monique Bourin, Giovanni Cherubini, Giuliano Pinto (a cura di), *Rivolte urbane e rivolte contadine nell'Europa del Trecento. Un confronto*, 2008
7. Dinora Corsi, Matteo Duni (a cura di), «Non lasciar vivere la malefica». *Le streghe nei trattati e nei processi (secoli XIV- XVII)*, 2008
8. Giampiero Nigro (a cura di), *Francesco di Marco Datini. L'uomo il mercante*, 2010
9. Giampiero Nigro (edited by), *Francesco di Marco Datini. The Man the Merchant*, 2010
10. Bernardo Rucellai, "De bello italico". *La guerra d'Italia*, a cura di Donatella Coppini, 2011
11. Simonetta Soldani (a cura di), *Enzo Collotti e l'Europa del Novecento*, 2011
12. Gabriella Bruna Zarri, Nieves Baranda Leturio (a cura di), *Memoria e comunità femminili: Spagna e Italia, secc. XV-XVII – Memoria y comunidades femeninas. España e Italia, siglos XV-XVII*, 2011
13. Lea Campos Boralevi (edited by), *Challenging Centralism: Decentramento e autonomie nel pensiero politico europeo*, 2011
14. Igor Melani, «Di qua» e «di là da' monti». *Sguardi italiani sulla Francia e sui francesi tra XV e XVI secolo*, 2011
15. Angelo Poliziano, *Coniurationis commentarium / Commentario della congiura dei Pazzi*, a cura di Leandro Perini, 2012
16. Cristiano Cerioni, Tommaso Di Carpegna Falconieri (a cura di), *I conventi degli ordini mendicanti nel Montefeltro medievale. Archeologia, tecniche di costruzione e decorazione plastica*, 2012
17. Patrizia Guarnieri, *Senza cattedra. L'Istituto di Psicologia dell'Università di Firenze tra idealismo e fascismo*, 2012
18. Angela Orlandi, «Ora diremo di Napoli». *I traffici dell'area campana nei manuali di commercio*, 2012
19. Margherita Azzari, Leonardo Rombai (a cura di), *Amerigo Vespucci e i mercanti viaggiatori fiorentini del Cinquecento*, 2013
20. Dinora Corsi, *Diaboliche, maledette e disperate. Le donne nei processi per stregoneria (secoli XIV-XVI)*, 2013
21. Paola Pinelli, *Tra argento, grano e panni. Piero Pantella, un operatore italiano nella Ragusa del primo Quattrocento*, 2013
22. Amerigo Vespucci, *Cronache epistolari. Lettere 1476-1508*, a cura di Leandro Perini, 2013
23. Maria Giagnacovo, *Appunti di metrologia mercantile genovese. Un contributo della documentazione aziendale Datini*, 2014
24. Bonaccorso Pitti, *Ricordi*, a cura di Veronica Vestri, 2015
25. Antonella Fiorentino, *Il commercio delle pelli lavorate nel basso Medioevo. Risultati dall'Archivio Datini di Prato*, 2015
26. Jules Michelet, *Il Rinascimento*, a cura di Leandro Perini, 2016
27. Manuela Doni, *L'idea di Europa nelle 'Vite' di Richelieu. Biografia e Storia nel Seicento*, 2016
28. Ubaldo Morozzi, *Storia dei conventi cappuccini toscani dalla fondazione al 1704. La storia dell'Ordine da un manoscritto inedito di Filippo Bernardi da Firenze*, 2017
29. Manuela Doni (a cura di), *Strumenti e strategie della comunicazione scritta in Europa fra Medioevo ed Età Moderna*, 2017

30. Lorenzo Pubblici, *Dal Caucaso al Mar d'Azov. L'impatto dell'invasione mongola in Caucasia fra nomadismo e società sedentaria (1204-1295). Nuova edizione riveduta e aggiornata*, 2018
31. Cristina Passetti, Lucio Tufano (a cura di), *Femminile e maschile nel Settecento*, 2018
32. Roberto Bianchi, *Una storia, un archivio. Idalberto Targioni nell'Italia tra Ottocento e Novecento*, 2018
33. Derek Beales, Renato Pasta (a cura di), *Essai sur la Monarchie autrichienne en son état actuel en 1790*, 2018
35. Giovanni di Pagolo Morelli, *Ricordi. Nuova edizione e introduzione storica*, a cura di Claudia Tripodi, 2019
36. Patrizia Guarnieri (a cura di), *L'emigrazione intellettuale dall'Italia fascista. Studenti e studiosi ebrei dell'Università di Firenze in fuga all'estero*, 2019
37. Gabriele Turi, «Israelitica ma di eccezione». *Ebrei perseguitati nell'università italiana*, 2021
38. Flora Aghib Levi D'Ancona, *La Nostra Vita con Ezio* e *Ricordi di guerra*, a cura di Luisa Levi d'Ancona Modena, 2021
39. Renato Pasta, *Riflessi d'Oriente. Esperienze e memorie di due viaggiatori toscani in Levante (1760-1792)*, 2021
40. Daniela Degl'Innocenti, Giampiero Nigro (a cura di), *Un panno medievale dell'azienda pratese di Francesco Datini. Studio e ricostruzione sperimentale*, 2021
41. Arianna Capirossi (a cura di), *Nuova opera. Edizione critica e annotata*, 2022
42. Patrizia Guarnieri, *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista. Migranti, esuli e rifugiati per motivi politici e razziali - 2.edizione riveduta e ampliata (1.ed. 2019-22)*, 2023
43. Patrizia Guarnieri, *Intellectuals Displaced from Fascist Italy. Migrants, Exiles and Refugees Fleeing for Political and Racial Reasons - 2nd edition, revised and enlarged (1st ed. 2019-22)*, 2023
44. Marco Spallanzani, Francesco Guidi Bruscoli, *Tessuti di seta tra Firenze e il Levante (ca. 1350-1550). Le fonti*, 2023
45. Valeria Galimi, Nura Abdel Mohsen, Matilde Miniati, Virginia Salerno, *Le leggi razziali e il fascismo in provincia. Sesto Fiorentino 1938-1945*, 2023
46. Federigo Melis, *Bruges nesso economico tra i popoli romanici e germanici (secoli XIV-XV) / Bruges: The Economic Nexus between Romanic and Germanic Peoples (14th-15th Centuries)*, edited by Angela Orlandi, 2024
47. Silvia Salvatici, Annalisa Urbano (a cura di), *L'Italia repubblicana e gli aiuti internazionali*, 2024
48. Elisa Bianco, Alessandra Vicentini (a cura di), *Baretti's England. Figure e momenti del Settecento anglo-italiano*, 2024
49. Martino Maioli, *Enrico Paribeni e la ceramica attica di Populonia. Appunti trascritti e commentati dal Fondo Paribeni della Biblioteca Umanistica dell'Università di Firenze*, 2024
50. Angela Orlandi, *Denaro cultura bellezza. I Botti, mercanti-banchieri nell'Europa del Rinascimento*, 2024
51. Francesca Cavarocchi, *La sorella latina. Diplomazia culturale e propaganda fascista in Francia e in Germania*, 2024

LA SORELLA LATINA

Diplomazia culturale e propaganda fascista in Francia e in Germania

Attraverso un'analisi dei principali strumenti attraverso i quali prese forma la propaganda culturale, il volume indaga le diverse articolazioni e scansioni temporali che contraddistinsero le strategie del regime in relazione alla Francia democratica e alla Germania weimariana e poi nazista. La ricerca intende contribuire al dibattito sui presupposti e le linee guida della politica estera fascista, mettendo in evidenza non solo il peso della dimensione ideologica, ma anche il carattere periodizzante del 1936, che preluse ad un notevole ridimensionamento dell'iniziativa in Francia e all'avvio di una complessa interazione con l'alleato tedesco, fra collaborazione e rivendicazione del primato della civiltà latina.

FRANCESCA CAVAROCCHI ha conseguito il dottorato in Storia d'Europa presso l'Università di Bologna ed è attualmente ricercatrice a tempo determinato di Storia contemporanea presso l'Università di Firenze.

SOMMARIO

Abbreviazioni
Introduzione
Capitolo 1
Francia e Germania nel discorso fascista
Capitolo 2
Propaganda e diplomazia culturale del fascismo italiano in Francia
Capitolo 3
Propaganda e diplomazia culturale in Germania
Conclusioni
Bibliografia

ISSN 2464-9007 (print)
ISSN 2704-5986 (online)
ISBN 979-12-215-0462-0 (Print)
ISBN 979-12-215-0463-7 (PDF)
ISBN 979-12-215-0464-4 (ePUB)
ISBN 979-12-215-0423-1 (XML)
DOI 10.36253/979-12-215-0463-7

www.fupress.com